

**STORIA CIVILE DELLA  
FEDELISSIMA CITTÀ DI  
CAPUA, PARTITA IN  
TRE LIBRI: NE' QUALI  
SI FA MEMORIA DE'...**



Passerim

1





# STORIA CIVILE

DELLA FEDELISSIMA CITTÀ DI CAPUA,  
*PARTITA IN TRE LIBRI,*

*In questo si fa memoria di tutti li Re di Napoli, e di altri  
Principi, che Capua dominarono, e di quanto sotto di essi  
in pace, ed in guerra alla Città suddetta accadde.*

COL MINUTO RAPPORTO

*Delle grazie, privilegi, onori, e prerogative, che da medemi Regnanti  
ottenne, cominciando da Ruggiero, primo Re di Napoli, e di Sicilia,  
fino al presente invittissimo Monarca Carlo Borbone.*

O P E R A

DELL' ARCIDIACONO DELLA METROPOLITANA CHIESA DI CAPUA

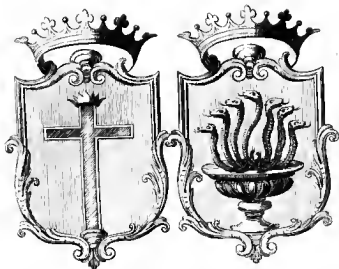
FRANCESCO GRANATA  
LIBRO III.



IN NAPOLI MDCCLVI.  
NELLA STAMPERIA MUZIANA  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.









*ALL' ILLUSTRISSIMA, E SEMPRE  
FEDELISSIMA CITTÀ DI CAPUA,  
E SUO MAGISTRATO.*

D. NICCOLO' GRANATA.  
D. GASPARO PELLEGRINI  
DOT. D. MICHELE PIÉRANGELO  
D. GIUSEPPE SALERNO  
D. MICHELE MARZOCCA  
NOTAR ANTONIO TARALLO



E l' intera Storia della nostra sempremai Fedelissima, inclita, e gloriosa Città di Capua, Illustrissimi Signori, avesse avuto quella benigna sorte, la quale ottennero altre, forse di essa minori, e meno note  
Cit-

Città , non si farebbero certamente da noi per sì gran tempo con impaziente desiderio aspettate in un sol corpo raccolte quelle memorie , che in tanti antichi , e moderni Scrittori , o ne' marmi , o negli archivj disperse , e presso che sepellite trovavansi con nulla minor danno della nostra Patria , che delle altre a lei sogette Città , e della Repubblica delle lettere . Ma per quanto ardenti fossero state somiglianti giustissime brame , non peranche compiute vedevansi dopo più secoli ; e se da altri o fissato fu in un sì fatto glorioso lavoro il pensiero , o in parte almeno eseguito ; non permise la nostra fatal sciagura , che adempiuto ne fosse stato il disegno , e la perfezione dell'opera . Toccò a me la sorte , eccelso Senato , di supplire alle involontarie mancanze di tanti più sublimi e felici ingegni tra' suoi Cittadini , e figliuoli , i quali posero mano a questa cotanto degna ed onorevole impresa . Ma che ! sarà forse questa non inferiore disgrazia , perchè cotal fatica superiore pur troppo alla debolezza del mio

mio talento , riuscirà anzi per voi spiacevole e difettosa ; e forse però in qualche parte soltanto plausibile , a cagione , val quanto dire , di quell' impegno , che ho avuto da impiegar , qualunque si fusse , la mia abilità a pro , ed a gloria della mia cara Patria , dalla quale siccome considerò M. Tullio Cicerone , avendo io riportato cotanti comodi , e lo specioso pregio del di lei onorevòl Patriziato , *nullum incommodum pro Patria grave putandum est* ? Non debbo però certamente lusingarmi , Illustrissimi Signori , che la bassezza dello stile , e la scarsezza , o confusione delle notizie di una sì grande e rinomata Città malamente sarà per corrispondere all' aspettazione di una esatta e compiuta Storia , e soddisfare pienamente il buon gusto vostro , e de' più dotti e culti miei Concittadini , o di altri valentissimi Letterati del nostro Regno , e dell' Italia , che vorranno quella leggere , per servirsene in quelle occasioni , che loro si daranno ; dappoichè il tempo , che in tutta la mia età in tante serie applicazioni del Foro ,

ro , al pubblico e privato bene impiegate , non ha permesso altro , che qualche picciola porzione soltanto di essa potuto avessi a me stesso rubare , per impiegarla a beneficio della nostra Città ; quando che per opera così grande e sublime altra mente , e capacità , non che tempo , e fatica farebbevi bisognata ; tante essendo state le sue mutazioni e di stato , e di sito , e di Principi , che l' hanno signoreggiata , per non dire delle sciagure , incendi , rapine , e distruzioni , che pel corso di tanti secoli da lei incontrate e sofferte , l' hanno ridotta presso che ad un miserabile scheletro , e ad un' ombra di quella invitta un tempo , grande , e gloriosa Città , capo di una Provincia , e chiave antemurale di un così florido , e desideratissimo Regno .

Negli anni addietro m' ingegnai di rappresentarvi la nostra Capua , qual si fu nello stato della prima sua fondazione , molto tempo prima di quella di Roma ; qual si fu nello stato di Repubblica , di Prefettura , di Colonia fin sotto i Principi  
Lon-

Longobardi , e Normanni ; avendo divisa l' Opera in due libri , che sotto gli auspicj del nostro Sommo Pontefice Benedetto XIV. felicemente Regnante io diedi alla luce del pubblico . Oggi ve la mostro in questo terzo libro sotto i Re di Napoli ; additando quanto di glorioso , di sublime operò , quanto l' avvenne in pace , ed in guerra , e quante grazie , prerogative , e privilegi ottenne da' Monarchi , che la dominarono , a vantaggio de' quali sparse gloriosa il sangue de' suoi Cittadini , che sempre a quelli fedelissimi in ogni contingenza si mostrarono .

Tale però , quale si è potuto questo terzo libro da me compilare , e la Storia raccogliere , io mi prendo l'ardimento d' indirizzarlo , e dedicarlo a Voi , Illustrissimi Senatori , pregandovi a compiacervi di ammetterlo benignamente sotto il manto della vostra alta e potente protezione , con quella medesima generosità , e gentilezza , che è propria , e presso che innata di ogni Capuano Cittadino . Di tanto degnandovi , non saranno certamente per

b

dispia-

dispiacermi nè molto nè poco le dicerie  
di chiunque mai ed a torto, ed a ragio-  
ne voglia disapprovarla; che anzi il gra-  
dimento vostro in un tale vuopo avrollo  
in conto di una ricompenza maggiore tra  
le massime; chè io sperar mai possa alle  
deboli fatiche mie, impiegate a giustamen-  
te eternare la memoria di una Città, di  
una Patria, che, quale ne' tempi andati  
madre si diè a vedere seconda di Eroi,  
e depositaria di religione, di fedeltà, di  
grandezze, di glorie; tale eziandio con  
ispecialità di ragione si mostra in questa  
nostra avventurata pur troppo e felicissi-  
ma età, in tui, in qualunque ceto di  
essa Uomini letterati, e di ogni scienza;  
ed arte ben culti; con pubblico plauso si  
ammirano; ove la bella e soave armo-  
nia de' tre nobilissimi Capi, che la gover-  
nano, cioè l'Ecclesiastico, il Militare, e  
l'Politico a maraviglia, con dolce gara  
risplende; ed ove finalmente la vicinanza  
della nuova Real residenza nella Città di  
Caserta, la presenza dell' invitto, glorio-  
so, e magnanimo nostro Monarca Carlo  
di

di Borbone spesse fiate di passaggio per la nostra Città; e la pietà, e munificenza senza pari dell' Augusta, Real Nostra Sovrana Maria Amalia di Sassonia, che l'ha sovente col suo amabil aspetto illustrata, rendono pur troppo agli altri invidiabili i nostri pregi, e luminose le nostre prerogative e grandezze. In tanta felicità adunque di stato, e in sì segnalate avventure mi dò io l'onore, Illustrissimi Signori, di presentarvi quest' Opera, la quale darà a Voi, ed a nostri Concittadini lo stimolo di avanzar sempre più nelle virtù, e nella gloria i nostri illustri progenitori; perocchè sempre egli è vero, che *stimulos dedit aemula virtus*. Con che altro a me quì non resta, che implorarvi dall' Altissimo Dispositore prosperità sempre maggiori, raffinata prudenza, zelo, e religiosa pietà per la maggior gloria di Dio, per lo buon servizio del Re, e pel pubblico bene, e de vostri cari figliuoli.

DELLE SIGNORIE VV. ILLUSTRISSIME

Capua 30. Agosto 1756.

Umiliss. Devotiss. Servidore Obligatiss.  
Francesco Arcidiacono Granata.





# COMPONIMENTI POETICI

*D'alcuni Letterati Capuani in ossequio  
dell' Illustrissimo Signor Arcidiacono*

D. FRANCESCO GRANATA  
PATRIZIO CAPUANO

*Per la sua Eruditissima Storia della Città di  
Capua data alla luce.*



DID. GIOVANNI DI GENNARO

Tra gli Arcadi Veraldo Glissandrino.

## S O N E T T O

**C**Apua, che un tempo gloriosa ergesti  
Ed Archi, e Templi, e Terme, e Crippe, e Fori,  
E Portici, e Teatri, onde i lavori  
De la Gran Roma anch' emular sapesti:

E che di quella al pari ancor vedesti  
Di tanti Figli marmorei ardori  
Bollir nel petto, onde i primieri onori  
Nell' impero del Mondo ambir potesti:

Per, qual Roma ebbe, e gesta, e gloria tanta  
Chi 'n sorte unisse a te mancò finora,  
Del tempo a render l'alta possia infranta.

Ma! già veggio la foma, e la sonora  
Sua tromba ostolto, e dir: Ecco ben vanta  
Capua in FRANCESCO oggi il suo Livio ancora.  
DI

## S O N E T T O

**S**E come il Roman Tebro e mitre, ed ostro,  
 Onde virtù ne' grandi Eroi si onora,  
 Il campano Volkurno avesse ancora,  
 Questo il fregio sarebbe, e 'l manto vostro.  
 Ma se tal possa il suol patrio nostro  
 Non ha, nè invidia più, qual pria, l'accora,  
 Anzi il Dator di tali doni adora  
 Grato è a Voi con i versi, e con l'inebriastro.  
 Non indegnate, o gran Francesco, il dono,  
 Che per la vostra ben tessuta Istoria,  
 Ne sparge da per tutto in rime il suono.  
 Così l'età futura avrà memoria  
 Dell'opre eccelse, che 'l gran parto sono  
 Della vostra gran mente. E questa è gloria.

## DELLO STESSO

## S O N E T T O

**S**E Aleffandro del Mondo avea li impero,  
 D' Achille sospirando in su la tomba,  
 Invidia fu della sonora tromba,  
 Non già dell'asta, o del valor guerriero.  
 E l'emulo Volkurno il Tebro altero  
 Udendo, come ancor fra noi rimbomba,  
 Duolisi non già, che perdiser soccomba,  
 Ma sol invidia uno Serictor sincero.  
 Or di Francesco il provido consiglio  
 Gli antichi Eroi, l'Anfiteatro, il Foro  
 Di tempo, e morte ha tolto al erudo artiglio,  
 Formò il Campano istorico lavoro.  
 Volkurno mio, debb'esserena il ciglio,  
 Che il tempo or vanta invano e Livio, e Floro.  
 Del

DI D. ANTONIO PAGLIUCA

SONETTO

**L'** origine vetusta, e l'alto impero,  
Culto, leggi, costumi, e le vicende  
Mentre di Capua narri ognun comprende  
Chiaro tra folta, ed atra nebbia il vero.  
E se da' nostri Eroi l'erto sentiero  
Calcato di virtù mostri, s'accende  
Desso di gloria in noi, nel che risplande  
La forza del tuo dir dotto, e sincero.  
Quindi perche talvolta al tempo edace.  
Ch'ogn' umana grandezza abbatte e atterra,  
Cid che destrusse, ridonar poi piace;  
Per te quel lustro, ch'ebbe in pace, e in guerra  
Capua, quel lustro, ch'or quasi sen giace,  
Risorgerà per tutta l'ampia terra.

DI D. FRANCESCO COCO

SONETTO

**L'** alta Città, ch'è del Volturno in riva,  
D' Archi, e Teatri andò ricca, e superba;  
Ma poi questi alti fregi, onde fioriva,  
Vide cader sotto l'arena, e l'erba.  
Si dolse allora, e tanto mal soffriva  
Questa de' pregi suoi ruina acerba,  
Che sempre in pianta rammentar si udiva  
Que' pochi avanzi, che dal tempo or serba.  
Quando per dar ristoro al suo gran male,  
In Francesco fissò lo sguardo amico,  
E gridò tosto, e 'l suo gridar fu tale:  
Struggi pur quanto vuoi tempo nemico,  
Che di Granata sol l'opra immortale  
Mi-buffa a render lo splendore antico.

Del

DI D. OTTAVIANO SAPIO  
S O N E T T O

**M**entre col bel lavoro , e nobil arte  
Negl' immortali tuoi pregiati fogli  
Tu della Patria tua le glorie accogli,  
Già nell' oblio dal tempo oppresse, e sparse,  
Pormi quel Veglio fier, che i dì comparte  
Veder crucioso, che di te si dogli,  
Perchè tal contro lui pagni, o gli togli  
Delle rapine sue non poca parte:  
E più ancor, perchè tanta, e sì veloce  
Vede dall' opre tue sorger tua fama,  
E tosto gir dall' Ebro all' Indasote,  
Che passerà sue penne, e mai non vinca  
Resisterà contro sua cruda brama  
Con Capua insieme eternamente avvinta:

DID. STEFANO GAETA

H E N D E C A S T L L A B I

**F**rontifce, Aonia o Alumne Chus,  
Quam vellem egregios tuos libellos,  
Ad unguem deciesque perpolitos,  
Cultis versibus, & laboriosis  
Celi in sidera celsiora ferre,  
Nostris mnemosynon perenne amoris  
Ne desset tibi, & astimotionis.  
Sed Musis ego natus hound amicis,  
Quandis & digitos frequentiori  
Morsu rodere, verticis cutemque  
Duram scalpere cogitans laborem;  
Nil unquam illino carminis papyro;  
Aut si quid numeris datur ligare,  
Plenum est raris, & inficetiarum.  
Quare habe tibi versuum elegantum  
Munus magnificum; optimi Poete  
Quo nomen celebrant tuum beatum,  
Frontifce, Aoniae o Alumne Chus.



# LIBRO TERZO

Dello Stato della Città di Capua sotto  
il dominio de' Re di Napoli.

RUGIERO

*I. Re di Napoli, e di Sicilia.*



UGLIELMO Normanno, Duca di Puglia, avendo nell' anno 1122. sotromesso Giordano, Conte d' Ariano, e tenendo il dominio di tutta la Puglia, finalmente nell' anno 1127. se ne morì, e lasciò suo erede il glorioso Apostolo S. Pietro. Intanto Rugiero, Conte di Sicilia, III. tra i Normanni, e figliuolo del Conte Rugiero, essen-

dosi impadronito di Salerno, mosse guerra a Benevento, si pose a soggiogare tutto lo Stato del defunto Guglielmo; a qual effetto volle onninamente, che Rainulfo III. di lui cognato, Conte di Cajazzo, e di Avellino, figliuolo del Conte Roberto I. divenisse suo figlio, e vassallo, come già seguì: il che pose il Papa Onorio II. della famiglia de' Francipani nella dura necessità nel Concilio di Troja di comunicare il Conte Rugiero I., come assaltatore dell'

*Tom. II.*

A

*etc.*

eredità, dovuta a S. Pietro. Quindi il Conte Rainulfo per timore di non incorrere anch' egli nelle ceosure, o più tosto non potendo soffrire la nuova soggezione a Rugiero, cominciò ad allontanarsene. Io questo tempo seguì la morte di Giordano, Principe di Capua; e 'l Pontefice Onorio, per sostenere i diritti della sua Sovranità, si portò il giorno 30. di Dicembre 1127. (a) nella Città di Capua, e diede l'investitura di tal Principato a Roberto II. su i principj di Gennaio 1128; avendo assistito alla coronazione di tal nuovo Principe, fatta in presenza del Papa, molti Vescovi, ed Abati, il Conte Rainulfo, e tanti altri Magnati, che la rese assai pomposa, e solenne. In quest' occasione riuscì facile al Papa di far venire in istremitissima lega offensiva, e difensiva Rainulfo Conte d' Alife, e d' Avellino, Roberto Principe di Capua, Grimoaldo Principe di Bari, Goffredo Conte d' Andria, Tangredi di Conversano, Conte di Brindisi, Rugiero Conte d' Oria, ed altri Normanni contra Rugiero, impegnandoli con promesse magnifiche a vendicare, e ricuperargli tutti que' luoghi della Puglia, appartenenti alla Chiesa, e da Rugiero ingiustamente occupati. Sicchè questi fiera guerra gli mossero, dalla quale però nacque la desolazione e ruina de' gli stessi collegati; poichè Onorio, avendo prima sperimentata la forza di lui in Benevento; e quindi essendosi appagato dell' ubbidienza e rassegnazione di Rugiero, con lui fece pace, e diegli il titolo di Duca di Puglia, già da lungo tempo disdetto; indi nel Monte Maggiore fuori Benevento, presso al fiume, nell' ortava dell' Assunzione della Santissima Vergine, l'anno 1128. il Papa Onorio II. investì il Conte Rugiero col suo figliuolo, e nipote del Duca di Puglia, e Calabria nell' istessa forma, che con Roberto Guiscardo praticaro si era. Onde restarono il Principe di Capua Roberto, e 'l Conte Rainulfo (b); i quali furono i principali combattenti di Onorio, infelice bersaglio dell' ira, e delle superiori forze del nuovo crudelissimo Duca Rugiero.

Ma

(a) *Falc. Benev. ad ann. 1127.* (b) *Baron. ann. 1130.*

Ma nell'anno 1130., essendo per la morte del Pontefice Onorio II. accaduto lo scandaloso scisma di Piero (a) (detto Burdoo) figliuolo di Pierleone de' Francipani, Cardinal Prete, sotto il titolo di S. Callisto, che prese il nome d' Anacleto II. contra il vero Pontefice Innocenzo II.; ed avendo quegli sul principio avuto a suo favore non solamente Rugiero, a cui concedette il titolo di Re con bolla spedita (b) in Benevento a 26. Settembre 1130., e mandò il Cardinal Conti a coronarlo in Palermo; ma anche il Principe di Capua Roberto, ed il Conte di Cajazzo Rainulfo; ebbe l'abilità il buon Antipapa di scordarsi de' ricevuti beneficij, e di porre amendue costoro nella positiva disgrazia del Re Rugiero, il quale tra per l' antico odio, che per l' ambizione di dilatare il suo impero, volentieri abbracciò la nuova opportunità di far loro nocumento; laonde mandatili maliziosamente ad accompagnar Anacleto in Roma, o come altri Autori vogliono (c), in Francia con 200. soldati, mentre ch' essi colà dimoravano, all' improvviso occupò la Città d' Avellino, la terra di Marigliano, ov' era Riccardo di Ripacranino, fratello del Conte Rainulfo, ed altre Città, fino a mandar in Sicilia Marilde d' lui sorella, e moglie del Conte, col suo figliuolino. Allora la Puglia, la Calabria, il Principato Citra, e buona parte della Campagna Felice, ancor Napoli, che stava io mano de' Greci coll' oppressione di Sergio suo Duca, ridusse in un Regno, e quella bella parte d' Italia, che ne stava io tante Provincie separata, uol tutte insieme coo uoo stretto legame, e dipendenza tra loro; e volle, che dalla nobile e speciosa Città di Napoli prendesse il nome, facendola chiamare *Regno di Napoli*; e di questo Regno se ne intitolò anche Re, avendovi incominciato a regnare nell'anno 1128., tempo io cui il nostro Principe Roberto si portò a giurargli fedeltà, e dichiaratli suo ligio, o come altri vo-

A 2

glio-

(a) *Abb. Telefin, lib. 2.*(b) *Falc. Benev. in Cbr. Murat. Annal. d' Ital. pag. 364.*(c) *Falc. Benev. ad ann. 1122. 1128. Abb. Telefin. lib. 1.*

giono, nell'anno 1131, quando la dichiarò Capitale di tutto il Regno. In questa Città dimorò egli ben due anni nel ritorno, che fece da Palermo nell'anno 1130. ed allora cominciò a crear Cavalieri nel novello Regno, e ne creò 150. ; mutò l' antico sistema del governo della Città, e lasciò in mano della Cittadinanza così nobile, come popolare, sotto il nome d'Eletti della Città, il governo economico di essa, concernente alle cose del vivere, e della grafia. Il governo poi, e la giurisdizione, per quel che si apparteneva al politico, lo riteneva per se, creando Giudici, Capitani, ed altri suoi Ministri, come in altre Città, e Terre del Regno praticar si vede, e fin oggi tuttavia si vede.

Erano allora le cose del suo governo ben distribuite a sette Uffiziali maggiori del Regno, per amministrar la giustizia in sette distinte e separate giurisdizioni, prima che da' Re Atagonesi introdotti si fossero in Napoli i Regj Tribunali; e furono il *Gran Contestabile*, che avea pensiero di tutti gli eserciti terrestri, e disponea le cose necessarie per la guerra; a' nostri tempi trasferita tal dignità colla sua giurisdizione nella persona del Vicerè del Regno, che perciò s'intitola Luogotenente, e Capitano Generale del Re. Puttava nelle cavalcate la spada ignuda avanti al Sovrano, e nelle funzioni gli sedeva a destra. Il *Gran Giustiziero*, che mantenea, ed amministrava la giustizia così nel Civile, come nel Criminale; ufizio, che fu poi trasferito nella persona del Reggente della Gran Corte della Vicaria. Il *Gran Ammirante*, il quale era come un Capitano Generale dell'armata navale, e delle milizie marittime, riconoscendo le cause di tutti coloro, che si esercitavano nell'arte marinatesca; carica a' nostri tempi trasferita nella persona del Capitano Generale delle galie; ed al gran Ammiraglio è rimasta l'amministrazione della giustizia così nel Civile, come nel Criminale, sopra gli uomini, e le cose, che al mare si appartengono. Il *Gran Camerlengo* o sia *Gran Camerario* avea cura di tutto il patrimonio Reale; a tempi nostri trasferito quell' ufi-



ufizio nella persona del Luogotenente della Regia Camera, e il Gran Camerario n' ha solamente il titolo, e la provvisione, con certi emolumenti. Il *Gran Protonotario*, cioè il Maggior Notaio, e Segretario del Regno, a chi toccava leggere i memoriali, e le petizioni avanti al Re, creare i Notaj, e i Giudici a' contratti, legittimare i bastardi, e parlare prima di tutti ne' pubblici parlamenti: oggi il Grao Protonotario n' ha solo il titolo colla solita provvisione, poichè una parte di quest'ufizio è trasferita al Segretario del Regno, e alla Cancelleria, ch'è il leggere i memoriali avanti al Re, a suo Luogotenente; il di più si esercita dal Presidente del Sacro Regio Consiglio. Il *Gran Siniscalco*, ch'era quasi un Maestro di Casa del Re, avea il pensiero di provvedere il Palagio Reale di tutto il bisognevole; avea cura delle Regie stalle, de' cavalli, delle Foreste, e delle Regie caccie riservate. Oggi di quest'ultimo ufizio se ne sono fatti molti; imperciocchè il Moutiero Maggiore ha pensiero delle caccie, il Cavallerizzo Maggiore soprintende, ed ha cura delle stalle, de' cavalli, delle Razze, e delle Foreste. Il Maggior-domo del Palco ha cura del Real Palagio.

Scrive Marino Freccia (a), che i Cavalieri, che godeano questi sette principali ufizi del Regno, nelle pubbliche solennità Regie assistevan presso il Re, vestiti di porpora con quest'ordine. Il Grao Contestabile, il Gran Ammiraglio, e il Gran Protonotario sedeano ordinatamente a man destra. Il Gran Giustiziere, il Gran Camerario, e il Gran Cancelliere coll'istesso ordine sedeano a sinistra; e il Gran Siniscalco sedea tra i piedi di Sua Maestà: a ciascuno de' quali ogo' anno del Regio dearo la somma di ducati 2190. veniva somministrata, e corrisposta.

I Re Aragonesi poi stabilirono tanti Giudici nella Gran Corte della Vicaria, tanti Consiglieri nel Sacro Regio Consiglio, tanti Presidenti nella Camera della Sommaria, tanti Tribunali, e Regie Udienze in molte, e diverse Provincie; onde tutto il Regno con somma provvidenza veniva, sic-

come

(a) *Marin. Frecc. de Subfeud. lib. 1.*

## 6 Storia Civile di Capua

come vien oggi, governato; ed in ogni parte vien ad ognuno compartita la piena giustizia, colla total dipendenza però dalla Maestà del nostro Re; e prima di lui da' Signori Vicerè, che sempre han fatta la loro residenza in Napoli, stabilita da Rugiero per Capitale e Metropoli del Regno.

Ma perchè questa gran Città di Napoli fu sempre fortunatissima, non meno per essere stata da Rugiero cercata Capo del Regno, che per essere stata poi renduta Sede de' Principi, e di tanti Re, che la dominarono, o in loro assenza da' Signori Vicerè, che n'ebbero con sommo fasto, e colla pienezza delle Regie facoltà il governo, e perciò rinomata per tutto il Mondo; s'imo pregio della mia opera far di essa, e delle sue parti più principali una tal quale descrizione colla maggior brevità, che potrò; affinchè possa ognuno far giustizia a tanti Regoanti di averla scelta per loro abitazione, e per luogo di lor felicissimo soggiorno. E tanto più debbo farne memoria, quanto che mi spingono tre ben sodi motivi, confacenti al proposito della Storia della mia Patria.

Il primo, perchè questa Città anticamente si contenne, e fu compresa nella nostra Campania, onde Capua ne fu Metropoli. Il secondo, perchè in ogni tempo ha distinto, e decorato i nostri Capuani, facendogli risplendere, come in appresso dirò, oelle cariche, e negli onori principali, che in essa, o per la nobiltà, o per le lettere, o per le armi, dagli uomini prodi si godono. Il terzo, perchè è ella frequentatissima da nostri Capuani, parte de' quali dell'ordine nobile si educa in quei Collegj de' Cavalieri, onde poi con essi loro in Capua si vede la polizia, e la nobiltà del vivere, e del trattare. Parte viene ammaestrata in quegli studj pubblici, e privati; onde poi con essi si veggono oella nostra Città fiorire le scienze, e risplendere tanti letterati. Parte attende a diverse applicazioni, specialmente alla professione legale, e alla medicina, onde con essi ci vien guardata in Capua e la salute, e la roba. E parte finalmente anche del popolo in Napoli si tratta-  
zione,

tiene, per imparare l'arti, e le mode, donde poi si ritirano gli Artisti in questa lor Patria, ingegnosi Pittori, ottimi fatti, famosi calzolaj, esperti falegnami, e così eccellenti in ogni mestiere. Ed è tanto a giorni nostri cresciuta colla gran coltura, e polizia della Città la frequenza de' Capuani in Napoli, che siccome infino a tutto il passato secolo un solo Corriere col nome di *portalestero* era sufficientissimo per mantenere il commercio tra queste due Città, e soddisfacea al necessario, che bisognava a quei pochi Capuani, ch' erano in Napoli; oggi ve ne sono otto, che puntualmente due volte la settimana carichi di diversa roba si portano in quella Capitale, ed appena arrivano. Tanti sono i Capuani, che in varie applicazioni si trovano in Napoli; e questa illustre e rinomata Città li accoglie cortesemente, e gli ammaestra.

#### DELLA CITTÀ DI NAPOLI

**D**ico dunque col dottissimo Canonico Celano, uno de' più accurati Scrittori di questa gran Metropoli, che la Città di Napoli fu fondata da Eumelio Falero, figliuolo di Alcone, uno degli Argonauti, compagni di Giasone, e la fondò di Ateniesi: dal che ricavano ottimi Autori d'essere stata fondata prima della ruina di Troja, ed in conseguenza molto più prima di Roma. Molti anni dopo di tal fondazione capitò ivi Partenope Greca figliuola del Rè di Fere, venuta dall' Isola d'Euba co' molti Calcedi, che anche erano Greci; e piacendole il sito, e l'amenità del Paese, volle fermarvisi, e cominciò ad ampliarla; di modo che la Città non più di Falero, ma di Partenope fu chiamata. Venne ella abitata da molte nazioni Greche, come da' Cumani, Rodiani, ed altri. E perchè dentro le mura non vi era capacità per li tanti abitatori, formarono come un Borgo presso la Città, che in lor favella chiamarono *Napoli*, cioè Città nuova, e l' antiche mura, e l' antiche abitazioni si diceano *Palepoli*, non che fossero due Città; ma una sola, e viveano tutti gli abi-

## 8 Storia Civile di Capua

abitatori sotto le stesse leggi, sotto un sol governo, ed era un solo, ed uno istesso Popolo insieme.

Ebbe poi molte, e diverse ampliazioni. La prima le fu fatta da' Consoli Romani, rapportata da Tito Livio, ed allora si unì la Città nuova colla vecchia. La seconda fu fatta da Cesare. La terza fu fatta nel suo sito da Trajano. La quarta si fece l'anno 565. per comando di Giustiniانو Imperadore da Narsete Successore di Belisario, che la prese pel suo acquidotto, e ne cacciò i Gori. La quinta amplizione fu fatta da Guglielmo I. detto il malo, verso l'anno 1180., il quale edificò il Castello di Capuana, ove son oggi i Regj Tribunali, cinse la Città di nuove mura, e vi racchiuse al di dentro molte strade. La sesta da Innocenzo IV. Pontefice l'anno 1254., dopo essere stata la Città soggiogata dal Re Corrado, e fatte anche smantellar le sue mura, che furono poi rifatte, ed ampliate dal detto Pontefice. La settima da Carlo I. d'Angiò nell'anno 1270. il quale chiuse dentro le mura il Mercato, che prima stava fuori, lo fece stendere dalla parte della marina fino al Molo, ed edificò il Castello nuovo. L'ottava fu fatta nell'anno 1300. per ordine di Carlo II. coll'assistenza di dodici Deputati, eletti dalla Nobiltà, e Popolo Napoletano; e fu l'ampliazione più bella, e magnifica dell'altre. La nona fu fatta l'anno 1415. dalla Regina Giovanna II., ch'eresse le mura della Dogana del Sale fino alla strada delle Corregge. La decima fu incominciata a' 15. Giugno. 1484. dal Re Ferdinando I. d'Aragona dalle spalle della Chiesa del Carmine, che prima stava fuori delle mura, e tirata fino al Monistero di S. Giovanni a Carbonara, ricca di molte Torri, e per l'immatura morte del Re non fu terminata. L'undecima, ed ultima, che fu la maggiore, si fu in tempo di Carlo V. nell'anno 1537. sotto D. Pietro Toledo Vicerè di Napoli, che si cominciò a fortificare colle Torri quadre, che riescono più sicure per la difesa. Dopo di che da tempo in tempo si vide ampliata da tanti borghi, e così grandi, che sembrano farle corona taote grosse Città.

ra. Tali sono i borghi di S. Maria Loreto, di S. Antonio Abate, della Montagnola, delle Vergini, di S. Maria della Stella, quelli di Mater Dei, della Saità, de' Cappuccini Nuovi, dello Spirito Santo, della Cesarea, di Porra Medioa, e di Chiaja: borghi tutti accresciuti da circa un secolo in quà; poichè prima d' un secolo ooo v'erano in Napoli altri borghi, che solamente quattro, Loreto, S. Antonio Abate, le Vergini, e Chiaja.

La Città vico divisa in due gran porzioni, una dalla parte di terra, l'altra dalla parte del mare, che la rende più deliziosa, e di maggior traffico. Ha dalla parte di terra nove Porte; cioè quella del Carmine, Capuana, Nolana, di S. Gennaro, di Costantinopoli, di Alba, dello Spirito Santo, di Medioa, e di Chiaja. Dalla parte del mare poi ha sedici altre Porte, cominciando dalla Chiesa del Carmine. La prima chiamasi del Carmine, la seconda della Conceria, la terza di S. Maria a Parere, della mandra, ove si macellano le vacche, de' Bottari, Porta di mezzo, di S. Andrea, della Pietra del pesce, della marina del vino, del Caputo, di Massa, del Molo piccola, *Olivares*, dell'olio, della calce, de' pulci.

Sta Napoli situata trà due capi, di Miseno, e di Mafsa Lubrense. Dalla parte d' Oriente ha l' amenissime campagne di Terra di Lavoro, o sia Campagna Felice; dalla parte di mezzo giorno ha in aspetto il nostro Tirreno, che le forma d' avanti una gran conca, coronata di ferri, e deliziose rivierte, ed isolette; nelle spalle poi ha colline amoenissime. Il circuito della Città, principiando dal Carmine, e tirando per su le muraglie della Trinità al Castel di S. Erasmo col quartiere *delle mortelle* con tutto il tratto fino alla Porta di Chiaja, e per la parte del mare, cominciando dalla stessa Chiesa del Carmine, inchiodandosi il Molo, l'Arsenale, S. Lucia, il Castello dell'Ovo, il Chiaramonte, fino alla Porta medesima di Chiaja, unito il giro, fa miglia dieci meno un quarto. Se poi si vuol misurare co' Borghi, parlando di quei, ove arriva la giurisdizione delle Parrocchie di Napoli nell' amministrarle i Sa-

## 10 Storia Civile di Capua

cramenti, importa miglia 21., e 200. passi.

Vi sono nella Città, e ne' Borghi 304. Chiese, cinque Sedili o fian Piazze de' Nobili, cioè di *Capuana*, di *Nido*, e di *Nido*, *Porto*, *Portanova*, e della *Montagna*; vi si aggiunge anche la piazza del *Popolo*. L'aria è temperata, in ogni tempo abbondantissima di fiori, di squisite frutti e di leggiere, e salutifere acque. Nell'anno 1656. morirono in Napoli quattrocentomila e cinquecento persone per la peste; e pure gran quantità ve ne rimase. Ora è così accresciuta di Regnicoli, e di forestieri, che si fa conto di avere nove cento mila abitanti, la maggior parte intenta alla negoziazione così terrena, come marittima, al lavoro di drappi, di panni, di seta, di oro, di lana, di ricamo specioso, di merletti finissimi di filo, d'oro, e come si vuole, di gioje, d'argento, di oro, e di qualsivoglia cosa.

Nell'arti liberali fioriscono eccellenti Artesfici, e nella Pittura, e nella Scultura, e nell'Architettura; vi sono uomini grandi, dottissimi in ogni scienza, e specialmente si attende alla professione legale; poichè questa riesce più lucrosa, ed innalza in più breve tempo le famiglie a dignità, e posti sublimi.

Questa Città dunque Rugiero dichiarò Capitale del Regno; in questa dimorò due anni; vi fecero soggiorno altri Monarchi, come in appresso dirò, ed in questa con molto maggior fasto, con maggior polizia, e con grandezze maggiori fa oggi il suo glorioso soggiorno il nostro invittissimo Principe, Carlo Borbone, colla sua degnissima consorte, Maria Amalia di Neumburgo, quali loddio sempre felicità, e dia loro accrescimento di glorie, e di trionfi.

**M**A seguitando il filo di questa Storia, e tornando al Re Rugiero I. di questo Reame di Napoli, egli è da sapersi, che tosto che fu egli creato Re delle due Sicilie, così intitolato dall'Antipapa Anacleto, come scrive lo Scoto, e rapporta l'Ammirato, cessarono l'antiche Signorie, e i Principati, che da particolari Signori ad uso di tanti Regoli si godeano; poichè risplendendo il Sole in Palermo,

renduta Sede Reale, o in Napoli, ove il Re stette due anni, certamente tutte le Itelle minori de' Principi, Duchi, Conti, e Marchesi, che le Città, e gli Srati aveano in governo, poco, o niente poteano risplendere; venendo tutto il lume, e dipendendo ogni uosa dal Re, primo, e maggior piancia, che il tutto alle due Sicilie appartenente voleva regolare e disporre. Venne egli in Puglia, e trovò una gran lega a suo danno di quei Porentari. Vide Grimoaldo, Conte di Bari, (a) uniro con Roberto Principe di Capua, con Rainulfo Conte d'Avellino, e d'Airola; con Ricardo, questi con Sergio Duca di Napoli, e Maestro della milizia, e con esso loro i Beneventani, a' quali egli poco fidava. Vide, che tanto Roberto Principe di Capua, quanto i Capuani erano fortissimi difensori d'Innocenzo II. vero Pontefice, ed aperti nemici dell'Antipapa Anaclero, da Rugiero tanto sostenuto e protetto. Onde nell'anno 1132. accampatosi colle sue maggiori forze in Monreale, fu in obbligo di presto sloggiarvi, per la potenza del nemico, e fremendo di sdegno, andò a cingere d'assedio Nocera, grossa, e forte Terra del Principe di Capua Roberto, di là dal fiume Sarno, il cui ponte anche ruppe, per togliere agli assediati ogni speranza di soccorso; giacchè il fiume oliremodo gonfio per le cadute piogge, affatto guatar non si potea: ma vi accorsero rapidamente Roberto, e Rainulfo (b) con quarantamila pedoni, e due mila cinquecento cavalli; ed avendo per lunga pezza con straordinario valore, e con dubbia fortuna combattuto, finalmente ruppero la truppa del Re Rugiero, facendone molta strage, e l'assediana Città liberarono nel mese di Marzo, o come vuole Falcone Beneventano, il dì 24. Luglio 1132., tra i vittoriosi soldati la ricca preda distribuendo. Indi di molte Città, e di molti luoghi della Puglia a forza d'armi s'impadronirono, e col'ajuto di Polperone, nobile di Benevento, scacciarono dalla Città il falso Cardinal Crescenzo, che vi resideva.

B 2

in no.

(a) *Falc. ad ann. 1127. Et 1128. Abb. Telefin. lib. 1.*(b) *Romuald. Salern. Chronic.*

in nome di Anacleto, e vi introdussero il Cardinal Gerardo in nome d' Innocenzo II. vero Pontefice.

In questo stato di cose (a) convenne al Re di unire, nella Sicilia un poderoso esercito a danno del Principe di Capua Roberto, e del Conte di Cajazzo, Rainolfo; e già cominciò per molte parti a stringerli, e bersagliarli; onde essi disperati di vincere colle loro proprie forze, se n' andarono nell' anno 1133. all' Imperador Lotario II., ch' era venuto in Roma, affinchè col mezzo, e colle premure anche del Papa Innocenzo II. desse loro alcun ajuto contro Rugiero, il quale con un gran corpo di Saraceni, e Siciliani non solamente la Puglia avea sottomessa, ma tutta l' Italia avea in animo di soggiogare. La loro gira però fu infruttuosa; perchè l' Imperadore era intento ad altri affari, e non volle in conto alcuno intraprendere quella guerra. Onde Roberto prese consiglio di ricorrere per ajuto a' Pisani, che in quei tempi molto nella milizia, e massimamente nelle cose del mare fiorivano, e non rano sul principio dell' anno 1134. si portò in Pisa, che sul fine di febbrajo dello stesso anno comparve in Capua, menando seco due de' Consoli Pisani, Atzopardo, e Cane, e circa mille soldati levati da quella Città. Giorgio Duca di Napoli, e Rainolfo Conte d' Alife approvarono la lega, e quanto da lui fatto si era io Pisa, e somministrarono porzione del denaro occorrente per accelerar la venuta della flotta Pisana: a qual effetto si diede di mano anche agli argenti delle Chiese di Napoli, e di Capua, per unire quella somma, che a' era convenuto di pagare a' Pisani.

Io tanto ecco in Salerno il Re Rugiero col suo forte esercito di Siciliani, Pugliesi, e Saraceni, e con sessanta galie a soggiogare i Beneventani, i Napolitani, ed i Capuani suoi avversari. Non gli riuscì d' occupar la Città di Napoli, per essersi ben difesi quei Cittadini; ma molti Castelli, e molti luoghi del Ducato Napolitano, e molti del Principato Capuano occupò, e vinse. Venne finalmente alla Città di Capua, secondo scrive Pietro Diacono, seguito

(a) *Telefin. lib. 2. cap. 53.*



guito dall' Ammirato, la quale non avendo forza bastevole, per resistere al dilui formidabile esercito, se gli diede volontariamente in mano, e gli riuscì piacerlo in atto che stava già per accostarsi alla Città: tanto che Rugiero nel giorno seguente del suo arrivo in Capua in presenza, e col gradimento di tutti i Nobili Capuani, e di tutti i Magnari della Campagna Felice, e del Capuano Domino, e finalmente di tutto il popolo al principio d' Ottobre 1134, creò Priocipe di Capua il suo Figliuolo terzo genito, per nome Ansuso, o sia Alfonso, atteso il primo genito, chiamato Rugiero, godeva l' onore di Duca; ed il secondo genito Tancredi era nel possesso del Priocipato di Bari: *Postero die* (scrive la Abate (a) Telesino) *Rex Rogerius Fihum suum nomine Ansusum bona indolis puerum cum favore optimatum, militumq. omnium, Capuani per vexillum sublimavit Principatus honore.* (c) In questo tempo col consiglio di Rugiero il Clero, e il popolo Capuano elessero per Arcivescovo di Capua Guglielmo; e in questo stesso tempo videro tutti due, il nuovo Vescovo, e il nuovo Principe introdotti processionalmente, ed acclamati per tutta la Città, e fu da' Capuani giurata fedeltà al nuovo Principe Ansuso, come conchiude la sua storia della vita di questo Re Rugiero il citato Abate Telesino: *Clerus, & Populus processionem singulas facientes, Guglielmum, & Ansusum in Urbem introduxerunt; scilicet omnes Principatus Capuani Proceres convenientes, novum Principi submissi, domino suo fidelitatem juraverunt.*

Ma perchè le negoziazioni di Roberro in Pisa andavano troppo alla lunga, il Conte Rainulfo veggendosi spogliato della maggior parte dello Stato, privo di moglie, e del suo figliuolo, si appigliò a più rari, e profittevoli partiti; e quantunque di mala voglia, piegò il forte animo a chiedere al Re suo cognato la pace, contentandosi di rimanere senza le terre, da lui occupate, bastando-

gli,

(a) lib. 3. cap. 25.

(b) Peregr. not. ad Anon. Cass. an. 1135.

(c) Lodovic. Murat. Annal. d' Ital. pag. 386.

## 14 Storia Civile di Capua

gli, che se gli desse Matilde, e il suo figliuolo; il che già fu fatto dal Re eseguire: e volendo il Conte a' suoi piedi umiliarsi, nol permise, anzi caramente tra le braccia accogliendolo, lo pregò a deporre ogni odio, ed essergli in avvenire fedele, e poi con somma renerenza lo baciò in bocca (a). Fattosi meglio i conti, non tardò Sergio Duca di Napoli di correre anch'egli a prestar omaggio, e farsi amico Rugiero, come fecero tutti gli altri, che contro al Re si erano confederati.

Dopo di che tornò nell'anno 1134. il Principe di Capua Roberto coll' ajuto delle truppe Pisane; ma trovò, che Rainulfo si era pacificato col Re, e Sergio Duca di Napoli gli avea già prestato omaggio, come aveano fatto gli altri Signori. Si vide esser egli rimasto solo, e considerando tenuissime le sue forze al confronto dell' esercito Reale, se ne tornò colle trombe in sacca in Pisa, ove molto afflitto presso il Pontefice Innocenzo si trattenne.

Ma l' anno seguente 1135 non tanto seguì il ritorno di Rugiero in Sicilia, che gravemente infermossi; e fece molto temer di sua vita. Non si era egli peranche ben riavuto dal male, che la Regina Albania, sua Moglie, fu sorpresa da più gagliarda malattia, che la portò all' altra vita. Tal malinconia ed afflizione per questa perdita affalì il Re consorte, ch'è settatosi in Camera, come inconsolabile, per più giorni non si lasciò vedere, se non da' suoi più intimi familiari. Cominciò a spargerfi, e a volar la fama da per tutto, che Rugiero più non fosse vivo, e che per politica si occultasse la morte sua. Pertanto pervenuta questa voce a Pisa, rinacque nel Principe di Capua la speranza di recuperare il perduto Stato, ed avendo ottenuto da' Pisani venti navi ben corredate, ed ottomila combattenti, nel mese d' Aprile sen venne in Napoli, ed ivi si apparecchiò ad una sanguinosa battaglia. Con lui si congiunse la Città d' Aversa, e si congiunsero nuovamente il Conte Rainulfo, e 'l Duca Sergio, per ridurre all' aorico stato le loro cose; niente dubitando della morte

(a) *Falc. Benev. in Chron. Telefin. lib. 3.*

morte di Rugiero . E già formato un formidabile esercito, si accamparono alle pianure di Ponte a Selice tra Capua, ed Aversa . Intanto Guarino gran Cancelliere, e Giovanni grand' Ammiraglio del Re , rimasti alla custodia di Terra di Lavoro, cominciarono a rinforzar di gente, e di munizioni tutte le Terre, e Castelli della Provincia, e a farsi molto temer da' nemici . Ma perchè nel campo erano mancate le vettovaglie, ne vi era alcun modo di procacciarle, fu costretto Roberto di licenziare i Pisani, e riorate in Napoli ; essendosi Rainulfo posto a custodire Aversa dall' insidie del Cancelliere , e dell' Ammiraglio .

Saputosi tutto ciò per diversi esposti in Sicilia dal Re, questi non tardò ad unire il suo esercito , e postosi alla testa di esso , circa il dì 15. Giugno 1135. arrivò in Salerno con molto piacere di quei cittadini, e patimenti de' Beneventani ; ma con altrettanto disgusto del Principe Roberto , e del Conte Rainulfo , già divenuti rei avanti al Re; onde veggendo anche gli Aversani molto intimoriti per tal arrivo, rimasero bene abbandonare Aversa , e starsene insicure in Napoli . Rainulfo mandò a difesa de' propri Stati il suo fratello Riccardo , il quale tra per conoscersi debole di forze , e perchè il suo figliuolo Roberro era stato dal Re arricchito delle Terre di Ugone , Conte di Bojano , attese solamente allo scampo di sua persona, nulla curando gl' interessi dell' afflitto fratello (a) .

Rugiero adunque ardendo d'ira contra Rainulfo, quasi più degli altri mancatore , pose il campo in Aversa, e sebbene avesse saputo , ch' egli altrove se o'era fuggito ; pure volle contro quella Città la sua rabbia sfogare, e già, presa con forte assalto, la mandò tutta a fuoco (b); indi diede un sacco generale a tutti i luoghi d' intorno Napoli . Poi se ne passò a conquistar Alife, S. Agata de' Goti, Cajazzo, ed altre Terre di Rainulfo . Finalmente col suo grand' esercito si portò alla conquista di Napoli : ma perchè trovavasi questa Città poco fornita di gente, e di

vet-

(a) *Telest. lib. 3. Id. Chron. Ceccan. m. 5. Chron. marginal.*

(b) *Id. Chron. Ceccan. m. 5. Chron. marginal.*

vettovaglie, e si vedea del tutto circondata dalla numerosa soldatesca di Rugiero, fu preso il consiglio di mandare il Principe Roberto un'altra volta per soccorro a' Pisani, e che frattanto il Conte Rainulfo, e l' suo figliuolo Roberto la stretta Città difendessero. Non tardò guari il soccorro a venire; ma per divertire le forze del Re, andarono i Pisani sopra Amalfi, la presero, e la saccheggiarono. Era allora intento Rugiero a riedificare Averla, per maggiormente stringere Napoli; onde a tale avviso lasciò l' opera incominciata, e a volo giunse là, dove i Pisani dopo la presa d' Amalfi combattevano il Castello di Fratta, gli attaccò, gli disfece; tanto che essi faldandosi su i loro navigli carichi di ricca preda, se ne andarono in Napoli, ove avendo lasciato competente guarnigione, a Pisa immantinente se ne tornarono, con promessa di fare nella novella stagione con più potenti ajuti all' assediata Città il loro ritorno. Il Re conoscendo per allora l' impresa troppo difficile, sciolse l' assedio, e ridorò in buono stato Averla, se ne passò in Benevento; fortificò Cajazzo, ed altri Castelli, e poi si ritirò in Sicilia; ove per togliere ogni speranza a Rainulfo, avea di nuovo la moglie di lui Matilde mandata.

Troppo amareggiato veniva il Papa Innocenzo II. in vedere tante conquiste, e tante vittorie riportate dal Re Rugiero suo nemico, che l' aveano vie più dilatato il dominio, e l' impero. Però sul principio dell' anno 1136. spedì all' Imperador Lotario III. per suo legato *Gherardo*, Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, con *Roberto* Principe di Capua, e *Riccardo* fratello del Conte Rainulfo a ricordargli il bisogno, e le promesse di lui. Lotario benignamente gli accolse, li regalò, e li rimandò in Italia con sicurezza, ch' egli nell' anno avvenire vi sarebbe calato con formidabile esercito, per abbattere specialmente la disordinata ambizione di Rugiero, il quale pur tuttavia non lasciava di sostenere lo scisma, che tanto affliggeva la Cattolica Chiesa.

Tenue in quest' anno Augusto Lotario nella festa dell' Ascen-

L'Ascensione della Vergine una dieta generale in Wittemberg; terminata la quale, nel mese di Marzo 1137. si mise in marcia con un potente formidabile esercito per la volta d'Italia. Seco erano gli Arcivescovi di Colonia, Treveri, e Magdemburg con molti Vescovi, ed Abati, Errico Duca di Baviera, e Sassonia, genero di esso Augusto, Corrado Duca, e poco prima Re d'Italia, ed altri non pochi Principi, e Baroni. Nel viaggio sotromise, ed occupò tutte le Città, Castelli, e luoghi, che non erano del suo Impero, e per ovunque passò, rese tutto, quanto vi era, soggetto al suo dominio. Finalmente dopo essersi impadronito di tante, e tante Città, giunse per la strada di S. Germano nella Campania; si accampò presso la Città di Capua, la quale collo sborso di quattromila talenti si esentò dall'assedio. L'Imperadore, o come altri vogliono, il Pontefice, giunto in Capua per la via di S. Germano, a Maggio 1137. rimise nel possesso di quel Principato Roberto, oppresso dianzi dal Re Rugiero, e gli consegnò tutto il rimanente del vasto suo Stato. Poco dopo si partì Lotario, ed entrò per altra strada negli Abuzzi, ove congiuntosi col Conte Rainulfo, che il cuore di tutti quei Popoli possedea, l'intera Puglia infino a Bari in pochissimo tempo sotromise, al riferir di Pietro Diacono, seguitò dal Biondo, e dal Platina: *Tunc Imperatoris iussu Rainulfus, Apulia Dux, ab Imperatore ordinatus, et Robertus Capuanus Princeps*. Il Papa poi riunì alla sua ubbidienza i Beneventrani, e l' giuramento di fedeltà da quei Cittadini ricevette; indi restituì Alife al Conte Rainulfo, il quale così dal Papa, che dall'Imperadore fu creato Duca di Puglia, colla speranza, che col suo gran senno, e collo sperimentato valore fosse valevole ad esporli ad ogni inossa, che potesse lo appello fare il Re Rugiero; e già ne ricevette dal Papa l'investitura. Onde restò Capua, e tutto il suo amplissimo Stato nel dominio dell'annico suo caro Principe Roberto, e for-

Tom. II.

C

to

(a) *Falso. Benevent. Barr. tom. 12.*(b) *Falso. in cron. Piet. Diacon. cap. 79., et 105.*

to la protezione del Pontefice Innocenzo II. e tutta la Puglia nel dominio di Rainulfo, il quale ricuperò per se, e per li suoi gli Stati, e le Terre perdute. Il perchè avendo così ben composte le cose, di questa nobilissima parte d'Italia, il Papa in Roma, e l'Imperadore in Germania fecero ritorno.

Ma che! appoea costoro ebbero voltate le spalle, che Rugiero, nel cui seno si erano unite le fiamme dell' antico, e nuovo sdegno contra Rainulfo, e contra il Principe di Capua Roberto, specialmente per l'investitura del Ducato di Puglia, a quello dal Papa concesso; quando egli credea certo doversi a lui appartenere, dalla Sicilia a guisa di fulmine se ne venne in queste parti coo grosso esercito, emposto di Longobardi, di Saraceni, di Normanni, e della gente la più infame, più scellerata, e più ribalda, che potè ammassare; e già scorrendo impetuosamente ogni Terra, quasi io un batter d'occhio occupò Salerno, indi corse a Nocera, che presto soggiogò, e senza perder tempo, pose a sangue, e fuoco non meno tanti luoghi della Puglia, che gli altri Stati del Duca Rainulfo, e di tutti i Baroni di lui seguaci. Anzi per rendersi a tutti formidabile, e tremendo, devastò Teleso, Alife, Pozzuoli, e quante Città, quante Terre, e quaoi luoghi egli scorreva.

Con animo niente meno crudele, anzi più del solito fiero, trattò la Città di Capua, così in odio di Roberto suo Principe, che per sdegno contro a' Capuani, che non vollero mai seguire Aoacieto Antipapa, da lui protetto, nè vollero acconsentire allo scisma, ma furono sempre seguaci del vero Pontefice Innocenzo II. Onde (a) non mai si quietò di batterla, incendiarla, e rovinarla, finattantochè ad Ottobre 1137. la vide in tutto spiantata, e ridotta in minutissima cenere, secondo scrisse Ubaldo Strabolense, Abate Cassinese all'Imperador Lotario (b), la cui lettera così dicea: *Post profecionem a nobis vestram*  
Sara-

(a) *Summ. lib. 3.*

(b) *Riferita dal Glajante lib. 4. pag. 297.*

*Saraceni, Normanni, & Longobardi Campaniam irruere, ac direptione, incendio, cede omnia miscerere, praecipue vero in pradiis Cassinatibus Monasteriis, aliarumq. Ecclesiarum horebantur, Monachos vincientes, truciunt, & dividentes, & Templorum valvas, si quas clausas offenderint, refrigerentes, ac omnis aetatis, sexus, gradusq. homines ad tradendum aurum suppliciis atrocioribus adigentes. Nostrarum autem dictorum testes sunt Civitates Patulana, Alifana, & Telesina, quae nihil aliud, nisi olim se fuisse demonstrant, & si quae supersunt, solo aequantur, ut Capua; nam postquam fortunas, & homines exhaurerunt, incendia subjecerunt; senza che il Papa avesse potuto darvi menomo ajuto, ancorchè avesse impegnato, e si fosse servito dell' opera di S. Bernardo, che in quel tempo massimamente fioriva.*

Vinta, ed abbattuta la Città di Capua, non lasciò Rugiero di perseguitare Roberto suo Principe, che tenea per fierissimo nemico, sinattantochè si pose ad assediare Sorreoto, unica Città rimasta nella Signoria di lui; ed in tal assedio non gli riuscì affatto carcerarlo, nell'atto che ivi stava ricoverato; oode convenne al Principe andar rammingo insieme col Papa Innocenzo II. per diverse parti del Mondo; finchè, cessata poi la persecuzione, di bel nuovo in Sorreoto potè con sicurtà ritirarsi.

En Rugiero un Re quanto saggio, e valoroso, tanto ostinato, e crudele. Egli co' suoi figliuoli, Rugiero, ed Aouso, Principe di Capua, carcerarono a' 22. Luglio dell' anno 1139. il Pontefice Innocenzo II. con molti Cardinali, e moltissimi Romani verso S. Germano, e mandarono a sacco tutto il tesoro, e rotti gli arredi del S. Padre; nè mai lo scarcerò, nè ci fè pace, se prima non gli avesse legittimato il titolo di Re, e data a lui, come già fece a' 13. Agosto 1139., l'investitura del Regno di Sicilia, ed al suo primo figliuolo quella del Ducato di Puglia; anzi nel diploma di tal investitura presso il Cardinal Batonio si legge (a), confermato anche a Rugiero il Principato di Ca-

C. 2

pua.

(a) *Annal. Eccles.*

pua. Falcone Beneventano vuole, che il Rè, e Rugiero suo figliuolo si fossero a' piedi del Papa umiliati, ed avessero al Vaogelo giurato d' essergli io avvenire fedeli. Non mai però volle il Re aggraziare Roberto Principe di Capua, tenendolo sempre per suo nemico; nè volle mai piegarsi, anche ad insinuazione, e spezial premura del Papa Innocenzo II., a restituirgli il Principato di Capua; e durò tale odio, finattantochè Rugiero se ne morì sul fine di febbrajo dell' anno 1154, coo essergli premorto, e proprio nel mese di Marzo 1144 il già detto Anuso, suo figliuolo terzogenito, Priocipe di Capua, e Duca di Napoli (a), e fu sostituito in questi due gran Principati Guglielmo, altro figliuolo del Re Rugiero. Questo Guglielmo per morte di Rugiero, suo fratello, fu eletto Duca di Puglia; e nell' anno 1151. era stato da Rugiero suo padre associato al Trono, e stabilito per suo successore. Ma non tanto ciò accadde, che immediatamente Guglielmo l'anno 1158. dichiarò Roberto suo figliuolo Priocipe di Capua, e dopo questo conferì tal Principato ad Arrico altro suo figliuolo, che lo godette fino all' anno 1172, io cui morì, e con esso lui si estinse la gloriosa successione de' Principi di Capua Normanni.

Domio dunque questo Regno la Nazione Normanna, ed in questa vi furono quattro Re, Rugiero nell' anno 1128., Guglielmo il malo nell' anno 1155., Guglielmo il buono nel 1167., Tangredi, figliuolo naturale del primo Rogiero nel 1188. Fu anche salutato Re Rugiero II., figliuolo di Tangredi; ma questo premorì al padre, e qui si estinse la linea de' Normanni Guiscardi. E sebbene Tangredi lasciò quattro figliuoli, tre femmine, ed un maschio; pervennero questi prigionj io mano di Errigo Svevo, che rese detto maschio inabile alla successione, con farlo castrare, e privarlo degli occhi.

Alla Nazione Normanna succedè la Sveva, dalla quale nasquerò quattro Re a dominare il Regno, cioè Erri-

co

(a) *Lodovic. Murat. annal. Ital. ann. 1144. Falk. Benev. ann. 1138. e 1139.*



co Imperadore, che ne fu investito l'anno 1195.; Fedrico, suo figliuolo, nel 1199.; Corrado nel 1251. morto avvelenato per opera di Manfredi, così in nome di Corradino, figliuolo di Corrado, come in nome proprio. Ma, morto ucciso Manfredi nel piano di Benevento in una campagna con Carlo d' Angiò nell'anno 1265. finì la linea della Casa Sveva; sebbene vi fosse rimasto l'infelice Corradino, nato per morire nel pubblico mercato di Napoli per mano del boia.

Dalla Sveva passò il dominio di questo Regno a' Francesi della Casa d' Angiò de' secondogeniti del Re di Francia. Di questa casa signoreggiarono il Regno otto Re. Il primo si fu Carlo nel 1265., poi il suo Primogenito, detto anche Carlo il II. nel 1285. Roberto terzo genito di Carlo II. nell'anno 1309. Giovanna nel 1348. Questa si casò con Andrea d' Ungheria della linea del Primogenito di Carlo II. nell'anno 1309., il quale poi fu fatto morire appiccato per ordine, o con secreta intelligenza della moglie. Carlo III. di questo nome della casa di Durazzo nell'anno 1381., discendente dagli altri figliuoli di Carlo il II., il quale avendo fatta prigione Giovanna, la fece morire nello stesso modo, con cui era morto Andrea suo primo marito. Morto poi ucciso Carlo, s'impadronì del Regno Ladislao nel 1386., e per non aver questi lasciato prole alcuna, s'impadronì del Regno Giovanna di lui sorella nel 1414. Morì la Regina l'anno 1435. fu il Regno governato da' Balj, rimasti da Giovanna; e poi nacque la famosa discordia per tal dominio tra Alfonso I. di Aragona, e Renato; e già restò il Regno ad Alfonso l'anno 1442.

Ed ecco il Regno sotto i Re Aragonesi, che fino al numero di sette successivamente vi signoreggiarono. Il primo si fu Alfonso II., figliuolo di Ferdinando, l'anno 1494. Il secondo il Re Ferdinando II. Carlo VIII. nell'anno 1495., e questi lo tenne per dieci mesi, e giorni 26. Giovanna vedova di Ferdinando II. Federico nell'anno 1496. Indi il Re Cattolico Ferdinando nell'anno 1503. Per la morte di

que-

questo successe al Regno Giovaooa, sua figliuola, terza di tal nome, e dominò tanto il nostro Regno, quanto quel delle Spagne l'anno 1516. per soli quattordici mesi; iodi col suo figliuolo Carlo V. procreato con Filippo Arciduca d' Austria unitamente lo rese. Ed essendo poi morto Massimiliano Imperadore, fu eletto Carlo V. all' Impero; il quale avendo avuta l'investitura del Regno, ne prese felicemente il possesso; oode si vide il Regno di Napoli io mand dell' Augustissima Casa d' Austria.

I Regnanti di questa famiglia furono al numero di cinque. Il primo si fu l' Imperador Carlo V. nell'anno 1526; poi Filippo II., suo figliuolo, per la rinunzia fattagli dal padre oell' anno 1554. Filippo III. e Filippo IV. suo primogenito oell' anno 1616. indi Carlo II., unico suo figliuolo, l'anno 1665., e se ne morì l' anno 1700.: a' quali cinque Regnanti della Casa d' Austria si aggiunge il sesto, ed ultimo, che fu Carlo III. Arciduca d' Austria, figliuolo dell' Imperador Leopoldo, il quale per la morte di Giuseppe I. suo fratello, fu eletto Imperadore col nome di Carlo VI. da chi fu coquistato questo Regno, che dopo la morte di Carlo II. si possedea da Filippo V. Dopo il quale fu conquistato il Regno da Carlo di Borbone, nostro amatissimo Monarca, figliuolo del già detto Re delle Spagne Filippo V. nell' anno 1732., e da lui oggi con somma tranquillità, e pace si gode, e gloriosamente si governa.

Or la nostra Capua, stimata sempre la pietra più preziosa della Corona Reale, parte principale, e chiave di questo Regno, siccome su l' antichissima sua Porta verso Oriente si leggea:

*Campania caput, insignis sum gemma corona,*

*Urbs Campana vocor, magni clavis inchoa Regni.*

fu prima dominata da' Principi Longobardi, poi da' Normanni, indi da Svevi, poi da i Monarchi Angioi, indi dagli Aragonesi, poscia dagli Austriaci, e finalmente dall' iovita augustissima Famiglia Borbone. Di tutti questi Monarchi uno per uno andrò dividendo l' Istoria, e que-

que' fatti maggiori, che avrò potuto raccogliere, specialmente di coloro, che o per grazie comparrite, o per soggiorni avuti, o per guerre, o per qualsivisa altra causa ebbero la menoma parte colla Città di Capua, di cui ora ne tesso per ordine la minutissima Storia.

## GUGLIELMO

*Detto il Male.*

**G**uglielmo figliuolo, ed erede del defunto Re Rugiero, fu III. di tal nome de' Normanni. Ebbe guerra col Papa Adriano IV., perchè non voleva confermargli il Regno; ma poi vi si uol in somma pace, e stretta amicizia, di maniera che il Papa fattogli dare il giuramento di ubbidire, venerare, ed aiutare la Santa Chiesa, non solamente gli confermò il Regno di Napoli, e di Sicilia, ma glie lo concedè in perpetuo. Que' Signori, che si erano ribellati da Guglielmo, ed avevano fomentato il Papa a fargli guerra, e negargli l' investitura, quando videro il Papa, e'l Re pacificati, cercarono di salvarsi colla fuga, tra essi vi fu il più volte nominato Roberto, Principe di Capua, come io appresso dirò.

Questo Re sul principio fece cose assai gloriose, e sublimi; onde acquistò il titolo di Grande: ma poichè cominciò a starsi in casa, e darsi all'ozio, si occupò tanto all'avarizia, che se gli attribuì il soprannome di *Cattivo*. Ordinò, che i Tesori, ovunque si trovassero, fossero tutti del Re, e non si facesse partecipare cosa alcuna a chi avesse la sorte di trovarli, molto meno al padrone del fondo. E' degno però di memoria l'esempio di avarizia, portato dal Fazello, e da Giovanni Villani nella Cronica di Napoli. Mandò egli un bando per tutta la Città, Castelli, e Ville di Sicilia, che ciascuno portasse al suo Erario tutto l'argento, e l'oro battuto, e non battuto; ch'avea io sua casa, e presso di se; ed io cambio di quello fece fare certe monete di cuojo, ov' erano le sue insegne; ed ordinò, che quel-

*finisce il libro*

le solamente spendessero, con pena capitale a chi contraveniva; per lo cui banno tutti i popoli di Sicilia correvano a schiera per paura della morte; e portavano l'oro, e l'argento, che si trovavano così in monete, come in altre cose, o per uso, o per ornamento. E volendo il Re far saggio, se alcuno avesse disobbedito al suo bando, mandò a Palermo un uomo incognito con un bellissimo cavallo, per venderlo, chiedendone uno scudo d'oro in oro. Il banditore, che lo vendeva, sonò più volte la tromba, per adunare i compratori; ma non si trovava chi lo potesse comprare per quello scudo. Finalmente vi fu un giovanetto nobile, che innamoratosi del cavallo, andò alla sepoltura del padre, e disotterrarolo, gli cavò di bocca uno scudo d'oro, che la madre gli avea posto, quando lo mandò a sotterrare, secondo l'uso antico; e datolo al venditore, si menò a casa il cavallo: il che inteso dal Re, si ammirò del modo, che fu ritrovato quello scudo; e si accorse, che la carestia del denaro avea condotto il giovane a quell'atto; onde tenne per certo, ch'egli avea tirato a sé tutto l'oro, e l'argento di quell'Isola di Sicilia.

Il peggior male, che questo Re commise, si fu il governare i suoi Regni col consiglio di Majone, uomo sceleratissimo; onde tutti i Principi se gli congiurarono contro, fino a carcerare il Re, per ammazzarlo; e Riccardo de Mandra gli salvò la vita all'umili, e lagrimevoli suppliche di Guglielmo, che s'obbligò a congiurarsi di lasciare volontariamente il Regno. Ma nell'anno 1156. corse voce in Germania, e per molti suoi Stati, che Guglielmo Re di Sicilia fosse mancato di vita. In fatti Ugone (a) Falcando attesta, che nell'anno addietro per artificio del già detto suo favorito Ammiraglio Majone se ne stette Guglielmo, come chiuso nelle stanze del suo Palagio in Palermo, senza dar udienza ad alcuno, fuor che ad esso Majone, e ad Ugone Arcivescovo di quella Città.

Non tanto fu intesa la falsa notizia della morte di que-

(a) *In Chronic.*

questo Re , che il nostro Principe di Capua , Roberto di Sorrento , così detto , non perèhè fosse egli nativo di Sorrento , come alcuni dissero a capriceio , essendo per appurata genealogia di sangue Normanno , figliuolo , nipote , e pronipote de' Principi Normanni ; ma fu detto Roberto da Sorrento , perchè stette molti anni esule in Sorrento , Sognoria del suo Principato , non meno dal Re Rugiero , che poi anche da Guglielmo suo figliuolo insieme con altri Principi bersagliato ; ed ostinandosi che 'l Principato di Capua per diritto ereditario a lui si appartenesse , e che fosse stata una positiva usurpazione , e violenza , inferitagli da Rugiero l' avervi destinato , e posto per Principe Anfuso , figliuolo di lui , venne con forte esercito a Capua , e se ne impadronì l' anno 1155 . , avendoselo per la terza volta recuperato , secondo scrive l'Anonimo Cassinese , ed il Pellegrini (a) . Anche il Conte Andrea di Rupecanina , figliuolo del Conte Riccardo , s' impadronì d' Alife (b) : *Audita morte Regis Guglielmi , Comes Andreas cepit Civitatem Alipha . Robertus de Sorrento cepit omnem Principatum Capue usque Neapolim , Et Salernum* (c) ; e Guglielmo Firio scrisse , che questi due Principi aveano riacquistati i lor Principati : *Exules quoque , quasi tam ipse , quam ejus pater de Regno eiciens , bonis fecerat extorres paternis , viros inchoyos , Et armis potentes , dominum , videlicet , Robertum de Sorrento , Principem Capuanum , Comitem quoque Andream de Rupe Canina , Et alios multos . . .*

Or non solamente si scovrì falsa la notizia della morte del Re Guglielmo ; ma poco dopo , essendo seguita la pace col Papa Adriàno , si vide il Re alla testa di un forte , e poderoso esercito per mare andare alla volta di Brindisi , ove occupò molte Città , e molti luoghi , che da' Greci , e da' Pugliesi si teneano . Indi s' impadronì di Bari , che smantellò tutta , e di altri luoghi della Puglia ;

Tom. II.

D

poi

(a) *Stem. Norm. Duc. Apul. Et Regn. Sicil.*(b) *Guntero lib. 18. cap. 2.*(c) *Ligurini lib. 4. Et 5. presso il Pellegr. in castig. ad Anonym. Cassin.*

## 26 Storia Civile di Capua

poi arrivò in Benevento, ove i più de' Baroni suoi ribelli si erano immantinente rifugiati.

Tanta paura mise il suo avvicinamento a Roberto Principe di Capua, dimorante ancor egli in essa Città di Benevento, che non credendosi sicuro, prese la fuga con tutta la sua famiglia, per andarsene fuori di Regno. Ma nel passare il Garigliano l'anno 1156., tesegli un agguato da Riccardo dell'Aquila, Conte di Fondi, suo vassallo, (a) fu preso, e poi consegnato al suo implacabil nemico Guglielmo. Con questo tradimento Riccardo rientrò in grazia del Re, e Roberto, inviato prigioniero in Palermo, ed abbacinato, finì poco appresso nelle miserie la vita. Ma nel mese di Novembre 1157. Andrea, Conte di Rupeanina (b), uno de' Baroni di Puglia, che dianzi era fuggito fuori del Regno, vi tornò per voglia, massimamente di vendicare il tradimento fatto a Roberto, Principe di Capua, da Riccardo dell'Aquila, Conte di Fondi. Unì egli una picciola armata di Romani, Greci, e Pugliesi, e con essa entrato nel Conrado di Fondi, lo prese insieme colla Città di Aquino, e bruciò il Tragheto, ove fu tradito il suddetto Principe di Capua.

Questo Principe divise il Territorio Capuano da quello di Averfa; stabilì le sue lapidi terminali, e vi determinò i confini, come si ha in un Privilegio, che nell'Archivio della nostra Città si conserva.

Finalmente nell'anno 1166. se ne morì, e l' suo cadavere fu riposto in un sepolcro di porfido nella maggior Chiesa di Palermo, poi trasferito in quella di Morreale, ove pel suo demerito non vi fu posto epitafio alcuno. Ebbe dalla sua moglie Margarita, Figliuola di Garzia II. Re di Navarra, tre figliuoli, Rugiero Duca di Puglia, che morì prima del Padre; Guglielmo Principe di Taranto, che fu suo successore; ed Enrico Principe di Capua, che morì l'anno 1170., e sepolto presso l'urna di Rugiero nella Chiesa di Morreale. GU.

(a) *Murat. Annal. d' Ital. ann. 1156.*

(b) *Atrium. Cassin. in chronis. Joann. de Cicon. Chronic. pag. 9.*

*Detto il Buono.*

**A** Guglielmo II. Normanno succedette Guglielmo II. suo figliuolo; a questo Tancredi, cui succedette Rugiero II., che premorì al Padre.

Estinta in Rugiero la gloriosa linea de' Normanni Guiscardì, cominciò a dominare la Svevia. Il primo di essi fu Errico Imperadore, che conquistò questo Regno nell'anno 1195; ma fino a questi non ho trovata cosa alcuna rimarchevole per la Città di Capua. Dopo di essi succedette al dominio di questi Regni l'Imperador Federico II., di cui mi conviene far lungo discorso, come d' un Principe assai benemerito della Città di Capua.

FEDERICO II.

**E**bbe quest' Imperadore una special propensione ed affetto per la nostra Città, che amò con tanta tenerezza, che la distinse tra molte altre cospicue Città del suo dominio; spesso, e per lungo tempo vi fermò la sua residenza, ed avea in pensiero di chiamarla Metropoli del Regno; e l'avrebbe eseguito, se gl' involuppi delle guerre non l'avessero allontanato da Capua, e dal suo Reame. In Capua egli ebbe diera generale nell'anno 1227. non fece pieno consiglio con tutti i Baroni del Regno, ed esseri ancora per l'aiuto di Terra Santa, e per la guerra Gerusalemmitana, il quale già gli fu dato, e vi concisero i Capuani con diversi loro soccorsi. Riguardò egli la Città di Capua con particolar affezione, fino a considerarla, come capo di tutto il Regno; facendovi, come dissi, i pubblici, e più importanti generali parlamenti, ne quali, e in tutti gli altri, che io Napoli, ed altrove si tenessero, volse, che i Deputati di Capua il primo luogo nel sedere, e parlare ottenessero; privilegiò che di mano in mano cogli altri molti, che nell' Archivio della Città conservansi, fu sempre da' serenissimi Re di Napoli confermarsi a' Capuani, ed ora tutta via stà in piedi; e perciò nel parlamen-

to generale , tenuto in Napoli l' anno 1702. dal Re delle Spagne Filippo V. fu Capua non solamente riconosciuta Signora , e Padrona di Castel Volturno , e della Città di Calvi , avute in ricompenza della sua fedeltà da' Monarchi Aragonesi ; ma fu anche mantenuta nel possesso di avere il primo , e più onorevole luogo nel parlamento , non ostante lo sforzo di Salerno , e di Cosenza , che pretesero contrastarcelo ; come lo pretese anche , ma sempre in vano , la Città di Aversa .

E toccante il contrasto di tal primato alla Città di Capua , *in sedendo , & loquendo* ne' pubblici generali parlamenti , io ho letto in alcune copie de' quinrennioni della Regia Camera della Sommaria , ed in certi fedeli manoscritti datimi dal dotto , ed integerrimo Giudice della G. Corte della Vicaria Orazio Biscione , mio tanto caro amico , che tal privilegio dell' Imperador Federico , col primato *in sedendo & loquendo* , in concorso di tutte l' altre Città dopo Napoli ne' pubblici generali parlamenti , fu sempre in osservanza , e fu a Capuani confermato da' Re Successori nel Regno di Napoli : Tanto che ( sono parole del quinrennione ) nel Sabbatho primo di Marzo 1494. il Re Alfonso nella Sala grande del Castel nuovo si fè giurare omaggio da tutti li Baroni , e da tutte le Università del Regno. Aversa non vi fu , perchè pretendeva precedere *in sedendo & loquendo* alla Città di Capua : lochè non potè esserli accordato , ed erano allora i Sindici di Aversa Pirro Laife Gargano , Gio: Luise Sagliano , e Galeazzo Silvestro . Vi era anche in questa elezione Tiberio del Tuso , ma non potè venire in Napoli , per essersi trovato infermo a letto . Essi li Sindici si protestarono umilmente al Duca di Calabria , Signor D. Federico , e con Pontano , Secretario di Stato , che la loro Città era pronta a giurare omaggio al Re , ma voleva il luogo immediatamente dopo Napoli . Il Duca di Calabria Signor D. Federico al più accordò loro , che sedessero vicino agli Eletti della Città di Capua , ed occupassero uno stesso luogo ; ma non essendo ciò piaciuto agli Aversani , dopo la già detta protesta , se ne tornarono in Aversa , e fu  
ton-



conservato a' Capuani il privilegio di esser i primi dopo Napoli in sedendo & loquendo ne' pubblici generali parlamenti . E nelle stesse Scritture si ha , che proseguendo la Città di Salerno l' impegno di precedere alla Città di Capua in sedendo & loquendo , come sopra , ne' potendosi comporre tal diffidenza , Ferdinando il Cattolico in un pubblico parlamento , tenuto in Napoli , ordinò , che Capua si servisse di sua ragione in sedere , e parlar dopo Napoli , prima delle altre Città , e si offerì di parlar egli dopo Capua per la Città di Salerno . Che che ne scrisse in contrario Giandomenico Tassone , uomo molto dotto , ed erudito , ma in ciò molto parziale di altre Città , giacchè si pone a decidere *ex cathedra* questo punto contro la Città di Capua (a) , e concede ora a Salerno , ora a Cosenza il primato oel sedere , e parlare ne' pubblici , e generali parlamenti , in esclusione affatto della Città di Capua ; appoggiando tal sua decisione non già al fatto , o sia al privilegio de' Capuani , esecutoriato , e mantenuto dagli stessi Regnanti in una piena osservanza ; ma a certi sofismi , ed a certe ragioni , le quali non lo mostrano , con buona sua pace , pienamente inteso della Storia , specialmente di quella de' tempi barbari , e molto meno informato dell' arricchir , meriti prerogative , e privilegi della Città di Capua ; poichè avrebbe potuto bastare al Tassone , per fargli conoscere l' errore , e mutar sentimento ciocchè fin dall'anno 1385. scrisse il dottissimo , e ben informato Reggente della Cancelleria di Napoli Carlo Tappia nel suo, oggi renduto molto raro , ma avveo libro *de constitutionibus Principum* , che così assicura : *In huius ad hoc , aliarumq. conventionum , que Rex posset petere , locum , est introductum in Regno donativum , pro quo inditendo parlamentum congregatur in Conventu S. Laurentii , Ordinis minorum conventuum , & Syndico , ac Ecclesie huius Illustrissime , nobilissimeq. Civitatis nostre , Feudatariis , ac Procuratoribus universitatum demanialium intervenientibus , excellentissimo domino*

(a) Nella *pragmatica de anteq. vers.* 14. *observat.* 1. num. 72. & 81. pag. 315.

*mino Prorege assistente, leguntur litteræ Regiæ, quibus dictum donativum pro necessitatibus Regni ac Christianæ Reipublicæ cautione petitur, Et renunciatum expr. se, se omnibus subventionibus, quæ iure servitii debiti posset vocatur a Regno petere: quibus lectis, Syndicus Civitatis, totius Regni nomine Regiæ litteras acceptas, et terminum petit ad deliberandam, quo dato, duorum scilicet dierum, in eodem loco conveniant, ubi ordinate vocantur omnes Barones, Et Procuratores a septem magni Regni officialibus incipiendo, Et sic ordinate subsequendo. Inter procuratores vero universitatum procurator clarissime Civitatis Capua primus vocatur, cum protestatione tamen nonnullarum Civitatum. Nè punto giova al suo intento a pro di Salerno contro Capua la dottrina d' Affitto (a), ch' egli cita nella costituzione del Regno in locis domanti, sotto il titolo de Judicibus, Et Notariis, Et eorum numero, che dice in locis domonii nostri ubiq. per Regnum Iudices non plus tribus, Et notarios sex volumus ordinari, Civitatibus Neapolis, Salerni; Et Capuæ tantum exceptis, in quibus quinque Iudices, Et octo notarios esse volumus statuendos; ond' egli il Tassone deduce, che Salerno, come posto nella costituzione, prima di Capua, abbia perciò in ogni altra cosa il primato, e specialmente in sedendo Et loquendo ne' pubblici parlamenti; senza badare, che Affitto commentando questa costituzione, dice doversi preferire Salerno a Capua, non già per privilegio, per prerogativa, o per merito di Salerno, che preponderasse a Capua; ma pel mero e semplice ordine della lettera, e della situazione delle parole nella costituzione (b). Nota primo ex textu ibi Neapolis. Quod Civitas Neapolis ex ordine litteræ præfertur Civitati Salerni, Et Capuæ; Et Civitas Salerni præfertur Civitati Capuæ; hoc facit pro dirimendis litibus in parlamenti, Et sessionibus. Tal privilegio ebbe sempre la sua piena osservanza; il tenore di esso si è sempre praticato; ed in tal possesso si è sempre la Città di Capua.*

(a) *Constit. de Judicib. annal. rubr. pag. 76. num. 1. Et sequ.*

mantenuta fino a' tempi correnti in diverse pubbliche funzioni, che in concorso coll' altre Città si son fatte anche in presenza del nostro Re delle due Sicilie, oggi felicemente regnante.

Quest' Imperador Federico lo segno della sua special benevolenza verso la nostra Città, la sua Curia, e 'l supremo suo Tribunale fermò seco in Capua; e *Curia Capuana* volle chiamarla, ove molti statuti, e molte costituzioni per lo buono regolamento del Pubblico gli piaceva emanare. Indi poi partendosi da Capua, l' antica Capuana Curia acrebbe, ed un nuovo sistema di un altro, e più ampio Tribunale di ben cinque Giudici, e di otto Notaj composto, volle a sue proprie spese lasciarvi introdotto. E qui cade a proposito ciò, che riferisce il dottissimo Grimaldi (a) nella sua Storia delle leggi, e Magistrati del Regno di Napoli, cioè adire, che dopo la morte di Ottone (b), Federico con Costanza, sua moglie, giunti in Roma, furono amendue coronati Imperadori da Onorato III. a' 22. Settembre 1220. Poco dopo partiti da Roma Federico (c), e dimorato qualche giorno in S. Germano, nello stesso anno si portò in Capua, ove convocò nel medesimo tempo un general parlamento, e varie cose per la quiete, e ristabilimento di questo Regno determinò. In Capua ancora adunò la sua gran Corte, non meno per vie più decorar questa Città tanto da lui amata, che per aver avuto in costume, giusta il consiglio datogli da Andrea Bonello di Barletta, Avvocato Fiscale di essa, di secon quella condurre col Gran Giustiziere, per avvalersene secondo il bisogno: *Capuam se conferens* (riferisce Riccardo di S. Germano) *Et regens ibi Curiam generalem pro bono statu Regni, suas assilias promulgavit, quae sub viginti capitulis continentur.*

In detta gran Corte dunque adunata in Capua, due notabili costituzioni tra le altre promulgate vi furono. Con una

- (a) lib. 7.
- (b) n. 36.
- (c) n. 38.

una ordinò l'Imperadore , che i Baroni , i Comuni delle Città , ed ogni altro particolare dovessero presentare tutte le concessioni de' Feudi , ed altri privilegi , che fossero stati lor conceduti tanto da esso lui , quanto da' suoi Antecessori ; eccettuare però tutte le concessioni fatte da Tancredi , e da' suoi figliuoli , le quali dichiarò nulle , quasi di Principi intrusi , e non legittimi : onde tra le costituzioni del nostro Regno abbiamo un titolo *de Privilegiis a Curia Capuana revocatis*. Coll' altra poi , che è per l'appunto quella , che ravvisasi nel lib. 3. delle nostre costituzioni , sotto il titolo *de novis adificiis* , ordinò , che dovessero i Baroni demolire le Fortezze , e le Rocche , che aveano essi novellamente costrutte ne' loro Feudi : avvegnachè per errore questa Costituzione , da Federico promulgata similmente in detto tempo in Capua , porro il nome del Re Guglielmo.

Stabilita tal Corte in Capua , nell' anno 1221. , andò poi Federico per varie parti del Regno . Ma qui dee si avvertire non solamente l' errore del Salerno , e del Turino , i quali scrissero , che in questo tempo avesse Federico la Gran Corte in Napoli istituita ; come ancora il simile abbaglio di coloro , che scrivono di essersi dal detto Principe un nuovo Tribunale in Capua in tal anno istituito , il che se fosse vero , gli Autori ne avrebbero fatta menzione , e ne' tempi appresso durato sarebbe . Il vero si è , che non già egli un nuovo Magistrato della Gran Corte nella Città di Napoli avesse istituito , diverso da quello , ch'era già in Sicilia ; ma che per aver egli spesso , e per lungo tempo fatta dimora in Napoli , quel Tribunale di Sicilia , che da per tutto lo seguiva , e i consigliava , si fermasse ancor seco in Napoli ; comprovandosi ciò (a) maggiormente , non tanto perchè ravvisasi , che sotto quest' Imperadore un solo Gran Giustiziere era capo di tal Tribunale in tutti e due i Regni ; ina anche perchè tutte le costituzioni , da Federico ordinate intorno alla Gran Corte , sono dirizzate ad un solo ; ed appartengono così all' uno , come all' altro Regno.

Del

(a) *Grimald. n. 46.*

Del rimanente la Gran Corte (a) di Napoli non ebbe incominciamento prima del famoso Vespero Siciliano, allaorchè Pietro d'Aragona s'impadronì della Sicilia, e questo sol Regno a Carlo I. d'Angiò rimase. Allora fu, che si videro due diverse Gran Corti stabilite, l'una in Sicilia, e l'altra in Napoli. Accrebbe bensì Federico in Napoli il numero de' Giudici, essendo la Città cresciuta di abitatori, aggiugnendovi cinque altri, che al suo Capitano, o sia Governatore assistessero; come ancora fece in Capua, ed in Messina soltanto, per la moltitudine de' contratti; e non già nell'altre Città del Regno; ered' perciò cinque Giudici, e otto Notaj per ciascuna delle suddette tre Città; *Napoli, Capua, e Messina*, come si ha dalla costituzione, *occupatis*, detta ancora, nuova costituzione, sotto il titolo, *ut nullus Officialis cogat*. Qual accrescimento de' Giudici, e Notaj con una nuova costituzione, che comincia, *in locis demanij*, fu accordato anche a Salerno, e nuovamente a Napoli, e Capua, come già dissi di sopra.

Anzi dalla medesima divisa costituzione *occupatis* si ha, che Federico ravvisando il gran danno, e la gran confusione, che la molteplicità de' Magistrati cagionava alle Città, stabili, che per ciascuna Provincia un solo Giustiziere (oggi detto Preside) ed un solo Maestro Camerario (o sia Percettore de' proventi Fiscali) esservi dovesse; il qual Giustiziere avesse presso di sè un solo Giudice continuo, ed un Notajo d'atti; a che in ciascuna Città solamente un Bajulo, ed un Giudice fosse, i quali le cause de' suoi abitatori decidessero; con che corregevole l'Imperadore l'altra sua costituzione sotto il titolo *de numero Bajulorum per loca*. Essendo dunque tale, a tenore di questa costituzione, la forma particolare del governo di ciascuna Città del Regno, a gran ragione rimò Federico dover accrescere, come feci, il numero de' Giudici in quelle di *Capua*, di *Napoli*, e di *Messina* solamente; perchè in dette tre Città, siccome era cresciuto il numero degli abitatori, così vi era ancora maggior frequen-

Tom. II.

E

. 122

(a) Num. 47. 48.

za di commercio, e molteplicità di contratti; e così questi cinque Giudici, ed otto Notaj venne a formarsi in Capua l'intero Tribunale, che sopra già dissi, chiamato anche poi la Curia Capuana.

Edificò egli l'Imperadore, sebbene, altri vogliono, che ristorate avesse nella nostra Città di Capua due magnifiche, e fortissime Torri, chiamate da Giannantonio Campano nella vita di Braccio da Montone *pulcherrimas, atq. opere munitissimas Italia arcet* su l'antico Ponte, e proprio dove trovasi oggi situata la Porta della Città, che chiamasi di Roma. Le ridusse a vaghissima forma, e le ornò di bellissimi marmi, di maravigliosi rilievi, piene di statue, e di fogliami di alabastro, e tutte due gli piacque con molta proprietà fortificare, ed abbellire. Tra le statue vi era quella dell'Imperador sedente colla clamide addosso, la corona sul capo, e 'l globo nella destra, con questi versi di sotto, riferirli da Lucantonio di Penna:

*Cesaris imperio Regni custodia fio,*

*Quam miseris facio, quos variare scio.*

Al dextro lato vi era la statua di Pietro delle Vigne, nostro Capuano, suo Consigliere, da lui molto amato, ed esaltato a posti sublimi, col seguente verso:

*Intrent securi, qui querunt vivere puri.*

E nel sinistro lato v'era la statua di Taddeo da Sessa, altro suo Consigliere, da lui molto beneficato, colle parole al di sotto:

*Infidum excludi timeat, vel carcere trudi.*

Queste fortissime Torri furono poi l'anno 1557. diroccate per opera del Conte di Santa Fiora, Vicere di Napoli; e fu trasferita nel lato della sinistra Torre la Porta di Roma, detta anche Porta delle Torri, e in tal tempo furono tolte molte statue di marmo, e molti abbigliamenti di rilievo, che v'erano. Tre anni dopo diroccate tali Torri, fu rimessa di nuovo al Ponte, e a sinistra di chi entra per la Porta di Roma la sola statua dell'Imperador Federico colla seguente iscrizione, che fin oggi è in piedi, e vi si osserva:

FEDERICO II.

MARMOREÆ TURRIUM CORONIDIS

RESTITUTORI

HIS AD NOVAM PROPUGNACULI FORMAM REDACTIS

VETUSTAM REPONIT

STATUAM

ORDO, POPULUSQUE CAMPANUS.

Vuole il Summonte, che avesse Federico edificato in Capua un bellissimo ponte, per valicare il Volturno: ma con sua buona pace il ponte, che sta in Capua sopra al fiume, è opera degli antichi Romani, fabbricato ne' tempi più veruti, e molto prima di quest' Imperadore, il quale forse potè ristaurarlo, ed abbellirlo, avendolo forse trovato mal concio, e rovinato dal tempo.

Fu molto amante de' Capuani, specialmente degli uomini doti, e gli arricchì di doviziosi tesori. Tra d' essi uno si fu Pietro delle Vigne di famiglia assai nobile della Città di Capua, nel corrente secolo trentato. Mossa l' Imperadore dalla gran dottrina, prudenza, e talento di quest' uomo, lo fece Giudice della sua Corte: e poi lo passò a suo Consigliere Aulico, suo Segretario, e Leogotenente del Regno: infiniti favori, ed innumerabili ricchezze gli compartiva il suo amore, e la sua benevolenza: ma alcuni cortigiani suoi emoli lo rappresentarono al Re (a) reo di fellonia, e per invidia fu messo in sospetto d' intelligenza col Papa Alessandro III. e contra di chi Federico avea guerra; sebbene l' Autor della Istoria Civile voglia, che fosse stato contra Innocenzo I. Onde il Re non solamente lo privò della sua grazia, e di quanto l' avea fatto di bene; ma carceratolo strettamente, in vendetta lo fe anche privar di tutti e due gli occhi. Il valentu mo ridorò a sì mal termine, e non potendo più soffrir di vivere a quel modo, e con tanta infamia, stimolato dalla passione, cadde in impaziente furore, e oel cospetto pubblico, e di molti Ministri del Re, si diede da per se stesso la morte in S. Miniato, Terra di Toscana. Di questo

E x. Pietro

(a) Fulgos. lib. 6. cap. 21.

Pietro racconta il Poggi nelle sue facezie, come per vendicarsi dell' inghuria, ricevuta da Cesare, il consigliò a valersi delle ricchezze delle Chiese, per far guerra alla Chiesa medesima; quando l' Imperadore si ritrovava in Pisa senza soldi, per continuare la guerra contra del Papa. E dappoichè Federico ebbe empivamente abbracciato quel consiglio malvaggio; Pietro tutto allegro gli disse: *Injuriam alteri sum; tu mihi homines, ego tibi Deum reddidi inimicum.* Vendetta efferanda, per cui Federico tirò sopra di se la divina giustizia, che non suol lasciare impuniti gli eccelli, che si commettono contro alla Chiesa; e la disperazione spinse Pietro ad una vendetta la maggiore, che possa suggerire la perfidia d' un Ministro offeso; onde il Malvezzi:

*Ben sette volte, a sette*

*Fulminò strali, e sormontò vendette.*

Il Palagio proprio, che Pietro avea in Napoli, è appunto, ove ora è la Zecca del danaro, dirimpetto il Convento di S. Agostino. Fu egli uomo assai virtuoso, e dotto in ogni scienza, pronto, e saggio nel consigliare, facilissimo ben anche agli espedienti nelle congiunture più ardue. Si delectava della poesia, e fu il secondo, che compose il sonetto, il qual si legge nella dotta raccolta di Leone Avellacci, e truovasi nella famosa dissertazione del Padre Ceva.

Segnalò l' Imperador Federico l' affetto, che portava a' Capuani, in persona di Andrea di Capua, Cavaliere Capuano, la cui nobile famiglia trae i suoi chiari, ed illustri principi da' nostri Principi Longobardi, fin dal Conte Mitola, gentiluomo Capuano, e da Trasimondo di Capua, che fu sposo della figliuola del Re Grimoaldo, e n' ebbe in dote il Ducato di Spoleto, come disse di sopra, e molto più anticamente, secondo il nostro Pellegrino. Tanto che più secoli prima di Andrea già era in Capua nobile, e assai potente questa Famiglia, della quale *Igo di Capua* nell' anno 1057. fu fatto dall' Imperador Ugo Capitano nella Japigia, oggi

Terra

1057. 1058. 1059. 1060. 1061. 1062. 1063. 1064. 1065. 1066. 1067. 1068. 1069. 1070. 1071. 1072. 1073. 1074. 1075. 1076. 1077. 1078. 1079. 1080. 1081. 1082. 1083. 1084. 1085. 1086. 1087. 1088. 1089. 1090. 1091. 1092. 1093. 1094. 1095. 1096. 1097. 1098. 1099. 1100.



Tercia d' Ottanto; e fu la di lui Famiglia chiamata dall' Imperadore coll' espressione di *Cara*, e *Fesete*, come può leggerfi negli Annali di Gregorio IX. che fu Consigliere dell' Imperador Alessio II. Comneno. E il Papa Alessandro II. nell' anno 1069. avendo intesa la bontà della vita, la nobiltà della Famiglia, e la dottrina di Aldemasio di Capua, Monaco Cassinese, lo creò Cardinale, e poi lo mandò per Legato in Francia.

*Andrea di Capua* (a) adunque essendosi applicato alla professione Legale, ed essendosi molto in essa avanzato, fu con occhio speciale mirato dall' Imperador Federico II., amantissimo d' uomini dotti, e decorato colla carica di suo Avvocato Fiscale. E perchè era egli dotato di sommo talento, e di molta abilità, seppe servire con tanta fedeltà l' Imperadore, che presosi tutto il di lui buon animo, n'ottenne gratissime remunerazioni, avendone riportati in dono diversi Feudi, e molti vasti Terreni, de' quali *Bartolomeo* di lui figliuolo a' 18. Ottobre del 1292. ne creò la conferma al Re Carlo II. Questo *Andrea di Capua* non solamente sopravvisse all' Imperador Federico, ma ben anche a *Corrado*, ed a *Manfredi*, suoi figliuoli, e visse fino al Re Carlo I. di cui fu Consigliere, e intimo familiare. Fu egli Padre di *Bartolomeo di Capua*, e di una figliuola, chiamata *Mattia*, Dama, assai pia, e saggia, che comparsi a molte Chiese di Capua diversi benefizj, specialmente alla Parrocchia di S. Giovanni de' Nobil' Uomini l'anno 1289. un gran pezzo di terreno, come leggesi in un istrumento in carta Pergamena, che si conserva nell' Archivio del Capitolo Capuano. Ma dopo aver egli cavalcato tanti posti supremi, ed ottenute dalla benivoglienza di quattro Regnanti moltissime ricchezze, ed onori, se ne morì in Capua, e fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio de' PP. Conventuali, in una Cappella gentilizia, fatta edificare da *Bartolomeo*, suo figliuolo.

Piac.

(2) *Summont. lib. 3. pag. 388.*

### 38 Storia Civile di Capua

Piacque ancora a quell' Imperadore di esaltare pur troppo la Famiglia di *Franco*, Nobile di Capua, per aver creato nell' anno 1230. Guetiero di Franco nostro Capuano, Provveditor generale delle Fortezze di Sicilia, e Landulfo di Franco, Vicerè della Terra di Bari. E nell' anno 1268. Landulfo di Franco della Città di Capua fu Vicerè dell' Apruzzo pel Re Carlo I., secondo le scritture, riferite dal Duca della Guardia, nelle quali in quell' anno parlandosi de' Cavalieri Capuani, sono numerate quattro Famiglie, Raimi, Azzia, Evoli, e Franchi. E l' anno seguente Giovanni di Franco, Cavaliere della Città di Capua, vien destinato Ambasciatore dal Re Carlo I. ad Alfonso d' Aragona; e poi fu egli del Consiglio Aulico di Carlo II., il quale lo colmò di molti privilegi, e specialmente gliene confermò uno bellissimo, nel quale il Re in Nizza (a) di Provenza a' 12. Dicembre del 1293. asserisce, che i progenitori di Giovanni di Franco per lo valor guetiero, costumi, e virtù loro avevano già ottenuto da' passati Regnanti, che la prima volta, che'l Re dopo coronato entrasse a Capua, dovesse il freno del Cavallo Reale dalla Porta della Città fin dove avea a smontare, esser da un de' Franchi per le redini guidato da una parte, e dall' altra dalla moglie d' esso Cavalier de' Franchi, se pur l'avesse; e smontato il Re, il suo cavallo a lui fosse dato, come alla moglie l' anello, che nel dito il Re si ritrovava: prerogativa sì nobile, che dopo un secolo, e mezzo alla cospicua, e ragguardevolissima Famiglia del Tuso s' intese la seconda volta dalla munificenza de' Sovrani aggraziata l' anno 1449. In questo terzo decimo secolo era così numerosa la Famiglia de' Franchi in Capua, che arrivavano spesso ad apparerare tra di loro. Ebbero molti Feudi in Teano, in Calvi, in Piedimonte, ed in varj altri luoghi. Passò poi a godere gli onori del Seggio Capuano in Napoli, ed ebbero gli uomini di essa molti uffizj, e molte incombenze di quella Città,

(a) Archiv. di Montevergine num. 1239. a cart. 18.

Città, e di quella Piazza. Apparentò sempre coo Famiglie nobili Napoletane, e Capuane, cogli Evolt, Molisi, Marzani, Gallucci, Caraccioli, Tomacelli, Maira, Pignatelli, Capua, Pannooi, Brancacci, e con altre case illustri. Landolfo di Franco di Capua ebbe per moglie Purpura, figliuola di Taddeo di Sessa, iorimo Consigliere di Federico II. Riccardo Caracciolo, nobile Capuano, e gran Maestro de' Cavalieri di S. Giovanni, fu figliuolo di Mattia di Franco; egli fu quello stesso Riccardo, che decorò molto la nostra Patria con mille segnalate azioni, specialmente quando l'anno 1392. fu Arbitro insieme colla Repubblica di Genova delle differenze di quasi tutti i Principi d'Italia, e pubblicò il suo laudo io Genova, concordandoli tra di loro coo piena comune soddisfazione. Costessa Mattia di Franco, madre del gran Maestro Caracciolo, prese il nome d'uo'altra Mattia di Franco, sua Zia, che fu prima moglie del già detto Bartolomeo di Capua, nostro Capuano, gran Protonotario del Regno, e da lei nacque la progenie di questa nobilissima casa. Ella premorì al gran Protonotario, il quale però prese la seconda moglie, Margherita di Sorìa, vedova di Ugone, Conte di Chiaromonte. Da questi Franchi discese il Presidente del Sacro Consiglio *Vincenzo de' Franchi*, Cavaliere Capuano, uomo a tutti noto per la sua gran virtù, prudenza, e dottrina, che diede alla luce le dottissime decisioni di esso S. R. Consiglio di Napoli: fortunatissimo padre, per aver veduto i tredici suoi figliuoli tutti ben collocati; imperciocchè Jacopo de' Franchi di lui primogenito, fu Consigliere di S. M., e Marchese di Taviano. Lorenzo, altro di lui figliuolo Avvocato Fiscale della Vicaria fu dal Re Filippo III. creato Presidente della Camera della Sommaria. Il terzo figliuolo Andrea fu Arcivescovo di Trani, poi di Matera. Il quarto figliuolo Luigi fu Vescovo di Nardò. Luca fu Vescovo di Ugento. Girolamo fu eletto Vescovo di Pozzuoli, poi da Paolo V. fu creato Vescovo di Nardò, per morte del dilui fratello; todi da Urbano VIII. gli fu conferi-

to l' Arcivescovato di Capua (a) , di cui prese il possesso per procuratore il dì 6. Gennaio 1635. ; ma non arrivò a veder la sua Chiesa , essendosene a' 30. dello stesso mese , ed anno passato a miglior vita . Francesantonio morì nella Corte Cappellano dello stesso Re . Tommaso , ottimo Avvocato in Napoli . Giambattista , nono suo figliuolo , fu parimenti Avvocato in Napoli . Le quattro figliuole poi furono collocate in matrimonio con quattro Nobili Napoletani . Al Seggio de' Cavalieri , detto dell' Olivo , in Capua possedevano i Franchi una Cappella , alla quale era annesso il beneficio sotto il titolo di S. Maria de' Franchi , (b) Padronato della lor famiglia , e in detta Cappella sentivano la messa , e facevano le loro divozioni gli antichi nobili Capuani , prima delle loro adunanze , e prima di cominciare i loro congressi nella Piazza . Aveano ancora essi una Cappella gentilizia nella Chiesa de' PP. Domenicani di Capua , ove fu sepolto Bartolomeo di Franco a' 13. Aprile 1330. , e v'era la seguente iscrizione :

*Monumentum hoc Bartholomei de Franchis ab anno MCCC. positum , deinde per longissimum spatium in hac eadem Ecclesia sublapsum , & obrutum Jacobus de Franchis , Tuvioni Marchio , & Philippus III. Regis & Consiliis in Gentis suae memoriam , ac familiae decus , in ampliorem formam reparavit anno MD. CXIV. Questa famiglia di Franco , o de Franchis se ne passò in Napoli , e godè la nobiltà del Seggio Capuano , alla quale nel passato secolo fu reintegrato il Duca di Longano , Girolamo de Franchis , discendente dal Consiglier Giacomo de Franchis .*

Finalmente l' Imperador Federico colla stessa facilità , colla quale fece edificar la Città dell' Aquila per difesa de' Popoli d' Apruzzo , colla medesima distrusse molte Città , saccheggiò molte Terre , posò a fuoco , e devastò molti domini , e fu un Imperador molto tiranno : ma l' anno 1250. , essendo andato di bel nuovo in Puglia , per formare un nuovo esercito , e andar contro al Pontefice , si am-

(a) Ughell. Ital. sacr.

(b) Duca della Guardia.

si ammalò a' 15. Dicembre, e morì in Fiorentino, dopo aver regnato anni 50. Re di Napoli, e di Sicilia, e 30. anni Imperadore. Il suo cadavere sta riposto in un tumolo di porfido nella maggior Chiesa di Monreale. Fu egli uomo di ottimo ingegno, ma non così di volontà, e verso i Papi non serbò in molti rineontri il dovuto ossequio. Diceasi, che si desse in preda alle superstizioni, regolandosi col consiglio degli Astrologi, e de' negromanti; in modo che quando assediò Roma, cerchiolla con un'altra Città nelle Spagne chiamata Vittoria. Che nell' assedio di quella si avvallesse delle vane osservanze de' fallaci Astrologi, tirando, nel punto che gli dissero, i primi, e più fervidi colpi, ma con infauustissimo successo; poichè in quel luogo col fiore della sue milizie, bagaglio, e cavalli, anche coll' Imperial corona miseramente si perdè: il che avendo inteso Innocenzo IV. disse: *Ad laudem Christi Victoria victa fuit.*

Sotto quest' Imperador Federico II. le Piazze, e i Sedili nobili nella Città di Napoli, e nel nostro Regno furono la prima volta introdotte, ed ebbero il primo lor cominciamento; poichè nel famoso general parlamento, che in Napoli l'anno 1218, nel Castel dell'Ovo si tenne, restò abolita buona parte de' pagamenti fiscali, che a tempo de' Longobardi, de' Greci, e de' Normanni erano in piedi, soprattutto l'antico costume delle licitazioni, ove per dodici marche si pagavano tre fiorini d'argento; costume, che sembrò a tal Monarcha troppo esorbitante, e gravoso per li poveri; onde fu conchiuso doverli stabilire pel Sovrano una certa annua entrata fissa, la quale non già per licitazione, come prima, ma per *et libram* da ciascuno raccogliere si potesse. In questa forma s'introdusse l'uso delle collette, le quali per potersi riscuotere, fu diviso prima in Napoli, poi nelle altre Città del Regno il carico tra' Nobili, e popolani, caricandosi i Nobili del pagamento di certa somma, i popolani del pagamento di altre quantità, a proporzione de' beni, che possedevano; e per facilitare la riscossione, si fece la di-

visione delle contrade , cioè si fece il calcolo delle famiglie , che abitavano in una , o in un'altra contrada , e a tal proporzione si caricò il pagamento a quel quartiere . Si formarono allora due Università , l'una de' Nobili , o sian facoltosi , l'altra de' popolani , *Universitas nobilium* , *Universitas popularium* ; ed avendosi presente l'intero eltaglio , in cui tutta la Città era tenuta al pagamento delle collette , si avea mira al numero de' beni , che possedevano i Nobili , de' quali la loro Università formata si era , ed al numero de' beni , che possedevano i Popolani , che formavano l'Università del popolo ; e con tal mira si caricavano tante once a' Nobili , e tante a' popolani ; Nelle Università de' Nobili contribuivano i Nobili , in quelle de' popolani quei del popolo andavano a contribuire : E-quindi avveniva , che allora l'idea era dalla presente assai differente ; poichè allora i Nobili avean premura , e faceano impegno , che altri , ancorchè popolani , e di minor facoltà a collectar con-essi si ammettessero , vendendo così di molto a scemarsi il peso de' Nobili , che a collectar in quella Piazza si trovavano .

Fatta una tal divisione , doveano per necessità quei del quartiere , ch'erano tenuti al pagamento , radunarsi insieme per trascegliere gli Elattori , e prendere gli opportuni espedienti a deliberare ciò , che intorno a tali faccende occorreano . Quindi s' introdussero le unioni di quella contrada , e di quel quartiere , che *Platea* , *Toccas* si chiamava , per deliberare le cose opportune a far il pieno de' pagamenti , de' quali quel Rione era stato caricato ; ed in tal maniera si formavano questi Collegj così de' nobili , come de' Popolani nella Città di Napoli , e poi nell' altre Città del Regno , il cui impiego ne' suoi primi tempi in altro , che nell' elazion delle collette non si aggravava . Questa fu in Napoli l'anno 1218. l'introduzione delle Piazze , e de' Sedili . Iodì si vide , che tutto il godimento alle Piazze in questo diritto di collectar co' Nobili di quella Piazza collocato si era , e con questa frase si ammettevano i Cittadini agli onori de' Nobili ; di maniera che que-

sta

Ho diritto di collettare comprendeva io se tutte le altre cose, che eran congiunte all'esser nobile di quella Piazza, Lo scrisse Gianoantonio Summonte con quelle parole: „ Eravi ancor consuetudine, che nel principio, che alcuno „ avea a contribuire nelle collette, ed altri pesi di questa „ Città . . . . . avea eleziooe di poter contribuire co' No- „ bili, o con Popolani, e contribuendo con Nobili, era „ riputato Nobile di quella Piazza, o Seggio, dove abi- „ tava, dove era chiamato nelle occorrenze della Città. Ed il Boirelli ancora scrisse: *Et ut rem altius repetamus, dignum scitu est, singularum Platearum Sedilia antiquitus apertis fuisse, Et unicuique nobilium, qui in eodem vicinia versaretur, aditum ad ea potuisse. In publicis itaque oneribus, ac vestigiabus, si qua imponebantur, cuncti ex eadem Platea nobiles, unusquisque de suis erant symbolarum collector, in qua maxima collectione sita erat Platearum nobilium ratio.*

Nella nostra Città di Capua, sebbene da tanti e tanti secoli nobiltà di alto rango e ben'illustre stata sempre vi fusse, dal popolo, e da ogni altro ceto separata e distinta, dall'anno poi 1148. si vide, in occasione delle già dette collette, separarsi vie più dal Popolo; e la Piazza, o sia Sedile nobile così per gli antichi Nobili, come per quei popolani, che a collettare allora co' Nobili furon ammessi, introdotta rimase. Da allora si sentì in Capua, *Universitas Nobilium, universitas popularium*; da allora si vide disposto alla veduta di tutti quel *Ordo, Populusque, Campanus*, che fin' a tempo d'oggi in varie antiche iscrizioni si legge scolpito. E si vide la nobiltà Capuana in tutto, e per tutto seguir l'orme, anzi forgere ed inalzarsi, come gemella della nobiltà di Napoli, per quello, che importava Nobiltà, Piazza, o Sedile; tanto che i gloriosi Monarchi *pro tempore* poco men degli stessi privilegi, grazie, e prerogative, che i Sedili di Napoli ricolmarono, i Sedili anche di Capua resero decorosi e adorni; Piazza, e Sedile Nobile di Capua regolare, come quella di Napoli, coile sue particolari capitulazzioni, assistita da' sei suoi Deputati, scelti dal

#### 44 Storia Civile di Capua

dal suo corpo nobile, e separato, fornita de' suoi Ministri e Subalterni, fregiata di tanti privilegi Reali, o sia quello del Re Filippo III. de' 26. Maggio 1622., aggraziando, ed ordinando, che le aggregazioni al suo decorosissimo Ceto non si possan fare senza l'espressa sua licenza; o sia quello dello stesso Regnante sotto la stessa data, aggraziando, che le cause di Nobiltà della Piazza di Capua si abbiano a trattare avanti i cinque Giudici forcellieri, e l'Usciale, a quest'uopo dal Re destinati; o sia quello del Re Carlo II. de' 24. Giugno 1697. ordinante per Capua quello stesso, che per Napoli avea disposto in occasione, che i Regj Ministri le cause d'aggregare, o reintegrare le loro famiglie, ne' Regj Tribunali pretendessero d'introdurre; o sia l'altro più ampio del Re Filippo III. de' 12. Marzo 1613. ordinante, che co' privilegi di nobiltà da lui, e da' suoi Re Predecessori spediti a favore de' particolari Cittadini Capuani non avea mai inteso, nè voleva, che s'intendesse pregiudicare il diritto della Piazza, e Sedile nobile di Capua; onde non avessero potuto i Nobili per privilegio pretendere d'entrare nella Piazza già detta, o rapportarvi la menoma ragione; ma aggraziava loro soltanto una nobiltà generale, e civica, che affatto non pregiudica la nobiltà generosa. Confermati tali privilegi, ed incaricata l'osservanza di essi dal glorioso Monarca Filippo V. con sua carta Reale de' 15. Ottobre 1704. Per questa nobilissima Piazza di Capua sono state in varie occasioni emanate da' Supremi Tribunali tante decisioni, caoonizzandola per un Sedile chiuso, e separato da ogni altro ceto, ancorchè nobile, e chiaro, colla privativa a' soli Nobili di esso a potervisi congregate per gli affari alla Nobiltà geerosa concernenti, e di spettare a' soli suoi Cavalieri l'aggregarvi chi paruto, e piaciuto meglio lor fosse. Tanto che avendo preteso molti onesti Capuani Cittadini di voler entrare in tal Piazza, per proprio loro merito, e per via giudiziaria, senza il consenso de' Nobili, il Sacro Regio Consiglio molte, e più sentenze ha emanato, con cui o perpetuo silenzio a' pretensori ha imposto, o al più di-



chiararli nobili fuori Piazza, ha condisceso; impegnati sempre i Monarchi co' loro Reali Diplomi, ed i Supremi Tribunali colle loro decretazioni a conservar questa antichissima Piazza nello stato nobile, illustre, decoroso, e degno d'una Città tanto rinomata e cospicua, e di quelle chiarissime famiglie, che non meno anticamente la compo-  
sero, e la godettero; che di quelle, che in progresso di tempo in virtù de' loro meriti da Nobili generosi aggregate, vi godono oggi i suoi onori, e le sue prerogative, e sono le seguenti:

*Famiglie Nobili della Piazza, e Sedile  
di Capua, che sono oggi esistenti.*

|          |            |            |         |
|----------|------------|------------|---------|
| Ambrosio | Fiozzi     | Marotta    | Rugiero |
| Azzia    | Gianfrotta | Mazziotta  | Sanzo   |
| Balzo    | Giugnano   | Pellegrino | Tabassi |
| Boccardi | Granata    | Pellegrino | Tommasi |
| Capua    | Impriano   | Pepe       | Uva.    |
| Cepullo  | Lanza      | Pratilli   |         |
| Danza    | Latilla    | Renzi      |         |
| Franchis | Marchesi   | Rinaldi    |         |

*Famiglie antiche Capuane, che han goduto gli  
onori della Piazza Nobile, parte estinte,  
e parte passate ad' altri Sedili  
della Città di Napoli.*

|                |            |           |             |
|----------------|------------|-----------|-------------|
| Abenovoli      | Ferramosca | Leonesi   | Riccio      |
| Annignani      | Ferraro    | Maggio    | Rossi       |
| Aquino         | Filomarino | Marzano   | Sanseverino |
| Argeozio       | Frappieri  | Minuoli   | Siniscalchi |
| Archiepiscopis | Funicelli  | Motti     | Vigne       |
| Caracciolo     | Gallo      | Novellone | Vitelli     |
| Carafa         | Gallucci   | Olimpio   | Zuroli      |
| Eboli          | Guevara    | Pannone   | ed altri.   |
| Falco          | Landi      | Ratta     |             |

Cor-

**C**orrado fu un Re molto fiero, e stette in continui disturbi ne' suoi Regni dall' investitura del Regno di Napoli; da ciò irritato, non guardò misura alcuna, ed attese ad abbattere chiunque s'era ribellato, ed avea alzata la bandiera del Romano Pontefice. E già l'armi sue rinforzare da' Saraceni di Nocera, e di Sicilia, piombarono addosso a' Conti d' Aquino, con ispogliarli di tutte le loro terre, e con prendere a saccheggiare Arpino, Sessa, Aquino, Sora, S. Germano, ed altri luoghi, che prima s'erano dati al Papa. Verso la festa di S. Martino a Novembre del 1151. ostilmente s'inviò il suo esercito contro di Capua; ma non vi trovò molta opposizione, sì per paura, ch'ebbe la Città di non esser arsa, e saccheggiata, come altre volte l'era accaduto, ed allora accadde ad altre Città, che fecero resistenza a Corrado; sì anche perchè alcuni Cavalieri Capuani della famiglia Leoneffa, e altri della famiglia Evoli fecero presente alla Città tutti i favori, che dall'Imperador Federico avea ricevuti; ed oltre a Pietro delle Vigne, Andrea di Capua, Gilberto d'Azizia, quanti altri Capuani erano stati dall'Imperatore profusamente beneficati; onde mal si conveniva mostrarsi oggi Capua ingrata alle ceneri di lui, e al Re suo figliuolo. A queste insinuazioni fecero già render la Città a divozione del Re Corrado; essendo rimasta Napoli assediata, e gli Stati de' Conti d' Aquino furono tutti saccheggiati, e poi incendiati; siccome fu poi anche presa, e saccheggiata la Città di Napoli, e molte Città della Puglia, che dovettero a forza d'armi sottomettersi al dominio di Corrado, che conquistò tutto il Regno con tirannie, e con crudeltà, non mai udite. Così scrisse Giannantonio Summonte (a). Ma parlando della Città di Capua, scrisse molto diversamente Giulio Cesare Capaccio alla giornata III. del suo *Forefiere*. Scrisse egli: „ Viene Corrado, e perchè l'  
„ Con-

(a) *Lib. VI. tom. III.*

„ Conte di Caserta attrimorato dalle barbarie, e ferocia di  
 „ tal nuovo padrone, a chi vedea renderli ogni cosa, si era  
 „ ritirato a Capua, e si fè tanta rovina a questa Città, che  
 „ dato il guasto a ciò, che di buono, e bello avea, la  
 „ smansellò; sicchè non lasciovvi vestigio di mura, e di  
 „ là col Conte prigioniero, si ridusse colle sue genti ad Aquino,  
 „ no, e dopo lungo contrasto la biuciò. Finalmente o  
 „ in Foggia, secondo alcuni Autori, o in Melfi, secondo altri,  
 „ morì Corrado attossicato per opera di Manfredi per  
 „ mezzo d'un Medico l'anno 1253.

In questo secolo tra le famiglie parrizie, e nobili della Città di Capua fiorì Pietro d' Ebole, la cui prosapia sempre nobile in Capua, e sempre abbondante d'Eroi se ne passò poi in Napoli, e godè la piazza di Capuana, vantando tra gli altri il famoso Francesco Eboli, Duca di Castropignano, Generalissimo degli eserciti del nostro Re Carlo di Borbone, ed oggi Capitano generale del Regno di Napoli -- Guglielmo, e Paolo della Leonessa, Famiglia passata poi in Napoli, e si rappresenta oggi dal Principe di Supino -- Tommaso, e Giannantonio Marzano -- Adenolfo, e Francesco d' Aquino, famiglia passata anche in Napoli, e si rappresenta dal Principe di Castiglione, e dal Principe di Ferentino -- Simone d'Argenzio -- Gaspare Ferrara -- Niccolò di Franco -- Giovanni Amato -- Giacomo, Silvio, ed Anronjo d' Azzia -- Francesco, ed altri di Pannone -- Alessandro de' Monri -- Tommaso Marchese, la cui famiglia se ne passò anche in Napoli, e gode oggi il Principato di Crecoli -- molti della famiglia di Capua -- delle Vigne -- di Ferramosca -- degli Antignani -- e di Raimo.

## M A N F R E D I.

**F**U' Manfredi bello di volto, di pelo biondo, e di forte emporatura, uomo molto d'orto, specialmente nella Filosofia Aristotelica, come scrisse il Dante (a), e 'l Villani; fu astuto, ed assai liberale; tanto che di lui scrisse

Ric-

(a) Nel cap. 47. del libr. 6.

## 48 . Storia Civile di Capua

Riceobaldo, che d'ingegno, liberalità, e beneficenza con ragione potea uguagliarsi a Tito, figliuolo di Vespasiano, riputato delizia dell'umana generazione, per la sua grandissima cortesia.

Il Papa Innocenzo IV. intesa la morte del Re Costardo, e trovandosi in Perugia, formato un poderosissimo esercito se ne venne in Napoli, chiamato e invitato da molti Baroni del Regno; e già vi entrò a' 29. Giugno del 1253.. E siccome molti Principi vennero a prestar ossequio al Papa, così con molto artificio vi venne anche Manfredi, dicendosi tutore del suo nipote Corradino, che stava in Alemagna. Ma a' 7. Dicembre del 1253: per certa collera avuta se ne morì il Papa Innocenzo IV. in Napoli, ove poi si fece il Conclave, e durò un anno, e mesi una gran discordia tra i Cardinali per l' elezione del nuovo Pontefice, finchè fu eletto Alessandro IV. d'Anagni nell' anno 1255. Mosse dura guerra Manfredi al Papa, e già così in Puglia, come in Basilicata occupò molte Città, e molti Stati, soggetti al dominio di lui. Fioalmente se ne venne in Capua nello stesso anno 1255., e da Capua mandava a sollecitare i Napoletani, acciò si rendessero al suo impero, e lasciassero d' esser sudditi del Papa, sino ad impedire, ch' entrassero vertovaglie in Napoli. Ma poi avendo inteso, che 'l Papa non solamente avea rigettato ogni accordo propostogli da' suoi Ambasciatori, ma gli avea mandato contro un esercito sotto la condotta del Cardinal Orsino suo Legato; si partì subito da Capua, e se n' andò in Sicilia a pigliar gente, e danaro; iodi si portò verso Napoli, disponendosi a quell' assedio. Ma già i Napoletani gli spedirono incontro i loro Deputati, offerendogli la Città, e pregandolo a voler dimenticare le ricevute offese. Manfredi, qual Principe benigno, ed amorevole ben sapeva, che la clemenza si tira dietro l' amore de' Popoli; arrivato in Napoli, non solamente perdonò a quel popolo, ma fece di grao bene a quella nobile Città. Quivi ancora ricevete i Legati di Capua, che in tutto si sottomiserò alla Signoria di lui, e gli confermarono la fedeltà, e costanza de' loro concittadini.

Or

Or Manfredi ristettero, che dal Re. Corrado, suo fratello, era rimasto il già detto Corradino figliuolo di lui, il quale per dritta ragione, dovea esser, erede del Reame di Sicilia, e di Puglia, e trovavasi in Alemagna sotto la custodia della Madre, pensò una fraudolenta malizia, per divenire Re. Radunò egli tutti i Baroni del Regno, e propose loro, cosa mai dovesse farsi della Signoria; poichè avea novella, ch' il suo nipote Corradino era gravemente infermo, e ch' di non poter mai reggere il peso del Reame. Fu consigliato da' Baroni, che mandasse prima Ambasciatori in Alemagna, per sapere dello stato di Corradino, e se fosse morto, o infermo; perchè poi dalla risposta si sarebbe risoluto a dovere. A questo s' accordò Manfredi, come colui, ch' il tutto già avea ordinato con mille frodi ed inganni. Mandò gli Ambasciatori a Corradino, ed alla Madre con ricchi presenti, e gran profertee. Giunser costoro nella Svevia, trovarono il garzone colla Madre di guardia, la quale con lui teneva altri della stessa età, figliuoli di gentiluomini, vestiti del medesimo modo, che Corradino. Gli Ambasciatori dimandarono del figliuolo, la Madre temendo gl' inganni di Manfredi, mostrò loro in suo scambio un altro di que' fanciulli, dicendo, questi è desso; a cui fecero gran riverenza, profertandogli ricchi doni, tra i quali erano confetti, venuti da Puglia avvelenati: di questi prendendo, e cibandosiene il garzone, tra pochi giorni se ne morì; onde credendo essi d' aver già ammazzato Corradino, si partirono subito da Alemagna, e come furono arrivati in Venezia, fecero fare alla loro galea vela di panno nero, e tutti gli arredi de' cavalli a color nero; eglino insieme si vestirono a bruno, e subito che giunsero in Puglia, fecero sembianza di gran dolore, apputto come da Manfredi erano stati ammaestrati, e riferirono a' Baroni Todeschi del Regno, che Corradino era già morto. Fu fatto da Manfredi gran lutto, indi a grida de' suoi, e di tutto il Popolo fu salutato Re, siccom' egli avea ordinato; ed essendo stato eletto Re di Sicilia, e di Puglia, e Monzale si fece

## 50 Storia Civile di Capua

coronare nell' anno di Cristo 1255.

Egli rimasto già Re, vivea con somma felicità, e splendidezza; dandosi sempre bel tempo, e allontanando da se ogni pensiero malinconico, che potesse disturbargli la quiete; ed avendo saputo, che il giorno 9. d'Agosto 1258. dovea arrivare in Bari l'Imperator di Costantinopoli Balduino, che veniva da Venezia, trovandosi egli in Barletta, andò tosto ad incontrarlo, e lo ricevè con maravigliosa pompa, e con fasto Reale; non avendo perdonato a spese, nè a qualsiasi sorta d'apparati, e di lautissime mense, per trattarlo alla grande; e come all'una, e all'altra Maestà conveniva; e per dargli divertimento, ordinò una giostra; avendo a tal'effetto mandato avviso per tutte le Città del Regno, che chi volesse comparire alla giostra, portandosi valorosamente, oltre alla sua grazia, guadagnerebbe anche degni premj. Ed affinchè i Cavalieri si fossero posti in ordine, fece pubblicare anche la giornata del fin d'Agosto, e del principio di Settembre. Quei, che diedero maggior piacere all'Imperator Baldovino, e nella giostra si portaron con più spirito e valore, furono quattro famosi Cavalieri Capuani, Riccardo della Leonessa, Guglielmo d'Evoli, Sarro d'Antignano, e Pietro d'Abenavoli, i quali dall'Imperatore, e dal Re Manfredi furono beo contraddistinti, e se ne ritornarono io Capua pieni di premj, e di gloria.

### CARLO I. D'ANGIO.

**I**N questi tempi era ancor vacante l'Imperio, e durava tuttavia la contesa di lui fra Riccardo Conte di Cora, e Alfonso Re di Castiglia. Molti Principi di Germania inclinavano ad elegger Contradino di Svevia, figlio dello del Re Corrado; ma il Papa Urbano IV. saputo ciò, scrisse delle forti lettere agli Elettori, affinchè non dessero questo passo. In tanto dopo molti trattati, finalmente già nell'anno 1263. fu stabilito l'accordo tra l' già detto Pontefice, e Carlo Conte d'Angiò, e di Provenza.

venza. Avea prima il Papa maeeggiato col Re di Francia S. Lodovico IX. perchè accettasse l'investitura del Regno di Sicilia, e di Puglia per alcuno de' tre suoi figliuoli; ma questo Santo Re non volle acconsentire a sì fatto acquisto, in cui conveniva adoperar l'armi, per levarlo a Corradino, che vi avea sopra delle buone ragioni, e per discacciarne Manfredi, amendue Principi Cristiani.

Di già a' 6. Gennajo dell'anno 1265., giorno dell'Epifania, fu Carlo d'Angiò coronato Re della Sicilia, e di Puglia: nella Basilica Vaticana, con solenne funzione fatta per ordine del Papa Clemente IV., che dopo Urbano IV. avea preso il governo della Chiesa; e tanto il Conte, quanto Beatrice sua moglie. riceverono la Corona coll'assistenza di cinque Cardinali, e di molti Principi, e Prelati, che fecero troppo maestosa e superba una tal funzione.

Pochi giorni dopo arrivò in Roma la poderosissima armata di lui, ed indi a poco s'avviò alla conquista del Regno per la via di Ceperano. Ma giunto in S. Germano trovò quel passo ben fortificato, e ripieno di truppe Tedesche, e Saracene, dal Re Manfredi ivi mandate a custodirlo; e già fecero forza per respingere l'esercito Francese di Carlo, e non farlo passar innanzi; tanto che seguì ivi un forte attacco tra le due soldatesche, e restaron disfatte i soldati di Manfredi; onde l'esercito Francese con Carlo lor Generalissimo tirò avanti, e giunse fino alla Città di Benevento, ove s'erano unite tutte le forze di Manfredi, e stava egli capo al suo esercito. Nella pianura di Benevento seguì la formidabil battaglia tra i due già detti eserciti; i quali combatterono con una indicibil braura, non risparmiandosi ardire da' Tedeschi, e Saraceni di Manfredi, e non mancando valore a' Francesi del Conte Carlo. Ma veggendo alla fine Manfredi, che le sue truppe già andavano a perdersi, risolvette essergli più conveniente di morire da Re, che restar mendico, e prigioniero a discrezione della sorte; spronato il cavallo, si cacciò nella mischia più sanguinosa, ove sen-

na esser conosciuto, da più colpi fu privato di vita. Non contenti i vincitori di tanti tesori, di ricche spoglie, e delle immense ricchezze raccolte dall' esercito di Manfredi, si rivolsero anche contro la Città di Benevento, senza che le giovasse punto l'esser suddita del Papa.

Or questa gran Città s'è renduta sempre memoranda, e chiara, senza aver che vedere a qualsivisa altra illustre Città del nostro Regno, e fuori, per la gran costanza, e fedeltà mostrata in ogni occasione a' suoi Principi, per la quale ha sofferto ne' tempi più antichi, e poi ne' più freschi ancora continui assedi, saccheggiamenti, e rovine: Città per ogni verso assai nobile, massimamente tante volte dal sangue de' suoi gloriosi cittadini per decoro, e per sostegno della lor Patria; ed ora più che mai mantiene in quei Cavalieri, ed in tutti i suoi abitatori l'istesso valore, la stessa fede, e l' desin di gloria maggiore.

Da Benevento si portò il Re Francese in Capua, e qui più d'un giorno li trattenne con felicissima fortuna; poichè nel Castello di Capua trovò egli il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro. Fece vantar quei sacchetti alla sua presenza in una sala grande, ove risiedea, e della Regina Beatrice sua moglie, e comandò, che venissero le bilance, avendo ordinato ad Ugo del Balzo, Cavalier Provenzale di parlarlo. Che bisogno vi è di bilance? rispose allora il prode Cavaliere, e con piedi fattone tre passi; questa, disse, sia di Monsignore il Re; questa della Regina, e quest' altra de' vostri Cavalieri. Piacque tanto al Re un atto di tal magnanimità, che incontante gli donò la Contea d'Avellino, e l' credè Conte.

Quando entrò vittorioso, ed allegro in Napoli, che già prima gli avea spedite le chiavi, ed ove era stato già prima dall'anno 1265. dal Conte di Caserta Rinaldo d'Aquino Vicerè di Manfredi efficacemente chiamato a venire col suo grand' esercito, per impadronirsene, avendo egli dispo-  
te cose, e gli animi de' Napoletani, e ciò per vendicare un' ingiuria fatta di notte da Manfredi alla Contessa sua moglie. Ricevette il Re Carlo le acclamazioni e gli applausi



plausi univèrsali di quella gran Città, e si pose a dar sistema agli Affari del suo governo. Ma nel tempo stesso spedì la sua armata navale in Sicilia sotto il comando di Guglielmo Stendardo a conquistare tutta quell'Isola, la quale già dopo qualche tempo fu ridotta alla sua divozione, col sangue però di gran gente, e senza distinguere gl'innocenti da' rei.

Ma perchè ho poco anzi nominato Guglielmo Stendardo; conviene qui notare, che molte famiglie Francesi però seco in questo nostro Regno Carlo I. d'Angiò, e fra esse vi fu la famiglia *Stendardo*, commendata e descritta da moltissimi Istoriografi. Di essa fu creato gran Siniscalco del Regno il già detto Guglielmo Stendardo, i cui posteri fermati in Napoli godettero gli onori della Piazza di Montagna, e diverse sublimi cariche. Uno di loro si casò con una Dama dalla famiglia *Bossa* di Pozzuoli; onde restò poi in Napoli alla loro posterità la famiglia *Bossa Stendardo*, nobile Patrizia dalla Città di Pozzuoli, e di Seggio di Montagna. Di questa famiglia, Pietro, Filippo, a Marino *Bossa Stendardo* furono Conti d'Arienzo, Biccavo, Bovino, San' Antimo; possedevano altri moltissimi Feudi, e furono dalla munificenza de' Sovrani innalzati a cariche supreme, come scrive Messer Antonio Ferrini da Contursi nella sua Apologia de' tre illustri Seggi di Napoli. Da questi ebbe la sua origine Giannotto *Bossa Stendardo*, che nell'anno 1465. dal Signor Cardinal d'Aragona, figliuolo di Ferrante I. Re di Napoli, fu fatto portare col lor specioso titolo di Maggiordomo della Città di Capua, ov' egli avea avuta in Commenda la Chiesa, e l'Real Monistero della Santissima Trinità, com' appannaggio da' Cardinali Aragonesi della Casa Reale di Napoli. In detta Città fissò il suo domicilio in tal occasione Giannotto *Bossa Stendardo*, ed ivi si strinse in matrimonio con Mariella Longo del gran Generale Ido Longo de' Marchesi, all'ora antichissimi Baroni di Vinchiatoro, famiglia ben chiara, che gode anche gli onori delle Piazze di Benevento, e di Salerno. Da tal matrimonio per  
retta

## 54      Storia Civile di Capua

stessa linea da padre a figliuolo discendono gli odierni D. Giovanni, D. Andrea, D. Antonio, D. Francesco, e D. Girolamo Stendardi, che con tanto decoro, e splendore si mantengono, e continuano il lor domicilio nella Cava. Godono essi ben anche la Nobiltà della Città di Traoi; per trovarsi aggregati nel Seggio del Campo di quell'antichissima Città: quegli stessi, che nell'anno 1704, e 1712. furono chiamati dal Sacro Regio Consiglio per la loro reintegrazione nel Seggio di Montagna, pretesa da D. Onofrio Stendardo, e suoi fratelli, in Banca di Litro presso lo Scrivano Salerno; presciòndolo da' matrimonj magoatiz, contratti da' loro maggiori ne' tempi più antichi, hanno essi nella corrente età apparentato colle nobilissime famiglie Durante, Vischi, Nicodemo, David Villano de' Duchi di Rosfigio, Pinto, Villapiano, Fusco, Cestari, Orfini, Virelleschi, Donnorso, ed altre molte. Questa famiglia vien rappresentata da D. Antonio, e da D. Girolamo; il primo casato con D. Elisabetta David del famoso Reggente David de' Duchi della Costelluccia, e Rocca Rainola, che gode la Nobiltà di Salerno; il secondo con D. Orsola Orfini Dama di Foligno. Da D. Antonio Stendardo, e da D. Elisabetta David tra molti de' loro figliuoli v'è D. Clarice maritata pochi anni sono con D. Agnello Fusco, famiglia chiarissima, che gode la Nobiltà di Ravello, e di Lettere, e D. Caterina Stendardo, maritata in Capua con D. Giuseppe Granata, mio fratello l'anno 1736, di cui è figliuolo il picciolo Giulio, uoico mio nipote. Nella lor Cappella gentilizia della Cava decoro la Chiesa de' PP. di S. Francesco v'è la seguente iscrizione:

POSITUM OLIM A MAJORIBUS LAPIDEM  
ET AB ANDRÆA  
EX NOBILI STENDARDORUM FAMILIA BOFFA ..  
ANNO IDCIL. EXORNATUM  
JO. DOMINICUS  
E HIERONYMO EJUS FILIO NEPOS  
TRANENSIS PATRITIUS      SIBI

Ma ritornando al nostro Re Carlo I. d'Angiò, costui, seguita la morte di Conradino, si partì da Napoli, e molto girò, per istabilire la quiete de' suoi Regni. Si trattene alcuni giorni in Capua, ove poi lasciò per suo Governatore Pandolfo di Patanella, e se n'andò in altre Città. Ma alla fine affrettissimo per la perdita della Sicilia, e per le disgrazie di Carlo, Principe di Salerno, suo figliuolo, si ammalò di colera in Foggia, mentre andava in Brindisi a riveder la sua armata, ed in Foggia, stessa a' 7. Gennajo del 1284. se ne morì.

## CARLO II. D'ANGIÒ.

**C**arlo Principe di Salerno, primogenito del Re Carlo I. nelle maggiori tugene della guerra, che il padre avea contro i Siciliani, ribellati a favore di Pietro, Re d'Aragona, e nell'atto, che questo alla conquista delle Gallie, e di altri luoghi del Regno di Napoli, l'anno 1283. si trattenne, fece gran preparamento di gente, e di legni, per portar la guerra in Sicilia; ma in una gran battaglia navale avuta con Rugiero di Loria, Ammiraglio del Re d'Aragona; il Lunedì 5. di Giugno dell'anno 1284., vicino a Castello di S. Salvatore a Mare, rimase il Principe prigioniero di Pier d'Aragona con molti del suo seguito. Ma dopo varie vicende tornò finalmente Carlo in Napoli l'anno 1289., e fu coronato, ed accolto con piena allegrezza da quella Nobiltà, e popolo per l'ottimo suo costume, e pel candidissimo cuore, che avea. Arrivò anche in Capua l'anno 1290., e adempì al voto fatto in Sicilia, di voler edificare una Chiesa in onore di S. Maria Maddalena, se lo faceva campare dal grave pericolo, in cui trovavasi. Egli verso l'anno 1300. concedè le franchigie a tutti i Capuani per 9. giorni, che avessero tenuta la fiera di S. Stefano, quattro avanti, e cinque dopo la Festa di tal Santo, a' 25. Dicembre di ciascun anno.

Ma

## 56 Storia Civile di Capua

Ma infermarosi d' un grave flusso di sangue , se ne morì il giorno 5. di Maggio del 1309. , che per la sua liberalità , bontà , e prudenza non ebbe pari ; e perciò pianto amaramente da' suoi sudditi , ed in particolare da' Napoletani , a lui molto tenuti per gl' immensi beneficij , ed ornamenti accresciuti alla loro Città . Roberto suo figliuolo fe trasportare il cadavere di lui in Provenza , lasciando in Napoli nella Chiesa di S. Domenico Maggiore in un' urna di marmo il cuore di lui , con avervi fatto scolpire al di fuori :

### CONDITORIUM CORDIS CAROLI II. REGIS.

Sotto questo Re si vide vie più risplendere la famiglia di Capua , in persona di Bartolomeo di Capua , figliuolo d' Andrea , il quale fu intimo familiare del Re , godendo il posto di suo Protonotario , e Locotera . In verità fu molto versato nella giurisprudenza Andrea di Capua , versatissimo fu Bartolomeo figliuolo di lui , come ben lo testimoniano le loro opere Legali , che in istampa da per tutto si leggono . Molti furono i servigi impiegati verso i Re Svevi , ed Angioini ; molto bene loro servirono in pace , e in guerra ; onde gran merito presso di essi si fecero . Ma i picci , le riconoscenze , gli onori , e le prerogative , che n' ebbero così essi due , come i loro posteri , e successori , chi può spiegarli senza nota di soverchio appassionato ? Io per me non iscriverò cosa alcuna del mio ; ma noterò soltanto quel che ho letto presso Scipione Ammirato , nel Mazzella , nell' Engenio , nel Summonte , ed in altri Autori ; e dirò , che non vi sia stata famiglia tanto distinta da' Regnanti , e di tanta copia d' onori , e di ricchezze fornita , quanto quella de' Signori Capua , nostri concitadini . Da questa nobilissima Capuana famiglia derivano i Baroni di Ripa , del Fornello , dell' Ordichella . I Conti di Palena , di S. Flaviano , di Campobasso , d' Anversa , di Sadriano , di Montagano , di Montoro , di Monteriso , del Letro , della Lama ,

ma, e di Montenegro - i Marchesi di Campolattaro, della Torre di Francolise, e di Guaglianisi - i Duchi di Termoli, d' Atri, di Mignano - i Principi di Conca, della Riccia, di Caspoli, del Gesso, di Morcone, di Rocca Romana, di Molfetta, e di Montefarchio - i Signori di Sulmona, di Capazzo, di Vico Equense, di Limarola, di Carinara, i Gran Conti d'Altravilla, ed altri molti Tirolari; di maniera che più di cento tra Terre, e Castella si annoverano essere state sotto il dominio di questa cospicuisima Famiglia, della quale sono stati sei, o più Arcivescovi, sei Cardinali, gran numero di prodi Capirani, e Gondottieri d' eserciti; e finalmente da questa Famiglia Capua trasse l'origine il Beato Lodovico dell' Ordine Agostiniano, uno de' Riformatori di quello, ed Istitutore della Congregazione di Carbonara.

E ritornando a Bartolomeo di Capua, nostro Capuano, questi fu così amato dal Re Carlo II, e dal Re Roberto d' Angiò, figliuolo di lui, che oltre all'essere stato egli Vicerè di Napoli col mero, e misto impero, e col altce ego di Carlo II, ed oltr' all' onore di Protonotario, e Locotenente, che nel Regno dall' uno, e dall' altro Re ottenne, possedè anche, e fu Signore di molte Castella, tutte poi tramandate a' suoi posterì. Specialmente possedè Trentola, Presenzano, Alvignano, la Baronia di Lorianò, Castella, e la Baronia d' Arnone. Fu Signore d' Animo, di Molinara, di Rosero, di Conca, della Riccia, di Morrona, d' Altravilla, come nelle scritture del 1285. dell' Archivio di Napoli chiaramente si ravvisa. Fu egli felice per tanti onori, e per tante ricchezze, che la sua dottrina, il suo valore, e i suoi meriti gli acquistarono; ma felicissima fu la sua posterità, poichè Giovanni di Capua, suo nipote, fu Cavaliere, e Ciamberrano di Carlo Duca di Calabria. Guglielmo, e Jacopo, de' quali uno dal Re Roberto fu fatto Ciamberrano, e l' altro, essendo nella Ragion civile assai dotto, fu creato Protonotario del Regno. Andrea di Capua IV. Conte di Altravilla fu carissimo, e fedele al Re Ladislao, il quale lo maritò colla Regina Co-

stanza di Chiaromonte, che fu prima moglie di lui. Né fu puoro inferiore ad alcuno de' suoi maggiori nella fedeltà Giovanni di Capua, il quale in un fatto d'armi, ove il Re Ferrante, suo Signore, essendogli stato ucciso il cavallo, come a suo luogo dirò, fu a gran pericolo della vita, egli lo soccorse, dandogli il suo, e rimasto esso a piedi, fu subito da' nemici ammazzato; in premio di che quel magnanimo Monarca diede ad Andrea, fratello del morto Giovanni, il Ducato di Termoli. Ma senza affastellar tanti Signori, e tante Signorie, mi piace qui di dare un ordine a tal discendenza, che ha tanto ben illustrata e decorata la Città di Capua mia Patria, e servirà anche per maggior lustro, e pregio della presente storia.

Da Andrea di Capua dunque, antichissimo gentiluomo Capuano, ben versato nella giurisprudenza, nato in Capua, e sepolto nella Chiesa di S. Antonio della stessa Città, nacquerò Bartolomeo, Giacomo, Riccardo, ed una figliuola chiamata Maria. Da Bartolomeo pacque Giovanni, primo Conte d'Altavilla. Da questo si videro alla luce due famosi campioni, ROBERTO DI CAPUA, Conte di Altavilla, padre di Bartolomeo II., che formò il ramo de' Signori Capua dell' Illustre Principe della Riccia, il quale se ne passò poi in Napoli, ove gode l'onore di quel Sedile di Nido, e TOMASIELLO DI CAPUA, padre di Antonio I., che formò il ramo de' Signori CAPUA di D. Domenico, i quali in questa Città se ne vollero rimanere, e da questo germoglio ben anche il ramo, che si vede oggi in D. Giuseppe di Capua Capree degnamente fiorire. Da questa, e da quella linea tanti Eroi, tanti Campioni son usciti alla luce del Mondo, e si son veduti sempre risplendere del tutto uguali nel fasto, e nella gloria; onde meritamente il defunto Principe della Riccia D. Giambattista di Capua nel suo ultimo testamento per mano di Norar Giovanni Caruso di Napoli di 9. Maggio del 1730. chiamò ad alcuni beni della sua eredità D. Cesare di Capua, figliuolo del già detto D. Domenico, e fratello dell' odierno Duca di Sanguiniano D. Giambattista di Capua nel caso che dal

dal presente Principe della Riccia non venisse propagata prole maschile; e ciò affinché le acque non si deviassero a capriccio, ma tornassero un'altra volta con giusto ordine a quel fonte, ond'ebbero l'antica e prima loro scaturigine. I matrimoni di questo ramo di TOMASIELLO, che chiamerò del ramo di D. Domenico di Capua, rimasero in Capua, sono stati sempre di sommo decoro, e di pregio singolare; poichè le donne di tal Famiglia, altre hanno illustrata, ed illustrano colla nobiltà del loro sangue, colla lor prudenza, e somma esemplarità tante nobili, e cospicue Case religiose, o sieno le quattro Nobili Capuane Clausure, ove in ogni tempo di questa gran Famiglia son fiorite, e tutavia fioriscono ottime, e sante Religiose; o sieno le ben chiame, ed insigni Clausure di Napoli di S. Marcellino, di Donnalyana, di S. Gio. Battista. Altre sono entrate deggissime spose a Cavalieri della Casa del Tasso de' Marchesi di Mattina, di Suardo de' Duchi di Castel d'Airola, del Principe D. Antonio Capace Zerola di Capua de' Duchi di Mignano, d'Azia, di Macedonio, e di altri molti. Gli uomini poi furon sempre maritati con Dame d'illustre, e ben alto legnaggio; tanto che tralasciando i nobili, e più distinti Parentadi de' tempi più antichi, e cominciando da' tempi poco a questi lontani, si videro in sì gran Famiglia, a propagar prole feconda, congiunte in matrimonio co' Signori di questa linea di D. Domenico di Capua *Mariella di Riso* (a) di nobilissima famiglia, da Inghilterra passata in Francia nella Provincia di Normandia, i cui chiari germogli hanno fin oggi luogo nel parlamento di Roano. Alcuni di essi venuti in questo Regno, v'ottennero le principali cariche; onde Niccolò di Ciso fu gran Giustiziere, e Vicerè nella Provincia di Bari; Errico figliuolo di lui fu Signore della Terra di Cosenza in Calabria, e possedeva molti Feudi, specialmente nel tenimento di Caserta, ove fu Padrone di Falciano, di S. Benedetto, e di S. Nicola la Stra-

H 2

da;

(a) *Domenico Consorto nell'Annot. al disc. di Carlo de' Lelli della Famiglia Bologna.*

da ; *Eleonora Pannone* de' Conti di Venafrò , *Sigimonda Antignano* di antichissima Capuana famiglia , *Vittoria Ayerba* (a) del Real sangue d' Aragoa , *Porzia Sikara* de' Conti d' Ajello , famiglia venuta da Spagna col Re Alfonso d' Aragona , *Lucrezia Soraceno* , *Isabetta Minutolo* , ( quella di Seggio di Nido , questa di Capuano ) *Dianora Antinori* della primaria nobiltà di Firenze ; ed a tempi miei vidi *D. Ippolita del Tufo* , de' Marchesi del Tufo , e de' Duchì di Saneipiano , *D. Berinna Sanchez de Lana* de' Duchì di Santarpino , del Sedile di Portanova , e *D. Michellitta Ravaschieri* de' Duchì della Rocca Mater Domini , di quella stessa chiarissima famiglia Cavaschieri , discendente per retta linea dal famoso Capiran Generale Tedesco Flisch , della vera casa de' Duchì di Baviera ; l' istesso che dall' Imperadore Erreio II. fu menato l' anno 1100. con 'poderoso esercito in Genova , per liberarla ; come già seguì , dal vassallaggio de' Francesi ; divenuto perciò così egli , come i suoi posterì Conti di Lavagna , colla mutazione del nome *Flisch* in quello di *Fieschi Ravaschieri* , e *Ravaschieri Fieschi* : famiglia , che sebbene goda la Nobiltà di Genova , se ne passò poi in Napoli , ove al godimento di ricchì , e vasti Feudi aggiunse il pregio di molte cariche sublimi , e tanti parentadi con famiglie principali , che godono que' nobilissimi Sedili .

Aggiungono a sì fioritissimo ramo un sommo pregio e splendore i matrimoni , che nella linea di *D. Giuseppe* di Capua Capece si son veduti fin oggi risplendere , o fra quelli con *D. Giulia* , e *D. Angela Glugnano* ; di nobile Capuana famiglia , o colla ben chiara , e distinta famiglia *Guastaferra* di Gatta ; o fian quelli di *D. Eleonora Capece* , Dama del Sedile di Capuana di Napoli , o di *D. Eleonora Marciano* ; famiglia , che oltre al godimento della sua nobiltà oegli antichissimi Sedili di Scala , e di Nola , ha numerato più Senatori supremi ne' Tribunali di Napoli .

Finalmente , per conchiudere l' istoria dell' anno 1300. ,  
ove

(a) *Ammirat. delle Famigl. Napol. part. 1. pag. 3.*



ovè stiano , e proseguendo i fatti di Bartolomeo di Capua gran Protonotario , e Locotera di Carlo II. d' Angiò , e poi di Roberto suo figliuolo , che tanto illustrò e decorò Capua sua Patria , scrive l' Ammirato , eh' ebbe egli gran pietà verso le Chiese , e la Religione . In Napoli fece la porta maggiore della Chiesa di S. Lorenzo con tutta la facciata , ove si veggono le sue armi fin oggi . Fece l' intera facciata , e la porta maggiore di S. Domenico , ove sonò anche le sue armi . Murò il Monistero di Montevergine , e lo dotò di poderi sufficienti al vitto , e mantenimento de' Monaci . Fondò la sua Cappella nella Chiesa Arcivescovile , in cui volle esser sepolto sotto all' organo ; la dotò di rendita , e la ornò di decorosi paramenti , avendole rimasto in sua morte 60 once . Usò in Napoli molte altre opere pie , che si leggono nel testamento , che fece l' anno 1321 . In Capua poi fondò una Cappella gentilizia nella Chiesa de' Padri Conventuali , detta S. Antonio , ove fu sepolto Andrea suo padre . Fece molto bene al Monistero di Montevergine , e specialmente gli lasciò tantè rendite , quante bastassero a sostenere , ed alimentare dodici Monaci ; onde avanti la portaria del Monistero vi sono le armi di lui .

Edificò in Capua una Chiesa in onore di S. Antonio Abate , e l' arricchì di molte rendite . Edificò quella di Sant' Eligio col famoso Campanile , che ancor oggi sta in piedi , coll' annesso Spedale de' Pellegrini , avendo dotata detta Chiesa per li Preti , che vi uffiziavano , ponendo in essa un famoso quadro di rilievo con molte statue , opera di scalpello Francese , assai nobile , il qual' è stato fino a' tempi nostri esposto ; ma poi per la fabbrica della nuova magnifica Chiesa fatta da' Padri Teatini , convenne disfarlo , trovandosene oggi alcune statue ben intragiate , in casa del Sacerdote D. Francesco Gessari . Finalmente magnificò il suo palagio in Capua , e proprio quello dirimpetto la Parocchia di S. Giovanni de' Nobiluomini , ove abitar suole il General militare , Comandante della Piazza .

Fu Bartolomeo d' animo nobile , e simile agli antichi  
Coma-

## 62) Storia Civile di Capua

Romani; poichè oltre alle cose già dette, appartenenti ad opere di religione, ebbe la cura sublime d'ordinare, e lasciare buone somme di danajo, per riparare ponti in diverse parti del Regno, per fare un bagno in Pozzuoli per pubblico comodo; opere non men gloriose al suo nome; che utili e benefiche all'umana generazione. Ebbe tutta la gratitudine verso i suoi Signori; a tal che, morendo, lasciò, che si celebrasse infinito numero di Messe per l'anima di Carlo II., e di Roberto, suo figliuolo. Visse molto vecchio, e vide tre sue generazioni. Era così robusto e gagliardo, che avrebbe avuto spirito di più procreare, e più vivere, e veder anche la quarta; poichè nel suo testamento fece alcune disposizioni a prò de' suoi nipotoli viventi; e poi soggiunse, che quando avvenisse, che la sua moglie facesse più figliuoli, in tal caso quelle sue disposizioni dovessero avere diversa esecuzione. Non è maraviglia duoque, che leggiamo nelle Storie, che Masfinissa di 86. anni avesse generato figliuoli, se Bartolomeo di Capua di età molto a quello superiore andava in correnti, e pensava procrearne di vantaggio. Nell'anno 1340. se ne passò a miglior vita.

### ROBERTO D'ANGIÒ.

**N**ella prima Domenica d'Agosto dell'anno 1309. in Avignone fu coronato Re di Sicilia, benchè solamente comandasse il Regno di Napoli, Roberto, figliuolo di Carlo II. Questo Re io tempo di stare solea venire a deliziarsi nel Casale di S. Maria di Capua, nella Torre di S. Erasmo, ov'era situato l'antico Teatro, ed ove al presente tanti matmi, e tanti pezzi di maravigliose antichità si cavaao a piacere del nostro Re, destinati per la fabbrica, e per ornamento della Real Villa di Caserta; e nell'anno 1319. a richiesta, ed insinuazione di Bartolomeo di Capua edificò in questo gran Casale di S. Maria la Chiesa, ed Ospedale di S. Lorenzo, con assegnargli una ben piugue rendita, col peso di maritare dieci donzelle ogn'

ogn'anno; e fin oggi si veggono sulla porta della Chiesa l'effigie di Roberto, e di Saocia sua moglie, coll'iscrizione de' nomi loro; ed in questa Chiesa veniva spesso il Re a sentir la santa Messa. Ma oggi è padronato Regio, posseduto dalla Famiglia Gaetana de' Duchi di Piedimonte, coll'alternativa co' Re di Napoli, per ispecial grazia a tal nobilissima Famiglia da Sovrani concessuta.

Questo Re con suo privilegio de' 12. Luglio del 1330. ordinò (a), ebe niun padrone di boschi, o erbaggi possa di propria autorità carcerare, e ritenere presso di se carcerati gli animali de' cittadini di Capua, che si trovassero scappati in essi a pascere; ma debbano ricorreci al Giudice pel danno forse inferito, come dal Privilegio, che si conserva nell' Archivio (b) della nostra Città, chiaramente appare.

Non tanto passò a miglior vita Carlo II. d' Angiò, che tursero delle gravi controversie e differenze intorno alla successione tra il Re d' Ungheria, come figliuolo di Carlo Martello primogenito del morto Re, e Roberto Duca di Calabria, come figliuolo, e più prossimo in grado al defunto Re suo padre. Ma poichè oltre alle ragioni, che davano a Roberto le leggi, era necessario anche per utilità pubblica d' Italia, e del Cristianesimo, che 'l Regno dovesse darsi a lui, come uomo saggio in pace, e in guerra, e non al giovane Re d' Ungheria, il quale senza conoscenza alcuno delle cose d' Italia, ed allevato tra genti, in tutto alieno da quella, era forzato a governar il Regno per mezzo de' Ministri, e che in niun modo avrebbe potuto mantenerlo in pace, sembrando cosa non meno impo-  
ssibile, che inconveniente, che 'l Duca di Calabria, il Principe di Taranto, il Principe d' Acaja, Zii del Re, e Grandi nel Regno, avessero a star soggetti a' Bassi Unghari: perciò sul principio d' Agosto del 1309. per opera specialmente di Bartolomeo di Capua fu dichiarato Ro-

(a) *Repert. Granit. pag. 216.*

(b) *Num. 6.*

## 64 Storia Civile di Capua

berto Re di Puglia , ed crede degli altri Stati di suo padre ; e nella prima Domenica dello stesso Mese, come già dissi , fu in Avignone con tutte le cerimonie investito e coronato Re di Napoli , e Principe di Capua . Il Papa per maggior dimostrazione di benivoglienza gli rimise per via d'autentica bolla, sottoscritta da tutto il Collegio, una gran somma di danajo , che dal Re Carlo si dovea alla Chiesa Romana , per le spese fatte da Bonifacio VIII. nella guerra di Sicilia .

In questo tempo , e sotto questo Re fiorì in Capua la Famiglia Marzano , e in essa Tommaso Principe di Rossano , e Duca di Sessa . Fu egli di gran giudizio , e di gran valore ; tanto che meritò esser fatto General dell' armi di questo Re , e riportò molte vittorie a vantaggio di lui : anzi nell' anno 1328. questo Tommaso fu per li suoi meriti ben premiato dal Re Roberto , avendolo fatto Conte di Squillace , e Grande Ammiraglio del Regno . Portava la barba lunga , e perciò veniva chiamato Tommaso *il mal pettinato* ; perchè alle volte la portava scompigliata . Era dotato d' una forza singolare ; e spesso colle mani spezzava un ferro di cavallo . Essendo già vecchio , ed avendo lasciato le armi , si diede tutto a servire Dio , e peosare alla sua anima , per la quale fece molte opere pie . Nell' anno 1330. fece edificare in Capua il Monistero di S. Maria a Majella ; lo dotò di diverse ricche, e nell' anno 1331. ebbe la licenza di potervi far abitare i Monaci Benedettini , siccome fin oggi con tanto decoro , ed esemplarità vi stanno abitando . Nell' anno 1332. se ne morì , e fu sepolto in questa sua Chiesa di Majella . Alle sue pompose esequie intervenne anche la Corte nobile del Re Roberto , il quale stimò molto non meno Tommaso , che la discendenza di lui ; tanto che nell' anno 1339. dichiarò grande Ammiraglio del Regno Goffredo Marzano , figliuolo di Tommaso .

Sotto questo Re fiorì anche la Famiglia Abenavoli , nobile Capuana , e fu molto favorita dal Re per li meriti , specialmente di Tommaso Abenavolo , Capitano il-  
lustrè ,

lustre, e molto valoroso, che con tanto spirito in servì nell'impresa della Grecia (a).

Il Re Roberto ben distinse la Città di Capua, essendovi più volte venuto, e le concedè molti privilegi. Amò teneramente i Capuani, avendogli onorati delle cariche principali del Regno di Napoli. In fatti cred' egli suo grand' Ammiraglio, come già dissi, Tommaso Marzano, e poi Goffredo suo figliuolo (b). Cred' gran Protonotario del Regno Giacomo di Capua, in luogo del defunto Bartolomeo. Fece gran Siniscalco Carlo della Leonessa; il qual uizio ottenne anche a tempo di Carlo II., e cred' suo gran Cancelliere Ingeranno Stella, Arcivescovo di Capua.

Finalmente nel dì 16. del Mese di Gennajo del 1343. se ne passò a miglior vita in Napoli, carico di pensieri, e di malinconie, come scrive il Summonte, essendo d'anni 64. Lasciò esecutore del suo testamento, tra gli altri Goffredo Marzano, Conte di Squillace, e grand' Ammiraglio del Regno. Sopra la sua sepoltura nella Chiesa di S. Chiara si ravvisa la seguent' epigrafe:•

CERNITE RUBERTUM REGEM VIRTUTE REFERTUM

LA REGINA GIOVANNA I.

A' 16. di Gennajo del 1343. morì Roberto Re di Napoli, Signor della Provenza, e di molti Stati nel Piemonte. Non lasciò prole maschile, ma ben due sue nipoti, e figliuole del fu Carlo, Duca di Calabria, cioè Giovanna, e Maria. Erede del Regno fu la prima, la quale nel dì 29. d'Agosto del 1344. fu coronata Regina di Napoli nella Chiesa del Sacramento, per mezzo di Almerico Cardinal di Santa Chiesa, mandato dal Pontefice Clemente VI., e fu intitolata Regina di Sicilia, e di Gerusalemme, Duchessa di Puglia, Principessa di Salerno, e di Capua, di Provenza, e di Forcalqueri, e Contessa di Piemonte. Fu Moglie di Andrea, fratello di Lodovico Re d'Ungheria.

Tom. II.

(a) *Coslanz. lib. 6. pag. 132.*

(b) *Summ. lib. 3. pag. 409.*

57 41 2 742 (2)

ria. Scrive Giovanni Villani (a), che si aspettava Andrea esser coronato del Reame di Napoli, e già era ordinato nella Corte del Papa un Legato Cardinale, che venisse a coronarlo; ma l'invidia, e l'avarizia de' suoi Cugini, e Consorti Reali guastarono tutto il trattato: il che credono fosse stata opera di Carlo, Duca di Durazzo, per succedere al Regno, avendo questi sposata Maria, sorella della Regina Giovanna, e per consiglio di Filippo Catanese, per più ingrandire i suoi.

Ma l'anno 1345. tanto maneggio fece Andrea d'Ungheria, per esser anch'esso coronato Re di Napoli, dispiacendoli molto di veder la corona sul capo alla moglie solenne, e se stesso privo di quell'onore, e conseguentemente di poca autorità presso i suoi Popoli, che finalmente seguì la sua coronazione sotto il Pontefice Clemente VI., e venne un Cardinal Legato per la solenne funzione. Allora fu, che la Regina, la quale non amava aver compagni sul Trono, e talun de' Reali aspiranti al Trono medesimo, ed i Ministri, che secondavano il genio della Regina, determinarono di toglier di vita questo Principe, il quale niente da lei era amato; poichè non si era saputo spogliare della barbarie Ungarica; nè mostrava abbondanza di senno, o di prudenza. Onde venuta la Corte a diporto nella Città d'Aversa, nella mezza notte del dì 18. Settembre del 1345., essendo Andrea colla Regina Giovanna io letto, in una casa de' Frati del Monastero, derti di S. Pietro a Majella, per tradimento de' suoi Camerieri fu chiamato, che si levasse, per grandi novelle venute da Napoli d'un tumulto ivi accaduto: levatosi, uscì fuori la Sala: dalla Cameriera gli fu serrata la porta dietro, e subito da Carlo d'Arras, e dal figliuolo, dal Conte di Terlizzo, e da certi de' Conti della Longobardia, da quei di Stella, da Roberto Labano, gran Maresciallo, e da altri suoi Camerieri fu egli l'infelice Andrea pigliato, e messogli un capestro alla gola, fu sospeso al balcone di quella Sala, ch'era sopra al giardino di essa casa,

(a) *Cap. 50. lib. 12.*

cafa, e tirato per li piedi da alquanti di quei traditori, fu ftraogolato. Penfaronn sotterrarlo in quel giardino, accicchè altri nol fapeffe; ma lafciatolo cacfare in giù, fu intefo il rumore da una cameriera Unghera, la quale veduto il grand' eccelfo, cominciò a gridare, onde quei manigoldi fuggirono, lafciando il cadavere a terra. Tal fu la morte dell' innocente Andrea, il quale non avea ancora compiti 19. anni. Fio qui il Villani. Scrive poi il Colenuccio, che la morte d' Andrea feguiffe, per impudicizia della moglie; ed il Grammatico nella deditone prima vuole, che tal delitto foſſe feguiro nel Caſtello d' Averſa, non già nel Moniſtero di Majella. Il cadavere fu ſepellito in Napoli nella maggior Chieſa, fatto ivi trasferire da Urſo Minnuto, Cavaliere, e Canonico Napoletano.

La Regina Giovanna, che allora non avea più, che 18. anni, ed era gravida di ſei meſi, non ſapendo, che farſi, piena di rimore ſi riduſſe in Napoli; e ſentendo vicina una ſollevezione, non potè far di meno di non permettere, che foſſe formato un rigoroso proceſſo; e ſi videro poco dopo tormentati ſu certi pali con pungenti chiodi verſo il Mare, non molto lungi dalla parte, che riguarda in mezzo la Città, Roberto Labano, gran Mareſciallo, Sancia ſua nipote, e la vecchia Filippa. Si ſeppe la verità da eſſi ſu quel tormento, e ſi videro dopo alcuni giorni tutti e tre legati ignudi ſopra di tre carri per la Città menati, e da ogni parte i carneſci contenglie infocate a pezzi a pezzi li ſmembravano, fin tanto che giunſero al Mercato, ov' era preparato il fuoco; ma prima, che l' infelice vecchia giugnèſſe al deſtinato luogo, per li crudeli tormenti reſtò ſenza ſpirito nelle mani del carneſce; onde il cuore, e l' altre ſue interiora le furon tratte, e appeſe ſopra la Porta-Capuaſa, ove luogamente diede reſtimonio della ſua crudeltà, e l' avanzo del miſero corpo fu bruciato. Sancia poi tolta giù dal carro, fu legata ad un palo, e miſeramente arſa viva, e così anche Roberto. Noo fu però punto toccato Carlo Duca di Durazzo, anzi nemmeno nominato nel

processo, quantunque fosse creduto manipolatore di tanta iniquità.

Ludovico Re d' Ungheria, sentendo la morte crudelissima sofferta da Andrea, suo fratello, e ben informato, che la congiura fosse stata ordita dalla Regina Giovanna, e da Carlo Duca di Durazzo, con forte esercito s' apparecchiava a venire in Italia: La Regina ciò sentendo, mandò il Vescovo di Tropeja con una sua umilissima lettera a fonderlo della sua innocenza, e pregarlo della sua protezione a favore di lei vedova, e di Caroberto picciolo fanciullo, che l' era rimasto dal Re Andrea, nato il giorno di Natale del 1345. Il Re d' Ungheria si mostrò al Prelato molto acerbo, e con cattiva intenzione di vendicarsi; onde rispose alla Regina in una lettera del tenor seguente: *Impetrata Fides, praterita ambitiosa continuatio, potestatis Regia neglecta vindicta, Et excusatio subsecuta*, 'se viri tui necis arguant consciam, Et fuisse participem: neminem tamen divini, humane judicii pœnas nefario scelere debitas evasuram (a).

La Regina mal contenta di tal risposta, col consiglio de' suoi Ministri stimò bene disporli alla difesa, e prima di tutto passò a seconde nozze, come già fece, a' 20. Agosto del 1347., avendosi sposato Ludovico, o sia Luigi, fratello secondogenito di Roberto, Principe di Taranto, bellissimo giovane, figliuolo di Filippo, fratello del Re Roberto. Dopo di che, sentendo le vicine mosse del Re Unghero per la volta di Napoli, essa si partì dal Regno, e andò in Avignone dal Papa, a cui fece conoscere la sua innocenza; onde piena di contento se ne ritornò in Napoli.

Intanto s' era partito da Ungheria il Re con un poderoso esercito, e non tanto si seppe d' essere arrivato in Sulmona, che furono già appostate al nostro fiume Volturno verso Capua le milizie della Regina Giovanna, per contrastare il passo al Re d' Ungheria, sotto il comando di Luigi, Principe di Taranto, e marito di essa Regina, che cogli altri Rea-

ji

(a) *Summ. lib. pag. 427.*



fi era colà accorso . Ma il Re Unghero , senza metterfi a passare il fiume , e far guerra a' suoi nemici in Capua , per la strada , già tenuta dal Re Carlo I. , tirò alla volta di Benevento , ove arrivò il dì 11. Gennajo del 1348 . Tutti i Baroni del Regno si posero in ordine , e con somma venerazione stimarooo fargli finezze , andando ad ossequiarlo in Benevento . I Reali , mutando parere , si portarono ad incontrarlo , e furono Roberto Principe di Tarento ; Filippo suo fratello , Carlo Duca di Durazzo , Lodovico , e Roberto suoi fratelli , ed altri molti , i quali cavalcando , già incontrarono il Re d' Ungheria , che veniva da Benevento , presso la Città d' Aversa . Se gl' inchinarono profondamente , baciandogli la mano ; gl' presentarono il fanciullo Carlo , nipote di lui , creduto , secondo le presunzioni , figliuolo della Regina Giovanna , procreato con Andrea d' Ungheria suo marito , che allora avea circa 20. anno di sua età . Il Re con grand' amorevolezza baciò il nipote , e lo eredi Duca di Calabria ; gradì le finezze de' Reali , e gli accarezzò tutti , finchè a' 17. Gennajo del 1348. giunse in Aversa , seguito dal suo esercito , nel quale , secondo la Cronaca , v' erano 15. mila cavalli (a) . La Regina Giovanna in sentendo , che il Re Unghero si avviava verso Napoli , s' era ridotta in uno di que' castelli ; ma veggendo , che già vi si avvicinava , una notte frettolosamente s' imbarcò in una galea , e fece dirizzar la prora verso Provenza , ove poco dopo la seguì in un altro legno il Principe suo marito , con Niccolò Acciajuolo , suo fidato Consigliere . Giunto il Re in Aversa , e passando pel luogo , ove fu strangolato il Re Andrea , chiamò Carlo Duca di Durazzo , e gli disse , menatemi , ove fu morto il mio fratello . Soggiunge il Villani (b) che il Duca veggendo il crudo sembiante del Re , volendolo levar da quel pensiero , disse , non esser mai stato in quel luogo ; ma il Re , che teneva il pensiero su la vendetta , smontò da cavallo , e salendo alla Sala di quel

pala-

(a) *Jovan. de. Bezas. Chronic. Mutin. tom. 15. Rep. Ital.*

(b) *Cop. XL.*

palagio, passò alla loggia, e voltatosi al Duca, ch' era salito con esso lui, disse: Tu fosti traditore e consultore della morte del mio fratello, e tuo Signore; onde conviene, che tu muoja, ove lui morir facesti, ed avendolo convinto della congiura, anche con esibirgli una lettera scritta da esso Duca a Carlo d' Arrons, che contenea il trattato della morte d' Andrea, quantunque il Duca si scusasse, ed implorasse misericordia, gli Ungheri se l' avventarono addosso, e fra gli altri, fu da Filippo Unghero, per ordine del Re ferito nel petto, e da un altro preso per li capelli, gli fu tagliata la gola, e così morto fu gittato da quella loggia nel giardino istesso, ove fu gittato Andrea; e stette insepolto per ordine del Re fino al dì seguente; poi fu portato a seppellirsi nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli. Gli altri Reali furono presi, e messi nel castello d' Aversa, e poi con buona scorta inviati in Ungheria, ove gran tempo dimorarono imprigionati.

S' impadronì già il Re Unghero del Regno di Napoli, ov' ebbe diverse contrarietà, e seguirono molte mutazioni, molti tumulti, e diverse guerre ancora. Finalmente il Papa Clemente VI. si pose io mezzo, per metter fine a tanti sconvolgimenti del nostro Regno, ed entrò nell' impegno d' una quiete comune. Vi diede orecchio il Re d' Ungheria, anche per la gran voglia, ch' avea di ritornarsene al suo paese; ma molto più Luigi, e la Regina Giovanna. Fu dunque compromesso l' affare al Papa con condizione, che se si trovava colpevole la Regina della morte d' Andrea Unghero, dovesse perdere il Regno, e questo darsi al Re Unghern; se innocente, avesse a starsene in possesso, e pagare al Re Unghero per le spese della guerra 300. mila fiorini d' oro. La sentenza della Corte Pontificia, emanata l' anno 1350. fu favorevole alla Regina Giovanna, come avea ogni saggio ben preveduto; ed il Re d' Ungheria per sua magnanimità nemmeo volle i 300. mila fiorini d' oro, e se ne ritornò da Roma in Ungheria. In tanto a' 27. Maggio del 1352. seguì in Napoli la coronazione del Re Luigi, e della Regina Giovanna I., entrando

do la festa della Santissima Pentecoste.

Ma a dì 26. Maggio del 1362. Luigi, sposo della Regina Giovanna, essendosi ammalato di febre, se ne morì in età d'anni 42., uomo di vita assai sconcia e dissoluta, poco amico del suo sangue. Formò il suo Consiglio di sola gente malvaggia, scrivendo sempre uomini virtuosi, e dabbene; maltrattò spesso la Regina sua moglie, e perciò la morte di lui le fu di poco, o di niun dolore. Or veggendosi la Regina vedova in età d'anni 36., concluse il terzo matrimonio l'anno 1363. con Giacomo d'Aragona, infante di Majorica, bellissimo giovane; e seguì lo sposalizio in Napoli con festa grande, essendo stato ricevuto questo Principe da' Napoletani, come loro Re con ogni solennità, ed applauso; tutto che in tal matrimonio fosse preceduto patto, che Giacomo non assumesse titolo di Re, ma si contentasse di quello di Duca di Calabria. Or dopo due anni fu questi costretto di partirsi da Napoli in soccorso del Padre nella guerra delle Spagne, disgustato molto dalla Regina, alla quale potè convenne riscattarla collo sborso di 60. mila ducati, essendo egli già prigioniero in Ispagna; ma indi a poco tornato in battaglia, essendosi ben inoltrato nella zuffa, cadde miseramente ucciso l'anno 1368; e la terza volta restò vedova la Regina Giovanna I.

Questa, venuta in gran sospetto del troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Re d'Ungheria, o perchè fosse istigata dal suo Consiglio, o perchè fosse coltreata dalla propria complessione, stimò bene rimarcarsi la quarta volta; e già nel Mese di Settembre dell'anno 1375. concluse matrimonio con Ottone d'Este, Duca di Brunswick di linea Imperiale, della Famiglia Ettense Guelfa, di Germania, Signore molto valoroso, d'età conveniente alla sua; e volle per patto espresso, che non avesse titolo di Re, per turbare a Carlo di Durazzo la speranza della successione del Regno; e già da Asti giunse Ottone in Napoli, e solennizzò le nozze a' 25. Marzo del 1376., come scrive il Collenuccio.

Grava

Stava allora molto sdegnato il Pontefice Urbano VI. degli andamenti della Regina; poichè ricevè di buona grazia Clemente VII. Anripapa, nel tempo che si portò in Napoli a' 28. Maggio del 1379, e favori molto lo scisma. Onde per punirla di un sì grave scandalo, iovestì del Regno di Napoli Carlo di Durazzo, III. di tal nome, detto Carlo della Pace in Ungheria, e scrisse a quel Re, che lo mandasse subito. Intarsi appena ricevuto Carlo un tal invito, che immediatamente si portò in Roma, e fu da Urbano coronato Re di Napoli, e di Gerusalemme. Giunse poi in Napoli, ove superato l'esercito d'Ottone d'Este, s'impadronì della Città, e de' Castelli; e già se gli rese anche la Regina a' 26. Agosto del 1381, che si fece dal Re Carlo custodire in un appartamento del Castello di S. Eramo, e trattare da Regina, non già da prigioniera. Nel giorno 11. di Novembre del 1381. giunse in Napoli Margherita moglie del Re Carlo, con Ladislao, e Giovanna suoi figliuoli, e nel dì 25. fu coronata Regina dal Legato Apostolico.

Intanto Carlo diede parte a Luigi Re d'Ungheria di tutto l'accaduto, e che gli avesse ordinato, cosa dovea fare della Regina Giovanna; gli fu risposto, che la dovesse far finire di vivere, oell'istesso modo, che era stato morto Andrea. Onde a' 12. Maggio, o come altri vogliono, a' 22. Maggio del 1381., il Re Carlo di Durazzo nel Castello di Muro in Basilicata, prima che arrivasse il Duca d'Angiò, che con grosso esercito veniva a liberarla, la fè affogare con un polviglio; avendo regnato 38. anni, e vissuto anni 55. Scrive il Collenuccio, che Giovanna morisse appiccata nell'istesso luogo, ove morì il marito; ma non è così. La verità si è, che morì affogata, siccome contestò Felino Suadeo nell'Epitome del Regno (a), e lo confermò il Dottor Niccolò Antonio de' Monti, nostro Capuaio, Luogotenente della Regia Camera, in un suo consiglio, allegato dal Grammatico (b). Morta Giovanna, fu

(a) Cap. 2.

(b) Decis. 1. num. 23.

il suo cadavere portaro in Napoli nella Chiesa di S. Chiara, ove per ordine del Re stette giorni sette insepoltura, acciocchè fosse veduta da ogni persona, e sul di lei sepolcro fu scritto:

*Inchyra Parthenopes, jacet hic Regina Joanna  
Prima, prius felix, mox miseranda nimis.  
Quam Carolo genitam multavit Carolus alter,  
Qua morte illa virum sustulit ante suum.*

Questa Regina Giovanna I. nell'anno 1384 accordò alla Città di Capua (a) la gabella degli animali, che s'ammazzano al macello. Nell'istesso anno ordinò, che il Governatore di Capua non procedesse contra i paesani per gli omicidj clandestini, e per li cadaveri, che si trovassero vicino al fiume (b). E nell'anno 1385. fece un privilegio alla Città, in cui privava d'ufizio tutti quei, che volessero essere Governatori, Giudici, e Mastri d'atti di Capua, se non fossero stati di Patria, distanti da questa Città, almeno 20. miglia; e che tali ufizj non più d'un anno avessero potuto esercitare.

Onorò Tommaso Marzano, gentiluomo Capuano, coo averlo fatto Conte d'Alife, per la stima grande, che di lui faceva.

Mentre la Regina Giovanna si apparecchiava alla guerra contra Carlo di Durazzo, che stava per venire da Roma, s'ingegnò cattivarsi meglio l'amore de' Popoli, ed avendo con gran garbo fatto ben fortificar la Città di Capua, volle gratificare i Capuani; ed ordinò, che si ponessero in pratica alcuni privilegi, conceduti alla Città da essa, e suoi Antecessori Regnanti; i quali parte per le guerre, e parte per la negligenza de' Cittadini erano iti in dimenticanza; tra essi il privilegio del Re Roberto, il quale concesse, che gli animali de' Capuani, pascolanti in alieni boschi, ed erbaggi, non possano esser carcerati da' padroni degli erbaggi per propria autorità; ma da Regj Uffiziali.

Indi concesse alla Città di Capua i seguenti privile-

Tom. II.

K

gi

(a) *Repert. Granis. fol. 216. a. f.*

(b) *Archiv. di Cap. num. 7. e 8.*

gi = *Che non si procedesse contra gli Esattori de' forestieri benitrentanti nella Città, e Territorio di Capua; essendo quei citati in qualsivoglia Corte, o Regia, o Baronale* = *Che i Capitani pro tempore non possano costringere gli uomini di Capua, e Casali a portar legna, paglia, fieno, o altro servizio personale, senza pagar loro il giusto prezzo* = *Che i Capitani ooo procedano ex officio contra gli uomini della Città, e Casali indistinti, eccetto dove si fosse imposta pena di morte naturale, o civile, o mutilazione di membri, o che si facesse ingiuria agli Ecclesiastici, vedove, o pupilli* = *Che detti Capitani di Capua debbano notare ne' libri de' proventi della Corte tutto il danno, che pigliano dalle sentenze assolutorie di omicidio, o di ogn' altro delitto* = *Che i Giurati non potessero ricevere forte alcuna di pagamento da' citati per la Corte; ma facendo essi le citazioni ad istanza delle Parti, sieno pagate dalle stesse Parti, secondo le Consuetudini del Regno* = *Che i Mastri d' atti non piglino pagamento alcuno per le prime scritture, e nell' altre poi ricevano il pagamento secondo i Capitoli del Regno* = *Che nelle imposizioni Fiscali paghi la sesta parte Capua, e cinque parti i Casali.*

Ridusse i pagamenti Fiscali di Capua ad oncie 95., e ad altre oncie 250. i Casali di Capua, come si legge ne' suoi Privilegj, esistenti nel nostro Archivio (a) = *Che ogni Cittadino, o abitatore in Capua, e Casali per ciascheduna mola posta alla molara, o in giotno di mercato, o in altro giorno, quando l' estrae, debba pagare grani 25. Per ogni soma di vino Greco depurato tari 2. - e per ogni soma di vino Napolitano, o Latino tari 1. - per ogni rotolo di carne vaccina denari due. - e per ogni rotolo di carne pecorina denaro 1. (b) = Che a' pagamenti Fiscali di Capua, e Casali, per essa Regina moderati, v' abbiano a contribuir i Vassalli dell' Imperador di Costantinopoli, e della Duchessa di Durazzo; e che oim*

Con-

(a) Num. 9. E 10.

(b) In Arch. Cap. num. 11.

Conte, Barone, o Feudatario potesse reggere Corte in Capua, Casali, e Territorio Capuano, eccetto il Capitano, o sia Governatore di detta Città, e il Capitano del Fendodell' *Ordichella*. Questi furono i privilegi tra i molti conceduti alla Città di Capua dalla Regina Giovanna I., e da lei nell' ultimo del suo governo confermati, e fatti pienamente eseguire.

Fu la Regina di bellissimo sembiante, molto spiritosa, di volto assai allegro, e le davano vago ornamento i capelli biondi, che avea. Fu assai virtuosa, ed ebbe molti divertimenti in sua vita, a' quali soprammodo attese, nè seppe mai sismarmiarsi.

## C A R L O I I I.

**C**arlo soprannominato *della pace*, figliuolo del fu Duca di Durazzo, della prosapia di Carlo II. Re di Napoli, fu il XIV. Re, che il dominio del Regno di Napoli tenne, e godette. Si trovava molto obbligato al Papa Urbano VI.; ed a sua richiesta diede nell' anno 1383 il Principato di Capua, il Ducato d' Amalfi, ed altre Terre a Francesco da Prignano, nipote di lui, soprannominato *Bortillo*. Ma perchè era questi un Principe niente valoroso, anzi quanto vile di natali, tanto scabroso di trattamento, tenne sopra la Città; onde i Capuani ne fecero varj ricorsi al Re Carlo, il quale, sentendo le irregolari procedure del Principe, offerì dargli altra Città, purchè lasciasse Capua, ch' era la pupilla degli occhi suoi. Ma ostinato il Bortillo a non voler lasciare il Principato di Capua, fu costretto il Re dopo un mese cacciarlo via; e fu questa una delle molte, e gravi discordie, ch' ebbe col Papa.

Nell' anno 1383. volle Urbano VI. essere in Napoli, e tosto che arrivò in Capua, corse ivi ad incontrarlo il Re Carlo, e vi si trattennero un giorno intero. Poi se ne partirono, e giunti in Averfa, stettero cinque giorni rinchiusi insieme in quel Castello, conferendo cose apparen-

tenenti al governo de' loro Stati. Stavano però essi di mal animo, e molto tra di loro alieni. Volle il Papa reintegrato Francesco da Prignano; suo nipote, nel Principato di Capua, nel Ducato d' Amalfi, di Nocera, di Scafati, e di altri Stati, e pagarleghi trattaoto cinquemila fiorini d' oro ogo' anno. Or dopo essere stato certo tempo il Papa in Napoli, si ritirò in Nocera, ove lunga pezza con alcuni suoi Cardinali, e Prelati di vaglia si trattò, ma il grande amore, che il Papa nutriva, e mostrava verso Francesco suo nipote, e mille maneggi, che da Nocera andava facendo co' Napoletani, che tanto beneficiava, posero il Re Carlo in grave agitazione, e gelosia, che volesse il Papa jovolargli il Regno di Napoli, ed investiroe suo nipote; onde stimò bene fargli dire, che avrebbe voluto goderlo in Napoli (per tenergli l' oocchio sopra più da vicino) e non in Nocera. Il Papa gli fece rispoendere, che quando volca goderlo, già sapea, dov' egli stesse di casa; ma l' esortava a togliere tante gabelle da Napoli. Crebbe da tal risposta la gelosia al Re, e gli fè dire, che s' intricasse degli affari Ecclesiastici, e di null' altro. Queste cose, ed altri movimenti del Papa indussero finalmente il Re Carlo ad assediare dentro Nocera, e tormentare rigorosamente alcuni Cardinali, per essere ben informato delle macchie del Papa; finchè l' anno 1384. giuntè Orsini con poderoso esercito, si fè largo co' la spada in mezzo alle truppe del Re, entrò in Nocera, si pose alla difesa del Papa, e lo liberò dall' assedio.

In quest' anno dice il Rainaldo, che trovandosi il Pontefice malcontento, ed io somma collera co' tutti gli Ordini de' Regolari, proibì loro con espressa Bolla, data in Napoli; e portata dallo stesso Amore nel dì ultimo Novembre del 1384. di poter più confessare, e predicare senza licenza de' Parrochi: cosa che molto dispiaque a' Monaci, i quali aspramente se ne risentirono.

Intanto era già da tre anni morto Lodovico, Re d' Ungheria, senza figliuoli maschi, avendo rimasto due so-



le figliuole, e dopo tre anoi veone in Napoli l'avviso d'essere stato il nostro Carlo eletto Re di quel Regno; onde gli convenne colà ritirarsi; e già nell'ultimo di Dicembre dell'anno 1385. fu coronato Re d'Ungheria per mano dell'Arcivescovo di Strigonia. Ma tradito poco dopo dalla vecchia Regina, a febbrajo del 1386. fu per mano d'un Unghero assassinato barbaramente ferito nella testa; e pel veleno, che in tal fenza si contenea, di già a' 24. del detto mese se ne morì, e fu sepolto io Belgrado, nella Chiesa di S. Andrea; e oell'istesso tempo fu col Re ucciso Oliviero Pannone, gentiluomo Capuano, che da Napoli lo seguì in Ungheria.

## L A D I S L A O

**D**I Carlo III. d'Angiò restarono due figliuoli, Ladislao, e Giovanna, amendue, come d'età incapaci al governo, sotto la tutela della Regina Margherita loro madre. Ladislao fu già salutato Re di Napoli l'anno 1386., essendo d'anoi dieci, e poi dal Papa Urbano VI. n'ebbe anche l'investitura. Indi a poco si rinovò il partito degli Angioini, e tutti i ribelli alzarono il capo; essendo seguita una fiera guerra, ed una gravissima rivoluzione dentro Napoli, e nel Regno. Tutta la Casa Sanseverina, i Conti di Conversano, quei d'Ariano, di Caferta, ed altri Baroni vennero fin sotto Napoli con molta soldatesca. Venne anche Ottone, Duca di Bransvich, e Principe di Taranto con grosso esercito, meditando vendetta della morte, data alla Regina Giovanna sua moglie dal Re Carlo, contro de' suoi figliuoli. Napoli stessa, senza voler ubbidire alla Regina, volle governarsi co' propri Uffiziali. In somma tutto operarono, finchè destronizzarono Ladislao, e l'1 di 18. Luglio del 1387. costrinsero la Regina Margherita a ritirarsi dal Castel del Uovo in Gaeta con Ladislao, e Giovanna, e fecero venire Re di Napoli Lodovico, figliuolo dell'altro Lodovico d'Angiò.

Ma Luigi di Capua, gran Conte d'Altavilla, manten-

ne la Città di Capua in fede di Ladislao, e molti fuorusciti Napoletani cotrarono in Aversa a mantener la solita affezione degli Aversani verso il Re: ma se il Coorte d'Altavilla non si fermava in Capua a far queste operazioni, lo Stato certamente sarebbe uo in ruina, come scrisse il Summonte. Ladislao si sposò Costanza figliuola di Manfredi di Chiaromonte io Sicilia, e si solennizzò lo sponsalizio dentro la Città di Gaeta, ove giunse Costanza a' 5. Settembre del 1389., e l' nuovo Papa Bonifazio IX. mandò il Cardinal Angelo Acciajoli a dare ad amandue gli Sposi l' investitura del Regno, e la Corona. Ma nella prima Domenica di Luglio dell' anno 1391. essendo il Re di poca età, più inclinato all' ubbidienza della madre, che all' amor della moglie, propose in Roma il discioglimento del suo matrimonio ( secondo alcuni non per anche consumato ) con essa Regina, allegando d' avervi acconsentito senza la necessaria età, e come per forza, e per riporre la scienza favorevole; onde in detta prima Domenica di Luglio rinunziò l' infelice Costanza, che poi a' 26. Dicembre del 1395. rimarìtò coo Andrea di Capua, figliuolo primogenito di Luigi III., Conte d' Altavilla, dandole in dote fino a scudi 30. mila. Fu tal matrimonio celebrato con somma pompa, ed onore. Or nel mettersi a cavallo la Sposa, in presenza di tanti Principi, e Baroni in Gaeta, disse con voce alta = Signor Andrea, vi potete tenere il più avvecurato Cavaliere del Regno, poichè avete per concubina la moglie legittima del Re Ladislao, vostro Signore. Furono però queste parole di dolore, come scrive l' Ammirato; perchè coo autorità Pontificia fu approvato l' uno, e l' altro matrimonio.

Ladislao, che per ben tredici anni dovette stare in Gaeta, avendo avuto nella fine di Marzo del 1395. nel piano di Sessa un esercito di quattromila cavalli, e semilafuori, si pose alla testa di essi, ed entrò io Capua, ove si trattenne qualche giorno; poi passò in Aversa, e vi dimorò due giorni; indi andò ad assediare Napoli. Ma avendo inteso, che a grandi, e sforzate marcie veniva il Sanseve-

severino, Ministro di Luigi, con forte numerofo esercito , gli parve bene di levar l'assedio , e distribuire i suoi soldati a Capua , ed Averfa ; ed egli se ne ritornò in Gaeta , avendo raccomandata la Città di Capua , e la sua truppa alla fede , e sperimentato amore di Luigi di Capua, gran Conte d' Altravilla , da lui oltremodo favorito , e distinto .

Giunto il Sanseverino in Napoli con pochiffima gente , ed afficurato , che da Provenza poco più se ne potea sperare , vide molto in pericolo le cose di Luigi II. d' Angiò , suo Signore ; onde lo persuase ad alienare da Ladislao il Duca di Sessa Marzano , il quale possedea quanto è dal Garigliano fino a Capua , e quanto gira il Volturno , d' onde nasce , finchè entra in mare (a) ; così Ladislao resterebbe assediato in Gaeta , Luigi si guadagnerebbe Capua , ch' era in mano de Ministri del Duca , ed Averfa trovandosi tra Capua , e Napoli , si renderebbe , anch' essa ; e questa alienazione potea facilmente seguire , se Luigi cercasse la figliuola del Duca di Sessa in moglie , e che in luogo di grandissima dote , si contentasse dell' amicizia del Duca . Piacque molto a Luigi il d' Angiò un tal consiglio , e molto più piacque alla Duchessa di Sessa della famiglia Sanseverino , ambiziosa d' esser madre di una Regina . Subito si trattò , e subito fu conchiuso il matrimonio con Maria Marzano , figliuola del Duca già detto .

Ciò inteso dal Conte d' Altravilla , che si trovava in Capua sua Patria , dubitando di quel che per tal novità sarebbe seguito in disvantaggio di Ladislao , anche , perchè troppo gli dispiaceva vedere il Duca di Sessa , e i Conti d' Alife Marzani voler signoreggiar Capua , e starvi da Padroni , levò la Città a rumore , cacciando il Capitano di giustizia , e l' Castellano , che stavano in Capua , in nome di Goffredo Marzano , e tutti gli aderenti di casa Marzano , pigliando pretesto , e dichiarando di tener Capua in fede di Ladislao ; essendo rimaste soltanto le due torri sul ponte pel Duca di Sessa . Or poco dopo l'istesso

Con-

(a) *Samm. Ist. di Nap. lib. 1.*

## 80 Storia Civile di Capua

Conte d' Altavilla , che tenca ricoverata la Città di Capua dalle mani de' Marzani, e la tenca per Ladislao, avendo inteso , che Bernabò Sanseverino alloggiava colla sua gente alla torre di Francolise, per portarsi ad invader Capua, cominciò ad apparecchiarsi per una forte difesa; e mentre faceva con gran diligenza cavare una trinciera intorno alle torri, fu l'anno 1396. da un colpo di bombarda, tiratogli dalla gente de' Marzani, che quelle torri occupavano, miseramente ucciso.

E qui è da sapersi, che questo Conte d' Alife Goffredo Marzano insieme con Tommaso Marzano suo fratello gran Camerlengo del Regno, solean fare la loro residenza con solenne maestosa figura nella Città di Capua: loro Patria l'anno 1387.; ed essi risecero il gran palagio, chiamato anticamente Castelnuovo, poi Castello delle Pietre, e Castello della Maddalena, luogo di loro abitazione: lo stesso, che passò poi nel dominio de' Signori Capua, de' Principi di Campolattaro, e di Conca, poi Duchi di Mignano: renduto oggi Spedale delle truppe Spagnuole. Sotto di tal palaggio fu posta allora la lapide, ove fin oggi si legge la seguente iscrizione:

HOC REGALE CASTRUM REFECTIONUM EST PER DOMINUM GOFFRIDUM DE MARZANO COMITEM ALIFÆ, ET TOMASIVM DE MARZANO MILITEM MAGNUM CAMERARIUM REGNI SICILIÆ REGNANTE REGE NOSTRO DOMINO LADISLAO DEI GRATIA UNGARIÆ JERUSALEM ET SICILIÆ JOVANNA ET DOMINA REGINA MARGARITA DIGNORVM GERMANORVM MATRE.

Ma questi Marzani, per esser poi stati ribelli a Ladislao, e sempre del partito a lui contrario, finalmente furono dal Re in buona parte distrutti ed oppressi; ed essendo morto l'Ammirante Marzano, Ladislao, sotto il colore d'un matrimonio, precipitò Goffredo figliuolo di lui, con torregli Teano, Alife, e'l Ducato di Segg.

Or dopo tante vicende, e tante inurazioni de' Principi collegati, riuscì al Re Ladislao di tirare con segreti maneggi

neggi alla sua divozione i Sanseverioeschi, e con questi tutti coloro della lor parentela, e della loro amicizia; i quali tanto operarono, che il giorno 9. Luglio del 1399. lo fecero già venire in Napoli, ricevuto, ed acclamato da tutta quella Nobiltà, e Popolo per loro Re, e Signore. E perchè trovavasi allora Lodovico d'Angiò in Taranto, fu ivi assediato da Raimondo del Balzo di casa Orsini, Conte di Lecce, e di altre Città, uno de' più potenti Baroni del Regno di Napoli. Questi lo vinse, s'impadronì di Taranto, e ridusse Lodovico a ritornarsene vinto, e malinconico ne' suoi Stati di Provenza; ed essendosi prima accostato colle navi verso Napoli, trovò, che questa Città già avea matato Padrone; al più ottenne, che fosse messo in libertà Carlo d'Angiò suo fratello, e tutti e due insieme verso Provenza fecero vela.

Stava già Ladislao nel colmo delle sue consolazioni, godendosi la Città, e'l Regno di Napoli, per dove molte conquiste per lui da giorno in giorno si facevano. Si maritò con Maria, sorella del Re di Cipro, la quale giunse in Napoli a' 12. febbrajo del 1401. Nomioò poi Principe di Capua Rinaldo, suo figliuolo, d'anni 2., procreato con una Dama Gaetana, e lo dichiarò Montiero Maggiore. Egli perchè ebbe la speranza d'aver Capua sempre fedele al suo Scettro, e vide i Capuani conservargli sempre anche a costo del proprio sangue il lor vassallaggio, amò acquerantare questa Città, ed essendovi più volte venuto, e per diverso tempo trattenuto, le mostrò tutta quella maggior benivoglienza, che i Capuani a forza della loro fedeltà, ed ossequio si meritavano; tanto che, per osar loro gratitudine, colmò la Città di molti privilegi, tra' quali trovo i seguenti (a).

Ordinò, che ogni cittadino Capuano pagasse la sua rata de' Fiscali secondo l'apprezzo, e che niuno os andasse esente, perchè alcuni Baroni pretendevano sotto diversi pretesti esserne franchi; e che pel pagamento de' Fiscali potesse la Città imporre quelle gabelle, che meglio le

Tom. II.

L

paref-

(a) *Repert. Granit. pag. 216. s. 1.*

pareissero; e che 'no' pagamenti Fiscali Capua pagasse la fessa parte, a cinque parti i Casali = Annullò il privilegio, conceduto ad alcune persone de' Casali di Capua di pagar colla Città i pagamenti Fiscali; giacchè s' era conosciuto il pregiudizio, che recava così a detta Città, come a' suoi Casali = Che il Re concedeva a Capua per lo spazio di due anni la gabella, e dazio, che s'esige per le mercatanzie, che vengono a venderfi in Città per terra, per mare, e per fiume.

Capua supplicò il Re Ladislao, che si contentasse di alcevere per due anni oncie. 800., durante la sua residenza in Capua, e dopo due anni pagare le solite oncie 400. l'anno, e non imponesse altri pagamenti, ed altre gabelle; ed il Re a' 30. Agosto del 1393. per ispecial privilegio glielo accordò.

Altro privilegio, che fosse lecito a' Capuani comprare, e far comprare sale in Gaeta al piezzo, che si vende agli altri, e farlo condurre in Città senza impedimento alcuno = Che niuna persona di qualsivoglia stato, o condizione fosse esente dalle gabelle imposte, e da imporsi dalla Città di Capua; anzi che potesse la Città far bandi penali contro a' contravvenienti a' capitoli delle gabelle imposte, e da imporsi: delle quali pene la metà si desse all'accusatore, e l'altra fosse della Città. Che potesse la Città servirsi a suo arbitrio de' gagi, e delle gabelle; ed ordinò a' Governatori, che dovessero recar ajuto alla Città di Capua, e a' Conduttori delle gabelle di essa, quante volte ne fossero richiesti contro de' contravvenienti a' capitoli di quelle, e facessero seguire l'esazione delle pene, senza strepito giudiziario; imponendo pene a quegli Uffiziali, che richiesti ricuseranno dar ajuto. E finalmente, che insorgendo dubbj sopra i capitoli di tali gabelle, spettasse alla Città la dichiarazione de' essi (a).

Agli 11. Aprile del 1400. (b) accordò altri privilegi, cioè, che si confermino alla Città tutte le gabelle del

Dazio,

(a) Num. 29.

(b) In Arch. Cap. num. 32.9 e 33.

Dazio, Quartuccio, Orche, e l'Uffizio della Capitanìa in perpetuo, e si moderino le provvisioni degli Uffiziali. Che al Capitano, oggi Governatore si diano oncie 48. l'anno, al Giudice 18., al Mastro d'atti 12., a sei famigli a piedi del Capitano carlini 15. il mese per ciascheduno, e a tre altri a cavallo ducati 4. il mese per ciascheduno, da pagarli queste provvisioni da' proventi della Corte, e in difetto dall' entrate della Città.

Il Re abolì tutte le gabelle imposte alla Città da tre anni addietro; ed ordinò che se alcuna quantità di denaro fosse stata pigliata impresso sopra le gabelle, per soddisfarla, si dovesse imporre la decima di tutti i frutti, e vetrovaglie, provenienti dalla Città di Capua, e suoi territorj.

A' 18. Ottobre del 1401. la Città di Capua ottenne da questo Re Ladislao due altri privilegi. Il primo, che la Città possa creare, e ricevere in suoi cittadini, maschi, e femmine d'ogni qualsivisa luogo idonei, e fedeli a Sua Maestà, per lettere, consigli, e istrumenti pubblici; e coloro abbiano a godere, come tutti gli altri cittadini Capuani = L'altro si è, che si possa far la fiera, nel Casale di S. Maria Maggiore nella Natività della Beata Vergine, ove governino, ed amministrino giustizia due del Senato di Capua con un Dottore, ed un Notaio, cittadini Capuani, cavati a sorte nella metà d'Agosto.

A' dì 4. Aprile del 1408. (a) con altro privilegio confermò a Capua quello concessole nel 1401., di poter creare cittadini, e costoro non sieno molestati dalla Camera Summaria, nè da altre esazioni Regie = Concedè, che i Governatori di Capua non possano concordar pene d'inquisiti, senza l'intervento dell' Erario, deputato dalla Città = E finalmente concedè, che niun Barone possa regger giustizia nel distretto di questa Città; ma solamente il Governatore di Capua, e la sua Corte della Bagliva.

Nell'anno 1411. avendo Ladislao già respinto e cacciato Luigi, suo nemico, dal Regno, venne in Capua do-

L. 2

(a) Ann. 33. *Ann. 33. Anno 1408. 4. Aprilis.*

po

## 84 Storia Civile di Capua

po la vittoria avuta; e concesse a' Capuani<sup>(a)</sup> il privilegio, che ogn' anno si rinnovi, l' apprezzo de' beni mobili, stabili, e industrie de' cittadini. Che il Capitano non possa comporre i delinquenti senza l' intervento dell' Erario = E che niun Conte, Barone, o altra persona possa tener Corte, e far giustizia in cause criminali nella Città, e nel suo territorio.

In questo tempo dichiarò Principe di Capua Carlo IV. suo figliuolo, e a' 16. Settembre dell' anno 1412. prima che Carlo ne prendesse il possesso, Ladislao diede a Capua il privilegio, che i vassalli demaniali, inventariati co' vassalli del Feudo dell' Ordichella, e di S. Maria della Fossa, si riduchino al demanio del Regio Capitano della Città di Capua. A' di 27. Febbrajo del 1414. ordinò, che i Capuani, che possiedono territorj nel distretto della Città di Calvi, non sieno t'nuti di pagar la tida per li loro animali. Ma appena il Principe Carlo prese il possesso del Principato di Capua, che dopo un anno se ne morì.

Ladislao beneficcò oltre modo Ataldo de Montibus, gentiluomo Capuano, e lo mandò suo Ambasciadore in Francia, ove disimpegnò a maraviglia la sua grande incombenza.

Scrivono l' Ammirato<sup>(b)</sup>, il Carafa<sup>(c)</sup>, il Summonte<sup>(d)</sup>, ed altri Autori, che questo Re nel venir, che fece in Capua nell' anno 1394., mentre festoso per le molte sue vittorie vi si tratteneva, disposto già alla conquista della Città di Napoli, gli fu dato io Capua da suoi nemici una buona tazza di veleno, che lo scompose tutto; onde, avvedutosi del tradimento, fu a tempo soccorso con varj antidoti, e ben ajutato da' suoi mediei; superò al gran periglio, dopo una lunga malattia, della quale restò offeso, e balbuzien.

(a) *In Arch. Cap. num. 36. e 37.*

(b) *Nella vita di Ladislao negli opuscoli stampati in Firenze nel 1583.*

(c) *Nell' Ist. del Regn. di Nap. stampat. nel 1572. lib. 6.*

(d) *Ist. di Nap. lib. 4. del Re Ladislao.*



buziente. Non lo superò poi l'anno 1414., quando essendo già egli Re di Napoli, e padrone di Roma, avendo conquistate tante, e tante Città, ed impadronitosi con somma felicità di buona parte della nostra Italia, si portò a' 14. Marzo da Napoli in Roma, per giugnere in Bologna, a disfacciarne il Pontefice Giovanni XIV., suo fierissimo nemico. Volle in tal occasione il Re portarsi, e trattenerli qualche tempo in Perugia, e con seco il suo figlio Giovanni Orsini. Ma pigliò ivi pratica con una bellissima figliuola d' un medico Perugino, del cui amore venne oltremodo eccitato, e preso. Or al ritorno, eh' egli fece, trovandosi col suo grand' esercito accampato a Narni, e seco anche la sua amasia, i Romani, i Perugini, e dicono anche, alcuni di Firenze con buona somma di danaro subornarono il Medico, e fecero che questi per mezzo della sua figliuola l'avvelenasse; onde Ladislao tormentato da atroci dolori, fu alla fine portato sopra una barella a S. Paolo fuori Roma; e venute due galce di Gera, s' imbarcò in una di esse, per andare a Napoli, ove giunso crebbe il suo male, e fattosi portare nel Castelnuovo di Napoli, già se ne morì la sera del dì 6. Agosto del 1414., a due ore di notte, e' l cadavere di lui fu seppellito nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

Questo Principe amò teneramente molti Cavalieri della famiglia Pacea Napoletani, che ora son decoroso soggiorno, e godono la nobiltà di Benevento, ove è degnoissimo Arcivescovo Monsignor Francesco Pacea. Tra di essi vi fu Cola Pacea suo Coppiere, il quale nel già detto veleno, ricevuto in Capua dal Re Ladislao, non campò il periglio; ma avendone ancor egli assaggiato, ne morì miseramente. Ladislao, per mostrare la stima, che faceva di tal famiglia, e degh uomini, che la componevano, donò a Giovanniello Pacea, fratello di Cola, il Feudo dello *Cerritiello*, posto ne' confini di Benevento, e Castelporo, vita sua durante; ma dopo la morte di lui l'istesso Re nell'anno 1413. donò *in perpetuum* a Giovanni di Pacea, figliuolo del già detto Giovanniello, l'istesso Feudo dello *Cerri-*

*Cerritiello*, il quale oelle liti de' confini del Regno, e di Benevento, portate dal Ghioccarelli, per quella parte, che acqua pende verso Benevento, restò nel dominio della famiglia Pacca, che attualmente si possiede dall' onesto, e prode Cavaliere D. Bartolomeo Pacca, Marchese d' Amatrice, da chi tal famiglia vien oggi conservata; e dalla persona di Orazio Pacca figliuolo di lui, e dalla sua moglie la Marchesa Cristina, della ben chiara famiglia Malaspina, vien tuttavia propagata. Di questi valentuomini della famiglia Pacca, e delle loro incombenze al servizio Reale di Ladislao, oltre al farne menzione l' Ammirato, ed altri Istoriografi ne' luoghi citati, v' è più chiaro documento in Benevento oell' Archivio di quella illustre, e cospicua Nobiltà, ove leggesi un Diploma originale del Re de' 13. Settembre del 1413., col quale, facendo prima menzione de' servizj prestatigli da Giovanni, e Cola Pacca, abitanti in Benevento, ed ivi venuti da Acerno, loro Signoria, gli aggrazia, e conferma il Feudo dello *Cerritiello*, sito nella Baronia di *Castelpotro*, colle parole: *Considerantes merita sincera, devotionis nobilis viri Joannis Pacca, habitatoris Beneventi, & familiaris nostri dilecti, nec non grandia servitia per eum, & ejus antecessores nobis prestita & impensa.... presentium serie ipsum confirmamus, & concedimus de novo tenementum Feudale dictum lo Cerritiello, situm in Baronia Castripoti prope Beneventum.... ad nostram Regiam Majestatem spectantem ob mortem nobilis viri Joannelli de Pacca de Acerno, cui ad ejus vitam per nos concessum fuerat, ob ejus grandia servitia, & sui olim fratris Nicolai familiaris, & Possessoris nostri, tam pro dicto Joanne, quam pro ejus filijs legitimis nascituris.*

## LA REGINA GIOVANNA II.

**M**Orto Ladislao, e non avendo lasciato figliuoli legittimi, succede nel Reame di Napoli Giovanna II. sua sorella, vedova di Guglielmo, figliuolo di Carlo II. d' Au-

d' Austria . Questa si rimarò col Conte Giacomo della Marca de' Reali di Francia de' Borboni , il quale appena arrivato in Napoli , e consumato il matrimonio l' 1.º 10. Agosto del 1415. assunse il titolo di Re . Or avvisato egli della soverchia gentilezza , e troppa facilità della Regina in secondare il proprio genio , e qualunque sua voglia , e della gran propensione , che avea verso Sforza Atteodolo , e Pandolfello Alopo , fece il primo restringere in orrido carcere , ed il secondo finir miseramente per man di boja la vita ; motivo , per cui tenne egli troppo angustiato , e sempre nelle sue stanze ritirata la Regina , sua moglie , avendola affatto privata del governo , senza farla ingerire in cos' alcuna , poche minima , anzi le pose di guardia un vecchio Maggiordomo Francese , senza la presenza , e intelligenza del quale non poteva nemmeno mangiare , o bere .

La Regina Giovanna , per entrare in grazia del suo marito , e per sincerarlo della sua fedeltà tradì Giulio Cesare (a) di Capua , secondogenito di Bartolomeo II. di tal nome , Conte d' Altavilla , Gran Siniscalco , il quale vedendola così ristretta , e in tante angustie col Conte Giacomo , e vedendo , che questo malmenava la Nobiltà di Napoli , ed opprimeva il popolo , se gli offerì di metter lei in libertà , e fare respirare la Patria , con ammazzare il marito (b) . La Regina simulò gradimento in uo punto , e piacere di quest' offerta , e per riscaldar maggiormente il giovane ad eseguir il suo disegno , gli disse : Tu Giulio parli ora per collera , e dici quel , che è impossibile a poter fare : va , riposati , e discorri meglio questo fatto con più maturo consiglio , e fra otto giorni ripareremo . Intanto una sera venne a stretta confidenza col Conte , suo marito , e gli raccontò l' intenzione di Giulio Cesare , con avergli promesso di fargliela sentire colle proprie orecchie . Infatti il giorno seguente introdotto Giulio Cesare nella stanza della Regina , stando il marito dietro la cortina del

(a) *Sam. lib. 4. fol. 371.*

(b) *Cribell. vit. Sfortie tom. 19. Rer. Ital.*

## 88 Storia Civile di Capua

del terro Reale, intese, che Giulio Cesare con parole molto confidenti, e risentire assicurava la Regina di voler ammazzare il Conte; e passato ad altri ragionamenti, si licenziò con faccia lieta, dicendo, che voleva passar a visitare il Re, il quale avendo inteso ogni cosa, subito mandò alla guardia del Castello, che nell'uscire lo careccasse, come già seguì; e condotto così egli, come il suo Segretario al Castello di Capuana, oggi la Gran Corte della Vicaria, ed ivi tormentati, e convinti, furono al dì 6. Settembre del 1425. in mezzo al Mercato di Napoli decapitati, e poi sepelliti nella Chiesa della Santissima Nunziata. La Regina in tal affare fece due colpi; il primo si fu di vendicare la morte di Pandolfello, suo carissimo e più stretto familiare, fatta seguire dal Conte, suo marito, per opera di Giulio Cesare di Capua; il secondo di farli credere sincera e fedele al suo Sposo. I Napoletani, sebbene lodarono al sommo il cuore magnanimo, e la prode risoluzione di Giulio Cesare di voler liberare la Nobiltà, e l'Popolo dalla forte tirannia, che il Conte Giacomo loro usava; nondimeno lo biasimarono, per essersi fidato in un affare di tant'importanza ad una donna, ed a colei, che trovavasi ferita fin dentro al cuore dalla morte del suo amato Pandolfello.

Fu la Regina molto travagliata da Luigi di Francia; onde per difendersi da esso, si adottò Alfonso d' Aragona, e chiamò anche in suo ajuto Braccio da Perugia, a cui donò il Principato di Capua nell'anno 1421. Questo gran Capitano, ricevuto dalla Regina il privilegio del Principato di Capua in Perugia, subito nel principio di Giugno del 1421. si mosse con 3. mila cavalli, e agiornate sforzate venne a Sulmona; ma dubitando del valore di Sforza, suo nemico, tra brevissimo tempo entrò in Capua con molto silenzio; talchè i cavalli di Sforza stavano in Santa Maria Maggiore, 2. miglia discosti; non sapendo la venuta di Braccio, corsero la mattina seguente, come soleano, fino alle Porte della Città a predare, ed essendo usciti molti Capuani a trattenerli, incominciato-

nò

no a scaramucciare arditamente . Braccio veduto il bisogno, uscì col resto de' suoi, seguendogli infino a S. Maria, ove trovando in ordigno gli altri cavalli Angioini, diè loro sopra, e li ruppe, riducendo quel Casale, alla fede della Regina; siccome già vi stava fedelmente la Città di Capua. Indi partì subito in Napoli a ringraziar la Regina, da cui fu con infiniti favori ricevuto ed accolto.

Braccio sollecitava la Regia, che gli consegnasse Capua, secondo la promessa, e l' privilegio, inviarogli sino a Perugia; ma per consulta del Gran Siniscalco, Ser Gianni Caracciolo, era menato in parole; odo interposto si Alfonso, fè opera (a), che la Regina glie ne desse il possesso, ove andarovi, fu da' cittadini ricevuto, come loro Signore. Ma il Castellano, e quei, che teneano in guardia le Torri presso il Fiume, allor in piedi, ad istanza di Ser Giaoni non vollero consegnarle, dicendo voler le paghe di due anni. Il Re dubitando, che Braccio per isdegno non si accordasse con Luigi, suo nemico, gli mandò tanto danaro, che tolta la scusa al Castellano, furono astretti i Governatori di consegnar le Torri, e l' Castello a Braccio, il quale poi con somma pace stette nel possesso del Principato di Capua.

Nell'anno seguente la Regia cominciò a prender Alfonso in sospetto, perchè si avesse fatto giutare omaggio dalle Terre, che se l' erano sottoposte. Il sospetto degenerò in diffidenza, la diffidenza in dichiarata inimicizia; tanto più, che Alfonso conoscendo, che il Gran Siniscalco, Ser Gianni Caracciolo, Principe tanto caro ed amato dalla Regina, nudava le discordie tra essi, lo fè catturare. La Regina chiamò Sforza (b) Attendolo in suo aiuto: Alfonso si unì con Braccio, Principe di Capua. Ma nella battaglia, seguita all' Aquila a' 2. Giugno del 1425, Braccio mortalmente ferito, fu fatto prigioniero, e senza più parlare, nel seguente giorno, se ne morì (c).

M

Colle

- (a) *Summ. lib. 4. pag. 593. e 585.*  
 (b) *Fr. Cast. di S. Maria Mud. nella Cron. Alcant. lib. 2. cap. 6.*  
 (c) *Aloprand. Capriol. ne' fatti di 100. Capitani illustri,*

## 90 Storia Civile di Capua

Colla morte di Braccio terminò il diluv Principato di Capua. La Regina ordinò, che fossero restituiti a quei della Città, e Casali tutti i beni burghesatici, e feudali, che i Capuani possedeano, prima che la Città fosse di Braccio (a); e poi conferì il Principato di Capua al suo cagno Gran Simiscalco, Ser Gianni Caracciolo, a' 22. Ottobre del 1425. (b). Ma Ser Gianni, sebbene da smoderata ambizione fosse tirato, riprovò e deiecitò le persuasive degli amici, e cognati, i quali indurto lo voleano a far pubblico uso delle insegne di tal Principato; onde con somma moderazione o prudenza non volle mai servirse; considerandolo come titolo specioso, conceduto e riservato solamente a' figliuoli de' Monarchi. Lo scrisse Giovanni (c) Pontano colle seguenti parole: *Principatum cum a Regum filii solum administrari, titulumque Principatus, aut esse illius solum, qui in Regno esset post Regis obitum statim successurus*. Or questo Cavaliere, fidato molto alla sua bellezza, ed all'amor grande della Regina; che di lui era sovverchio invaghita, non contento d'esser Conte d'Avellino, Duca di Venosa, Principe di Capua, colmiero; e misto impero della Candida, Chiosano, Caltavetere, Montapesto, e Villa Parolisa nella Provincia del Principato Ultra (d); pretese il Principato di Salerno, per poter, a guisa degli antichi Re, ornar di quel titolo Trojano, suo figliuolo, con animo di passar forse un giorno a cose maggiori: del che avendone richiesto la Regina, parve a lei, che il Gran Simiscalco uscisse da' termini, e pretendesse sovverchio; onde gli rispose, che gli dovea bastar Capua, e gli altri ricchi Stati, senza entrare in nuovi disegni. Si turbò oltremodo Ser Gianni di tal risposta della Regina, e proruppe in obbrobri molto villani, e in parole molto risentite contro di essa; anzi con-

super-

(a) In Cancellar. Cap. num. 32.

(b) In registr. Joanni II. lib. A. pag. 278.

(c) Lib. 5. de Prudentia.

(d) In Registr. num. 1475. pag. 15.

superbia le pose la mani sul viso; onde questa, trafitta da insopportabil dolore, non potè contenere lo lagrime; e col consiglio della Duchessa di Sessa, Covella, Russo, intima familiare, e cugina di Giovanna, ordinò la carcerazione di lui; e poi a' 17. Agosto del 1432. fu da' congiurati in Napoli miseramente ucciso. Così ricadde il Principe di Capua in poter de' Monarchi. Lo possedderono sempre i Re Aragonesi. Iodi passò agli Austriaci, e finalmente al nostro Carlo di Borbone, come più distintamente andrò divisando.

Fu questa Regina amata, e servita sempre da' Capuani con tutta fedeltà, ed ossequio, così in tempo di pace, che di guerra; ed essa appagata della gran fedeltà de' Capuani, corrispose con infiniti privilegi, e grazie, tra le quali = A' 3. Aprile del 1413. (a) concedè, che niun Barone possa regger giustizia nel Territorio Capuano, se non il Governatore di Capua, e del Feudo dell' Ordichela = A' di 14. Ottobre del 1414. concedè (b), che i Capuani non possano esser convenuti in altri Tribunali, che del Governatore di Capua, e Corte della Bagliua della medesima Città, se non in grado di appellazione = Che l'ufizio di Erasio de' proventi non si provveda dal Fisco, ma dalla Città di Capua ad anno, o pure a mese = A' di 4. Novembre del 1414. concedè (c), che sieno alla Città di Capua rimesse ne' pagamenti Fiscali, que' 25. per ciascheduna Colletta; e che a tali pagamenti abbiano a contribuire tutti i vassalli de' Baroni, che abitano in Capua, e Casali, eccetto gli uomini di Castel Volturno = A' 24. Maggio dell' anno 1415. confermò (d) tutti i privilegi, grazie, e prerogative, date da' Re, e suoi Predecessori alla Città = Nell' anno 1420. concesse a Capua (e) il privilegio, che la Città, e Casali non sieno tenuti per qualunque cagione contribuire alla Regia Corte pagamenti Fis-

M. 2.

scali.

(a) *Reperit. Granit. pag. 217. o. 1.*(b) *In Archiv. Cap. num. 12.*(c) *Num. 13.*(d) *Num. 16.*(e) *Num. 15.*

feali ordinarij, nè straordinarij, eccettochè per oncie 100. l'anno, e per ogni quattro mesi la rata *in perpetuum* -- A' 10. Giugno del 1424. la Regina fece nuove concessioni, e nuovi privilegi alla Città di Capua (a), tra' quali il primo si fu, che s'abbiano da incorporare a Capua tutti i suoi Casali, e Feudi -- Secondo, Che i vassalli de' Feudi in territorio di Capua paghino con tale Città i pagamenti Fifeali -- Terzo, Che si restituiscano a Capua, e a' suoi cittadini tutti i beni burgoesarici, e feudali, che prima possedeano -- Quarto. Coocede moratoria di sei anni a Capua, e a' suoi cittadini per li debiti, contratti fino a quel giorno -- Quinto, Che al Governatore si paghino annue oncie cinquanta, all' Assessore 16., all' Attuario 8. del danaro de' proventi; ed in mancanza di quelli s'abbia a pigliare dall' entrate della Città -- Che non sia mai tua stessa persona Governatore, e Castellano della Città -- Che per nino tempo io Capua sia un medesimo Capitano, e che ogn' anno si muti Governatore, Assessore, e Attuario; e che quelli tre Uffiziali sieno esteri, e non cittadini; almeno da venti miglia in distanza da Capua -- Rimise tutti i residui de' pagamenti Fifeali, dovuti dalla Città a' suoi Casali -- Che a rischio della Città sieno confermati ad Enrico della Leonessa, gentiluomo Capuano, a' suoi fratelli, ed alle mogli tutti i loro Castelli, Feudi, e privilegi, ed io caso di alienazione sieno loro restituiri.

A' 17. Settembre del 1425. l' istessa Regina coocesse un altro privilegio, dichiarando, che tutto il territorio di Ciccofiro sia nel tenimento di Capua; e che il reameoto di Capua si estenda fino al Rivo (b) corrente di Calvi, i quali territorj sono divisi per certe colonne, poste per termine.

Nell' anno 1432. concessè altri privilegi (c) alla Città di Capua, tra' quali il primo, che di nuovo sieno confermati tutti gli antichi privilegi, e che il Capitano di

Ca.

(a) Num. 19.

(b) Num. 20.

(c) Num. 21.



Capua per se, e sua famiglia abbia di provvisione oncie cinquanta, il Giudice sedici, il Mastro d'atti otto. Il secondo, che gli uomini di Capua non imprestino letti, o altre robe, nè sieno astretti a portar legna, fieno, ed altro al Governatore, e agli altri Uffiziali della Città. Terzo, che Capua, e i Casali sieno del demanio della medesima Città, nè possano venderli, o concedersi in tutto, o in parte per qualsivoglia cagione. Quarto confermò alla Città la Fiera franca ogn'anno nel mese di Maggio, e di Giugno, per otto giorni, fuori il Borgo della Città con tutte le scritture, e privilegi, sopra di ciò spediri. Quinto confermò l'ufizio del Contestabile, e Custode delle carceri della Corte del Capitano con tutti i suoi provenuti. Sesto fece alla Città la grazia, che l'accusarote si possa pentire fra tre giorni dell'accusa, che avrà fatta nella Corte del Capitano; e in tal caso la Corte non possa procedere; il Mastro d'atti in ogni richiesta degli accusatori, e degli accusati debba cassare tale accusa, o querela, colla decretazione della Regina: *Fiat. exceptum duntaxat in causa publicationis, & confiscationis bonorum, prout dicit Capitulum Regni, quod incipit ad Audientiam nostram* Avai non avendo voluto un Capitano di Capua osservare il capitolo del Triduo, si unì il Consiglio nel dì 6. Dicembre del 1510. e si propose di pigliarne l'espeditense; ma il Capitano subito in faccia al Consiglio disse esser pronto ad osservarlo (a). Che il Governatore non possa procedere contra i Capuani a sola relazione de' Subjurati, se non in cause, che mettano pena di morte, mutilazione, o confiscazione di beni. Che l'Attuario non possa ricevere più che grani cinque per ogni testimonio, ch' esaminava; grani cinque per ogni presentara di scrittura, e mallevorie, e cassazione d'acuse; grani tre, è mezzo per ogni carta di copia di processi, e scritture).

Questa Regina fece per Capua il famoso, e patriottico statuto intorno alla incesione del marito nelle dotti della moglie; il quale, per esser molto utile, e necessario a

(a) Manna fol. 230.

saperfi, specialmente da' miei concittadini, m'è piaciuto  
 qui minutamente trascrivere:

JOANNA II. DEI GRATIA REGINA, &c.

**Q**uod si vivente viro uxorem suam premori contige-  
 rit, consumato matrimonio per carnis copulam inter  
 eos filio, vel filia, aut filius ex communi procreatione su-  
 scepit, vel non suscepit, & antequam idem filius, aut  
 filia, seu filius habeant, seu habeat tres annos completos  
 mortui, aut mortua, seu mortui fuerint, dicta tamen  
 uxor matre eorum tunc supervivente, & postmodum de-  
 cedente sine ipsis filiis, aut filio, seu filia, quo tunc &  
 eo casu dictus sponsus lucretur, & habeat integram me-  
 dietatem dotium tam in pecunia, quam in rebus mobilibus,  
 consistentium, ad faciendum de dicta medietate dictarum  
 dotium ex nunc in antea, semper quicquid dicto sponso, &  
 suis heredibus placuerit, Reliquam vero medietatem dicta-  
 rum dotium tam in pecunia, quam in rebus mobilibus con-  
 sistentium, præter lectum, & pannos ipsi lecto pertinentes,  
 & præter id quod de dictis rebus mobilibus jasso usu con-  
 sumtum fuerit, vel consumptum, aut Dei Judicio igne  
 crematum, vel pro sepeliendo corpore fuerit involutum,  
 dictus sponsus, & sui heredes, & successores dare, & re-  
 stituere, ac assignare teneantur eandem medietatem dotan-  
 ti, vel suis heredibus, infra tres menses a die obitus dicta  
 uxoris suæ premortuæ in antea, computandos, cum refe-  
 ctione damnorum interesse, & expensarum &c. Si vero di-  
 ctam uxorem premori contigerit, dicta viro suo tunc su-  
 pervivente, & dicti filius, aut filia, vel filius tunc habeat,  
 seu habeant tres annos completos, ipsi filius, seu filio, aut  
 filia, etiam annorum completorum, aut ultra, tunc super-  
 stitibus, vel non superstilibus; quo tunc, & eo casu dictus  
 sponsus, seu vir lucretur, & habeat effectualiter totas,  
 & integras partes prædictas tam in pecunia, quam in rebus  
 mobilibus consistentes, ad faciendum de illis ex tunc in an-  
 tea semper quicquid sibi placuerit, tanquam de re sua, per  
 eum hinc lucrata & acquisita; ita quod ad illarum re-  
 sultationem in toto, vel in parte dictus sponsus eidem do-  
 tan-

*tantum, ac suis heredibus mittimus propterea teneatur. Datum in Castro nostro Capuanæ Neap. per manus nostræ prædictæ Joannæ, anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, Die 12. mensis Octobris, undecimæ Indictionis, Regnorum nostrorum anno decimo nono = J. Angelikat de mandato Reg. ore tenus facta cum deliberatione Consilii, registrata in Cancellaria = Nello stesso dì 12. Ottobre del 1432. con altro privilegio confermò alla Città tutte le gabelle, concedutele dal Re Ladislao.*

Finalmente avendo inteso la Regina, che il Principe di Tatamo, suo nemico, era ito a Brindisi, ove trovò Otorato Gaetano Conte di Morcone, che tenea assediato il Castello, e con facilità lo suppe, e lo fe prigione; indi ch'era ito, sopra Minicuccio dell' Aquila, e l'avea discacciato dalla Provincia, ricoverando tutte le Tette perse nella Terra d' Otranto, ed altre simili cattive notizie; fu travagliata da gran passion d'animo; ma più di tutto dalla vecchiezza; a talehè l'anno 1435. a due febbrajo se ne morì, d'anni 65. di sua età, dopo avere regnato anni venti, e mezzo. Fu sepolta nella Chiesa dell' Annunziata di Napoli. Fu l'ultima della Casa di Durazzo. Non conosciè figliuoli nè col primo, nè col secondo marito; e perciò l'istui erede del Regno Renato, Duca d' Angiò, fratello di Lodovico, o sia Luigi d' Angiò.

#### RENATO D' ANGIÒ.

**Q**uei, che reggevano la Città di Napoli (a), dubitando, che i Governatori, lasciati dalla Regina, non divenissero tiranni, crearono venti uomini nobili, e del popolo, affinchè attendessero al buon governo, e sollecitassero la venuta di Renato; i quali furono chiamati col nome di Balj del Regno, il giorno 6. febbrajo del 1435; quantunque eranvi degli altri, i quali volevano Alfonso Re d' Aragona per l'adozione già fatta di lui dalla Regina Giovanna II.; benchè poi ritrattata.

Gio-

(a) *Summont. lib. 4. pag. 627.*

Giannantonio Marzano (\*) nuovamente Duca di Sessa, essendo del partito d' Alfonso, per opera d' un suo vassallo Giovanni Caramaico, Castellano di Capua, ebbe in mano la detta Città, la quale era stata prima occupata da Giannantonio Orsini, Principe di Taranto, pel Re Alfonso; ma si trovava allora assediata da Giacomo Caldora, e Michele Attendolo per Renato. Egli il Marzano, per obbligarsi Alfonso, mandò Rinaldo d' Aquino a dargli parte, che Capua già era sua, e che avendo colle sue private forze liberata dall' assedio, non avea modo di sostenerla; poichè essendo di somma importanza questa Città all' acquisto del Regno, farebbe tornato il gran Capitano Caldora con forte esercito ad espugnarla. Godette molto il Re Alfonso del riacquisto di Capua, e subito ordinò, che Francesco di Aquino, e'l Conte Ventimiglia con mille cavalli, e seicento fanti restassero alla guardia di lei.

In tanto l' armata d' Alfonso fu rotta da' Genovesi in una grau battaglia, eh' ebbero in mare, e restarono prigionieri il Re Alfonso, Giovanni Re di Navarra, ed Arrigo, gran Maestro di S. Giacomo, suoi fratelli, Giovanni Antonio Orsino, Principe di Taranto, Giacomo Marzano, Duca di Sessa, Angelo Gambatese, Conte di Campobasso, Onorato Gaetano, Conte di Morcone, il Barone Francesco Pannone, e Cesareello di Capua, gentiluomi Capuani tutti benemeriti, e collegati col Re Alfonso; i quali furono condotti in Milano richiesti dal Duca Filippo Maria, che non già, come prigionieri, ma come cari suoi amici in tal prigionia trattolli. Anzi poco dopo gli rimise tutti in libertà; lebbene poi gli venne compensata una tal liberalità con molta ingratitudine dal Re Alfonso, che in diversi incontri lo travagliò, e l' angustió oltremodo.

Gli Ambasciatori Napoletani, che andaronio a chiamare Renato d' Angiò Conte di Provenza, per condurlo al Regno, lasciatogli dalla Regina Giovanna II., lo trovarono

rono carcerato in Provenza; poichè in quell'aspra battaglia, che fu tra Carlo VII. Re di Francia, ed Errigo VI. d'Inghilterra l'anno 1424., Renato fu fatto prigioniero, e dato al Duca di Borgogna; onde stimaron bene condurlo in Napoli Isabella moglie di lui, Principessa molto saggia, insieme con Ledovico, e Giovanni suoi figliuoli; e già furono ben ricevuti ed accolti da' Napoletani. Isabella prese il governo del Regno coll'assistenza del gran Capitano Caldora Abbruzzese, che tocca formato un buon esercito per sostegno della Regina.

Ma liberato Alfonso dalla prigione, e fatta lega con molti altri Principi, specialmente con Filippo Duca di Milano, ricuperò a poco a poco le migliori Città del Regno; ed a' 2. Febbrajo del 1436. entrò nella Città di Gaeta, dividendo il suo soggiorno per molti mesi tra la detta Città, e quella di Capua, Fortezze migliori fin d'allora di quante mai ne fossero in Regno, disponendo la guerra contra la Città di Napoli.

La Regina Isabella, veggendo, che tutte le Città, ed i Principi più potenti andavano alla divozione d'Alfonso, a chi poco meno, che la sola Napoli mancava, cercò ajuto dal Papa Eugenio IV., il quale le mandò subito Giovanni Vitellesco, Patriarca d'Alessandria, famoso in guerra, con quattro mila cavalli, e dieci mila fanti. Quelli entrò in Regno nel mese di Aprile del 1437., e pigliò molte Terre, che ubbidivano Alfonso: ma non volle accostarsi a Capua; perchè l'intese troppo forte, e ben presidiata di soldati. Rappe dipoi il Principe di Taranto Orsini col suo esercito, che militava per Alfonso, e lo fece prigioniero, e proseguiva a fare altre imprese.

Or conoscendo la Regina, che tutte le forze d'Alfonso dipendevano dalla fortezza di Capua, che avea già a favore di lui, con voto e parere del consiglio de' Napoletani, stabilì di volere in ogni caso questa Città a sua divozione. Onde, fatto chiamare il famoso suo Capitano Generale Caldora, gli palesò quest' impegno; e già il medesimo con duemila cavalli leggieri, e tremi-

## 98. Storia Civile di Capua

la pedoni pose l'assedio dalla parte di Levante alla Città di Capua; e non mancarono con continue scaramucce, e fieri assalti usare ogn' arte, per prenderla: ma ogni tentativo gli riuscì impossibile; poichè la fedeltà, che conservava Capua al Re Alfonso, e l'odio verso i Francesi, il giusto presidio, e le vertuaglie, ch'avea in abbondanza, rendevano questa Città inespugnabile. Oltre a che, non bastando quell'esercito, per assediare la Città in ogni luogo, era cagione, che dalla parte del fiume pel ponte ogni giorno entrassero nuove genti, e quant'occorreva per lor sostentamento. E' questa una special prerogativa della fortezza di Capua il bisognarvi due grossi eserciti, per porvi l'assedio; atteso un solo, per grande che sia, dividendosi in due parti di quà, e di là del fiume, viene sì fattamente ad indebolirsi, che con gran facilità l'una, e l'altra parte da un piccol soccorso si può rompere. Il radunarsi poi due grossi eserciti da una sola Potenza è troppo difficile; e potendosi, non porrebbero lungo tempo mantenersi.

La Regina, avendo notizia dell'ostinazione de' Capuani in non rendersi alla sua fede, insinuò al Caldora, che venisse all'ultimo fine dell'assedio di Capua; onde nel mese di Giugno del 1437. un giorno nel tramontar del sole il Caldora mandò un gentiluomo Napoletano con cinquecento cavalli, e mille fanti, che, passando il fiume per la scafa di Trifisico, giunsero al bosco de' Rustici; ed ivi nascosti ordinò, che nel fervore della battaglia del dì seguente assaltassero all'improvviso la Porta dello Torrione. Ma non sì tosto che 'l giorno seguente apparve, dalla parte d'Oriente già Caldora col suo esercito ben ordinato, ed apparecchiato per la battaglia, assaltò la Città dalla parte del fiume presso il forte dello Sperone con tant'empito, che i soldati con alcune macchine di grossi travi, ed altri con picconi tuppero il muro; e aprendosi cascò con tal veemenza, e rovina, che ammazzò molti di quei al di fuori. Ma la calca de' nemici chiusi insieme, e sforzandosi d'entrare nella Città, furono con molta facilità ributta-

burrati dal valore d' una squadra di Roberto de' Monti, georilupmo Capuano, a cui fu data la guardia di quel luogo; e mentre ivi gagliardamente, dall' una, e l' altra parte si combatteva, il Caldora fè dare l' assalto in altri luoghi, nella Porta del Castello vecchio, e di Santo Eligio. Giovanni Gallo, ed Orlando Fertaro, oobili Capuani, che questi luoghi difendevano, animando e spingendo le compagnie loro, le faceano star salde e pronte su le mura; di modo che Caldora pieno d'ira, indusse tutto l' esercito con ogni sorta d' armi, macoline, e scale, per accostarsi e salire su le mura; oia i Capuani con animo ostinato con frotte, sassi, e misture di fuoco, che ad uso di nemi, e di tempeste scaticavano, sopratteuero sempre lungi il nemico.

E mentre l' esercito Napoletano procurava ogni sforzo, per stringere la Città da più parti, fece il Caldora univamente suonare tutti i suoi tamburi, e trombe, in tal modo, che nell' aria non si sentiva altro strepito, che di tali strumenti; e questo era il segno dato a quei, che di nella Selva de' Rustici, stavano nascosti; e già con tal prestezza e velocità si mossero, che in un momento assalirono all' improvviso la Porta delle Torri; e quei pochi soldati, che la guardavano, non pensando punto a ciò, e tardi accorgendosi, si avvideto, ch'è i nemici, saliti per le scale, e discesi in giù, aprivano per forza la porta; onde facendo quella poco difesa, che poteano, furono facilmente riburtati, e malmenati; il perchè dopo breve pugna furono aperte le porte, ed i nemici a briglia sciolta entrarono, e si erano accostati al Ponte, fatto di antica fabbrica, il quale tra le Torri, e la Città era situato. Al che un Chierico Santeso dell' Arcivescovado, che stava sul Campanile del Duomo, accortosi del subitaneo pericolo della Città, toccò la campana all' armi, e dopo gridando diceva: *al ponte, al ponte*. A questa voce non furono tardi i Capuani, corsero armati al ponte, e già trattenevano gl' inimici; perciocchè nello stretto del ponte tanto valeano soa Capuani, quanto mille di quei Francesi.

Vi arrivò subito Fabrizio di Capua, e Giacomo della Leonessa, mandati dal Ventimiglia con quattrocento cavalli, e ducento fanti, i quali aggiunti ad un immenso stuolo di Capuani, eh' eran accorsi al suono della campana, s'era formato un grand' esercito; onde seguì sul ponte un fatto d'armi crudelissimo. Ma gl' inimici superati dal valore de' cittadini, convenne, che si ritirassero con loro discapito, essendovi morta una buona quantità d' essi, e pochi soli Capuani; quantunque vi restasse ferito nel braccio Fabrizio di Capua.

Caldora, affitto d' esserli riuscito in vano il disegno dalla Porta delle Torri, e non potendo in alcun modo espugnare la Città con tutte le arti, e forze sue, e del suo esercito, fece suonare a raccolta; ed abbandonata la speranza di prenderla, si ritirò nel calar del sole alle ville, e Casali, posti nelle vestigia dell' antica Capua; ed ivi con notturne guardie dimorarono fino all' apparir del sole del giorno seguente. Indi si partirono, e diedero il guasto a tutte le robe de' miseri contadini; e vi usarono sì fatte asprezze, e danni, che non bastarono a nostri Coloni molti anni, per poterli rifare. Con quest' onorato fine uscì da quel pericoloso intrico la Città di Capua con grande scorno del Caldora, e de' suoi seguaci, e con grandissimo dolore della Regina Isabella, la quale veggendo l' esito di questa guerra, finì di persuadersi della gran costanza de' Capuani a favore d' Alfonso, e stabili di fare altre imprese, senza più dar di resta alla Città di Capua.

Ma nell' anno 1438. avendo il Patriarca ristretto il suo esercito; ed avendo alquanto rilevata la parte Angioina, sè dire alla Regina Isabella, che gli mandasse tutta la gente del Caldora; perchè univa colla sua, voleva egli assalire la Città di Capua. La Regina ordinò al Caldora, che uscisse di nuovo contro a Capua, e s' unisse col Patriarca. Ma il Caldora, risato dall' amor della moglie, andò a ritrovarla a Carpenone, e comandò a Legnello Aurociamoro, che conducesse presso di se i suoi soldati, eh' erano ne' Casali d' Aversa, e Marigliano.



Il Patriarca, avendo preso Alife, e Piedimonte, e poi la Città di Cajazzo, se ne andò al Paghetto di Palombata, ove sono i molini di Trifisco, tre miglia lontani dalla Città; ed ivi fece alto, aspettando 800. cavallieche per l'assedio di Capua promise di mandare la Regina Isabella da Napoli; e già avendo passato Ponte a Selice, giunti allo Spartimento, inciamparono negli agguati de' soldati Capuani, sotto la condotta del Ventimiglia; e furono subito in tal modo torti, che appena dieci insieme si poterono salvare.

Veggendosi il Patriarca privo di tal soccorso, se ne ritirò in Napoli, ove fu cortesemente ricevuto dalla Regina Isabella, e rinforzato di truppe, e di attrezzi militari se ne venne in Capua, ov' era il Re Alfonso, per tentare la sorte della giuroata; se pure quei della Città fossero usciti a combattere. Ma perchè non pareva cosa lodevole, nè utile il porre in pericolo tutta la speranza dell'acquisto del Regno in un' ora, si stettero saldi dentro la Città il Re coi Capuani. Laonde il Patriarca, avendo veduto, che non offiva alcuno, se ne ritirò in Averfa.

Dopo questi successi, venne il Patriarca in discordia colla Regina Isabella, e cominciò ad impadronirsi, e preoder le Terre non più per Renato, ma per la Santa Chiesa, al cui fine andava pubblicando censure Ecclesiastiche contro a chi se gli opponeva. Il Conte di Castella della Ratta, e quei della Leonessa Capuani, che stavano nelle parti di Montefuscolo, portando gran rispetto alle cose Ecclesiastiche, e temendo le censure, si poterono all'ubbidienza della Santa Chiesa, finattantochè il Papa non dichiarava il più vero e legittimo successore del Regno, e degli Stati di Napoli.

Alfonso, trovando il Patriarca disfinito dalla Regina Isabella, prese maggior ardore; venne a Giugliano, Catalogna, e Napoli, donde finì la Città d'Averfa, la quale già se gli rese. La Regina, ciò vedendo, subito si unì col Patriarca, sebbene con patti troppo ingiusti; e questi unitosi di nuovo colla gente del Caldora la notte di

di Natale 25. Dicembre dell' anno 1437. al lume di torce minacciò di preodere Alfonso, che di tal riconciliazione nulla sapea; e certo gli sarebbe riuscito il disegno, se le truppe non si fermavano a bere, e sollazzarsi in Caivano. Intanto uo nobile Capuano la mattina ben per tempo corse ad avvisarne Alfonso, e giunto nell' istante, che il Re stava assistendo alle tre messe della Natività del Signore, il ragguagliò della vicinanza del Patriarca col suo esercito; egli però se ne rise, non credendola. Venoero non guari dopo altri avvisi, e nè meno vi prestò fede, anzi si pose a tavola; ed avendo cominciato a desinare, giunse fruttolosamente Paolo Marzano, e l'assicurò, che i nemici eran lontani circa un miglio. Alfonso allora si pose rosso a cavallo, e seguito da quei pochi, ch' ebbero tempo di cavalcare, di galoppo fuggì dietro Capua. Gli altri furono presto sopraggiunti da' nemici, rotti, e presi coo tutto l' equipaggio del Re. Gli Aversani accorsero in ajuto del Patriarca, ed ebbero porzione della preda. Ne assicura il Carafa nella sua Storia, che se il Patriarca, ed il Caldora fossero stati uniti, certamente si sarebbe riportata una compiuta vittoria, e le cose di Alfonso sarebbero ite in ruina; perchè sarebbe stato assediato in Capua, e difficilmente avrebbe potuto riuscirgli cosa di profittere; essendogli stato sbatagliato in buona parte il suo esercito.

Si diede animo il Re Alfonso, si trattenne qualche tempo in Capua, ove rincorò i suoi soldari; e ristorato, ch' ebbe le sue truppe, dopo certo tempo, si pose alla testa di esse, e si portò negli Apruzzi, ove diverse Fortezze, diverse Terre conquistò, e molte Città si sottoposero al dominio di lui. Tra queste Fortezze memorando si fu fin d'allora il Castel di Sessano, poco lungi dalla Città d' Isernia, ove una crudelissima licossirta nel suo spazioso pizzo egli il Re l' anno 1441. diede all' esercito del testè nominato Antonin Caldora, Duca di Bari, che vi restò vinto, e prigioniero (a).

Nè

(a) *Ciarlante.*

Nè qui è da tralasciarsi, che di Sessano era allora utile Signore Onofrio della Castagna, il quale nell' accennata sconfitta assistè valorosamente al Re co' suoi figliuoli, ed i suoi vassalli. Ma estinta per morte di *Michele della Castagna* s' rinomata famiglia, il Castel di Sessano passò nel dominio de' Signori d' *Andrea*, famiglia nominata di quella nobile, e ragguardevole, che traela sua discendenza nel Sannio da Guglielmo, Signor d' Ademara, il quale circa l'anno 1191. passò a fissare suo decoroso soggiorno nella nostra Capua, in occasione che Bione d' Andrea (a) fu da Errigo IV. creato Comandante del Castello di Capua; come vi fu poi creato dal Re Federico Leone d' Andrea (b), della cui famiglia fu Giovanio Canonico della nostra Metropolitana (c); onore, che anch' oggi si gode dal beo culto Canonico Eugenio d' Andrea della stessa discendenza, e prosapia. Fiorirono in Capua tanti altri soggetti della stessa famiglia, i quali nobilmente vi si mantennero per lo spazio di ben trecent' anni. Ma passata poi tal famiglia in Napoli, si accrebbe vie più il suo lustro, e si contarono tra gli ascendenti della casa d' Andrea del Sannio, e di Sessano, Pietro, Castellano di Monopoli, Vincenzo, Cavaliere aurato, a Capitano del Re Carlo V. ed altri molti, da tempo in tempo; finattantochè combattuta tal famiglia dalle vicende del tempo in persona di Luea, ed Antonio, si vide poi nuovamente risorta da circa un secolo nel Sannio stesso col dominio non meno del Castel di Sessano, che col possesso d' altri Feudi, i quali così dall' odierno illustre Barone D. Antonio, che da' suoi antenati si son posseduti, e tuttavìa si possiedono.

Questo Castello, tanto rinomato nel Sannio, si rese vie più memorando; poichè dopo aver Alfonso sconfitto nel suo piano l' esercito di Caldora, si compiacque il magnanimo Re vedere nella sala di esso schierati tutti que' prodi, che a tal vittoria concorsero; ed ivi ad ognuno la-

(a) *Vecchioni.*(b) *Riccardo da Sangermano.*(c) *Vecchioni.*

## 104 Storia Civile di Capua

ga mercede, e giusto compenso di posti, grazie, privilegi, ed onori volle compattare.

Era già Renato fatto libero dalla prigione col riscatto di 200. mila doble d' oro, e da alcune navi Genovesi era stato condotto in Napoli, ove giunse il Lunedì 19. di Maggio del 1438. ben accolto, e con pompa ricevuto per Re da tutti i suoi partigiani, quando il Re Alfonso d' Aragona, avvezzo a vincere, e pieno di conquiste fatte della maggior parte del Regno, e mal soffrendo il dominio, che di Napoli andava Renato già appropriandosi; dopo, disse, tante conquiste fatte in Puglia, e nel Sannio, e dopo varie, e diverse vicende, pose l' assedio alla Città di Napoli su la fine di Marzo del 1442. ; e colla guida d' un certo muratore della Cava, Aniello Ferraro, entrò colle sue truppe dentro Napoli per quello stesso acquidotto, per cui tanti secoli prima Belisario s' era nella Città medesima introdotto; tutto che Renato vi avesse fatto porte de' cancelli di ferro; e già a' 2. Giugno del 1442. Alfonso se ne fece padrone; e Renato colla moglie, e figliuoli in alcune galee Genovesi se ne ritornarono in Provenza. Ed ecco finì nel Regno di Napoli il dominio de' Francesi, e cominciò quello degli Aragonesi, e Spagnuoli; onde la Città di Capua restò sotto il felice dominio Aragonese; e del Re Alfonso, a cui fu tanto cara, e fedele.

### ALFONSO I. D' ARAGONA.

**C**onquistato ch' ebbe la Città, e 'l Regno di Napoli il Re Alfonso, se n' andò in Benevento, ove si trattenne lungo tempo, e pensava di far ivi una dieta: il che inteso da' Napoletani, si mossero a pregare il Re di volerla fare in Napoli, ove il Re eran soliti tenere la lor sede; e già si determinò di farla in tal Città, ove fece una pubblica entrata, la quale a' 26. febbrajo del 1443. seguì con quest' ordine.

Il Re s' accostò verso S. Antooio Abbate, ed ivi cominciò la processione del trionfo. Andav' avanti il Cle-

ro Secolare , e Regolare colle loro precedenze , portando le reliquie de' loro Santi Fondatori , e Protettori , cantando per istrada salmi , ed inni . Dopo andavano i piffari , trombe , ed altri strumenti musicali . Appresso dieci giovanetti in robone di sera , e di scarlatto , ornato d'argento , e di perle , con calze similmente di scarlatto , fornire d' argento ; e questi giovani cavaleavano dieci bellissimi cavalli , ornati con molti nastri , e sonagli , che faceano gran rumore ; ed ogoi giovane avea in testa la sua ghirlanda , distinta con certe lame d' oro . Indi seguiva a cavallo la maggior parte della Nobiltà Napoletana , e del Regno , ed in particolare vi fu gran numero di gentiluomini Capuani : Dopo de' quali venivano molti Fiorentini , e Spagnuoli , vestiti di diversi abiti , rappresentando con insegne ed iscrizioni le morali , e Teologiche virtù . Indi veniva 'l' bel carro trionfale superbo , e ben adorno il Re Alfonso collo scettro in mano , e sulla corona in testa , sotto un nobilissimo baldacchino di broccato-d' oro , che in alto vaniva a coprire il carro , portandosi tal baldacchino da venti giovani , tra' quali tre Capuani , Franceschino di Capua , Pandolfo delle Vigne , e Teobaldo Galluccio . Dopo il carro andavano con bell' ordine i Baroni , e Principali del Regno a quattro a quattro a cavallo , i primi erano D. Ferdinando d' Aragona , figliuolo del Re , il Principe di Taranto , il Principe di Salerno , ed Arano Cibo , che dal Re Alfonso fu fatto Vicerè del Regno ; non ostante che avesse prima militato per Renato , e ne fosse stato prigioniero . Poi seguivano altri quattro , il Sindaco di Capua , Francescoantonio de' Monti , Giannantonio Marzano , Duca di Sessa , Francesco della Ratta , Conte di Caserta , tutti e tre gentiluomini Capuani , e 'l Conte di Fondi . Appresso veniva Francesco Pannone , Conte di Venafro , Federico della Leonessa , Barone di Padula , nobili Capuani , l' Ambasciadore del Duca di Milano , e 'l Duca di Melfi . Finalmente secondo il lor ordine , e a quattro a quattro seguivano a cavallo , ben corredati , 38. altri tra Duchi , e Conti , e ecoro altri Cavalieri , tra' quali

Tom. II.

O

vi

vi furono dieci Baroni Capuani , e poi molti Vescovi , e Prelati , e tra essi cinque Vescovi , e tre Arcivescovi di questa Città , e con tale trionfo entrò il Re in Napoli fino al Castelnuovo , luogo di sua residenza .

Non tanto cominciò a risedere Alfonso in Napoli , che gli furono compensate tutte le passate sciagure con continue prosperità e contenti ; poichè poco dopo si pacificò col Romano Pontefice , il quale gli diede l'investitura del Regno . Fu incoronato in Napoli coll' intervento dell' Arcivescovo di Capua , che avea allora lo special privilegio d' intervenire ad ogni Coronazione Reale . Fu legittimato Ferdinando , figliuolo naturale d' Alfonso , e con ciò fatto abile a succedere agli Stati del padre . Vide con tanta pace , ed universal soddisfazione la dieta e padamentamento generale in S. Lorenzo di Napoli , ove tra l' altre cose , D. Ferdinando , figliuolo d' Alfonso , fu creato Duca di Calabria . Indi si compiacque dargli per moglie Isabella di Chiaromonte , figliuola del Duca di Venosa , e godette dare D. Eleonora , sua figliuola a Marino Marzano , figliuolo di Giambattista Duca di Sessa , avendogli dato in dote il Principato di Rossano , e lo creò grand' Ammiraglio . Poco dopo il Re si riconciliò co' Geovanni nell' anno 1444 . E nell' anno 1445 . Filippo , Duca di Borgogna , tenendo l' ordine del rosone , elesse al numero de' Cavalieri il Re Alfonso , e gli mandò fino a Napoli la collana d' oro col rosone ; il che gli apportò somma consolazione . Indi nel 1447 . venuto a morte il Duca Filippo , lasciò il Re Alfonso prede de' suoi Stati di Milano , e finalmente nell' anno 1448 . si vide pacificato co' Fiorentini con sommo suo vantaggio , e con piacere non mai prima avuto .

In questo tempo , e sotto questo Re fiorirono in Capua le nobili Capuane famiglie , Capua di Fabrizio , e di Giulio Cesare , quei Conti d' Altavilla , questi Duchi di Mignano , di Marzano , Duca di Sessa , di Paononi Barone di Venafro , di Carbone Signor di Padula , di Ratta , Conte di Caserta , Azzia , Marchese della Terza , della Leonessa , delle Vigne , Minutoli , Galluc .

Galluccio, Monti, Antignani, Marchese, d'Evoli, Ferra-  
mosca, Capuani, tra' quali Ambrogio, e Giacomanto-  
nio; uomini tanto letterati, la famiglia di Majo; seb-  
ben Giacomino amilasse per Renato, e nella conquista di  
Napoli, fatta dal Re Alfonso, fosse fatto prigioniero, ed altre  
molte, anche alcune famiglie Forastiere, che vennero a  
fermarsi in Capua, ove poi continuarono il loro domi-  
cilio, tra le quali la famiglia Gentile; poichè, trovandosi  
egli in Genova, ebbe notizia di Luigi Gentile, nobile Ge-  
novese, Capitano di molto valore, il quale fu fatto Ge-  
nerale dell'esercito de' Fiorentini, e per sua opera ebbe-  
ro molte vittorie, massimamente contra i Sanesi; onde  
se lo condusse in Capua, ove fece continua decorosa per-  
manenza, finattantochè la sua famiglia restò estinta. A questa  
famiglia fu dal Re Aragonese donata la Torre di S. Eras-  
mo. In S. Maria Maggiore, che ora diciamo di Faenza,  
ove i Cavalieri d'essa facevano il loro domicilio; e in detta  
Torre fino a' giorni nostri si è letta l'iscrizione, re-  
cata dal Pratilli nella sua Via Appia, da me già trascri-  
ta nel Libro I. di questa mia Storia.

Furono tutti i Capuani non meno i gentiluomini, che  
gli altri onesti e decorosi cittadini fedelissimi al Re Al-  
fonso; l'assistettero sempre in tempo di guerra, e di pa-  
ce, nè mai da lui si dipartirono, mostrandogli in ogni  
occasione ossequio, fedeltà, ed amore. Non fu maravi-  
glia poi, che dalla beneficenza Reale fossero itati i Ca-  
puani corrisposti con infinita gratitudine, ed avesse Al-  
fonso colmata la Città di tanti privilegi dal dì 4. Aprile  
del 1436. fino al Luglio del 1457, e molti più n'avreb-  
be conferiti, se non fosse stato trattenuto dall'onestà, e  
moderazione degli stessi Capuani (a).

Alle suppliche di cinque Deputati della Città di Ca-  
pua, i quali furono Roberto di Capua, Guido Ferramo-  
sca, Alessandro Pannone, Antonio delle Vigne, e Loren-  
zo Sannuto, concesse il Re Alfonso le seguenti sottoscritte

D 2

(a) *Rep. Granit. pag. 218. 2a Ediz. 1794. 1795. 1796. 1797. 1798. 1799. 1800. 1801. 1802. 1803. 1804. 1805. 1806. 1807. 1808. 1809. 1810. 1811. 1812. 1813. 1814. 1815. 1816. 1817. 1818. 1819. 1820. 1821. 1822. 1823. 1824. 1825. 1826. 1827. 1828. 1829. 1830. 1831. 1832. 1833. 1834. 1835. 1836. 1837. 1838. 1839. 1840. 1841. 1842. 1843. 1844. 1845. 1846. 1847. 1848. 1849. 1850. 1851. 1852. 1853. 1854. 1855. 1856. 1857. 1858. 1859. 1860. 1861. 1862. 1863. 1864. 1865. 1866. 1867. 1868. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. 1876. 1877. 1878. 1879. 1880. 1881. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179. 2180. 2181. 2182. 2183. 2184. 2185. 2186. 2187. 2188. 2189. 2190. 2191. 2192. 2193. 2194. 2195. 2196. 2197. 2198. 2199. 2200. 2201. 2202. 2203. 2204. 2205. 2206. 2207. 2208. 2209. 2210. 2211. 2212. 2213. 2214. 2215. 2216. 2217. 2218. 2219. 2220. 2221. 2222. 2223. 2224. 2225. 2226. 2227. 2228. 2229. 2230. 2231. 2232. 2233. 2234. 2235. 2236. 2237. 2238. 2239. 2240. 2241. 2242. 2243. 2244. 2245. 2246. 2247. 2248. 2249. 2250. 2251. 2252. 2253. 2254. 2255. 2256. 2257. 2258. 2259. 2260. 2261. 2262. 2263. 2264. 2265. 2266. 2267. 2268. 2269. 2270. 2271. 2272. 2273. 2274. 2275. 2276. 2277. 2278. 2279. 2280. 2281. 2282. 2283. 2284. 2285. 2286. 2287. 2288. 2289. 2290. 2291. 2292. 2293. 2294. 2295. 2296. 2297. 2298. 2299. 2300. 2301. 2302. 2303. 2304. 2305. 2306. 2307. 2308. 2309. 2310. 2311. 2312. 2313. 2314. 2315. 2316. 2317. 2318. 2319. 2320. 2321. 2322. 2323. 2324. 2325. 2326. 2327. 2328. 2329. 2330. 2331. 2332. 2333. 2334. 2335. 2336. 2337. 2338. 2339. 2340. 2341. 2342. 2343. 2344. 2345. 2346. 2347. 2348. 2349. 2350. 2351. 2352. 2353. 2354. 2355. 2356. 2357. 2358. 2359. 2360. 2361. 2362. 2363. 2364. 2365. 2366. 2367. 2368. 2369. 2370. 2371. 2372. 2373. 2374. 2375. 2376. 2377. 2378. 2379. 2380. 2381. 2382. 2383. 2384. 2385. 2386. 2387. 2388. 2389. 2390. 2391. 2392. 2393. 2394. 2395. 2396. 2397. 2398. 2399. 2400. 2401. 2402. 2403. 2404. 2405. 2406. 2407. 2408. 2409. 2410. 2411. 2412. 2413. 2414. 2415. 2416. 2417. 2418. 2419. 2420. 2421. 2422. 2423. 2424. 2425. 2426. 2427. 2428. 2429. 2430. 2431. 2432. 2433. 2434. 2435. 2436. 2437. 2438. 2439. 2440. 2441. 2442. 2443. 2444. 2445. 2446. 2447. 2448. 2449. 2450. 2451. 2452. 2453. 2454. 2455. 2456. 2457. 2458. 2459. 2460. 2461. 2462. 2463. 2464. 2465. 2466. 2467. 2468. 2469. 2470. 2471. 2472. 2473. 2474. 2475. 2476. 2477. 2478. 2479. 2480. 2481. 2482. 2483. 2484. 2485. 2486. 2487. 2488. 2489. 2490. 2491. 2492. 2493. 2494. 2495. 2496. 2497. 2498. 2499. 2500. 2501. 2502. 2503. 2504. 2505. 2506. 2507. 2508. 2509. 2510. 2511. 2512. 2513. 2514. 2515. 2516. 2517. 2518. 2519. 2520. 2521. 2522. 2523. 2524. 2525. 2526. 2527. 2528. 2529. 2530. 2531. 2532. 2533. 2534. 2535. 2536. 2537. 2538. 2539. 2540. 2541. 2542. 2543. 2544. 2545. 2546. 2547. 2548. 2549. 2550. 2551. 2552. 2553. 2554. 2555. 2556. 2557. 2558. 2559. 2560. 2561. 2562. 2563. 2564. 2565. 2566. 2567. 2568. 2569. 2570. 2571. 2572. 2573. 2574. 2575. 2576. 2577. 2578. 2579. 2580. 2581. 2582. 2583. 2584. 2585. 2586. 2587. 2588. 2589. 2590. 2591. 2592. 2593. 2594. 2595. 2596. 2597. 2598. 2599. 2600. 2601. 2602. 2603. 2604. 2605. 2606. 2607. 2608. 2609. 2610. 2611. 2612. 2613. 2614. 2615. 2616. 2617. 2618. 2619. 2620. 2621. 2622. 2623. 2624. 2625. 2626. 2627. 2628. 2629. 2630. 2631. 2632. 2633. 2634. 2635. 2636. 2637. 2638. 2639. 2640. 2641. 2642. 2643. 2644. 2645. 2646. 2647. 2648. 2649. 2650. 2651. 2652. 2653. 2654. 2655. 2656. 2657. 2658. 2659. 2660. 2661. 2662. 2663. 2664. 2665. 2666. 2667. 2668. 2669. 2670. 2671. 2672. 2673. 2674. 2675. 2676. 2677. 2678. 2679. 2680. 2681. 2682. 2683. 2684. 2685. 2686. 2687. 2688. 2689. 2690. 2691. 2692. 2693. 2694. 2695. 2696. 2697. 2698. 2699. 2700. 2701. 2702. 2703. 2704. 2705. 2706. 2707. 2708. 2709. 2710. 2711. 2712. 2713. 2714. 2715. 2716. 2717. 2718. 2719. 2720. 2721. 2722. 2723. 2724. 2725. 2726. 2727. 2728. 2729. 2730. 2731. 2732. 2733. 2734. 2735. 2736. 2737. 2738. 2739. 2740. 2741. 2742. 2743. 2744. 2745. 2746. 2747. 2748. 2749. 2750. 2751. 2752. 2753. 2754. 2755. 2756. 2757. 2758. 2759. 2760. 2761. 2762. 2763. 2764. 2765. 2766. 2767. 2768. 2769. 2770. 2771. 2772. 2773. 2774. 2775. 2776. 2777. 2778. 2779. 2780. 2781. 2782. 2783. 2784. 2785. 2786. 2787. 2788. 2789. 2790. 2791. 2792. 2793. 2794. 2795. 2796. 2797. 2798. 2799. 2800. 2801. 2802. 2803. 2804. 2805. 2806. 2807. 2808. 2809. 2810. 2811. 2812. 2813. 2814. 2815. 2816. 2817. 2818. 2819. 2820. 2821. 2822. 2823. 2824. 2825. 2826. 2827. 2828. 2829. 2830. 2831. 2832. 2833. 2834. 2835. 2836. 2837. 2838. 2839. 2840. 2841. 2842. 2843. 2844. 2845. 2846. 2847. 2848. 2849. 2850. 2851. 2852. 2853. 2854. 2855. 2856. 2857. 2858. 2859. 2860. 2861. 2862. 2863. 2864. 2865. 2866. 2867. 2868. 2869. 2870. 2871. 2872. 2873. 2874. 2875. 2876. 2877. 2878. 2879. 2880. 2881. 2882. 2883. 2884. 2885. 2886. 2887. 2888. 2889. 2890. 2891. 2892. 2893. 2894. 2895. 2896. 2897. 2898. 2899. 2900. 2901. 2902. 2903. 2904. 2905. 2906. 2907. 2908. 2909. 2910. 2911. 2912. 2913. 2914. 2915. 2916. 2917. 2918. 2919. 2920. 2921. 2922. 2923. 2924. 2925. 2926. 2927. 2928. 2929. 2930. 2931. 2932. 2933. 2934. 2935. 2936. 2937. 2938. 2939. 2940. 2941. 2942. 2943. 2944. 2945. 2946. 2947. 2948. 2949. 2950. 2951. 2952. 2953. 2954. 2955. 2956. 2957. 2958. 2959. 2960. 2961. 2962. 2963. 2964. 2965. 2966. 2967. 2968. 2969. 2970. 2971. 2972. 2973. 2974. 2975. 2976. 2977. 2978. 2979. 2980. 2981. 2982. 2983. 2984. 2985. 2986. 2987. 2988. 2989. 2990. 2991. 2992. 2993. 2994. 2995. 2996. 2997. 2998. 2999. 3000. 3001. 3002. 3003. 3004. 3005. 3006. 3007. 3008. 3009. 3010. 3011. 3012. 3013. 3014. 3015. 3016. 3017. 3018. 3019. 3020. 3021. 3022. 3023. 3024. 3025. 3026. 3027. 3028. 3029. 3030. 3031. 3032. 3033. 3034. 3035. 3036. 3037. 3038. 3039. 3040. 3041. 3042. 3043. 3044. 3045. 3046. 3047. 3048. 3049. 3050. 3051. 3052. 3053. 3054. 3055. 3056. 3057. 3058. 3059. 3060. 3061. 3062. 3063. 3064. 3065. 3066. 3067. 3068. 3069. 3070. 3071. 3072. 3073. 3074. 3075. 3076. 3077. 3078. 3079. 3080. 3081. 3082. 3083. 3084. 3085. 3086. 3087. 3088. 3089. 3090. 3091. 3092. 3093. 3094. 3095. 3096. 3097. 3098. 3099. 3100. 3101. 3102. 3103. 3104. 3105. 3106. 3107. 3108. 3109. 3110. 3111. 3112. 3113. 3114. 3115. 3116. 3117. 3118. 3119. 3120. 3121. 3122. 3123. 3124. 3125. 3126. 3127. 3128. 3129. 3130. 3131. 3132. 3133. 3134. 3135. 3136. 3137. 3138. 3139. 3140. 3141. 3142. 3143. 3144. 3145. 3146. 3147. 3148. 3149. 3150. 3151. 3152. 3153. 3154. 3155. 3156. 3157. 3158. 3159. 3160. 3161. 3162. 3163. 3164. 3165. 3166. 3167. 3168. 3169. 3170. 3171. 3172. 3173. 3174. 3175. 3176. 3177. 3178. 3179. 3180. 3181. 3182. 3183. 3184. 3185. 3186. 3187. 3188. 3189. 3190. 3191. 3192. 3193. 3194. 3195. 3196. 3197. 3198. 3199. 3200. 3201. 3202. 3203. 3204. 3205. 3206. 3207. 3208. 3209. 3210. 3211. 3212. 3213. 3214. 3215. 3216. 3217. 3218. 3219. 3220. 3221. 3222. 3223. 3224. 3225. 3226. 3227. 3228. 3229. 3230. 3231. 3232. 3233. 3234. 3235. 3236. 3237. 3238. 3239. 3240. 3241. 3242. 3243. 3244. 3245. 3246. 3247. 3248. 3249. 3250. 3251. 3252. 3253. 3254. 3255. 3256. 3257. 3258. 3259. 3260. 3261. 3262. 3263. 3264. 3265. 3266. 3267. 3268. 3269. 3270. 3271. 3272. 3273. 3274. 3275. 3276. 3277. 3278. 3279. 3280. 3281. 3282. 3283. 3284. 3285. 3286. 3287. 3288. 3289. 3290. 3291. 3292. 3293. 3294. 3295. 3296. 3297. 3298. 3299. 3300. 3301. 3302. 3303. 3304. 3305. 3306. 3307. 3308. 3309. 3310. 3311. 3312. 3313. 3314. 3315. 3316. 3317. 3318. 3319. 3320. 3321. 3322. 3323. 3324. 3325. 3326. 3327. 3328. 3329. 3330. 3331. 3332. 3333. 3334. 3335. 3336. 3337. 3338. 3339. 3340. 3341. 3342. 3343. 3344. 3345. 3346. 3347. 3348. 3349. 3350. 3351. 3352. 3353. 3354. 3355. 3356. 3357. 3358. 3359. 3360. 3361. 3362. 3363. 3364. 3365. 3366. 3367. 3368. 3369. 3370. 3371. 3372. 3373. 3374. 3375. 3376. 3377. 3378. 3379. 3380. 3381. 3382. 3383. 3384. 3385. 3386. 3387. 3388. 3389. 3390. 3391. 3392. 3393. 3394. 3395. 3396. 3397. 3398. 3399. 3400. 3401. 3402. 3403. 3404. 3405. 3406. 3407. 3408. 3409. 3410. 3411. 3412. 3413. 3414. 3415. 3416. 3417. 3418. 3419. 3420. 3421. 3422. 3423. 3424. 3425. 3426. 3427. 3428. 3429. 3430. 3431. 3432. 3433. 3434. 3435. 3436. 3437. 3438. 3439. 3440. 3441. 3442. 3443. 3444. 3445. 3446. 3447. 3448. 3449. 3450. 3451. 3452. 3453. 3454. 3455. 3456. 3457. 3458. 3459. 3460. 3461. 3462. 3463. 3464. 3465. 3466. 3467. 3468. 3469. 3470. 3471. 3472. 3473. 3474. 3475. 3476. 3477. 3478. 3479. 3480. 3481. 3482. 3483. 3484. 3485. 3486. 3487. 3488. 3489. 3490. 3491. 3492. 3493. 3494. 3495. 3496. 3497. 3498. 3499. 3500. 3501. 3502. 3503. 3504. 3505. 3506. 3507. 3508. 3509. 3510. 3511. 3512. 3513. 3514. 3515. 3516. 3517. 3518. 3519. 3520. 3521. 3522. 3523. 3524. 3525. 3526. 3527. 3528. 3529. 3530. 3531. 3532. 3533. 3534. 3535. 3536. 3537. 3538. 3539. 3540. 3541. 3542. 3543. 3544. 3545. 3546. 3547. 3548. 3549. 3550. 3551. 3552. 3553. 3554. 3555. 3556. 3557. 3558. 3559. 3560. 3561. 3562. 3563. 3564. 3565. 3566. 3567. 3568. 3569. 3570. 3571. 3572. 3573. 3574. 3575. 3576. 3577. 3578. 3579. 3580. 3581. 3582. 3583. 3584. 3585. 3586. 3587. 3588. 3589. 3590. 3591. 3592. 3593. 3594. 3595. 3596. 3597. 3598. 3599. 3600. 3601. 3602. 3603. 3604. 3605. 3606. 3607. 3608. 3609. 3610. 3611. 3612. 3613. 3614. 3615. 3616. 3617. 3618. 3619. 3620. 3621. 3622. 3623. 3624. 3625. 3626. 3627. 3628. 3629. 3630. 3631. 3632. 3633. 3634. 3635. 3636. 3637. 3638. 3639. 3640. 3641. 3642. 3643. 3644. 3645. 3646. 3647. 3648. 3649. 3650. 3651. 3652. 3653. 3654. 3655. 3656. 3657. 3658. 3659. 3660. 3661. 3662. 3663. 3664. 3665. 3666. 3667. 3668. 3669. 3670. 3671. 3672. 3673. 3674. 3675. 3676. 3677. 3678. 3679. 3680. 3681. 3682. 3683. 3684. 3685. 3686. 3687. 3688. 3689. 3690. 3691. 3692. 3693. 3694. 3695. 3696. 3697. 3698. 3699. 3700. 3701. 3702. 3703. 3704. 3705. 3706. 3707. 3708. 3709. 371*

grazie , e privilegi alla Città di Capua (a) .

Che la Sede Arcivescovile di Capua , il Priorato di S. Giovanni Gerolimitano , il Gran Maestro di S. Lazzaro , ed altri Benefizj curati , e non curati s' abbiano in avvenire a conferire agli uomini della modesta Città , e non a' forestieri = Che i beni de' ribelli , ed altri spettanti a Sua Maestà , posti nel territorio di Capua , sieno conceduti a' cittadini oriundi di tal Città , e sue Forie , ovvero a' cittadini creati da 20. anoi in qua = Che i beni de' ribelli tanto in Capua , quanto ne' luoghi convicini non si possano impetrare da' forestieri , eccetto che dagli uomini di Capua , e sue Forie ; e segui la decretazione *placet Regie Majestati in futurum* = Che tutti i forestieri , che posseggono beni burgensatici in Capua , e suo territorio contribuiscano per li beneficianti con la Città in tutti i pagamenti Fiscali = Che sia lecito a qualsivoglia abitante oella Città tener banco , cambiar moneta , e pesarla senza impedimento alcuno = Che Capua , e Casali sieno del demanio e dominio della sua Corona ; e che a niuno sieno tenuti i Capuani ubbidire , eccetto che a S. M. = Che gli uomini di Capua , e Casali , che lavorano ne' luoghi convicini , e soprattutto in Calvi , e Francolise , non sieno tenuti a pagar sda alcuna = Che gli uomini di Capua , e sue Forie non abbiano a pagare vena gabella nel caricare , e scaricare le loro mercanzie in Castel Volturno ; anzi questo Castello sia loro territorio caricaturo , e scaricaturo ; non estendendosi però alle eratte de' grani = Che gli uomini di Capua , e suoi Casali sieno cittadini in tutto il Regno *Citra , Et Ultra Phavum* , e godano tutti i privilegi , come gli oriundi delle Città , e Luoghi , e sieno franchi ed esenti da ogni gabella , passì , e qualsivoglia pagamento in tali Regni = Che la Città di Capua possa far godere la sua cittadinanza al Duca di Sessa , Conte di Loreto , Signor Francesco Panuone , antichi , e maggiori cittadini Capuani ; ancorchè abitino fuori ; ma che non possano riconoscere i loro vassalli , abitanti

(a) In Lib. sur. privil. cap. 34.



rahti fosse in Capua = Che gli uomini della Città di Capua, e suoi Casali possano comperare, e vendere in ogni Città, e luogo del presente Regno, acciaio, ferro, sale, e qualsivoglia altra cosa, non ostante qualunque privilegio di Dogana, o altra ragione. in contrario, conceduta = Che gli uomini di tal Città, e suoi Casali non possano esser chiamati in qualsivoglia Tribunale, nè per ufficio, nè per querela, eccetto in causa di appellazione; e che il Capirano sia di luogo distante dalla Città, almeno per 20. miglia, ad abbia di provvisione oncie 40., e non più; e si muti ogn' anno; il Giudice, sia di qualsivoglia luogo, purchè non sia Capuano, ed abbia di provvisione oncie 35., e l' Mastro d' atti oncie 4., con pagarli da' proventi della Corte = Che i Castellani delle Forrezze di Capua non possano pigliar fieno, paglia, animali, e legne da quei, che antrano, ed escono per la Città; e a tali Castellani si dia la provvisione dalla Regia Corte; e gli uomini della Città, e sue Forie non diano stanza, nè posare gratuitamente anche agli uomini dalla Corte = Che la Città di Capua possa creare Giudici annuali, e Mastri d' atti nella Corte della Bagliva, ove non sia necessaria la licenza di Protonotario, nè altra concessione = Che sia rilasciato a Capua, ed alle sue Forie ogni debito, e pagamento, ch'era, no tenuti alla Regia Corte, per tutti i tempi passati fino al presente giorno; ed anche ogni delitto, commesso in tutti i tempi passati fino a quel dì, per quanto tocca alla Regia Corte = Che a tutte l'istruzioni, o istrumenti, fatti in Capua, e suo territorio dopo le morte della Regina Giovanna II. sia data fede, ancorchè in quei non sia intitolato; il nome della Regia Maestà = Che tutti i vassalli di qualsivoglia Barona, a Feudi del territorio di Capua, sieno incorporati con la Città, e in tutti i pagamenti contribuiscono colla Città, e Forie; e sieno tutti tutti privilegi, a scritture contrarie: i quali Feudi sono Castello a Mare del Volturno, Trentola, Lorianò, Grumo, gli Schiavi, Castelluccio, Roselle, la Cerra, Ordinchella, Frede, Ercole, e Casanova = Che si confermino tutti

tutti i mercati di Capua franchi ne' mesi di Maggio, Giugno, Agosto, e che si facciano poi ogni lunedì in Capua, franchi così dentro, come fuori la Mola, e l' Borgo di S. Giovanni: così per li cittadini, come per li forestieri d'ogni gabella, eccetto del Dazio; e sia anco confermato il mercato di Settembre in Santa Maria per' otto giorni = Che Capua, e suoi Casali, o Feudi incorporati sieno esenti da tutti i pagamenti Fiscali, ordinati, ed estrordinarij, e da ogni altro pagamento da imponersi pel Regno; e che in tal Città non possano imponersi nuove gabelle = Che ne' consigli, e parlamenti generali i Sindaci, e gli Ambasciatori di Capua sieno anteposti, ed onorati sopra tutti gli altri dell' altre Città del Regno nel sedere, e parlare. In dodici altri privilegj fino al numero di ventisei furono confermate tutti i privilegj degli altri Re, e suoi predecessori; li sopra descritti.

Il Re, quando vide, che per opera di Andreaſso Ferramosca, nobile Capuano, ebbe alla sua divozione il Capuano Ratta, Conte di Caserta, il cui padre, ed avo furono impignatissimi per la Casa d' Angiò; e quando vide, che per opera del Capuano Duca di Stessa Marzano ebbe in mano la Città, e la gran Piazza di Gaeta, datagli da quel Governatore, indotto dal Duca; e conoſcè pi maggior affezione verso i Capuani; ed allora confermò, che gli uomini della Città di Capua, e delle sue Forie sieno tenuti e riputati come cittadini in qualsivoglia luogo del Regno di Sicilia Città, e di Ultra Phoran; e che gli uomini di tal Città, e Forie godano ivi di tutte le immunità ed esenzioni, che godono gli oriundi di essi. Nell' anno 1442. il Re confermò a' Capuani tutti i privilegj, e grazie, altre volte concedute loro; e nell' anno 1443. fece l' altro privilegio, che ne' pagamenti Fiscali non si esigesse da Capua, e dalle sue Forie più d' un ducato per l' anno.

Nell' anno 1447. vide la Città, che non le riusciva, come pensava la permuta de' giorni del Mercato franchi; e però mandò Francesco di Capua a supplicare il Re, che

che volesse accomodarli secondo meglio riusciva alla Città, il Re fu prorissimò a consolarla; e fece altro privilegio, ove concedeva, che il Mercato fraoco s'abbia a permutare, e cominciare dagli 8. di Giugno, e quello di Santa Maria Maggiore dal dì 2. Settembre, e durare per tutto il dì 9. A dì 2. Settembre dell'anno 1449. il Re ritrovandosi nella Torre del Greco, fece ivi adunare un pubblico parlamento, ove intervennero tutti i Baroni del Regno, e tutti i Sindaci delle Università, e Terre, tra le quali Capua mandò per Sindaco Matteo Marzano. Il Re in tal parlamento espose, che per le tante guerre avute gli bisognava qualche sussidio, e però voleva alterare i pagamenti Fiscali cinque carlini più a fuoco; ed a viva voce fu conchiuso, che si facesse. Subito nell'anno 1451. si cominciò a fare l'esazione de' pagamenti Fiscali, e Capua co' suoi Casali fu tenuta in virtù de' suoi privilegi non più, che a ducati. 8733. 50.

In questo tempo accadde, che l'Imperador Federico III. Re de' Romani, figliuolo di Ernesto, Duca d'Austria, essendo l'anno 1451. passato in Italia, venne in Roma, per coronarsi secondo il costume, e portò seco Eleonora, sua Moglie. Fu da Niccolò V. Successore del Pontefice Eugenio solennemente incoronato, e salutato Augusto. Ivi dopo alcuni giorni propose Federico di venire in Napoli a veder Alfonso, Zio di sua Moglie. Tal detterminatione apportò gran piacere al Re, e già gli mandò all'incontro Ferdinando, suo figliuolo, e molti Principi, e Cavalieri Napoletani, e forestieri, i quali trovarono già l'Imperadore in Piperno nell'atto, che veniva in Napoli. Ivi Ferdinando con tutto il suo nobil treno gli baciò la mano, e lo venne accompagnando sino a Napoli. Ma tre miglia avanti Capua gli uscì incontro il Re Alfonso cogli Eletti, e con tutti i Reggimentari, ed altri Cittadini Capuani a cavallo in vitta assai brillante e pomposa, e furono i seguaci, de' quali nel nostro Archivio sene conserva ancor la nota. I Signori Eletti Antonello Marzano, Federico della Leonessa, Francesco Pannone, Andrea de' Pas-

*Paschalibus*, Giulio Cesare Pellegrino, Roberto Pantalano, Sindaco Minicuccio Savelli. I Senatori furono i seguenti: Andreotto Bisantes, Pietro di Benedetto, Simio Cajazza, Cristofaro di Fazio, Scipione Cappasanta, Conello Brigido, Federico de Franchis, Ferdinando Bullo, Vito Carbone, Ciambattista Crassullo, Carlo di Capua, Francesco d' Adamo, Lorenzo Zurolo, Matria Comencio, Fedino Castaldeo, Giamtommaso Adenulfo, Felice Veravalle, Alessandro Caposella, Silvestro Siniscalco, Sebastiano Agatiello, Diego Cappella, Gregorio Silvio del Riccio, Ciambattista d' Angelo, Francescantonio della Rata, Gio. Cesare Aurelio, Giulio Quattrapane, Domenico d' Antonio, Ottavio Morrone, Giovanni Zimbrano, Leonardo de Monti, Alessandro Vigrarulo, Giacomo Marchese, Benedetto Abenavoli, Ottavio Zarrillo, Lello di Fabio, Iacopo Grassio, Gidone d' Antignano, Sancio Carrillo, Leone d' Evoli, Vittorio Noce, Carlo de Petra, Antonio de Marimia, Alessandro Ferramosca, Pompilio Scerano, Annibale Capuano, Pompeo d' Olimpio, Fabio Arnipera, Francescantonio di Majo, Alessandro Arcella, Ovidio dell' Auria, Anroio de Clavella, Marino Piccioli, Iacopo de Archiepiscopis, Vitellio Rainone, Cennaro de Puniculis, Silvio di Rosa, Lello Callo, Geronimo di Simeone, Ippolito de Buzzettis, Alessandro Marotta, Orono Malemore, Francesco di Natale, Angelillo d' Angelo, Cesare Tullio, Vingenzo Galluccio, Luigi Longo, Giulio Cesare Gualdiero, Scipione Zito, Felice della Valle, Giulio Cesare di Sabrio, e Fabio di Feola. Il Re fattosi ch' ebbe i dovuti convenevoli all' Imperadore, l' accompagnò con tutto il suo nobilissimo treno fino a Capua, ove lo trattò con somma lautezza, e magnificenza.

Indi l' Imperadore se n' andò in Napoli, avendo rimasta in Capua l' Imperadrice, la quale si partì il giorno appresso, seguita dalle Dame Capuane fino ad Aversa. Di poi entrò in Napoli, essendole uscito incontro il Re Alfonso con gran seguito di Cavalieri Napolitani.

Nell' anno 1453. i Milanesi non voleano dar' omaggio

gio ed ubbidienza al Re Alfonso, erede testamentario An. 1453. del Duca Filippo; onde fu costretto mandarvi Ferdinando, suo figliuolo, con forte esercito, per renderli a dovere; ed in questa contigenza Alfonso sperimentò meglio la fedeltà de' Capuani, poichè facevano a gara, per andarlo a servire, e questa con tanto fervore, che, se Alfonso non veniva in Capua a rimediarvi, certamente vi sarebbero tutti andati; Come appunto cooveone alla Repubblica Romana di frenare il seguito di tutta l'Italia, che voleva fare a Scipione Africano in certo conquiste, alle quali si era accinto, *ne tota depopularetur Italia*, come scrive l'Istorico. Anzi nella famosa guerra cootra i Fiorentini, essendo egli il Re uscito alla testa dell' esercito, conobbe a più evidenti dimostrazioni l'animo de' Capuani, specialmente de' paesani di Santa Maria di Capua, tutti impegnati a servirlo, ed a seguirlo; esibendo coo' altissime voci, e pubbliche dimostrazioni la propria vita a suo vantaggio. Imperocchè il Re si parti per la campagna, come scrisse, Giannantonio Summonte, da Napoli agl'anni di „ Agosto 1453. ed a. di 15. nella Festa dell' Assunzione „ di nostra Signora fece spiegare le sue bandiere nella Chiesa „ di Santa Maria Maggiore, Casale della Città di Capua, „ colla solennità, che si costuma, e con quella uscì „ l'altro dì in campo nel Mazzone delle Rose, ove ven- „ ne ad unirli il suo esercito. Iodì andò a mettere il suo „ stendardo all' Agnena, luogo vicino a Capua; poi per „ la via di Presenzano tirò ioanzi il suo cammino.

Questa chiara dimostrazione d' affetto, e d' ossequio fu tanto al Re Alfonso gradita, che non solamente mostrò sempre sensi d'amore e di teuerenza verso la Città di Capua ( come si legge nel privilegio dell' aono 1453. conceduto alla Capuana Lucrezia Capasacco di uodici oodie l'aono sopra la gabella di Capua, ove parlando di Capua, la chiama Città sua cara, e diletta ) ma non essendo pago di aver conceduto a' Capuani tanti privilegi, e grazie, volle nell' anno 1455. vie più gratificarli; e leggendo egli nelle antiche Istorie, che tra le Città all'

## 114 Storia Civile di Capua

antica Capuana Repubblica soggette, una fiera la Città di Calvi, volle far loro dono di questa Città, e di tutti i suoi Casali, Feudi, Territorj, ed entrate, che a quella si appartengono; e nel privilegio della concessione spiegò bastantemente il suo animo, tutto propenso a favor della Città di Capua, tanto affezionata di lui, della Regina Giovanna Madre, e di tutti i Re suoi predecessori; epilogando nel privilegio l'assistenza, la fede, e la continua servitù, che avea ricevuta da' Capuani in tempo delle sue disgrazie; e in ogni occasione. Ecco le parole della concessione: *Avendo risaputo, siccome la fama, e i banni vanno divulgando nell'orecchio d'ogn'uno, alla costante, ed alla sincera fedeltà della comunità; ed nominando della fedelissima Città nostra di Capua; tanto appunto la Signora di chiara memoria Regina Giovanna II. nostra reverenda Madre, e tutti gli altri Re Illustri di Sicilia, nostri antecessori; quanto appresso di Noi; con esso fatto, ed avere evidente, con gran lode, e degni meriti dimostrata, ed approvata, E finalmente nel tempo, nel quale per il successo della contraria fortuna, e per il conflitto della guerra fatta contro di noi, nella quale siamo stati prigioni, e il nostro Stato quasi perduto, da quali Capuani per la ferma fede, e fermissima costanza allo Stato nostro, e alla Repubblica, e all'aumento del Regno il riposo di tutti noi è chiaramente risultato. Di più avendo riguardo alli danni intanto inestimabili di robe, e di persone, i quali le comunità, e gli uomini, per voler servare intemeratamente questa fedeltà a noi, con diversi modi han sopportato, mentre l'istessa Città fu dagli emuli della Morte Nostra inimicabilmente assediata, da quali essendodetti Capuani privati delle sue antiche facoltà e ricchezze, reputamo e stimamo, che essi abbiano non poco bisogno del nostro presidio, e che siano degni di gran merito, e per causa di tutte queste cose, volendo noi esser grati, siamo allettati trattanti con amore; per lochè li siamo in obbligo. E nel fine della confermazione delle grazie, e del privilegio vi aggiungo questi altre parole: Avendo anche consi-*  
derato

*Verata, che questa fedelissima Città di Capua, essendo mor-  
ta la nostra Madre Giovanna, dichiarò noi prima di tutte  
le altre cose vera Signore, e Re del Regno per l'adozione  
di quelle, e perchè siamo dall'assalti de' nemici liberati; on-  
de con maggior ragione questa Città fece determinazione, che  
tal Regno a noi apparteneva. E perciò ella, non ostante  
la perversità, e ribellione di molti nostri emoli, e tradito-  
ri in tal Regno nascosti, inestupidamente senza altro ris-  
petto invocò il nostro nome; e fu la prima, che con sincere  
vi affetti alla nostra fedeltà si ridasse, dalla quale ridazio-  
ne manifestamente n'è risultato un compendio di gloria al  
nostro Stato, ed alla nostra Repubblica un certo aumento.  
Di più con piacere, e diletto nostro pensando alla prontez-  
za, sincerità, e costanza degli animi degli uomini di detta  
Città nel ridarsi principalmente al nostro Dominio, per la  
qual riduzione certamente confessiamo noi essere veri Posses-  
sori del Regno, e alle fatiche, le quali con gran prontez-  
za han tollerati per lo stato del Regno, che giaceva, ed era  
giaciuto in terra, ed essi Capuani l'hanno con le forze  
delle spalle loro, e loro opere innalzato senza finzione, e  
senza mutazione alcuna di volto negli successi della nostra  
sinistra fortuna; confessando noi i gravi, e terribili, dal-  
l' nemici nostri, assedi, assalti, e danni intollerabi-  
li, che con gran lodi, ed onor loro hanno per noi pati-  
to; perciò avemo stimato, che la Città, e l' uomini di  
Capua sopra tutte l' altre Città siano degni della nostra  
prima grazia, e perciò che ella sopra tutte nelle nostre uni-  
versità ha sì bene operato, che senza dubbio è stata la es-  
guione a' essere sedata intutto la maledicenza della Città, e degli  
uomini, che nel Regno ci sono stati contrari.*

*E tale lodi nell' anno del 1456. l' stesso Re concedè, che i An. 1456.  
Capuani di lor propria autorità potessero distruggere i mo-  
lini di Ponte a Selice, e Ponte Rotto, per cagion de' qua-  
li erano rovinati i terreni lavorativi de' Capuani, e la  
strada, che conduce a Napoli, e ad Aversa (a). E nell'an-  
no del 1436. concedè, che i Fossi nuovi insieme colla pia-*

(a) In lib. aur. priv. cap. 241. v. 1. e 2. e 3. e 4. e 5. e 6. e 7. e 8. e 9. e 10. e 11. e 12. e 13. e 14. e 15. e 16. e 17. e 18. e 19. e 20. e 21. e 22. e 23. e 24. e 25. e 26. e 27. e 28. e 29. e 30. e 31. e 32. e 33. e 34. e 35. e 36. e 37. e 38. e 39. e 40. e 41. e 42. e 43. e 44. e 45. e 46. e 47. e 48. e 49. e 50. e 51. e 52. e 53. e 54. e 55. e 56. e 57. e 58. e 59. e 60. e 61. e 62. e 63. e 64. e 65. e 66. e 67. e 68. e 69. e 70. e 71. e 72. e 73. e 74. e 75. e 76. e 77. e 78. e 79. e 80. e 81. e 82. e 83. e 84. e 85. e 86. e 87. e 88. e 89. e 90. e 91. e 92. e 93. e 94. e 95. e 96. e 97. e 98. e 99. e 100. e 101. e 102. e 103. e 104. e 105. e 106. e 107. e 108. e 109. e 110. e 111. e 112. e 113. e 114. e 115. e 116. e 117. e 118. e 119. e 120. e 121. e 122. e 123. e 124. e 125. e 126. e 127. e 128. e 129. e 130. e 131. e 132. e 133. e 134. e 135. e 136. e 137. e 138. e 139. e 140. e 141. e 142. e 143. e 144. e 145. e 146. e 147. e 148. e 149. e 150. e 151. e 152. e 153. e 154. e 155. e 156. e 157. e 158. e 159. e 160. e 161. e 162. e 163. e 164. e 165. e 166. e 167. e 168. e 169. e 170. e 171. e 172. e 173. e 174. e 175. e 176. e 177. e 178. e 179. e 180. e 181. e 182. e 183. e 184. e 185. e 186. e 187. e 188. e 189. e 190. e 191. e 192. e 193. e 194. e 195. e 196. e 197. e 198. e 199. e 200. e 201. e 202. e 203. e 204. e 205. e 206. e 207. e 208. e 209. e 210. e 211. e 212. e 213. e 214. e 215. e 216. e 217. e 218. e 219. e 220. e 221. e 222. e 223. e 224. e 225. e 226. e 227. e 228. e 229. e 230. e 231. e 232. e 233. e 234. e 235. e 236. e 237. e 238. e 239. e 240. e 241. e 242. e 243. e 244. e 245. e 246. e 247. e 248. e 249. e 250. e 251. e 252. e 253. e 254. e 255. e 256. e 257. e 258. e 259. e 260. e 261. e 262. e 263. e 264. e 265. e 266. e 267. e 268. e 269. e 270. e 271. e 272. e 273. e 274. e 275. e 276. e 277. e 278. e 279. e 280. e 281. e 282. e 283. e 284. e 285. e 286. e 287. e 288. e 289. e 290. e 291. e 292. e 293. e 294. e 295. e 296. e 297. e 298. e 299. e 300. e 301. e 302. e 303. e 304. e 305. e 306. e 307. e 308. e 309. e 310. e 311. e 312. e 313. e 314. e 315. e 316. e 317. e 318. e 319. e 320. e 321. e 322. e 323. e 324. e 325. e 326. e 327. e 328. e 329. e 330. e 331. e 332. e 333. e 334. e 335. e 336. e 337. e 338. e 339. e 340. e 341. e 342. e 343. e 344. e 345. e 346. e 347. e 348. e 349. e 350. e 351. e 352. e 353. e 354. e 355. e 356. e 357. e 358. e 359. e 360. e 361. e 362. e 363. e 364. e 365. e 366. e 367. e 368. e 369. e 370. e 371. e 372. e 373. e 374. e 375. e 376. e 377. e 378. e 379. e 380. e 381. e 382. e 383. e 384. e 385. e 386. e 387. e 388. e 389. e 390. e 391. e 392. e 393. e 394. e 395. e 396. e 397. e 398. e 399. e 400. e 401. e 402. e 403. e 404. e 405. e 406. e 407. e 408. e 409. e 410. e 411. e 412. e 413. e 414. e 415. e 416. e 417. e 418. e 419. e 420. e 421. e 422. e 423. e 424. e 425. e 426. e 427. e 428. e 429. e 430. e 431. e 432. e 433. e 434. e 435. e 436. e 437. e 438. e 439. e 440. e 441. e 442. e 443. e 444. e 445. e 446. e 447. e 448. e 449. e 450. e 451. e 452. e 453. e 454. e 455. e 456. e 457. e 458. e 459. e 460. e 461. e 462. e 463. e 464. e 465. e 466. e 467. e 468. e 469. e 470. e 471. e 472. e 473. e 474. e 475. e 476. e 477. e 478. e 479. e 480. e 481. e 482. e 483. e 484. e 485. e 486. e 487. e 488. e 489. e 490. e 491. e 492. e 493. e 494. e 495. e 496. e 497. e 498. e 499. e 500. e 501. e 502. e 503. e 504. e 505. e 506. e 507. e 508. e 509. e 510. e 511. e 512. e 513. e 514. e 515. e 516. e 517. e 518. e 519. e 520. e 521. e 522. e 523. e 524. e 525. e 526. e 527. e 528. e 529. e 530. e 531. e 532. e 533. e 534. e 535. e 536. e 537. e 538. e 539. e 540. e 541. e 542. e 543. e 544. e 545. e 546. e 547. e 548. e 549. e 550. e 551. e 552. e 553. e 554. e 555. e 556. e 557. e 558. e 559. e 560. e 561. e 562. e 563. e 564. e 565. e 566. e 567. e 568. e 569. e 570. e 571. e 572. e 573. e 574. e 575. e 576. e 577. e 578. e 579. e 580. e 581. e 582. e 583. e 584. e 585. e 586. e 587. e 588. e 589. e 590. e 591. e 592. e 593. e 594. e 595. e 596. e 597. e 598. e 599. e 600. e 601. e 602. e 603. e 604. e 605. e 606. e 607. e 608. e 609. e 610. e 611. e 612. e 613. e 614. e 615. e 616. e 617. e 618. e 619. e 620. e 621. e 622. e 623. e 624. e 625. e 626. e 627. e 628. e 629. e 630. e 631. e 632. e 633. e 634. e 635. e 636. e 637. e 638. e 639. e 640. e 641. e 642. e 643. e 644. e 645. e 646. e 647. e 648. e 649. e 650. e 651. e 652. e 653. e 654. e 655. e 656. e 657. e 658. e 659. e 660. e 661. e 662. e 663. e 664. e 665. e 666. e 667. e 668. e 669. e 670. e 671. e 672. e 673. e 674. e 675. e 676. e 677. e 678. e 679. e 680. e 681. e 682. e 683. e 684. e 685. e 686. e 687. e 688. e 689. e 690. e 691. e 692. e 693. e 694. e 695. e 696. e 697. e 698. e 699. e 700. e 701. e 702. e 703. e 704. e 705. e 706. e 707. e 708. e 709. e 710. e 711. e 712. e 713. e 714. e 715. e 716. e 717. e 718. e 719. e 720. e 721. e 722. e 723. e 724. e 725. e 726. e 727. e 728. e 729. e 730. e 731. e 732. e 733. e 734. e 735. e 736. e 737. e 738. e 739. e 740. e 741. e 742. e 743. e 744. e 745. e 746. e 747. e 748. e 749. e 750. e 751. e 752. e 753. e 754. e 755. e 756. e 757. e 758. e 759. e 760. e 761. e 762. e 763. e 764. e 765. e 766. e 767. e 768. e 769. e 770. e 771. e 772. e 773. e 774. e 775. e 776. e 777. e 778. e 779. e 780. e 781. e 782. e 783. e 784. e 785. e 786. e 787. e 788. e 789. e 790. e 791. e 792. e 793. e 794. e 795. e 796. e 797. e 798. e 799. e 800. e 801. e 802. e 803. e 804. e 805. e 806. e 807. e 808. e 809. e 810. e 811. e 812. e 813. e 814. e 815. e 816. e 817. e 818. e 819. e 820. e 821. e 822. e 823. e 824. e 825. e 826. e 827. e 828. e 829. e 830. e 831. e 832. e 833. e 834. e 835. e 836. e 837. e 838. e 839. e 840. e 841. e 842. e 843. e 844. e 845. e 846. e 847. e 848. e 849. e 850. e 851. e 852. e 853. e 854. e 855. e 856. e 857. e 858. e 859. e 860. e 861. e 862. e 863. e 864. e 865. e 866. e 867. e 868. e 869. e 870. e 871. e 872. e 873. e 874. e 875. e 876. e 877. e 878. e 879. e 880. e 881. e 882. e 883. e 884. e 885. e 886. e 887. e 888. e 889. e 890. e 891. e 892. e 893. e 894. e 895. e 896. e 897. e 898. e 899. e 900. e 901. e 902. e 903. e 904. e 905. e 906. e 907. e 908. e 909. e 910. e 911. e 912. e 913. e 914. e 915. e 916. e 917. e 918. e 919. e 920. e 921. e 922. e 923. e 924. e 925. e 926. e 927. e 928. e 929. e 930. e 931. e 932. e 933. e 934. e 935. e 936. e 937. e 938. e 939. e 940. e 941. e 942. e 943. e 944. e 945. e 946. e 947. e 948. e 949. e 950. e 951. e 952. e 953. e 954. e 955. e 956. e 957. e 958. e 959. e 960. e 961. e 962. e 963. e 964. e 965. e 966. e 967. e 968. e 969. e 970. e 971. e 972. e 973. e 974. e 975. e 976. e 977. e 978. e 979. e 980. e 981. e 982. e 983. e 984. e 985. e 986. e 987. e 988. e 989. e 990. e 991. e 992. e 993. e 994. e 995. e 996. e 997. e 998. e 999. e 1000. e 1001. e 1002. e 1003. e 1004. e 1005. e 1006. e 1007. e 1008. e 1009. e 1010. e 1011. e 1012. e 1013. e 1014. e 1015. e 1016. e 1017. e 1018. e 1019. e 1020. e 1021. e 1022. e 1023. e 1024. e 1025. e 1026. e 1027. e 1028. e 1029. e 1030. e 1031. e 1032. e 1033. e 1034. e 1035. e 1036. e 1037. e 1038. e 1039. e 1040. e 1041. e 1042. e 1043. e 1044. e 1045. e 1046. e 1047. e 1048. e 1049. e 1050. e 1051. e 1052. e 1053. e 1054. e 1055. e 1056. e 1057. e 1058. e 1059. e 1060. e 1061. e 1062. e 1063. e 1064. e 1065. e 1066. e 1067. e 1068. e 1069. e 1070. e 1071. e 1072. e 1073. e 1074. e 1075. e 1076. e 1077. e 1078. e 1079. e 1080. e 1081. e 1082. e 1083. e 1084. e 1085. e 1086. e 1087. e 1088. e 1089. e 1090. e 1091. e 1092. e 1093. e 1094. e 1095. e 1096. e 1097. e 1098. e 1099. e 1100. e 1101. e 1102. e 1103. e 1104. e 1105. e 1106. e 1107. e 1108. e 1109. e 1110. e 1111. e 1112. e 1113. e 1114. e 1115. e 1116. e 1117. e 1118. e 1119. e 1120. e 1121. e 1122. e 1123. e 1124. e 1125. e 1126. e 1127. e 1128. e 1129. e 1130. e 1131. e 1132. e 1133. e 1134. e 1135. e 1136. e 1137. e 1138. e 1139. e 1140. e 1141. e 1142. e 1143. e 1144. e 1145. e 1146. e 1147. e 1148. e 1149. e 1150. e 1151. e 1152. e 1153. e 1154. e 1155. e 1156. e 1157. e 1158. e 1159. e 1160. e 1161. e 1162. e 1163. e 1164. e 1165. e 1166. e 1167. e 1168. e 1169. e 1170. e 1171. e 1172. e 1173. e 1174. e 1175. e 1176. e 1177. e 1178. e 1179. e 1180. e 1181. e 1182. e 1183. e 1184. e 1185. e 1186. e 1187. e 1188. e 1189. e 1190. e 1191. e 1192. e 1193. e 1194. e 1195. e 1196. e 1197. e 1198. e 1199. e 1200. e 1201. e 1202. e 1203. e 1204. e 1205. e 1206. e 1207. e 1208. e 1209. e 1210. e 1211. e 1212. e 1213. e 1214. e 1215. e 1216. e 1217. e 1218. e 1219. e 1220. e 1221. e 1222. e 1223. e 1224. e 1225. e 1226. e 1227. e 1228. e 1229. e 1230. e 1231. e 1232. e 1233. e 1234. e 1235. e 1236. e 1237. e 1238. e 1239. e 1240. e 1241. e 1242. e 1243. e 1244. e 1245. e 1246. e 1247. e 1248. e 1249. e 1250. e 1251. e 1252. e 1253. e 1254. e 1255. e 1256. e 1257. e 1258. e 1259. e 1260. e 1261. e 1262. e 1263. e 1264. e 1265. e 1266. e 1267. e 1268. e 1269. e 1270. e 1271. e 1272. e 1273. e 1274. e 1275. e 1276. e 1277. e 1278. e 1279. e 1280. e 1281. e 1282. e 1283. e 1284. e 1285. e 1286. e 1287. e 1288. e 1289. e 1290. e 1291. e 1292. e 1293. e 1294. e 1295. e 1296. e 1297. e 1298. e 1299. e 1300. e 1301. e 1302. e 1303. e 1304. e 1305. e 1306. e 1307. e 1308. e 1309. e 1310. e 1311. e 1312. e 1313. e 1314. e 1315. e 1316. e 1317. e 1318. e 1319. e 1320. e 1321. e 1322. e 1323. e 1324. e 1325. e 1326. e 1327. e 1328. e 1329. e 1330. e 1331. e 1332. e 1333. e 1334. e 1335. e 1336. e 1337. e 1338. e 1339. e 1340. e 1341. e 1342. e 1343. e 1344. e 1345. e 1346. e 1347. e 1348. e 1349. e 1350. e 1351. e 1352. e 1353. e 1354. e 1355. e 1356. e 1357. e 1358. e 1359. e 1360. e 1361. e 1362. e 1363. e 1364. e 1365. e 1366. e 1367. e 1368. e 1369. e 1370. e 1371. e 1372. e 1373. e 1374. e 1375. e 1376. e 1377. e 1378. e 1379. e 1380. e 1381. e 1382. e 1383. e 1384. e 1385. e 1386. e 1387. e 1388. e 1389. e 1390. e 1391. e 1392. e 1393. e 1394. e 1395. e 1396. e 1397. e 1398. e 1399. e 1400. e 1401. e 1402. e 1403. e 1404. e 1405. e 1406. e 1407. e 1408. e 1409. e 1410. e 1411. e 1412. e 1413. e 1414. e 1415. e 1416. e 1417. e 1418. e 1419. e 1420. e 1421. e 1422. e 1423. e 1424. e 1425. e 1426. e 1427. e 1428. e 1429. e 1430. e 1431. e 1432. e 1433. e 1434. e 1435. e 1436. e 1437. e 1438. e 1439. e 1440. e 1441. e 1442. e 1443. e 1444. e 1445. e 1446. e 1447. e 1448. e 1449. e 1450. e 1451. e 1452. e 1453. e 1454. e 1455. e 1456. e 1457. e 1458. e 1459. e 1460. e 1461. e 1462. e 1463. e 1464. e 1465. e 1466. e 1467. e 1468. e 1469. e 1470. e 1471. e 1472. e 1473. e 1474. e 1475. e 1476. e 1477. e 1478. e 1479. e 1480. e 1481. e 1482. e 1483. e 1484. e 1485. e 1486. e 1487. e 1488. e 1489. e 1490. e 1491. e 1492. e 1493. e 1494. e 1495. e 1496. e 1497. e 1498. e 1499. e 1500. e 1501. e 1502. e 1503. e 1504. e 1505. e 1506. e 1507. e 1508. e 1509. e 1510. e 1511. e 1512. e 1513. e 1514. e 1515. e 1516. e 1517. e 1518. e 1519. e 1520. e 1521. e 1522. e 1523. e 1524. e 1525. e 1526. e 1527. e 1528. e 1529. e 1530. e 1531. e 1532. e 1533. e 1534. e 1535. e 1536. e 1537. e 1538. e 1539. e 1540. e 1541. e 1542. e 1543. e 1544. e 1545. e 1546. e 1547. e 1548. e 1549. e 1550. e 1551. e 1552. e 1553. e 1554. e 1555. e 1556. e 1557. e 1558. e 1559. e 1560. e 1561. e 1562. e 1563. e 1564. e 1565. e 1566. e 1567. e 1568. e 1569. e 1570. e 1571. e 1572. e 1573. e 1574. e 1575. e 1576. e 1577. e 1578. e 1579. e 1580. e 1581. e 1582. e 1583. e 1584. e 1585. e 1586. e 1587. e 1588. e 1589. e 1590. e 1591. e 1592. e 1593. e 1594. e 1595. e 1596. e 1597. e 1598. e 1599. e 1600. e 1601. e 1602. e 1603. e 1604. e 1605. e 1606. e 1607. e 1608. e 1609. e 1610. e 1611. e 1612. e 1613. e 1614. e 1615. e 1616. e 1617. e 1618. e 1619. e 1620. e 1621. e 1622. e 1623. e 1624. e 1625. e 1626. e 1627. e 1628. e 1629. e 1630. e 1631. e 1632. e 1633. e 1634. e 1635. e 1636. e 1637. e 1638. e 1639. e 1640. e 1641. e 1642. e 1643. e 1644. e 1645. e 1646. e 1647. e 1648. e 1649. e 1650. e 1651. e 1652. e 1653. e 1654. e 1655. e 1656. e 1657. e 1658. e 1659. e 1660. e 1661. e 1662. e 1663. e 1664. e 1665. e 1666. e 1667. e 1668. e 1669. e 1670. e 1671. e 1672. e 1673. e 1674. e 1675. e 1676. e 1677. e 1678. e 1679. e 1680. e 1681. e 1682. e 1683. e 1684. e 1685. e 1686. e 1687. e 1688. e 1689. e 1690. e 1691. e 1692. e 1693. e 1694. e 1695. e 1696. e 1697. e 1698. e 1699. e 1700. e 1701. e 1702. e 1703. e 1704. e 1705. e 1706. e 1707. e 1708. e 1709. e 1710. e 1711. e 1712. e 1713. e 1714. e 1715. e 1716. e 1717. e 1718. e 1719. e 1720. e 1721. e 1722. e 1723. e 1724. e 1725. e 1726. e 1727. e 1728. e 1729. e 1730. e 1731. e 1732. e 1733. e 1734. e 1735. e 1736. e 1737. e 1738. e 1739. e 1740. e 1741. e 1742. e 1743. e 1744. e 1745. e 1746. e 1747. e 1748. e 1749. e 1750. e 1751. e 1752. e 1753. e 1754. e 1755. e 1756. e 1757. e 1758. e 1759. e 1760. e 1761. e 1762. e 1763. e 1764. e 1765. e 1766. e 1767. e 1768. e 1769. e 1770. e 1771. e 1772. e 1773. e 1774. e 1775. e 1776. e 1777. e 1778. e 1779. e 1780. e 1781. e 1782. e 1783. e 1784. e 1785. e 1786. e 1787. e 1788. e 1789. e 1790. e 1791. e 1792. e 1793. e 1794. e 1795. e 1796. e 1797. e 1798. e 1799. e 1800. e 1801. e 1802. e 1803. e 1804. e 1805. e 1806. e 1807. e 1808. e 1809. e 1810. e 1811. e 1812. e 1813. e

nura, che circondavano la Città, fossero del Comune di Capua, e che i Fossi veechi fossero di quei, che possedevano i terreni vicini.

In questi tempi si videro maravigliosi prodigi in queste nostre contrade; tra' quali per l'aria diversi atomi di ferro a guisa di pioggia, ed una cometa di smisurata (a) grandezza, che con lunga coda da Oriente si stendeva verso il Regno di Napoli, creduta dalla buona gente, fonte di spaventose disgrazie:

*dirum mortalibus omen,*

*Spargent sanguines flammato vertice erini.*

*Illa quidem morbosq. ferunt, inopinaq. bella.*

Finalmente nel dì 5. Dicembre del 1456., ed in altri seguenti giorni un sì terribil tremuoto avvenne (b) nel Regno di Napoli, che fu conchiuso non essersi da più secoli in dietro provato un similante eccidio. Caddero nella Città di Napoli molte Chiese, torri, e case colla morte di molte persone. Benevento, Sant' Agata, Brindisi, Ariano, Ascoli, Campobasso, Avellino, Cuma, ed altre terre rimasero affatto diroccate e distrutte. In Aversa cadde il Castello, la Chiesa di S. Paolo, il campanile, le torri del passo, e varie case. In Capua precipitò il Seggio de' nobili, dietro dell'Olivo, e l' cappello di marmo del campanile dell' Arcivescovato, il quale da quattro belle, e solide colonne con buoni lavori era sostenuto: Nocera di Puglia, Gaeta, e Canosa per la metà furono roversciate. Le persone morte sotto le rovine giunsero, secondo il sentimento del Platina, fino a centomila (c), con essersene perdere nella sola Città di Napoli venti, o trentamila. In Toscana (d), in Firenze, e in Siena nel dì 24. di Agosto un terribile sconcerto nell'aria avvenne, nuvole nere, dieci sole braecce alte dalla terra si ragunarono, e poscia scoppiando in baleni, e fulmini, mosse

(a) *Annal. Platear. tom. 20. ver. Italic.*

(b) *Giornal. Napoli tom. 21. ver. Italic.*

(c) *Platin. in vita Callisti III.*

(d) *Ammirat. Istor. di Firenz. lib. 21.*



moſſero un vento sì impetuoso, che portò via i tetti della caſe, e delle Chieſe, e molte ancora ne abbattè. Sbarbiò dalle radici gran copia d'alberi; uccife animali, e traſportò uomini, e carri, colle beſtie aſſai lungi da un luogo all'altro per aria. On queſte ſciagure con altre infinite ne medefimi tempi in varj luoghi accadute commoſero finalmente l'animo di Alſonſo, e lo reſero più facile a far la pace con diverſi ſuoi nemici.

Queſto Re ſpeſſo voſea venire a divertimento nel Caſale di S. Maria Maggiore, e ſi trattenea alla Torre di S. Eraſmo, dondo ſi portava alla caccia ne' boſchi, e laghi d'Arnone; ed ivi fabbricò quel gran palagio, che oggi ſta in piedi, ſebbene rovinato dal tempo; e vi ſi offervano ben anche le ſue armi.

Di queſto racconta il Mazzella, ch' eſſendo venuto in Capua nell'anno 1454, casualmente veggendo un ſuo ſoldato affogarſi nel Volturmo, nè alcuno trovarſi in ajuto di lui, apinto da gran pietà, corſe egli ad ajutarlo, e già lo liberò dal gran pericolo, avendo perciò poſta ad evidente riſchio la ſua vita.

Finalmente a' 27. Giugno del 1458. morì il Re Alſonſo in Napoli nel Caſtello del Uovo, compianto univerſalmente da tutti, ſpecialmente da' ſuoi fedeliſſimi Capuani, i quali ne' ſolenni funerali, che in Capua gli fecero, confermarono l'amore, e l'oſſequio, che per tal grariſſimo Principe aveano ſempre avuto. Il ſuo cadavere imbalmato fu poſto in uno ſcigno, convento di broccato, ch' ancor oggi ſi vede nella Sacriſtia di S. Domenico Grande, e al di ſopra la ſeguente ſcrizione.

*Inclutus Alphonſus, qui Regibus ortus Hiberis,*

*Hic Regnum Anſonia primus adeptus erat.*

#### IL RE FERDINANDO I.

**Q**uantunque il Re Alſonſo aveſſe laſciata ben fondata la maieſtà, e la grandezza del Regno di Napoli con tante vittorie, e pareva che ne aveſſe rimato un paciſ-

co godimento del Re Ferdinando I. ( che Ferrante primo iodi si chiamò. ) Duca di Calabria, suo figliuolo, già ricevuto, e dichiarato Re per legittima successione; pur nondimeno nella morte del Re Alfonso, mutandosi lo stato di tutte le cose; siccome felici furono gli anni del Padre, e lietà d'oro, perchè in quel tempo corresse così infelicitissimi furono quei del suo figliuolo, pieni di guerra, di calamità, di tradimenti, di ribellioni di Baroni, di stragi, e di morti; anzi quei, che maggior obbligazione teneano di favorire il Duca; gli furono i maggiori nemici, e in un istante si mutarono le cose, di maniera che tutti cospirarono contro al Successore; onde fu di mestieri non solamente discenderli, ma di nuovo acquistarli il Regno, come il Re suo Padre, col suo rischio a quello inferiore.

An. 1458. *del* l'A' 28. Giugno del 1458. Il Re Ferrante verso le due ore io Napoli cavalcò, seguito da tutto il Baroaggio, e da quei del supremi Uffizj, e si portò alla Chiesa Arcivescovile; ove fu ricevuto dal Cardinal Rinaldo Piscicello, Arcivescovo, e si cantò il *Tedeum*; il quale finito, mentre stava Ferrante ginocchiato avanti l'Arcivescovo, questi gli diede la Pontificia benedizione; e dopo lo salutò, chiamandolo Re di Napoli; indi si levò un gran suono di trombe, e di altri strumenti, tra il quale risuonava ad alta voce l'applauso universale del popolo; che gridava: *Mio Ferrante, viva il Nostro Re*. Dipoi uscì dalla Chiesa, e cavalcando per li Seggi; e per molte strade, se n'andò al Castelnuovo, luogo di sua residenza. Lo trovò serrato, e chiamando egli il Castellano Arnaldo Sanz, gli disse: apri il Castellano rispose: Siete voi il Re Ferrante, figliuolo della felice memoria del Re Alfonso? Replicò il Re: sì, che io sono. Arnaldo tosto dimandò molti Baroni, che erano con esso seco, se conosceano lo ovuo Re esser figliuolo del Re Alfonso, e rispondendo tutti di sì, il Castellano, chiamato il Noto, e il Giudice a' Contratti, ne fece fare un istrumento pubblico, mettendoci per testimoni tutti quei primi Baro-  
oi,

ni, che l'aveano assicurato della persona del Re. Si aprì poi la Porta, e subito consegnò le chiavi del Castello ad Ferdinando, il quale avendole prese, gliele restituì, ordinandogli, che attendesse a ben custodire quella Fortezza, come avea fatto per lo passato. Dopo ciò si levarono gran voci di tutte le genti: *Vive il Re D. Ferrante, viva!*

Poco dopo il Re si ritirò a Capua, Città tanto stimata da suo padre, ch'egli propose tener nella maggior riputazione, ed affetto, sapendo bene l'affezione de' Capuani verso la Corona Aragonese. In Capua, tenne dieta, e adunanza generale, ove vennero tutti i Principi, e Baroni del Regno a dare il lor omaggio al nuovo Re, e vi furono gli Ambasciatori del Duca di Milano, e di altri Signori fuori del Regno. Ed era un bel vedere la Cattedrale di Capua, illustrata dalla Maestà Regia, e decorata dalla presenza di tanti Principi, di tanti Cavalieri, e di tutto il Baronaggio, che in ogni strada, in ogni casa, ed in ogni luogo altro non si vedea, che pompa, che Signoria, che Nobiltà. Cotreva il danaro senza risparmio; si snaltiva ogni sorta di roba, e viveano i Capuani come somma allegria.

Allora Ferrante concedè (a) alla Città tre privilegi: del qual il primo si fu, che la Baronia di Formigola fosse unita al corpo della Città di Capua insieme colla Terra di Pontelatone, Sessa, e Casali. Il secondo è, che confermò il privilegio, che i Capuani nelle prime istanze non sien cospicuiti fuori di Capua. Il terzo è, che confermò tutti i privilegi conceduti a' Capuani dal Re Alfonso lo, suo Padre, e dagli altri Re predecessori.

Non tanto fu coronato il Re, e terminò la sua dieta in Capua, che cominciò ad incontrar disastri, e turbolenze. Il primo disturbo, ch' ebbe, fu con Calisto III Pontefice, il quale non volle in conto alcuno dargli l'investitura; anzi n' ebbe gravissimi denari, quando egli sperava aver da questo Pontefice le più tenere sinchezze, per essere stato suo Maestro, e per essere stato assunto al Pon-

(a) *Repert. Granit. fol. 219. a. s.*

tificato con una efficace mediazione del Re Alfonso, suo Padre; e durò tal contrasto fino al dì 8. Agosto del 1458, fiattantochè questo Papa se ne morì. Ed essendo stato assunto al Pontificato Enea Silvio Piccolomini di Siena, detto Pio II., ch'era stato amicissimo del Re Alfonso, questi subito gli diede l'investitura, ed a dì 11. febbrajo del 1459. in Baietta fu dal Cardinal Latino Orsino coronato Re di Napoli.

Ebbe poi il Re varie rotture con diversi Principi, e diverse Città del Regno, con Giannantonio Orsini, Principe di Taranto, co' Calabresi, colla maggior parte de' Baroni del Regno, seguendo essi il Duca d'Angiò, che fecero apposta venire in Napoli, per dargli il Regno, ed altri, che l'affatigarmi qui a tesserne il catalogo sarebbe lo stesso, che uscire dal mio proposito della Storia particolare di Capua, e di voler far la generale del Regno. Dirò soltanto le disavventure, che soffrì il Re da qualche nostro Capuaano, e ne' luoghi a Capua soggetti.

Vivea a quel tempo Marino Marzano, Duca di Sessa, e Principe di Rossano, di famiglia assai nobile della Città di Capua, come dissi più volte, marito di Eleonora, figliuola del Re Alfonso d'Aragona. Di quest'uomo non vi fu pario alcuna (della nobiltà del sangue in fuori) che fosse stata degna di lode. Era stato egli discepolo da Giannantonio, suo padre, il quale conoscendolo di pessima inclinazione, non volle mai da figlio riputarlo, finattantochè il Re Alfonso non glie l'avesse restituito in grazia; e pure considerando il padre i perversi costumi del figliuolo, disse a più Cavalieri, suoi amici, che Marino avrebbe avuto la casa de' Marzani da' fondamenti a rovinare. Or essendo il Marzano degl'iorimi familiari del Re Ferrare, ed amandolo questi teneramente, egli mal gli corrispose; poichè non solamente insinuava al Re di continuo alcune massime pregiudiziali al Vassallaggio, e Reame di lui; ma cominciò a congiurargli contro. Perseguitò Galeazzo Pannone, Conte di Venafro, suo concittadino, molto fedele, e benemerito del Re; e perseguita-

guirava chiunque si mostrava affezionato, e fedele a quella Corona.

Trovavasi venuta a questo Regno da Barcellona la nobile famiglia della Ratta con Diego della Ratta, geniluomo di Violante d'Aragona, sorella di Giacomo, Re d'Aragona, e di Federigo Re di Sicilia, allorchè venne maritata a Roberto, Duca di Calabria, figliuolo del Re Carlo II., il quale Re nell'anno 1302. donò a Diego il Castello di Rajano nella Diocesi di Cajazzo; ma poi essendo giunto Roberto ad esser Re di Napoli, fece Diego della Ratta Camerlengo del Regno, Visitatore di tutti gli Ufiziali di lui, e gli donò la Città di Caserta con molti Castelli convicini. I Signori di questa famiglia furono padroni di Montorio, di Alessano, di S. Agata, e di tante altre Città, e Slati; ed ebbero i primi, e principali ufizj del Regno. Or siccome scrive il Campanile, che Giulio della Ratta, loro discendente, in occasione d'aver così la madre, come la cognata del cognome d'Azia, famiglia principale, e molto potente nella Città di Capua, fecerò in essa il suo domicilio, e fu colla sua legittima discendenza aggregato alla nobiltà Capuana; tanto che nell'anno del 1512. uno di essa fu Capocedola, nobile nel governo della Città: famiglia cospicuisima, e molto commendata nelle Storie, che si estinse ultimamente in persona di D. Beatrice della Ratta, morta qui nell'anno 1743., vedova di D. Vincenzo Lanza, di prosapia oltremodo illustre, venuta da più secoli nobile in Capua: la quale oltre allo splendore del suo antichissimo legnaggio, oltre ai parentadi con tante dame di cospicui Napoletani Sedile, e del Regno, gode il bel pregio di avere due Santi, S. Elia, che fu Abbate di S. Rotasio, morto nel 1560. d'anni 92., e S. Soleo, i quali la rendono vie più chiara ed illustre.

Di questa discendenza era Marco della Ratta, del quale Marino Marzani, cugino di lui, si serviva per Ministro de' suoi trattati più malvagi, uomo molto inquieto, e torbido di mente, per lo cui consiglio, e per varj

Tom. II.

Q

altri

altri suoi privati disegni Marino si disgustò in maniera il Re, che andò tramandogli contro una forte congiura. Si partì intanto dalla presenza Reale, e se n' andò pieno di sdegno a Sessa, colla cattiva intenzione di vendicarsi del Re, e di recargli moltissimi danni.

Gli venne già la buona occasione; poichè Giovanni d' Angiò, ritrovandosi al governo di Genova, fu sollecitato dal Principe di Taranto Orsini, e dal Marchese di Corrone, Antonio Sanziglia, che venisse all' acquisto del Regno di Napoli, che a lui, come uomo della Casa di Angiò spettava. Egli a questo invito, ed a questa insinuazione si fece dare da' Genovesi dieci galce, e tre navi, e da Renato suo Padre altre dodici navi; col quale apparecchio si partì da Genova, ed arrivò al Regno di Napoli. Ma non tanto vi fu arrivato, che s' empì di confusione; poichè intese, ch' il Marchese di Corrone, suo tanto amico, e che l' avea invitato a venire, si ritrovava carcerato dal Re Ferrante; onde pieno di malinconia si fermò nel Porto di Baja, con intenzione di far ritorno a Genova.

Tosto che n' ebbe la notizia Marino Marzano, gli mandò ambasciatori ad offerirle sue forze, se pure al Re Ferdinando volea muover guerra. Si rallegrò molto di tal offerta Giovanni; accertò il partito; licito fece sbarcare la sua gente presso Castel voltarno, e col ajuto del Marzano pose subito in iscompiglio la Terra di Lavoro; e, ad esempio di costui molti altri Baroni, e molti altri Popoli del Regno con Giovanni di Angiò si unirono. Allora il Marzano operò, che tutti i suoi parenti si ribellassero dal Re Ferdinando, e già tirò a sé Gianpaolo Cantelino, Duca di Sora, Giacomo della Ratta, Arcivescovo di Benevento, Marco Natta, ed altri, i quali uniti cominciarono a travagliare Galeazzo Pannone, Conte di Venafro, e di Capriati, il quale era di diversa opinione; poichè spesso loro rinfacciava d' essere essi della Città di Capua, e discendenti da lei; e però mal si conveniva tal ribellione, essendo stata Capua sempre fedelissima a' suoi

Sovra-

Sovrani. Ma il Marzano troppo ostinato contro al Re Ferrante si dimostrò; tanto che essendosi sgravata Eleonora d'Aragona, sua moglie, d'un bambino, lo fece tenere al sacro fonte dal Giovanni; e poi gli giurò di seguir sempre il suo partito, e riconoscerlo per vero Re di Napoli.

Indi Giovanni d' Angiò con Marino Marzano diedero col loro esercito sopra la Città di Calvi, e questa subito si rendè per opera e trattato di Sancio Cariglio, Cittadino Capuano, amicissimo del Marzano, che la tenea occupata, dopo averla ribellata dalla Città di Capua, che n'era la padrona. Vi fu posto un buon presidio di soldati Angioini, e Sessani.

Si ritrovava Ferdinando nella Calabria, ed alle nuove di tali movimenti venne di galoppo a Napoli; immediatamente fece carcerare Antonio Santiglia Capuano, Zio di Giacomo della Ratta, uomo molto sedizioso, e che faceva sollevazioni contro lui; onde fermatosi in un palazzo di Antonio Caldora, vicino Capua, tenne il Re consiglio di guerra per li molti Baroni, e popoli, che se gli erano ribellati; e si conchiuse, che sopra tutto si andasse ad assediare ed a ricuperar la Città di Calvi, ribelle di Capua, e del Re, e poi si facessero mosse per altri luoghi:

Già si adunò un poderoso esercito, capo del quale volle esservi di persona il Re Ferdinando, e tra i suoi Capitani vi furono dieci Cavalieri della Città di Capua Luigi d' Azzia, Roberto Siniscalco, Federico Ferramosca, Francesco della Ratta, Matteo di Capua, Alfonso della Leonessa, Carlo Pannone, Lodovico de' Monti, Tenbaldo Galluccio, ed Innocezo delle Vigne, guidando le loro compagnie coraggiose, e bene in armi. Abitavano allora in Capua diversi gentiluomini della famiglia Marzano, congiunti al Marino. Questi si mostrarono neutrali, e si protestarono a' piedi del Re, che farebbero andati mille volte servendolo in guerra, e spargere il sangue per la sua corona: ma che facendosi la guerra contra un lo-

ro stretto congiunto, siccom' essi non vollero affatto unirsi contra la Maestà sua, così poi si contentasse, che nemmeno a favor di lui pigliassero le armi; ma se ne stessero quietamente in Capua loro Patria. Se ne compiacque Ferdinando. Indi ammanito l'esercito, l'artiglieria, e quant' occorreva per l'assedio di Calvi, prese il cammino verso di essa.

Questa Città di Calvi no' secoli trasandati si rese, raguardevole per la sua potenza, come scrive Tolomeo; e fu chiamata *Cales*, a cagion che da Calai figliuolo di Borea ricevè i suoi principj, allora quando venendo questi dagli Argonauti, e passando per la Campagna felice, si fermò in quelle contrade; ed ivi diede alla famosa *Cales* principio, come attesta Silio Italico:

*Quem genere Cales non parva conditor urbis,  
Ue jama est, Cales Boream.*

Fu poi abitata da' popoli Ausoni; e da' medesimi a tal segno popolata, che si rese colla fortezza delle mura, e col valore de' suoi Cittadini così famosa, che unita a' popoli Sidicini confinanti, invirò i bellicosi Romani nell'anno 417., dalla fondazione di Roma, 335. anni prima dell'incarnazione del Verbo ad una nuova, e formidabile guerra, essendo Consoli L. Papirio Crasso, e Cesone Duillio. *Insequens annus*, scrisse Livio (a), *Ausonum vero, & magno bello fuit insignis Lucio Papirio Crasso, & Cesone Duillio Consulibus: ea gens Cales urbem incolebat, quæ Sidicinis finitimis arma conjuxerat*. Terminata però la guerra, fu ridotta da' Romani in forma di Colonia, Città ricca, e forte; abbitata da 22.m. famiglie tra nobili, e popolari, di spavento, e di terrore a chiunque pretendeva disturbar la sua quiete. Ma precipitara poi dalle guerre, e dal tempo, andò tutta in rovina, *& vix umbram nominis retinebat*; tanto che nell'anno di Cristo 879. scrivono gli Autori, che questa Città di Cales fosse del tutto mancata; onde il luogo stesso, dove un tempo sorgea, corrompiamente col nome di Calvo chiamavasi, come

(a) dec. 1. lib. 3.



me fin oggi l'è tal denominazione durata, e tuttavìa le dura.

Nel già detto anno 879. Adenolfo, primo Conte di Capua, poi Principe di Benevento preso a rifare questa Città dalle rovine dell'antica Cales, e ne rifecce una buona parte; ma non avendola potuto compire, ne lasciò l'incombenza a Landone suo fratello, che la perfezionò, come scrisse Erchembero (a), avendola munita ben'anche d'un forte Castello. Da' Longobardi passò a' Normanni, onde da Riccardo Principe di Capua nell' undecimo anno del suo Principato, e da Gaidelgrima sua madre fu restituita (b) questa Città insieme col Castello di S. Maurizio, detto volgarmente la Rocchetta, alla sua Chiesa Vescovile, e per essa a Falcone, o come altri vogliono, a Ferdinando, Vescovo di lei, per esonerazione di coscienza di Giordano loro padre, e marito rispettivamente, che da molti anni usurpara l'avea. L'anno poi 1404. fu posseduta da Giovannella Stendardo, maritata con Samuele Tomacelli, Conte di Calvi (c). Ma nell'anno 1441. il Re Alfonso disse in un suo diploma d'aver tolto di mano di Marino Boffa, e Giovannella Stendardo conjugi la Città di Calvi; perchè essi n'aveano di fatto spogliato Giovanni Dentice, detto volgarmente Carestia, Conte di Calvi, *nulla causa cognita*. Il Re Alfonso nell'anno 1455. donò questa Città, come già dissi di sopra, con tutti i suoi Casali, mero e misto Impero, iussu, prerogative, ed emolumenti alla Città di Capua in premio della sua fedeltà, e de' servigi prestati a' Regnanti Aragonesi. E finalmente nell'anno 1460. il nostro Re Ferdinando I. con replicati (d) assedi, come or ora diremo, ed a forza d'armi la tolse a Marino Marzano, il quale favorendo le parti del Duca Renato, e di Giovanni suo figliuolo, l'avea occupata; ed attenta la gran fedeltà de' Capuani ver-

(a) *Nann. 40.*

(b) *Arch. Eccl. Episc. Calven.*

(c) *Pontav. lib. 1. de pol. neapol.*

(d) *Proces. inter Reg. Fisc. Et Io. Brn. Garyanum fol. 103. apud Sergium.*

so la corona di lui, affinchè ne' bisogni, e nelle occorrenze avessero pronta una Città vicina, che potesse aiutarli, la incorporò, e la unì alla Città di Capua, *ita quod ex nunc in omnia Civitas ipsa (di Calvi) sit membrum unitum, Et annexum dicitur Civitati Capuae (a)*.

Ritrovasi questa Città situata su la strada Latina in piano; e fuori da una parte volta a mezzo giorno, ch'è un picciol tratto; tutto il resto è cinto di rupi alte; e vi è una valle, per cui scorre un fiumicello, la cui acqua possono usare i Terrieri in tempo di guerra: Città in tutto ditata, e desolata. Appena vi è oggi la Chiesa Vescovile, ove vengono da' vicini villaggi ad uffiziare i suoi Canonici, un Seminario di Chierici, due osterie, ed un Castello, ove abita il Governatore politico.

Il Re Ferdinando I. adunque giunto in questa Città di Calvi, allora più abbondante di abitazioni, e abitatori, cinta di gagliardissime mura, anzi molto forti, e ben presidiate, avendo piantato il campo dalla parte di mezzo di, ed appressata l'artiglieria alle mura, cominciò il battimento di quelle, che sovrastavano alla porta, con notabil ruina; ma divenivano le cose ogni giorno più malagevoli per la cattiva stagione, e per non poter egli cingere la Città d'assedio per la difficoltà delle rupi. A quei di dentro si conducea di notte da Tiano cinque miglia discosto, ciò che loro faceva di bisogno, anche pèrvia della valle; e cresceano all'incontro in gran numero gl'Archibugieri, ch' erano loro inviati in ajuto. Costoro finalmente ridussero a male que' di fuori disarmati di bastoni, e di ogni altro riparo; a tal che a mano a mano quasi tutti gli uccisero. Guardava quella Terra Sancio Catiglia Capuano, uomo destro, e giudizioso, con gente accorta, e sperimentata; ma gli Archibugieri Francesi, e Tedeschi afflissero grandemente i soldati del Re Ferrante; e benchè egli riputasse l'impresa difficile, nondimeno era ritenuto da molti rispetti a trascurarla. Gli convenne intanto fermarsi; perciocchè se egli partiva senza alcun frutto,

(a) *Quinternion. Reg. Cam. divers. 2. pag. 249.*

frutto, la condizioe del luogo, il vitupero, e la molestia dimaoda de' popoli della Terra di Lavoro avrebbero accresciuto tanto animo a' nemici, quanto a' suoi terrori; poichè ciò sembrava più tosto mezza fuga, che ritirata. Or mentre il Re si agitava in questi pensieri, che troppo lo confondeano di mente, e l'opprimeano d'animo, Camillo Caracciolo, giovane ardito, e di gran cuore, al Re molto caro pel suo valore, il quale avea il carico della monizione, trovandosi la muraglia di Calviata quanto battuta da' cannoni, porgendo animo a' soldati che ricordatisi della loro solita virtù, dovessero fortemente combattere, vi diede un terribile assalto con un grande spavento de' Terrazzani. Ma quei del Re dopo con picciola coniesca ne furono ributtati colla morte di molti, e dello stesso Camillo, che fu percosso nella testa da un colpo di artiglieria. Perlocchè fu di mestieri, che la battaglia cessasse. Al tumolo di questo gran Capitano Antonio di Bologna, detto il Panormita, Poeta del Re, compose, e fece scolpire questo epigramma:

*Magnanimi Juvenis lapis hic tegit ossa Camilli.*

*Patria Parthenopis, praeterea Caraccula Proles,*

*Dum fabit ille ingens animis hostilia prius*

*Moenia, dumque suo pro Rege pericula temnit,*

*Occubuit; heu quantum constabit sanguine Cales!*

*Comprime Rex lacrymas, armis ulciscere Moes*

*Militis; ille etenim generosa morte pereuntis*

*Vivet, & unanimis narrabit Regis amorem.*

Avea il Re determinato di non partirsi dall'assedio, finchè non avesse abbattuta la Città; ma le spese piogge di quei giorni, e la notizia ricevuta, che Antonio Caldora avea unito il suo esercito coo quello di Mariotto, e di Giovanni nel Regno, e che molte Città, e molti popoli o per timore, o per ambizione seguitavano tutto di a ribellarsi dal suo dominio; stimò bene ritirarsi in Capua, ove dopo aver divisa buona porzione del suo esercito a ivernate, se ne andò a Napoli, per date altri spedienti alle sue cose; giacchè il gran maecoggio, e autorità

tà, che avevano i Caldori nella Terra di Lavoro, e in Abruzzo, gli cagionavano continue perdite. Questa ritirata però del Re Ferdinando diede materia alla maggior parte de' Baroni, e Città del Regno di ribellarsi da lui, ed unirsi colla parte Angioina sotto Giovanni d' Angiò. Capua, e Napoli furono le Città fedelissime al Re. In questa turbolenza subito se gli ribellarono i Popoli di Abruzzo, non ostante che Marzio di Capua, che stava al governo di tal Provincia, molto si opponesse. Se gli ribellarono i Popoli della Puglia, e principalmente la Città di Lucera, la quale era guardata da Lodovico Minutolo, nobile di Capua, parente del Marzano. E così il disgraziato Ferdinando in poco tempo si vide andar lossopra il Regno per opera di Marino Marzano, suo cognato.

Era troppo grave l' impegno, che avea il Marzano contra il Re Ferdinando, e troppo veleno conservava nel cuore; tanto che non potendolo più nascondere, trasportato da un grande stuolo di passioni, nell'atto che dal Sannio tornava il Re in Calvi, ed andava devastando i terreni di lui, risolvette finalmente di ucciderlo; servendosi dello stratagemma di deluderlo ed ingannarlo; avendo impegnato Gregorio Coreglia, Caralano, suo amico, e confidente di Ferdinando, a segretamente parlargli, ed esporgli in suo nome, ch' era tempo oramai, ch' esso Marzano avesse ad umiliarsi alla presenza di lui, e ricuperare la sua grazia; essendo già entrato nella forte cognizione della somma ingratitudine, usatagli; ben ricordevole di tanti benefizj, da Alfonso d' Aragona compartiti a lui, e alla sua casa, per li quali egli nel avergli malamente corrisposto, era venuto ad offendere le diviue, ed umane leggi; biasimando perciò l' insolenza de' Francesi, e la sua passione con Giovanni d' Angiò, che a tanti mali, e ad una perpetua sua infamia l' avean ridotto.

Tutto credette per vero Gregorio, e pieno di speranza di veder colla pace di questi la quiete del Regno, subito tornò a Ferdinando, a cui riferita l' imbasciata, fu la cosa rimessa al consiglio, del quale dopo lungo manteg-  
gio

gio fu conchiuso , che si avesse il Re col Duca ad incontrare in una picciola Chiesa nella strada lungi da Tiano un miglio , e mezzo , nel luogo , detto *Torricella* , ove dalla parte di mezzo giorno è un piano d'alberi . Ferdinando , che temea gl' inganni del nemico , avendo veduto il luogo , pose le guardie d' uomini scelti , e più valorosi ; e nel destinato giorno egli prima si portò alla *Torricella* , ove giunse anche il Marzano ; e perchè vi era per condizione dell' abboccamento , che potesse ognun di loro menarsi con esso seco due compagni , trattandosi di dover far pace tra loro , fu dal Re eletto Gregorio , per cui mezzo si era l' affare maneggiato , uomo debole di forze , e quasi d' un braccio inutile , e Giovanni Centomiglia , vecchio , più al consiglio atto , che all' armi . Comparve poi dalla banda del Duca Deisebo dell' Anguillara , e Giacobuccio Montagnano , a' quali avea egli manifestato il disegno d' uccidere il Re : Rimasero alquanto dalla picciola Chiesa lontani i quattro , e si approssimarono amendue Ferdinando , e l' Marzano coi loro cavalli armati . Fu dal Re preso il luogo più aperto , per poter bene cogli occhi aggirarsi intorno , temendo di quel che fu per accadergli . Il Duca prima di dir altro , s' impegnava di persuadere il Re , acciocchè non fossero veduti da' Francesi , ch' erano nella Rocca di Tiano , e che volesse ritirarsi col cavallo in luogo più stretto . Questa prima richiesta confermò l' animo del Re di qualche tradimento , che temeva , e lo fé stare con più accortezza sopra di se . Indi cominciò a dirgli il Duca , che tutta la colpa della loro rottura era provenuta da lui , e non dal Marzano : il che essendosi dal Re negato , nacque una forte altercazione , e l' Marzano con molta alterigia e bravura parlava al Re , e neoo già con quelle sommesse , e supplichevoli espressioni , che gli fece avanzare per mezzo di Gregorio : onde si pose il Re maggiormente all' erta , e nel calor del contrasto Deisebo , a cui era dato il tempo di muoversi , si voltò a Gregorio , ed a Giovanni , e loro disse : Giacehè il Duca ha già accomodato le sue cose ,

Tom. II.

R.

voglio

voglio ancor io accomodare le mie ; e però non debbo tardare d'andare a ginocchiarmegli d'avanti, e rivoltato il cavallo, verso il Re si spinse. Egli, che stava col l'animo sospeso, vedutolo a se venire col pugnale ignudo in mano, benchè si sforzasse nasconderselo, trasse fuori la spada, e valorosamente affrontò ambedue ; e così or l'uno, ed or l'altro urtando, e percotendo più volte, fece sì, che li costringesse finalmente ferirsi a fuggire. Questo rumore sentito da' soldati del Re, che stavano ivi attorno a cavallo, veduta la zuffa, v'accorsero subito : ma intanto dilungatosi Marino, e i compagni, se n'andarono via, non meno stupidi del valore e coraggio del Re, che afflitti, e disperati, che al lor pensiero così empio e protervo non era succeduto l'effetto. Il Re intanto riunitosi co' suoi, ritornò all'esercito, pieno di spirito e vigore. Da un Cavaliere del Re fu trovato in terra il pugnale di Deisebo, e miratolo, si conobbe essere avvelenato, con cui avendo leggermente toccato un cagnolino, per conoscere con isperienza la verità, cadde in un istante morto.

Il dì seguente il Re pieno di sdegno col suo esercito andò a Bessa, e Tiano, e devastò tutti quei territorj; pose a rovina quelle campagne, e molto afflisse quei Paesi. La Città di Calvi subito si rese al Re Ferdinando, ed ottenne il perdono della resistenza, fattagli per opera di Marino Marzano. L'istoria di questo fatto sta scolpita in bronzo nella porta di dentro del Castelnuovo di Napoli, e sta ben dipinta in più quadri nel medesimo Castello, in ogn' un de' quali vi sono le sue iserizioni. Onde essendo stata cosa di molta conseguenza, e di doverli tramandare a' posteri, ho stimata ben ancora io scriverla qui, ed eternarne maggiormente la memoria ; anzi mi è piaciuto trascrivere una lettera, che il Re Ferdinando mandò al Sommo Pontefice, dandogli avviso di questo successo, con maggior distinzione di quanto io dissi ; ed è del tenor seguente :

PIO

**A**udiat hodierno die Sanctitas tua facinus quidem horrendum, sed & audiet ana Dei benignitatem, atq. iudicium. Cum e Sammo Calei redissem, studuissemq. Marini Marzani perfidi atq. obstinatissimi hostis (at bello fis) agros, arva vastare; id ille sentiens, dolo me interficere machinatus est, mecumq. quasi de pace in colloquium venire denunciat. Placuit mihi propositam, ut qui desiderabam, sperabamq. viri perditam conscientiam, saltem vastationis metu, atque aliis necessitatibus ad sanitatem posse reduci. Adsumus in die, & loco constituto. Ille cum Deisebo Anquillari, & Jacobutio Montagnano (viri peritissimi, & manu promptis) Ego cum Joanne Vintimilio, & Gregorio Corelio, quorum alter sextum & septuagesimum annum agie, alter dextero brachio laborans, & debilis. Ita quidem (ut reor) provisum a Deo fuerat, ut omnes intelligerent mortales; non hominum fortitudine, aut dolo, sed Dei benignitate & arbitrio victoriam concedi. Accessit ad me primo Marinus, passibus quatuor ad iactum secl se se continens; cumq. ego expectarem, ut ille aliquid dicere inciperet, post Judae osculum, quod mihi dederat, pallore suffusus, vultuq. immutato, prorsus obmutuit. Ego vero id veteris sceleris conscientia evenisse ratus, multa de liberis, & uxore sciscitando ejus animum afficere conabar. Tandem proloquens ille, non nulla a me admodum iniqua petit. Ego, ut pax fieret, omnia illi concedere, veteris culpae veniam indulgere, plura etiam, quam petierat, polliceri indulsi. Haec, & alia cum humanitate & jucunde per horas plusquam dimidiam secum agerem; tandem ille, seelus adproperans, e via in euvae modum, ubi incaute develtus eram, in apertam campum se proripuit, Deisebam, quasi ad officium colloquendi vocitans. Ego cum primo insidias suspitatus in campum eundem & ipse subsequor, & Deisebam concitato equo prope jam adesse intueor, & inclinatis corpore velut manum Regis osculandum peteret, in equi mei habenas manum conicere, idque ego jam animadvertens adeptis calcaribus captivum ha-

*benarum prohibeo, jamque & enudatis ensibus pugna confectur. Instant proditores, patefacto dolo, Regem confodere, & antequam subsequatur reterrimum scelus vel venenatis pugionibus perpetrare, inter hæc & ipse Jacobinus, magno ista percussu Joanne Vintimilio sene, ad me extinguendam pervolat; & jam tres armati omnes contra unum diutius decertant. Sed adsuit Deus innocenti, qui me contra dolo, contra audaciam proditorum hominum sortem increpidam illaefumq. servavit. Mox vero adventantibus comitibus meis, Joanne Sene, & Gregorio, & excitato jam, ad clamorem exercitu, qui ad ducentos, atque eo amplius passus procul aberat, proditores effugerunt, duobus ex iis faucibus, me vero prorsus intatto. Illec, Pater Beatissime, nequaquam adscribas virtuti meae, sed Dei optimi benignitati, atque justitiae, qui numquam deserere innocentes consuevit, sed eos semper post multa pericula ad victoriam, & feliciora tempora conservat. Vale.*

Dopo di ciò, ebbe notizia il Re, che Giovanni d'Angiò col Principe di Taranto, e col nostro Alfonso della Leonessa, con buon esercito se ne veniva dalla Puglia per via diritta verso Napoli; e che per la venuta della Leonessa, si era ribellato anche Francelco della Ratta, Conte di Caserra, amicissimo della Casa Angioina, e che seguivano a momenti turbolenze ne' suoi Stati; onde Ferdinando, sentendo tanti tumulti e tante ribellioni, nell'anno 1460. si parti da Napoli, e se n'entrò in Capua, per prendere gli spedienti più propri ad assestare in buona parte tanti scompigli, e tanti disturbi, da' quali trovavasi il suo Regno da per tutto agitato. Fu ricevuto col solito universale amore, ed applauso da tutti i Capuani, i quali gli diedero mille attestati di fedeltà, e di sincera osservanza; e gli offerirono danaro, gente, armi, e la propria vita in suo ajuto ed in sua difesa.

Il Re Ferdinando, veggendo tanto amore, e tanta fedeltà de' Capuani, volle gratificarli; e già concedette loro molti privilegi, tra' quali il primo (a) si fu, che i

padro-

(a) In Reperit. Granit. pag. 219. e sega.



padroni degli erbaggi, e terrorj nel Mazzone delle Rose, Campo Gagliano, ed altri luoghi di propria autorità possano ripigliarsi tali erbaggi, e terreni, de' quali erano stati prima spogliati dagli uomini d' armi di S. M. = Che tutti i cacciatori, che sono nel territorio di tal Città, non sieno astretti per qualsivoglia ragione da Corte alcuna, co- certo che dal Capitano, e Baglivo di Capua; e che ne' pa- gamenti debbano contribuire colla Città, e Forze, non ostante qualsivoglia privilegio in contrario conceduto, e massimamente al Signor Oliverio Caracciolo, Montiere maggiore = Che il Capitano, e gli altri Uffiziali stiano al Sindacato per quaranta giorni in fine del loro ufizio, e ciò coll' intervento del Capirano nuovo, e de' Sindaci da eleggersi dalla Città, i quali non possano essere allegati per sospetti, nè appellarsi dalla loro sentenza = Che la Città di Calvi, e' suoi Casali, e territorj sia unita col corpo della Città di Capua con tutte le sue ragioni, fruti, e giurisdizione, e che la Città di Calvi, e Casali debba- no in tutte le occorrenze, e spese, che si faranno, con- tribuire al corpo della Città di Capua; e così tutti gli al- tri vassalli de' Feudi, che sono nel territorio Capuano, e particolarmente di *Castel. Voltarno*, degli *Schiavi*, dell' *A- cerra*, di *Ordichella*, di *Freda*, di *Escole*, di *Cusanova*, di *Trentola*, di *Loriano*, di *Grammo*, di *Castelluccio*, e *Rosella* sieno incorporati, e reintegrati a Capua, sieno soggetti al Governatore di Capua, e debbano porrare tut- ti i pesi colla Città di Capua, annullando ogni privile- gio, e consuetudine contraria = Concesse a Capua, suoi Casali, e Feudi incorporati, che sieno esenti da ogni pa- gamento Fiscale, e anche dell' once 200., che corrispon- devano a tempo della Regina Giovanna II., e che tal Cit- tà possa imporre nuove gabelle secondo il bisogno = Con- fermò a Capua gli antichi privilegi, che i Capuani sieno trattati come cittadini in tutto il Regno, e che sieno fran- chi da tutti i passi, dogane, e scate del Regno = Che i Capuan' possano comperare in tutti i luoghi del Regno sale, pece, ferro, e ogn' altra cosa, e venderla a chiu- que

que vuol comperare, non ostante qualsiasi privilegio, conceduto, o da concedersi, ed ogn'uso e consuetudine contraria = Che i Sindaci, ed Ambasciatori di Capua oc'parlamenti generali, e in ogo' altra funziooe sieno i primi nel sedere, e nel parlare = Che Capua possa eleggere il Giudice, e l'Artuario annale nella sua Corte della Bagli-  
 va = Che il Lunedì d'ogni settimana sia mercato franco in Capua = Che i Capuani non possao esser covenuti in altro Foro, che in quello del Governatore, e Baglivo, se non in grado di appellazione = Che il Governatore sia di miglia 20. lontano, e si muti ogn'anno, ed abbia di soldo once 40., l'Assessore 15., e l'Artuario 4. = Che Capua abbia otto giorni di Fiera franca nel mese di Maggio, ed altri gioroi otto nel mese di Settembre in Santa Maria = Conferma a Capua la Conestabolia, Dazio, e Catapania; e che le gabelle nuove sieno di tal Città, e Forie *in perpetuum*; e nel pagamento delle gabelle debbano contribuire gli uomini di Terra di Lavoro, e Padule, pertinenze della Città, siccome contribuiscono gli uomini di Terra Capuana = Che i beni de' ribelli Capuani non si possano concedere, se non a' cittadini di Capua, annullando ogni concessione fatta, o da farsi a favore degli esteri = D'implorare da Sua Santità, che, accadendo vacare la Sede Arcivescovile di Capua, Gran Priorato di S. Giovanni Gerosolimitano, e Gran Maestrate di S. Lazzaro, non possa esser eletto in detto ufizio, se non persona cittadina Capuana idonea, da crearsi dal Clero, e popolo Capuano; e che ogn' altro beneficio, curato, o senza cura di Capua debba conferirsi dal Vescovo, o dal Pontefice a' cittadini oriundi, e abiranti in Capua = Concesse di levarsi il molino da Ponte a Selice, e dà autorità a' Capuani di distruggerlo per li danni, che inferisce alla strada, e a' terreni de' particolari = Che i Capuani eccetto per delitto di lesa Maestà, ed eresie, o false monete, non possano restar incarcerati ocl Castello = Che ogni persona, che gode beni burgensatici nel territorio Capuano, debba corrispondere alla Città ne' pagamenti Fiscali

scali = Che i Governatori , e Castellani di Capua non possano eligere , e pigliare da' particolari fieno , legna , e altro , ma tutto debbano comperare = Che tutti gl'istrumenti e scritture , fatte dopo la morte della Regina Giovanna I. , faceiano piena fede , fin anche quei , ne quali non si denomini la Regina = Che i Capuani , che vanno a coltivare i loro terreni in Calvi , non sieno tenuti a pagar fida per li loro animali = Che il Duca di Laurenzana , Duca di Sessa , e Francesco Pannone , Conte di Venafro , si reputino per Capuani ; ma non possano esercitar giurisdizione co' loro vassalli nel territorio di Capua = Che Capua possa fare statuti penali , appartenenti al viver onesto , all' abbondanza , ed al bene pubblico , col consenso però del Governatore = Che essendo in osservanza , che per li pagamenti Fiscali Capua paghi la quarta parte , e tre parti i Casali ; pel debito de' Casali non si molesti Capua da' Commessarj = Che i Governatori di Capua , o altri Uffiziali non possano ricever doni dalla Città , nè da' particolari , sotto pena di perdere il loro uffizj , e a' donatori del doppio della cosa donata , eccetto che qualche cosa comestibile , da consumarsi però , fra tre giorni = Concesse a' Capuani il jus di pascolare nel territorio delle Rose , senza pagar fida de' loro animali = Confermò tutti i privilegi suoi , e de' suoi antenati a favor della Città di Capua , con che si mettono in uso quei , che non sono in osservanza = Che niun Capuano possa esser molestato nella prima istanza , eccetto che in Capua , non ostante che fossero cause di Chiesa , o di persone Ecclesiastiche , o pupilli , o miserabili , o Feudali *pro sprete defensa* = Che Capua , e sue Forie godano tutti i privilegi , conceduti dal Re Alfonso suo padre , ed in particolare quei , che non erano in osservanza = Che fosse rimessa a Capuani tutta la quantità del danaro , che doveano al Regio Fisco dal dì della morte del Re Alfonso fino a questo giorno , eccetto però il jus del sale , dovuto ad Alessandro del Tufo .

Perdonò a' Capuani , e sue Forie tutti i delitti dal dì della

della morte di suo Padre fino al giorno di questa grazia; eccetto però gli omicidj volonrarj senza pace, e gli altri senza remissione ottenuta dalla parte offesa = Ordinò, che gli abitanti delle Ville di Arnone, e Cancellò, ed alcuni vassalli demaniali, abitanti in Trentola, Loriano, ed Ariola, fossero riconosciuti dal Capitano, e Baglivo di Capua nelle cause criminali, e civili; e ne' pagamenti contribuissero colla Città, e Forie, non ostante qualsivoglia privilegio di Barone = Che sieno confermate al corpo della Città le gabelle de' due denari per rotolo di carne, e de'tre del vino, concedute da Alfonso, Duca di Calabria, e del danaro, che ne proviene, non sia tenuta renderne conto; ma impiegarlo nell' occorrenze della Città, come meglio ad essa parrà; anzi possa tenerle, e levarle a suo beneplacito = Che i Capuani non sieno renuti pagare i debiti ad alcuni Genovesi ribelli = Che la Città possa riedificare la Porta delle Torri, e del Castello, e possa ampliare le porte di S. Eligio, e di S. Angelo, e che alla spesa contribuiscano le Forie, e Casali. E finalmente furono dal Re confermati tutti gli altri privilegi, di sopra descritti.

An. 1461.

Nell' anno 1461. determinò il Re di portarsi a riacquistare alcune Città della Puglia, che se gli erano ribellate; e mandandogli il danaro pel mantenimento dell'esercito, tra gli altri corpi, che alienò, vendè alla Città di Capua la Terra di Castel Volturno colla fortezza, vassalli, reterritorj, frutti, proventi, giurisdizione civile, e criminale, mero, e misto imperio, ed ogni altra azione. Indi volendo beneficiare i Capuani, che in tutte le occasioni se gli erano mostrati fedeli, concedè loro, a loro beneplacito, che potessero far coniare nella loro Città torresi di rame, e d' argento; e che i venditori di essi fossero franchi d'ogni gabella.

Partì intanto Ferdinando da Capua verso la Puglia, portando seco il gran Capitano Matteo di Capua, e molti altri Capuani col suo esercito; e tra le altre Città, e Tetre, che ivi conquistò, fu Lucera, Sansevero, e S. Angelo,

gelo, Città grandi, ed allora ben fortificate. Poi finì di rovinar Sessa, indi Mondragone, e molti altri luoghi. Ma nel colmo di queste azioni, e mentre cominciavano ad andare le sue armi con ogni felicità, si concluse la pace, prima col Principe di Taranto, e poi per mezzo di Matteo di Capua anche col Marzano, a cui fu confermata con nuovo legame di parenado; poichè Ferdinando diede Beatrice di Aragona sua figliuola di anni cinque per moglie a Giambattista Marzano, figliuolo di Marino, di anni sei; e la mandò fino a Sessa ad Eleonora sua sorella in pegno della pace, e del matrimonio già concluso, e contratto (a).

Ma ciò nemmeno bastò ad ammollire la protervia, e il malanimo del Marzano; poichè nell' anno 1454., stando Giovanni d' Aogio nell' Isola d' Ischia, furono intercettate alcune lettere di Marino, dalle quali si venne in cognizione, che ordiva nuovi tradimenti, e nuove ribellioni contro al Re, da eseguirsi dopo la raccolta del grano, affinchè l' esercito avesse potuto esser provveduto delle necessarie vertovaglie. Onde sdegoatosi oltremodo il Re, lo fece incarcerare, e lo mandò prigioniero in Capua, poi in Napoli, ove così miseramente nell' anno 1491. se ne morì. Indi per maggior sua sicurezza, e quiete fece anche carcerare Giambattista, suo figliuolo, e coll' autorità Pontificia sciolse il matrimonio di lui con Beatrice, sua figliuola, che diede poi per moglie a Mattia Corvino, Re d' Ungheria; e il Re suo padre volle nel 1484. accompagnarla infino all' Aquila. La prima sera, albergati in Capua, furono ricevuti con grandissima pompa e festa di tutta la Città, e suoi concittadini, i quali si portarono poi ad accompagnar la Sposa con Federigo, e il Cardinal Giovanni, fratello di lei; e molti Signori Capuani, tra i quali Bartolomeo di Capua de' Conti di Patena, Francesco di Capua gran Conte d' Altavilla, Girolamo della Leoneffa, Angelo Pannone, Vincenzo Capuano, e Lodovico de' Monti. Così il Re si liberò già dal-

Tom. II.

S

la

(a) *Sammon. lib. 5. tom. 3. pag. 312.*

An. 1468.

la inquietudine de' Marzani; ed avendosi con garbo conciliato l'animo di molti suoi nemici, strinse con esso loro una grao confederazione; tanto che visse lungo tempo con quiete nel suo Regno. Onde a' 18. Marzo dell'anno 1468. scrisse uoa lettera alla Città di Capua, dandole parte di aver già fatta pacc col Papa, con Venezia, col Duca di Milano, con Giovanni d'Angiò, e con altri suoi nemici.

Ad istanza de' Capuani ordinò il Re, che le rendite della Città di Capua si commettessero in potere d'una persona, da eleggersi dagli stessi Eletti al reggimento della Città, che oggi giorno chiamasi Banco, il quale fosse tenuto ogni anno a renderne conto = Che questo Banchiere fosse obbligato a molte cose, specialmente ad esigere tutte le rendite della Città, tanto dagli affittuarij, come da altri debitori della stessa Città, con altri patti e condizioni, che negli atti della creazione di tal Ufiziale si leggono nell'Archivio di Capoa; e sopra tutto in dovere il Banco pigliare le plegiarie, obblighi, e sicurtà degli affittuarij delle rendite della Città, addando a sun rischio; e perciò ha egli diversi emolumenti ed esenzioni.

Lo stesso Re con suo privilegio de' 29. Dicembre del 1469. approvò tutti gli statuti, fatti dalla Città per regolamento del suo governo; ed ordinò, che niuno de' sei Eletti possa eleggere se stesso agli ufizj, che si danno dalla Città, sotto pena di ocoe 50. applicabili alla stessa Città = Che quella persona, che sarà eletta ad un ufizio un anno, non possa essere eletto ad altro ufizio l'anno seguente; ed essendo eletto, possa esseroc rimosso = Spiegando poi un tale statuto determinò, che ciò non s'intenda dell'ufizio di Soprastante, il quale esercitato un anno, non possa essere d'impedimento agli altri ufizj, negli anni seguenti = Che niuno possa accusare i Capuani in altra Curia, che in quella del Governatore, e Baglivo della Città = Che si tolga la gabella all'uova, e agli uccelli, appartenente alla gabella del dazio = Che i Mastrodanti, ed Erarij debbano far i libri de' proventi, affinchè si mostrino alla

alla Città, essendone richiesti = Che i Soprastanti debbano esercitar l'ufizio senza dolo; e ritrovati in fiode, sieno rimossi, e restino privi d' ogn' altro ufizio della Città per anni dieci.

Il Re sentendo, che la peste si andava dilataodo, avendo egli molto a cuore la sua fedelissima Città di Capua, verso la fine di Maggio del 1468. scrisse lettera a' suoi Eletti, che si astessero di far il mercato: imperocchè coocorreodovi molte persone di diversi luoghi, potea darsi il caso d' infeziooe, per trovarsi già infetti molti luoghi della Terra di Lavoro; e perchè la peste già scorreva per molte Città coo fiera strage, conchiuse il Magistrato a' 10. Giugno del 1468., che si facesse un luogo fuori le mura, ove potessero stare gli appestati di Capua, se il Signor Iddio avesse voluto affliggere in questo modo la Città; e già furono edificate le case per gli appestati in S. Angelo in Formis, e S. Pietro a Pisciarello, essendovisi formato un beo comodo Lazzaretto.

In questo tempo stabilì molte cose il Senato di Capua pel buon governo della Città, delle quali scriverò le più notabili. A' 16. Novembre del 1469. fu coochiuso, che ne' privilegj della cittadinanza, che si faranno dalla Città, si esprimesse la clausola, che i nuovi cittadini *ramdian gaudeant, quamdiu habitant*, sotto pena di nullità; ed i Cancellieri, e Signori Eletti incorrano nella pena della privaziooe degli ufizj, e paghino 25. once per ciascheduno. Iodì a' 14. dell'istesso mese fu stipulato istrumento per mano di Notajo Antonello Pepe, che niuo cittadino, o abitante io Capua, e suo territorio possa accensare, o quetiellare, o coovenire l'altro cittadino in verun Tribunale fuori la Città di Capua; ma soltanto nella Corte del Capitano, o del Baglivo, sotto pena di once 50. per ciascheduno. Nel 1470. risolvè comperare, e già comperò da Baldassarre Scariglia l' ufizio d' Erasio, e Procuratore Fiscale, con tutti gli emolumentori: il quale ufizio dal Re Ferdinando era stato doato allo Scariglia.

Questo Re Ferdinando, veggendo l'impegoo grande,

che avea il Senato di Capua pel buon governo della Città, secondo la sua buona inclinazione, nel medesimo anno 1470. fece emanare per Capua i seguenti bandi.

I. Che niuno vada di notte per la Città senza fuoco, o lume, nè per bene, nè per male dopo le due ore di notte. II. Che niuno giunchi a palla, o maglio dentro la Città. III. Che ogni persona, e specialmente gli artisti abbiano a nettare le immondezze ogni sabato avanti le loro strade, e botteghe dal primo di Maggio a tutto Ottobre. IV. Che niuno possa gettare immondezze, nè altra cosa puzzolente in mezzo la Città, e nelle pubbliche strade di giorno, e di notte.

Nell' anno poi 1471. il Re dalla Puglia scrisse alla Città di Capua, che avrebbe voluto rendere navigabile il fiume Volturno, acciocchè da Castel Volturno venissero le barche a Capua, e poi passassero altrove senza intoppo, o difficoltà veruna; promettendo far sempre la Città franca da ogni peso, che per tale navigazione potesse sopportare. Fu dalla Città accertato un tal favore, e furon fatti i Deputati per quanto su di ciò occorreva. Ma il Vescovo di Averfa acerbamente si oppose; poichè pretendea, che gli uomini di Castel Volturno, vassalli di Capua, non potessero aprire la foce di Castello in Patria, la cui acqua s'apparteneva alla sua Mensa Vescovile, e l'era di molto profitto. E veggendo egli quei di Castello impegnati ad eseguire quanto da' Deputati Capuani era stato imposto, per facilitare tal navigazione, spedì contro di loro un monitorio; onde i Castellani vennero subito a Capua, e partecipò il monitorio alla Città, si stimò scriverne al Re in Puglia, aome già si fece. Il Re rispose, che si aprisse la foce, non ostante qualsivisa pretesione del Vescovo, o di chi che sia; e già si tirò innanzi il comando Reale di render navigabile il nostro Volturno.

Allora il Re fece un privilegio a Capua, ch' essa co' suoi Casali, e la sua Città di Calvi, e Castel Volturno potessero liberamente pascere co' loro animali nel  
Maz-



Mazzone delle Rose, dall' una, e dall' altra parte del fiume, senza pagar cosa alcuna alla Regia Corte.

Non vi fu cosa, che i Capuani avessero richiesta dalla Maestà sua, che senza veruna replica, e senza riserva alcuna non le avesse accordata; tanto che nell' anno 1472. la Città, perchè stava senz' acqua, e si serviva di quella del fiume per uso de' cittadini, la supplicò a concederle l' acqua di S. Angelo in Formis, e destindò Nicolantonio Monti a procurare in nome della Città di ottenere questa grazia; alle cui preghiere già il Re concedè tale pretefissima acqua; oode a' 12. Agolto del medesimo anno se ne ritornò il Deputato a Capua col Regio beneplacito. Si fecero le fontane, e si ottenne quell' acqua, che oggi è la cosa più preziosa, che abbia la nostra Città di Capua.

Indi nell' anno 1475. concedè privilegio alla Città di Capua, che delle controversie, e liti tra Capuani, e i Montieri della caccia di S. M., ne fosse Giudice il Capitano di Capua; e di qualche accadesse tra' Montieri, e Montieri ne appartenesse la cognizione al Montiere maggiore.

Poi nell' anno 1476. concedè un altro privilegio alla Città di Capua, che i debitori, i quali imperravano dalla Gran Corte della Vicaria le lettere di cessione de' beni contra i loro creditori, debbano far tale cessione con ignominia su la pietra, posta nella piazza de' Giudici, e non altrove.

A' di 11. Giugno del 1476. si pubblicò in Napoli il nuovo matrimonio del Re Ferrante con Giovanna d' Aragona, figliuola di Giovanni, Re d' Aragona, e di Sicilia suo Zio; e a' 9. di Settembre la Sposa arrivò a Napoli, ove al di 11. si fece il solenne ingresso, e l' pubblico pomposo ricevimento nel ricco Ponte, preparato nel Molo grande, essendo per tale occasione stato apedito il Cardinal Rodrigo Borgia col titolo di Legato, per coronare la nuova Regina. Ferdinando, per levar di icta ad Alfonso, Duca di Calabria, suo primogenito qualunque gelosia,

losia , che gli potesse nascere per cagione di tali nozze , nel dì 20. del già detto Settembre gli fece giurare omaggio da tutti i Baroni , come ad immediato successor della Corona , dopo sua morte. Visse la Regina Giovanna. con molta felicità , e fu amatissima del Re suo marito . Ma a' 9. Gennajo se ne morì in Napoli , e fu sepolta sotto l'Altare maggiore di S. Maria della Nunva de' PP. Francescani.

In questo tempo , e propriamente nell'anno 1478. se ne morì in Capua il gran Capitano Francesco di Antignano gentiluomo Capuano, uomo di molto valore , a cui mol- to il Re fidava nelle sue più gravi occorrenze ; e fu se- pellito nella Chiesa de' PP. Francescani di S. Caterina. Que- sti fu un Cavaliere di famiglia molto ben distinta , e chia- ra della Città di Capua , ed alla grandezza de' suoi na- tali aggiunse un gran valore , ed un' arte sopraffina di guer- reggiare ; onde non poche battaglie , ed imprese gravissime mandò a fine così pel Re Alfonso , come pel nostro Re Ferdinando ; talchè gli fu dalla magnificenza Reale con- ceduto in proprietà ( sua vita durante ) l' uizio di As- sessore , di Giudice , e di Mastrodatti presso i Capitani della Città di Bitonto nella Provincia di Bari , colla pie- na facoltà di esercitare quest' uizio per mezzo di altri suoi sostituti ; e nel diploma , che si conserva nella Re- gia Camera ( si dice dal Re ) *Nobili Viro Francisco de Antignano de Capua, familiari nostro fidei, nobis plurimum dilecto*. Ed avendo egli rinunziato all' uizio di Porculano di Capua, per farlo dare al nobile Tullio Giordano , suo amico , e forse anche congiunto , il Re nel diploma di tal concessione si esprime colle parole : *Egregius miles Consiliarius noster Franciscus de Antignano de Capua, fami- liaris noster dilectus, jam Portulanus Civitatis Capue, (a) renuncians dictum officium in manibus Regis, concessimus eum omnibus iuribus, Et privilegit in forma Nobili Viro Tullio de Jordano*.

Nell' anno poi 1480. essendo stata assediata Rodi da' Tur-

(a) Privil. Reg. 30.

Turchi, fu valorosamente difesa dal gran Maestro Pietro Dabufone, e da' suoi Cavalieri, tra' quali si contano dieci Capuani, cioè due della famiglia *Ferramosca*, uno della famiglia *Siniscalco*, due di *Capua*, uno de *Monti*, un altro delle *Vigne*, e tre d'*Azzia*. Il Re Ferdinando pieno di cordoglio fu in obbligo di mandare due navi da guerra con buon numero di soldati, e vettovaglie pel soccorso di Rodi sotto la guida di Francesco Pastore, famoso Capitano. Tra questi soldati vi furono due Capitani Capuani colle loro compagnie, formate in Capua, uno della famiglia d'*Azzia*, e l'altro della famiglia *Ferraro*; e fu tale il soccorso, che fu obbligato il grand'esercito di Maometto Signor de' Turchi a levarne l'assedio. Ma i Turchi abbandonata l'impresa di Rodi, vennero contra Ferdinando ne' suoi Stati; ed a' 27. Luglio Amer Basà pose l'assedio ad Otranto con un esercito di 160. mila Turchi tra pedoni, e cavalieri, e con una flotta di cento galee, e circa dugento altre vele; e già l'espugnò, e se n'impadronì con molta strage de' cittadini, meditando di prendere l'altre Città del Regno. Le crudeltà commesse in tal'occasione da quei cani fanno orrore. L'Arcivescovo Stefano Pendinello, i Canonici, i Preti, i Fratelli vittime del lor furore furono decapitati. Le Sacre Vergini abbandonate alla libidine; spogliate, e profanate i Santi Tempj; ed uccisi circa diecimila di quegli infelici cittadini, e difensori della loro Patria, e della santa loro Religione.

Il Duca di Calabria Alfonso nell'anno 1481. ajutato dal Papa, e da molti Principi Italiani si mosse a ricuperar Otranto, concorrendovi con infinita premura il Re Ferdinando, soccorso da tutti gli Ecclesiastici, e dalle Chiese del Regno, le quali fecero anche convertire in moneta le loro argenterie. Nel poderosissimo esercito, ammesso per questa guerra, si trovarono molti Capuani, e tra i Capitani vi furono due *Azzia*, *Matteo di Capua*, e *Carlo Pannone* colle loro proprie compagnie. Il Duca Alfonso d'Aragona era Generalissimo della flotta marittima, del-

dell' eseruito per terra de' pedoni era Generale Antonello Sanseverino Principe di Salerno, e Grand' Ammiraglio; de' Cavalieri poi *Luigi Gentile* abitante in Capua. Con queste forze si andò a ricuperar Otranto occupato da' Turchi; e già riuscì felicemente ad Alfonso respignere i Turchi, che si erano trincerati fuori la Città, e ridurli in Otranto; i quali dopo pochi giorni d'assedio, sentendo la morte del Gran Signore Maometto II., e ch'era saguita a' 31. Maggio 1481. una gran discordia tra i due figliuoli di lui, Bajazette, e Zizim; perduta la speranza che venissero dalla Vallona ventimila Turchi, quivi preparati per far vela in soccorso degli assediati, a pochi patti si resero. In questa crudelissima contingenza morirono circa ventisei mila soldati Cristiani, e tra essi molti valorosi Uffiziali, specialmente i nostri Capuani, eccetto *Luigi Gentile*, il quale ebbe diverse ferite, e portato al Padiglione d' Alfonso, fu ivi guarito.

Nè finirono i travagli del Re; ma altri, e di maggior dolore ebbe indi a tollerare. Impefocchè l'anno 1485. molti Baroni del Regno congiurarono contra Ferdinando, e tra costoro Giannarasio Marzano, Principe di Rossano, il quale fin allora simulato avea il suo odio contro al Re per gli oltraggi fatti al Duca di Sessa, e suo figliuolo. Questa congiura camminò tant'oltre, che il Re si vide nell'angustia di doverli pacificare co' Baroni a patti molto per se svantaggiosi. Il Marzano, veggendo questa riconciliazione, col consiglio de' compagni venne a ritirarsi con tutta la sua famiglia in Capua, con disegno di mantenersi dentro la Città alcune compagnie di soldati suoi, per procurare di ribellarla da Ferdinando; ma i Capuani, fedelissimi sempre al loro Re, infastiditi di sentir più tradimenti nella famiglia Marzano, anche con disonore della Città di Capua, loro Patria, avvisati dal Re, cercarono di notte carcerare il Principe in sua casa. Costui di ciò avvertito, fuggì dalla Porta delle Torri colla moglie, due figliuoli, ed una figliuola verso Castel Volturno, ove arrivati s'imbarcarono in una galeotta, per andare a Salerno.

lerno: ma per giusto giudizio di Dio, non tanto passarono la foce di Capri, che furono sorpresi da alcuni bastimenti Turchi, e condotti schiavi ne' loro Paesi. I Capuani, per far finezza al Re, e dimostrarli vie più la lor fedeltà, malmeorarono gli altri Marzani, ch' erano rimasti dentro Capua, e li cacciarono come ribelli dalla Città; anzi li fecero accompagnare dalla guatdia sino fuori del Regno di Napoli; e così si estinse allora in Capua una famiglia sì nobile, ed illustre.

Il Re Ferdinando, intento sempre a beneficiare la Città di Capua, ordinò l'anno 1486. due cose. La prima che si tenesse in Città un fondaco di sale per uso, e comodo de' cittadini, al cui fine furono fatti i capitoli, detti del *Partito del Sale*, recati distintamente dal Manna nel suo *Repertorio* (a). L'altra si fu, che si facesse un libro, oel quale si scrivessero tutti i Nobili generosi di Capua, tutti i Nobili vivcori, e le persone civili, e letterate, eccetto i soli Artefici; ed ogoi anno si mandasse a S.M., acciocchè da essi potesse egli eleggere i Senatori al governo della Città, e sorrogar gli altri in luogo de' morti, e de' mancanti. E continuando il suo amore verso la nostra Città, le confermò tutti i privilegi accordatili da' suoi predecessori; e l'anno 1489. le confermò la donazione della Città di Calvi.

Sotto il di lui Regno fiorì il famoso Capuano *Antonio de Cappellis*, tanto del Re benemerito, che l'anno 1481. fu creato dalla M.S. Consigliere di S. Chiara in Napoli. Pochi anni dopo, e propriamente l'anno del Signore 1488. era oppresso tutto il Regno da una gran carestia, e fu crudelissima specialmente in Capua, ove giunsero i cittadini a perire di fame per la Città; cosa nommai prima udita.

Inoltre confermò Ferdinando alla Città di Capua le seguenti grazie (b): Che Capua, e Catali sieno sempre del demanio Reale = Che si ricotegri, e s'incorpori a

Tom. II.

T

Ca-

(a) fol. 218.

(b) *Summ. tom. 3. lib. 5. pag. 539. Repert. di Granito pag. 222.*

Capua il Casal di Marcianesi = Che i Capuani sieno franchi di passi, scase, dogane in tutto il Regno; rispetto però alla gabella del buon danaro, che scriverebbe agli Uffiziali del Regno, che *auditis partibus, faciant iustitiam; Et interim servetur solitum* = Confermò a Capua il privilegio delle prime cause = Restitui i beni, ed onori a quei Capuani, che allora erano nella sua ubbidienza; ma non a coloro, che duravano sotto l'altrui dominio = Confermò tutte le grazie e privilegi, che aveano i Capuani goduto intempo di tutti i Re Aragonesi = Promisè di riservare al suo Vicerè, e Luogotenente generale, che procurasse con Sua Sacoltà, che i Benefizj, e dignità Ecclesiastiche, nel territorio di Capua esistenti, si conferissero a' Capuani, e che ne avrebbe egli ancora scritto al Papa.

Trovandosi io questa Città di Capua Ferdinando, emanò a' 3. Agosto del 1490. la Prammatica, che leggesi nel secondo tomo delle Prammatiche del nostro Regno sotto il titolo 81. *de muneribus Officialium*, ed è la Prammatica I., nella quale si ordina, che, affinchè la giustizia si compartisca a tutti con esattezza, e non si estorca a forza di danaro, e de' donativi, niuno Ufficiale, Giudice, Capirano, o altro amministratore di giustizia possa procurarsi direttamente, o indirettamente lucri, donativi, e qualsivoglia sorta di regalo; ma debba esser contento del salario, assegnatogli per la propria incombenza, sotto la pena della privazione dell'ufizio, e di once cinquanta, e sotto la pena di cent'onze a quelle istaurite, e cittadini, che dessero tali doni, e contravvenissero a tal disposizione Reale.

Finalmente il Re si ammalò di gravissimo catarro con febbre continua, e tra 14. giorni se ne morì, nell'atto, che stava dicendo: *Deus propitius esto mihi peccatori*, il giorno 25. Gennajo dell'anno 1493. ad ore 16., essendo di età di anni 70., avendo regnato anni 35., mesi, e giorni 25. Il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, e per la sua morte fu dichiarato

Re

Re di Napoli Alfonso II. suo figliuolo. Sopra l'avello, che conserva il corpo del defunto Re Ferdinando, vi è la seguente iscrizione:

*Fernandus senior, qui condidit aurea saecula,  
Hic felix Italiam vivit in ore virum.*

## A L F O N S O II.

**A** dì 25. Gennajo 1494. ad ore 16. morì, come dissi, An. 1494. il Re Ferdinando I. d' Aragona, e succedè al Regno di Napoli Alfonso II. suo figliuolo primogenito; il quale nello stesso giorno della morte del padre, ad ore 18., vestito pomposamente, cavalcò per la Città, e si portò alla Chiesa Arcivescovile, ove dall' Arcivescovo Alessandro Caraffa furono fatte alcune cerimonie, secondo il costume. Ebbe subito l' investitura dal Papa Alessandro VI., e agli 8. Maggio fu solennemente coronato nella stessa Chiesa Arcivescovile di Napoli dal Cardinal Giovanni Borgia, nipote, e Legato del Papa, fratello di Goffredo Borgia. Il Re avea mandato fino a Sulmona Messer Jacopo d' Arzia, e Messer Carlo Stendardo, suoi intimi famigliari, ad incontrare il Legato; ed il giorno prima della sua coronazione avea data Sancia, sua figliuola naturale, di anni 17. in isposa al derto Goffredo, eh' era di anni 13. V' intervenne il Patriarca Gaetano, Arcivescovo di Capua. Si fecero superbissime feste in Napoli, e vi fu una pompa, non mai prima veduta, non meno pel matrimonio di Sancia, che per la coronazione del Re, come più distesamente leggesi presso del famoso Scrittore Giannantonio Summonte (a), che minutamente le descrive.

Terminate le feste, se ne ritornò il Cardinal Borgia in Roma, e fu dal Re accompagnato fino a Capua, ove arrivò il Venerdì 21. febbrajo 1495., e l' Re vi si trattenne molto tempo; e nel partirsi per Napoli diedero i Capuani segni del lor ossequio, donandogli molti argenti, e le rendite di due anni di Castel Volturno.

T

Ri.

(a) Tom. 3. lib. 6. Ist. di Napoli.

Ritornato poi in Napoli, tenne molto agitati e travagliati i suoi Baroni; a tal che scrivono buoni Autori, riferiti dal Summonte, che lo spirito del Re Fetrante di lui padre, apparve al Medico di Alfonso, e gli disse con mioaccievoli parole, che da sua parte dicesse al Re Alfonso suo figliuolo, che non isperasse resistere al Re di Francia, ch'era per invadere il Regno di Napoli; poichè la progenie Aragonesa dovea già perdere il Regno, ed essere estinta: la qual cosa riferita ad Alfonso, lo fece tremar da capo a piè, e pensar bene a' casi suoi.

Lodovico Sforza (detto volgarmente il Moro dalle sue Armi di uo arbore di celzo moro, che dimostra la prudenza di lui, a somiglianza di quest' arbore, il quale è tardi a sbucciare le sue frondi, ed i suoi fiori, aspettando prima che cominci il caldo, per esser libero e sicuro da' rigori del freddo, e da ogni tempesta) avea invitato Carlo VIII. Re di Francia all'acquisto del Regno di Napoli, il quale già cominciò a far le sue mosse, vivendo il Re Alfonso; e fu buona cagione della morte di lui. Si andava accostando il Re Francese al Regno di Napoli; e già a' 14. di Ottobre 1494. arrivò in Milano, ricevuto da Lodovico Sforza, e da' Milanesi con grandissimo applauso. Essendosi ciò saputo dal Re Alfonso, mandò un poderoso esercito, e per mare, e per terra, acciocchè nella Romagna avesse resistito alla vanguardia dell' esercito Francese, avendo fatto capo dell' armata navale D. Federigo suo fratello, e dell' esercito per terra D. Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo. Ma giunti a Bertinoro, ebbero una gran battaglia, nella quale restarono vinti, e battuti gli Aragonesi da Monsieur Obegni, Capitano Generale dell' esercito Francese: il che inteso dal Re Alfonso, ordinò al figliuolo, che mandasse l' esercito a Capua, ed egli n' andasse io Roma a ritrovare il Cardinal Ascanio Sforza suo zio, e che insieme ragionassero al Papa, che non avendo avuto da lui quel soccorso, che sperato avea, almeno n' avesse un consiglio di quel che far si dovesse. Il Papa, che si vedea il Re Francese quasi su le Porte di Ro-



Roma, avendo bene ruminato l'affare col Cardinal Ascanio, diede la risposta in iscritto, e ben suggellata, che poi si sentì d'essere, che se il Re voleva, che il Regno non uscisse dalla sua Casa, dovesse rinunciarlo a D. Ferrandino suo figliuolo; altrimenti, nè esso, nè il figliuolo ne sarebbe restato padrone. Si parò il Duca da Roma, e portò al Re la risposta del Papa all'ultimo di Dicembre del 1494.; ma non tanto il Re l'ebbe letta, che ne rimase molto confuso, e addolorato. Indi sentendo, che il Re di Francia, malgrado di Sua Santità Alessandro VI., era entrato in Roma, e giudicandosi egli molto inferiore di forze a resistere all'empito Francese; conoscendo molto bene, che per la sua natura aspra, da' popoli, e da' Baroni del Regno molto era odiato, determinò di eseguire il consiglio del Papa; e già dentro al Castel dell'Uovo a' 23. Geonajo del 1495. chiamò a se il suo figliuolo Ferrandino, Duca di Calabria, avanti la Regina Giovanna di lui matrigna, a tutti i sette Uffiziali maggiori del Regno, e molti Principi, con istrumento di pubblico Notajo gli rinunziò il Regno, essendo Ferrandino d'età di anni 24..

Alfonso nel dì 10. Febbrajo 1495. uscì di Napoli, e fece vela verso la Città di Mezzara in Sicilia; e quivi andò a menar vita religiosa co' Monaci Olivetani, ove dopo dieci mesi di buona, e divota vita finì i suoi giorni a' 19. Novembre del 1495., avendo vivuto anni 47., e 14. giorni, e regnato un anno meno due giorni. Lasciò Ippolita Maria Sforza sua moglie, e tre figliuoli, D. Ferrante, Principe di Capua, e poi Duca di Calabria, D. Pietro Principe di Rossano, e D. Isabella Duchessa di Milano. Fu sepolto con reali esequie nella maggior Chiesa di Messina.

## F E R D I N A N D O II.

**V**olendo il Re Ferdinando II. d'Aragona, Principe di Capua, primogenito di Alfonso, Duca di Calabria, mostrar la sua special parzialità per la Città di Capua, non

non tanto ottenne rinuncia del Regno da Alfonso II. suo padre, che subito il giorno dopo de' 24. Gennajo 1495., scrisse una cortesissima lettera alla Città di Capua, dandole parte di tal rinunzia; si esibiva perciò pronto a favorire i Capuani, i quali, se voleano andate al suo cospetto, o segretamente, o in pubblico, l'avrebbe gradito con ispecial piacere, assicurandoli, che non avrebbe fatto partire verun Capuano da se, senza una picola soddisfazione; anzi per caparra del suo amote donò con lettera alla Città l'intero pagamento di un tomolo di sale straordinario ultimamente imposto, la qual lettera sioggì nell' Archivio della Città si conserva (a).

Or avendo questo Re estra notizia, che i Francesi si accostavano al Regno, impegnò i Napoletani ad essergli fedeli, e far a' Francesi ogni maggiore resistenza; ma essi risposero (b), che dovea fortificarsi la Città di Capua, chiave del Regno, e che ad esempio de' Capuani avrebbero essi operato. Si portò subito Ferdinando in Capua, e congregati i Reggimentarj in pieno consiglio, espoise loro il suo pericolo, e del Regno per la vicina venuta de' Francesi; e perciò insinuava loro a volerlo assistere colla solita fedeltà, praticata co' suoi predecessori, e specialmente coo Alfonso I. suo bisavolo. Esposto ciò il Re, uscì fuori dell'adunanza, per dar luogo e campo a quegli del governo di stabilire ciò, che meglio loro sembrasse a proposito. Riferisce il Vecchione, che allora parlò uno de' più vecchi Cavalieri della famiglia Antignano, dicendo doverci in questa occasione considerare più cose. I. La gran potenza de' Francesi, e le poche forze de' Capuani. II. Che i Napoletani si eran chiamati fuori dell'impegno, gittando la guerra sopra le spalle de' Capuani, poichè vincendo Capua, essi sarebbero stati fedeli; e riuscendo il contrario, essi si sarebbero reoduri, senza raccia d'infedeltà al Re Francese. III. Gli oltraggi sofferti da Alfonso, il quale quando sentisse superati i Franceesi, sarebbe

(a) *Manna fol. 9. a r.*

(b) *Summ. tom. 3. lib. 6.*

rebbe certamente dalla Sicilia ritornato in Capua a far peggio di prima. A' quali detti fu a viva voce conchiuso, che la Città non dovesse impegnarsi pel Re Ferdinando, e che con qualche onesta scusa, se gli desse una modesta esclusiva: al qual effetto furono deputati quattro gentiluomini Capuani, Alessandro Pannone, Vincenzo delle Vigne, Berardino de' Monti, e l'Antignano, i quali si portarono da S. Maellà, ed esposero, che Capua trovandosi sprovvista di gente, di munizione, e di danaro, pareva impossibile di poter resistere alle forze nemiche; ma quando S. M. la provvedesse di tutto, farebbero essi pronti alla difesa. Il Re promise di soccorrere di tutto il necessario la Città, e se n'andò in Napoli, lasciando in Capua per sua difesa Gio: Giacomo Triulzio, e Virgilio Orsino, raccomandando il suo esercito al Conte di Pirignano.

Intanto si era avvicinato alla Città di Capua (a) il Re Francese, ed era giunto in Calvi. Il suo esercito era molto poderoso, e ben agguerrito. Le forze di Ferdinando dall'altra parte eran troppo deboli, senza che vi fosse stata speranza alcuna di competente soccorso. Il perchè Giangiacomo Triulzio, governadore delle sue armi in Capua, dimandò un salvo condotto al Re Carlo, per voler esser da lui in Calvi, Città già renduta insieme con Teano alle armi Francesi; ed appena ottenutolo, se gli presentò dinanzi, e gli esposè, come conoscendo egli incattivito stato le cose del suo Re, senza speranza di poterlo affatto aiutare, anche col pronto spargimento del suo sangue, offeriva se stesso, ed i suoi soldati alla divozione del Re Carlo, e di voler seguire la sua fortuna; assicurandolo, che non si diffidava di condurgli anche la persona di Ferdinando, purchè volesse egli riconoscerlo, come sarebbe conveniente. Il Re rispose cortesemente al Triulzio, accettando le sue offerte, e la venuta cianchio di Ferdinando; purchè si proponesse di non avere a ritenere parte alcuna del Regno di Napoli; ma a ricevere Stati, ed onori in quello di Francia. Ma prima che  
da

(a) Guicciardin. *Istor. del Reg.* lib. 1. pag. 37.

An. 1495.

da Calvi se ne tornasse il Triulzin, di già i soldati di Ferdinando avevano potuto a farcen l' alloggiamento, ed i cavalli del loro Re; le genti d'armi si eran cominciate a disperdere in varj luoghi, e Virgilio Orsini col Conte di Pitignano, e le loro compagnie si erano ritirate in Nola, Città dal Conte posseduta per donazione fattali dagli Aragonesi. Il giorno 19. febbrajo del 1495., il Re Ferdinando si pose in viaggio, secondo il concertato, per la volta di Capua; ma era già vicino a due miglia, quando, intendendosi il suo ritorno, tutto il popolo Capuano per non riceverlo, si levò in armi; mandatigli, di consigli commune, incontrar alcuni di quella primaria nobiltà a significargli, che non venisse più innanzi; perchè la Città, vedendosi abbandonata da lui, andato il Triulzin governador delle sue genti al Re di Francia, facebbaglian da' proprii soldati l' alloggiamento suo, partiti Virgilio, e l Conte di Pitignano, disciolse quasi tutto l'esercito, era stata necessitata, nel considerarsi destituta di ogni ajuto, di badare alla sua salute, e cedere al Vincitore. Dispiacque ciò oltremodi al Re Ferdinando, ed anche colle lagrime agli occhi dimandò nuovamente l' ingresso nella Città di Capua, sicchè se questa si dava in tutto al Re Francese, si farebbero uniformate a tal determinazione Aversa, e Napoli, anzi tutto il Regno averebbe seguiti un tal esempio de' Capuani, come già accade. Imperchè escluso il Re di entrare in Capua, e tornato in dietro alle vicinanze di Napoli, giunse il Re Francese in Aversa, e gli Aversani subito le chiavi della Città gli consegnarono, non avendo mancato i Napoletani di mandargli le loro imbandicure fino ad Aversa; e poi si poterono essi in tal sollevazione, che affatto non volean più ricevere il Re Ferdinando, il quale disperatamente se ne ritirava in Città. Laonde scrive il Girvin, che gli convenne far un lungo giro di via, e menar le sue genti per l' incognita, affinchè entrasse nel Castel nuovo, sua Reale abitazione; e convocar in quel Castello molti gentiluomini, e popolati, parlò loro, quantunque inutilmente, con

con molta tenerezza ed amore . Indi imbarcarosi con D. Federico suo zio , colla Regina vecchia , e con D. Giovanna sua figliuola, fece vela verso il Castel d' Ischia, dove per certo tempo stimò ritirarsi . Il Re Carlo intanto il giorno 22. febbrajo del 1495. entrò trionfante in Napoli An. 1495. con tutto il suo esercito di 38. mila pedoni, e cavalli; e cominciò subito l'assedio di quei Castelli, i quali già furono da lui bastati, e conquistati: il che saputo da Ferdinando in Ischia, stabilì passarvene in Sicilia, ove a' 20. Marzo fu da' Messinesi con sommo universale applauso ricevuto ed accolto .

## CARLO VIII. RE DI NAPOLI.

**P**rima di entrare in Napoli, se ne stette il Re Carlo un giorno, e mezzo in Capua, ove entrò il dì 19. febbrajo, prevenuto da 2. mila Svizzeri, seguitato da mille uomini d' armi, duemila Arcieri a cavallo, e poi 500. alabardieri, e tre Capirani a piedi, vestiti dalle ginocchia in su d'arme bianche, con alcune compagnie di pedoni, a' quali seguivano 500. Arcieri co' loro archi alla mano; e costoro erano de' 38. mila soldati, che feco marciavano. Alle sue spalle andavano molti Signori Francesi, e Baroni del Regno . Poco appresso seguiva il Re vestito di damasco bianco su d' un cavallo bajo oscuro, coverto parimente di damasco . Alla man destra, e sinistra andavano dodici gentiluomini Capuani, i quali sostenevano il baldacchino di raso bianco, che copriva il Re . Lo seguivano gli Eletti della Città, e tutti i Reggimentarij con abiti assai pomposi. Dipoi venivano a quattro a quattro circa 200. Cavalieri riccamente vestiti, cavalcando ben corredati cavalli; indi si vedeano tirati da cavalli, e molti moltissimi pezzi di grossa artiglieria . Monsignor Gaetano, Arcivescovo di Capua, col Clero gli uscì incontro; e così processionalmente girarono con molta festa, ed allegrezza tutta la Città.

Finì il giro per la Città, e messi il Re un poco

Tom. II.

V

a ri-

a riposo, dimandò poi agli Eletti di Capua, che l'avessero pur cercata qualisfia grazia, che stimavano utile, e necessaria alla Città; poichè egli di tutto buon cuore l'avrebbe loro conceduta; come infatti il giorno avvenire ad istanza degli Eletti concedè a' Capuani le seguenti grazie = Che tutti i Capuani, che avessero in quest'occasione fatta resistenza a S. M. fossero perdonati, e restituiti a i loro onori, e possessioni = Che a tutti i cittadini Capuani fossero confermati i loro Feudi, ancorchè non esibissero il titolo = Che fossero della Città di Capua tutte l'artiglierie, e munizioni lasciatevi dal Re Ferdinando = Che Capua, e suoi Casali sieno del Regio Demanio, nè mai per qualsivoglia cagione possano alienarsi, e ritrovandosi fatta qualche concessione, sia nulla = Che negli uffizj del Regno sieno anche ammessi i Capuani, e principalmente negli uffizj principali di Luogotenente, e di Presidente della Regia Camera = Che in tutte queste grazie sieno inclusi anche i Capuani, che servivano il Re Alfonso, e Ferdinando = Confermò tutti i privilegi conceduti alla Città di Capua, e alle sue Forze da altri Re, e Principi, suoi predecessori, le immunità, titoli, grazie, Città, Terre, Castelli, vassalli, territorj, giurisdizioni, ed altre ragioni = Che a Luigi di Capua sieno confermate le case, che un tempo furono di Antonello di Petruccio, Segretario di Ferdinando I., donategli dal Re Alfonso II. = Che se alcuno impetrasse, o avesse impetrato grazie di non pagare i suoi debiti alla Città, o a' suoi cittadini, tali grazie sieno annullate; e non ostante tal grazia, possano i creditori esiger i debiti = Che a tutti gli uomini d'armi, e soldati cost' cittadini, come forestieri, che soggiornavano in Capua, e nelle sue Forze, fossero conservati gli averi, i cavalli, e le armi senza lesione alcuna = Che fossero rimessi tutti i delitti di lesa Maestà, e tuttj i residui de' debiti Fiscali alla Città, ed a' suoi particolari, e che fossero liberati tutti i carcerati per qualsivoglia delitto, ottenendo la pace dalla parte offesa = Che tutti gl' istrumenti, e contratti, fatti

tra

tra gli uomini di Capua, e le sue Forze co' forestieri abbiano forza e vigore, come se fossero fatti a tempo di S. M., e col suo nome in fronte = Che a tutti i Noraj, e Giudici a' contratti sieno confermati i loro privilegi, conceduti da' Principi passati = Che sieno confermati a tutti i cittadini di Capua, e loro eredi, e successori tutte le robe, e ragioni; e se per avventura S. M. n' avesse fatta promessa ad altri, sia nulla = Che niuno possa muover lite alla Città per le robe concedute dalla Maestà Sua.

Dimorò Carlo non più che un giorno, e mezzo, come dissi, in Capua, ove deputò Luogotenente generale di tutto il Regno Giliberto Borbone, Conte di Mompeller, e deputò molti Governatori in varie Provincie. In Capua vennero ad ossequiarlo, e portargli le chiavi gli Ambasciatori d' Aversa, ove poi si portò, ed ivi ricevè gli Eletti della Città di Napoli, che gli portarono le chiavi della Città, e del Regno.

Mentre Carlo stava in Aversa, arrivò il Cardinal Giuliano della Rovere, nipote di Sisto IV. Pontefice già morto, chiamato Fr. Pietro Riario d' Albizzola, dell' Ordine de' Minori, Vescovo di Carpentras, Prete Cardinale di S. Pietro in Vincola, il quale avea molto ajutato il Re all'acquisto del Regno; e dopo esserli rallegrato dei vantaggi di lui, gli rammentò di avergli promesso in Roma, che impadronendosi del Regno, la prima Città, ch' egli l'avrebbe richiesta, gliela avrebbe donata, sua vita durante: il che essendogli dal Re confermato, egli chiese la Città di Capua. Il Re, ch' avea fatto un privilegio a' Capuani, che non potesse Capua donarsi, scrisse alla Città, che si contentasse per questa volta, che si dispensasse a tal privilegio per la sua parola data; e credè il già detto Cardinale Principe di Capua; ma non vi sopravvisse più di due mesi. Il Re conferì poi il Principato di Capua a D. Federico d' Aragona, figliuolo di Ferdinando I., e Zio del II., il quale veggendo mille suoi infortunj, si era accostato al Re Carlo; onde Capua tornò di nuovo in potere degli Aragonesi con somma special consolazione di tutti i cittadini;

dini; poichè Federico e per natura, e pel costume si assomigliava non poco ad Alfonso, tanto benemerito de' Capuani.

Disturbato oltre modo il Re Ferrante della perdita del Regno, e molto più il Re Alfonso, suo padre, mandò Bernardino Bernardo, Segretario di Ferrandino, al Re Cattolico in Ispagna, chiedendo ajuto per recuperare il Regno. Il Re Cattolico sì per sicurtà della Sicilia, come per favorir Alfonso, accettò l'impresa, e mandò Consalvo Ferrandez di Cordova, detto il gran Capirano, con 6000. fanti, e 600. cavalli leggieri. Questi senza indugio venne a Messina, ove ritrovò il Re Alfonso, e l' Re Ferdinando, suo figliuolo in molte angustie ed affanni. Ma dappoichè il Re Ferrandino vide il gran Consalvo, fu in tanta allegrezza, che non poteva sostenersi in se stesso, ed in un momento s' invigorì d'animo, e abbellì il viso di nuovi colori con certa speranza di poter recuperare il Regno. Il gran Capitano, avendo confortato quel Re a star di buon cuore, partì, e fece sbarcare le sue genti in Calabria, ed insieme col Re Ferrandino assediò Reggio, e prendendolo, mandò a fil di spada i Francesi, che lo tenevano; ed avendo preso animo da così felice cominciamiento, comandò, che le compagnie passassero avanti, facendosi la strada col ferro, assaltando i Francesi, che tenevano occupate tutte le terre della Calabria. E giunti in Seminara, ove i Francesi si erano tutti uniti, e fortificati, avendo quivi fatta orribile e sanguinosa battaglia, finalmente la prese con grande uccisione de' Francesi; tanto, che Eberardo Estuardo di nazione Scozzese, detto per soprannome Monsignor de Obegni, Governator della Calabria, sdegnato di tanto ardire del Capitano Aragonese, avendo raccolto dalla Calabria, dalla Basilicata, e da altre Terre del Regno un gran numero di Francesi, ne formò un buon esercito; e tosto mandò il trombetta a disfidare a giornata il Re Ferrandino. E sebbene il gran Capirano andava schivando di farlo venire a battaglia, finalmente per soddisfare al Re, chinò la testa; e venuti a giornata, a Mon-



in Monteleone, o sia presso il fiume di Seminara, combattè virilmente; ma il Re Ferrandino, che dall' Obegui gli fu ucciso il cavallo sotto, cadde a terra; e fu già per esser morto dal nemico, se Giovanni di Capua, fratello di Bartolomeo, Conte di Altavilla, non l'avesse rimesso a cavallo, e si andò ricoverando meglio, che poteva. Intanto non potendo gli Aragonesi resistere alla gran furia de' soldati Fiaocesi, si ritirarono in Regio, e l' Re in Messina, raccomandando tutto il peso di quella guerra al gran Capitano Cordova. Ma questi a poco a poco scorrendo tutto il Regno, ebbe infinite vittorie contra i Francesi; e finalmente dopo diverse battaglie già ricuperò a Ferrandino il Regno di Napoli, ove fu da' Napoletani festosamente chiamato; ed appena con due mila soldati arrivò nelle vicinanze di Napoli, che il popolo di questa gran Città prendesse l'armi, e gridasse Aragona Aragona, aprisse le pueri, e si scagliasse contra qualunque Francese, che si trovasse per la Città. E così Ferdinando tornò vincitore, e trionfante la notte de' 7. Luglio del 1495. **AN. 1495.** per la Porta del Carmelo, ricevuto dal popolo con grandissima acclamazione ed applauso, fu condotto al Castello di Capuana, luogo di sua residenza. Ma fu troppo breve il godimento della sua cara recuperata Città, e Regno di Napoli; imperocchè essendosi il 1. Settembre del 1496. il Re Ferrante ritirato alla Starza di Somma, per godersi quell'aria, e deliziarsi con Giovanna sua Zia, che fu sua novella sposa, figliuola della Regina Giovanna, e del Re Ferrante I. suo Avolo paterno, fu dopo alcuni giorni assalito da una ardentissima febbre, cagionata così dal disordinato uso del coito, come da altri disordini; e crescendo segli il male, si fece portare nella Chiesa dell' Annunziata di Napoli, per ottenere grazia della salute, ove giunto vi trovò gran popolo, che in procilione vi era accorso a pregar per la salute di lui; ed avendo egli orato con molte lagrime de' circostanti, si fè condurre nel Castelnovo; e perchè fino a quest' ora non avea celebrate le nozze della moglie colle debite solennità della

la Santa Chiesa, per consiglio de' savj le celebrò nel letto, accettando Giovanna per legittima sposa, nominandola Regina, e coronandola di sua mano. Dipoi fece il testamento, in cui istituì erede universale del Regno di Napoli D. Federico, suo Zio paterno. Fece anche molti legati pii; ed avendo divotamente ricevuti i santissimi Sacramenti, essendo egli d'anni 27., un mese, e giorni 11., il Venerdì 7. Settembre del 1496. se ne passò a miglior vita, avendo regnato un anno, e due mesi. Fu sepolto nella Sacrestia di S. Domenico Maggiore, presso il sepolcro di Ferrante, suo Avo, in una gran tomba coverta di broccato, ove fu posto il seguente titolo:

FERRANDUM MORS SAEVA DIU FUGIS ARMA GERENTEM  
MOX POSITIS, (QUAENAM GLORIA?) FRAUDE NECAS.

OBIIT MCCCCXCVI.

La Regina Giovanna, vedova di lui, se ne stette in Napoli, ove visse con molta esemplarità, finchè a' 27. Agosto del 1518. se ne passò all'altra vita; e fu sepolta presso il cadavere del suo marito, e nella tomba fu posto il seguente titolo:

HOSPES REGINAM IOANNAM SUSCIPE NATAM  
ET COLE, QUAE MERUIT POST SUA FATA COLI.  
OBIIT AN. 1518.

Ma torniamo a Carlo VIII. Questi in sentite i progressi del Gran Capitano a favore degli Aragonesi, ed essendo stato assicurato della lega di tutta l'Italia contro di lui, entrò in tanto timore ed in tanto sospetto, che non bastarono i suoi Capitani a quietarlo, essendo anche aggiunte le minacce, fattegli da Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova, eletto Generale della lega di ucciderlo, o di prenderlo prigioniero: onde l'istesso giorno 20. di Maggio 1495. in cui fu coronato Re di Napoli, se ne partì con tanta velocità, che parca fosse perseguitato da innumerabili eserciti, e se ne ritornò in Francia; donde, per voto fatto non mandò soccorso al Regno di Napoli,

nd

nè s' impegnò affatto in difenderlo . Ma saputoſi in Francia , che il Re Ferrante lo avea già ricuperato ; venuto in grandiffima malinconia , nella notte ſettima d' Aprile 1498. , Domenica dell' Olive , ſe ne morì di apopleſia nel Caſtello d' Amboſſa in Francia ; e fu ſepelito nella Chieſa di S. Donigi in Parigi , avendo dominato il Regno di Napoli circa cinque meſi . Morirono in queſto tempo due Re , Carlo VIII. di Francia , e Ferdinando II. d' Aragona , tutti e due giovani , tutti e due ſenza prole , e a tutti due ſuccedettero due vecchioni ; a Carlo nel Regno di Francia Lodovico , Duca di Orleans , ed a Ferrandino nel Regno di Napoli Federico II. ſuo Zio .

## DI FEDERICO II. RE DI NAPOLI .

**M**orto Ferdinando II. d' Aragona a' 7. Settembre 1496. che fu XXI. Re di Napoli , ſucceſſe al Reame Federico , Conte d' Alcamura , Principe di Taranto , figliuolo di Ferdinando I. , e Zio del deſunto Ferdinando II. Queſti amò teneramente la Città di Capua , e' ſuoi Capuani , nè vi fu Principe più affezionato di lui verſo queſta Città . Egli dopo la morte di Ferdinando immediatamente ſcriſſe alla Città di di Capua , e l'aviſò la ſua ſucceſſione al Regno con ſua lettera , che ſi conserva nel pubblico Archivio , nel libro delle lettere de' Re ; e ſi ſpiegava nel modo che ſiegue = *Al di fuori = Magnifici Viri , ſeu Electi Civitatis Capue Fidelibus dilectis = Dentro poi = Magnifici Viri Fideles , Rex Sicilia &c. = Magnifici Viri Fideles noſtri dilecti* . Per mezzo di queſta avreie inteſo come la Maeſtà del Sereniſſimo Re D. Ferdinando d' immortale memoria , noſtro oſſervandiſſimo Nipote , è ſtato infermo molti giorni ; e benchè non ſia preſentmeſſa coſa del Mondo per ajutarlo , e ridurre a ſanità S. M. per eſſere ſtata l' infermità molto violenta , nullo remedio l' è giovato . E coſi oggi ad ore 14. è paſſato da queſta vita , con avere prima pigliati tutti li Santiffimi Sacramenti della

la Santa Chiesa. Se di tal perdita avemo preso dispiacere e scontentezza grandissima, facilmente se ne può far giudicio, essendosi manifestamente per opera ed effetto visto, che dal canto nostro non si è lasciata cosa da fare per servizio, e stato di S. M.; fino a ponere la vita propria; ed invocamo nostro Signore Dio per testimonio che a nostri giorni non avemo sentito maggior dolore. E volesse Dio, che potessimo recuperarla, con dare cambio; che volentieri dariammo il nostro unico figliuolo. E poichè a nostro Signore Dio è piaciuto tirare a se S. M.; se bene contrita, e disposta, avemo pigliato qualche recreamento al dolore nostro; e benchè secondo la legge Divina, ed umana noi legittimamente succedemo al Regno; pure per soddisfazione, e volontà di tutto il Regno ordinò noi successori della S. M. di questo Regno, con soddisfazione e contentezza della Serenissima Regina nostra Madre Colendissima, di tutti l'Illustri Baroni, Gentiluomini, e Popolo Napolitano; li quali unitamente con grandissima dimostrazione d'amore e benevolenza ne avevano invocato Re, mandando unitamente sei Ambasciatori a condurre in Napoli ad ore vent' uno, dimorando in lo Molo di questa Città, dove ei aspettavono lo magnifico Legato Apostolico, li magnifici Ambasciatori del Serenissimo Imperadore, delli Serenissimi Re, e Regina di Spagna dell'Illustrissima Signoria di Venezia, dell'Illustrissimo Duca di Milano, e dell'Eccellentissimo, ed Illustrissimo Vicecancelliere, ed Illustrissimi Principi di Salerno, e Bisignano, Signore Prospero Colonna, lo Duca di Melfi, il Duca di Traietto, e li spettabili Conte di Potenza, e Conte di Maddaluna, Conte del Monte di Rife, Conte di Lauria, e di Milero, e l'altri Baroni del Regno, con tutti Gentiluomini, e Cittadini Napoletani; ci riceperono con tanto amore e benevolenza, quanto desiderare si possa. Cavalcammo per la Città da essi accompagnati, e per tutto trovammo dimostrazione, e segno di cordialissimo amore. E per ben che in morte, e nova Creazione di Re se facciano tumulti, e succedano inconvenienti, per gra-

grazia di nostro Signore Dio, non solo non ci è successo inconveniente, ma anche una parola scandalosa, ci è stata. Noi avemo stima di tutte le Città, e di tutti li Baroni del Regno; e semo certi, che avendola benevolenza de' li predetti Signori, e Sudditi nostri, potemo stare con la niente quieta e riposata; giudicamo tutto tutto essere processo per volontà di nostro Signore Dio. Dipoi essere cavalcari per tutta la Città, e rendere grazie a nostro Signore Dio in la maggior Chiesa, vennemo a dimorare nel Castello nuovo senza alcuna contradizione. Ci è parso per piacere, e contentezza vostra darvi di tutto avviso, e ve confortamo vogliate dal canto vostro fare quel medesimo, che hanno fatto li predetti Gentiluomini, e Popolo Napoletano, ed altri predetti, e che dovete fare con libero, e pronto animo; avendo di essere certi, che dal canto nostro in ogni tempo, pretermettendo ogn'altra cosa, si attenderà alla dimostrazione della giustizia, ed a far grazie, ed a tutte quelle altre dimostrazioni, e opere, le quali si ricercano in buono Re, ed amatore de' suoi Sudditi; in modo che non solo voi restiate bene contenti, ed allegri; „ ma li posteri avvertanno invidia a „ quelli, che saranno trovati al tempo nostro; e li effetti „ saranno quelli, che saranno vedete questa nostra buona „ volontà, alla quale liberamente potete confidare. *Da „ tum in Castello nostro Novo Civitatis Neapolis die septi- „ ma Mensis Octobris 1496. = Rex Federicus = Virens „ Pisanellus.*

Da questa lettera chiaramente si scorge la benevolenza di questo Re verso di Capua, e la non poca, anzi molta stima, che faceva di quella; poichè nell'istesso giorno, che morì il Re Ferdinando II., suo nipote, e che fu acclamato esso per Signore di questo Regno, ne dà del tutto piena contezza a Capua con tale sua lettera; anzi dimostrò maggior affetto verso la nostra Città con due altre sue lettere. Con una de' 23. di Dicembre 1496. dà avviso del pieno piacimento delle Massè del Re, e della Regina di Spagna della successione sua a' Regni; e ne

mandò copia della lettera al Re, e Regina con una nota di tutte le Terre prese per forza e per accordo = E coll'altra a dì 10. Giugno 1497. avvisa la Città, che prenda consolazione dell' investitura del Regno, ricevuta dal Papa Alessandro VI., coll' copia de' Brevi dell' investitura: le quali lettere originalmente ritrovansi nell' Archivio di questa Città, eucite nel libro delle lettere de' Re, e sono del tenor seguente:

Prima lettera = Fuori: *Magnifici viri, universitati, & hominibus Civitatis Capua, Fidelibus nostris dilectis* = *Cum sigillo magno impresso* &c. Al di dentro: *Rex Siciliae Magnifici Viri Fideles nostri dilecti*. Per piacere e contentamento vostro ve mandamo inclusa copia alla presente de una lettera, che li Serenissimi & Illustrissimi Signori Re, e Regina di Spagna scrivono al magnifico Ambasciadore loro, Residente presso noi, per la quale vedrete con quanto amore pigliano in protezione Noi, lo Reguo, e cose nostre, offerendoli prontamente allo beneficio & aiuto nostro, e che sempre averanno Noi per loro figliolo; non mancando a cosa alcuna per lo stabilimento di questo Regno, avendo preso quelle Maestà di singolarissima contentezza della nostra successione; quantunque la ragione non portasse altrimenti, per essere Noi Figliolo di dette Maestadi, e della Casa. Avemo preso gradissimo piacere, e ne troviamo tanto contenti de tale nova, quanto della maggior cosa avessimo possuto intendere a beneficio nostro. Mandamove ancora la lista di tutte le Terre prese per forza, e per accordo delli Stati del Prefetto, e Duca di Sora per lo Illustrissimo Consalvo Fernando, fin al presente di; e già ora mai poco resta ad avere di detti Stati, e fra pochissimi di, per la grazia di N. S. Dio, se ne avrà la complicità, e desiderata vittoria, e non senza perdersi un' ora di tempo = *Datum in Terra Praetorum die*

An. 1469. 23. Decembris 1496. = *Rex Federicus* = *Vitus Pisanellus*.

L'altra lettera *cum sigillo impresso* = Fuori = *Magnifici Viri, seu Electi, & hominibus Civitatis nostrae Capuae Fideibus nostris* = Dentro poi = *Rex Siciliae* = *Magnifi-*

*gnifici Viri nostri dilecti*. Oggi avemo ricevuto un Breve dalla Santità di N. S., per lo quale ne significa essere stata proposta in Consistorio la Investitura nostra del Regno, e con favore singolare de Sua Santità, come *etiam cum una voce, & unanimi consensu* di tutti li Reverendissimi Cardinali esserne stata concessa non senza grandissima commendazione nostra, e generale gratulazione di tutti. . . . Ora femo già in stato, che ben possiamo riposare insieme colli popoli, e sudditi nostri, per il bene delli quali non meno, che per il nostro lo desideramo. Ne è parso darvene avviso per gaudio e consolazione vostra. = *Datum in Castell nuovo Civitatis Neopolis die 10. mensis Junii 1497.* = *Rex Federicus* = *Vitas Pisanellus*.

Or' amando teneramente Federico la Città di Capua, volle in essa coronarsi Re di Napoli, essendo gli stata mandata la corona del Reame per mezzo di Cesare Borgia, Legato Apostolico di Alessandro VI., chiamato il Cardinal di Valenza. E già seguit tal coronazione in Capua nella Cattedrale il giorno decimo d'Agosto 1497. di Giovedì su l' ora 17. circa dieci mesi, e tre giorni dopo la morte di Ferdinando II. Vi fu gran pompa ed apparato, essendo decorata la funzione dall' intervento d'un numero grande di Prelati, di tutti i Principi, che si ritrovarono in Regno, dell' Arcivescovo di Cosenza, allora Segretario del Papa, dell' Ambasciatore, o sia Oratore del Re de' Romani, l' altro del Re di Spagna, quello della Repubblica di Venezia, e quello del Duca di Milano. E tra la primaria Nobiltà vi fu Prospero Colonna Duca di Trajetto, Fabrizio Colonna Duca di Tagliacozzo, Alfonso di Aragona de' Piccolomini Duca d' Amalfi, Ferdinando Francesco Guevara Marchese di Pescara, Trojano Caracciolo Duca di Melfi, Alberico Caraffa Duca d' Ariano, Andrea di Capua Gran Conte di Alravilla, e Duca di Termoli, Francesco Orsini Duca di Gravina, Petracchione Caracciolo Conte di Polieno, Giamtommaso Caraffa Conte di Maddaloni, Trojano di Cavaniglia Conte di Montella, Belisario d' Ac-

quaviva Conte di Nardò , Marcantonio Caracciolo Conte di Castel nuovo , Giovanni Caraffa Conte di Policastro , Vito Pisanello Regio Segretario , Roberto Bonifacio Capitano , ed altri molti Batoni , Capitani , Ufiziali , e Soldatesca .

Dopo la coronazione il Re con sì nobile corteggio cavalcò per la Città , per la quale D. Ferdinando d' Aragona spartì una moneta nuova d' argento di valuta un mezzo Giulio coll' impronto da una parte un libro tra le fiamme, col motto *Recedant vetera* ; e dall' altra parte coll' impronto d' una corona , e coll' iserizione : *a Domino datum est istud* .

Il giorno vengente 13. del mese , che fu di Domenica , il Re invitò tutti questi Personaggi a mensa , tra' quali intervenne anche il Principe di Bisignano Sanseverino . Ma dopo essere stato quattro giorni in Capua il Re , se ne ritornò in Napoli col Cardinal Borgia , Legato Apostolico . Allora questo Re Federico confermò alla Città di Capua con un suo special privilegio il pieno dominio , e possesso della Città di Calvi , e di Castel Volturno co' loro Casali , Territorj , e giurisdizione . Allora concesse alla Città once 12. ovvero la rata , che avea Giacomo Aspriello di Sessa sopra la gabella della Bagliva di Capua , e le concesse l' uizio del Mastro d' arti , per lo quale (a) si ritrovò ordinato per capitolo , che sotto pena d' once 25. , ed altre ad arbitrio di Sua Eccellenza abbia il Mastro d' arti ad osservare le regole , che dalla Città se gli prescriveranno . Indi dal Consiglio si fecero i Deputati a far un perpetuo stabilimento , o sieno regole per tal uizio , le quali dovessero mettersi nell' istrumento d' ogni affitto della Mastrodattia : le quali già furon formate , e si trovano nella piena osservanza .

Sotto questo Re Federico nell' anno 1498. si provarono alcune Città di far pagare le gabelle a' Capuani , non ostanti tanti privilegi , che la Città di Capua avea di esser esente da tali pagamenti ; onde fattosi il ricorso al Re ,

que-

(a) Libr. 11. di Cancellur. pag. 48. , e 49.



questi vi mandò il Notajo Andrea di Puzzuoli , Presidente della Regia Camera , e 'l Notajo Martino Sasso di Nola , con esprefs' ordine di castigare i trasgressori , e far restituire a' Capuani ciocchè s'aveano ingiustamente preso , come già fu prontamente eseguito .

In questo tempo nella Nobiltà Capuana fiorirono le famiglie Capua , Azzia , Anagnani , Eboli , Leoneffa , Siniscalco , Argenzio , Pellegrino , Gallo , Ferramosca , Balzo , Tommasi , Ferrari , Falco , Monti , Frappieri , Ratta , Pannoni , Marchesi , Franco , Abenavoli , Maramallo , Galluccio , Farina , ed altri molti . Tra essi in quest' anno 1498. Tommaso Siniscalco , Barone del Vinchiaruro , fu An. 1498. eletto dal Re Presidente del Sagro Regio Consiglio di Napoli .

Ma tornando alla nostra Storia ; egli è certo , che la solenne coronazione , fatta in Capua del Re Federico , scompose totalmente lo spirito del Cardinale Borgia ; e quel cerchio d' oro , del quale coronò le tempia del Re , quelle gemme , delle quali era tempestatò lo Scerro , che gli pose in mano , l' ammanto Reale , di cui l' investì , eccitarono nel suo animo turbolenze tali , e tali spiriti d'ambizione , che quasi fuori di se stesso cominciò a meditare il modo di poter anch' egli esser Re , ad oggetto non meno di sì pomposa funzione , che di sì ben alto dominio .

Accadde , che tra i personaggi , che intervennero alla coronazione del Re Federico , vi fu Carlotta , sua figliuola , donna di singolar bellezza , d' un garbo , e d' una maestà indicibile . A questa più , che ad ogn' altra cosa , venne il Cardinal Borgia sempre fìs i suoi sguardi ; verso questa si aggirarono i suoi pensieri , il suo cuore si rese prigioniero della bellezza , garbo , e maestà di lei ; onde stabilì dimandarla per moglie al Re Federico , e in dote il Principato di Capua , e quello di Taranto . Quindi portarosi in Roma , e conferito un tal suo desiderio con Alessandro VI. , questi gliel' approvò . Il perchè in pieno Concistoro dispote a' Signori Cardinali esser egli stato creato Cardinale , suo mal grado , per un ossequio riverenziale al Padre ;

Padre ; dimandò essere dispensato così dalla dignità Cardinalizia , come dell' Ordine del Diaconato . Di già ottenne tal dispensa ; depose la porpora , e gli abiti Ecclesiastici , e rimase Cesare Borgia , intento solo alle cose secolari , ed alle delizie del secolo . Subito spedì un Ambasciatore al Re Federico , domandandogli Carlotta , figliuola di lui , per isposa ; e giacchè era stato Ministro delle sue grandezze , ve lo ammettesse anche a parte ; faccendogli chiedere la Città di Capua e di Taranto in dote , e di essere di questi due Principati investito . Ebbe somma afflizione il Re in sentendo tal domanda ; ma ,  
 „ pieno di coraggio si scusò coll' Oratore di non poter as-  
 „ fatto accordare a Cesare Borgia Carlotta la sua figliuola ,  
 „ per essere stata già promessa a chi per attinenze parico-  
 „ lari , e legittime ragioni veniva prescritta : molto meno  
 „ potea dargli in dote Capua , e 'l Principato di quella ;  
 „ imperocchè questa Città co' suoi Borghi , e Castelli per pri-  
 „ vilegio conceduto a' suoi servigi , e all'innata fedeltà sua ,  
 „ era solamente addetta al Re , ed a i beni della Corona ,  
 „ che non poteasi da quella dismembrare : che tal Principa-  
 „ to , come la parte migliore , e più importante al patri-  
 „ monio Reale , era annesso al Re , e vantaggioso pra' ri-  
 „ toli , e dignità Regie : che investendone il suo primoge-  
 „ nito , era il carattere del Reame , e la propria divisa del  
 „ Successore del Regno ; nè potev' affatto donar Capua , e  
 „ ridurla in tale servitù , per essere questa la chiave del Re-  
 „ gno , stimara oltremodo per l' addietro dagl' Imperadori ,  
 „ che la resero Metropoli ; stimatissima de' Re , che la fe-  
 „ cero loro Sede , asilo , e fortezza ; e perciò tenuta sem-  
 „ premai in gran conto , come gemma principale della Co-  
 „ rona ; essendo quella , che un tempo contese nella bellez-  
 „ za , nella maestà , e nella grandezza , anzi nel primato  
 „ del Mondo con Cartagine , e Roma . Alle voci sdegnose  
 „ del Padre vi accorse anche Carlotta , la quale tenendo  
 „ già altri amori nell' animo , mostrò all' Oratore un chia-  
 „ ro rifiuto ; e con modestia si oppose alla dimanda del  
 „ Duca .

Intan-

Intanto si seppe in Capua una tal pretesione, che bastò a mettere l'animo de' Capuani folsopra, inviperirsi contro alla domanda, fino a dichiararsi offesi di tal idea; poichè i Capuani furono sempre benemeriti de' loro Re, e non furono mai ridotti in quella servitù, alla quale pretendea stringerli Cesare Borgia. Il perchè aneli' essi entrarono a parte del rifiuto, e pregarono il Re a confermarli sempre più nella prudente, e giusta risoluzione di non accordare al Borgia cioech' egli pretendea. Se ne ritornò l'Ambasciatore in Roma; esposè al Borgia il rifiuto del Re, di Carlotta, e di Capua. Quali furono le furie, quali le beltemmie, quali le minaccie dell' amante ocecato, escluso dall' amore, e dal possesso dell' oggetto preteso, e quali le meditate vendette del suo animo ambizioso, non si può esprimere colla penna. Fremè, minacciò, si scompose tutto; indi chiamando a raccolta tutti i suoi torbidi malvaggi pensieri, si apparecchiò, e si risolè alla vendetta.

Sapea egli, che Lodovico, Duca d'Orleans era ricorso al Papa Alessandro VI. per ottenere in grazia di potersi disciogliere dal matrimonio da più anni contratto con Giovanna, figliuola del Re Lodovico XI., e che già il Papa v'avea acconsentito, e spedira anche la Bolla. Cesare Borgia se la prese in mano, e col consenso del Genitore, troppo ambizioso degli avanzamenti di questo suo figliuolo, si portò in Francia; consegnò con gentili, ed obbliganti espressioni la Bolla al Re Lodovico, il quale la gradì oltremodo; si prestò molto tenuto al Papa non meno, che a Cesare Borgia, e fece mille offerte a vantaggio di lui. Nello stesso tempo portò egli la nomina, e l' cappello Cardinalizio a Giorgio d'Ambrosio, Arcivescovo di Roano, intimo familiare del Re, e da chi questo dipendea in tutti gli affari più rimarchevoli del suo Reame: cosa, che vie più obbligò il Re Lodovico, onde slargò molto la mano verso Cesare Borgia, e lo dichiarò Duca di Valenza nel Delfinato; gli diede una compagnia di cento Corazzirri; gli assegnò un' annua pensio-  
ne

ne di ventimila lire di Francia , con promessa ancora di qualche bel Feudo nel Milanese , da che l' avesse conquis-  
tato . Nell' anno seguente , a richiesta di tal nuovo Cardi-  
nale , si degnò il Re farlo sposare con Carlotta , figliuola  
di Alano Alebret , di sangue Francese , sorella di Gio-  
vaoni , Re di Navarra , con piena soddisfazione anche  
del Papa . Trovandosi dunque il Valentino in Francia , e  
ben avanzato nella grazia del Re , e di tutti i primi Mi-  
nistri , e Signori Francesi , avendo scovetti i grandi dise-  
gni , ch' avea Lodovico sopra l' Italia , si offerì di secon-  
darglieli , anche col mezzo ed ajuto di Alessandro VI. suo  
Padre ; e si pose in tal negoziato , che già gli riuscì ac-  
cordare una lega strettissima tra il Cattolico Re delle Spa-  
gne , D. Ferdinando II. , e' l' Duca d' Orleans ; e fece , che  
questi due a spese comuni intraprendessero la guerra , e  
venissero colle loro armi a conquistare cioèchè rimaneva  
nel Regno di Napoli , col patto , che la Calabria , e la  
Puglia fosse del Re Cattolico , il resto fosse del Re Cri-  
stianissimo . E così prese il Duca Valentino coll' armi di  
due gran Potenze a promuover le sue imprese , e fomen-  
tare col sangue di questi allegari la sua ambizione ; spe-  
rando colla vittoria , e felice sua condotta di far perve-  
nire il Regno di Napoli in mano di questi due Re , e  
da essi poi per suoi meriti , e col mezzo del Papa , e di  
tutta Roma poter ottenere il Principato di Capua , e quel-  
lo anche di Taranto , che stavano troppo fissi nella sua  
idea .

Francesco Sanseverino di quella tanto illustre , e ri-  
nomata famiglia Sanseverina , che veniva Principessa , e  
Signora dalla Normandia , cominciò in questo Regno a  
diffondere i suoi luminosissimi raggi nell' anno 1080. nel-  
la persona di Troisio Cavalier Normanno , a cui Rober-  
to Guiscardo , allora Duca di Puglia , in tempo che Na-  
poli non ancora era divenuto Regno , donò la Contea  
di Sanseverino , donde i discendenti di lui ne presero il  
cognome , oltre a i tanti Feudi , tante Signorie , e  
tanti lor nobilissimi parentadi , che voleme fare un ca-  
talogo

talogo, sarebbe lo stesso, che voler numerare le stelle del Firmamento, furono essi Conti di Marsico, di Cajazzo, di Tricarico, Principi di Salerno, Padroni di Bisignano, e di tante altre Città, rimettendomi per lo di più di questa gran famiglia a ciocchè ne scrive diffusamente Scipione Ammirato, il Campanile, ed altri Autori. Questo Francesco, dissi, Sanseverino, Conte di Cajazzo, si ritrovò disgustato da Federico; onde con lui fece stretta corrispondenza il Valentino, e fu molto aiutato dal medesimo in tutta l'impresa. S'incaminò intanto a danno di Federico l'esercito del Re Cristianissimo per terra, il quale avendo l'animo molto sollevato per li felici successi delle sue armi negli anni addietro in Italia, gli fu tanto più cara questa occasione, quanto che aelava tutto l'esercito ricuperar colla forza il Regno di Napoli, dal cui possesso n'era caduto nel precedente quadriennio Carlo VIII., a cui Lodovico succedè. E già sotto la condotta del Capitano Generale Bernardo d'Obigni del gran sangue Suardo, e del Sanseverino Conte di Cajazzo, passate l'Alpi, e facendosi strada per la Savoia, Toscana, e Roma, arrivò felicemente nel Lazio. Dall'altra parte s'avviò per mare la poderosa armata del Re Cattolico sotto la condotta di Consalvo Fernandez di Cordova, Duca di Terranova, detto *il gran Capitano*, della cui opera erasi valutata quella Maestà in debellare i Mori. Già fermossi quest'armata nel mare di Sicilia. Prima dell'una, e dell'altra spedizione anticipò la sua venuta in Roma il Duca Valentino sotto pretesto della difesa dello Stato Ecclesiastico, in sentendosi commovimento d'armi, spedizioni, e guerre. Assoldò a sue spese ottomila pedoni, e quattromila cavalli; fingendo anche una Lega già fatta de' Principi Cristiani, per invadere i Turchi.

Molto tempo prima di tali armamenti era precorsa in Capua la funestissima notizia di tali mosse, e molto tempo prima era stato il tutto minutamente significato al Re Federico, il quale sebbene ferito nell'animo, ebbe pur tempo bastante a provvedere; anzi prov-

Tom. II.

Y

vide,

vide, e s' apparecchiò meglio di resistere a' vicini, e strepitosi insulti di questa gran lega. Intanto egli alla difesa preparò ne' castuoi del Regno i ripari, e li munì di presidj; apparecchiò, dispole tutti gli arrezzi militari, e soprattutto fondò la sua speranza oella Città di Capua, sì per la fortezza delle sue mura, e del suo continente, che per lo valore, e fedeltà de' suoi cittadini, tanto a lui affezionati, i quali oon lasciò enlmare di molti privilegi, e prerogative. Indi portossi di persona in Capua, ed adunato il consiglio, dimandò a' Capuani, se aveano animo di resistere ad armata sì poderosa, e ad una guerra sì cruda, che gli sovrastava.

Quei, che il Pubblico governavano, e la Città rappresentavano, bilanciando se stessi, e fidando unicamente alla fedeltà de' cittadini, senza indugio risposero non dover cadere nell' animo di Sua Maestà questo dubbio, oè dover si fare a' Capuani questa richiesta, essendole ben oora la loro fede, e la loro costanza. Soltanto rappresentavano a Sua Maestà il oerbo del nemico, il quale colla gran moltitudine de' soldati avrebbe il lor piccolo numero oppresso, ma non già vinto; onde la supplicavano d' un competente ajuto, almeno di Napoletani, e Turchi, che allora militavano sotto il suo vessillo, e si offerivano i Capuani di sostenere l' assedio, ed ogni qualunque male, anche collo spargimento del sangue, e colla perdita della propria loro vita.

Grati molto al Re questa risposta de' fedelissimi suoi Capuani; li ringraziò, e loro promise tutta la maggior assistenza oon solamente di truppe, e di tutto il bisognevole, ma anche della sua Real Persona; giurando, che sarebbe egli proprio venuto in Capua, per difenderla; e l' istesso promisero tutti gli altri Magnati, Principi, e Baroni del Regno, che l' assistevano. Indi lasciò il Re di presidio in Capua cento sessantatre uomini d' arme, e cavaleggieri, e ottocento fanti. A questi s' aggiunsero tremila soldati della Città, altri del Battaglione, altri volontarj, e tra essi Rinuccio Marzano, ultimo di questa gran

gran famiglia, Cavaliere affai spiritoso, e d'invincibil valore. Onde tutto il numero de' soldati, che potè unirsi in Capua, fu di tremila oovecento sessantatre. Questi il Re lasciò in Capua sotto il comando di Fabrizio Colonna. Stabili altra soldatesca in Napoli, e dispose tutto il necessario per la custodia di quella Città sotto il comando di Prospero Colonna; ed egli si fermò in Aversa con altre truppe, ove assistito da molti ordini di persone, fece il suo soggiorno, aspettando il moto della guerra.

Non tanto arrivò il Generale Obegni col suo esercito in Roma, e da Roma cominciò ad avvicinarsi verso queste parti, che un gran numero di Regnicoli, e di Romani, Feudatarj corsero a dargli soccorso; e si andarono ad unire all'esercito Francese, il quale si era ridotto a guisa d'un fiume, che siccome camminava, così si andava ben ingrossando.

Si ribellò subito San Germano; furono bruciati molti Feudi de' Colonnese, e de' Savelli, che si erano dichiarati parziali del Re Federico, anche perchè Fabrizio Colonna fece allora uccidere in Roma alcuni messi de' Baroni del Regno, che cercavano unione al partito Francese; e furono occupate tutte l'altre Città fino a Sessa, Teano, Venafro, e i popoli d'Abruzzo fino al fiume Volturno; e non potendosi di leggieri passare a guazzo il fiume, stimò bene il Conte di Cajazzo pigliar la strada più in là, ed io quelle pianure fu accampato l'esercito Francese.

Senti Federico gran tumulto cotto a lui in Napoli; onde stimò bene ritirarsi con tutta la sua gente; e però non tanto fu dal Re abbandonata Aversa, che venne subito occupata dall'esercito Francese, e poi anche Nola; indi senza verun ostacolo andò l'esercito verso Napoli, e per istrada se gli fecero avanti molti Primati, e Principi del Regno, che avendo abbandonato il partito di Federico, promiserò al General Francefco, che, dirizzando il suo esercito verso Capua, e guadagnando questa Città, avrebbero essi immanentemente dato nelle sue mani e Napoli, e tutto il Regno.

Y 2

Di

An. 1501. Di già i Francesi a' 12. Luglio del 1501. si accamparono presso Capua, e propriamente a *Panticello*, e a *Casa Cere*, detta oggi *Casa Cellora*, luoghi lontani dalla Città circa un miglio, e meao; e tenevano le tende ben coperte, acciocchè la quantità e moltitudine de' loro soldati non fosse conosciuta. Erano nell'esercito uomini di diverse nazioni, e di costume diverso, de' quali erano scimila con balistre armati, duemila sagittari, tremila con ronche a penna, quattromila con picche, cinquemila archibugieri, e duemila quattrocento soldati veterani, e quattromila cavalli: tutti questi erano con Obegni, e col Conte di Cajazzo. Dodicimila altri soldati condusse il Duca Borgia, uomo di pessimi costumi, facendo insieme il numero di ben 34. mila, e 800. soldati.

La Città di Capua era difesa solamente da cento settanta uomini d' armi, e 3000. fanti di quei lasciati da Federico, e da' cittadini, arreso il rimanente, che vi lasciò, li menò seco il Re, quando si ritirò in Napoli. Questi pochi soldati, uniti co' cittadini, animosamente uscendo tutto di dalla Città, faceano sì fere scaramucce, che quel sì grand' esercito, pieno di terrore, non ardiva di accostarsi alla Città: ma l' Obegni per consiglio del Conte di Cajazzo, e degli Orsini, che parimente militavano pel Re Cristianissimo, fece fare un gran ponte nel Volturno, avendo designato il luogo, detto *Angelo de' Monaci*, sopra della masseria, detta la Monica, e propriamente a i *Corfitelli*, acciocchè l' uscire, e l' entrare gli fosse agevole; ideandosi, che con uno esercito potesse assediare dall' una, e l' altra parte del fiume la Città, d' animo piena, ma povera di gente. Non perciò si sbigottì lo spirito de' Capuani; anzi, essendo richiesti da parte dell' Obegni ad arrendersi, altrimenti avrebbe distrutta la Città, e posta a sangue, e fuoco, giurarono i Capuani di nuovo fedeltà al Re Federico; a tal che questo Re, lodando la Città di Capua in un suo privilegio concessole, dichiarò, che l' era obbligato tanto, che non potea in modo alcuno soddisfarla; e che desiderava



la vittoria soltanto , per rimunerar la medesima , e per dar principio alle molte grazie , che nel suo animo avea preparate . Intanto concedè il privilegio delle franchigie (a) per tutto il Regno, l'esenzioni perpetue di tutti i pagamenti fiscali, collette, e donativi alla Città, ed a' suoi Casali; e confermò tutti i privilegi passati con questo tenore:

*Federicus, Dei Gratia Rex Siciliae, Hierusalem &c. Universis, Et singulis praesentiam seriem inspecturis, tam praesentibus, quam futuris. Gracitudo Principis, etsi unquam est non opportuna, tamen requiritur in eos maxime, quorum fidelia merita in dubiis praecipue rebus, Et ancipiti fortuna enituerunt. Sane, magnifica Et Nobilis Civitas Capuana, cum Aragonios Reges praedecessores nostros constanti semper fide, Et affectu demeruerit, ut quo magis domus nostrae adversata sit fortuna, eo magis amorem Et affectum suum protulerit; tam vero hoc tempore erga nos ipsos ita fidelitatem Et constantiam suam ostendit, ut cui ex superiorum temporum meritis omnia debeamus, jam multa plura, ac majora etiam, quoad persolvi possunt, debeamus. Nam cum Ludovicus Rex Francorum suis copii Regnum nostrum invaderet, vidimus, ut eo metu Civitas ipsa se a fidelitate, Et Statu ita non devolverit, ut publica conspiratione omnium civium facta uno animo atque consensu omnes in nomen, Et imperium nostrum juraverint, Et propositum in ipsa confirmantes, castramentationem, hostium atque obsidionem inconcussa Et obstinato repperint animo, parati unanimiter pro fide nominis nostri sua omnia, Et se ipsos in quaecumque usum Et discrimen exponere. Quapropter nos ipsi incomparabili amore, ac fidelitate ipsorum in perpetuum obligati victoriam ipsam, cum omnibus de causis, tam hac quoque vel maxime exoptamus, ac eorum tam magno merito parem ac dignam gratiam referre possimus; in praesentia vero ut remunerationem earum, quos plurimas, ac maximas in hanc Civitatem praeparavimus, atque concepimus animo, principiam ali-*

(a) Privileg. num. 65.

aliquid praefereamus ; tenore praesentium de certa nostra scientia , ac ex gratia speciali motu proprio , meraque , ac spontanea liberalitate dictae Universitati , & hominibus Capuae , ejusque Casalibus , & districtui in perpetuum , atque in aene futuram tempus franchitiam , immunitatem , & exemptionem omnium jurium , & functionum fiscalium , ac quarumcumque solutionum , & impositionum tam ordinariorum , quam extraordinariorum , & ita impostorum , sicut in reliquam pro quovis causa , ratione , ac necessitate imponendarum generaliam , & particularium concedimus , damus , donamus , liberaliter & gratiose largimur , ita quod dicta Universitas , & Casalia nullo unquam tempore ad dictarum functionum fiscalium , & impositionum solutionem nullo modo teneantur , neque ad eas solvendas per quemvis officialem , & ministrum tam nostrum , quam beueradum , & successorum nostrorum , & tam Curiae nostrae nomine , quam cujusvis alterius personae adstringi & cogi possint ; sed penitus & in totum exinde immunes & franchi existant , totaliterque dicta exemptione , & franchitia libere , & absque ullo obstaculo gaudeant , & possint . Eidem etiam Universitati , & Casalibus ad majoris gratiae cumulam franchitiam , & immunitates , quas habent a solutione gubellarum , passuum , & dobanarum in hoc Regno nostro Siciliae tam in terris , & hec demanibus nostri , quam quarumcumque Universitatum , & Baronum nostrorum confirmamus , & comprobamus , ratificamus , & emologamus , acceptamus ; & de novo concedimus , nostraeque confirmationis , & novae concessionis munimento roboramus ; non obstante quod aliquos Barones , & Universitates ex privilegio in contrarium habentes , praedictam hanc franchitiam , & immunitatem gubellarum , dobanarum , & passuum impedire valerent : quae privilegia , & concessionis , eorumque jura quaecumque quibuscumque Baronibus , & Universitatibus , quantavis benemeritis ; pro quavis causa , & ratione concessa , quantum sane ad hanc partem extarent , certa nostra scientia , ac ex gratia speciali , & aemulica potestate , legibus absoluta , quod bono sci-

*Licet*

*litteris publicis, & pro Status nostri defensione, & totius Regni tutela irritamus, revocamus, annihilamus, & omni robore, efficacia, & momento evacuamus, nullaque esse, atque haberi volumus, & decernimus, proinde ac si nunquam concessa fuissent; proferentes earundem tenore diffinitivam nostram sententiam, & decretum pro observatione, firmitate, & valore franchitiarum, & immunitatum dictarum; ita ut in reliquum sine ullo dubio, & contradictione, omnique cessante controversia & lite, dicta Universitas, homines, & Casalio Civitatis Capuae in genere, & in specie omnibus franchitiis, & immunitatibus suis jam dictis per totum hoc Regnum nostrum potiantur, & gaudeant, & gaudere possint, & debeant. Investientes propterea eandem Universitatem, & Casalio Capuae de praesenti nostra gratia concessionis, & confirmationis per expeditionem praesentiam, ac moris est, quam investituram, eam robore, & efficacia vestrae realis, & corporalis possessionis, & assiduationis volumus, & decernimus obtinere; ita quod dictae Universitati, & hominibus sit, esseque debeat in perpetuum valida, firma, fructuosa, & effixox, nullumque sentiat tam in iudiciis, quam extra, & alias quovis modo diminutionis incommodum, & dubietatis, aut novae alterius detrimentum, sed in suo bono semper robore, & firmitate persistat. Illustrissimo procterea, & Carissimo filio nostro Primogenito D. Ferdinando de Aragonia, Duci Calahriae, intentum nostrum declarantes, mandamus, Illustrissimo huius Regni magno Camerario, ejusque Locumtenenti, Praesidentibus, & Rationalibus Camerariae nostrae Summariae, aliisque Officialibus, & subditis nostris majoribus, & minoribus, quovis modo, & potestate fulgentibus, & signanter Viceregibus, Locumtenentibus, Capitaneis, Thesaurariis, Gabellariis, Magistris, Portalanis, a Secretis, & quibuscunque aliis Officialibus, eorumque substitutis praesentibus, & futuris constituendis, & constitutis, ad quos spectabit, & praesentes praevenerint, quatenus forma praesentium per omnes, & singulos ipsorum diligenter attentis, illa dictae Universitati, & hominibus*

*in perpetuum teneant, & observent, tenerique, & observari faciant, per quos decet indiminutum, & integre, juxta ipsius seriem, continentiam, & tenorem, omni dabo, & difficultate cessantibus; & contrarium non faciant pro quanto idem Illustrissimus Dux nobis morem gerere cupit; ceteri vero gratiam nostram caram habeant, & poenam ducatorum decem milliam cupiunt evitare. In quorum fidem praesentem fieri jussimus magno nostro pendenti sigillo. mandati = Datum in Castello nostro Neapoli die 20. mensis Julii 1501. Regni nostri anno quarto = Rex Federicus.*

Dopo avete sottoscritto tal privilegio, vi aggiunsero anche di mano sua (a) i seguenti versi:

„ Meritamente per li rilevanti servizj vostri, e per la  
 „ fedeltà usata, vi si concede tal grazia con quello gra-  
 „ do animo, che la virtù vostra merita; e per questo vo-  
 „ lemo, che inviolabilmente in perpetuo vi sia osserva-  
 „ ta; e quelli versi di propria mano vostra l'avemo sot-  
 „ toscritti nel presente privilegio per testimonio della fe-  
 „ de, con tanto amore ed affezione mostrata da voi ver-  
 „ so il servizio, e Stato nostro; & etiam per mostrare,  
 „ che siccome l'opere vostre sono singolari, e degne d'  
 „ eterna memoria, ed obbligazione a Noi, ed alli poste-  
 „ ri nostri, sì ancora era ragionevole, che il presente  
 „ privilegio sia spacciato con quella specialità, che a si-  
 „ mili servizj, quali sono, e sono stati li vostri, si con-  
 „ viene = Registrato in Cancelleria *penei Cancellarium in  
 Registro Privilegiorum.*

Conoscendo però i Capuani la bisognoità del Re Federico, e con quanto amore loro concedè tal privilegio, con maggior animo resistevano all'assedio de' nemici, i quali, battendo gagliardamente la Città, le diedero un forte assalto, che loro non riuscì molto prospero; anzi con molto danno, non senza però grave pericolo de' Capuani; poichè, essendo di guardia della Città nella parte del Forte, detto lo *Sperone*, vicino il Fiume, un Centurione Tedesco, chiamato Paolo Moradun, lasciato

(a) *Repert. Granit. pag. 222.*

ivi dal Re Federico, costui per segreta intelligenza avuta coo Alessandro di Pavia, persona del Conte di Cajazzo, gli promise di tradir la Città, e dargli in potere quel Forte nell'istesso tempo, e giorno, in cui Federico avea proposto soccorrerla. Giunto co' Napoletani il Conte di Cajazzo, fidandosi al promesso tradimento di colui, assaltò la gran mole di quel muro. Ma i Capuani accortisi di tal mossa, presero a difenderlo, e ributtando i nemici in dietro, o' uccisero più di cinquecento. Il Conte ingaonato, se ne ritornò agli alloggiamenti. La sera di 23. Luglio cominciò l'aria a turbarli all'improvviso; e cadevano picciole gocce, come densa nebbia, vero indizio della miseria e calamità, che dovea patir l'ionocente Città di Capua. Alle due ore di notte, due Messaggieri dal Re Federico mandati, facendo la strada d'Arnone, ed arrivati a S. Vito, si buttarono nel fiume, e nuotando entrarono in Capua coo lettere dirette a Fabrizio Colonna, Generale del Presidio di Capua: le quali furono lette avanti del Senato, e dicevano, che 'l Re Federico era di parere, eh' esso Fabrizio, se possibile però era, cercasse di salvarsi co' suoi soldati; e che i Capuani senza lesione s'attrecessero; perciocchè i Baroni Napoletani insieme co' Turchi ribellatisi da lui, minacciavano il suo esercito, che uscendo di Napoli, e racchiudendolo co' nemici, non lo farebbero più ritornare indietro, e di essere stato assicurato, che 'l Re di Spagna, e di Francia col Duca Valentino, collegati insieme, cercavano di averlo oelle mani, e farlo prigioniero.

Inteso il tenore della lettera di Federico; da infinito dolore furono presi i Capuani, perchè privi d'ajuto, e di consiglio. Ognuno di salvar se stesso si propose; le vergini nelle Chiese fuggirono; altri l'oro, e l'argento co' puzzi; altri oelle cloache, ed in altri luoghi buttarono, e nascolero; altri le preziose vesti nelle grotte racchiusero; e molti uscendo dalla Città al proprio scampo si diedero.

Alla fine il Senato fece consiglio di far pace, ed ar-

rendersi a parl. Si mandarono gli Ambasciatori al Duca Valen-  
tino, ed all'Obegni con suppliche almeno d'una pic-  
ciola tregua di due giorni, mentre della pace si negocia-  
va; il che ottennero l'istessa notte. Mostrò restar concen-  
to l'Obegni di ritirarsi, e togliere l'assedio, se i Capua-  
ni si disponevano di pagargli quarantamila ducati d'oro.  
Con questo il traditore Borgia fece assicurare la Città;  
anzi per mandate maggiormente ad effetto il suo malvag-  
gio pensiero, comandò, che l'artiglierie si togliessero, e  
l'altre armi; dando voce, ch'era fatta la pace, e dovea-  
no i Francesi sloggiare il giorno seguente.

Allora Fabrizio Colonna per l'avviso avuto dal Re  
Federico, uscì dalla Città col salvo condotto del Conte  
di Cajazzo per esso solo; ma poi vedendosi mal sicuro,  
tutto pieno di confusione, e di rabbia, se ne ritirò alla  
Città; e poco dopo l'istessa notte dinascosto abbandonan-  
do la Città, per salvarsi, non lungi dalle mura fu preso  
da Giordano Orsini, il quale, essendogli nemico, in  
vece di offenderlo, gli usò gran cortesia e gentilezza.

Tutta la notte i soldati Capuani non abbandonarono  
punto le mura; ma la mattina nell'apparire del giorno,  
tosto che videro tutto l'esercito nemico addormentato,  
ed in ozio, senza pensiero alcuno di guerra, assicurati,  
e come sciolti dal rimore, e dal dubbio dell'assedio, se  
ne ritirarono nelle case, per riposarsi.

Il Senato di Capua intinò il consiglio della Città. Il  
Duca valentino da fuori incominciò a mormorare per l'  
esercito, che questo non era il disegno del Redi Francia  
di lasciar Capua; e che partendosi di là l'esercito, po-  
rebbe azzuffarsi con quello di Federico; e concorrento-  
vi ancora tutti i Popoli del Regno, farebbero i France-  
si per venire all'ultima rovina; ma avendosi Capua in  
mano, di leggieri con tal esempio farebbero per farsi di  
tutto il Regno Signori.

Il Sabato la mattina, 24. Luglio del 1501. i Capua-  
ni aprirono al nemico le Porte; abbandonarono le armi;  
e non avendo aspettato risposta dal consiglio, che si fa-  
cea

cea allora , stava ognuno senza sospetto , mentre viera tregua , e si trattava la pace . In un subito , il Duca Valentino nel detto giorno di Sabbatho , vigilia di S. Giacomo Apostolo , ad ore 13. dichiarò Capua ribelle al Re , di cui egli faceva oell'esercito la figura di Luogotenente , degna perciò d'esser rovinata , e messa a sangue , e fuoco ; onde in un subito tutte quelle diverse nazioni , ch'erano sotto il di lui comando , ripiene di graodissima empierà , senza ripugnanza de' cittadini , entrarono oella misera Città , ove come amiei , trattandosi la pace , ed essendovi tregua furono ricevute . Ma subito che fu piena la Città di gente sì vile , e crudele , all'improvviso , e con violenza furono i Capuoi assaltati ; e restando attoniti , e sbigottiti di tal moto , furono crudelmente , senza potersi difendere , in gran numero ammazzati . Indi sopraggiunsero gli altri soldati , che nell'altra riva del fiume s'ritrovavano , correndo di galoppo , incordi di far preda . ; quantunque molti dalla veloce acqua del fiume furono affogati , e molti campati dal fiume vennero a fare strage della povera Città di Capua .

E già si videro nella maggior costernatione i traditi , ed oppressi Capuani , i figli , i padri , le madri , i fratelli , le mogli , i mariti piangendo da ogni parte della Città , battendosi i loro petti , e gridando ajuro , e pierà scorsevano disperati or in questa , or in quella parte dell' assediata Città . Si mirava l' Arcivescovo legato , i Sacerdoti , i Religiosi , i Chierici strascinati , e da ogni parte i Cittadini feriti , e malmenati . Non vi era che lutto , che fese , che strage , che morte . Alcuni Italiani , che nel padiglione dell' Obegni si ritrovarono , spinti da gran pietà , e compassione , lo pregarono , che facesse cessare l' uccisione . L' Obegni , che si vedeva ingannato dal Duca Valentino , subito maodò il Conte di Cajazzo per le strade , gridando ad alta voce , che oon si ammazzassero più ; ma si facessero prigionieri .

Questo giovò molto ; poichè le masnade , lasciando d' uccidere gli uomini , li faceano soltanto prigionieri . Al-

lora si cominciarono a spogliare i corpi de' morti dalle meretrici, eh' eran venute coll' esereiro, le quali spinte non so, se da pietà, o da ingordigia, scannavano i poveri feriti, per togliere loro le vesti, e la roba, che sopra portavano. Ma avanti di tal voce, del Conte di Cajazzo si usarono da' soldati crudeltà troppo fiere.

Certe onestissime vergini perseguitate da nemici presso il mulino d'Eboli, per non perdere la castità, si buttarono nel fiume. Per usare quei soldati la maggior crudeltà, non perdonarono agl' infermi degli Ospedali, i quali furono ivi empivamente uccisi. Ad un Frate Carmelitano, nel celebrare la santa Messa, avendo elevato il Santissimo Sacramento, fuggì il sacro Calice strappato di mano, ed ivi fu ammazzato. Il Maestro Fra Pietro dell' Ordine Domenicano, avendo veduto, che alcuni soldati avevano presa la sacra Pisside, ed avendo buttate a terra le santissime Particole, sì ginocchiò, per raccorre con quella riverenza ed umiltà, che ad un tanto Signore si doveva; quando sopravvennero alcuni Mori, i quali credendosi, che il Padre cercasse qualche gioja temporale, con esso lui si posero ivi a cercare; e non trovando altro che quei sacratissimi azimi, per rabbia ivi l'ammazzarono. Molti Religiosi di santa vita dell' Ordine di S. Francesco, S. Domenico, e S. Pietro Celestino, S. Guglielmo, e della Madonna del Carmelo, colle mani, e piedi legati, furono ne' pozzi precipitosamente butti. Non ci manò chi faceva sperienza di poter il capo d'un Capuano con un colpo tagliare. Molti a tre, e quarto legati strettamente insieme furono nell' acqua del Volturno affogati. Diversi bambini furono crudelmente nelle mura sbattuti, e morti; ed altri molti furono affogati sotto de' piedi, trionfando la militare libertà, ed altri nelle proprie braccia delle loro tenere madri furono ammazzati; e se ne scampò alcuno, fu con gran prezzo riscattato da' miseri genitori. I soldati, che si erano trovati nel presidio sotto la promessa fede di pace, furono con varie morti crudelmente uccisi; al-

tti



tri afflitti ne' tormenti; ad altri furono per forza tirati i denti dalla bocca; ad altri distaccate l' unghie dalle carni; ad altri strappati i genitali; e molti furono forzati, che l'uno all' altro desse la morte.

Vi erano di quei crudeli, che dopo essersi arricchiti d'oro, ed argento de' miseri cittadini; pur nondimeno non contenti di questo, li faceano con gran tormento morire; e caluro, che non aveano danaro, come tanti malfattori erano alle galee mandati. Se i parenti de' morti non riscattavano con gran prezzo i loro cadaveri, gli ammazzavano, e gli uni e gli altri a' eani davano a divorare.

Una vergine della cospicua e nobile prosapia delle Vigne, detta Veronica, della vera famiglia del famoso nostro Pietro delle Vigne, dotata di casta mente, e di spirito molto saggia, perseguitata da alcuni ribaldi, non potendo scamparne, volontariamente si buttò nella cisterna di S. Benedetto; e stando sopra le acque colla gonnagionfia, ad uno di coloro, che le promise darle aiuto, rispose, ch' era più conveniente morire, che perdere l'onore; e così tutto il capo nell'acque, e morì suffogata.

Una donna della più volte lodata famiglia d' Antignano, Vinoria chiamata, essendo condotta fuori di sua casa, dov' era stata presa, ed avendo persuaso i tentatori della sua pudicizia a condurla in campagna per isfogare con più agio le loro voglie sfrenate, quando giunse al Ponte, finì volersi legare una fettuccia della scarpa. Intanto coloro, che la menavano, un poco addietro la lasciarono; ed essa in un subito si buttò nel Volturno rapace, quasi dicesse *malo mori, quam fadari*; non essendosi allora fatti ancor da questa e quella parte del ponte quei ripari di pietra, che ora mirabilmente lo custodiscono, e l' adornano, Furono in un' ora ammazate, chi dice otto mila, chi due mila, e chi quattro mila persone, le quali imbrattare di sangue, altre senza capo, altre senza braccio, ed altre cu' membri scissi, e nelle piazze buttate si vedeano; e più di mille altre con isperanza di salvarsi a nuoto, furono, dall' acque del Volturno inghiottite.

inghiottite. Rimase prigionieri Fabrizio Colonna, Ugo di Casdona, e tutti gli altri Capitani, ed uomini di condizione. Tra questi Rinuccio di Maizano, il quale nel giorno, che si dette l'assalto, era stato ferito da una freccia di balestra; ed essendo in mano degli uomini del Valentino, sopravvisse due giorni, non senza sospetto di morte, procurata da Vitellozzo, al dir del Giovio, che gli fece avvelenar le ferite, per vendicar la morte di Paolo, suo fratello, fatto condannare in Firenze dalla fazione di Rinuccio.

Erano campate moltissime donne popolari dal primo empito de' nemici, e si erano in gran numero nascoste dentro d'una torre; quando saputo ciò dal Duca Valentino, intento solo alla libidine, ed alla vendetta, vi accorse co' suoi gentiluomini; ed ordinò, che tutte quelle donne l'una dopo l'altra si schierassero al suo cospetto: il che tosto fatto eseguite da quei barbari seguaci, volle il Duca vederle, e ben osservarle tutte, una per una, e di esse scelse quaranta misere giornalieri, le più belle, e le più vaghe per isfogo della sua sfrenata dissolutezza.

Così in picciol tempo fu spogliata questa Città della sua gioventù, della sua pudicizia, d'ogni suo ornamento, de' vecchi, e della antica gravità sua. Le piazze, i ricchi palagi abbandonati dagli abitatori meritavano lunghe, e calde lagrime. In somma fu tale la rovina, e la strage, che per le strade scorreva la piena del sangue verso il fiume, appunto come scorse l'acqua dopo la pioggia: cosa veramente di grandissima compassione, e d'indiscreto cordoglio.

Non si sentì per un mese verun suono di campane; ma come sola ed abbandonata in mestissimo silenzio se ne stava l'afflitta Capua, finattantochè quei pochi Cittadini, in varj luoghi salvati, fecero ritorno alla Patria infelice. Tra gli altri, che camparono da questo gran eccidio, si fu il Padre del Notar Jacopo Brigido, il quale su la cima del Campanile di S. Pietro de' Frati Conventuali si pose in salvo, e ci lasciò scritte molte cose della

della presente catastrofe.

Niccolò Pellegrino, congiunto al Decano Pier Niccolò, dell' antichissima, e ben illustre Famiglia Pellegrini, famosa non meno per varj uomini letterati, che ha tramandati alla luce, e tra essi il dotto Poeta Cammillo Pellegrino, Primicerio della nostra Cattedrale, stampò molte Opere poetiche, e fece la tanto lodata difesa a Torquato Tasso contra gli Accademici della Crusca; e l' altro Cammillo Pellegrino, dilui nipote, uomo assai versato in ogni scienza, che diede alle stampe la Campagna felice, e la Storia de' Principi Longobardi, ora tanto bene illustrata dal nostro eruditissimo Praticelli, che anche per la distinzione de' loro Natali, godendo oltre alla nobiltà di Capua, eziandio quella di Bologna, ove i loro Antenati furono più volte Senatori, e capi di quel governo, famiglia che viene fin oggi propagata dall' onesto Cavaliere D. Gasparo Pellegrino, il quale da D. Isabella dell' antichissima, ed assai distinta famiglia di Caprio ha prole feconda. Questo Niccolò Pellegrino, mentre stava giuocando con sei altri Compagni giovani, alla nuova del sacco, tutti sotto d' un forno s' ascosero; con avervi poste molte pietre d' avanti ma essendo stati ritrovati, barbaramente ne furono uccisi cinque, e nell' atto di darsi di mano al sesto, si sentì la voce del Conte di Cajazzo Sanseverino, che andava gridando per le strade, che non s' ammazasse più; e così questo restò vivo insieme col detto Niccolò, che immediatamente li susseguiva. Molti Canonici col lor Decano, ed altri Preti si salvarono nel Campanile di S. Eligio; ed a questi riuscì a proposito tal alto nascondiglio; poichè la truppa intenta a far preda, non volle perder tempo a salire ivi; ed intanto corse l' ordine del detto Conte di Cajazzo, che si fosse dato fine alla strage. Si fece consiglio d' estingnere in tutto il chiaro, e glorioso nome di Capua, e di por fuoco alla Città; ma perchè era di molte vertovaglie piena per uso dell' esercito, ovunque si trovava, non si conchiuse tal risoluzione; ed in tal modo essendo rendo-

ra questa Città priva di gente, d'oro, d'argento, e delle cose più pregevoli, fu poi abbandonata dall' esercito comandato dal Duca Valentino. In memoria di sì fiera e terribil catastrofe ogni anno a' 24. Luglio nella Città di Capua per tutte le Chiese si fa l' aniversario de' defuori in tal sacco, ove dalla sera precedente si sentono tutte le Campanie della Città sonare in modo molto mesto e malinconico.

Su questo patricolare vi sono due notabilissime tradizioni. L' una, che ogni anno nel giorno, che seguita il sacco, si vedette nella Nobil Clausura del Gesù Grande nascere in mezzo al Cortile, e bollire nel tempo stesso certo saogue, il che fu osservato io tutto il XIV., ed io buona parte del XV. secolo dalla Badessa, e Monache di tal Monistero, che prima era Palagio de' Signori Capua, Gran Conti d' Altavilla. L' altra che dal giorno di detta strage cominciò a crescere il grao culto verso la Santissima Vergine, detta *della Santella*; poichè si vide stare quell' Immagine di Maria con Gesù morto in seno, mentre seguì la già detta strage, colle mani alzate verso i capelli, in volto assai più malinconico del solito, siccome fin' oggi si vede; onde vi si edificò da allora una Chiesa, ove è al presente la Congregazione della morte, ricca di molte indulgenze.

In questo tempo stesso alcuni soldati voleano portarsi nel proprio paese il maggior quadro di Santo Eligio, che stava nella Chiesa de' Padri Teatini, e propriamente nel Coro di essa, fatto per opera Francese a spese, e per divozione del più volte lodato Bartolomeo di Capua; ma non mai fu possibile per molte industrie, che vi usarono, non solo muoverlo, ma nè pure toccarlo; e così conoscendo il miracolo, lo lasciarono stare, ov' è stato fino a' giorni nostri. Ma poi avendosi dovuto fare da quei Padri la nuova Chiesa, riuscì di somma magnificenza, opera degna veramente d' un Collegio di Cavalieri tanto religiosi, e pii, cominciata dal Padre D. Ignazio d' Azzia, e terminata dal Padre D. Angelo Marotta

rotta; soggetti tutti e due ragguardevolissimi di famiglia Patrizie di questa Città, fu tal quadro ridotto in minutissimi pezzi, conservandosene in Capua dal Sacerdote D. Francesco Gessari una sola statua assai bella della Vergine Santissima, e ben intagliata.

Questa orrenda conquista della Città di Capua diede tanto terrore all'altre Città, e Terre vicine, e lontan, che tutte si arresero; e l'istesso Re Federico, perduta ogni speranza, che restava delle cose sue, fece disegno ritirarsi fuori del Regno, non potendo far resistenza a tante forze unitesegli contro; e dopo avere regnato cinque anni, si ritirò con tutta la sua famiglia in Castel nuovo, ove capitò coll' Obiegni di portar seco ogni suo avere, a riserva dell'artiglierie nell'Isola d'Ischia, ed ivi trattenerli per sei mesi; poi andarsene liberamente, ovunque a lui fosse in grado. E già indi se n'andò in Francia, e si diede in potere del Re Lodovico, suo avversario, non volendosi dare al Re Ferdinando il Cattolico, parendogli d'essere stato da lui tradito, che in grado di difensore gli fosse venuto ad occuparli il Regno.

Il Re Lodovico umanamente ricevette Federico ne' suoi Stati, e gli assegnò il Ducato d'Angiò con una provvisione, che ascendeva l'anno a trentamila scudi. Dall'altra parte Federico gli cedè in ricompenza di tal favore tutte le ragioni, ch'egli avea nel Regno di Napoli. Ma poco tempo dopo s'ammalò in Tursi di Francia, ove essendosegli aggravato il male, morì a' 9. Settembre del 1504. Ebbe egli per moglie, essendo Principe di Taranto, la Principessa della Valle Beranica dell'illustre Famiglia d'Alibiet di sangue Reale, nobilissima in Guascogna, parente del Padre di Carlo VIII, Re di Francia, dalla quale n'ebbe una figliuola già detta D. Carlotta, che fu allevata nella Corte di Francia; e successe poi all'eredità della madre. Dalla sua seconda moglie Isabella, unica figliuola di Pirro del Balzo, Principe d'Altamura, e Duca d'Antri, ebbe sei figliuoli, cioè tre ma-

Tom. II.

A a

fchi,

fchi, e tre femmine. La prima detta Giulia, fu maritata nell'anno 1533. a Giorgio Paleologo, Duca di Monferrato, del nobilissimo sangue degl' Imperadori di Costantinopoli. D. Isabella, e D. Caterina non ebbero marito. I maschi furono D. Ferdinando, Duca di Calabria, e Principe di Taranto, D. Cesare, e D. Alfonso. Questi due ultimi morirono in vita del Padre. La Regina Isabella, dopo la morte del Re Federico, veggendosi priva d'ogni umano sollievo, perciocchè essendo dal Re di Francia stata licenziata da quel Regno per causa de' capitoli della pace conchiusa tra Ferdinando il Cattolico, e l' detto Re, si ridusse colle figliuole in Ferrara, ove fu gentilmente dal Duca Alfonso d'Este, suo parente ricevuta; ed ivi l'anno 1533. se ne morì. Le sue figliuole essendo rimaste sole, e dalla fortuna molto perseguitate, si ridussero nella Città di Valenza in Spagna, ov' era il Duca D. Ferdinando loro fratello; e non molto tardi l' una dopo l'altra se ne morirono. Nell'anno 1539. a' 5. d'Agosto passò all'altra vita il Duca predetto, senza lasciar prole; e così in lui s'estinse la progenie del Re Alfonso vecchio d'Aragona.

Dopo l'acquisto del Regno per li Francesi, il Duca Valentino si ritirò in Roma col Papa Alessandro VI., vecchio di circa anni settantadue, il quale avea più figliuoli maschi, e femmine; ma il Duca era il suo primogenito. Il Papa pieno d'amore e di parzialità per questo suo figliuolo, procurava sempre d'ingrandirlo; anzi arrivò fino a mostrare un desiderio, che avea di farlo Re d'Italia, e che se gli desse il titolo di Re della Romagna, Marca, ed Umbria. Il Duca rinitatosi in Roma colle sue squadre, si abusò molto dell'affetto paterno; si mostrò troppo altiero, e con animo assai superiore al Sacro Collegio cominciò a perseguitare i Cardinali di maggior rango; ed in particolare pretese di opprimere ed abbattere i Colonnese, gli Orsini, i Savelli, ch'erano i primi e principali Baroni di Roma, de' quali chi poteva aver nelle mani, ed attaccargli un qualche reato, ancorchè non grave,

grave, s'impegnava di farlo privare della roba, ed alle volte anche della vita. Alla fine ebbe mira il Duca Valentino di rogiere dal mondo così Adriano, Cardinal di Corneto, ed impadronirsi delle sue immense ricchezze, e facoltà inarrivabili, come altri Porporati, chi per li loro tesori, chi per vendicare le proprie private sue inimicizie; onde fece loro preparare in una sua vigna un lautissimo pranzo, al quale gl' invitò pel giorno 3. d'Agosto del 1503. Di già seguì l'adunanza; e mentre la tavola era apparecchiata poco prima dell' ora di pranzo, e la credenza era fornita di tutte le bottegge d'argento piene di vini avvelenati, e l' Bottegliere del Papa stava nel posto suo; il Duca Valentino, proseguendo il tradimento, disse al Bottegliere, che a lui, ed al Papa desse bere del vino di due bottegge, in quale non era avvelenato; e le accennò colla mano, e dell' altre desse bere a Cardinali; e ciò fu per non fidarsi di persona veruna, affinchè non fosse palese e scoperto il suo tradimento. Dopo aver parlato al Bottegliere, calò giù nel Palagio, per vedere una certa razza di cavalli suoi; e mentre stava parlando col Cavallerizzo, fu presentato al Papa un canestro di bellissime percoea dal Giardmiere di Frascati. Il buon vecchio lo ricevè graziosamente; e perchè stava presente il Bottegliere, si voltò ad esso, e gli comandò, che pigliasse quelle percoea, e le conservasse per uso della tavola. Quegli le prese, e l'accomodò nel riposto d' una stanza giù del Palagio; ed essendo venuta l' ora del pranzo, il Papa col Duca, ed i Cardinali si posero a tavola. Cominciarono tutti a mangiare; ma il Bottegliere, ricordatosi delle percoea, lasciò il posto suo, assistendo per lui l' ajutante, ed andò a pigliare le dette percoea, che stavano all' appartamento inferiore. Tra questo mentre il Papa domandò bere, il vice Bottegliere non sapendo cosa alcuna del tradimento ordito, pigliò delle bottegge avvelenate, così ancora, per volontà di Dio, pigliò dall' altra botteggia avvelenata quello del Duca. Dopo aver bevuto il Papa, cadde subito morto colla

faccia su la tavola , senza poter' essere ajutato , come scrivono molti ; sebbene vi sia chi dica pressò il Muratori ne' suoi Annali d' Italia , che il Papa o non intervenne a detto convito , o se v' intervenne , non morì di veleno ; ma bensì che a' 18. Agosto del 1503. gli fu fatta guerra dall' età di 72. anni (a) , e se ne morì . Egli è certo però , che il Duca traditore , suo figliuolo rimase dopo aver bevuto , tutto sfordito , e torio di bocca , ed occhi ; ma la scampò , perchè era giovine , ed ebbe tempo di pigliar potenti contravveleni .

I Cardinali restarono attoniti in vedere simil tradimento , ed alzatisi di tavola , ognuno si ritirò in sua casa . Frattanto il Duca si fece portare nel Castello di S. Angelo colla guardia de' suoi soldati . Unitisi poco dopo i Cardinali in Conclave , per eleggere il Pontefice , feriti nell' animo per la morte , loro tramata dal Duca , crearono un Papa direttamente a lui contrario , il Cardinal Francesco Piccolomini , Sanese , il quale prese il nome di Pio II. , ma questi se ne morì dopo 26. giorni ; e dovendosi eleggere l' altro Pontefice , il Duca volea , che si fosse fatto a modo suo ; onde molti Romani uniti , lo pregarono , che uscisse di Roma ; altri anche lo minacciarono , soggiugnendo , che se non usciva , non si farebbe fatta l' elezione del Sommo Pontefice . Per tali preghiere , e minaccie il Duca si ritirò a Nepi con tutti i suoi soldati ; onde i Cardinali l' anno 1503. crearono il nuovo Pontefice , Giuliano Cardinal della Provenza , in tutto contrario al detto Duca . Il Papa vedendo il Duca così forte di soldati , col consiglio de' Romani subito assoldò molta gente , per dargli sopra ; onde convenne al Duca di ritirarsi in Napoli , per assoldare maggior numero d' uomini , volendo assediare di nuovo la Città di Roma . Allora i Signori Colonnese , che si erano ritirati , chi a Vinegia , e chi in altre parti , sentita la nuova della morte del Papa , e la ritirata del Duca Valentino in Napoli , ritornarono a Roma , per procurare la reintegrazione de' loro Stati , che riuscì loro felicissima .

Men.

(a) *Rainal. Annal. Eccles.*



Mentre il Duca stava in Napoli, questo Regoo era governato dal gran Capirano Cosafvo di Cordova, il quale a 28. Aprile del 1504. accolse benignamente il Duca Valcotino. Il Papa n'avvisò il Re. Cattolico Ferdinando, ed Isabella, i quali subito scrissero al gran Capirano, che lo ogni modo cercasse il Duca Valentino. Non tosto il gran Capirano ricevette la lettera del Re, che seppe trovarsi il Duca oel Castel nuovo; onde presto il giorno 27. Maggio 1504. andò colà a visitarlo, avendo prima con summo segreto ordinato al Castellano, che lo tenesse io arresto, come di già fece. Il Duca in vederfi arrestato, si pose a gridare ch'era stato tradito. Ma poco dopo il gran Capirano con buona guardia, ed all'improvviso lo mandò ben ristretto, e servito da uo sol paggio in Ispagna al Re Ferdinando, il quale lo restrinse nel Castello di Medina, ove stette ben custodito tre anni continui; ma dopo col' ajuto d' un suo parente, e del Conte di Cajazzo, con uoa scala di funi di nostro fece ne calò dal detto Castello, e di galoppo se ne fuggì in Navarra, ove fu accolto con grande amore da quel Re, suo parente: e perchè a questo si era ribellato un potentissimo Principe, suo Feudatario, il quale gli avea assoldato contro molta gente; il Re fece messa di maggior numero di soldati, per reprimere quel Principe, e dichiarò Generale dell' armata il Duca Valentino. Or essendo costoro venuti ad un fatto d'armi, la vittoria restò a favore del Re di Navarra; ma restò morto di più ferite il Duca; e si fu, che, avendo questi colla spada alla mano, ardito d'entrare tra le genti nemiche; e volendo ferire un Piccardo, il quale per difenderfi, teneva un ferro, chiamato lingua di buo, diede colla sua albarda in fronte del cavallo del Duca, e gli colpì all'occhio; dalla qual ferita il cavallo si alzò tanto, che gli cadde dietro il Duca Valentino; onde lo stesso soldato gli diede molte ferite, finchè morto, lo lasciò ivi ignudo. La sera si sonò a raccolta, e non comparve il Duca; ma la seguente mattina i suoi servidori l'andarono cercando tra morti;

morti ; e già uo suo fido lo ritrovò , che nel nudo suo-  
lo esague giaceva ; lo pose a traverso au d'un cavallo ,  
e lo condusse in Pamplona ; ivi lavarono il di lui cadave-  
re coo vino , ed aromi , e lo seppellirono in quella Chie-  
sa Cattedrale ; e questo si fu il suo isolticissimo del Du-  
ca Valentino , Cesare Borgia .

#### LUIGI XII. RE DI FRANCIA .

**L**uigi XII. , Duca d' Orleans , e Re di Francia , si con-  
federò con Ferdinando Re delle Spagne il Cattoli-  
co . Acquistarono tutti e due il Regno di Napoli , e solo  
divisero tra di loro , essendo restati gli Spagnuoli Signori  
delle Calabrie , Basilicata , della Puglia , e di Terra d'O-  
tranto ; ed i Francesi Signori di Napoli , di Capua , di  
tutta Terra di Lavoro , di Abruzzo , e del rimanente del  
Regno ; essendone stato cacciato , come già dissi , il Re  
Federico II. Or confederati insieme questi due Regnanti ,  
destinarono due eserciti , uno di Spagnuoli in Puglia , sotto  
il governo del gran Capitano Gonzalvo Fernandez di  
Cordova , e l'altro di Francesi in Napoli , ed io Terra di  
Lavoro sotto il governo del Duca Nemura .

Noo tanto fu da questo Re Luigi , dopo la presa di  
Capua , e la conquista del Regno , dichiarato suo Vicerè  
il suddetto Luigi d' Armagnac , Duca Nemurs , che i Ca-  
puani gli esposero le loro passate sciagure , e le dure ca-  
lamità , nelle quali per lo facto sofferto si ritrovavano mi-  
seramente aguzzati ; onde gli cercarono qualche ajuto  
per sollievo d' una desolata ed afflitta Città . E già per  
mezzo di quel Vicerè ottennero diverse grazie dal Re  
Luigi , specialmente che per due anni non dovessero pa-  
gar debito di sorte alcuna : che vi fosse indulto generale  
per tutti , ancho assenti , eccetto che in delitti d'eresia :  
che fossero restituire alla Città di Capua le robe , gabel-  
le , ufizi , justi , frutti , e rendite , che prima della guer-  
ra possedeva : che io tutte le cause , ove sono istrumenti  
pubblici , si avesse ad osservare il Rito della Gran Corte  
della

della Vicaria, che comincia *debitores*, & *debitrices*; che tutti i Mercatanti venditori di lana, e d' ogni bianchezza, che vendono a mezza canna, e a braccio, dovessero vendere a banco, e non a volta di mezza canna, come si vende in Napoli; che restassero in Capua approvati tutti i Notaj, e Giudici a' contratti, fatti e creati da ogn' altro Superiore; e che le loro scritture valessero, come pubbliche; che Capua, e sue Forie fossero restituite nell' immunità loro, e franchigie in tutto il Regno, specialmente nella Dogana di Napoli, secondo il tenore de' privilegi conceduti loro da' Principi, e Re passati; che i Capuani fossero nel possesso di tutti i loro privilegi conceduti loro da i Principi, e Re antecessori; che i Capuani stessero nel godimento di tutti i loro privilegi, anche di quelli, de' quali non avessero avuto ancora il possesso; che si avessero subito a ripigliare i loro beni sequestrati, e perduti per la resistenza fatta a Sua Maestà. Con queste grazie cominciò a respirare, ed un poco a risorgere la nostra Città di Capua; e pian piano si andò rifacendo delle passate rovine.

Intanto essendo questo Regno da due Capi dominato, molte e diverse liti e diversi contrasti nasquero tra gli Spagnuoli, e Francesi per li confini de' loro territori, e per diversi luoghi, che ciascuno stimava a se appartenere; onde spesso volte vennero alle mani, e molti attacchi seguirono tra di loro. Finalmente acciò le loro differenze non venissero sempre a terminarsi coll' armi, ordinarono due Generali, cioè il Duca Nemurs Francese, e 'l gran Capitano di Cordova Spagnuolo, che in tutti quei luoghi, de' quali si contendeva, avessero a porsi l' insegna dell' uoo, e dell' altro Re, finattantochè la questione fosse decisa. Or mentre il gran Capitano, e 'l Duca Nemurs in Arella, Terra di Basilicata, trattavano la determinazione de' loro litigi, una Compagnia di Spagnuoli cercando d' alloggiare nella Tripalda, la trovò piena di soldati Francesi, che tenevano ogni casa ingombrata, tanto che furono tra di loro prima colle parole, e da quel  
le

## 192 Storia Civile di Capua

le a i fatti ; e prese le armi , dopo lunga contesa , gli Spagnuoli cacciaron fuori i Francesi : il che ioresosi dall' Obegni , egli corse in ajuto di costoro , e venne a nuova battaglia cogli Spagnuoli . Ma egli n' ebbe la peggio , perchè fu abbattuto e vinto insieme con tutt' i suoi ; il perchè tutti gli uomini d' arme Francesi furon fatti prigionieri dagli Spagnuoli , condotti sioo a i loro alloggiamenti . Finalmente dopo molte battaglie e contese , convennero , che finattantochè si determinasse a chi la Tripalda si appartenesse , ella non fosse obbligata dar alloggiamenti nè a' Francesi , nè a' Spagnuoli ; ma che restasse stabilita tra di loro una tregua fino ad Agosto 1502 . , contestandosi che trattato si dividesse tra loro la Dogana di Foggia , e il Capitanato , e si ritirassero i Francesi dal Principato . Venuti poi i due Generali alla determinazione , ciascheduno difendeva le sue parti ; ma non uguali erano le ragioni ; imperocchè il gran Capitano si difendeva con testimonj , scritture , e leggi ; facendo veder chiaramente , che tutte le Terre , delle quali si contendeva tra loro , erano comprese ne' termini della Puglia . Ma il Generale Francese , negando di voler ubbidire alle leggi , voleva terminar ogni cosa coll' armi . Il gran Capitano , veggeodo la maniera di procedere di que' Francesi , e ch' egli non era eguale di forze , aveodo prima ben esaminato ogni cosa , chiamò i suoi Capitani a consiglio , e dopo una lunga discussione , se ne passò a Barletta col suo esercito , come luogo più sicuro , e comodo d' oggi altro . Qui crebbero le sue forze ; perciocchè buona parte de' Cavalieri del Regno si accostarono al suo partito , e tra gli altri quei della tanto illustre e rinomata famiglia Sanseverino , come Berardino Priocipe di Bisignano , Roberto Principe di Salerno , ed Onorato Conte di Melfo , i quali aveano fin' allora seguito gli Angioini , come vuole il Monsignor Cantalicio . Laonde divenute le forze di amendue gli eserciti molto forti e noborute , furono insieme da tempo in tempo diverse , e gravi battaglie ; e finalmente un celebre duello e combattimento di 13. Italiani

liani con 13. Francesi ; l' occasione di cui fu nel modo che siegue , siccome rapporta minutamente Giambattista Damiani . Un giorno avendo cenato Carlo di Torgues , ritolato , con Monsignor della Motta Francese in Barletta , nella casa di D. Errico Mendozza , Capitano Spagnuolo , ov' erano anche Innico Lopes , D. Pietro Dorisio , Priore di Messina , ed altri ; e ragionando delle guerre , e del valore degl' Italiani , disse Innico Lopes , ch' egli avea in Barletta una buona Compagnia d' Italiani , a cui rispose Monsignor della Motta , Francese , ch' egli degl' Italiani poco conto faceva , per essere vili e codardi . Lopes replicò , ch' esso tenea gl' Italiani in buonissima riputazione , ed in quelli confidava , come alla propria Nazione Spagnuola ; e che gl' Italiani , ch' erano in Barletta a combatter co' Francesi , affrontati si sarebbero . Intanto dopo molte pratiche ed icerie , fu concluso tra essi di sperimentar degli uni , e degli altri il valore ; onde trovat si dovessero 13. Italiani , e 13. Francesi , i quali insieme combatter dovessero ; con patto e condizione , che ciascheduno de' vincitori l' armi , ed il cavallo del vinto guadagnasse , e cento scudi d' oro di più . Fu eletto per Campo un luogo tra Andria , e Corato nella nostra Puglia Peucezia . Si elessero anche quattro Giudici , per ciascheduna parte ; cioè per la parte degl' Italiani , Francesco Zurolo Cavaliere Napolitano , Diego Vela Spagnuolo , Francesco Spinola Genovese , ed Alonzo Lopes Spagnuolo ; per la parte de' Francesi furono eletti Monsieur di Buglie , Monsieur di Martibrac , Monsieur di Biact , ed Etienfute . S' inviarono gli ostaggi Italiani a Ruvo . Furono questi Angelo Galcota Napolitano , Albernuccio Velga Spagnuolo ; gli ostaggi Francesi , che s' inviarono in Barletta , furono Monsieur di Mosutise , e Monsieur di Dubleoble .

I tredici Combattenti Italiani , che con ispirito e con disprezzo si offerirono al duello , furono i seguenti ;  
 Ettore Ferramosca Capuano  
 Francesco Salomone Siciliano

Riccio di Palma di Somma  
 Guglielmo d'Albemonte Siciliano  
 Marino d'Abigiente di Sarno  
 Giovanni Capozzo Romano  
 Giovanni Biancaleone Romano  
 Lodovico d'Abenevole Capuano  
 Ettore Giovenale Romano  
 Bartolomeo Tanfulla Parmigiano  
 Romanello di Forlì  
 Megale Tesi Italiano  
 Marco Coralliero Napoletano

I tredici Combattenti Francesi furono i seguenti:

Charles di Torgues  
 Marcus di Trignè  
 Guaut di Forfès  
 Claudious Jean d'Aste  
 Martellin de Lambris  
 Pier di Liaie  
 Jaques della Fontaïena  
 Elhor de Baraut  
 Jean di Landes  
 Sacer di Jacet  
 Francois di Pifas  
 Jacques di Guigne  
 Nauti della Frasca

Or fattasi dall' una , e l' altra parte l' assicurazione del Campo , tanto per Consalvo Fernandez, Duca di Terranova , Generale del Re Cattolico , commorante col suo esercito in Barletta ; quanto per Giacomo de Campanis , detto Monsieur della Pellizza , il qual' era Governatore del Re di Francia in Abruzzo , commorante anche col suo esercito in Ruvo ; il Lunedì mattina a' 13. febbrajo del 1503. , i 13. Combattenti Italiani si portarono in Andria , ed udita la Santa Messa , dallo stesso Sacerdote , che la celebrò , presero tutti 13. divoramente la Santa Comunione . Nello stesso tempo il nostro gran Capuano Ferramosca cercò licenza a Prospero Colonna di poter richieder-

chiedere i suoi Compagni a far con lui un solenne e pubblico giuramento. Ed essendogli ciò accordato, si voltò a' suoi dodici Compagni, e con dolei parole gli pregò a voler giurare quello stesso, ch'egli era per giurare: Risposero i Compagni, esser'essi prontissimi di seguirlo in ogni fortuna. Il Ferramosca si ginocchiò avanti l'altare, ove il Sacerdote dava fine alla Messa, ed avendo poste le mani giunte sopra il Sacto Evangelo, disse con altra voce: Io Ertorre Ferramosca della Città di Capua, giuro e prometto al Signore Iddio di voler prima morire di mia volontà, che uscir dal Campo; altrimenti che vincitore; e prima eleggermi la morte, che darmi per vinto di mia bocca, e di mia codardia; e veggendo alcuni de' miei Compagni aver di bisogno di ajuto, in tal caso portarmi, e fare come appunto vorrei, che si facesse a me, tutto io loro ajuto, ancorchè sapessi certo di perder la vita. Fatto questo giuramento, subito diede largo agli altri, che di buon animo facessero il simile. Di poi il gran Capitano animò il Ferramosca, e Compagni con una bellissima orazione in suo linguaggio; finita la quale, si portarono tutti e tredici i Combattenti ocche stanze di Prospero Colonna, ove fatta moderata colazione, si armarono; e montati a cavallo, al luogo destinato del Campo si avviarono, e giuntivi alquanto vicino, smontarono da cavallo, e radunati insieme, Ertorre così parlò agli suoi Compagni: „ Fratelli miei, se io pensassi, che „ queste mie poche parole più animo e vigore aggiunger „ vi dovessero di qualche la natura vi ha conceduto, cer- „ to crederei ingannarvi, avendo scorto fin qui allegra- „ mente esservi condotti a questa sì magnanima impre- „ sa, e dimostrato chiaramente quell'animo, che da qual- „ sivoglia coraggioso Cavaliere in simil caso si mostre- „ rebbe; onde io, conoscendo il vostro valore esser gran- „ de e fermo in questo oobil' esercizio, per esser solo di „ voi stata fatta onorevole elezione; sono di ciò tutto „ soddisfatto e contento: ma perchè gl' inimici finora „ al Campo comparir non sono, in questo spazio di tem-

„ po, che ci avanza, mi è sembrato manifestarvi il pre-  
 „ sagio dell' animo mio, il quale vi rende certi e vo-  
 „ lonterosi ad acquistar quell' onore, che Iddio, e la be-  
 „ nigna fortuna ci promette. Alcuni ne' tempi passati,  
 „ han combattuto per naturale bellico; altri per invec-  
 „ chiata inimicizia; altri, per iracondia; chi per ingiu-  
 „ ria ricevuta; chi per desiderio di roba, tesori, Stati,  
 „ e beni di fortuna; altri per amor di donne, per ge-  
 „ losie, per private passioni; chi per un' occorrenza, e  
 „ chi per un'altra, secondo l' occasione, che loro si pa-  
 „ rava. Voi oggi combattere alla buon' ora, unicamen-  
 „ te per la gloria, ch' è il più prezioso onorato pregio,  
 „ che dalla fortuna agli uomini valorosi proporre si po-  
 „ tesse. Questa v' infiamma; questa v' accompagna all'im-  
 „ mortalità, liberandovi da ogni tristo e miserabil caso  
 „ di vil morte, rendendovi per sempre famosi, ed eterni  
 „ appresso i nostri posteri. Oltre a ciò vi piaccia esser in-  
 „ tesi, che non sol portate oggi quello particolar' onore  
 „ su le vostre braccia; ma insieme con voi l' onore, e  
 „ la gloria di tutta la nazione Italiana, e del nome La-  
 „ tino; e perciò non si manchi per voi ridurla a quell'al-  
 „ tezza di fama, che fu fin dal tempo, che Iddio diede  
 „ legge al Mondo, e tanto più contro tali nemici, da'  
 „ quali da molto tempo, non però senza loro gran dan-  
 „ no, siamo stati sovente inquietati, e provocati. Spe-  
 „ ro dunque, che oggi mostreremo loro, che sopravvive  
 „ anche in noi quel seme de' nostri progenitori, che tan-  
 „ te volte gli ha sottoposti a portar il giogo Italiano; e  
 „ farà questa nostra indubitata vittoria un indizio funesto  
 „ della loro vicina calamità. Talchè, Cavalieri strenuissi-  
 „ mi, e Fratelli miei onorandi, con prospero e felice au-  
 „ gurio avviciniamoci al luogo, ove tal' impresa seguir  
 „ dee. Son certo, che molti maggiori gli effetti, e por-  
 „ tamenti vostri faranno, che le mie parole non sono.  
 „ Finito tal ragionamento, e fatta da tutti orazione a Dio,  
 „ ne' cavalli abbigliati, calcarono; e ponendosi ciascuno  
 „ l' elmetto in testa, e le lance in mano verso il Campo s'  
 „ inviarono.

Dall'



Dall'altra parte avendo i 13. Combattenti Francesi ; similmente nella stessa mattina udita la Messa , ed inviati da Monsignor della Pellizza in sua casa a far colazione , andarono . Dopo Monsignor della Motra , avendo fatto a' suoi Compagni un eloquente , e breve discorso , cercò licenza dal detto Monsignore , e dagli altri Signori Francesi , che ivi erano , e montati a cavallo , verso il Campo s' avviarono ; ed avvicinarosi a quello per poco spazio , si accorsero , che da' Cavalieri Italiani si andava osservando , e si circuiva il Campo ; onde smontati a terra si ginocchiarono tutti , e fatte colle mani giunte verso il Cielo la dovuta orazione , ciascuno si fè alleviare l'elmerro ; montati poi a cavalli abbigliati , e postesi le lance in mano , con grand'allegrezza , intorno il Campo provvedendo andarono ; dipoi in un luogo all'opposto de' Cavalieri Italiani si fermarono .

Quivi Ettore Ferramosca lor fece intendere , che entrassero essi prima nel Campo , perchè così era di ragione ; intanto la Motra , e' suoi Compagni entrarono , ch' eran circa le ore 19. ; ed il simile fu fatto per Errorre , e' suoi Italiani . Si mossero i Francesi circa quattro passi verso gl' Italiani ; costoro ferono il simile verso di loro ; e non parendo ad Ettore , e' suoi Compagni doverli più tardare , s' inviarono a lento passo verso i Francesi ; e coloro similmente cominciarono ad avvicinarsi verso gl' Italiani . Or essendo l'una , e l'altra parte distante da cinquanta passi , cominciarono ad andar di galoppo , ed avvicinati per lo spazio di venti passi , i Cavalieri Francesi si divisero in due schiere , da una banda sette , e dall'altra sei , e con impeto di tutta briglia corsero sopra gl' Italiani , i quali ciò scorgendo , cinque di loro diedero sopra i sei Francesi , e gli altri otto sopra i sette ; e postesi le lance in mano , valorosamente s' incontrarono ; ma per essere lo spazio stato pigliato invalido , spezzarono alcune lance , con poco , anzi con niun effetto ; pur gl' Italiani si trovarono uniti , ed i Francesi in disordine ; e posto ciascuno mano allo stocco , ed all' accette , che seco portavano , si comin-

minciò sicramente una stretta battaglia , combattendo l' una , e l' altra parte valorosamente . I Francesi trovandosi disordinati , a ridursi in un cantone furon costretti ; e con alquanto spazio , ripigliato il fiato , verso gli Italiani con grandissimo empito si mossero tutti uniti ; e combattendo insieme per un quarto d' ora , dalla parte Italiana fu posto a terra un Francese , nominato Jean d' Atte , il quale avendo ricevute alcune ferite , dagli altri Francesi fu soccorso , ma invano ; poichè sopra di esso restarono a ferire tre Italiani , e gli altri valorosamente combattendo contra gli altri Francesi , ne misero a terra due altri l' uno Martellin de Lambris , e l' altro Francesco di Pisas , i quali si resero prigionj a' Combattenti Italiani . In quel mezzo , che la battaglia a stringersi andava , Ettore con parole , e con fatti non lasciava di dar soccorso , ove di bisogno gli era ; e lo stesso si faceva per la Motta , ciascuno de' quali i suoi Compagni animava , come si conveniva : ed incalzandosi con tutto il maggior vigore la battaglia , furon feriti i cavalli di due Italiani , un di Megale Tesi Italiano , e l' altro di Giovanni Brancalone Romano , i quali smontarono a piedi , ed un di loro prese una lancia , che nel suolo del Campo ritrovò , e l' altro tolse uno schelero , ch' egli avea , e valorosamente dall' empito Francese si difendevano ; ma furono soccorsi dagli altri Italiani , i quali co' loro cavalli gli artorniarono , non comportando , che quei punto daoneggiati fossero dalla cavalleria Francese . Claudio di Jean d' Atte , che primo era stato messo a terra , ritrovandosi ferito , e non potendosi più difendere , come fatto avea , similmente si rese prigion . Laonde Ettore veggendo , che la parte Francese per la perdita di tre Compagni era cominciata ad indebolirsi , con animo coraggioso unitosi cogli altri suoi , di nuovo i dieci Francesi assalirono , nel cui empito diedero a terra due altri Francesi , nominati Nauri della Frasca , e Giraut di Forfes , che amendue furono prigionj . Intanto , veggendo gl' Italiani la fortuna lor favorevole , di nuovo insieme si restrinsero , e con incredibil furo.

furore diedero sopra gli otto Francesi, i quali valorosamente combattendo, fu battuto a terra la Motta; ma questi rizzatosi in piedi coll' ajuto de' rimanenti Cavalieri Francesi, molto accortamente si difendeva, e combattendosi, fu fatto prigionie Sacer di Jacoc, similmente Francese. Indi accadde, che uno degl' Italiani, seguitando un Francese, il cavallo uscì fuori del Campo; però gli altri Italiani fra poco spazio cacciarono fuori del Campo un' altro Francese, ed uno degl' Italiani, ch' era a piedi, fu ferito d' una stoccarata nel volto, ed un altro Italiano combattendo, fu dal cavallo fuori del Campo trasportato. Arse la pugna, e l' combattimento si aodò più fieramente inservorando; e già fu da Ettore con forza gagliardissima cacciato fuori del Campo la Motta, il quale si trovava a piedi. Un altro Francese combattendo, e trovandosi stretto da cavalli Italiani, fu necessitato, per suo scampo smontare, e combattere a piedi. Ed in questo mentre un altro Italiano fu ferito d' una stoccarata alla coscia. Gli altri Italiani, veggendo, che si trovavano di lunga mano superiori, con maggior animo combattendo, cacciaron dal Campo un altro Francese; restandone tre soli nel Campo, de' quali due se ne trovavano a cavallo, ed uno a piedi, che valorosamente si difendevano: pur i due a cavallo, a tanto numero di Combattenti, resistere non potendo, uno si rese prigioniero, e l' altro fu per forza cacciato dal Campo; restando solo il Francese a piedi, il quale or di qua, or di là pel Campo fuggendo, ebbe tante punte di stocchi, e colpi d' accerta, che non potendo più resistere, si rese prigioniero, e dal Campo fu cacciato fuori. Intanto la vittoria di tal' impresa agl' Italiani restò, i quali insieme con Ettore, nel colmo d' infinita gloria, si ritrovavano; e così allegri per lo spazio di mezz' ora pel Campo, con giubilo, e suono di trombe, e d' altri istrumenti da guerra, correndo, e cavalcando andarono, che umana lingua esprimere nol potrebbe; e colla allegrezza al cammino verso Barletta s' inviarono. In questo modo, essendo prima, per ordi-

ordine di Ettore, post' i prigionieri Francesi a cavallo, quali l' un dopo l' altro da tante persone particolari a piedi colle briglie in mano condotti furono. Seguiva, dipoi egli coll' elmetto in testa, e tutto armato. Appresso tutti gli altri Vincitori l' un dopo l' altro, in competente distanza similmente tutti armati venivano colla solita gravità Italiana, e modesta allegrezza. Caminando appresso i Giudici Italiani a due a due; indi a tre a tre tutti gli altri Capitani, e Gentiluomini, che i cavalli cogli elmetti, e colle lance ad essi vincitori condotti aveano; e così marciando, s' incontrarono con Prospero Colonna, col Duca di Termoli Capua, che ad incontrarli venivano, i quali alzatesi le visiere degli elmi, strettamente si abbracciarono, e baciaron tutti, che appena di tanta comune allegrezza saziar si potevano; e con tal congratulazione, e sommo piacere, passando più oltre, se gli fè incontro D. Diego Mendozza, e molti altri Cavalieri Spagnuoli, e Italiani, tutti rallegrandosi di tanta onorata vittoria. In ultimo gli venne incontro il gran Capitano Consalvo Fernandez a cavallo, e ben in ordine, con tutta la gente d' armi da una parte, e la fanteria dall' altra, il quale avvicinatosi ad Ettore con allegrezza inestimabile gli disse così: Ettore, oggi i Francesi, e noi altri Spagnuoli vinti avete; significar volendo, che per Ettore, e compagni in quella giornata era stata confermata la riputazione Italiana, e tolta la gloria dalle mani dell' una, e l' altra nazione. E così abbracciò uno per uno tutti i vincitori con maraviglioso contento; e 'l simile tutti gli altri Cavalieri, ed uomini di stima fecero, che ivi presenti si ritrovarono; e subito intese un bel concerto di trombe, e poi di tamburi, ed altri bellie' istrumenti, con applauso universale, dicendo: viva Italia, viva Italia: viva Spagna, viva Spagna.

Il gran Capitano con Ettore alla sua destra, seguendo gli altri vincitori, con bell' ordine accompagnati da tutti quei Cavalieri Italiani, e Spagnuoli, e da tutto il  
rima.

rimanente dell' esereito, il cammino verso Barletta seguirono, ove vicino quasi alla notte giunti, si fè tanta dimostrazione d' allegrezza e festa, che non restò campana, che toccata non fosse in segno di comune contento, nè artiglieria, che più d' una volta sparasse, a tal che per li gran tuoni, e rimbombi d' artiglieria, e per le grida del viva Italia, e Spagna, il Cielo, e la terra rimbombava di gaudio. I fuochi per le piazze, i lumi per le finestre, le musiche di varj istrumenti, e canti, che per quella notte adoperati furono, non possono dalla mia rozzissima penna compiutamente descriversi. Ed in questo modo camminando, alla maggior Chiesa giunsero, venendo all' incontro il Clero, bene in ordine, con pomposa processione, e con divorissima figura della Santissima Vergine, ove smontati tutti fecero la dovuta orazione, rendendo grazie infinire al Signore, ed alla Gloriosa Sua Madre, per la riportata vittoria. Dopo a cavallo rimontati, e rivolti per altre strade della Città, con grandissima festa ciascuno se n' andò a casa a disarmarsi, glorioso d' un tanto onore, non senza immortal fama del nome, e valore Italiano, anche a vantaggio della nostra Città di Capua, che avea data alla luce i due gran Capitani, tutti e due vincitori, Errore Ferramosca, e Lodovico Abenevole. Tutto ciò fu vero prefagio di quanto seguir dovea di tutta l' impresa, di cui poco appresso farò parola.

E perchè i Francesi, che di guadagnar la giornata pensato aveano, non portarono i cento scudi per uno, come fu la convenzione; per tanto il gran Consalvo, generosissimo Signore, volle del suo proprio remunerare i vincitori Italiani; il perchè, avendogli fatto consegnare le armi, ed i cavalli de' Francesi, se loro consegnare cizandio del suo cento scudi d' oro per ciascheduno, ed armogli da Cavalieri con bellissima cerimonia e pompa.

Dopo di che, il gran Capirano Consalvo di Cordova si pose di proposito a far uscire tutti i Francesi del Regno, come già seguì; poichè a' 28. Aprile del 1503.

*Torn. II.*

C c.

di

di Venerdì alle ventitre' ore nella Cerignola ebbe sanguinosa battaglia co' Francesi; e costoro furon rotti, e vinti colla morte di tremila d' eglì; indi ottenne tutta la Puglia, e l' Abruzzo; poi in poco tempo fu padrone di tutta la Terra di Lavoro; e così arricchito di tante vittorie, si fermò sul territorio di Benevento.

I Francesi, che stavano dentro le Città di Napoli, d' Averfa, e di Capua, nel sentire l' infelice successo della Cerignola, e d' essersi già Consalvo avvicinaro a Napoli, si ritirarono tutti nel Castel nuovo per lor ricovero e difesa, quando il gran Capitano mandò Ambasciatori a' Napoletani, insinuando loro di tornare all' antica divozione Aragonese, senza metterlo all' impegno di dover egli far uso delle sue armi. E già i Napoletani fecero dodici Ambasciatori, i quali nella Città d' Averfa incontrarono il gran Capitano, gli diedero le chiavi della Città; e poi a' 14. Maggio del 1503. fu egli, come primo Ministro del Re Ferdinando, intromesso nella Città con mirabil pompa, e con general applauso, essendo rimasto Vicere del Regno, che si pose a governare con somma integrità, e prudenza (a). La Città di Capua abbandonata del tutto dal prestato Francese, richiesta con premure, e con minacce da Consalvo, immediatamente si diede in mano all' impero Spagnuolo, e tornò alla divozione Aragonese, come fece ancora la Città d' Averfa.

Era rimasta Gaeta all' ubbidienza di Luigi XII. Re di Francia, e trovavasi piena di Francesi. Il gran Capitano l' assediò; ed usciti fuora i Francesi, ebbero a Gennaio 1504. un grosso attacco al Garigliano, dov' ebbero la peggiora, e se ne ritornarono in Gaeta. Indi altri per mare se ne partirono alla volta di Provenza; ed altri fuggiti per terra morirono di diverso disagio; e così finirono allora i Francesi nel Regno di Napoli, avendovi regnato Luigi XII. dal dì 25. Agolto 1501. fino a' 14. Maggio 1503. che vuol dire un anno, otto mesi, e diecinueve giorni; con avere in tutte queste imprese il gran Capitano Consalvo

(a) Guicciardino lib. 5. pag. 156.

salvo Fernandez di Cordova lasciato in questo Regno di se , e delle sue valorosissime getta un nome glorioso ed immortale .

## FERDINANDO III. . .

Per la vittoria ottenuta dal gran Capitano Coosalvo di Cordova contra i Francesi a Gennajo 1504. presso al Garigliano, restò Ferdinando III. di questo nome , Re di Napoli, ed assoluto S'gnor di questo Regno . S' intitolò egli il *Cattolico* ad esempio di Alfonso I. Re di Castiglia primogenito di lui, il quale, secondo scrisse Giovanni Mariano, per lo suo illibato costume, bonà di vita, e per aver in Ispagna edificato molti luoghi pii; anzi per essere stato acerrimo difensore della santa Fede di Gesù Cristo, fu con tal nome di *Cattolico* comunemente chiamato. Questo Alfonso I. cominciò a regnare l'anno del Signore 1442. e regnò 18. anni. Con costui poi tutti à Re di Spagna si posero il cognome di *Cattolico*.

E qui convien, che io ricordi a chi legge, che i Principi antichi godevano sempre di pigliare i loro nomi onoratissimi, e speciosi. Infatti Nabuchodonosor s' intitolava *Rex Regum*, Alessandro Magno *Rex Mundi*, il Re Demeirio *Expugnator Urbium*, Annibale Cartaginese *Dominator Regum*, Giulio Cesare *Dux Orbis*, il Re Mitridate *Restaurator Orbis*, il Re Attila *Flagellum Dei*, il Re Dionisio *Hostis hominum*, il Re Ciro *Uxor Deorum*, il Re d' Inghilterra *Defensor Ecclesiarum*, il Re di Francia *Rex Christianissimus*, il Gran Tamerlano *Ira Dei*, il Re Rugiero Normanno *Adiator Christianorum*, ed il Re di Spagna *Rex Catholicus*. E perchè il Re Ferdinando III. imitò i vestigi del detto Re Alfonso I. ( poichè avendo egli a' 2. Gennajo 1492. conquistato il Regno di Granata, ne discacciò i Mori, che 108. anni posseduto l' avevano, e vi edificò molte Chiese, e luoghi pii ad onor di Dio, introducendovi la santa Cattolica Religione ) però fu egli chiamato similmente il Re

Catolico ; cioè General difensore della Chiesa Cattolica : il che essendogli piaciuto al Papa Giulio II., nell'anno 1514. gli confermò questo titolo , del quale se ne investirono tutti gli altri Re di Spagna , come appunto gli Imperadori Romani da Giulio Cesare prefero il nome di Cesare , e da Ottaviano Augusto il cognome di Augusto .

Stava il Re Ferdinando in Sagabia , ove si portarono i Deputati della Città di Napoli a dargli ubbidienza , ed ottennero la Conferma di 82. Capiroli . Nel mese di Gennajo 1507. il Re si portò in Napoli , essendogli quattro anni prima , e proprio a' 26. Novembre 1504. morta la moglie Isabella . Si trattene il Re in Napoli fino alla Festa del *Corpus Domini* , essendovi anche intervenuto a quella Processione ; ed il giorno dopo , che furono i 4. Giugno 1507. se ne partì per la volta di Spagna , menando seco il Gran Capitano Consalvo di Cordova , ch'era stato suo primo Vicerè in Napoli per lo spazio di 4. anni , e lasciò in suo luogo in detto Governo D. Giovanni d' Aragona , Conte di Ripacorsa . Ferdinando navigò diritto in Savona , ove sposò Germana , Nipote di Lodovico XII. Re di Francia , nata dal Conte de Tois , e dalla Sorella del Re , con somma festa , ed universale applauso . Il Re Lodovico fece sovabbondanti finenze al Gran Capitano , e nel convito Nuziale fece sederlo vicino a lui a tavola ; il che servì per accrescere vie più le gelosie , che di lui il Re Ferdinando avea .

Il Re Ferdinando fu il primo , che acquistò il dominio dell' Indie nuove per mezzo di Cristoforo Colombo Genovese , uomo essertissimo nelle cose marittime , il quale coll' ajuto , ch' ebbe da Ferdinando , e da Isabella , di lui moglie , tanto navigò verso Occidente , che nel fine di Settembre 1492. ritrovò l' Isola , e poi terra ferma dell' Indie nuove ; Cosa di gran maraviglia , e di grandissimo vantaggio per li Re delle Spagne .

La Città di Capua mandò due suoi gentiluomini per Deputati a rallegrarsi con Ferdinando del Reame conquistato di Napoli , e prestargli la dovuta ubbidienza ; e



si furono *Ettore Ferramosca*, e *Tommaso Siniscalco*, al ritorno de' quali la Città ricevé un Privilegio da essi impetrato, che i Luogorenenti del Regno fossero obbligati di fare, e d'operare il possibile, perchè i Benefizj Ecclesiastici di Capua si conferissero solamente a Capuani, e con questa occasione il Re scrisse lettera all' Arcivescovo di Capua di quel tempo, che si contentasse dar forma, che i Benefizj Ecclesiastici della Città, e de' Casali si conferissero agli uomini naturali di essa Città, e Casali.

Per gli stessi Ambasciatori il Re mandò lettera al Vicerè, che in tutte le occorrenze avesse per raccomandare la Città di Capua, che si ricordasse de' meriti troppo grandi del Ferramosca, e dell' Abenavolo, Capuani; e così la Città ottenne dal Vicerè molte grazie, e privilegi in quest' anno 1504. Il primo si fu, che fosse posto in osservanza il Privilegio conceduto da' Re Predecessori, che la Città di Capua, e suoi Casali fossero nel Dominio e nel primo demanio della Corona Reale; nè si potessero vendere, impegnare, nè commutare *etiam pro statu Regni*, ed in caso di concessione alcuna, s' intendesse nulla. Secondo confermò l' altro Privilegio, che i Capuani fossero franchi in tutto il Regno *citra*, & *ultra Forum*, di gabelle, dazj, &c. Terzo che i Capuani, trovandosi esauti per tante guerre, e specialmente per l' ultimo sacco, non fossero obbligati a pagar debiti per più anni. Quarto con un altro Privilegio confermò a' Capuani tutt' i loro privilegi dati da' Re Aragonesi. Poi per ordine specialmente del Re si diede a' Capuani un Indulto generale d' ogni delitto *sive Partium praejudicio*.

Questo Re beneficcò oltremodo Andrea di Capua, Duca di Termoli, non meno per li servizj suoi, che degli antenati. Gli concesse con ispecial Privilegio il Casale di Marcianesi in Diocesi Capuana; onde Andrea se ne impadronì, lo circondò di mura, e rinnovò la Fortezza di certe Torri, delle quali fin oggi se ne veggono grosse vestigia, ed una di esse è situata vicino la casa de' famosi Dottori, il Canonico D. Alessandro, e D. Antonio

Tar-

Tarraglione, figliuoli del doto Avvocato D. Girolamo. Di tal concessione s' intesse pregiudicata la Città di Capua, la quale avea special Privilegio di non acere feudi, ed altre giurisdizioni dentro di se, e che Capua, e sue Forie, e Casali fossero dell'immediato Real Demanio; onde ne fece la Città unita cogli Eletti di Marcianesi ricorso al Re, in virtù del quale venne in Marcianesi l'anno 1564. il gran Capirano Consalvo di Cordova, allora Vicerè; ed avendo esaminato il ricorso, e le ragioni della Città, che gli venivano ivi rappresentate da due Deputati di Capua, Bernardino d' Annigiano, e Bernardino Frappiero; dichiarò, che il Re non intese mai pregiudicare la Città di Capua, con dare questo gran Casale di Marcianesi ad Andrea di Capua, al quale avrebbe dato altro compenso per li gran meriti, che avea verso la Corona Reale. Ed intanto, con pubblico istrumento, per mano di Notar Pietro Paolo de Marinis di Capua a' 3. Febbrajo 1566. il Vicerè reintegrò la Città per mezzo de detti due suoi Deputati nel possesso del Casale suddetto; ed ordinò, che in avvenire Casale di Capua, e non più Terra si chiamasse; e che contribuisse, potrasse i pessi, e godesse i privilegi, come tutti gli altri Casali. E sebbene in una lettera, scritta a quell' Università, nell' anno 1515., si dicesse Terra di Marcianesi, fu ciò per abbaglio del Segretario; tanto che poco dopo il Vicerè di quel tempo rescrisse all' Università, che quella parola di Terra fu errore di chi compose la lettera, nè mai fu sua intenzione darle tal nome. Negli Arresti della Camera, e specialmente in uno della Regina Giovanna II. si legge col nome di *Oppidum*, e così anche nelle visite del Cardinal Bellarmino. Questo è quello stesso Marcianesi, ove, come Scrive Angelo di Costanzo, (a) il Re Alfonso I. d' Aragona circa l' anno 1437. dopo presa Gaeta, andò, e pose il suo Campo, e subito l' ebbe nel suo dominio; indi passò a Scafati con disegno di chiudere il passo alle Calabrie.

In quei tempi gli Eletti al Governo di Capua avevano

(a) *Ibid.* 17.

no la potestà di creare gli Eletti di Marcianesi. Ora souo scelti dal Delegato, che suol essere Capo di Ruota del S. R. C. e Ministro della Camera Reale, l'istesso, che suol essere Delegato della Città di Capua; siccome dopo la morte del fu Capo di Ruota D. Antonio Maggiocco, è oggi l'integerrimo, e dottissimo Marchese, Decano della Real Camera di S. Chiara di Napoli, D. Giannantonio Castagnola.

Nel principio di questo secolo 1500. si ritirò in Capua la nobilissima Famiglia del Balzo, rappresentata da Vincenzo, e Francesco del Balzo, i quali subito (a) giunti in Capua, sposarono due Dame Capuane, Anella, e Verina d'Argenzio; e da questa ebbe Francesco in dote il vasto Feudo degli Schiavi, nel Territorio Capuano, di circa quattromila meggia; e poi nel anno 1415. furono essi aggregati alla Piazza e seggio di detta Città di Capua, ove ottennero, ed esercitarono sempre le prime Cariche. Venne questa Famiglia da Francia in Italia, menata da Carlo d'Angiò, fratello del Sano Re Lodovico, verso l'anno 1200. in occasione d'esser quel Principe venuto all'impresa de' Regni delle due Sicilie: a qual effetto menò seco molti principali Signori della Provenza, e di altri luoghi della Francia, tra i quali vi fu Bertrando, detto il Pertuzio, e Barole, Signore del Balzo; Bertrando figliuolo di lui, e Bestraimo, a' quali diede i posti, e le cariche maggiori; tanto che senza esserne niutto catalogo, basterà dire, che l'anno 1480. Francesco del Balzo fu gran Contestabile del nostro Regno, come lo fu dopo di lui Pirro suo Primogenito; e Vincenzio del Balzo, che si ritirò in Capua, era Cavallerizzo maggiore l'anno 1496. del Re Federico d'Aragona.

Non dee recar maraviglia dunque, che i Signori di questo gran Casato abbiano un tempo battuta moneta; ed io stesso ne osservai due in Casa dell' Illustrissimo Duca di Presenzano, D. Vespasiano del Balzo, Cavaliere di sommo garbo, coll'impronto di una stella.

(a) Filibert. Campanil. della Famiglia de' Balzi.

la da una parte, e proprio nella parte superiore di una facciara; nella parte inferiore della stessa facciata una cornetta pel quarto della Famiglia d'Oranges, colla quale imparentarono. Da una parte poi di un'altra moneta vi era l'impresa Angioina; nell'altra l'Aragonese, segno ben chiaro, che sotto gli uni, e gli altri Monarchi si vide in maggior lustro la loro Signoria; sicchè nell'uno, e nell'altro Governo proseguirono essi a batter moneta. Nè ciò era fuori di proposito, sapendosi, che gli stessi Re si pregiavano della lor parentela; onde il Re Ferdinando in un suo Diploma, registrato nel Archivio (a) della Regia Camera, disse: *Pro parte Illustris Francisci de Baucio Ducis Andrie, affinis Consiliaris, & fidei nostri*. Ed essendo giunto in Napoli l'anno 1615. Giulamo del Balzo, e trovando che la Cappella de' suoi Maggiori dentro la Chiesa di S. Chiara, era stata occupata da quel Monistero, con valide e pronte scritture dimostrò ad evidenza, ch'egli era della Famiglia di quei Balzi, che l'edificarono; onde gli fu già restituita, ed egli vi pose la seguente iscrizione, che fin oggi alla veduta di ogni uno sta esposta:

ILLUSTRISSIMÆ BAUCIORUM FAMILIÆ

*Que a prisca Armenia Regibus, quibus stella dux mundi  
 Servator innotuit,  
 Originem duxisse traditur. Hic potentissimorum Virorum,  
 qui in Gallia  
 Arelatensium ac Viacanenſium Regibus decorati Fascibus, Au-  
 ratæ Principes,  
 Genere Comites, & in Provincia magni Regali ejusdem  
 Principatum  
 Sapias sibi bello compararunt. In Græcia Imperatores, Ro-  
 mania Despotæ,  
 Actia Principes; In Neapolitano Regno primo Ducali stem-  
 mate vedimisti;  
 Tarenti, atque Altamura Principes, Adriacensium, Venu-  
 sivo.*

(a) ann. 1464. e 65. fol. 141

*fnorum , ac*

*Neritorum Ducet , Montis Carensi , Avellini , Soleti , Vi-*  
*giliarium , Cupertini ,*

*Castri , Ugneti , Nola , Alexani , atque Acerrarum Comitet*  
*Regni magni*

*Comestabuli , Iustitiarum , Camerarii , Senescalchi sub Ande-*  
*govensibus Regibus , ac Summis Pontificibus exercitus*  
*Imperatores ;*

*Ossa hinc inde dejecta , quotquot tolligi potueret ,*

*Hieronymus Baucius Gentiliam suorum pietate .*

*Antonia quoque Baucia Sicularum Regina , Isabella Baucia*  
*Regina Neapolis , Cecilia Comitissa Sabaudia , Sibilla Pede-*  
*montium*

*Principis , Maria Delphina , Vienna , Isabella Despotissa*  
*Servie*

*Memoria monumentum P'*

Questa Famiglia diramata in Capua in più rami si rappresenta oggi da D. Vespasiano del Balzo , Duca di Presenzano , e da D. Antonio del Balzo , onesti , e decorosi Patrizj dell'agita desta nostra Città ; essendosi ultimamente estinti gli altri due rami del Balzo nella linea però maschile del Duca degli Schiavi , e dell' altro Balzo , Duca di Caprigliano .

Sotto lo stesso Re l' anno 1504. accade , che i Capuani , per rendere più facile il continuo traffico delle vetrovaglie da Capua in Napoli , cominciarono ad accomodare Ponte a Selice , posto ne' confini d' Aversa . Gli Aversani pretendendo esser tutto quel luogo , ov'è il Ponte , loro territorio , e che Capua non v' avea veruna ragione , procurarono d' impedire l' opera : ma i Capuani , armata manu si mantennero il loro possesso ; e tirarono innanzi quella fabbrica , finchè venne un Reggente del Collaterale con alcuni Giudici della Gran Corte della Vicaria a vedere , e decidere la controversia . E già il Reggente Commessario , *super faciem loci* , l' anno 1504. emanò decreto contra la Città di Capua , dal quale ne fu appellato , e ne fu data la supplica al Reggente Lodovico Mon-

Tom. II.

D d

talro

salto, e fu commessa la Causa al Consigliere Giovanni Marciale.

Intanto gli Aversani ottennero uoa Lettera Regia, ordinante, che si eseguisse il decreto emanato dal Reggente a lor favore; e finchè non si provvedesse alle dimande di Capua, non si fosse innovata cos' alcuna. Ma perchè ottennero essi tal decretazione sotto parole equivoche; essendo venuto il Reggente de Colle in Capua, dichiarò Iodorso la lettera Regia, che la mente del Vicerè non era stata di pregiudicare le ragioni della Città di Capua; ma che in quella causa si avesse avuto da stare a quel, che avrebbe stabilito e decretato il Consigliere Marciale. E già poco dopo, e propriamente nell' anno 1505, essendo fatta solennemente la Causa, fu rievocato il Decreto, e la Lettera Regia suddetta; e fu conservato alla Città di Capua il possesso di quel retreno, e del Ponte; onde subito, per ordine del Senato Capuano, si fabbricò una Colonna di marmo coll' armi della Città di Capua in Ponte a Selice, vicino l'acque del Clanio, per dimostrare in avvenire, ed in futura perpetua memoria il partimento del Territorio Capuano dall' Aversano, il quale oggi si divide per le acque del Lago.

Mal contenti gli Aversani, fecero il giorno 16. Maggio 1505. trovar levata la Colonna suddetta, anzi con inganno fecero trovar infraorte tra quei stagni le armi del Re, e del Vicerè, che sopra di detto Ponte stavano esposte. Or siccome i Capuani ricorsero al Vicerè per giustizia contra coloro, che tolsero la Colonna, e la gittarono nel Clanio; così immediatamente gli Aversani ricorsero a sua Eccellenza, cercando giustizia dell' ingiuria fatta alla Città di Aversa, al Vicerè, ed al Re; e ne accaglionarono i Capuani, per vendicarsi delle firi, che pendevano; tantochè nell'atto stesso si procedeva all'informazione contra i Capuani, furono carcerati nel Castello nuovo gli Eletti di Aversa. La cosa pigliò gran fuoco, ed il Colaterale strepitava, e minacciava vedetta per l'ingiuria fatta a sua Maestà, ed al Vicerè nel rompere, e gittare

tare le loro armi. Ma riuscì facile a' Capuani di render chiaro al Vicerè, che gli Aversani erano i rei di tanti attentati, così dello staccamento della colonna, come delle armi suddette, per vendicarsi della vittoria per via leggitima ottenuta da' Capuani sul Territorio di Pontecorvo a Selice; onde il Vicerè, dopo che puù rigorosamente gli Aversani, volle che affatto si estingueressero tali litigi, e cessasse rancore adorno tra queste due Città, troppo adirare tra di loro; e che l'una si rimettesse all'altra, come già seguì.

In quello tempo, e propriamente nell'anno 1506. An. 1506. stavano per rovinare le Chiese dell' Arcivescovato, di S. Angelo Informis, e di S. Giovanni de' Cavalieri; nè fu mai possibile, che i loro Benefiziati volessero ripararvi; onde la Città di Capua ricorse al Vicerè per un pronto espediente; e venne ordinato al Capitano di Capua, che tenesse *sub sequestro* la terza parte delle rendite di ciascuna di dette Chiese, e destinasse due Persone intere e puntuali, alle quali desse la cura di detti accomodi, ed avessero a fare minuti notamenti delle spese; colla intelligenza però del Vicario Generale di Capua per quello si avea a fare di fabbriche, e di spese.

Nello stesso anno 1506. i Napoletani, per ampliare la giurisdizione della Gran Corte della Vicaria, ottennero privilegio dal Re, che tutt' i Vassalli di sua Maestà di qualsivisa parte del Regno si fossero, potessero alla libera comparire anche nelle prime istanze ne' Supremi Tribunali di Napoli; derogando ad ogn' altro privilegio in contrario. Dispiacque oltremodo tal privilegio a' Capuani, i quali tra i maggiori, ottenuti da' Monarchi, godevano quello di non poter essere convenuti in prima istanza, se non nella Corte della stessa Città di Capua; il qual privilegio veniva già ad esser derogato dalla grazia fatta dal Re a Napoletani. Adunati perciò il giorno 15. Febbrajo 1506. in pieno consiglio, fu conchiuso, che si mandasse un ben culto Oratore a' piedi del Re in Spagna a passargli il dovuto omaggio della Città; ed in tal oc-

cassione se gli dimandasse la conferma de' privilegi, e specialmente quello delle prime Istanze. Furono proposti molti per tale rilevante incombenza. Il primo si fu il Duca di Termoli, di casa di Capua, e per certi suoi degni rispetti, si scusò. Si propose il Signor di Canuccio, ma nè meno potè andare. Dipoi si concluse, che andasse il Signor Niccolò Maria della Ratta, e nè anche potè avere il suo effetto. Finalmente si stabilì, che partisse il Signor Guidone Ferramosca; ma perchè stava impedito per un certo inartimouio, fu depurato il Signor Giulio di Capua, al quale furono dare e gente, e sufficiente denaro, come si conveniva alla qualità della persona, e ad un Deputato della Città di Capua. E già si parti per la Corte, ove fece a maraviglia la sua incombenza, ed in breve se ne ritornò colla spedizione de' privilegi già confermati, i quali furono posti in piena osservanza; e si ordinò che non Notajo stipulasse scritture, nelle quali de' Capuani si rinunciasse al privilegio delle prime Istanze, con esservi stabilita la pena a chiunque avesse contravvenuto.

Mostrava il Re Ferdinando tutta la sua benivoglienza verso la Città di Capua, ed in ogni occasione contrastava a qualsivisia vantaggio; tanto che nella Dieta, o sia Parlamento generale, che si fece in Napoli, il giorno 15. di Gennaio 1506., essendovisi postati i Sindaci di Capua, Giovanni di Capua, Marino della Lionessa, e Guidone Ferramosca a prestargli il giuramento, e l' ligio omaggio, fu loro fatto un Diploma in carta pergamena, ove il Re dichiarava, che nel Parlamento generale, che si avea da fare, e nelle Decretazioni, che si aveano da stabilire nel Parlamento, nè per la presenza, nè per la contraddizione de' Sindaci della Città, e Terre Demaniali del Regno, non si avesse a far menomo pregiudizio a' privilegi della Città di Capua. E perciò con somma gratitudine gli corrispose sempre la Città di Capua; ed avendolo considerato l' anno 1512. occupato in diverse guerre, stimò bene fargli donativo di ducati 1500. al quale fece contribuire i Casali, e ne ottenne dal Vice-  
rè



rè una lettera di dittinto ringraziamento in nome di sua Maestà ; dichiarando , che tanto più avea gradito tal donativo , quanto che stava molto esauſto per le correnti guerre ; onde quella ſomma di denaro gli era pervenuta molto a tempo , e ben a propoſito . E certamente la Città gli avrebbe dato molto più , ſe non ſi ſoſſe trovato il ſuo Erario molto esauſto , per diverſe ſpeſe fatte pochi anni prima , ſpecialmente l' anno 1508. , nel quale fece di pianta la Piazza per lo mercato ; avendo comperato le ſole caſe di Girolamo Scbio , e Giovauni Coppentino per ducati 500. le quali erano nella Parocchia di S. Stefano , oggi di S. Bartolomeo Apoſtolo .

Era allora Vicere di Napoli D. Giovanni d' Aragona , Conte di Ripacorſa , per eſſer andato il Gran Capitano in Iſpagna dal Re Ferdinando ; e fu molto attento , e molto provido nel governo del Regno ; ſpecialmente fu vigilantiffimo nelle amminiſtrazioni dell' Univerſità , volendo ſempre conto da' Governatori Locali , come , e da chi eſſe ſi amminiſtravano . Queſto Vicere trovò , che il Pubblico di Capua anticamente ſi amminiſtrava da cinquanta perſone , le quali doveano eſſere nate , ed oriundo della Città di Capua , in virtù dello ſtatuto della Città dell' anno 1455. , di un privilegio del Re Ferdinando del 1460. ordinante , che niuno , che non è *Orto* , ed *oriundo* di Capua , poſſa eſſere ammefſo al Reggimento della Città , nè ad uſij attinenti a quella , ancorchè foſſe de' Caſali , aggregato ; numerato , e commorante in Capua , eccetto i Dottori , e Notaj de' Caſali commoranti in Capua , i quali poſſono eſercitate gli uſij della Città . Di queſte cinquanta Perſone poi doveao eſſere 25. Nobili di nobiltà generoſa , e 25. Oneſti , e più diſtinti Cittadini . Ma per le guerre , e per altre contingenze , trovò il Vicere , che ſi erano eſtinte nella maggior parte le Famiglie nobili di Capua ; onde nelle Cedule , quando uno , e quando al più due nobili ſi trovavano ; ſtimò bene far aggregare molte Famiglie Capuane nobilmente viventi alla nobiltà generoſa ; e poi dividere il governo del-  
Ja

la Città in cinquanta Persone, tante nobili di Piazza, tante Cittadine; siccome scrisse il Reggente Capececelatro nelle sue Consultazioni: *Comes Ripae Curiae Regni Prorex Consilium Civitatis Capuae in formam reduxit tot Nobilium, & tot Civium, cum antea propter bella Civitas erat adeo Nobilibus evacuata, ut in nonnullis Cedulis quandoque duo, quandoque unus tantum Nobilis descriptus videbatur.* A' 12. Maggio poi 1654. venne in Capua per ordine del Vicerè il Reggente Delegato, D. Antonio Caracciolo, fece il nuovo Reggimenio, e lo restrinse al numero di 36.. Poco dopo fu ridotto al numero di 40.. E finalmente l'anno 1739. la Camera Reale lo ridusse al numero di 60., cioè trenta Nobili, de' quali 20. *ex genere*, e dieci Dottori di legge. 20. Nobili viventi, e dieci Civili nel genere di Notaj, Mercatanti, ed altri simili, col seguente Decreto:

*In Causa novae Electionis Administratorum Civitatis Capuae cum nonnullis Civibus zelantibus ejusdem, et ex actis = Facta relatione in Regali Camera Sanctae Clarae per Regium Consiliarium Caput Aulae S. R. C., & Regalis Camerae Sanctae Clarae D. Antonium Magiocca Commissarium = Die 29. mensis Januarii 1739. Neap. Visi omnibus actis Regalis Camerae Sanctae Clarae providet, decernit, acque mandat, quod Universitas Civitatis Capuae regatur & gubernetur per sexaginta Cives, ex quibus triginta sint Nobiles, nempe viginti Nobiles ex genere. & decem U. I. D. viginti nobiliter viventes, & decem Notarii, Curiales, & Mercatores; & proinde in numero Nobilium ex genere, qui ad praesens reperiuntur de gubernio subrogentur deficientes usque ad dictum numerum viginti; & similiter in numero nobiliter viventium subrogentur deficientes, in qua subrogatione servetur, quod fuit hactenus observatum. Nec non procedatur ad electionem decem U. I. D. & aliorum decem Notariorum, & aliorum, ut supra, per Regiam Camera Sanctae Clarae praevia relatione Regii Gubernatoris dictae Civitatis; & in casu mortis, vel alterius impedimenti alicujus ex praedictis subrogetur alius modo jam dicto. Et factis subrogationibus, & electionibus supe-*

superius expressi, fiat ex praedictis sexaginta Civibus nova electio Administratorum annuorum, vid; Duo ex Nobilibus ex genere, unus ex Doctoribus, duo ex Nobilibus viventibus, & unus ex Notariis, & aliis ut supra; & unus ex praedictis sex Administratoribus singulis mensibus per turnum curam habeat rerum concernentium ad annonam, & invigilet pro abundantia, & circa pretium rerum commensurabilem, & ad electionem praedictorum Administratorum annuorum pariter procedatur per hanc Regiam Cameram, praevia nominatione duodecim personarum, facienda per eos de Regimine. Et insuper in Conciliis seu Parliamentis pro tractandis rebus spectantibus ad interesse Universitatis intervenire debeant ad minus tringinta quinque ex praedictis sexaginta Civibus, & in Conclusionibus concurrere debeant duo vota ultra medietatem intervenientium per suffragia secreta. Veram gubernia Civitatis Casertensis, & Castri Ugentini, quae alternatim fuerint collata Nobilibus, & nobilitate viventibus simili modo in posterum conferantur, & remaneant ad beneficium V. J. D. officium Benefactionis pro ut pro praeterito fuit observatum. Quo vero ad beneficium Thesaurarii Ecclesiae Archiepiscopalis Civitatis Capuae, quod confertur ad nominationem dictae Universitatis, alternatim nominentur Nobiles ex genere, & Sacerdotes extra dictum ordinem; & circa interventum V. J. D. in aggregationibus forsas faciendis per Nobiles ex genere in eorum tanta, S. R. C. auditis partibus de iusticia provideat. Et denique munus praedictorum sexaginta de Regimine duxerit per Decennium, quo tempore elapso iidem nominent successores eligendos, & confirmandos ad arbitrium S. R. M. Rocca = Maggiore = Ventura, Spectabilis Praeses S. R. C. oempore subscriptionis impeditus, Regius Consiliarius Caput Aulae S. R. C. D. Carolus Danza non interfuit.

Il Ceto poi de' Dottori di legge, e degli Avvocati di Capua fu sempre dalla Città tenuto in altissima stima, e sempre di essi si è fatta tutta la maggiore distinzione, e tutto il conto possibile, secondando gli ammaestramenti del famoso Avvocato Francesco d' Andrea, che di-

## 216 Storia Civile di Capua

ceva a' nipoti, esser la Professione Legale in se decorosa; nobile, e di gran pregio, e perciò doverse da essi abbracciare, giacchè dall' Avvocazia specialmente a' posti supremi, ed alle ricchezze sovrabbondanti si arriva, onde le famiglie mutano stato, e da private si veggono in poco tempo grandi e sublimi. Per questa gran stima la Città decora del Giudicato della Bagliva di Capua i soli Dottori Capuani, che ogn' anno gli estraia forte dell' orna; e trovandosi uno di essi in Napoli, la Città suole eleggerlo suo Avvocato, con onesta, e competente provvisione. Ed era un bel vedere oe' tempi passati, che le case principali, e nobili Capuane applicavano i loro figliuoli alla professione legale, e godevano veder vantaggiare per mezzo di essi le loro Famiglie, stimandosi tal professione in uo Cavaliere per singular ornamento, come quella, che e venuta a succedere in luogo dell' arte oratoria già tenuta in tanto pregio presso gli antichi Romani, che Elio Sparziano, volendo ingrandire la nobiltà di Giuliano Imperadore, disse che Salvio suo bisavolo paterno fu due volte Console, Prefetto di Roma, e quello che lo rese più nobile, Giureconsulto. Io già dissi di sopra i progressi di Andrea di Capua fatti per mezzo dell' Avvocazia. Nell' anno poi 1553. si videro quelli, e non furono pochi, di Cesare Vitelli. Nell' anno 1554. si avanzò molto nella professione legale, e fu Avvocato della nostra Città in Napoli Giacomo d' Azzia, e prima di esso spiccò molto nel 1471. Michele Cajazza, il quale arrivò ad esser Luogotenente, e Uditore Generale del Gran Siniscalco del Regno, D. Pietro di Guevara, Marchese del Vasto. Nel 1570. fiorì il famoso Fabio Marchese di maniera nella professione legale, che non solamente fu l' Arbitro generale di tutt' i Principi Napoletani, ma eziandio l' oracolo del Sommo Pontefice Gregorio XIII., e del Re Filippo III., che da una casa di mediocre comodo in Capua arrivò a vederla sollevata alle stelle, ricchissima di beoi di fortuna, colma di Feudi, e gonfia di gran Signorie; tanto che non so, se gli tornava più utile

le, o per maggior suo fasto, dispregiò la carica d' Avvocato Fiscale della Règia Camera, offertagli dal Duca d' Alcañà, e poi l'altra di Presidente del Consiglio, offertagli dal Conte di Miranda, Vicerè di Napoli. Ed Andrea Marchese, figliuolo di lui, proseguendo la stessa applicazione legale, e la stessa sorte del Padre, arrivò ben presto ad esser Presidente del sacro Consiglio; e carica suprema, che dovette animar tutte le cose, di Capua specialmente, ad applicare i loro figliuoli alla professione legale. Nel anno 1589. si distinse molto in questa stessa professione Pompeo Mazziotta, ed oltre alla gran fama, che portò per la sua nota eloquenza, e dottrina, fu anche Avvocato della nostra Città di Capua in Napoli, come vi è stato a' nostri tempi D. Giulio Mazziotta fino all' anno 1745., che se ne passò a miglior vita. Colsero gran profitto da questa gran professione legale i Dottori Lelio de' Tommasi, Ippolito Lanza, Rinuccio de' Tommasi; e fino jeri riceverono i frutti, che dà la Città a' Dottorati di legge, D. Vespiano del Balzo, Duca di Presenzano, e prima d' esso, D. Filippo del Balzo, che esercitarono l' Uffizio di Giudici della nostra Bagliva; e facendo qui gli altri molti nobili Capuani, che per mezzo di tal professione, sono arrivati a diversi gradi di Ministero, come Pietro delle Vigne, Bartolomeo di Capua, Tommaso Siniscalco, Giacomo Antonio Monti, Vincenzo, e Fratello de' Franchis, ed altri. Che meraviglia si è poi, che la Città di Capua abbia sempre decorato i Dottori di legge, e gli abbia trattati nel governo d' essa con molta distinzione dall' anno 1504., dal Dottor Niccolò Francesco di Caprio fino all' anno 1642., al Dottor Giulio Cesare Imbriani? Che meraviglia si è poi, che la Città aggette alla Piazza nobile di Capua Tiberio Olimpio, unicamente come Avvocato della Città, e per aver ben patrocinare le cause de' suoi Cittadini? Quai meraviglia, se la nobiltà generosa essendosi veduta sempre ben assistita da' Dottori in ogni contingenza, ha volentieri poi condescesa a gratificarli col contenture a i loro vantaggi, ed ha fatto sempre grandissima

Tom. II.

E c

fima

## 218 Storia Civile di Capua

simila stima di essi è anche perchè un tal Ceto è sempre stato ragguardevole in Capua, essendosi mostrato, e tuttavia mostrandosi di somma esemplarità, di sovrabbondante amore, ed attenzione verso ogni genere di persone; e questo Ceto specialmente oggi giorno comparisce, e si manifesta decorosamente, anzi si tratta con somma proprietà, come senza nota di adulazione ognuno chiaramente l'osserva, tutto che sieno oggi i Dottori in Capua al numero di ben ventisei.

Lo stesso Vicerè, Conte di Ripacorsa, concedè in privilegio alla Città, che il Governatore, o Giudice di Capua, non potesse far composizione di delitti, ne' meno dar corda, o altra sorta di tormenti, senza l'intervento della Città. Si depurava a tal effetto un Reggimentario ad assistere, ed a ben avvertire, che i poveri rei non fossero aggravati in detti atti terribili: la quale incombenza fu esercitata poi dal Credenziero della Città, renduro oggi ufficio venale, e si possiede da D. Nicola Casero, che lo comprò dalla Città l'anno 1714.

In oltre mandò ad istanza della Città un rigoroso Dispaccio, ordinante, che tutti gli Ebrei commoranti in Capua avessero in ogni tempo a portare il Cappello giallo, ne i Regj Ministri di Capua potessero dispensare, o tollerare il contrario, sotto gravi pene da incorrer così gli Ebrei, come il Capitano, e l' Giudice di Capua, applicabili a beneficio della Città in caso di trasgressione.

Finalmente il Re Ferdinando III., dopo molti travagli di guerra, si ritirò nella sua Reale di Spagna, nella Città di Madrid; ed in Madrigalea, Terra di Castiglia, da una forte malattia sopraggiunto, se ne passò a miglior vita a' 15. Gennajo 1516., il cui Cadavere fu sepolto nella Cappella Reale della Città di Graora.

An. 1516.

**GIOVANNA III. REGINA DI NAPOLI, E CARLO D' AUSTRIA, SUO FIGLIUOLO.**

Succedè a' Regni di Ferdinando Giovanna III. di-  
lat

Jui figliuola, vedova di Filippo Arciduca di Austria, e Duca di Borgogna, la quale sebbene fosse giovane di circa 35. anni di sua età, era però travagliata da un perpetuo morbo, che la manteneva di continuo inquieta, anzi inabile a qualunque umana azione, e fu la XXIV., che il Regno di Napoli dominasse. Questa Regina fu madre di Carlo V., il quale trovandosi in Fiandra sotto la protezione, ed educazione dell' Imperador Massimiliano, suo Avo paterno, ed avendo intesa l' infermità di sua Madre stimò impossibile, come già era, che tanti Regni ella regger potesse, anche per diversi rumulti, nati in alcuni suoi Stati, avendo negato certi popoli di darle ubbidienza; onde consigliato dal detto Imperadore, e da Margarita d' Austria, sua Zia, risolse d' andare in Spagna con grossa armata, e già pel mare Oceano passandovi, giunse, e fu con sommo applauso, e pompa ricevuto dal Consiglio Reale, e trattato col titolo di Principe. Carlo si partì subito in Tordisiglia, luogo eletto dalla Regina per l' aria salubre, ove giunto ebbe mille abbracci, e mille baci dalla madre, che da tanto tempo non l' avea veduto. Immediatamente verso il principio di Aprile 1516., contenta la Regina d' aver regnato 14. mesi, si fece dare la corona gemmata del fu Ferdinando, suo Padre; e ne coronò Carlo suo figliuolo, essendo d' anni 15. di sua età; lo chiamò Re, e volle che in tutte le spedizioni si dovesse prima porre il nome suo, come Regina, e poi di Carlo, come Re. Gli diede grandissima quantità di danaro, e l' esortò a regger bene con carità ed amore i suoi Popoli, e che non degenerasse dal pio e santo costume del Re Ferdinando. III., suo Padre; siccome il figliuolo promise, e ne diede in ogni occasione chiarissime prove.

Questo gran Principe fu assai benemerito della Città di Capua, e contraddittinse in tutte le occasioni i Capuani; tanto che dal tempo del suo Reame fino a 14. Maggio 1547. colmò la Città, e i suoi Cittadini di moltissimi privilegi; che trovandosi fin oggi descritti nel Re-

gistro dell' Udienza (a), buona parte di quelli a futura memoria, e per utile de' miei Concittadini mi piace qui accennare.

Confermò egli alla Città di Capua tutt' i privilegi, a lei conceduti da' Regnanti, suoi Predecessori. Le concedè di tenere in perpetuo demanio la Città di Capua co' suoi Casali. Concedè anche di bel nuovo alla Città, e suoi Casali tutte le grazie già prima da altri Principi concedutele, di qualsivisa natura, di cose corporali, ed incorporali, burgensatiche, e Feudali, Bagliva, e membri di quella, passi, Dogane, Orlizj, tumolo, e statera, Banco di giustizia, scannaggio, e Dazio, ed ogn' altro orlizio, e Gabella di qualsivoglia natura, Baronie, Contee, Città, Terte, Castella, dovunque site e poste; con Vassalli, fortezae, territorj, giurisdizioni, mero, e misto imperio *cum gladij potestate*, cassando ed annullando ogn' altra concessione forse ad altri fatta. Concedè, che se taluno avesse qualche ragione sopra detta concessione fatta alla Città, ed a' suoi Concittadini, non potesse muover lite; ma dovesse esporla a dirittura a sua Maestà: Che Capua fosse franca di alloggi, ed alloggiandosi ne' Casali, non potessero alloggiare a discrezione: Che si restituisse la fama, gli onori, i beni, ed ogn' altra cosa a chi si sia Capuano, che avesse fatto resistenza alla M. S. Concede ad ogni Persona quello, che ha posseduto, e possiede, senza Gaietela, o privilegio: Che tutt' gl' istrumenti, contratti avessero effetto, come se fossero celebrati a tempo suo: Che a tutt' i Notaj, privilegiati da altri Principi, restassero fermi i loro privilegi, come anche a i Giudici a contratti, colla sola segnatura di grazia: Che nel conferire Urlizj Regj, e beneficij avrebbe avuto a cuore i Cittadini Capuani: Che rimettea a Capua, ed a' suoi Cittadini, tutt' i debiti contrattj col Fisco, e tutt' i delitti commessi anche di lei Maestà, e che si fossero tratti dalle carceri tutt' i Carcerati per qualsivisa delitto, fatta la pace colla parte offesa: Che si lasciassero in Capua tut-

(a) num. 67. ad 68.



te le artiglierie, e munizioni, ch' erano del passato Re. Nel giorno 25. Luglio 1520. confermò la prelazione agli Eletti, e Deputati della Città di Capua di sedere, e parlare ne' pubblici Parlamenti, e nelle pubbliche funzioni. A' 12. Agosto 1522. concedè la Mastrodattia della Bagli-  
va all' Annunziata di Capua per altri anni 15. ; essendo compito già il tempo della prima concessione. Confermò a Capua tutt' i Privilegi conceduti da' Monarchi suoi predecessori, specialmente quelli conceduti, e firmati dal Re Ferdinando a' 28. Ottobre 1504. Confermò a Capua il Demanio perpetuo de' Casali, l' incorporazione del Casale di Marcanesi, conceduto prima al Duca di Termoli di casa di Capua; l' immunità e franchigie de' Capuani in tutto il Regno; il Privilegio delle prime Cause; di procurare con sua Santità; che i benefizj sistenti nel Territorio di Capua si conferissero a' Cittadini Capuani. Concedette le cause criminali di Calvi alla Città di Capua colla transazione di ducati 2000. E nello stesso giorno, ed anno con amplissimo privilegio fece la conferma generale, e speciale di tutt' i privilegj di sopra detti a favore della Città. Essendo morto l' Imperador Massimiliano di lui Avo paterno a' 22. Gennajo nell' anno 1518. gli Elettori dell' Imperio, adunati in Francfort, per l' elezione del nuovo Cesare, di comun consenso elessero Imperadore Carlo, e fu chiamato Carlo V. il Cattolico, conservatore della Religione Cristiana, per la Divina clemenza Imperadore sempre Augusto, Re di Germania, e di Gerusalemme.

Ebbe tal felice notizia di sua elezione il Re Carlo in Spagna da Federico Conte Palatino; ta' gradi oltre modo, ed accettò l' Imperio con soddisfazione grandissima di tutta la Cristianità; di poi invitato dagli Elettori passò in Alemagna al' anno 1530. ove fu coronato della Corona d' oro gento per mano dell' Arcivescovo di Colonia; ed a Novembre 1551. investì dello stato di Milano Francesco Sforza, Fratello di Massimiliano, tuti e due Figliuoli di Lodovico Moro.

La Città di Capua avanzò le sue congratulazioni al-

L'Imperadore, e gli prestò il suo omaggio per mezzo di Guido Ferramosca, Conte di Mignano; il quale nell'anno 1225. impetrò per la Città di Capua molte grazie, e molti privilegi. Il primo (a) si fu, che il Territorio di Fraschito, situato oella giurisdizione di Castel Volturno, che si trovava surrettiziamente impetrato da Giovanni del Tuso di Averfa, fosse restituito alla Città di Capua, come Signora di detto Feudo: Secondo che fosse lasciato alla Città *autoritate propria*. *Et de facto* far rappresentaglie ne' bent, ed uomini di que' luoghi, ove si contravvenisse a' privilegi, e ragioni della Città, e non ostante qualsivoglia legge, e capitolo del Regno: Terzo che i proveori, che si faranno oella Corte del Capitano, fossero di essa Città, de' quali se ne avessero a pagare ogn' anno once 12. al Giudice per sua provvisione a tenore de' privilegi conceduti da altri Re del Regno: Quarto che fosse confermato a Capua il privilegio, che tiene di pagare alla Corte sole once 200. per li pagamenti Fiscali, non ostante qualsivoglia numerazione, che si facesse, o fosse fatta: Quinto che Capua potesse fare il mercato franco nel Castello del Volturno a' 3. Agosto per otto giorni continui, ed i Mastrì mercati fossero di detta Città, oella giurisdizione del mero, e misto impero: Sesto che Capua potesse fare il Mercato franco in un giorno della settimana, e fosse il Venerdì, nel Casale di Marcianesi, nel luogo, che sarà deputato dalla Città: Settimo che detta Città, sue Forie, abitanti in essa, Chiese, Mooisteri, Ospedali, e persone Ecclesiastiche, le quali possedessero Terreno nel Territorio del Mazzone delle Rose, ed in altri Territorj di detta Città, non potessero esser molestati dalla Corte per ciascuna causa; ma quelli potessero pascolare, e lavorare a loro arbitrio, non ostante qualsivoglia impetrazione, danno, o decreto io contrario: L'ottavo, perchè Marcianesi si andava procurando il nome, e la qualità di Terra, il Re Carlo concedè il privilegio

(a) *Repert. Gravit. pag. 222. et.*

legio alla Città, tol quale ebbero in ispecie, che Marcianesi fosse Casale di Capua, ne si potesse vendere, ne alienare: Il nono, che tutte le differenze, che accadessero tra Capuani, e Napoletani, non si dovessero conoscere da' Giudici, ed Uffiziali Napoletani; ma da' Giudici forestieri: Il decimo, che fosse confermato a Capua il privilegio di non esser tenuta a' danni clandestini, omicidj, e rapine, che fossero commesse in suo Territorio e distretto, non ostante le Costituzioni, e Capitoli del Regno: L'XI., che le doti delle donne monache, entranti in ciascun Monistero, s'abbiano a convertire in loro utile, comprandone beni stabili per mantenimento di esse: Il XII., che la Città potesse ricevere per Cittadino qualsivoglia persona, ancorchè fosse angaria, e perangaria, e come Cittadini di detta Città potessero godere tutti i privilegi, diritti, e prerogative, che godono i veri Cittadini Capuani: XIII., che a Capua, a sue Forie fossero confermati tutti i privilegi, grazia, immunità, e franchigie, concedute da' Re passati: Il XIV., che gli uomini, e Dottori di Capua fossero provveduti degli Uffizj, e dignità, che si concedono alle persone particolari, ogn'anno nel Regno: Il XV., che detta Città, e sue Forie fossero franche in tutte le parti del Regno *citra, & ultra Forum*, di tutti i passi, dogane, gabelle, e principalmente del buanno, e mal danaro, con confermar loro di nuovo tutti gli antichi privilegi della Città: Il XVI., che Capua, e Forie fossero in demanio della Regia Corona, a tenore di privilegi ottenuti dalla Casa Aragona, e non potessero venderli in tutto, ne in parte a qualsivoglia persona, anche benemerita: Il XVII., che Capua non fosse tenuta pagare provvisione alcuna al Capirano a guerra, quando accadesse porsi in Capua in occasione di guerra: Il XVIII., che il Governatore, ed altri Uffiziali di Capua non fossero oltramontani, e fuori di Regno, ma nati in luogo, almeno 20. miglia vicino Capua: Il XIX. che fossero confermate a Capua le Città di Calvi, e Castello, con tutte le loro ragioni, siccome l'hanno tenute e possedute, ed al pre-

presente la Città tiene e possiede, e che gli nomini di Calvi, e Castello fossero veri vassalli del Senato Capuano, come sarebbero d'altri Baroni: Il XX., che i Cittadini di Capua, ed abitanti in essa, e sup Territorio fossero franchi di tutte le collette, ed altri pagamenti per le robe e beni, che teogono e possiedono fuori il Territorio di detta Città, ed in qualsivoglia Città, e luogo così Demaniale, come di Barone: Il XXI., che la Città non sia tenuta alloggiar soldati per qualsivoglia necessità, purchè non fosse assediata da' nemici di S. M., nè meno di passaggio. La Città veggendosi obbligata al Signor Guidone, che le avea impetrati tanti privilegi, gli fece un generosissimo regalo in occasione delle sue nozze colla Signora Isabella Castriota,

1. E qui non è da trascurarsi la notizia, che nell'anno 1532, se ne passò a miglior vita questo Guidone Feramosca, ch'era padrone di Mignano, e si estinse in esso questa nobilissima famiglia Capuana. Da Isabella Castriota sua moglie se gli eresse un ricco e pomposo tumolo nella Chiesa di Montecassio, e propriamente presso l'Altare maggiore, ove dalla parte dell'Epistola si vede il magnifico e superbo mausoleo, lavorato d'ordine Corintio con quattro belle coloone scanalate, ornato tutto di pietra travertina. Sopra la cassa di bianco marmo la statua di Guidone giacente, e vestito alla militare con una testa d'Angiolo al fiocco. Nel frontespizio della cassa si leggono scolpiti i seguenti versi:

*Dum facio infelix aeterno funera fletu,  
Creverunt lacrimis haec monumenta mei:  
Quae nisi molliorem tristissima corda, rigerem  
Ipsa etiam heic toto corpore fassa silex.*

E sotto la base di marmo leggesi l'epitaffio, che siegue:

VIDO FERAMOSCAE

MEMN. REGULO. Q. C. V. FER. D. T. SEP.

ISABELLA CASTRIOTA.

CONJUGI CARISSIMO

P.

V. A.

Morta poi Isabella Castriora nell'anno 1546., il cadavere di lei fu rimesso nella medesima urna, ov'erano le ceneri del marito.

L'Imperador Carlo V. amò teneramente Cesare Ferramosca, famoso Capirano, fratello di Guido, e godea tenerlo presso di se anche nel suo padiglione, mentr'era in battaglia; anzi in una certa rotta, data agl'Imperiali da' suoi nemici, Carlo si pose Cesare Ferramosca nella groppa del suo cavallo, e così gli salvò la vita. Di questo Cesare fu paggio Trajano Noce di Capua, il quale ottenne in dono dall'Imperadore l'ufizio del Portolano di essa Città (a); e questo stesso Cesare Ferramosca nel 1527. fu fatto Ambasciatore dell'Imperador Carlo V., per trattare la pace tra lui, e'l Papa Clemente VII., che già fu conchiusa.

Furono da' Capuani in questo tempo, e propriamente nell'anno 1519. richieste per la Città le fontane per comodo de' citradini; e si conchiuse dal Govetto, che quelle si facessero; ma perchè Diomede Carafa, Abate di S. Angelo *Informis*, impediva il passaggio dell'acque, per alcune ragioni spettanti alla sua Badia; per opera di Guido Ferramosca si accordò tal peodenza coll' Abate di S. Angelo, il quale per cento scudi, ch'ebbe dalla Città, e per altre convenenze, tolse tal impedimento, e diede l'acqua, e'l passaggio di essa, essendosene stipulato istruimento tra l' Abate, e la Città per mano di Notar Angiolo Accongiato; ed è l'istessa acqua, che l'anno 1472. fu dal Re Ferdinando benignamente concessuta a' Capuani.

Vetto l'istesso tempo pretesero gli Eletti della Città, che i Preti Capuani dovessero contribuire alle gabelle della carne, e del vino; per lo che i Preti ne fecero ricorso presso del Papa, il quale commise questa causa d'immunità al Vescovo di Averfa, e di Sessa. Costoro, come Delegati Apostolici, citarono gli Eletti della Città a comparire.

Tom. II.

F f . . . . . tire

(a) *Archiv. della Città V. Imperadore, Cesare, e Coscini.*

rire avanti di essi per tal pendenza : il che recò non picciolo dispiacere non solamente agli Eletti, ma ben anche a tutto il Consiglio ; e però, per vendicare tal ricorso, e stancare i Presi, gli Eletti ordinarono a' Medici, e Maestri di Scuola della Città provvisionari dal Pubblico, che non medicassero Presi, nè le loro famiglie, nè alle loro scuole si ricevesse Chierico alcuno, nè meno i parenti di lui. Ma per tal mossa crebbero i disguidi da questa parte, e da quella ; e poco dopo si venne ad un onesto accordo ; onde il Governo rivoce l'ordine suddetto, il quale però non ebbe mai la menoma esecuzione.

An. 1523.

Or verso l'anno 1523. la Camera Arcivescovile di Capua, e per essa l'Arcivescovo Niccolò Sciomborg, avendo trovato, che molti anni prima dagli Arcivescovi *pro tempore* s'erano mosse diverse pretenzioni sopra il Feudo di Castel Volturno nel Sacro Regio Consiglio ; venne ad accordo colla Città, e convenne, che l'Arcivescovo cedesse le sue ragioni sopra Castel Volturno, e la Città gli desse il Mercato nuovo, e vecchio col luogo de' macelli, molte botteghe, ed una famola officina ; e già se ne stipulò la convenzione con istrumento, per mano di Notar Giacomo di Benedetto di Capua, e di Notar Francesco di Paride di Rocca Monfina, il giorno 27. Aprile 1523. Ma a' 22. Ottobre di detto anno venne in Capua D. Carlo di Lanoja, Vicerè di Napoli, e tra l'altre cose, dimandò agli Eletti della Città, in che stato si trovava la lor famosa lite di Castel Volturno coll' Arcivescovo. Gli fu risposto d'esser già concordata, come di sopra ; ed avendo loro nuovamente richiesto il Vicerè, se vi era stata veruna lesione in tal contratto ; gli rispose gli Eletti d'essere stata lesa la Città nella Piazza ; e subito Sua Eccellenza ordinò, che si facesse un consiglio generale, e pigliati i voti di tutti si mandassero a lui, che avrebbe provveduto di giustizia. Non tanto si parlò il Vicerè da Capua, che a tuono di campana fu intimato il Consiglio generale de' Gentiluomini, Cittadini, Civili, Artisti, e del Popolo, che si avesse il giorno a congregare nella

Chiesa

Chiesa Arcivescovile ; ed escodosi il giorno proposto in pieno consiglio, quanto si era detto da Sua Eccellenza, o se voleaoo stare al già accordato colla Meosa, o litigare; di comune voce fu risposto, che il Mercaro restasse a beneficio della Città, e non si desse all' Arcivescovo; e che si desse di nullità alla coovenazione avuta, come farra di notte, a forza, e per insinuatione del Capitan Pignatola, Governatore di Capua; onde si avesse a proseguir la lite contra le dilui preicossioni sopra Castel Volturno. Ma poi, non ostante questi schiamazzi popolari, anzi contro sua voglia fu dal Sacro Consiglio dato il possesso all' Arcivescovo della Piazza, e d'altri corpi, che gli furono accordati dalla Città.

Fu deciso prima di questo tempo, e proprio a' 25. Luglio del 1520. dal Regio Collateral. Consiglio di Napoli, che la Città di Capua abbia da precedere alla Città di Cosenza *in sedendo*, *& loquendo* in tutti i pubblici generali Parlamenti, ed in ogn' altra pubblica funzione, ove i Deputati dell' una, e dell' altra Città avessero dovuto convenire insieme.

In questo stesso anno, venendo l' Imperador Carlo V. agitato ed intercessato da varie guerre, la Città di Capua gli fece due donativi in denaro, per contribuire a quelle spese; ed a' 4. Marzo del 1528. crescendo il bisogno per la guerra, fece altro grosso donativo, parecchio in danaro.

In questo tempo avvenne, che l' esercito Imperiale, non ostante la pace conchiusa coo Papa Clemente VII., entrò in Roma, e la saccheggiò; e l' Papa stesso con alcuni Cardinali fu costretto ritirarsi nel Castello di S. Angelo, dove stette assediato strettamente per lo spazio di ben sette mesi. Ma pagato ch' ebbe il Papa ducati 400. mila a' soldati Imperiali, si partì ben per tempo dal Castello di S. Angelo, e si ritirò in Orvieto. Immediatamente si partì anche da Roma l' esercito, guidato da Filiberto di Caion, Principe di Oranges, e si portò verso Napoli alla difesa del Regno; avendo avuta la notizia, che

da Francesco, Re di Francia, si era spiccato Monsignor di Lotreack con poderosissimo esercito in Italia, alla conquista specialmente del Regno di Napoli; ed avea già molte Città, o diversi Paesi conquistato.

Fu questo il secolo più rinomato a cagion delle sciagure; poichè nell'anno 1527. accadde in Italia il Divino flagello della Peste. Si sentivano da ogni parte le stragi, e le desolazioni, che in tante Città facea. Si sentì poi, ch'era arrivata in Roma, e poco dopo ad Itri, indi in Terra di Lavoro; onde afflittissima la Città di Capua per tal'ultimo male, che le soprastava, ammanì con grossissimi sforzi tutto il maggior danaro, che potè; pote ne' suoi confusi forti, e vigilantì guardie, e si pose in mano del Signore Iddio, facendo esporre il Venerabile ogni giorno in diverse Chiese, e tutte le Reliquie de' Santi Tutelari della Città; facendosi di continuo orazione a Dio, acciò preservasse la Città da sì gran flagello. Ma in detto anno 1527. si sentì esser la peste già arrivata al Casale di

An. 1527. Macerata, e poco dopo in Grazzaneti, e che tuttavia serpeggiava, e faceva strage nella Diocesi di Capua. Non lasciò diligenza alcuna il Governo, non industria, non vigilanza, per timendarvi. Eleffe molti Medici paesani, e forestieri, molti Chirurghi, molti Barbieri, i più pratici a' quali commise la cura degl' infermi, molti Sacerdoti Secolari, e Regolari, a' quali fu data l' incombenza, d' assistere agli stelli, per fargli cristianamente morire. Fu accomodato il grande e spazioso Lazaretto in S. Pietro a Pisciareello, vicino S. Angelo, due miglia distante dalla Città, quello stesso, che nel flagello dell'altra peste dell'anno 1468. fu edificato dal Pubblico di Capua, e furono provvisionati molti uomini, che avessero la cura di portare gli appestati dalla Città in detto Spedale. Furono stabiliti molti capi di ciascuna strada a dover invigilare, quando accadeva il male a qualche persona, o casa della sua strada, e darne subito parte a' Deputati, che di ciascuna Ottina, e Parocchia si erano a questo proposito destinati. Si diede tutta la maggior  
auto-



autorità, e soprintendenza al Governator politico, anzi che circa *actus irrefragabiles*, trattandosi di riparare alla morte, ed alla desolazione di una intera Città. Si diede ad ogni Ufiziale uoa somma di danaro, e si provvedè ognuno di tutto il bisognevole. Iddio volle castigare la Città di Capua, ove si attaccò già il male, e ne morirono moltissimi. Non si mancò dalla Città, oltre a' rimedj naturali, che con somma accuratezza si davano agli infermi, di ricorrere, e raddoppiare il ricorso a' rimedj Divini; essendosi in ogni Chiesa replicata l'esposizione del Venerabile, delle Statue, e delle Sante Reliquie. Ma grande Iddio ne' Santi suoi! Accadde, che nella Parrocchia di S. Giovanni a Corte vi erano poche ossa del Glorioso S. Sebastiano Martire, Milanese, alle quali eran ricorsi, e si erano raccomandati tutti i divoti di quella Parrocchia (ciò è certissimo non solo per antica costantissima tradizione, ma per essersi letto registrato da' Parrocchi di quel tempo ne' loro libri Parrocchiali) niuno di quella Parrocchia, quantunque numerosa, pericolo di contagio, ed ognuno ne rimase illeso. La Città, accortasi del miracolo, subito fece fare uoa solenne processione generale, portandosi per tutte le strade di Capua questa Reliquia, e fece voto al Santo di far ogn'anno una Festa nel giorno della sua Solennità, con portarla processionalmente per tutto l'abitato; a qual voto vi concorse con cordiale, alta, e chiara voce tutto il popolo. Subito l'Arcivescovo fece esporre tale insigne Reliquia nella Cattedrale, ove concorsero i Capuani a raccomandarsi al Santo; e già cominciò a mancare il male. Il Signor Iddio, volendo mostrare di far la grazia a' Capuani per mezzo di questo Santo, in brevissimo tempo rese libera e preservata la Città dal mal contagioso. Le sante ossa non tornarono più alla Parrocchia; ma restarono nel Tesoro Arcivescovile. La Città, memore di tal segnalato favore, fece subito formare una bella Statua di finissimo legno dorata, in onore di S. Sebastiano; la collocò nella Chiesa di S. Eligio, ed in ogn'anno nel giorno della sua Festività si andava

dava da' Preti della Santissima Annunziata co' Deputati della Città a pigliarla , e si portava nel Duomo , donde poi usciva la processione generale della Statua , e della famosa insigne Reliquia ; e coll' intervento del Clero , e del Magistrato si portava per tutta la Città ; essendosi eletto tal Santo per Protettore speciale di Capua ; poi si ritirava nel Duomo , ove restava la Reliquia del Santo , e da' Preti dell' Annunziata si riportava la Statua in S. Eligio . Ma sul fine del passato secolo da una divota donna della famiglia Maona fu fatta una grande , e bella Statua d' Argento in onore di S. Sebastiano ; fu donata alla Città ; dentro di essa furono collocate le sante sue ossa , e fu riposta nel Tesoro del Duomo , dove ogn' anno nel mese di Gennajo dal Comune si fa una solenne , e pomposa Festa , e si porta questa Statua in processione per tutta la Città , essendo rimasta nella Chiesa di S. Eligio quell' antica di legno , che fu prima costrutta dal Pubblico .

Ma avvezza la Città di Capua a' più crudi flagelli , appena terminaro quello della peste , venne già l' altro della guerra , che seguì l' anno dopo coi Francesi , sotto Monsignor di Lotreck , come già di sopra abbiamo cominciato a dire . Or ne' libri della Cancelleria di Capua , e nelle scritture sebate nel nostro Archivio si trova il giornale di tal guerra , e si legge minutamente , che sentendo i Capuani , che si andava già accostando in queste vicinanze l' esercito Francese , e che Monsignor di Lotreck avea mira d' impadronirsi prima di tutto della Città di Capua ; convocarono il general parlamento a' 22. **Ag. 1528.** Marzo 1528. , e stabilirono sei Aggiunti per tutte le cose appartenenti a questa guerra . Cominciarono i travagli il giorno 4. Aprile , in cui venne lettera alla Città , di D. Filippo di Chalon , Principe d' Oranges , Vicerè di Napoli , ordinando , che dovesse alloggiarsi io Capua buona parte dell' esercito Imperiale , dovendosi trattener per cose importanti al Real servizio ; altrimenti si riputerebbe la Città per ribella .

La

La Città di Capua, per mezzo di quattro Deputati, rispose al Vicerè, esser prontissima a ricevere le truppe, ed ogn' altro incomodo, per dar sempre più all' Imperadore eltiarissima ripruova della sua fedeltà, ed osservanza. E già D. Ferrante Gonzaga, Capirano di tutti i Cavalleggieri, senz' aspettar altro avviso, il giorno circa l' ora di vespro entrò con tutt' i soldati di grandissimo numero in Capua; e divisero in tre parti tutta la Città, una per li Cavalleggieri, l' altra per gli uomini d' armi, e l' altra per li Fanti di casa Colonna. Questi ultimi non tanto furono entrati nella Città, che verso mezz' ora di notte posero a sacco tutte le botteghe; scassinaron divers' magazeni di roba commestibile; e depredarono ogni casa. La mattina vengente molto per tempo se ne uscirono dalla Città moltissime famiglie, temendo i soliti pericoli della guerra, e si divisero ne' Casali vicini; altre si ritirarono in Napoli; ed altre in altre Città; e così mancarono circa due terze parti degli abitanti Capuani.

Il giorno 6. Aprile tornarono i Deputati dal Vicerè, con ordine, che non ancora si facesse entrare detta gente dentro la Città, e se mai si trovasse entrata, si partisse subito, e se ne stesse in Santa Maria Maggiore, ove la Città mandare dovesse quello, che poi a loro bisognare, e non potea averli in detto Casale. Ed avendo trovato il sacco dato alle botteghe, magazeni della Città, e scassinato anche il Palazzo dell' Udienza; presentarono subito al Capirano D. Ferrante la lettera del Vicerè; ma il Capirano non volle sloggiare da Capua, dicendo, che prima di tal mossa gli conveniva abboccarsi col Vicerè; e già si pose a cavallo, e partì per la volta di Napoli, ove, per espresso, scrissero subito gli Eletti di Capua, rappresentando al Vicerè tutt' i danni patiti da' Paesi, la forte ostilità usata da' Fanti di Colonna in scassinare le botteghe, in rubare, e mettere a sacco quanto vi era; ciò accaduto loro unicamente, per evirare il nome di ribelli, da lui minacciato, nel caso non volesse la Città alloggiare le truppe; e perciò gli racco-

matia.

mandavano la Città, e lo pregavano a farvi avere maggior cura, e metterla in maggior considerazione.

Al dì 7. verso mezzo giorno con ordine premuroso del Vicerè si partirono da Capua i Fanti, e Cavalleggieri, e fecero nel partire on danno notabile alla Città, e suoi Concittadini; poichè ognuno a forza volle portarsi una soma di grano, farina, pane, ed altro commestibile, che si potè avere. Nello stesso giorno 7. Aprile s' ebbe notizia, che l' esercito Francese era arrivato in Arienzo, e parte della gran gente avea fatto scoteria fino a Maddaloni. Subito il giorno 8. fu avvisata Sua Eccellenza in Napoli, in che modo la Città si avea da governare, e che desiderava minutissima istruzione di quanto dovea fare, sentendosi con sicurezza, che il nemico a dirittura in Capua se ne venisse. Nel dì 9. d' Aprile arrivarono fino alle mura di Capua circa dieci Cavalleggieri dell' esercito Francese, uno de' quali fece intendere a' Signori Eletti, ch' egli, come messo da Monsignor di Loreck, Luogotenente del Re Cristianissimo, e Capitan Generale dell' esercito di lui, cercava, che la Città di Capua se gli avesse avuto subito a rendere; altrimenti le avrebbe fatto venire sopra tutto l' esercito, ch' era poco lontano, e sarebbe stato di somma afflizione e rovina alla Città. Gli Eletti, ed Aggiunti del governo fecero loro rispondere, che non essendo essi persone legittime, non portando verun ordine in iscritto, non essendo Uffiziali maggiori, e di rango, e non avendo il proprio Trombetta, se ne toroassero subito in dietro, non convenendo alla Città dar loro risoluzione, per non sapere chi essi si fossero, nè il tempo ricercava poter con essi risolvere in questa contingenza di cose; onde i dieci Cavalleggieri se ne tornarono al loro esercito. Immediatamente, per due corrieri, mandati per due diverse strade, con due lettere dello stesso tenore si diede parte al Vicerè di quanto era occorso, e la Città lo supplicò ad ordinarle quello, che si avesse avuto a fare, per servizio dell' Imperador Carlo V., e chi i Cittadini tutti rassegnavano sempre più la lor fedeltà,

deltà , ed osservanza ; e sebbene eran molto deboli le forze della Città a poter resistere a tal fortissimo nemico ; l'animo loro però era pronto a far ruina la difesa . Non tanto furono mandati i detti Corrieri in Napoli , che lo stesso giorno 9. ad ore 18. arrivarono sino alle mura della Città un Trombetta , e sei Cavalleggeri dell'esercito Francese , i quali con istanza ricercarono il Magistrato di Capua in nome e parte di Monsignor Lotteck insinuandogli , che si avesse dovuto rendere alla fedeltà del Re Cristianissimo ; altrimenti l'esercito Francese sarebbe immediatamente venuto a danno e rovina della Città . Gli Eletti fecero la seconda volta rispondere , che non essendo essi Uffiziali maggiori , nè di rango , de' quali credevano che ne abbondasse l'esercito Francese , non poteano in conto alcuno dar loro risposta , trattandosi di una cosa di somma importanza , qual si era di avere a cedere una gran Città , chiave del Regno ; onde non si potea un affare di tanto rimarco e di grandissima conseguenza trattare con sei soldati semplier ; e perciò loro insinuarono a presto ritornarsene in dietro , come già fecero .

Nello stesso giorno 9. Aprile verso le ore 22. giunsero sino alle Porte vecchie della Città di Capua il Signor Valerio Orsini , il Signor Mario Orsini , il Capitano Simone Romano , il Capitano Farfarella , Capitano Silva , Capitano Maurea , ed altri Capitani con circa mille Cavalleggeri dell'esercito di Monsignor di Lotteck , ben armati , e si approssimarono sino alle porte della Città , ove fecero chiamare i di lei Eletti , ed Aggiunti ; e fecero loro intendere che senza maggior dilazione avessero avuta a rendere la Città di Capua all'ossequio , e fedeltà del Re Cristianissimo , e di Monsignor Lotteck , suo Luogotenente ; altrimenti aveano ordine , che l'esercito si spingesse dentro la Città a danno , e rovina de' Paesani . Gli Eletti risposero , che loro facea di mestieri due , o tre giorni di tempo a poter risolvere in pieno parlamento quello , che si avea su di ciò a fare ; onde gli cercarono in grazia tal dilazione . Ma loro fu replicato da' Signori Ma-

rio, e Valerio Orfini di non aver essi facoltà di accordar dilazione, specialmente tanto lunga di due, o tre giorni; poichè ad un esercito così grande potrebb'essere di sommo pregiudizio, ed interesse, e cagionargli non piccol danno; e perciò insinuavano alla Città di mandare i Deputati a Monsignor di Lotteck, e domandargli quello, che convenisse, di onore alla Città, e di quiete a' suoi Cittadini. Ma non essendo sembrato a proposito tal consiglio degli Orfini, si soggiunse loro, che in punto si farebbe convocato il general Parlamento dentro la Città, e si farebbe fatto su la loro domanda quel che dalla maggior parte de' Cittadini si farebbe conchiuso. Infatti si sonò la campana a Consiglio, e si radunarono, oltre a' soliti Senatori, molti altri Gentiluomini, Cittadini, e Popolari dentro la Chiesa della Annunziata; e fattosi loro indendere il tutto da' Deputati, fu pienamente conchiuso, che per trovarsi la Città debole di mura, senza riparo di soldati, e d' uomini d' armi, senza artiglieria, e senza roba comestibile, si rendeva inabile a fare una buona difesa, e resistere ad un sì formidabil esercito; e considerando, che il Signor Vicerè avea mandato tanti Cavalleggeri, e tanti Fanti in Santa Maria Maggiore per difesa della Città di Capua, e poi tutta quella gente si avea già ritirata in Napoli; dava egli a vedere, che non volesse far difendere la Città di Capua; e perciò non potendo essa colle sue deboli, e piccole forze, e tutta inerte resistere al poderosissimo esercito Francese; fu conchiuso aspettarli tutta la sera, fino alla mattina del giorno vegnente, in cui sicuramente il Vicerè dovea rispondere alla Città, ed attendere una tal lettera; quando non venisse assicurata d' un pronto e sufficiente soccorso, e delle determinazioni di sua Eccellenza, rendere immediatamente la Città a Monsignor di Lotteck; tanto che osservandosi tal cautela, non potesse imputarsi alla Città vana macchia d' infedeltà verso l' Imperadore: a qual' effetto furono eletti alcuni Gentiluomini, e Cittadini di mente, e di spirito, i quali dovettero stare coi detti Capitani

pitasi una notte, e l' giorno seguente, che dovea venire la risposta del Vicerè da Napoli; e subito, che questa fosse capitata, avesse dovuto regolarsi la Città nell' aprir o no le Porte, e consegnar Capua al Re Cristianissimo.

Il giorno 10. d' Aprile, venne alla Città la risposta del Vicerè, ordinandole, che avesse a fare quella difesa, e quelle parti solite della Città di Capua a favore de' suoi Monarchi, e che non si rendesse, finchè forza maggiore non l' astringesse. Ricevuta tal risposta, e considerando i Capuani di esser' astretti da forza non solo maggiore, ma massima ed esorbitante, non leggendo speranza alcuna dal Vicerè del chiesto necessario soccorso, i Deputati della Città resero Capua, e consegnarono le sue Chiavi al Monsignor di Loreck in ossequio, e fedeltà del Re Cristianissimo, e presentando le grazie, e privilegi della Città, ottenuti da suoi Monarchi, furono tutti da lui con sommo piacere, e di buon cuore confermati.

## FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

**I**l giorno 21. Aprile 1528. venne in Capua D. Luigi Ghera per Capitano della Città, mandato da Monsignor Loreck in nome del Re Francesco I. Fu ricevuto dalla Città; prese le redini del governo in nome del suddetto Re Francese, ed il giorno 21. Maggio pubblicò un Edulio generale per ogni Capuano inquisito di qualunque delitto.

L' esercito Francese intanto si porrò ad assediare Napoli, essendo capo delle Truppe per terra Monsignor di Loreck; Capo dell' armata navale Filippo d' Orta suo zio: il che vedutosi dal Vicerè di Napoli, fece subito armare sei galce con alcune fuste, ch' erano nel porto, e v' imbarcò la cima de' più belli, e robusti Cavalieri, che stavano io Napoli. Vi andò anche il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, Cesare Ferramosca fratello del gran Ettore, con molti altri Baroni, sperando di vincere e cacciar via il nemico dalle vicinanze di Napoli. Mon-

Gg 2 signor

signor di Lotteck inteso tal apparato di guerra fatto dagl' Imperiali , mandò subito una quacità di Archibugieri a Filippino d'Oria , ed accrebbe molto la di lui armata. Costoro arrivati , si poterò in ordine di combattere. Si avvicinarono i Napoletani , e si entrò in alto mare , ove il giorno 28. Aprile 1528. azzuffateli le due armate , ed avendo maggior arte il Doria , che i Napoletani , fu quegli in breve vincitore , essendovi morto il nostro Capuano Ferramosca , il Vicerè di Napoli Moccada con altri molti Capitani , e fatto prigione il Marchese del Vasto con Ascanio , e Camillo Colonna , il Principe di Salerno , ed altri moltissimi Gentiluomini , e Capitani.

Napoli intanto così strettamente assediata , era ridotta all'estremo , e dovea tra poco arrendersi , se non era soccorsa per mezzo di un gentiluomo di Terra di Lavoro , famoso bandito , chiamato per soprannome Verticillo , come scrive il Summonte , il Giovio , il Pascale , ed altri Autori ; il quale per diversi omicidj e commessi era stato dichiarato forgiudicato ; perciò dato in Campagna , si era unito con 500. altri banditi , de' quali egli si era fatto capo. Costui scrisse lettera all' Oranges , Vicerè di Napoli , colla quale gli diede cognizione della sua persona , e se gli offerì pronto a soccorrerlo in questo estremo bisogno . Il Vicerè prestò fede alle sue parole , ed in risposta gli diede la più necessaria , e maggior autorità , coo avergli anche aggiunto altri 300. banditi di valorosi , e pessima condizione . Egli , come ben pratico de' luoghi più segreti , non lasciava di mandar continuamente vettovaglie , e quant' occorreva in Napoli ; ond' ebbe tutta la grazia del Vicerè , che lo tenea spesso a tavola sua , e conferiva con lui circa gl' importantissimi affari della guerra corrente.

Con questi continui soccorsi del Verticillo , Napoli potè sostenersi per lungo tempo , finchè venuto il mese di Luglio , coll'aria cattiva delle Paduli , e coll'acque delle Fontanerotte , che stagnavano dietro l'esercio Francese , si attaccò la peste a' soldati , e ne morirono molti.



zissimi; tanto più, che in quell'acqua il Verticillo vi fece gertare molto grano infradiceito, il quale rendeva l'aria più corrotta, e bevendosi da Cavalii Francesi, necessariamente crepavano di borio, e ne morivano in una quantità notabile. Non per tanto Monsignor di Lotreck volle levar l'assedio da Napoli, finchè a' 15. Agosto 1528. vi morì ancor esso con molti altri Capitani Francesi, essendosi rimasto il comando al Marchese Saluzzo: del che a dì 8. di detto mese ne venne la notizia in Capua. I Francesi si ritirarono subito con quella poca gente rimasta in Averfa; ma gl' Imperiali li seguirono sempre alla coda, sino a metterli in estrema rovina.

Si avvicinarono già alla Città di Capua molti Cavalleggeri, e Fanti dell' esercito Imperiale verso il dì 28. Agosto: il ch'è inteso dal Capitano Gherra, Governatore della Città, fè suonare le campane ad armi, e già si unì gran numero di Capuani, per uscir dalle mura, ed impedir il nemico, che non entrasse a levar forse le vetrovaglie, ed i viveri, ch'eransi conservati per l' esercito Francese. Ma essendosi accorti, che gl' Imperiali erano in grandissimo numero, fu ordinato dal Capitano, che ognuno andasse alle mura della Città; e vedendo già accostato l' esercito, cotsero nel luogo detto lo Sperone, e tra gl' Imperiali videro esservi al di fuori della Città i Signori Giulio, Giorgio, e Luigi di Capua, Fabrizio Mairamaldo, Alessandro Gallo, Matteo Cajazza, Casparo Ferraro, Giovanni Giacomo Marchese, Stefano Galluccio, Ettore, e Pompeo Farina, Francesco della Ratta, e molti altri Gentiluomini, e Cittadini Capuani. Quando furono tutti sulle mura dello Sperone, Giulio volendosi a' Capuani, con alta voce così disse: Capuani, e Fratelli miei, arrendetevi, perchè altrimenti subito uscirà da Napoli tutto il resto dell' esercito Imperiale, entrerà nella Città di Capua, e la manderà in rovina. A queste voci di Giulio si levò un gran romore, e nacque un forte tumulto tra' Capuani, i quali ricorsero dagli Eletti, e da altri Reggimentarj della Città, affinchè si fosse preso qualche spediente,

diente , per evitare il gran travaglio , che dagl' Imperiali foldati già già a Capua sovraſtava . Gli Eletti , che allora erano Giambartista d' Azzia , Alſonſo di Petra , Matteo Cajazza , Colangelo Saiacino , Carlo Pepe , e Franceſco Rainone , cercarono di congregare il Conſiglio generale , per non inciampare in qualch' errore . Nacque un gran diſparere circa queſt' adunanza , anche per lo breve tempo , che aveano i Reggimentarj di congregarſi ; finalmente andarono tutt' inſieme al luogo , detto lo Sperone , precedendovi Alſonſo di Petra , uno degli Eletti , e molti altri Gentiluomini , e Cittadini Capuani , ove arrivati , dal detto Giulio con una lancia ſi diede una lettera del Vicerè , Priacipe d' Oranges , diretta agli Eletti di Capua , e la diſizzò al detto Alſonſo , e ſoggiunſe a voce : Signori Capuani , e Fratelli miei , ben vedere la rovina venuta al campo Franceſe ; l' eſercito Imperiale è numeroſo , e troppo ardente ; vi priego , e ricordo a rendervi ſubito , e ritornare alla fedeltà di S. M. Ceſarea ; altrimenti farà la rovina di queſta , e d' altre Citrà .

Or conſiderando gli Eletti , i Gentiluomini , e molti cordati Cittadini , ch' era beo eſpediente in tali circonſtanze renderſi all' oſſequio dell' Imperador Carlo V. , e venendo una tal reſa inſinuara anche dal Signor Giulio di Capua antico , e decoroſo Patrizio della Citrà , che ſtava in tutta la maggiore ſtima , e venerazione preſſo i Capuani ; a viva voce conchiuſero , che ſi rendeſſe la Citrà ; ed intanto col loro ajuto per lo ſteſſo luogo dello Sperone fecero entrare molte compagnie Imperiali nella Citrà , e nello ſteſſo tempo altri corſero ad introdurvi il reſto dell' eſercito per la Porta di S. Eligio , eſſendo ſtata prima fabbricata quella del Caſtello . Non tanto entrarono gl' Imperiali in Capua , che furono preſi prigionieri tutti que' Franceſi , che vi erano . Furono trattati i Capuani dagli Uffiziali Imperiali con tanta gentilezza e favore , a riſerba ſolo del Governatore Ghera , il quale , eſſendoli portato aſſai male co' Capuani in queſta riſoluzione , fu con furia popolare legato , ed ebbe molti tratti di corda ,  
per

per li quali poi miseramente se ne morì . Immediatamente furono espugnati i Francesi , che guardavano le Torri , e vi si posero di presidio molti Imperiali ; tanto che arrivò mezzo miglio discosto dalla Città Lorenzo di Cere , portando seco scimila soldati di Toscana in soccorso de' Francesi ; ma fu talmente trattenuto , ed inhabilitato a passar' avanti , che convenne ritornarsene indietro , ed andar dond' era partito .

Finalmente il giorno 29. Agosto il residuo dell' esercito Francese , ed alcuni soldati , che stavano dispersi in varj luoghi , si ritirarono in Aversa ; ma assediati ivi dagli' Imperiali , si arresero il giorno 30. a patto di perder la roba , e salvar le persone . E così quest' avanzo dell' esercito Francese passò per Capua , scortato da Cavallegieri sino a i confini del Regno ; ed in tal maniera terminò la guerra di Monsignor di Lotreck , che costò a Francesco Re di Francia più di 60. mila soldati , e moltissime ricchezze .

Il Vicerè , per mercede , che Capua era tornata all' ubbidienza di Cesare , donò a Stefano Galluccio Capuano , che gli portò la notizia , la pensione d' annui ducati 500. , sua vita durante . Fu anche premiato il Vercigliolo con una onorata carica di Capitan Generale contra i Banditi del Regno , da lui ardentemente pretesa ; ma perchè erasi troppo insuperbito con tanta autorità datagli dal Vicerè , un giorno in pubblica udienza diede una guanciata al Governatore di Capua , ch' era un buon Cavaliere Spagnuolo , il quale dopo alcuni giorni imballicò segretamente , e ne mandò via tutto il suo mobile ; poi coo equal secieto s' affittò il calesso , per dover partire la notte per Roma ; ma prima di partire , la sera lo fè ammazzare a colpi di pugnale , e lo tenne appiccato alla finestra del suo Palazzo , la stessa , che sporge sopra al Seggio d' Anagnano , oggi stanze del magnifico Palagio de' Signori Capua , de' Duchi di San Cipriano , ove egli residava : ed ivi lasciatalo , se ne partì per Roma , donde poi si ritirò in Ispagna .

L'IM-

L'IMPERADOR CARLO V. LA SECONDA VOLTA  
PADRONE DEL REGNO DI NAPOLI.

An. 1529. **F**U la seconda volta acclamato Imperadore, e Padrone di questo Regno Carlo V., e già a' 23. Novembre del 1529. furono dalla Città mandati due Deputati all' Imperadore in Bologna, Monsignor Vescovo di Cariati, Tommaso Anagnani, e Giacomo di Benedetto, a prestargli ossequio della Città, ed a cercargli la conferma de' privilegj di Capua: I Deputati eleggirono a dovere la loro incombenza, ed ottennero con molta buona grazia la conferma di tutti i privilegj conceduti alla Città da lui stesso, e da' Regnanti suoi Predecessori.

La Città di Capua non mancò mai alla sua obbligazione di far all' Imperadore quelle dimostrazioni, che potea. Infatti per lo matrimonio di lui con Isabella sorella di Giovanni, Re di Portogallo ( il quale ebbe nello stesso tempo per moglie Caterina sorella dell' Imperadore ) avendogli il Regno fatto il donativo di ducati 200. mila, la Città di Capua vi corrispose 2712. 26. , con essersi imposto carlini sei, e tre tornesi a fuoco. Nell' anno poi 1530., per la mossa fatta dal Turco contra l' Imperadore, la Città di Capua gli corrispose di sussidio ducati 2000.. Indi per l' impresa di Tunisi gli furono corrisposti ducati 500. Ed essendo poi venuto in Capua, se gli presentarono ducati 4000. in moneta d' oro dentro un bacile d' argento, oltre alle molte dimostrazioni già dette di sopra, e che più sotto si diranno. Ed in verità la Maestà sua gradì sopraffatto l' affetto, e l' ossequio della Città di Capua, e la mirò sempre con occhio benefico, avendole aggiunti molti privilegj, come si andrà ne' suoi luoghi diviso.

In quest' anno fiorì *Tommaso Sintscaleo*, Geniluomo Capuano, che da Sua Maestà in considerazione de' suoi meriti fu fatto Presidente del S. R. C. . L' anno seguente 1530. perchè erano continui i disturbi di guerra, e continui i travagli, che Capua soffiva per lo passaggio delle

delle truppe sempre all'improvviso, e volevano gran quantità di pane, convenne alla Città in pieno parlamento, stabilire, che si facesse in Capua un gran magazzino di grano, affinchè tanto in tempo di guerra, quanto di pace la Città fosse abbondante, e si trovasse pronta al bisogno de' Paesani, e de' Militari; e perciò ordinò, che ogni persona di qualunque condizione, così Ecclesiastica, come Secolare, fosse obbligata vendere alla Città, d'ogni trecento rumoli di grano, cinque, alla ragione di cinque carlini, e mezzo il tamolo (prezzo che allora correva) e quei, che non avevano rendite in grano, fossero tassati dalla Città a comprarne tanti tumoli, secondo il loro potere; ed i renitenti si carcerassero, e si astringessero nel miglior modo possibile.

Dipoi fu nello stesso general Consiglio conchiuso; che si facesse ogni premura, per ricomprare la Terra della Rocchetta, venduta dal Vescovo di Calvi a Girolamo Pellegrino in pregiudizio della Città di Capua, la quale vi ha la giurisdizione criminale, come Padrona di Calvi; e già fu poi dal Vescovo ricomprata.

Or nell'anno 1531, due rimarchevoli cose operò la Città di Capua nel suo pieno Consiglio. La prima, si fu nel parlamento de' 23. Marzo, in cui conchiuse, che in ogni conto si levassero dalle vicinanze di Capua, così le acque di Fiume morto, come quelle di Ponticello, atteso cagionavano mal'aria in Capua; come già fu eseguito, e dal Regio Governatore, precedente dispaccio del Vicerè, si ordinò con pubblico bando, che i Padroni de' territorj convicini, sotto gravissime pene, dovessero tener nerti tutti quei fossi, acciò non vi restasse acqua stagnata; e così fu in avvenire eseguito con somma vigilanza della Città.

Nel parlamento poi del giorno 14. Aprile fu determinato, che per essere situati i Giudei nel miglior luogo di Capua, ove cagionavano mal'aria, mala conversazione, e puzza intollerabile, avessero a cacciarfene, e metterli in luogo separato, ove diccsi a *Piazza vecchia*,

Tom. II.

Hh

con

con iscrivere all' Arcivescovo ; che trovavasi assente , di voler fare in detto luogo una specie di chiuse con un muro , ed accomodarvi certe case , affinchè potessero star comodi ed uniti ; come già si fece . Or questi Giudci , ch'erano in Capua in gran numero , avean o per privilegio , o per antico costume d' eleggersi essi un Governator proprio per le loro cause ; e solevano scegliere un cittadino stesso di Capua . E perchè ciò cagionava molta inconvenienza per la diversità delle giurisdizioni ; ordinò il Consiglio della Città , che oion Capuano ardisse accettar la carica di Capitano , e di qualsivoglia altro ufizio de' Giudci , sotto pena d' esser privato d' ufizj , beneficj , e della stessa cittadinanza , riguardandosi come forestiero , e come nemico della Patria , nè potesse in avvenire esser ammesso alla Capuana cittadinanza .

In questo tempo , e proprio nell' anno 1534. D. Pietro Toledo , Vicerè di Napoli , avea stabilito render navigabile il Fiume di Capua fino a Benevento : a qual' effetto vi mandò D. Antonio Dixar , celebre e famoso Ingegniere , specialmente in questo genere di Fiumi . La Città considerando , che ciò farebbe ridondar in danno di molti particolari , che venivano a perdere i mulini , che sentano nel Fiume , e la Città veniva a perder il comodo della vicinanza della macina de' grani ; con garbo , e con ossequio si oppose a tal determinazione di Sua Eccellenza , da cui fu risposto d' aver ciò determinato per utile de' Capuani , per la maggior magnificenza della Città , e per l' affezione , che portava a Capua ; onde giacchè non le romava conto , si contentava , che non se ne fosse più parlato ; sebbene poi l' anno 1648. il nostro Vulturio si rese troppo ben navigabile nelle popolari rivoluzioni di quello Regno , come a suo luogo dirò .

Or tornando al nostro Imperador Carlo V. , dico , ch' egli ebbe due forti inimicizie , una con Francesco Re di Francia , l' altra col Pontefice Romano , Clemente : ma per la Dio grazia , l' anno 1529. essendosi abboccata Luisa madre del Re Francesco con Margherita , zia dell' Imperadore

dore ne' confini di Fiandra; fu per mezzo loro stabilita la pace tra questi gran Principi. Nello stesso tempo ancora seguì la pace tra l'Imperadore, e l' Papa Clemente, nella quale fu promessa ad Alessandro de' Medici di lui nipote, Margarita figliuola naturale di Carlo, con patto che l'Imperadore dovesse rimettere in Firenze la Famiglia de' Medici, nell' antica sua dignità, e con altre particolari promesse, convenute nella lunga capitulatione da essi due formata, e sottoscritta, nella quale s'accordò anche la provvista de' 24 Vescovati, da farsi a nomina dell'Imperadore, e suoi Successori nel Regno di Napoli, e Sicilia.

Indi si dispose l'Imperadore di venire in Napoli, e precedendo molti Corrieri, e molti suoi ministri, già il 22 di Novembre dell'anno 1535, vi giunse, e si fest. An. 1535, mò nella gran Villa, dove Riera Bianca, tre miglia distante dalla Città, donde poi essendo terminati gli Archi, i Teatri, i ricchissimi apparati, si portò dentro Napoli con comune universale applauso de' Pastori, con feste, e pompe non mai prima vedute. I Napolitani lo riceverono, ed acclamarono, Prima però d'arrivare, l'Imperadore in Napoli, rimò bene la Città di Capua mandar Monsignor d'Antignano, Vescovo di Cariat, ad incontrarlo, e pregarlo a degnarsi di voler onorare colla sua presenza, anche la Città di Capua, come già esattamente adempì al Prelato, avendo incontrato Carlo VI alla Torre del Greco; ed ivi fecogli il complimento per parte della Città di Capua, che fu oltremodo gradito dall'Imperadore, e gli fu promesso di volervi senza meno venire.

Intanto, siccome si ha da alcune memorie scritte del pessimo Carattere, che ho ricavarò dall'Archivio della nostra Città, e da ciò che riferisce il nostro Manno nel suo Repertorio (a), incominciò il Pubblico a fare i dovuti apparecchi per la venuta dell'Imperadore. Si disposero gli Archi, le Statue, gli apparati, un pomposo sicodare

Hb. a. 1. do

(a) Pag. at. no. 6. Imperador Carlo V.

do, un vecchissimo pallo. Ogni Gentiluomo si apparecchiò la sua gala, il suo abito ricco; come fece ogni altro Cittadino. Si incominciarono ad accomodare le strade, per dove dovea passare questo gran Principe; e si pose ogni Capuano in quel maggior lusso; che secondo la sua condizione poteva. Si conchiuse dalla Città, che lo stendardo portar si dovesse dal Conte di Palena Capua; e i due Conti di Noja, e d'Altavilla Capua portar dovessero il freno del Cavallo di S. M. Conchiusero, che gli Eletti andassero a cavallo, ed eleggerono diciotto persone a portar le mazze del Pallo, cioè nove insieme col Governatore le portassero dalla Porta del Castello fino al Soglio d'Antignano, ed altri nove dal detto Soglio fino al Palagio del Signor Luigi di Capua, stabilito per luogo dell'Imperial residenza.

Fu dipinta la facciata della Porta del Castello, per dove dovea entrare l'Imperadore, e sopra vi furono posto l'armi di S. M.; nel mezzo, e ne' due estremi le due armi della Città; tutte e tre di marmo. Avanti la facciata furono situate due grosse Statue di bianchissimo stucco, una rappresentando la Città di Capua, aprendosi il petto, e mostrando l'armi di S. M., e l'altra della fede, con due iscrizioni al di sotto. La prima diceva:  
*Reddimur ecce tibi Capidarum manus arbutum,*  
*Aurea si dabimus, non meliora feret.*  
 L'altra motto sotto la fede diceva:

*Natum pro te supplicis genus subterfugimus.*  
 In mezzo la strada di S. Antonio fu fatto un Arco Trionfale di marmo, ed allorò, con una tabella, che diceva:

*Regibus Aragonis letabar, maxime Cesar;*  
*Sed quam tu major, tam quoque leti magis.*  
 Alla strada de' Giudici fu composto un magnifico Arco Trionfale di legno, foderato di drappo con due incornature, e capitelli, festoni, ed altro, con tre statue, due corrispondenti al Soglio de' Giudici di Tito Vaspasiano, e di Costantino; sotto di quella vi era scritto:

*Tuæ Vespasiane, Hierosolyma, Es terrarum orbis*  
*laures.*



*laureata tibi oracula promunt.*

Sotto di questa si leggeva: *Imp. Const.*

*Magne parens orbis, te Casare Roma resurget,  
Nostraque res iterum publica semper erit.*

Due altre statue, una di Giulio Cesare, l'altra d'Ottaviano Augullo guardavano verso la strada degli Speciali: sotto la prima era questo motto: *C. Juli Caesar, parva militum manu, ut Alexander, cœstremendi pericia, ut Pyrrhus, Annibalis virtute ac felicitate bellabis.* Sotto la statua di Ottaviano stava scritto: *Orbe triumphato, pace mea aenea tempora dilabantur.* Due altre statue, che guardavano verso il Ponte, una del Re Alfonso I. col' iscrizione: *Alphonfus Primus Rex -- hec Urbis suis haureris Regnum meum sustinuit:* l'altra di Federico Barbarossa, e al dilotio: *Federicus II. His citatis decoravi hanc urbem, Casaris imperio Regni custodia fio, quam miseros facio, quos variare seio.* La quarta facciata di quello grand' Arco veniva occupata dall'udienza.

Nella stessa facciata, che riguardava la Porta del Castello, era dipinto in forma d'uomo vecchio e barbuto il Fiume Volturno, con ninfe, e satiri ignudi, con ghirlande, cinti di tremolanti canne in atto di ballare, e sotto vi era scritto: *Hyades ad numerum, & Dyades satiate puellas.* Vi era anche dipinto Furio Camillo colla spada nuda in mano, mostrando aver con istragge, e fuga de' nemici ricuperate le perdute insegne della Patria, e sotto i versi di tal tenore:

*Alter adest verum assensor, patriæq. Camillus*

*Magna domus superam, quid tibi, Roma, timeat?*

Vi si mirava anche dipinta una donna ignuda, con crine sparso, e ligata ad un tronco secco con catene: avea nella bocca un freno colle redini avvolte nel medesimo tronco, coll' espressione del suo nome, *Africa.* Incontro di questa ve n'era un'altra, con veste lunga, e corona nel capo, colle armi, e braccia aperte, mostrando d'aver spavento e timore: tra ambedue appariva dipinto un giogo, e sotto diceva così: *Dum laqueo Asia contrahit miscit.* In

## 246 Storia Civile di Capua

In una quinta del magnifico Arco si miravan dipinti sei Fiumi in forma d' uomini , con tante urne sopra le spalle, con ghirlande, e cintole di verdeggianti all'oro, colla denominazione di ciascuno di essi a' piedi: *Heberus, Ganget, Nilus, Hydaspes, Phasis, Eniphus*, e sopra di essi, la parola *Tributa*. Si mirava più abbasso Placene con più libri dipinti a' piedi col motto: *Terrarum orbis certe felix erit, cum a sapiente ministrabitur.*

Vi si vedeva anche una Corazza di soldato in forma di Trofeo, appiccata ad un bastone, il quale usciva dalle radici di due cornocopi, e da due palme di dattoli. Da una parte della corazza usciva una lancia, nella sommità della quale vi era uno scudo, e dall' altra parte un' alabarda, con un sol occhio dipinto nella parte superiore, dirimpetto d' essa una stella in forma e somiglianza di prodigiosa cometa, con un motto, che diceva: *Quod cometa praenuntiavit, id Caelaris virtute perfectum*. Finalmente si vedeva in detta facciata un uomo armato, affiso sopra d' una catasta d' armi, ove erano corazze, scudi, elmi, lance, e spada, con una serpe alla mano, e sopra vi era un uomo con un laccio, e sopra la serpe con ambi gli artigli, e colle ali aperte si posava un' Aquila; col motto: *Festina lente*.

Nella terza facciata vi era una base, sopra della quale si mirava una spada nuda, ligata con un laccio, colla punta in alto, nella sommità della quale vi era una corona con un tondo a' piedi in forma di trionfo, con due bilancie, dalla parte d' essa spada una serpe, e dall' altra un cane con questo motto: *Summum Dei munus, quo mortalibus immortalitas comparatur*.

Vi si miravano anche Cesare, Scipione, Alessandro, colla descrizione de' loro nomi, messi ed ammirativi, a' piedi de' quali vi erano elmi, corazze, scudi, e spade, con questo motto: *Hec quid? si nostros superat tua fama labores?* Vi era anche dipinto un trionfo di Bacco, con un carro, tirato da due elefanti; sopra d' esso vi era un Re, con corona nel capo, e scettro in mano, col

col seguente motto : *Bacchi triumphas primus* ; e dall' altra parte : *Majori laurea triumphabis* . Vi si vedeva anche Persico con una testa di Medusa nella mano sinistra , e nella destra la scimitarra , e a' piedi , alquanti uomini , altri nuroli , ed altri semivivi : *Christi fides , alienos pro te sacrificabo* .

Nella quarta facciata si vedeva il Tempo di quella forma , che descriver si suole , co' crini sparsi nell' anterior parte del corpo , colle ali a' piedi , a somiglianza di quei di Mercurio , con volubil ruota , con timone , e col motto : *Si crinita fronte non prensabis , calvitio rem tenebis* . Dipiù vi era un Giosuè armato , con una lancia in mano guocchioni , colle mani giunte supplichevole fissando il sole , col motto : *Tua causa sol etiam stabit* . E per fine si vedeva un vecchio in forma di Donna , colla chioma sparfa , con ambe le mani , e braccia aperte , e bocca , mostrando rispondere a grida d' una Città , che compariva dipinta all' opposto , ed uscivano con lettere queste parole : *Io , io Cesar , io triumpho , io , io* .

Alla Porta dell' Arcivescovado vi era un altr' Arco Trionfale di mirto , con una tabella , con questo motto : *Auspice Christo , felicitate tua , hostium victor eris* . La Chiesa Arcivescovile stava superbamente apparsa , e al pari l' Altare Maggiore , vicino al quale erasi fatto un palco , con panno di tela d' oro , e sopra dello scabeilo due cuscinetti di broccato .

Al Seggio degli Antignani erano due statue , una del Volturmo con cinta , e ghirlanda di canne , vicino ad una urna , mostrando di spargere le sue acque col motto :

*Cesaris adventu letus sine murmure curro ;*

*Cesaris imperio subiacet unda suo* .

L' altra di Decio Magio senatosi Capuano , mandato da Annibale prigionè in Cartagine , nel tempo che fu in Capua , con veste scatoria , e con motto , che diceva :

*Non minus Ulcus ades Cesar , quam pontus ,*  
*Et unda*

*Persidiam Annibalis , jure habeo charitatis* .

Vi

## 248 Storia Civile di Capua

Vi era un altro Arco di alloro, e mirto, dal quale pende-  
deva una tabella con questi versi:

*O Pater, o Pacem, qui vixisti hostibus alantem  
Nunc Latio reddis, maxime Caesar, ave*

Avanti la Chiesa di S. Pietro vi era un altro Arco di  
mirtto, con una tabella che diceva: *Virtus invicta resurgit.*

Al Seggio de' Cavalieri erano due statue, una di Tes-  
seo, con bastone in mano, sopra una tabella, che diceva:  
*Herculis exemplo penitus nova monstra peribant.* E l'altra  
della Giustizia in forma di Donna; colla spada in ma-  
no, col motto: *Remigavi comitata sororibus.* Vi era an-  
che un Arco Trionfale di mirto, ed alloro con una ta-  
bella nella sommità, ov' era scritto: *Hac iter ad astra.*

Avanti la casa del Signor Luigi di Capua, stanza  
destinata per S. M., vi era la statua di un villano, il qua-  
le mostrava porger acqua all' Imperadore, non avendo altro  
che dargli; a similitudine di quello, che ad Artaserse,  
Re di Persia si vide con rustiche mani dar bere, pri-  
vo di più comodo vaso, col motto: *Quod opus est no-  
stre, sed egeno animo daturat.*

L'entrata del detto Palagio veniva aperta con un  
altro Arco Trionfale di mirto, e di alloro, colla tabella,  
che conteneva:

*O Sol Ausonia, qui pellis nubila Celò,  
Si tu discedis, nulla futura dies.*

Giunse già Carlo V. in Capua, ed uscirono fuori del-  
la Città ad incontrarlo gli Eletti del Governo, Antonio  
Galluccio, Bartolomeo Frappiero, il Dottor Pirro Mar-  
chese, Giacomo di Adamo, Francesco Pellegrino, e Ni-  
cola di Jacobello, vestiti con robbone, calze, barette,  
e scarpe di velluto negro, accompagnati dal Duca di Ter-  
moli, dal Conte di Palena, dal Conte di Noja, dal Con-  
te di Altavilla, da Giulio, Luigi, Fabrizio, e Federico  
tutti della famiglia Capua, e da altri Gentiluomini del-  
la Città, seguiti da 1500. soldati. E arrivata la M. S. a  
vista della fanteria, che stava squadronata al largo di S.  
Lazaro, si fece una ben ordinata salva, che tanto piac-  
que

que all' Imperadore ; giunto questi alla Porta vecchia di S. Giovanni, subito smontarono da Cavallo gli Eletti, e i Gentiluomini suddetti ; e fatta profondissima riverenza a S. M. , gli furono presentate dal Capocodola Antonio Galluccio due chiavi dorate con laccio d' oro, dicendogli esser quelle le chiavi della Città, conservate per S. M. L' Imperadore gli rispose, che stavano in buone mani.

Arrivato l' Imperadore alla Porta del Castello, si fece la salva ; e ritrovò ivi Monsignor Tommaso Antignano, Vescovo di Cariati, e Vicario Generale di Capua, con tutto il Clero, e Religiosi della Città in processione ; e fatta la dovuta riverenza ad un Crocifisso d' argento, che avanti detta Porta era sopra un panno d' oro, entrò l' Imperadore nella Città ; e si pose sotto il Palio che tenevano i Deputati, quali erano D. Carlo d' Aragona, Capirano della Città, i Signori Giambattista d' Azzia, Gismondo de Buzzettis, Ottaviano della Ratta, Tommaso del Balzo, Marco di Giugnano, Alfonso di Caprio, Marco Pantoliano, Pirro di Giannotta, e Benedetto di Rosa, portandosi il freno del Cavallo di S. M. da due Cavalieri della casa di Capua, Conte di Noja, e di Altavilla.

Andavano avanti a S. M. il Gran Cavallerizzo con la spada ignuda, quattro Gentiluomini, due Ammiranti di armi, e due cogli scettri dell' Império, e gli Eletti del Reggimento a cavallo, precedendo lo stendardo portato dal Conte di Balena. Si avanzò la processione per la strada de' Giudici fino alla Chiesa Maggiore, ove fu ricevuto da quattro Vescovi Capuani. Fatta orazione, e benedetto dall' Arcivescovo, rimontò a cavallo, tirando per la strada del Soglio di Antignano, ove furono mutati quei, che portavano il Palio, e furono date le mazze di quello al Governatore, al Gran Maestro d' Azzia, a Gasparo Ferraro, ad Innocenzo Pellegrino, a Cesare di Capua, a Vincenzo de Buzzettis ; a Cola Scarano, a Vincenzo di Caprio, a Francesco Minore, ed a Marco del-

l'Auzia; e titando per la strada di S. Pietro, e del Seggio de Cavalieri, smontò l'Imperadore al Palazzo del Signor Luigi di Capua, oggi abitato da Signori d'Azzia, e postosi alla finestra, mirò la fanteria, che gli passò d'avanti all'ore 22.

La seguente mattina, prima che S. M. andasse alla Messa, gli furono presentati per patte della Città da' Signori Fabrizio, e Luigi di Capua, a tal effetto depurati, i dneati 4000., tutti in oro, su di un bacile d'oro, i quali S. M. accettò di buon cuore, ed ordinò, che rimanessero in Capua, acciò si spendessero in beneficio d'essa, ordinando al Capitano quello, che avea da eseguire; e fatta la poliza pel Tesoriere generale di sua Maestà, furono rilasciati in mano del Capitano. Indi l'Imperadore a' piedi cogli stivali, e sproni, in sajo di velluto negro con un cappello ricamato di perle, con piuma bianca, colla spada, e daga a lato, andò alla messa nell'Arcivescovado, privatamente, e senza guardie; e così se ne ritornò in casa, donde al dopo pranzo si partì per la Città di Scia.

Il Magistrato complimentò assai bene l'Imperadore, e tutti della sua Corte, e non risparmiò spesa, nè faticag, per dar piena soddisfazione ad ognuno. Si apparecchiaron, quantunque di Quaresima, 25. vitelle, 50. Capstrati, 100. prigioni, 40. paui di zuecherò, 100. capponi, 100. tumoli d'orzo, 200. tumoli di farina, 42. torcie bianche di cera, 42. libre di candelotti, vino, pesce in abbondanza, ed uno storione intempestivo di 80. rotola, preso in Arnone.

In questo stesso anno 1536., dopo essersi partito l'Imperador dal Regno, venne in Capua D. Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, a cui uscì incontro molta cavalleria, e circa 600. fanti della Città, condotti dal Signor Federico di Capua; ed in pieno parlamento disse esser venuto ad informarsi da' Signori Eletti, se ne' tempi passati loro etano stati fatti aggravi da' Superiori; perchè vi avrebbe provveduto, atteso che l'Imperadore gli avea molto raccomau-

mandata la Città di Capua . Inoltre palesò loro l'animo di S. M. , che si fortificasse la Città sotto il suo governo. Conoscenti il Magistrato a tal dimanda , ed assegnò alcune sue rendite per dette fabbriche , e fortezze . Nello stesso tempo il Governator politico spiegò , che i 4000. ducati lasciati da S. M. , volea , che si applicassero alle fortificazioni della Città ; e già il Senato Capuano depurò il Signor Ottaviano della Ratta, per soprintendere a tali fortificazioni , ed a spedire detto danaro . Allora si diede principio alle nuove mura della Città , che oggi si veggono in Capua ; e poi circa l' anno 1552. , per ordine dello stesso Imperadore , si diede principio alla fabbrica del nuovo , e presente Regio Castello di Capua , al cui fine vennero a farigare non solamente Capuani , ma la gente di tutta la Provincia di Terra di Lavoro . E la Città per compimento di tal fabbrica , ordinò una tassa , che ogni Gentiluomo, cittadino , e persona facoltosa pagasse due ducati , ogoi massaro un ducato , ogoi artigiano facoltoso un ducato , gli altri non facoltosi , e bracciali mezzo ducato . A questa grand' opera vi assistè Ambrogio Attendolo , famoso Ingegniere di quei tempi .

Sotto quest' Imperadore Carlo V. fiorì più nella Nobiltà Capuana la famiglia d' Azzia , e di essa il Marchese della Terra , Alfonso , e Muzio d' Azzia , Gran Mastri di S. Lazzaro , persone assai nobili , facoltose , e sagge , come anche Giambattista d' Azzia , il Conte di Palena , il Conte d' Altavilla , il Conte di Noja , tutti e tre di casa di Capua , Giulio , Cesare , Fabrizio , Federico , e Luigi di Capua , la famiglia Lanza , Majo , della Ratta , Minutolo , Mazziotta , d' Antigonao , del Balzo , Ferraro , delle Vigne , Pellegriano , Gallo , dello Riccio , Tommasi , Galluccio , del Batone , Frappieri , de Archiepiscopis , Marchese , d' Argenzio , Rinaldo , ed io questi Luca di Rinaldo , Vescovo di Gravina , Novellone , Russo , Falco , e specialmente il famoso Fabio , che fu Grassiere in Napoli . Fiorì ben anche in Capua Giacomo dell' Autia , Capitano molto valoroso , e Giovanni de Paschalibus , Giudice della Gran Corte della Vicaria .

Li 2

Pro,

## 232 Storia Civile di Capua

Provossi in questi tempi, specialmente nella Lombardia, il flagello delle loenste, passate dal Levante in Italia (a). Erano alate, e più grandi delle solite a vederli, perchè lunghe un dito. Volando adombravano il Sole per lo spazio di uno, o due miglia, e dovunque passavano, facevano un netto di tutte l'erbe, ed orragli. Ciò fu in tempo di state. Venuto poi il verno perirono le locuste, ma infettavano l'aria col lor fetore; e guai a chi non ebbe la cura di seppellirle.

An. 1550.
 E tornando alla nostra Storia in quej tempi accadde, che gli affittajuoli del passo del *Sesso* precindevano, che i Capuani non fossero franchi di tal passo, e dopo lunga lite, a' 6. di Giugno 1536. si ottenne il decreto favorevole a' Capuani dal Sacro Regio Consiglio. Verso questo tempo istesso, e proprio nel 1550. si fabbricò in Capua l'Ospedale di S. Antonio di Padova, e la Città lo dotò di molte rendite; e poi gli donò l'ufizio di pubblico Incantatore, di buona esazione, ed oggi ne sta ben anche in possesso. Sotto quest' Imperadore l'anno 1553. ad istanza della Città fu alla medesima conceduto un Consigliere di S. Chiara di Napoli per Governatore politico, e furono tolti i Capitani (persone private) da tal governo.

Tutti gli antichi privilegj dagli antecessori Regnanti conceduti alla Città di Capua, furono da quest' Imperadore non solamente confermati, ma eziandio accresciuti secondo la lunga serie, che di essi trovasi registrata nel nostro Archivio, specialmente in tempo di questa seconda venuta di Carlo V. in Capua, e ne porta accuratamente il transunto d'essi il nostro buon cittadino Pompeo Graniti nel suo esatto Ripertorio delle Scritture del Capuano Archivio, da lui con somma diligenza raccolte (b).

In quest' anno 1557. la Città di Capua stipulò la transazione col Duca d'Alba, Vicerè di Napoli, per li 12000 suo-

(a) *Isuard. distr. fef. rast. Savies comment.*

(b) *Fol. 222. at.*



fuochi (a), pagarli perpetuamente dalla Città, e sua Diocesi.

Finalmente l'Imperador Carlo V., dopo aver conquistati, e goduti per lunga felice età tanti Regni, infiniti del Mondo, ed avendo la mira al Cielo, rinunziò il giorno 25. Ottobre 1555. a D. Filippo Re d'Inghilterra, suo figliuolo, tutti i suoi Regni, e si ritirò in una valle, nel Monistero di S. Giusto, abitato da' Monaci di S. Girolamo, di vita molto dura e rigorosa, posto nei confini della Castiglia, e del Porrosgallo; ed ivi visse santamente, ed in continua penitenza fino al giorno 21. Settembre 1558., nel quale, come un Santo Anacoreta, se ne passò alla gloria beata; e così Capua venne ad esser suddita del mentovato D. Filippo.

## FILIPPO II.

FU D. Filippo d' Austria, figliuolo dell'Imperador Carlo V., così chiamato da Filippo Arciduca suo Avno, che fu Re di Castiglia. Ebbe quattro mogli, Maria di Portogallo, Maria Regina d'Inghilterra, Elisabetta di Francia, ed Anna d'Austria. La prima gli partorì D. Carlo; la seconda non fece figliuoli; la terza diede alla luce D. Isabella, e D. Caterina; la quarta D. Diego, D. Ferrante, e D. Filippo.

A' 25. Novembre. del 1554. venne in Napoli il Marchese di Pescara, Francesco d'Avalos, a pigliare il possesso di quel Reame, e del Principato di Capua, e prese il giuramento di fedeltà da tutte le Città, Baronaggio, e Sudditi in nome del Re. La Città di Capua mandò subito i suoi Deputati a prestare il giuramento dovuto.

Molti disturbi ebbe il Re Filippo II. in questo Regno, e specialmente col Re di Polonia, per lo Stato di Bari; poi coi Turchi, che sotto Caramustafà l'anno 1558,

(a) *Archiv. num. 22.*

## 254 Storia Civile di Capua

1558. vennero a travagliare la Città, e luoghi marittimi del Regno; indi con Errico, Re di Francia, con cui poi a' 2. Aprile del 1559. fu conchiusa la pace. Dopo tante guerre, e tanti travagli; e per tal pace tra la Spagna, e la Francia, se ne fecero in Napoli, e per tutto il Regno solennissime feste. Ma nuovi disturbi vi furono coi Turchi; poichè dopo liberata l'Isola di Malta dalla loro incursione, invasero il Regno di Napoli, e specialmente posero a sacco ed a fuoco la maggior parte dell' Abbruzzo l'anno 1566.; ed essendosi ingrandito l' esercito Turco, con cattiva intenzione di occupare molti Regni della Cristianità, riuscì al Re Filippo II. di formar contro di loro una sacra lega col Papa Pio V., e col Senato di Venezia; e già fu con molti patti e condizioni vantaggiose alla Fede di Gesù Cristo, conchiusa e fermata dalle dette tre Potenze a' 20. Maggio 1571.; essendo stato creato Generalissimo dell' esercito Pontificio Marcantonio Colonna, Principe Romano, Gran Contestabile del Regno di Napoli, General de' Veneziani Sebastiano Veniero, e Generalissimo dell' armata navale di D. Filippo II. fu creato D. Giovanni d' Austria, fratello di lui, figliuolo dell' Imperador Carlo V. Tutta l' armata della sacra lega consisteva in 207. Galee, oltre ad un buon numero di fregate. Portavano 22. mila soldati, oltre a i Galeotti, Venturieri, ed Uffiziali delle navi; e già l' armata Cristiana a Settembre 1571. venne a giornata colla poderosissima armata Turca tra gli scogli di *Gozzolari*, e le peschiere dette *Adetelogni*, e proprio vicino al *Promontorio*, ove Cesare vinse Marcantonio; e l' armata Cristiana, dopo quattr' ore di continuo scambievolmente combattimento, vinse la Turca, la sottopose, e s'impadronì di 200. galee, e d' altre navi, armi, cannoni, schiavi, e quanto di buono, e di prezioso portavano i Turchi nelle loro navi, che fu per rata diviso a tutti e tre i Collegati della sacra lega.

Sotto questo Re fu il Regno di Napoli inquietato da' Bauditi in tanto numero, che tra di loro vi erano cento,

ro, e più Capitani, ed i Banditi arrivavano a circa diecimila, parte a piedi, e parte a cavallo. Costoro avevano ridotto a tal segno il Regno di Napoli, che come assoluti Padroni andavano, dove meglio loro piaceva; ed impunemente facevano, quanto volevano. Un giorno passarono per mezzo della Città d'Itri, e portavano in sedia di mano il lor Generale, e dove arrivavano, occupavano le porte, e le fortezze, ed alloggiavano per le case de' particolari ad uso de' militari. Graodissimo danno fecero alla Città di Calvi, ed a' nostri Casali di Camigliano, Giano, Pignataro, Pastorano, San Secondino, Vitulaccio, Bellona, ed altri; poichè prefero molti, e i più vecchi cittadini, e li ricattarono di somme esorbitanti; onde li ridussero a tale stato, che mendici vissero, e miseramente morirono. Determinarono l'anno 1556. d'entrare io Capua; ma la Città avutone un privato avviso, subito fece situare l'artiglierie sopra le Porte, e si pose in una forte difesa; tanto che si liberò da sì gran male, sebbene le campagne, e gli armenti de' Capuani patirono molto d'incendio, e di depredazione.

Era allora Vicerè di Napoli D. Ferdinando Alvarez de Toledo, Duca d'Alba, il quale avendo inteso il grandissimo danno, che i Banditi recavano al Regno, e temendo di peggio, determinò di estinguerli; e perciò si unì col Vicerè di Sicilia, e col Papa Paolo IV. Carafa Napolitano; e nello stesso tempo pubblicarono bandi ed ordini, che i Banditi tra certo tempo, da questi due Regni di Napoli, e Sicilia, e da tutti gli Stati della Chiesa partir dovessero; ordinando ancora a' parenti de' Banditi, che dovessero tra il prefisso termine di giorni venti portar i Banditi o vivi, o morti da Sua Eccellenza; altrimenti dovessero sfrattare essi da' suddetti Regni fino a terza loro generazione. Si ordinò anche, che dopo il termine prefisso nell'Editto, chiunque portasse alla Corte una testa di bandito, essendo egli o bandito, o altrimenti inquisito, restasse libero ed assoluto de' suoi delitti; ed essendo egli libero, potesse far la grazia, e dar la libertà

bettà ad un altro bandito . Finalmente si diede a' banditi in altro Editto la facoltà di servire le nostre truppe; i semplici banditi da Soldati, i loro Capitani da Cavallegieri.

Fu posta l' insegna pel Casale di Santa Maria Maggiore, ove doveano i banditi aseriversi alla Milizia; ma in poco tempo furono più migliaia di essi ammazzati, e moltissimi si aserissero in diversi Battaglioni di Milizia Spagnuola. Vi restò una compagoia di banditi di circa 200. de' quali era Capitano un uomo civile del nostro Casale di S. Andrea de' Lagni, il quale non solamente dopo l' Editto era fuggito via, ma se la faceva nella Baronia di Formicola. Stavano costernati d' animo i suoi parenti, che in virtù dell' Editto doveano già uscire dal Regno; ma Iddio volle, che mentre il Capitano stava dormendo, gli fu tagliata la testa da un suo Caporale, per indultarsi, e poi liberarsi. Accorsero altri di detta compagnia, e presero questa testa; onde tra di loro vennero alle mani, e nella zuffa ne morirono moltissimi, gli uccisori de' quali se ne fuggirono fuori Regno; onde restò libero Napoli, e tutte le sue Città, e rinimento da simil canaglia, che lo tenne lungo tempo sottosopra, ed in sommo timore. Nel 1561. di nuovo il Regno fu assalito da' banditi, che tormentarono specialmente le Calabrie. D. Parafan di Riviera, allora Vicerè di Napoli, si chiamò il famoso Capitano Giampietro Altieri della Città di Capua, uomo di valore, e di spirito, e gli commise la cura di espugnar questi banditi dal Regno, come già con molt' arte, e con sommo valore questo Capitano eseguì, e gli riuscì di sterminarli, e ridurre il Regno nella pristina quiete.

Per ordine dell' Imperador Carlo V. si cominciarono in Capua a far molte fortificazioni, e dal Re Filippo II. fu proseguita tal determinazione paterna. Ne fu incaricato il disbrigo al Vicerè di Napoli, il quale l' anno 1557. mandò in Capua il Conte Santa Fiora, Commessario delle Fortificazioni del Regno, ed ordinò, che il Castello di Capua

Capua s' allargasse molto più ; che si tagliassero le antichissime Torri del Ponte , e si scoprisse lo Sperone fino al piano , per potervi giuocare il cannone ; che si facesse la spianata d' alberi , e di case mezzo miglio intorno Capua , e così fu eseguito , essendosi buttate a terra molte maseerie , tra l' altre la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli , fuori della Porta delle Torri , oggi di Roma , le cui rendite furono unire al Carmine di Capua , e fu tolta la Chiesa di S. Maria della Porta , la cui miracolosa effigie fu trasportata a' 18. Aprile , giorno di Pasqua di Resurrezione dell' anno 1557. , nella Chiesa di S. Caterina , ove fin oggi si venera . La Città di Capua ubbidì al Re Filippo II. , e si privò delle due gran Torri , ch' eran di sommo ornamento , e di tutela della Città , le stesse , che oggi si veggono a maraviglia dipinte nel quadro di S. Stefano , che sta nella stanza della Curia Arcivescovile . Dipiù fece buttare a terra la gran Chiesa di S. Giovanni de' Cavalieri Gerosolimitani , che stava dove ora è l' aria de' Cavalieri , fuori la Porta della Città detta di Napoli , ed in questa si saliva per molti scalini , ed ivi soleano risiedere i Maestri del Mercato di S. Antonia . Indi fu edificata una picciola Chiesa dentro la Città , e poi ampliata da diversi Commendatori , sotto lo stesso titolo di S. Giovan Battista , gran Priorato dell' Ordine Gerosolimitano , di rendita circa annui ducati 4000. , col peso di mantecore un Vicario perpetuo , e due Cappellani per la Chiesa . Tal Priorato si possiede oggi dal Commendator Antonelli , Nipote del Pontefice Clemente XII. Corsini , ed il Vicariato si è da me per lo spazio di ben 40. anni fin oggi esercitato , ed attualmente si esercita .

Indi per la stessa fortificazione , che si stava parte facendo di nuovo , e parte accomodando , e rinnovando , venne in Capua il Duca d' Alba , e poco appresso vi fu mandato Bernardo d' Ardone , Mastro di Campo del Re per ultimarla , aveadone il Re moltissima premura ; e fu anche l' anno 1557. provveduta dalla Città di tutte le necessarie artiglierie , comprate per ordine del Conte di Santa Fiora .

Tom. II.

K k

Sotto

## 258 Storia Civile di Capua

Sotto questo Re la Città di Capua pagò ducati seimila, per l'osservanza del privilegio di pagar sempre per 1200. fuochi in virtù di transazione fatta col Cardinal Pacecco dilui Vicerè a' 29. Marzo 1555., rinnovata col Duca d' Alva in ducati 2100. per lo consimil privilegio di 1200. fuochi a' 2. Aprile 1557.

Il Re, che con occhio molto parziale guardava la Città di Capua, ben inteso della singolare sua fedeltà, e costanza verso la dilui corona, per mezzo del Vicerè di Napoli, e di altri suoi Ministri fece intender più volte agli Eletti di lei l' amor grande, che le portava, e che nelle occasioni ne l' avrebbe data dimostrazione. Onde l'anno 1559. risolvettero i Capuani di mandargli due Deputati per la conferma di tutti i privilegi della Città; e già dal Consiglio furono eletti Giambattista di Capua, ed il Dottor Scipione Cappella, a' quali la Città diede varie istruzioni, e specialmente un capitolo de' servigi fatti dalla Città, per li quali avea ottenuti tali privilegi. L'istruzione, e l' Capitolo era del tenor seguente:

„ Ed acciochè la M. S. con più pronta volontà abbia  
 „ a concedere le grazie, che gli dimandiamo, te alle-  
 „ gnorle volste parrà congruo ed opportuno, gli farete in-  
 „ tendere i meriti della fedeltà di questa Città, e suoi Cit-  
 „ tadini, la quale con mille memorabili effetti si è most-  
 „ rata prontissima non solo in servizio de' retroscritti Prin-  
 „ cipi, e Re Aragonesi, e della felice memoria del Re Cat-  
 „ tolico; ma anche della Maestà Cesarea dell' Imperador suo  
 „ padre: perlochè detta Città ottenne privilegi, e grazie in-  
 „ numerabili, e l. dal *Re Ladisao*, per causa, che detta  
 „ Città lo sovvenne di gente, e di ducati 4800., essendo  
 „ stato vinto, e rotto da Luigi Duca d' Angiò tra Rocca-  
 „ Secca, e S. Germano; e così anche dalla *Regina Giovan-  
 „ na II.* sua sorella; dal *Re Alfonso I.* d' Aragona, il qua-  
 „ le essendo stato assalito nel Regno da Renato Duca d' An-  
 „ giò, e fatto prigione dall' armata de' Genovesi, dato  
 „ in potere di Filippo Visconte, Duca di Milano, la Città  
 „ di Capua mantenne la fedeltà e costanza in nome d' es-  
 „ so

„ so Re, sotto il presidio del Conte Giovanni Ventimiglia,  
 „ finchè fu liberato; dal *Re Ferdinando I.* d' Aragona, quan-  
 „ do essendo stato assaltato dal Duca Giovanni d' Angiò, e  
 „ rotto il suo esercito sotto le mura di Sarno, fu costretto,  
 „ per salvarsi, di fuggire in Puglia, onde tutto il Regno se  
 „ gli rivoltò contro, e la sola Città di Capua ebbe il corag-  
 „ gio d' esser costante nella sua divozione sotto il presidio  
 „ dello stesso Conte di Ventimiglia; laonde detto Re ri-  
 „ portò vittoria sotto il monte di Troja, e tanto nella guer-  
 „ ra d' Otranto contra i Turchi, come ancora nella con-  
 „ giura, e rivoluzione de' Baroni, la Città di Capua lo sov-  
 „ veone di deoto, e di geote; onde n' ottenne non sola-  
 „ mente nobilissimi privilegi, ma ben anche il dono della  
 „ Città di Calvi; dal *Re Ferdinando II.* d' Aragona, il qua-  
 „ le per li servigi, e dimostrazioni, che la Città di Capua  
 „ gli fece nella rotta, che ebbe presso Seminara, riportò la  
 „ vittoria, e ricuperò il Castel nuovo di Napoli; dal *Re*  
 „ *Federico d' Aragona*, perchè essendo stato cacciato dal  
 „ Regno, e volendo questa Città far resistenza all' esercito  
 „ Francese delui nemico, fu con violenza, e tradimento sac-  
 „ cheggiata fino all' ultima sua rovina. Ed ultimamente nel-  
 „ l' invasione del Regno, fatta da Monsignor di Lotreck,  
 „ coll' esercito Francese, stando l' assedio di Napoli per la  
 „ riduzione, che la Città di Capua fece alla Maestà Cesa-  
 „ rea, fu l' esercito dissipato, e S. M. Cesare ne riportò glo-  
 „ riosa vittoria; e non ostante queste cose, sempre la Cit-  
 „ tà di Capua comparve con danaro, e fatiche de' suoi ci-  
 „ tadini in servizio non solamente di S. M. Cattolica in-  
 „ due volte, che fu spedito l' esercito all' assedio di Siena;  
 „ ma per due altre volte in servizio di S. M., che fu spedito l'  
 „ esercito alla difesa del Regno contra i Fraancesi, e l' esercito  
 „ del Papa: i quali eserciti sono sempre passati per la Città  
 „ di Capua, e suoi Casali con continui dispendj, incomo-  
 „ di, ed aggravj delle Università, e del teoimero Capua-  
 „ no. E perchè per li tanti danoi, fatiche, e dispendj pas-  
 „ sati, e per gli aggravj ed oppressioni, che ogni giorno  
 „ a dispetto di tanta fedeltà nostra ci sono stati fatti da' ne-

„ miei del Regno , la Città nostra si ritrova in positiva ne-  
 „ cessità ; confidiamo alla benignità della M. S. , a quella  
 „ ricorriamo , supplicandola , si degni non solamente con-  
 „ fermare i privilegi , che tiene , de' Srenissimi Re , suoi  
 „ Predecessori , copie de quali si mandano ; ma *quatenus*  
 „ fosse bisogno , di nuovo concederli con altre grazie , che  
 „ nuovamente se gli supplicano .

An. 1559. Con quest' istruzione partirono i due Deputati della Città all' ultimo d' Aprile 1559. , ed arrivarono in breve tempo alla Corre , ove avendo fatta al Re la suda-  
 ta rappresentanza , già ottennero dalla dilui munifi-  
 cenza la conferma generale di tutti i privilegi della Cita-  
 ta ; e con grazia speciale ottennero , I. la conferma che Capua , e Casali fossero del Demanio , e Dominio della Corona sua , ne' possa venderli , o io qualsivoglia modo alienarsi in tutto , o in parte . II. che a i Capuani non si possa dar tortura , ma contro di essi s'abbia a procede-  
 ra servata la forma de i Capitoli del Regno , co' Pro-  
 cessi informativi , ne' per prepotenza alcuna d' Uffiziali . III. che a Capua fosse ampliato il privilegio di far l' ele-  
 zione del Portulano , che potesse andar armato esso , e la sua Corte , e debba esercitar giurisdizione a parte , sepa-  
 rata dal Governatore , per le cose attinenti alla Portola-  
 nia . Il giorno 28. di Settembre dello stesso anno 1559. , tutti allegri se ne ritornarono i Deputati della Città in Capua , avendo speso del publico per tal viaggio du-  
 cati 275.

D. Parafan di Riviera , Duca d' Alcalá , e Vicerè di Napoli , in questo stesso tempo fece un privilegio alla Città di Capua sotto il dì 4. Agosto 1559. , che i Signori Eletti al Reggimento di Capua non possan esser condan-  
 nati , senza particolar consulta di S. Eccellenza ; ed agli altri privilegi della Città aggiunse , che gli Eletti potessero deporre gli Uffiziali Regj da loro uffizj , che in Capua esercitavano , commettendo qualche errore .

In questo stesso año la Città di Napoli non voleva far buoni i privilegi de' Capuani , attinenti alle loro franchigie ; e però si fece



fece pagare da' Signori Innocenzo Pelleggrino , 'Girolamo Sarzuro , e Giacomo Cipullo forzosamente , per le loro vacche , e vitelli , che in Napoli mandato aveano , Ma fattasi la causa in Collaterale, si ordinò dal Vicerè , che fossero subito restituiti a' Capuani i diritti presi dalla Città di Napoli, essendo questi franchi per privilegi conceduti , e poi confermari loro da tanti Regnanti.

Il già detto Vicerè D. Parafan di Riviera fu molto affezionato , e benevolo de' Capuani , e più volte venne in Capua ; anzi il giorno 9. Aprile 1562. vi si portò , e volle far general rivista di tutta la gente d' armi , ch'era in Capua , e nelle sue vicinanze ; visitò le Fortificazioni , e volle vedere la fabbrica del Palazzo del Governatore , che l'anno antecedente 1561. si era dalla Città con molto dispendio incominciata .

In questo secolo , e proprio l'anno 1593. morì in Capua il famoso D. Giambattista d' Attendolo , figliuolo del grand' Architetto del Regno Ambrogio d' Attendolo , Capuano . Fu Giambattista Prete , e Curato di S. Marcello Maggiore della Città di Capua , uomo dotissimo , specialmente nella varietà degl' Idiomi , possedendo moltissime lingue . Si pregiava dell' amicizia di molti Principi , e Cardinali , co' quali avea continuo carteggio . Questi compose una crudirissima orazione militare in onore del serenissimo D. Giovanni d' Austria , per la gran vittoria navale , ottenuta colà sacra lega contra i Turchi nell' Echinadi , e la recitò alla di lui presenza nella Città di Napoli l'anno 1573.

In questo stesso secolo il Reggimento di Capua fece diversi statuti , concernenti il buon governo della Città , uno a' 5. Maggio 1555. , ordinante , che niun forestiere , ancorchè fosse Cittadino della Città , o per aggregazione , o per lungo domicilio , possa entrare nel Reggimento e governo della Città , ne per Cittadino , ne per gentiluomo , ne' godere verun ufizio di essa ; e che debba ciò sempre osservarsi , non ostante qualunque causa , o privilegio , che tal forestiere allegasse in contrario . Indi , con decreto

tiero anche del Reggente Polo fu ordinato, che quando si vuol far consiglio, un giorno avanti si debba notificare a' Signori Senatori quello si avrà da proporre, ne' si possa proporre altro, che quello si è il giorno avanti notificato, eccetto se fosse cosa concernente al servizio di S. M. Questo Capitolo dal dì 10. Novembre 1555. che fu ordinato, ebbe sempre la sua piena osservanza. A' 22. Luglio si stabilì, che non si possano portare le mole da macinar il grano accoppiate sopra il ponte della Città, per non opprimerlo, e precipitarlo col loro gran peso; ma una sola mola fra due ruote di legno, sotto pena di perder la mola, ed altro ad arbitrio. A' 10. Novembre 1561. si stabilì contra i Macellai, Bortegari, Osti, Molinari, ed altri, che qualsivoglia persona sarà trovata in frode, debba pagar ducati sei di pena, applicabili per la terza parte alla Corte, la terza all' Accusatore, e la terza alla Città; e non si possa accomodare, o cassare la querela, senza saputa, ed intervento de' Signori Eletti. Specialmente i Macellai debbano cacciare le stenghe delle carni, e venderle coll' ossa mastre, e senza spezzarle a minuto, come si usa in Roma, e debbano sparpolare i pettini, secondo i Capitoli antichi della Città. Sotto questo Re, e proprio nel 1563. furono solennizzate dal Pubblico due pomposissime feste in Capua; una per la vittoria ottenuta contra al Tureo nell'assedio di Orsao; l'altra per essersi terminato il Concilio Tridentino, tante volte cominciato, e dismesso, ed ora concluso dal Pontefice Pio IV. Finalmente a' 13. Settembre 1598. il Re Filippo II. se ne passò a miglior vita, avendo regnato anni 44. e vivuto anni 71.

## IL RE FILIPPO III.

AN. 1598. **P**ER la morte di Filippo II. fu acclamato in Napoli agli 11. d'Ottobre 1598., per successore D. Filippo suo figliuolo, III. di tal nome, di età d'anni 20., a cui il

Pa-

Padre avea già vivente rinunziato i suoi Stati, avendone avuta l'investitura dal Pontefice Clemente VIII. Nel seguente mese di Novembre 1598. sposò egli la Regina Margharita d'Austria, figliuola dell' Arciduca, ed in Ferrara con non mai veduta, ne' intesa solennità, avanti al Papa, e coll' assistenza di parecchi Cardinali, e di molta Nobiltà di Europa, fu contratto il matrimonio, avendo l' Arciduca Alberto tenuta la procura del Re Filippo III. (a)

Mutò tutti i Ministri, de' quali si era servito suo Padre, e scelse altri suoi dipendenti, e di più altro talento. Tenne per suo Vicerè in Napoli Errico Guzman, Conte di Olivares, al qual succedè poi il Conte di Lemos. Quello Re mostrò colle sue opere magnifiche di non degenerar da' suoi antenati; e desideroso di giungere alla gloria degli Avoli, meditò imprese assai superbe. La prima fu per la Cristiana Religione, avendo formata una poderosa armata navale sotto la condotta del General Andrea d'Orta, la spedì contro d'Algieri in Barberia, e debellò molte Città, e molte Province Turchesche. Liberò l' Indie, e specialmente tutto il Paese del Brasile da molte invasioni nemiche. Si unì col Saff della Persia a danno de' Turchi; e finalmente mosso dal gran zelo verso la Religione Cristiana si risolvè di cacciar dalle Spagne la schiatta Moresca, per la quale tanti anni aveano faticato i suoi Maggiori, più d'ogn'altro suo Padre; e non avendo con avvisi, con persuasive, e con minacce potuto ridurre gente sì perfida alla fede Cattolica, parendogli, che non conveniva alla Monarchia di Spagna nudar quella peste, ancorchè conoscesse far gran danno alla coltura de' campi (proprio esercizio di quei Moreschi) ed apportar poco utile al vassallaggio di diversi Signori, avendo più cura dell' onor di Dio, che de' Regni, già gli discacciò dalla Spagna, ov' erano essi stati per 800. anni continui, e per mate gli mandò tutti nell' Africa. Quest' azione fu una delle più segnalate, che per tutto il Cri-

(a) Capacc. giorn. 5. pag. 340.

## 264 Storia Civile di Capua

il Cristianesimo bastò a dichiararlo merittissimo Re di Spagna, più che se avesse riacquisito un altro Mondo.

Ebbe buona corrispondenza colla Chiesa, e colla Corte di Roma; stimava molto gli Ecclesiastici, ed era impegnatissimo pel decoro, e pel vantaggio del Clero. Onde il Pontefice Paolo V., in ricompensa di questo grande amore del Re verso la Chiesa, creò Cardinale D. Ferdinando d'Austria d'ilui figliuolo di tenera età, chiamato il Cardinal Iosante, Diacono, sotto il titolo di Santa Maria in Portico. Ma veniamo alla storia di Capua.

In questo tempo pretese il Castellano del Regio Castello di Capua avere il primo luogo, e sedere cogli Eletti della Città nelle pubbliche solenni funzioni. Ed essendosi fatte al Vice di questa, e quella parte più relazioni, ed informi, si ottenne a favore della Città una lettera (a) Regia de' 31. Marzo 1612. ordinante, che il Castellano di Capua non possa precedere alla Città nelle Processioni, e in ogo'altra pubblica funzione. Ed essendosi poi dal Castellano maggiormente incalzate tali sue pretese, si ottenne a favore della Città un'altra lettera Regia de' 5. Aprile 1612., ordinante, che 'l Castellano non abbia (b) affatto luogo colla Città, ne' in Chiesa, ne' in altra parte in qualsivisa funzione. Finalmente si pretese dal Castellano avere il primo luogo, e precedere alla Città nella Predica Quaresimale, e si ottenne a favore della Città un'altra lettera Regia a' 24. febbrajo 1614. ordinante, che 'l Castellano segga alla Predica colla Città, (c) ma all' ultimo luogo. E nell' anno 1718. ottenne la Città altra Carta Reale, ordinante che 'l Comandante della Piazza di Capua non s'interrompa (d) cogli Eletti nelle funzioni pubbliche, ne' con quelli possa avere alcun luogo.

La Piazza nobile di Capua promosse un ricorso del Pubbli-

(a) *Diversf.* 7. fol. 240.

(b) *Canc.* 32. fol. 24.

(c) *Canceh.* 32. fol. 212.

(d) *Diversf.* 17. fol. 169. ar.

Pubblico a' piedi del Re Filippo III. l'anno 1612. , esponendogli alcune ferite, che da tempo in tempo soffriva per la maniera molto larga, che v'era, di aggregare in essa famiglie di poco merito, per la facilità de' Tribunali nell' assentirvi; onde supplicò la M. S. degnarsi di aggraziarle due cose. La prima che le cause della Piazza nobile di Capua così introdotte, come da introdursi in varj Tribunali, si avessero avuto a trattare avanti i cinque Giudici Spagnuoli coll' intervento dell' Avvocato Fiscale, deputati dalla M. S. per le cause della Nobiltà di Napoli, e di Nola. La seconda che non potesse farsi in Capua aggregazione alcuna, senza assenso di esso Regnante. E già per la stima, ed amor grande che Filippo III. avea per la nobiltà di Capua, gli concedè tutte e due le già dette grazie, ed ordinò con sua Real Carta de' 26. Maggio 1612. che le divise cause di nobiltà si trattassero avanti ai cinque Giudici forestieri, deputati nelle cause de' Sedili coll' intervento dell' Avvocato Fiscale, e che da quel punto in avanti far non si potessero aggregazioni alla nobiltà senza sua licenza.

In questi tempi, che la Città di Capua sotto il dominio de' Re si trovava, da un Gentiluomo letterato volgarmente detto spada, e cappa, col titolo di Capitano, era nel suo politico governata. In verità non dispjaceva allora a' Capuani esser governati da uomini di simil fatta, i quali dovendo al fine del loro governo soggiacere a stretto rigoroso Sindicato, s'ingegnavano alla meglio di portarsi sempre bene nell'amministrare la giustizia ad ogni sorta di persone, nè far torto a chiunque potesse poi risentirsi, e ben disturbarlo nel Sindicato. Ma perchè non tutti coloro, che il Governo di Capua ottenevano, avevano sufficienti necessarij meriti per tal governo, e molti per diverse improprie strade se 'l procuravano, onde affatto non potea loro riuscir felice e giusto; poichè o per la bassezza del loro essere, o per la poca sufficienza del loro talento, o per la loro gran miseria commettevano nel governo cose poco oneste, e niente confacenti

*Tom. II.*

L I

alla

alla giustizia ed al pubblico bene, e moltri inconvenienti nascevano, specialmente negli affatti della Milizia, e delle Guerre, nelle quali il Governator Polittico di Capua dev'esser ben inieso, e molto accorto, per le tante diverse nazioni, colle quali deve in Capua trattare, e per li tanti espedienti, che deve prendere alla giornata: il Magistrato di Capua, per non vedere i suoi Coocittadini soggetti a tali Capitani, e per non veder preedere agli Eletti della Città, ed alla Nobiltà stessa in tutte le funzioni, e Parlamenti certi forestieri non conosciuti, e spesso spesso un Capitano di natali oscuri, e di vil condizione, e per lo più anche d'ogni sapere sfornito, stimò bene nell'anno 1553. pregar l'Imperador Carlo V. a darle per Governatore un Configliere di Santa Chiara, e già l'ottenne, come già disse di sopra. Questa grazia pochi anni dopo andò senza la sua esecuzione; onde convenne alla Città a' 16. Settembre 1601. concludere di pregar il Re Filippo III. a concederle la nuova grazia di un Governator Configliere di Santa Chiara. L'anno 1607. Sua Maestà si degnò ciò compartirle, e ne spedì cedola Reale; onde a' 33. Gennajo di detto anno si deputò il Signor Girolamo Marchese a far eseguire tal cedola venuta da Spagna. In adempimento di ciò a' 15. Giugno 1610. venne in Capua per Governatore il Configliere D. Roderico d'Aybar, colla paga di annui ducati mille. Or nel decorso di pochi anni conobbe la Città, che'l governo de' Configlieri togati non troppo le faceva; perchè non essendo soggetti al Sindacato, si pigliavano spesso alcune licenze, e diversi arbitrij, che affatto dalle leggi regolari non erano; onde stimò bene l'anno 1614. far nuovi Deputati a trattar col Signor Vicerè, e suo Colateral Configlio, acciocchè il Governator di Capua fosse nuovamente di Cappa e spada, e già si ottenne coll'assegnamento di provvisione in annui ducati 400., e vi fu D. Diego Zabbatta, e poi Tonnuzio Passalacqua. Ma nell'anno 1648. la Città pregò nuovamente il Vicerè, acciò le desse un Configliere togato per suo Governatore, in esse-

in esecuzione della Cedola Reale , ottenuta dal Re Filippo III. , e le fu nuovamente accordato ; onde dopo D. Benedetto Trellas , che venne a governarla a' 9. Agosto 1647. , fu fatto Governatore di Capua il Regio Consigliere D. Antonio Navaretta , che venne a governarla il giorno 14. febbrajo 1648. ; e d'allora fin oggi ha sempre Capua avuta la sorte di esser governata da un Consigliere togato di S. Chiara , il quale , sebbene venga a governarla per un anno ; quando però sta per terminare , costuma la Città impetrargli dal Re la conferma di un altr' anno . Ora che scrivo , ha terminato il governo di Capua il Regio Consigliere , Duca di Monte S. rance D. Francesco Petrelli , di famiglia per ricchezze , per parentati , per prelature , per abiti di S. Giovanni Gerolimitano , pur troppo famigerata , essendo una delle sei nobili , antichissime famiglie della Città della Cava . Egli il Duca ha in moglie D. Vincenza Ruffo , figliuola primogenita dell' odieroo Prioeipe della Scaletta , del Regno di Sicilia , ed è uomo di molta dottrina , e di costume illibato ; avendo fatto questo governo con ogni rettitudine , ed accortezza , con lode e plauso universale . Ed è stato dalla Maestà del Re eletto a questo governo il Regio Consigliere D. Giuseppe Romano , uomo dottissimo , e di somma integrità , fatigato in tante cariche , ed incumbenze , nelle quali si è sempre disimpegnato a meraviglia ; onde ci fa sperare una traquillità , e quiete nella Città , atteso il suo gran zelo , ed esatta giustizia , che è suo costume amministrare ad ognuno .

Finalmente , dopo aver Filippo III. menata una vita molto divota e con molta pace ne' suoi Stati , il giorno 31. Marzo 1621. se ne passò a miglior vita in Madrid , An. 1621. di età d'anni 43. , avendo regnato anni 22. , mesi 5. , e giorni 18. , con aver lasciati da D. Margarita d' Austria , sua moglie tre figliuoli maschi ; D. Filippo , D. Carlo , e 'l Cardinal D. Ferrante , oltre alle due figliuole , D. Anna , moglie di Lodovico XIII. , Re di Francia , e D. Maria , moglie di Ferdinando , Re d' Ungheria , ed Imperadore .

Nelle pomposissime esequie fattegli oella Chiesa di S.

Domenico il Regale della Città di Madrid vi era la seguente iscrizione:

*Philippus III. Philippus II. Filius, Caroli V. Imperatoris  
 Nepos, Augustus, Maximus, Pius, Hæreticorum terror, Fi-  
 dei præsidium, Religionis Columna, Vidualis Continentiæ spe-  
 culum, Maurorum Expulsor, omnium virtutum exemplar,  
 obiit Matris Prid. Kal. Aprilis, Regni sui anno XXXIII. ata-  
 tis sue XXXXIII. salutis nostræ 1621. Senatus, Populusque  
 Mantuanus Benefactori suo, ac Filio Consecravit, dicavitque.*  
 IL RE FILIPPO IV.

**S**UCCEDÈ al Re Filippo III. il figliuolo di lui Primoge-  
 nito Filippo IV. nell' anno 1621. Ebbe l' Investitu-  
 ra di questo Regno dal Pontefice Gregorio XIII. in età  
 molto giovanile d' anni 16., e fu acclamato Re delle due  
 Sicilie dalla Nobiltà, e Popolo di Napoli in pubbliche so-  
 lennità, e pompose Cavalcate de' Baroni, essendo suo Vi-  
 cerè il Cardinal D. Antonio Zappetta. Questo Principe eb-  
 be due mogli, D. Isabella figliuola di Arrigo IV., Re  
 di Francia, e Sorella di Lodovico XIII., e D. Marianna d'  
 Austria, vedova di Ferdinando III. Imperadore. La prima  
 gli partorì D. Baldassarre, e D. Maria Teresa, moglie  
 di Lodovico XIV., poi Re di Francia; la seconda D. Pro-  
 spero, D. Carlo, e D. Margarita Teresa, che fu poi  
 moglie di Leopoldo I. Imperadore. Il suo regnare quan-  
 to fu lungo per la durata di ben 44. anni, e mezzo,  
 cominciando dal 1621.; tanto poi fòrti malagevole, ed  
 infelice al nostro Regno, ed a quello di Sicilia, per le  
 gravi rivoluzioni, e guerre civili, che per lungo tempo  
 gli tennero agitati. Capo di quelle nel Regno di Napo-  
 li fu Tommaso Aniello d' Amalfi, uomo vile e plebeo,  
 sotto il Viceregnante del Duca d' Arcos. Di quelle poi  
 del Regno di Sicilia si fu Giuseppe d' Alessi, sotto il go-  
 verno del Marchese de los Velles. Afferrare, e comporre  
 le guerre civili, e le rivoluzioni popolari, fu affidata la  
 Città, e tutto il Regno di Napoli dalla crudele pestilen-  
 za, che fè scempio grande di tanti Popoli, e di tanti  
 poveri Concittadini, essendo Vicerè di Napoli Stato Con-  
 te di Castiglia.

Ca-



Capua sempre fedelissima a' suoi Re, tenuta, e stimata dalla gloriosa memoria di Carlo V., ben degna gemma delle sua corona, scorgendo oon esser bene avveduto consiglio nelle già dette popolari rivoluzioni porre in non cale la propria difesa in tempo sì calamitoso, impegnata a distinguersi sempre più oella fedeltà e nell' ossequio verso il suo Re Filippo IV., ordinò che si armasse gran parte della sua gente, abile all' armi, compartendola in ordinanza di guerra, alla guardia delle sue porte, e delle sue mura; innalzando ne' baluardi, ed in altri luoghi pubblici l' insegne Reali, dichiarandosi alla scoperta parziale degli Spagnuoli, e capitalissima oemica de' sediziosi. Nulla temè i rigori del popolo Napoletano, che le minacciava ferro, e fuoco, se non voleva appigliarsi al suo partito; oon sì mosse dalle promesse vantaggiate del Duca di Guisa, che fino alle stelle l' intenzionava d' innalzarla; ma con petto aperto, e marzial coraggio sostenne lo scettro, e l' impero del suo Sovrano.

E sebbene nelle Città sia gran numero de' buoni, non mancano però di germogliarvi anche i cattivi. Quella terra, che produce piante, ed erbe utilissime al comodo umano; caccia anche fuori del suo grembo gli aconiti, ed i oappelli, che non fanno altro, che apportar veleno, e morte. Mentre in Capua la gente più sçetra con tutto zelo era intesa al bene pubblico del Regio servizio, alcuni d' ignotissimo nome, e ne' più vili ministerj esercitati, o per invidia delle fortune de' ricchi, o per malvagità de' proprj costumi, odiando i buoni, o pure persuadendosi di migliorar condizione in questi insani popolari tumulti, ardiron di sollevarsi il giorno 5. Agosto 1647. Capo di essi era un certo Francesco Meo, il An. 1647. quale tra le altre mosse usò ogni opera, per impedire l' ingresso nella Città a D. Benedetto Toccoles Marchese di Toraldo, destinarovi sul bel principio per Governatore dal Vicerè di quel tempo. Conoscendosi la loro fellonia, l' onorato Capuano popolo istesso, di ragionevole sdegno fremendo, contra sì vili ed infami masnade rivolgè le sue armi;

mi; e già nel principio dell' insolente bravura vennero tali ribaldi abbattuti, e da coloro medesimi, da cui aspettavano soccorso, in un tratto presi, e ligati si videro, da tutti abbotrendosi, come turbatori della pubblica pace; onde furono in potere del Governatore della Città consegnati, ed alle pubbliche istanze degli stessi Capuani si videro cinque di essi il giorno 24. Agosto 1647. ignominiosamente afforcati; ed altri incontanente nelle galce rimessi. In tal fatto si rese singolare tra le altre questa fedelissima Città; poichè ella stessa prima che prendesse vigore il fuoco, senza bisogno, e senza aspettar l' altrui soccorso, giudiziosamente l' estinse. Questo stesso Governator Toraldo (così prosiegue a narrare il Bisaccioni) assistito da' Capuani, e da' soldati, ch' erano in Capua, fece dar la fuga a Papone, capo d' una grossa turba de' banditi, che pretendeva entrare in Venafio, e in Teano, e lo scacciò da' mulini di Capua, coll' assistenza del Duca di Maddaloni. Anzi avvisato, che le gemi del popolo Napoletano voleano romper la strada tra Capua, ed Aversa, per togliere la comunicazione fra di loro; eglì il Governator Toraldo piantò un fortino in Ponte a Selice, e vi pose molti Alemanni in difesa.

Or tornando l' Autore (a) alla nobile, e fedele Città di Capua (sono sue parole) i dilei Cittadini per por freno ad altri, acciò non ardissero tentar altre novità, si armarono, e sotto il comando di quattro loro Cittadini stessi custodirono per quattro mesi continui la Città, fortificando le Porte, e le mura, murandosi le guardie, osservando con esatta attenzione tutto ciò, che si usò in ogni ben custodita Piazza; ed intanto fecero più volte istanza al Vicerè Duca d' Arcos, ed al Vicario Generale. Tuttavia, acciò fosse loro mandato un soldato forestiero, e ben inteso del mestiere delle armi a governar le loro proprie, e provvedere a' bisogni cotrenti, giacchè si vedeva rotta la guerra; e dicevano con molta ragione i Capuani, che le loro quattro compagnie destinate alla custodia

(a) *Bisaccione*

ffodia della Città, erano tutte di gente inesperta nell'arte di guerreggiare, e che quantunque avesse ciascheduno il cuor di soldato, maocava però l'arte della ben regolata milizia. Il Vicerè a' 29. Dicembre del 1647. dettinò per Comandante nella Città di Capua il Mastro di Campo Generale D. Flavio del' Uva, Gentiluomo Capuano. Era costui esperiſſimo dell' arte militare, come colui, che avea servito con molta lode sotto il Pontefice Urbano VIII., ed era giunro a servir. finanche del mestier della guerra. A costui dunque fu assegnata una galea, acciò lo portasse per acqua, quanto più si poteva; poichè essendo Aversa in mano de' Regj, ma assediata da lungi dal popolo di Napoli, non era per terra sicuro il viaggio. Fu egli incaricato ancora di maodar da Capua quantità di farina, della quale ne abbonda quella Città; ma in quell' anno ne avea avuta straordinaria dovizia.

Il mar tempestoso impedì per qualche giorno l' imbarco a questo prode Campione dell' Uva; e intanto il Tuttavilla, non sapendo della deliberazione dell' Arcos, mandò alla carica destinata di Capua il Mastro di campo D. Carlo Gaetano, dandogli lettere per li Siodati, ed Eletti sotto il dì 4. Gennajo 1648., nelle quali diceva loro, che per le istanze fattegli più volte di un Governatore delle armi, loro mandava D. Carlo, soldato di grand' esperienza, e valore. A' 5. dunque entrò il Gaetano in Capua, e prestò il comando delle armi. I Gentiluomini Capuani, Capitani delle quattro compagnie della Città, furono D. Carlo d' Azzia, D. Francesco di Capua, ed essendo poi questi partito, fu in suo luogo D. Pompeo della Ratta, il quale tenne sempre in custodia le chiavi della Città, D. Giambattista del Batone, e D. Vespasiano del Balzo.

E qui vi sono due cose da notarsi. La prima, che in questi tempi fu d' uopo rendersi totalmente navigabile il nostro Volturno, come anticamente lo era; poichè occupata la Città d' Aversa, e la maggior parte de' Casali di Capua

Capua da' popolati tumultuosi, ed essendo rimasta la sola Città di Capua costante nella fede verso Filippo IV. suo Sovrano, non vi era altro modo di spesso comunicare col Vicerè, e suoi Ministri di Napoli, e da questi col Tuttavilla, e poi con Luigi Poderico in Capua, che pel nostro Fiume, per lo quale da Ischia, da Pozzuoli, da Procida, e da Napoli stesso si mandavano per mare sino a Castel Volturno le barche, cariche di salami, vini, olii, formaggi, aromi, e molte altre cose, necessarie all' annona, e da Castel Volturno pel fiume se ne venivano io Capua le già dette barche; le quali poi si caricavano quì di grano, d' orzo, ed altre biade, che si portavano in Napoli, ed in que' luoghi in sovvenimento dell' armata Spagnuola, che ne scarfeggiava; e quando le già dette barche non venivano in Capua, si mandavano da quì in Napoli le nostre scase, ed i nostri lontri carichi di roba, e di persone necessarie a quel, che allora conveniva. Onde coo tal comunicativa pel nostro Volturno tra Capua, e Napoli non mancava in tempi così calamitosi cosa alcuna pel necessario sostentamento de' Pacesani, e degli Spagnuoli, e per le oorizie, che a tempo doveano andare, e venire circa il frangente, che allora correva, e si prendevano in tempo tutti gli espedienti più opportuni a conseguir la vittoria, e la pace in una sì orribile, ed ostinata rivoluzion popolare.

La seconda cosa da notarsi è, che le chiavi della Città di Capua si sono sempre tenute dalla stessa Città, e suoi Eletti, o Deputati, anche per privilegio speciale dell' Imperador Carlo V. sino all' anno 1707. tempo in cui entrarono in Capua i Tedeschi; poichè cominciata allora la Città di Capua a far Piazza d' armi, le chiavi si custodivano dal Comandante militare. Del resto a' 29. Marzo del 1630. la Città ottenne l'istessa Regia, che le chiavi delle porte di Capua (a) si avessero a tenere dalla Città, e che dalla guarnigione de' soldati non se le dessè molestia. Ed anni prima, essendo vcuta una compagnia di alloggio in Capua,

(a) *Dis. fol. 162.*

pua , il Capitano si prese le chiavi della Città a' 12. Giugno del 1608. ; ed essendosene fatto ricorso alla Corte di Napoli dalla Città, venne ordine a' 12. Agosto del 1608., che subito (a) a quella si fossero restituite , e consegnate le chiavi . E poi a' 30. Gennajo del 1609. D. Garzia di Toledo, Vicerè di Napoli, con suo dispaccio ordinò (b), che le chiavi di Capua si tenessero mesi sei dal Capoccedola Nobile, ed altri sei dal' Capoccedola Cittadino di Capua . Con altro dispaccio de' 30. Gennajo 1609. si ordinò dallo stesso Vicerè , che le chiavi di Capua , così in tempo di guerra , che in tempo di pace , si avessero a tenere dalla stessa Città (c).

A 15. del mese di Novembre 1647. arrivò in Napoli, chiamato in suo ajuto da quel popolo, Arrigo di Lorena, Conte di Eu, Pari di Francia, e Duca di Guisa, Plenipotenziario del Re Cristianissimo; e credendo alle grandi universalì acclamazioni del popolo, si accinse già alla guerra contra gli Spagnuoli; tanto che dopo circa un mese, e ventidue giorni s' incamminò con due mila suoi combattenti verso la Città di Averfa, troppo a lui, ed al suo esercito importante pel trasporto, ed abbondanza de' viveri. Era questa Città per ordine del Vicerè divenuta piazza d' armi de' Baroni Napoletani, restati fermi nella fede, e difesa della corona di Spagna, sotto il comando di D. Vincenzo Tuttavilla. Ma non tanto vi si accostò il Duca di Guisa, che i Cavalieri, ed i Baroni Napoletani stimarono bene nella vigilia dell' Epifania di abbandonarla, sì perchè non aveano un'intera confidenza di que' cittadini, sì perchè loro erano rimasti soli 120. pedoni: onde in piena assemblea determinarono la ritirata dentro Capua, e l' Conte di Conversano fu il primo a darne il voto in iscritto. E già la mattina de' 7. Gennajo 1648. avanti giorno arrivò l' esercito de' Cavalieri, e de' Baroni Napoletani in Capua, essendosi partito verso la mez-

M m

12

(a) *Cancell. 31. fol. 142.*(b) *Cancell. 31. fol. 220.*(c) *Dio. 17. fol. 179. ad 181.*

za notte, e fatte sole otto miglia di buona strada. Si trovaron chiuse le porte della Città; il Tuttavilla fece intendere al Comandante Gaetano, ch' egli era ivi coll' esercito Regio, ma gli convenne aspettare un poco; poichè non potca introdursi un esercito dentro la Città, se non era chiaro il giorno, e potessero riconoscersi ocularmente i Capi, e poi dovevano procurarsi prima i quartieri comodi, e necessarj per l' esercito, come già in poche ore tutun segui a dovere, e con piena soddisfazione di tutti, che furono intromessi, e ben acquarterati dentro la Città. E fu cosa di maraviglia il darsi comodo alloggiamento ad un esercito intero in una Città, allora pienissima di forestieri, senza che alcun cittadino mostrasse nèmeno segno di perturbamento, privandosi ciascuno del proprio comodo, con grave interesse, e con soffrir tutti quegli incomodi, che sempre porta seco la Soldatesca; mantenendosi la Città coll' esercito in grandissima quiete, ed abbondanza. Gli animi inclinati al ben pubblico, e segnati col marchio della fedeltà verso il loro Principe non si turbano, anzi si rallegrano, quando lor si porge occasione d' impiegare la roba, e la vita al servizio del proprio Sovrano.

Giunse il giorno seguente in Capua il Mastro di Campo dell'Uva, mandato dal Vicerè Arcos, e vedendo, che non vi era luogo al suo impiego, si ritirò alla propria casa, e come stanco dall' agitazione del mare, e mal sano, grave di età, si pose in letto, ed in pochi giorni se ne morì; onde nè meno avrebbe potuto servire il Re, e la Patria. Questi, subito visitato dagli amici, e da' suoi Congiunti, discorrendo delle cose di Capua, disse ad un suo confidente, che se egli fosse stato in questa Città il giorno avanti, quando entrò il Tuttavilla colle genti de' Baroni; affatto non l' avrebbe intromesso, non solamente per ragioni militari, ma per politica ancora. Non esprime egli ne' questo, nè quello; era ben credibile però, che i suoi sentimenti si fossero di sode prudenza; poichè era egli verisimilissimo nelle cose del mondo, uomo qualche  
 fet.

settuagenario , ma pur troppo inieso nelle materie della guerra . Si apprese , che volea dire , che gli eserciti nelle Piazze rinchiusi sieno , come la spada nel fodero , facile ad irruginirsi , e vicia chiarissimo l' esempio de' soldati d' Annibale nell' antica Capua : la Campagna esser fatta per gli eserciti intempo di guerra dover campeggiare , se scorreva il nemico : non doveano stare agli agi de' quartieri , ed a' focolari abbondanti quelle schiere , che i Baroni con tanta spesa aveano adunate per opporre a' Popolari . Il rinchiuersi coll' esercito in una Città , esser indizio di timore , e per chiamare il nemico ad assediare : un esercito fuori delle mura , esser per lo contrario di spavento al nemico : Capua , con un Capo di comando , bastava a se stessa , per difender le proprie mura ; ma non per vincere il nemico , e con sicurezza resistergli : finalmente , com' è prudenza , di alloggiare su quello dell' inimico , è altresì dannoso il tirarlo nel proprio . Ma qualunque si fossero le ragioni dell' Uva , si divulgò l' opinione di lui ; ma non già le ragioni ; onde coloro , che non intendevano chi parlava bene , ed erano soverchio zelanti , cominciarono a credere , che quella opinione disseminata potesse pattorire qualche sinistro animo al popolo ; il perchè , essendo il Tuttavilla il secondo giorno , che Flavio dell' Uva era in letto , uscito con tutto l' esercito , per andar a tentare la ricuperazione di Sessa , gli fu da uno de' Baroni , restati in Capua , spedito dierio chi l' esortasse a ritornarsene senza più avanzar cammino , narrandogli l' opinione del Mastio di Campo inferno ; onde molto s' insospettì , ed essendosene subito tornato , non trovò punto dimeno . Indi il Tuttavilla sene passò in Napoli , per giustificare la sua ritirata in Capua da Aversa , che non gli fu approvata ; e perciò gli succedè nel comando Luigi Podestico .

Non tralasciò intanto la Città di Capua di mantenere Castellamare del Volturno , antica sua Terra , posta su la foce del fiume , che per esser murata , stimossi assai bene d' assicurarla con fornirla di gente armata , affinchè

non venisse in poter de' nemici; conoscendosi ben chiaro, che dal mantenimento di quella derivavano comodi grandissimi per li nostri confederati. Qui vi era il continuo passaggio delle filuche di Napoli, che dal mare entravano nel fiume, e si traggittavano a piè del ponte di Capua, che olire al comodo, che apportavano alla gente, che dall'una all'altra Città volca far passaggio, si aveano gli avvisti, e gli ordini de' Regj Ministri; essendo la strada di terra chiusa, e guardata da molte schiere di sediziosi. Per mezzo di queste filuche ricevettero gran quantità di vertovaglie non solamente i Castelli di Napoli, ma Pozzuoli, ed altri luoghi, dov' erano i presidj Reali, per ritrovasene Capua abbondantemente fornita.

La Città di Capua spedì il Principe di Rocca Romana alla difesa del passo di là del fiume Volturno, luogo allora libero dalle scorrerie de' nemici. Indi a poco sentendosi, che era tornato il Capo de' banditi Papone in queste nostre contrade con gran quantità de' suoi compagni, e seguino di popolo ribelle, che avea già presa la Città di Sessa, e porava l'assedio a Teano, per restringere il passo di Capua; il detto Principe spinse la sua gente a quella volta, rinforzato da molta fanteria Capuana, e dalla Cavalleria somministratagli da Luigi Poderico, si portò con tal valore contra quei maldaderi, che tolse l'assedio a Teano, e liberò Sessa; fuggò, e ruppe i sediziosi nemici.

Or il Duca di Guisa, che avea infinita premura di aver Capua al suo ossequio, come chiave del Regno, e Città di molta conseguenza, la tenne per diverse parti bloccata, e pensava di continuo, per quale strada potesse rendersi di essa padrone. Ma da ogni tuo disegno si opposero costantemente i Capuani, quali, com' era dovere, mostrarono tutta la fermezza a favore del loro Sovrano, e tutta la fedeltà, la quale anche con un pubblico manifesto parve in questo incontro ben fatto agli Eletti della Città attestare col consenso de' principali gentiluomini, e cittadini: il che fecero con ampiezza di parole, riducen-



ducendo a memoria universale la fede loro usata verso il Re Alfonso I. ancorchè prigioniero in Milano; al Re Ferdinando I. combattuto da spesse, e lunghe congiure; al Re Federico, abbandonato da ogni altro, le cui parti seguitarono i Capuani sino alle ultime ore del suo dominio, soffrendo anche il sacco, e la famosa crudelissima strage; al Re Ferdinando il Cattolico, le cui armi spontaneamente riceverono l'anno 1503., che ne scacciò il nemico vicino alla Cerignola; e finalmente a Carlo V. nel 1628: Or essendomi riuscito avere in mano una copia di tal manifesto, che si conservava da un mio Amico, volevo trascriverla qui a futura memoria dell' integrità, e fedeltà della mia Patria, e per otturare la bocca di chi avesse altrimenti de' Capuani su questo fatto parlato: ma non ho potuto, per esser il manifesto mancante di due pagine intere. Si fece però dagli Eletti della Città affiggere ne' luoghi pubblici di Capua, e de' Casali un tal manifesto; e con destrezza si fece capirare in molte altre Città, con universal lode ed applauso.

Riuscirono molto care al Principe D. Giovanni d' Austria le notizie della gran fede, e costanza della Città di Capua verso di lui, e di D. Filippo, suo Padre; ed avendo egli impegno bastante a mantenere questa Città in sua divozione, anche perchè sentiva l'infinita premura, che ne avea il Duca di Guisa, stimò bene con distinta amorosa, e cordial lettera de' 21. febbrajo 1649., An. 1649. ringraziarne i Capuani, e far loro coraggio a durare nella costanza e fedeltà, promettendo loro assistenza e favore; la qual lettera si conserva nel pubblico Archivio di Capua, ed è del tenor che siegue:

Magnifico, e cari a Sua *Magnifico, y amados de*  
 Maestà. Le reiterare notizie, *Su M. Las continuadas no-*  
 che mi vengono della fedeltà, *ticias, que me vegen dela in-*  
 tà impareggiabile, e grand' *comparable fidelidad, y amor*  
 amore, col quale perseverate nel suo Regal servizio, *grande, con que perseverais*  
 en su Real servicio, me obli-  
 mi constringono a rendervi *ligan a daros muchas gracias*  
 mol-

molte grazie , apprezzando quanto posso la vostra cordialità , e singolari dimostrazioni , coo accettarvi io nome del Re mio Signore ( che Iddio felicitì ) de' premj e ricompense così dovute alle istesse , de quali larò sempre sollecito procuratore ; e assicurarevi che continuando , come fin' ora , nell' assistenza di coteste armi , e del Geocrale Luigi Poderico , ch' è quello , che colla maggior caldezza v'io carico , s' haono da conseguire prosperi e felici eventi cootra que' Popoli , che si sono allouanati dall' affezione di Sua Maestà . E acciò si possa operare con più fervidi sforzi , sto dando le disposizioni opportune , per inviare soccorsi di tutti generi assai considerabili . E io stesso vi assisterò personalmente , richiedendolo l' urgeoza , in difesa e appoggio di cotesta fedelissima Città , così per l' importanza della sua conservazione , come per esser la gemma , che più stimò , e che più tutelò il Signor Imperadore Carlo V. di gloriosa memoria nostro Signore . Napoli sì 21. Aprile 1648. D. Giovanni &c.

*estimando quanto puedo vuestra fineza , y singulares demonstraciones , asegurandoos en nombre del Rey mi Señor ( que Dios guarde ) los premios , y remuneraciones tambien fidas a' estos de que sere siempre sollicitado y essey muy ciertos que continuando como basta a qui en assestir estas armas y al General Luy Poderico ; que es lo que os encargo con todo escripto , se han de conseguir muy felices avisos contra los Pueblos , que se han apartado de la devocion de S. Mag. para que sen pueda obrar con mayores fuerzas quedo disponiendo el embiar socorros de todos generos muy considerables ; y yo mismo , si la necesidad lo pidiera , a cudir personalmente en defenza y seguridad , assi por la importancia de su conservacion , conco por ser la joia , que mas estimò , y que mas favorizis el Señor Emperador Carlos V. de gloriosa memoria N. S. Napoles a' 12. April de 1648. D. Juan. A la fidelissima Ciudad de Capua .*

*Attento a los magnificos , y amados de S. M. los Sindi-*

alla

Alla Fedelissima Città di *cor*, y *Electos dela fidelissi.*  
 Capua. In ordine, A' *ma- ma Ciudad de Capua.*  
 gnifici, e cari de Sindaci, ed  
 Eletti della Fedelissima Città di Capua.

Vedendosi intanto il Duca di Guisa preclusa ogni strada d'impadronirsi del Regno, attesa la mutazione istantaneamente fatta dal Popolo, risolvè partire, e condursi in Roma; oode nelle sue memorie si ha, che passò per sopra il villaggio di S. Maria di Capua, e si portò verso Caserta; indi nelle montagne di Morrooe, ove trovò gli Spagnoli usciti di Capua, per tema de quali non potè egli passare il Volturno, come avea designato, per la scesa. Era la truppa di Spagnoli, Borgognoni, ed Italiani, comandata da Prospero Turravilla, e seco andavano il suo Luogotenente Visconti, comandando le corazze di D. Diego di Cordova, D. Ferdinando Moncalvo, D. Giuseppe Gaetano, D. Carlo di Falco, tutti e tre Capisani, il Sargente maggiore de' Tommasi, il Tenente Rossi, ed altri Cavalieri, e Cittadini Capuani, che da volonarij servivano le armi di Spagna.

Il Fabiani, ministro del Duca, era restato in Santa Maria, ed ivi fu fatto prigioniero in occasione, che lo stesso giorno Luigi Poderico la ridusse all'ossequio del Re. Un altro suo compagno entrato in Capua, e conosciuto dal Consigliere Navaretta, fu fermato, come suo conoscente, e da lui intese la strada, che teneva il Duca, che perciò gli fu spedito dietro non per quella strada sola, ma per altre, acciò non gli sfuggisse dalle mani: esempio a chi si trova ne' pericoli, di non manifestar giammai quello che si ha nell'animo, anzi fingere diversamente; perchè la fede, e la costanza son difficili a trovarsi, particolarmente oc' servi, e tanto meno, quando la fortuna abbandonata, e le sciagure si fanno compagne indiscrete dell'uomo. Già il Tenente Visconti ritrovò il Duca, che coo una compagnia di Cavalieri andava girando; lo riconobbe subito da lontano all'abito, alla qualità de' seguaci, ed

ed al passo gagliardo, col quale andavano; gli fu sopra di galoppo, e circolo colle armi alla mano gli disse, ch'era prigioniero. Il Duca, veduto impossibile il fuggire, o combattendo resistere, tenne briglia, e dara la pistola al Visconti, disse: Lodato sia Iddio: questi sono i colpi, che toccano sovente a chi fa questo mestiere. Intanto arrivò D. Prospero Tueravilla, fece disarmar tutti quei della comitiva Francese; indi con molte cerimonie si portarono tutti in Capua. Si fece correre avanti un soldato a darne la notizia al General Poderico, che si portò fuori la Città di Capua ad incontrare il Duca, col quale compì a maraviglia, avendolo tenuto a pranzo seco, e trattato alla grande. Non tanto diede la notizia della prigionia del Duca al Principe D. Giovanni in Napoli, che gli venne ordine di trasferirlo al Castello di Gaeta, come già fu fatto; ed ivi stiede, finchè poi fu trasferito in Ispagna, ove sotto varie fortune fu lungamente trattenuto: sebene poi nel 1654. tornò con poca gente, e poche navi alla conquista di Napoli; ma appena gli riuscì d'impadronirsi di Castellammare, che anzi gli convenne anche abbandonarlo, e tornarsene in Provenza, avendo perduto in mare buona parte delle sue navi, e della sua gente.

Dopo di che il Duca di Martina, e da se solo, ed assistito dal Principe di Avellino, dal Duca di Calabritto, e da altri, fece molte prodezze, e ridusse alla fede del Re D. Filippo la Città di Salerno, Vietri, Procida, e moltissime altre Città del Regno. L'armata Francese vedendo già tutto il Regno quietato da' Ministri di D. Giovanni d'Austria, e ridotto alla fede degli Spagnuoli, se ne tornò a Tolone senza verun profitto. Il Re Filippo IV., sentendo questi felici successi à suo favore, n'ebbe special godimento, e con distintissima lettera de' 20. Novembre 1648. ne ringraziò il Duca di Martina, e premiò poi tutti quei, che dal Principe D. Giovanni, e dal Conte di Ognate suo Vicerè gli venne avvisato di aver favorito le armi Spagnuole. (a).

Ma

(a) *Bisaccioni Ist. delle guer. civil.*

Ma poi nell'anno 1660. fu pubblicata la pace tra la An.<sup>re</sup> 660. Corona di Francia , e di Spagna , ed in essa si vide rifiorir la quiere per tutti i Regni Cattolici. Incredibili feste , e magnifiche specialmente si fecero in Francia per l'abboccamento del Re Cattolico Filippo IV. , e del Cristianissimo Re Luigi XIV. suo nipote sul fine de' Regni dell'Isola de' Fagiani , ove il primo colla Regina consorte , condusse l'Infanta Maria Teresa sua figliuola , destinata moglie di esso Re di Francia ; ed a' 6. Giugno colà comparve anche la Regina Madre del Re Luigi , sorella di esso Re Cattolico col Cardinal Mazzatini , principal autore della pace , e di quell'illustre matrimonio. Non s'era mai prima veduta suntuosità simile , come fu quella del congresso , e delle nozze di quei potenti Monarchi ; e Parigi , ove nel dì 26. Agosto 1660. fecero l'entrata i Reali Sposi , non avea giammai mirata pompa eguale , coronata dal concorso d' innumerabile nobiltà straniera , con sommo general applauso , e godimento di tutto l' Orbe Cattolico.

Ma pochi anni , e molto poco tempo godere il Re Filippo IV. di questa pace , e di questi terreni piaceri ; poichè avendo egli regnato ben quarantaquattro anni , s' infermò in Madrid in età d'anni 60. , e dopo pochi giorni di febbre acuta , già il giorno 7. Settembre dell'anno 1665. se ne morì , lasciando Erede il Principe Carlo II. in età d'anni 4. , dopo avere stabilito più di cinquant' leggi , che dirizà a' suoi Vicerè , che registrate si leggono nel primo tomo delle Prammatiche del nostro Regno.

Molti privilegi , e moltissime grazie compartì Filippo IV. alla Città di Capua , che tutti possono leggerli nell' Archivio dell' Udienza , e tra di essi quello , che i Casali di Capua siano sempre incorporati alla Città (a) , e non si possano mai dal Fisco vendere , nè donare per qualsivsia anche urgentissima Causa. Concedè privilegio alla Città di Capua , che in tutte le imposizioni ordinarie , ed straordinarie Capua pagasse per mille , e dugento fuochi per la Città , e Casali ; e per l'osservanza di tal privile-

N n

gio

(a) Div. 18. fol. 79. ad 82.

gio Capua si trausigò col Cardinal Pacecco, Vicerè di Filippo IV., per ducati sei mila, ai 28. Marzo 1655. Dipoi col Duca di Alvaes per la nuova osservanza dello stesso privilegio, a' 2. Aprile 1657. la Città fece altra transazione per ducati quattro mila.

Presso questo Re il Principe di Caspoli, e di Conca, D. Giambattista di Capua, Cavaliere Capuano di famiglia, passata poi a Seggio Capuano nella Città di Napoli, si portò in Madrid Generalissimo dell' esercito Spagnuolo nella guetra delle Fiandre, ove fece molti proccelli a vantaggio del Re, da cui per compenso ottenne il Grandato di Spagna, il Toson d'oro, e mille onorevolezze; tanto che le ne tornò poi in Capua carico di grandezze, e di posti sublimi.

Questi l'anno 1628., portò seco per suo Consigliere, il Canonico D. Marcantonio Granata, mio prozio, a cui unicamente fidava i suoi più rilevanti affari, e con chi consigliava le sue maggiori incombenze. Lo tenne seco tanti anni in Ispagna, finchè durarono le sue imprese. Ma avendo D. Marcantonio ben servito il Re, ed allistito il Principe di Caspoli, ottenne dalla munificenza Reale molti favori. Il Principe con pubblico istruimento de' 20. Febbrajo 1633., stipulato in Madrid, se gli dichiarò ben tenuto per l'ottima condotta fattagli fare in tali incombenze, ed in segno del suo amore volle, che nel suo stemma *Granata* avesse posto anche il quarto della sua famiglia *Capua*. Il Re poi con suo particolar diploma, confermando a D. Francesco Granata Capua, fratello di esso Canonico D. Marcantonio, la sua antica nobiltà, e lo stemma col quarto della suddetta famiglia *Capua*, volle, che tutti i suoi posterj fossero nobili, come discendenti da quattro Avi paterni, e materni nobili; e che potessero entrare in qualunque Piazza, o Seggio del Regno, che ad essi fosse piaciuto. Il qual privilegio fu ben esecutoriato dal Regio Collateral Consiglio di Napoli a di 31. Marzo 1633.. Lo stesso Re. con sua compietissima lettera de' 6. Settembre 1633. concessò al Conte di Monterey

suo

suo Vicerè in Napoli i meriti fattisi in Ispagna dal detto Canonico D. Mareantooio in occasione di suo servizio, e gl' insinuò a tener presente lui, e la sua famiglia in tutte le occasioni di loro vantaggio.

Lo stesso Re Filippo IV. aggraziò al Signor Giacomo Cipullo un suo diploma Reale in carta pergamenea, degli 8. Marzo 1613., in cui confermando l'antica nobiltà della sua famiglia, dichiarò taoto lui, quanto i suoi posterì nobili generosi della Città di Capua, e di tutto il Regno di Napoli, e come discendenti da quattro Avi paterni, e materni nobili: privilegio che aggiunse splendore e pregio a questa famiglia; per altro molto antica ed illustre, la quale così per li nobili suoi parentari, che pel comodo e decoroso trattamento si è sempre in Capua beo qualificata e distiora.

## IL RE CARLO II.

**A**'13. Ottobre 1665. pervenne in Napoli l'avviso della morte del Re Filippo IV., e trovandosi Vicerè di questo Regno D. Pasquale, Cardinal d' Aragona, prima di pubblicarlo, fece con pomposa cavalcata e solennità, secondo il costume, acclamare per Re il novello Principe D. Carlo II., figliuolo dell'estinto Filippo IV., e della Regina Mariaona d' Austria, figliuola di Ferdinando III. Imperadore; ed io segno di sì felice acclamazione avea fatto coniare alcune picciole monete d'argento, chiamare presso di noi, Carlini, e le andò egli il Vicerè spargendo per le pubbliche strade, per dove cavalcando passava..

Dopo l'acclamazione di questo novello Re, che in Napoli fu solennissima, cominciò a scotirsi il mesto suono delle campane; e la Città picca di tutto solleonnizò nella Cappella del Real Palazzo con funesta pompa i dovuti estremi uffizj in suffragio del defunto Principe, come si fece per lo spazio di nove gioroi in tutte le altre Chiese di Napoli.

Fu lasciato Carlo II. Re di Napoli di età d'anni quattro sotto la reggenza e baliaro della Regina sua madre. Fatto adulto poi, nell'anno 1675. cominciò a regnare e reggere da se questi Regni, avendo già compiuta l'età di quattordici anni. Anzi nell'anno 1679. a' 30. Agosto prese per moglie Maria Luisa di Borbone, la quale poco gli durò, essendo morta a' 12. febbrajo del 1684.; onde il Re nell'anno seguente sposò Marianna di Neumburg, da niuna delle quali due lasciò prole. Fu un Principe molto pio, generoso, e zelante del Divin culto, divotissimo della Vergine Maria, e del Santissimo Sacramento, e fu sempre sollecito nella buona amministrazione de' suoi Regni. Stabilit alcune sue leggi pel nostro Regno, che furono in Napoli pubblicate dal Marchese del Carpio, suo Vicerè, che sono additate nella sua Cronologia, prefissa al primo tomo delle nostre Prammatiche, secondo l' ultima edizione. Concedè alla Città di Napoli, e a tutto il Regno molti privilegi e grazie, che si leggono impressi nel secondo volume de' nostri privilegi, e capitoli. Finalmente al primo di Novembre 1700. se ne passò a miglior vita: Principe d'ottima volontà, e di rara pietà, ma sfortunato nel maneggio delle armi, e ne' matrimonj.

An. 1700.

Dichiarò nel suo testamento Erede Filippo, Duca d'Angiò, secondogenito del Delfino di Francia; a lui sostituendo in caso di mancanza il Duca di Buoy terzogenito, ed a questo l' Arciduca Carlo d' Austria, e dopo quelle linee, il Duca di Savoia.

Io quest'anno una gran comera si vide; ed i Visionarij, in resta de' quali fanno gran forza le volgari opinioni, credettero, che con questa micidial cifra il Cielo predicesse la morte di qualche gran Principe, siccome già a Settembre del 1700. se ne morì il Papa Innocenzo XII., ed a Novembre se ne morì Carlo II.

FILIP.



## FILIPPO V.

**S**ono così unir' insieme gl' interessi del Re Filippo V., dell' Imperador Carlo VI., e del Re Carlo , invitissimo nostro Regnante, in quelle cose sopra tutto, che riguardano il particolare della Storia di Capua , che io avea pensato da principio di comprendere in un solo articolo la Storia di tutti e tre : ma poi per seguitare l'istituto già tenuto per tutta l'opera , d'ognuno di loro ne ho fatto il proprio Capitolo separato. Egli è vero però, che questi articoli non sono talmente divisi tra loro, che in quello dell'uno non si abbiano molte particolarità dell' altro . Così l' articolo del Re Filippo noi l' abbiamo fatto giuogere fino alle mosse dell' esercito Imperiale nel 1707. per la conquista del Regno di Napoli , dalle quali mosse ho cominciato quello dell' Imperador Carlo VI., e non l' ho fatto terminare su le prime mosse del nostro Re Carlo Borbone pel Regno ; ma l' ho steso fino a che le armi Imperiali uscirono di Capua , dopo il blocco del 1734.

Il Re Filippo V. fu figliuolo secondogenito di Luigi, Delfino di Francia, figliuolo del Re Luigi XIV., detto il Grande. Sua madre fu la Principessa Marianna Cristina Vittoria di Baviera , figliuola primogenita di Ferdinando Maria, Elettore di Baviera . Il dì 19. Dicembre 1683. egli nacque in Versailles, e portò il nome di Duca d' Angiò. Tra gli altri uomini insigni, eletti dal Re suo Avo a renderlo Principe istruito non solamente nell' arte di regnare , ma di saggiamente regnare , sì fu Jacopo Benigno Bossuet , Vescovo di Meaux , il quale per istruzione de' due Principi fratelli , Luigi Duca di Borgogna , e Filippo Duca d' Angiò, compose la celebre opera, tra molte altre sue, del *discorso sopra la Storia universale* .

Al primo di Novembre del 1700. Carlo II. Monarca delle Spagne, e fratello dell' Ava del Re Filippo, passò, come disse, a miglior vita ; e nel suo testamento chiamò a quel-

a quella Corona il Re Filippo, suo pronipote. Il Re Luigi il Grande il dì 16. dello stesso Novembre in pubblico lo proclamò Re di Spagna: la quale proclamazione fu ancora fatta in Madrid il dì 24. L'affare della successione alla Corona di Spagna, essendo un affare dell'ultima importanza, non ammetteva indugio. Infatti il Re Filippo partì per Madrid il dì 4. Dicembre dello stesso anno, ove giunse il dì 18. febbrajo 1701. Fu ricevuto da Re di quella Monarchia, nella quale nel accennato giorno incominciò a felicemente regnare.

L'Imperator Leopoldo I., e Giuseppe I., Re de' Romani suo figliuolo portarono avanti le loro pretese sopra la Monarchia di Spagna, e per la parentela stretta, che passava tra la Casa d' Austria d' Alemagna, e quella Spagnuola, l'una, e l'altra conoscendo per istipite comune Filippo I. d' Austria, figliuolo dell'Imperator Massimiliano I., il quale fu Padre comune dell'Imperator Carlo V., che formò il ramo Austriaco di Spagna, e Ferdinando I., che formò quello d' Alemagna; come ancora per un tratto di confraternità tra queste due Case, col quale l'una all'altra succeduta farebbe in mancanza di eredi maschi all'una delle due. Pertanto si opposero al testamento del Re Carlo II., e ad ogni di lui disposizione. Sicchè avvalorarono talmente le loro pretese, che per non pregiudicarsi, nello stesso anno 1701, spiegarono il Principe Eugenio di Savoia con un esercito in Italia nella Lombardia contra la Francia, e la Spagna.

Intanto il Re Filippo verso la metà di Maggio dello stesso anno mandò il Marchese di Castel Rodrigo in Torino a domandare in Isposa la Principessa Maria Lovisa Gabriella, figliuola del Duca di Savoia. Questo matrimonio fu conchiuso e stabilito pel Settembre venturo. Infatti il dì 8. Settembre 1701. il Marchese fece la pubblica pomposissima entrata a domandare la Principessa in Isposa del suo Monarca, la quale ottenuta, e fatte la cerimonia di sposarla in nome del Re Filippo V., dal Principe di Carignano, Emanuel Filiberto, tre giorni dopo

dopo per la strada di Nizza s'incamminò per la Spagna, assistita dalla celebre Madama Orsini, vedova del fu Flavio Orsini, Duca di Bracciano, in qualità di prima Dama della Regina. Ella si unì al Re suo Conforte in Figueres il dì 3. Novembre; indi per la via di Girona giunse in Barcellona. Un tal matrimonio fu solennizzato con pompa propria di sì segnalati Sposi, e con soddisfazione indicibile de' popoli vassalli; di maniera che e in Napoli, ed in tutto il Regno, in Capua specialmente se ne diedero pubblici e superbi attestati.

La morte di Carlo II. in Napoli suscitò de' partiti; altri si dichiararono pel nuovo Re Filippo, verso di cui per verità coll'ottimo suo governo s'accresceva da giorno in giorno l'affetto de' popoli; altri per gli affari di Casa d'Austria, i quali si avanzarono talmente, che formarono un corpo niente spregevole di malcontenti; da' quali poscia si venne ad una teovetta singolarissima risoluzione. E sebbene ne' bollori di essa i timori in Capua fossero grandi, e dal Governo si fosse procurato di ovviarvi al possibile con ottime precauzioni, tra le quali la prima si fu quella di chiudere le Porte della Città, per impedire la ritirata al popolaccio Napoletano sollevato; pure non ostanti gl'irregolari procedimenti de' malcontenti, il Re Filippo ebbe l'investitura, secondo il costume, dal Pontefice Clemente XI., ed egli per valide ragioni risolvè un viaggio in Italia, e di visitare di persona i suoi Stati, di stesso ottenuti in virtù della successione al defunto Re Carlo II. Per tanto preso commiato dalla Regina sua Sposa, s'imbarcò colla Flotta Francese, sotto il comando del Conte di Ette, partì dal Porto di Barcellona il dì 8. Aprile 1702., e felicemente giunse in Napoli, avendo approdato al Porto di Baja la Domenica del suddetto mese, in giornata della Santa Pasqua di Resurrezione. Il Vicerè, D. Francesco Paucio Acugna, Duca di Alesana, e Marchese di Vigliena, volò ad incontrarlo. Il dì seguente il Re si ridusse alla Capitale. Il giubilo fu indicibile di tutti gli ordini, e la Città in Corpo fu a complimentarlo in adempimen-

pimento del suo dovere . L' ultimo giorno di Pasqua 18. di Aprile, in privato andò nella Cattedrale, per adorarvi la Testa, e 'l Saogue del Glorioso San Gennaro . Accattivossi un affetto straordinario, e per l'avvenenza del tratto, e per la fattezze del corpo ; ma più per la modestia, e per la Religione . I contrasegni della Reale munificenza non furono nè piccioli, nè pochi a beneficio di tutti .

Tra questo mentre si apparecchiò per la di lui solenne pubblica entrata nella Metropoli, la quale seguì con tutta la possibile magnificenza, con pompa di apparati, e di cavalcata superba il dì 20. Maggio . Il Re condotto in Poggio Reale, montò a cavallo, e per Porta Capuana si condusse nella Cattedrale, dove si cantò il *Te Deum*, celebrando il Cardinal Arcivescovo . Dopo di questa funzione, seguitandosi la cavalcata, il Re visitò tutti i Sedili o Seggi della Città ; indi si ridusse nel Regio Palazzo, e si sciolse la Cavalcata .

Anche Capua alle dimostrazioni di giubilo, ed al comun piacere rispose colle sue splendidissime feste, le quali durarono più giorni con spettacoli pubblici ; veggeandosi la Città adornata di nobili apparati, e di Architronfali bellissimi, e più sere illuminata superbamente . Ogni cittadino si studiò di mostrare, quanto più poteva, l' ioteria sua gioja, e per l'innalzamento al Trono del oovello Moarca, e per la di lui presenza nella Capitale ; conteoto non più avuto fin dalla venuta dell'Imperador Carlo V. ; e se gli fece un donativo di ducati scimila, siccome era stato a pieni voti conchiuso dagli Eletti della Città nel Consiglio de' 2. Maggio 1702.

Il nostro Magistrato mandò subito i suoi Deputati a tributare alla Maestà sua l' ossequio della Città, e de' suoi fedelissimi Cittadini . Furono essi accolti con somma gentilezza da tal invitto Monarca, che mostrò sommo gradimento di quelle tenere, e sincere espressioni, delle quali si servirono i Deputati nel rassegnargli gli ossequi, e la fedeltà de' Capuani, suoi sudditi . Confermò loro tutt' i pri-

i privilegi, conceduti alla Città da' Regnanti suoi predecessori, e li mandò contentissimi in Capua.

In tanto che queste cose trattavansi in Regno, fu dal principio di Maggio il Duca di Vandome dalla Lombardia faceva delle premure al Re Filippo, acciocchè si fosse sollecitato a passare in Lombardia, essendo quivi necessaria la di lui presenza; perchè le urgenze erano precise, e l'esercito degli Alemanni faceva de' progressi; che però considerato lo stato delle cose, il Re fissò la sua partenza da Napoli, la quale seguì il dì 2. Giugno 1702. An. 1702. Egli s' imbarcò su la Capitale della flotta di Napoli, colla squadra delle Galee di Sicilia, di Toscana, e del Duca di Tursi; ed obbligato dal vento, andò a prender terra nelle marine di Siena. Visitò Orbitello, e Portofino, e nell' Isola d' Elba. Di là andò a far fondo nel Porto di Livorno. Quivi il gran Duca due volte andò in persona a visitarlo, e lo regalò profusamente. La mattina de' 9. il Re proseguì il viaggio, e giunse finalmente in Milano il dì 18. Giugno. A Cremona fu incontrato da' Duchi di Mantova, e di Parma. Fino agli 11 di Novembre il Re Cattolico si trattene in Milano. Questa dimora incoraggi molto le sue truppe. Egli avrebbe voluto più trattenerli; ma era chiamato nella Spagna, ove i pattigiani di Casa d' Austria andavano pigliando molto di forza, ed aspiravano a mettere nel possesso di quella Monarchia l' Arciduca Carlo; che però il Re Filippo da Milano prese la via di Genova, donde s' imbarcò per Madrid, ove giunse il dì 3. Gennajo del seguente anno 1703.

La Corte di Vienna, che avea ben incamminate le cose nella Lombardia, maneggiava l' andata dell' Arciduca Carlo nella Spagna. Contribuivano a ciò il Duca Moles di Parere, Ambasciatore, Gianromano Enriquez de' Cartera Almirante di Spagna, ed altri Spagnuoli di casa d' Austria, quantunque al servizio attuale della Corte di Madrid. L' Arciduca il dì 12. Settembre 1703. ricevette una solenne cessione delle pietre oscuri su la Monarchia

## 290 Storia Civile di Capua

di Spagna dall'Imperator suo genitore, la quale solennità si fece in presenza di tutti i Ministri della Corte, e degli esteri ancora. Il dì 19. Settembre l'Arciduca Carlo, in tal maniera dichiarato Re di Spagna, s'incamminò in Olanda. Dall'Olanda s'imbarcò per Portogallo, donde passò in Inghilterra, indi recossi di nuovo a Lisbona presso di quel Re suo Cognato. Da Lisbona avanzò un manifesto nella Sardegna, nel quale si querelava altamente de' procedimenti del Duca d'Angiò (quest'era il titolo; che si dava al Re Filippo) del Re di Francia, e di tutt'i loro aderenti, e fece delle grandiose promesse agli Spagnuoli; poco dopo col Re di Portogallo alla testa delle sue truppe per l'Estrémadura entrò nella Spagna. Il Re Filippo vi si oppose, essendosi mosso da Madrid a tal fine. Or per tutto ciò, che fosse poi avvenuto al Re Filippo, ed al Re Carlo nella Spagna, e nella Catalogna, fino a che il Re Carlo fu obbligato di abbandonare la Spagna, e a portar avanti l'impresa di Lombardia, e del Regno di Napoli, rimetto il leggitore a varj Storici, e sopra tutto alla storia Civile di D. Giuseppe di Rosa, Giudice della Gran Corte della Vicaria, mio amico, il quale ha descritto queste cose con tutta la completezza, e distinzione: opera ben degna di un uomo di grande erudizione; non parendo opportuno di avermici io a distendere, per non esser cosa appartenente al proposito della storia di Capua.

### CARLO VI.

**L'**Imperator Carlo VI. nacque dall'Imperator Leopoldo I., e dal'Imperadrice Eleonora Maddalea de' Conzi Palatini del Reno, del ramo di Neuburg, terza di lui moglie. Egli co' soccorsi dell'Imperator suo padre, e dell'Imperator Giuseppe, suo fratello, si portò nella Spagna alla conquista di que' Regni, a' quali credevasi chiamar, come stretto parente del Re Carlo II. E non essendo l'impresa della Spagna riuscita giusta le sue brame, siccome si fa

si fa chiaro da tante Storie ; finalmente la Corte di Vienna risolvè l'impresa della conquista del Regno di Napoli. Dopo molte consulte tenute sopra di ciò in Vienna , e in Torino , e dopo le istanze del Cardinale Grimani , incaricato degli affari della Corte di Vienna presso quella di Roma , e dopo l'evacuazione della Lombardia , e dello Stato di Milano fatta de' Francesi , alla fine si risolvette , e si mandarono al Principe Eugenio i dispacci necessarij , per guidare l'affare premuroso della mentovata conquista . Era verso la fine del mese di Aprile , quando il Principe Eugenio da Milano si era portato in Torino , per concordare col Duca di Savoia le operazioni della imminente campagna . Al ritorno in Milano vi trovò questi ordini precisi della Corte di Vienna . Senza dimora diede a' medesimi esecuzione , e fu ordinato un Distaccamento di dieci Reggimenti Austriaci , cinque di Fanti , e furono quelli Ghefec Wrindo Daun , Werzel , Wallis , ed Heiodel , composti di quindici Battaglioni , ognuno di sei cento uomini , che in tutto facevano il numero di 9. mila fanti . Cioche altri erano i Reggimenti di cavalleria , tre di Corazzieri , cioè Neuburgo , Caraffa , e Vauboo , e due di Dragoni Siorzeodorff , e Parè , i quali formavano un corpo di 13. in 14. mila uomini tra' fanti , e Cavalli . Il Principe Eugenio distaccò questo corpo sotto il comando del General Conte Wirrigo di Daun , supremo Comandante , e'l General Vaubon , Comandante della Cavalleria . Il distaccamento s'incamminò verso il Regno , per lo Stato Ecclesiastico oella Romagna ; e nel dì 15. Maggio 1707. An. 1707. entrò nel Bolognese .

Il Cardinal Grimani avea ricevuti dalla Corte di Vienna gli ordini di chiedere il passaggio al Papa Clemente XI. per le accennate truppe . Il Cardinale fece questa patte con proprietà . Espose al pubblico il Ritratto del Re Carlo VI. nella Chiesa di Camposanto , e col seguito di buona parte della nobiltà Romana del partito Austriaco , che formava un treno di cinquanta carrozze , portossi a domandare il passaggio . Il Pontefice , per ve-

rinà, se non avesse avuto i Francesi cò tanto lontani, e fuori d'Italia, l'avrebbe negato; ma gli bisognò fare della necessità virtù. Diede per ciò il suo assenso, e l'esercito di mano in mano andò sfilando per lo Stato della Chiesa alla volta del Regno.

Intanto nel Regno, quantunque sapevasi tutte queste cose, e doveano esservi delle istruzioni della Corte di Spagna, per difenderlo, e regolarsi in questa sì critica congiuntura; pure l'indolenza, e trascuratezza di D. Giovanni Emanuello Fernandes Paecco, Marchese di Vigliena, e Vicerè del Regno pel Re Filippo V., fu sì grande, che sebbene ei fosse uomo di abilità, e stato altre volte Comandante di eserciti; niente di manco poco, o nulla provvide al turbine imminente. Quando si vide l'acqua al colmo, fece alcune deboli prevenzioni così nella capitale, come in Gatra, ed in Capua; giacchè ne' confini risolvè di non farvi ostacolo alcuno. In Capua si formò una compagnia, detta il Battaglione de' Nazionali, oltre a qualche piccolo presidio di Spagnuoli, che vi era. Di questa compagnia propria della Città, e Diocesi Capuana ne fu fatto Capitano D. Marco de Francisca, uomo di onesti, e nobili natali della Città di Capua, ed i soldati erano parte della Città, e parte de' Castelli della Diocesi. Questo Battaglione verso la fine di Giugno dell'anno 1707. marciò per San Germano ad opporsi agli Alemanni: ma appena i soldati vi giunsero, che concepirono un forte timore, e disperfi per la via di Sessa, di Mondragone, e per altri luoghi, si ritirarono poi in Capua.

Ma gli Alemanni, dopo il passaggio del Tevere per Palestrinà, e Zagarola, eransi portati in Frusino. In questo luogo la Cavalleria itacossi dalla Fanteria, per venir ne' confini del Regno, e sorprendervi la Cavalleria Spagnuola, che ivi la credevano accampata. Il dì 27. Giugno, per la via di Ciprano in San Germano sen venne la Cavalleria Alemana sotto il comando del Conte di Daun, Vaubon, e del Conte di Martinitz, che fu poi Vicerè del Regno. In San Germano si aspettò la Fanteria, che vi giun-



giunse mal concia dalle piogge continue; e nella Chiesa di tal luogo vi si cantò il *Te Deum*, coll' assistenza del Conte Daun, e degli altri Generali Tedeschi.

Il dì primo Luglio, dopo il riposo di tre giorni, prese le mosse l' esercito, e per lo stretto di Mignano, e per Pietra Vairano si drizzò per la via di Capua, ove accostossi, e poi vi entrò il dì 2. Luglio, giorno dedicato alla Beata Vergine, detta delle Grazie.

Il Marchese di Castiglione, Comandante della Cavalleria Spagnuola, ebbe pensiero di portarsi in Capua, accrescerne il presidio, e farvi qualche difesa, per prender tempo, e dar agio al Marchese di Vigliena, Viceré, di mettere in stato di qualche difesa la Capitale del Regno. Ma il Vigliena nol volle, e con nuovo ordine fece intendere al Marchese di Castiglione, che si fosse da Capua in Napoli ritirato; come già fece, avanzandosi però colla Cavalleria nelle pianure presso a Capua, sulla strada della Porta di Napoli, nel luogo detto al Boscarello.

Già si erano accostati alla Città di Capua i primi Distaccamenti degli Uffizi, quando il Marchese di Feria, Comandante del Castello di essa Città, procurò per la Porta detta del Castello, d' introdurre qualche soccorso di Cavalleria; avendo l' idea di fare una sortita, ed opporsi agli Alemanni, i quali già cominciavano a farsi ben sentire vicino la Città verso la Porta, detta di Roma, o delle Torri; ma questa sortita non potè affatto aver luogo; perchè gli Alemanni crescevano vi e più, ed alla Cavalleria Spagnuola era convenuto ritirarsi in Napoli: per ordine improvviso, ricevuto dal Consiglio di Guerra, ivi tenuto. Varj Scrittori varie cose scrissero, e mille favole inventarono su questa contingenza. Io per me, per quanto ho potuto essere ben informato da Cittadini, che allora vi furono presenti, e sono ancor viventi, ho appurato, che la Nobiltà, il Magistrato, e il Popolo Capuano (Capo di qual Magistrato era allora D. Vincenzo Frappiero, ultimo di questa nobilissima, già estinta Capuana Famiglia), veggendosi affatto sprovvisti di ogni ajuto,

nè avendo verun modo da poterli difendere, e per evitare una imminente rovina, e precipizio, che alla Città era da' Tedeschi, per sovraffare; stimarono bene aprirle porte della Città, che stavano essi quasi con violenza picchiando.

S' introdussero intanto in Capua per la Porta di Roma il General Vauboo, e l' General Caraffa con dette truppe; ma nel passaggio del Poore, dal Castello incessantemente scaricavano, e moschetti, e cannoni. Da' colpi di questi fu ferito un Cavallo sotto al General Vauboo; fu ammazzato il Signor delle Vigoe, Capuano, Tenente Colonello nel Reggimento Caraffa, e fu ferito D. Federico Crivelli, Milanese, Capitano del medesimo Reggimento, il quale, poche ore dopo, in Capua morì. Il Conte Daon, che per lettere intercettate sapeva lo stato miserabile della Fortezza; fece intimare al Marchese di Feria la resa. Egli, che tanto appunto aspettava, non fu tardo, nè durò a ricevere la proposizione: ma volle, che si fosse dato qualche segno onesto di arreso, per covrire la sua prontezza. Tanto si fece, e si alzò dagli Alemanni sopra la riva opposta del Voltorno, che bagna la Città, una batteria per fare la breccia nel Castello: ma non fu molto battuto, perchè subito si alzò bandiera; e si rese salvo il presidio cogli onori militari, un Canone di bronzo, e la libera ritirata in Napoli. Così restarono gli Alemanni padroni della Città, e Castello. Riceverono il giuramento di fedeltà dal Magistrato in corpo, nella Sala de' Signori Azzia, nelle mani di Monsignor Giuseppe Schinosi, Vescovo di Caserta. Dopo di questa funzione, nella Cattedrale si celebrò solennemente il *Te Deum* in ringraziamento al Sigore dall' Arcivescovo di Capua, D. Niccolò Caracciolo, de' Principi della Villa, La Fanteria Alemanna; mentre queste cose facevasi, si era accampata nel luogo detto Angelo de' Monaci. E' questo un luogo distante da Capua meno di un miglio dalla parte Orientale della Città: il luogo è come una penisola, di figura pressò che rotonda, cinta intorno dal

Vol-

Vulturno; vi si entra dall' Oriente per un istmo di uno stadin, chiamato *Angiolo de' Monaci*, secondo il Pasquale, per un tal Angiolo di Monaco, che a' tempi antichi, di cui non se ne dà l'epoca, ne fu padrone. Ma appartenendo questa vasta prateria al Ministero de' Cassinesi, ch'era alle falde del Tifatà, detto di Santo Angelo in Formis *extra Capuam*, ed ora, al suo Abate Commendatario, essendo stato soppresso da più secoli il Monistero; si fa chiaro, secondo alcuni altri, che l'accennato luogo chiamasi *Angelo de' Monaci*, perchè appartenente al Monistero dell' Angelo, dov'erano i Monaci Cassinesi. In questo stesso luogo si accampò nell' anno 1301., come già dissi di sopra, l'esercito di Luigi XII., Re di Francia, comandato dal Mareciallo d' Obegni, e dal Duca Valentino, Cesare Borgia, troppo fatale alla nostra Capua. Quì dunque stavasi accampata la Fanteria Alemana, e vi stette fino al dì 5. Luglio 1707.

Il Conte Daun, avendo rassettate tutte le cose, lasciò un presidio di 500. fanti in Capua sotto il comando del Baron Laudavino della Neveforg, Tenente Colonnello nel Reggimento Wetzell; e l' giorno 6. pervenne col suo esercito in Averfa. Di mano in mano gli Alemanni s'impadronirono della Capitale, nella quale entrarono il giorno 7. I Comandanti de' tre Castelli di essa, con facilità si fecero persuadere la resa; l'esempio de' quali fu seguito dal Comandante del Castello di Baja.

La sola Piazza marittima di Gaeta fu quella, che fece resistenza. Eravi dentro il Vicerè Marchese di Vigliena con tutto l'avanzo delle forze Spagnuole. Intorno a questa si ridusse il Conte Daun coll' esercito Alemano. Si mise d'assedio la Piazza, e battrala in breccia, il dì 30. Settembre dello stesso anno vi si diede l'assalto generale; se ne resero padroni, dopo valida difesa, gli Alemanni; e posero a sacco quell'infelice Città. Il Marchese di Vigliena, che si era finalmente renduto a discrezione, fu menato in Napoli, e nell'entrare in questa Città, fu insultato da alcuni del popolo con villanie tali, che fu no-

ccf.

cessario agli Alemanni castigare il temerario loro ardimento. Rassettaie le cose del Regno per li Tedeschi, fu destinato Vicerè di Napoli il Conte di Martinitz.

Carlo III. dunque fu poi eletto Imperadore in Francofort il dì 12. Ottobre 1707. , ove fu coronato il dì 22. Dicembre col nome di Carlo VI., e l' dì 21. Maggio 1712: fu coronato Re d' Ungheria, e di Boemia. Nella pace di Bada l' anno 1714. fu investito del Regno di Napoli, che possedeva già da sette anni, del Ducato di Milano, dell' Isola, e Regno di Sardegna, delle Piazze, e Forti delle spiagge della Toscana, dorte volgarmente i Presidj di Toscana, cioè Orbitello, e Portorcole nell' Isola d' Elba, e delli Paesi bassi Spagnuoli.

La cura principale del governo Alemano si fu quella di render Capua una Piazza di valida difesa. A tal effetto si accrebbero le sue fortificazioni, oltre alle vecchie, fatte dall' Imperador Carlo V. di controfossi, contro scarpe, e baloardi, diverse spianate, per far le quali moltissimi de' più vaghi giardini si son veduti a terra, i quali formavano il più dilettevole della Città. Dagli Alemanni si son fatti due magazzini per polvere, uno alla parte Orientale della Città, coverto dal Bastione, ch' è posto fra i due Bastioni Olivares, e dello Sperone, opera molto magnifica, e di riguardo; l' altro magazzino nella parte opposta all' Occidente, coverto dal Bastione di Santa Caterina: opera è questa inferiore alla prima; ma non perciò meno pregevole.

AD. 1716.

Nell' anno 1716. la nascita del Principe Leopoldo, unico maschio dell' Imperador Carlo VI., riuscì di molto giubilo; e nel Regno si fecero delle feste assai suntuose: ma l' allegrezza fu poi funestata ben presto nell' anno stesso, per la morte del medesimo. E tornando alle fortificazioni, cosa più rimarchevole della Città di Capua, si può francamente dire, che queste non son cessate giammai in tutto il tempo del suo regnare. Nel 1729. si ripigliarono con tutto l' impegno. Si vide allora diroccata una buona parte delle abitazioni del lato Settentrionale della

della Città , cominciando dal Bastione , detto dello Specrone , e dal Monistero de' PP. Conventuali , detto di Sant' Antonio , fino al Monistero degli Osservanti , detto de' Paciani di Santa Caterina , lungo il fiume Volturno .

Nello stesso luogo si videro rotti , e tolti in tutto due gran mulini , chiamati dell' Acqua longa , appartenenti a' Signori di casa di Capua , de' Duchi di San Cipriano , a questi venuti in porzione nella divisione , che fecero coi Gran Comi d' Altavilla , loro congiunti , da' quali prima si possedevano . Poco più avanti si attaccarono due altri mulini , detti di Sapone ; perchè allora appartenenti a quelli di tal famiglia . Si videro ancora a tetra buona parte delle case di alcuni Capuani Cavalieri , del Monistero di Monache Benedettine , detto di San Girolamo , del dotto e Santo Vescovo di Venafrò D. Maria Joccia prima , Decano meritevolissimo della nostra Cattedrale , e di altri particolari , la Chiesa antica della Santissima Trinità , che fu de' Cassinesi , le case del Dottor Marzocca , diversi giardini , ed altre abitazioni di varj Cittadini . Le fortificazioni , che in tutto quello tratto si fecero , furono di chiudere il fiume , e la sua riva , con terrapieni , fascine , e fabbrica , ov' era più il bisogno . Nel mezzo di questo lungo tratto si alzò di fabbrica sopra l' antico un forte Bastione , per tener lontano ogni approcio alla riva opposta . Queste fortificazioni di terrapieni , e fascine si seguirono inorrono intorno al fiume fin sotto al Castello , facendosi così un cammino coperto in tutto il giro della Città . I giardini dissecati in quella parte , chiamata *la Limata* , furono i più belli , e più ricchi di frutti squisissimi . In questo luogo , detto *la Limata* , ch' è sul braccio Settentrionale della Città , si alzò un Bastione di fabbrica sopra l' antico , ch' era opera dell' Imperador Carlo V. Questo Bastione da' suoi rampari avea delle forti batterie di cannoni . Nella Porta , detta di Roma , tharono fuori di essa , per covrirla , un gran rivellino di fabbrica , molto ben inteso , che ne' suoi rampari avea varie batterie di cannoni , con un cammino

obliquo, per schiere inosservato da essa Porta. Queste divisate erano le fortificazioni, che coprivano il fiume.

Quelle poi dalla parte di terra erano le più formidabili, oltre alle antiche mura, le quali formavano il recinto interiore della Città; le quali muta un tempo furono attaccate dall' Imperador Corrado, il Crudele, e poi rifatte dall' Imperador Carlo V., il quale ridusse, come già dissi, in ottima forma le fortificazioni di Capua, e sono appunto le medesime, che ora si chiamano fortificazioni antiche. Nel Regno di quest' Imperadore Carlo VI. si sono andate di mano in mano accrescendo; a tal che a rivellini, mezzelune, controfossi, ed altre opere fatte da lui negli anni 1729. 30. 31., si aggiunsero alcuni forti avanzati, consistenti in una mezza freccia, la quale guardava il fiume nella parte di dietro al Castello. Da questa mezza freccia, per tutta la parte Meridionale della Città, sino alla Porta, detta di Napoli, avanzavasi la fortificazione con tre altri ridotti, o frecce incise, chiamate col nome di Flesce, tutte montate di Falconetti. Dalla Porta di Napoli per tutta la parte della Città, che riguarda l' Oriente, avanzavasi la fortificazione sin sopra al fiume, ov'era il Bastione, già detto dello Sperone, con due altre simili frecce intiere, e con una mezza freccia, la quale chiudeva il fiume, e serviva d' avanzata, e coverta all' accennato Bastione. Queste erano le fortificazioni di Capua così antiche, come moderne, delle quali mi è piaciuto lasciare agli eruditi leggitori una minutissima pianta, formata dal dotto, e ben pratico Ingegniere Francese, Monsieur Erbert, che serviva l' Imperador Carlo VI. in Capua in tal mestiere. In mezzo a tali fortificazioni vi è la nostra Città di Capua, delineata con somma accuratezza, strada per strada, e vico per vico, dallo stesso Ingegniere, e da me posta nella maggior chiarezza, colla dimostrazione delle strade, de' luoghi, ed edificij principali della Città; situata tal pianta nel secondo libro di quest' opera, ove la nuova Città di Capua distintamente si descrive, e si mostra.

In

In tutto il tempo del Regno dell' Imperator Carlo VI. vi fu di memorabile in Capua il passaggio delle truppe Alemane nel 1718. per la conquista dell' Isola, An. 1718. e Regno di Sicilia, di là del Faro. Comandante di queste truppe si fu il Conte di Mersi. Questa conquista costò gente innumerabile alla Corte di Vienna. Vi combatterono per parte degli Spagnuoli tra gli altri Capuani D. Carlo, e D. Rinaldo de' Rinaldi, che si segnalavano per troppo nel valore, e nella gloria, tutti e due già Capitani, Cavalieri di sommo valore, e di spirito inarrivabile. Sotto il comando poi del General Mersi, e proprio nel Reggimento Tisck, pugarono tra gli altri Capuani per l' Imperadore, D. Matteo Peccerillo giovane, che dopo aver si dissipato il suo patrimonio, che ascendeva a ben 80. mila scudi, si pose a servire l' Imperador Carlo VI. da volontario nel Reggimento Tisck di Cavalleria, che stava in Santa Maria di Capua, ove fu dopo alcuni anni fatto Alfier; ma non tanto sbarcò colle truppe l' anno 1718. per l' assedio di Melazzo, che rimase miseramente ucciso dagli Spagnuoli.

Insieme con D. Matteo Peccerillo nello stesso Reggimento partì da volontario lo spiritoso giovane D. Francesco Friozi; ma appena giunto all' assedio suddetto, vi restò parimente ucciso: giovane, che accrebbe vie più di pregio e decoro la sua nobil famiglia, ben distinta non meno da tanti continui e non interrotti cospicui parentadi colle nobili famiglie Romano di Sorrento, Pelleggrino, Tommasi, e Giugnano di Capua, Sarriano de' Conti di Casaldua, Magno, Lorenzo, Capecelatro, e Regina de' Conti di Macchia; che per li tanti meriti co' loro Sovrani, per cui sparvero il loro sangue, ed i suoi uomini servirono in pace, ed in guerra; poichè D. Francesco, come dissi, fu miseramente ucciso sotto l' assedio di Melazzo, servendo l' Imperador Carlo VI.; D. Vincenzo suo fratello maggiore morì seguendo le armi del Re Filippo V. in Barcellona; D. Ignazio servì lungo tempo l' Imperador Carlo VI. da volontario nel Reggimento-Ca-

raffa in Napoli, D. Giuseppe Friozi da molti anni in tante guerre, ed in tante campagne ha servito con somma gloria, e valore, e sta attualmente servendo il nostro Re delle due Sicilie da Capitan di cavalli nel Reggimento del Principe di Torella, intitolato la Cavalleria del Re; e D. Domenico Friozi, vago e spiritoso giovanetto, morì ultimamente servendo la stessa Maestà del nostro Re, da Ufiziale nel Reggimento del Principe Acquaviva.

Confermò l'Imperador Carlo VI. tutti gli antichi privilegi alla Città di Capua, gli stessi, che l' erano stati conceduti da' suoi predecessori Regnanti; ed ebbe una mira speciale alla Città, e suoi concinadini. Tanto che essendosi portati alla sua Corte due Cavalieri Capuani D. Giuseppe di Capua Capece, e D. Giulio Mazziotra pel gravissimo interesse del peso, e della statera, furono dall'Imperadore ben accolti, e ben intesi; di sorte che dopo lungo tempo, che piacque loro trattenervisi, se ne ritornarono in Capua molto contenti.

Era da qualche tempo divenuto il Cardinal Giulio Alberoni primo Ministro del Re Cattolico, e per mano sua passavano tutti gli affari più rilevanti; tanto che il Regno di Spagna si era messo in un bel sistema, mediante i regolamenti, l' abilità, e singolare attività sua, ed era giunto a ricuperar l' antica forza, e splendore. Ma nel 1719. a' 5. Dicembre dal Segretario di Stato D. Michele Duran gli fu presentato un ordine scritto di pugno dello stesso Re, con cui se gli proibiva d' ingerirsi più negli affari del governo, e di non presentarsi più nel Palazzo, o in altro luogo dinanzi alla Maestà sua, o di alcun Principe della Casa Reale. Ciò fu per economia di Stato, e per dar l' uso della pace con diverse Potenze, la quale non potea effettuarsi colla presenza del Cardinal Alberoni, il quale il giorno 11. Dicembre del 1719. si partì da Madrid per la volta d' Italia.

Passarono poi alcuni anni, e la Corte di Madrid cominciò a pigliare le misure, e gl' impegni, per giuare l' Infante *Carlo Sebastiano*, primogenito del secondo  
letto



letto del Re Filippo V. Le mire, e 'l disegno erano sopra il Regno di Napoli, e l'Isola di Sicilia. Si diede principio con metter l'Infante ne' Ducati di Parma, e Piacenza, oe' quali succedeva, com' Erede della Casa Farnese, essendo egli figliuolo di Elisabetta Farnese, unica erede di quegli Stati, e seconda moglie di Filippo V. L'Infante a tal effetto da Madrid si portò nella Toscana, ed approdò in Livorno il Gennajo del 1733. In questa Città dove trattenersi, per curarsi de' vajioli. Una tal cura fu portata assai bene dal nostro eruditissimo Napoletano, e dilui Medico insigne, D. Francesco Buonomore; a tal che l'Infante il dì 3. Febbrajo si partì di Livorno, e dopo essere andato in Pisa; finalmente il dì 9. Marzo entrò in Firenze, ove fu accolto con applauso indicibile, e con soddisfazione di quel Grao Duca Giovanni Gastone, ultimo della Serenissima Casa Medici, il quale nel dì 24. Giugno lo dichiarò erede presuntivo di quel Gran Ducato.

An. 1733.

Avutosi dalla Corte di Vienna l'avviso de' passi presi dall' Infante, risentissene a segno, che dichiarò nullo il tutto, e mandò degli ordini precisi alle Reggenze di Parma, e Piacenza. Queste operazioni della Corte Imperiale irritarono più quella di Madrid; e l' Infante si dichiarò uscito della minore età fin dall' anno 14. della età sua. Fecce una costituzione, colla quale dichiarò i Duchi di Parma, e Piacenza usciti di minorità in avvenire, compito il sudetto anno, e que' Dueati non esser più Feudi dell' Imperio.

Coo ciò si aprì il campo alla guerra d' Italia, fatta contro dell' Imperadore dalla Spagna, Francia, e Savoja collegate insieme, che con un esercito strepitoso improvvisamente invasero il Milanese, e la Lombardia nell' Autunno del 1734, occupando le Piazze, e le Provincie con facilità indicibile. Dell' esercito Spagnuolo n' era Generalissimo il Serenissimo Infante, sotto la scorta del Conte di Moote May. Per parte di Francia comandava il Maresciallo di Villars; e di Savoja, lo stesso Duca Carlo Emanuele, Re di Sardegna. Tre mesi, Ottobre, Novembre, e Dicembre si spesero in queste conquiste; oel  
che

che dagli Imperiali o non si facevano resistenze, o se si facevano, erano debolissime.

Nel Dicembre stesso, e nel Gennaio poi del 1734., precorsero nel Regno di Napoli le voci più certe del distaccamento Spagnuolo per la conquista del medesimo. Era allora nel Regno per l'Imperator Carlo VI. Vicerè D. Giulio Visconti, Milanese. Comandante supremo delle truppe Alemane non solamente nel Regno, ma per tutta l'Italia era il Marefcial D. Giovanni Carraffa Napoletano. Comandante della Cavalleria Alemana era il General D. Francesco Pignarelli, Principe di San Vincenzo, anche Napoletano; e l'General Radolschi comandava la Fanteria. Nella Piazza di Capua comandava il General D. Pietro Galdin, Baron di Diffondau, stato posto in luogo del General Bayon di Neuforg, morto un anno prima, e sepolto nella Cappella del Regio Castello di Capua; ed in Gaeta il General Tuttebac. Questi supremi Commandanti delle truppe nel Regno, prentesa la certezza del distaccamento Spagnuolo, che per gli Stati della Chiesa, per Viterbo, e Monterorondo, portavasi nel Regno, ed alla fronte il Serenissimo Infante D. Carlo, subito presero tutte le misure per una difesa. Si chiamò dalla Sicilia il Tenente Marefciallo D. Otton Ferdinando Abensbergh, e Traun Governatore di Messina, e di quella celebre Cittadella. Si chiamò ancora da quell'Isola un corpo di Uffati, ed alcuni Battaglioni di fanteria, per maggiormente accrescere nel Regno la gente. Si prese a provvedere di viveri le Cittadelle della Capitale, le Piazze di Gaeta, e Pescara, il Castello di Baja, ed altri luoghi marittimi. In Capua però si diede con più calore compimento alle fortificazioni, allo spianamento di case, giardini, e Chiese, anche nel modo di sopra descritto. In questi travagli si aggiunsero operaj a migliaia, servendosi la Corte de' condannati ne' Presidj, e di maschi, e di femine non che della Diocesi Capuana, ma di Caserta, Aversa, Maddaloni, Nola, e d'altri luoghi vicini alla Città. Si portarono in Capua i più belli pezzi

prezzi di Cannoni, che mai si fossero veduti, e de mortaj ancora, e tra gli altri in Capua stessa si fusero quattro grandi Petriere. Vi si portò quantità sterminata di polvere, e di ogn' altro attrezzo necessario, come casse di cannoni, e di mortai, catrì, funi, badì, zappe, ferri, cavalli di Frisia, e quanto fu di mestieri. A questo si aggiunse la cura di chiudervi ogni sorta di commestibili, e nella maggior abbondanza, che si potè. Così provveduta la Piazza di ogni necessario, cominciarono a introdursi i bagagli delle truppe della guarnigione, la quale verso la fine di febbrajo, e principio di Marzo 1734. An. 1734. cominciò a comparire.

Siccome gli Alemanni con queste operazioni mostravano essersi da essi loro fissata la Città di Capua, per più proprio propugnacolo; così fecero ordine a que' Cittadini, che non voleano restare in Città, di uscirne ben presto; ed a quei, che non voleano la Patria abbandonata, di provvedersi per sei mesi almeno di viveri. Alle monache si diede la libertà di uscite; ed infatti le sole Monache di quattro monisteri di clausura, cioè di Santa Maria, di San Giovanni, di San Girolamo, del Gesù grande, furono quelle, che spaventate dal Marescial Caraffa; e mal persuase da alcuni spiriti, amici di novità, con facilità otteneva da Roma, uscirono da' loro Monisteri; e si ritirarono alcune in Teano, altre in Cajazzo, chi a Nola, chi in Aversa, ed altre in Napoli. Le prime ad uscire nella mattina de' 12. Marzo 1734. furono quelle di San Girolamo, che si ritirarono io Teano, accompagnate da me, e dal Decano della nostra Cattedrale D. Pompeo Mazziotra, e poscia lo stesso si fece di mano in mano delle altre.

I Cittadini nell'uscire furono prevenuti da Monsignor Arcivescovo D. Mondilla Orsini, il quale fu le prime voci della venuta degli Spagnuoli si partì da Capua, e si ritirò in Santa Maria maggiore; uno de' principali Casali di sua Diocesi, due miglia distante dalla Città, edificato su le ruine dell'antica Capua, luogo culto, così per la dolcezza

za dell'aria, onde molte Famiglie nobili di diverse parti del nostro Regno vi han fermato il loro soggiorno, e l'istesso Consigliere di S. Chiara, Governator Politico di Capua suole nella state fermarvisi, e tener ivi la Curia, sebbene venga due, o tre volte la settimana a reggerla in Città; come anche per la fecondità de' terreni, ed abbondanza del traffico, onde la maggior parte de' suoi abitatori sono ricchi ed opulenti, e dalle loro ricchezze nasce il maggior decoro di tal luogo, che vedesi sempre abbondante di Dottori, di Notaj, di Medici, e di Artieri più fini; e di ben sei mila anime, che fa detto Casale, la miglior porzione è di gente civile, che con lustro e decoro compare, e si mantiene; prescindendo dalla dotrina, e coltura del Clero, del quale ne parlerò con distinzione nel secondo tomo della Storia Ecclesiastica. Quivi l'Arcivescovo fermò la sua residenza, per accudire alla sua Chiesa, e per lo governo della Diocesi in tempi sì critici. Destinò me suo Vicario Generale, che me ne stiedi nel mio casino di Casapulla, ove per tutti i nove mesi del Blocco restò la Curia, e governai tutta la Capuana Diocesi; sebbene felicemente, Dio sa però con quante amarezze, in mezzo a tre eserciti in tempo di guerra, e tra Diocesani, allora non tutti concordi di genio; onde dovea in ogni istante far pompa di ardire, ed esser sempre sollecito, che gli Ecclesiastici, e le Chiese della Diocesi non soffrissero qualche travaglio, come già, per la Dio grazia, mi riuscì tutto il governo con felicità, e quiete. Dentro la Città di Capua restò per Vicario Generale per qualche sì apparteneva allo spirituale, il Sacerdote D. Antonio Mancuba, poi fatto Vescovo di Sant' Angelo, e Bisaccia.

In una consulta di guerra, tenutasi in Napoli, la quale ebbe per mira l'opporli agl' Spagnuoli, d'impedirne la loro entrata nel Regno, dopo molte determinazioni, si risolvè di fare un Forte nel luogo, detto Mugnano, sulla strada di San Germano, e propriamente nel passo stretto di Monte Leuci, luogo renduto dalla natura forte abbastanza, essendo un passo angusto trà monti. Direttore dell'

dell'operazione di un tal Forte si fu il Conte di Traun; al quale altresì diedesi l' iocombeoza di guardarlo con un corpo di circa due mila Fucilieri, e sei compagnie di Graoatieri, due cento Ussari, ed un piccolo distaccamento di Corazzieri di due Reggimenti, Pignatelli, e Cocurva, con una brigata di gente d'armi, o sieno soldati di campagna, sotto la scorta di Francesco Carbonetto, caporale di que' Birri. Quest' impresa non potea appoggiarsi a soggetto di maggior abilità, ed esperienza militare, quanto si fusse il Coore di Traun. Infatti egli ridusse il luogo e per natura, e per arte inaccessibile, il quale chiamavasi allora il *Forte di Traun, il Passo di Mugugno, e di Monte Leuci.*

L'ultima risoluzione del Consiglio acconato si fu, che il Tenente Marefcial Traun guardasse al modo diviso un tal posto; il Marefcial Caraffa con altro corpo di cavalleria stesse apparecchiato, per correre al bisogno di que' luoghi de' contorni; e l' Carbonetto battesse la campagna, per rapportare subito i movimenti delle truppe dell' Infante, che già era oe' coisioi.

Intanto le Monache, ed i Cittadini in Capua erano chi in timore, e chi in timore; chi abbandonando la patria cacciava quanto potea, per ritirarsi io Aversa, in Napoli, e molti ne' Castelli di Capua, ed altri ne' propri Poderi ocl contorno della Città. Pel dì 20. Marzo si diede fine all' uscita delle Monache. I loro Monisteri furono poco dopo dalle Femminuccie in un modo orribile saccheggiati; vichbero parte ancora non pochi della Capuana plebaglia; e furon veduti parecchi, che sbarbicarono fino agli alberi, e grami de' giardini. Il Monistero di San Girolamo fu destinato quartiere ad un Corpo di Reclute, e di nuova leva, venute da Trieste; quello del Gesù Grande, e di Santa Maria furono eletti per Ospedali; e quello di San Giovanni fu quartiere della gente del Reggimento Schemettaù. Ciò ch' era restato immune de' Monisteri dall' impeto de' paesai, non lo fu dalla licenza de' Tedeschi; ma questa poi si frenò presto.

sto coll' autorità de' Superiori , i quali fecero trasportare il restante o in case de' Religiosi, o io case de' paesani onorati , impegnati a conservare l' interesse delle Monache .

Gli Alemanni non lasciavano di chiedere in Capua quanto facea di bisogno per la loro valida sussistenza . Io Napoli intanto faceao le guardie i soldati di nuova leva , fatti di Nazionali dal Duca di Monteleone . Aveano questi Soldati l' uoiforma bianca con rivolta rossa , e di questi sene mandaroo io Capua in piccolo numero , che poi con altri si ritiraroo in Gaeta . Sul dì 17. Marzo entrò anche in Capua un rinforzo di circa 700. Reclute Alemane , veute io Regno dal litorale Austriaco , sbarcate in Manfredonia ; indi ridotte sotto il comando di D. Taddeo Omurliao , Coronello Governatore del Reggimento Goldin , che prima era stato d' Oddovier . Questi le istruì talmente in così breve tempo , che io meno di due mesi tali Reclute riuscirono al pari de' più esperti veterani Soldati . L' Omurliao però , poco dopo guidare queste Reclute in Capua , tornò in Puglia , ove istruì un altro Corpo di Reclute , colle quali combatterà poi nell' azione di Bitonto , ove gli Alconiani furon disfatti . Tra le altre precauzioni de' Tedeschi si fu quella di non dar comodo all' inimico di sussistere colla sua Cavalleria , alla quale più confidava . Per tanto que' foraggi , che non poterono mettersi in sicuro , si bruciarono . Così molti Magazzini di paglia , e fieni furono incendiati nello Stato di Sora , e Formicola ; il che si eseguì con una specie di devastamento , e di vendetta , attesi i procedimenti del Duca di Sora , e del Priosipe di Colobrano , dichiarati del partito dell' Infante .

In questi giorni fu letto pel Regno , e per Capua un Manifesto della Corte di Vienna , o più tosto una lettera del Imperador Carlo VI. , diretta agli Eletti della Città di Napoli in idioma Spagnuolo , ed Italiano . Il suo titolo era il seguente : *Alos Illustris Magnificos Amados Nuestrs los Electos de la Fidelissima Ciudad del Reyno de*

de Napoles = El Rey = Ilustres &c. Il Contenuto di questa era un elogio della fedeltà de' Regnicoli; un tocco sensibile pel cuore dell' Imperadore dalle mosse della Real Casa di Borbone, soprattutto per la conquista del Regno; un impegno per difenderlo a tutto costo, anche promettendo un presto soccorso, ordinato a distraccarsi dall' esercizio di Lombardia; un comparimento per gl' inevitabili disagi; e per fine tutto l' amore paterno di un sensibile Sovrano. Questa lettera ai preveconi per lo partito del nostro Re servì a maggiormente confermarli nel loro impegno; a quei poi del partito Austriaco eccitò una pietà, ed una mal fondata speranza per li di lui interessi, cercando di stabilirsi su la promessa del soccorso. Questo soccorso, che mai non giunse, prese tal forza negli animi di taluni, che nè pure la speranza in contrario potea disingannarli.

Si era giunto al dì 25. Marzo, quando partirono da Capua pel forte di Monte Leucio i mentovati 2. mila Fucilieri, e sei Compagnie di Granatieri. Già le prime Vanguardie degli Spagnuoli si facevano vedere a Ciprano, ed a San Germano; anzi in questi luoghi vi fu qualche incontro, e qualche piccola scaramuccia. Traun, unita la gente di Capua, si parri secondo il concertato; e veramente se non si fosse ingannato, come vogliono, che si fosse altresì il Marefcial Caraffa, molta fatica, e molto sangue sarebbe costato all' uno, ed all' altro esercito il passo di Monte Leucio. Vogliono, che a ciò contribuisse molto un rapporto del Carbonetto sudetto, il quale batteva la campagna, di essere gli Spagnuoli in numero più di 30. mila uomini; tutta gente fresca, veterana, e con famosa Cavalleria. Traun non vi prestò tutto il credito; mà quando si vide lasciato solo dal Marefcial Caraffa, il quale colla Cavalleria avea presa la via della Puglia, temendo di esser cinto, con selerità si ritirò in Capua, inchiodando, ed atterrando tutta l' artiglieria, che era nel Forte, bruciando il foraggio, e dispensando aquegli assinti paesani una quantità di sacchi di farina. Egli entrò in

### 308 Storia Civile di Capua

Capua il dì primo Aprile con tutta la gente , ch' era partita pochi dì innanzi , e che oon tutta era giuota io Monte Leucio . In Capua ebbe ordine dal Caraffa d' inviargli que' 200. Uffari , che avea seco , i quali per la via d' Avellino se gli inviarono ; e per istrada si uoirooo con altri Uffari , e Battaglioni di Fanti , pervenuti dalla Sicilia ; e coi due Reggimenti di Cavalieria , Pignatelli , e Coccorfova formarono nella Puglia uo Campo volante . Questa gente portata in Puglia , con poca apparenza di agire con vantaggio , serui per due motivi rimarchevoli ; l' uno si fu per rinaregli Spagnuoli al più , che potevasi , lontani da Capua , dalla ritirata di Traun , e dalla Capitale ancora ; l' altro per assicurarsi per tempo del danaro della Dogana di Foggia , il quale forma buona parte delle entrate Reali io ogo' anno . L' uno , e l' altro venne fatto agli Alemanni , benchè poi presso a Bitonto , fossero disfatti , ed i miseri avanzi restarono prigionieri di guerra , eccetto pochi , che scapparono col Vicerè Visconti , ed il Marescial Caraffa , i quali per la Puglia , Abruzzo , e Marca d' Ancona s' incamminatooa Vienna , e posero in salvo la cassa militare .

Ma l' Infante D. Carlo , ch' erasi trattenuto alcuni gioroi in Monte Casino , in quel celebre Monistero , il primo di tutto l' Ordine Benedettino , non avendo più opposizione dagli Austriaci ; prese col maggior Corpo della sua gente la via di Piedimonte , Feudo di D. Niccolò Gaetano d' Aragoaa , Duca di Laurenzano , e Conte d' Alife . Da Piedimonte , che poscia dichiarò Città , per la via di Cerrero , ove nella Terra d' Amoroso si guazzò dalla gente il Volturno , portossi in Maddaloni . Vi giuose il dì 9. Aprile ; si trattenne per due giorni nel Palazzo Ducale ; il dì di Domenica di Passione giuose in Averfa , ed alloggiò in casa di D. Vespasiano della Valle , stando il suo esercito accampato nel Borgo di San Lorenzo .

Della gente , che accompagnava l' Infante , qualche porzione ne restò per gli Stati di Sora , Alvirò , San Germano



mano, e qualche distaccamento di Cavalleria si mandò in Teano, per impadronirsi della Campagna, e tenere all'ubbidienza i paesani. E toccante la già detta Città di Teano, questa antica Nobile, e ben-culta Città era stata donata in Feudo dall'Imperadore al Conte Virriro di Daun, il quale era stato ben due volte Vicerè nel Regno, di cui si è fatta menzione nell'entrata, che in Regno fecero i Tedeschi il 1707. Gli Spagnuoli giunti in questa Città ruppero le armi di Daun; vi possero quelle di Borbone, e la dichiararono Regia. Oggi trovasi dal Re N.S. assegnata al Duca di Sermoneta D. Michelangelo Gaetano, per porzione del compenso della Città di Caserta, da lui venduragli.

Intanto il Conte Traun, che dal Forte di Monte Leuci si era ritirato, il dì primo Aprile giunse in Capua colla sua gente; ed altra Cavalleria non gli restò, che da circa 30. Corazzieri, mandati da Pignatelli, e Cocorfcova, e da circa 200. Soldati de' medesimi Reggimenti smontati, de' quali servissi su l'itreno dell'artiglieria intorno alle Fortificazioni; ed in quest'impiego si mostraron con tutta la proprietà, che quantunque Soldati di Cavalleria, sapeano ben anche l'arte di maneggiare i cannoni, e le bombarde.

Gli Eletti al Governo della Città, ch' erano in tale anno D. Francesco di Rinaldi, D. Giuseppe Gignano, D. Francesco Marotta, D. Niccolò Ceceri, D. Paolo Cennami, e D. Domenico Mazzarelli, si portarono a complimentare il Conte Tenente Marefciallo Traun, che faceva la sua residenza nel Palazzo dell' Illustr. Marchese di Montanara; e lo regalarono lautissimamente d'acquavita, di cannella, di ogni sorta di comestibili, e di vini forestieri. La visita non meno, che il regalo da Traun si ricevette con tutto il buon gradimento, e con sensi di vera stima. Il Capitolo della Cattedrale fece lo stesso, e i Deputati furono il Primicerio D. Vincenzo Rosa, ed il Canonico D. Domenico Lanza. D. Anroio Manerba, che restò Vicario Generale dentro Capua visitò ancor egli il Marefcial di

di Traun , e per questa via di complimenti si videto i Capuani liberida' gravissimi disagi.

Ritiratosi il Coort di Traun in Capua, prevedendo, che ben presto gli Spagnuoli si farebbero presentati a' contorni di questa, come di fatto tra pochi giorni seguì, procuava di prendere tutte quelle misure necessarie a sussistere, e a tenerli; quanto più si poteva, dalla Piazza lontani; quantunque egli altra Cavalleria non avesse per battere la Campagna, se non già la divisata. Diede più largo campo a' paesani, che voleano uscire; ma proibì, che non avessero potuto cacciar con esso loro le provviste de' comestibili. Proseguì con tutto valore le fortificazioni, o per dir meglio le perfezionò a maraviglia. Il dì 5. Aprile si finì di diroccare l' antica Chiesa di Sant' Antonio de' PP. Conventuali; ed in quest' ultimo cavedone trovossi in una sepoltura il cadavere del celebre P. Occamo. Si procurò di chiudere maggior quantità possibile di viveri così da' Militari, come dal Pubblico della Città, che in buona parte vi era rimasto. Il qual esempio fu seguito dalle Comunità Religiose, eccetto dal Seminario de' Chierici, al quale si era data un' ampia licenza, e dismissione totale; e questo luogo fu eletto quartiere di un secondo Battaglione di Schemattiau.

Nel mentre che dentro Capua si usavano queste precauzioni, gli Spagnuoli al di fuori battevano a lor balia la Campagna. Se ne vide un distaccamento di Cavalleria giungere per la strada di Roma fino al luogo detto la Molinella. Questo stesso si portò poi in Santa Maria Maggiore, ove fecero prigionieri alcuni Mercatanti Tedeschi, che da Capua erano andati a provvedersi di vini. Si assicurano alcuni Spagnuoli di giugnere fino alla Chiesa di San Lazzaro: au l' antica via Fluviale, oggi di Santa Maria, un quarto di miglio fuori delle mura: ma presto si ritirarono per lo sparo del cannone, o falconetto della Freccia, avanzata su la stessa via. Così di mano in mano occuparono i luoghi del Mazzone, Santo Tamma-ro, Bellona, Vitollaccio, Tutuni; e l' dì 13. cominciarono

no

no a portare de' barconi nel luogo detto Trefisco, circa tre miglia da Capua distante, tra l' Monte Tifata, oggi di Santo Nicola, e i monti, detti la Deseosa di Gerusalemme, e di Bellona, con altro nome presso Camillo Pellegrino nella sua Campagna Felice, chiamati *Collicoli*, per fare un ponte di comunicazione sul fiume Volturno, per ben cingere con largo blocco la Piazza, e per dare il libero passo nel Regno, e nella Sicilia a tutto il rimanente d' Italia, e di Europa; giacchè la via per Capua era chiusa. Alla novella di quest' operazione, ottimamente pensata, e con tutta proprietà eseguita dagli Spagnuoli, si procurò dal Conte di Traun di dare qualche impedimento, con mandargli un distaccamento di Giansenici: ma egli, per distorre quest' operazione, avea di bisogno della cavalleria, e di restar padrone dell' una, e l' altra riva; e pure con tutto ciò non avrebbe potuto mai impedire un Ponte simile, che si sarebbe edificato in molti altri luoghi sopra del Volturno. Col valore però, e vigilanza degli Spagnuoli si fece; e vi si alzò un Forte su la riva, per covrirlo, molto ben inteso, e guardato da un Uffiziale con valido picchetto.

Ma siccome andavasi stringendo vie più il blocco, così dagli Spagnuoli s' impediva con impegno maggiore il far penetrare in Capua qualunque sorta di commestibili. I paesani all' incontro s' ingegnavano a condurvene ad ogni rischio, e bene spesso o perdevano la roba, o l' denaro, o la libertà. A queste rappresaglie contribuivano molto certi villani del Contado, di genio tutto venale. Da' Tedeschi però non lasciavansi di usare diverse cautele, con avanzarsi per la Campagna, e batterla in modo, che mai tenessero le pattuglie Spagnuole lontane un buon miglio dalla Piazza.

Lo stato dunque di Capua nel restante di Aprile, si era di guardar la Campagna al possibile, di perfezionar le fortificazioni sempre più, con ben accomodare i platon di batterie, formarne le piazze ferme con grossi tavoloni, alzar di mano in mano, e a portata di

di ogni Baluardo piccoli magazzini , e caserme , provvedere ogni batteria di cannoni , anzi ogni cannone di buon numero di palle ; giusta il suo Calibro , chiudere ogni recinto sia esteriore , sia interiore di palizzate , esercitarsi ogni giorno nelle militari operazioni , e sopra tutto al tiro dell' artiglieria . Allora fu , che si vide la Porta di Napoli chiusa per metà , con tenere dietro la detta metà chiusa una sterminata caratta di pietre vive , le quali nel tempo stesso , che facevano l' uffizio di rinforzo per le Porte , potano servire per scaricarle sopra gli aggressori in tempo di qualche scalara , o d' impedimento , ingombrando l' entrata . In tutto quel cammino , eh' era sì dalla Porta di Napoli , come di Roma , dalla Porta fino all' ultimo esteriore cancello , era il passo dall' una , e altra parte chiuso di cavalli detti di Troja . Facevasi per hie queste diligenze , con usarsi rigor tale oelle Porte , che non potasi nè uscire , nè entrare senza diligente disamina , e biglietto firmato da Trauo , il quale in questa parte fu sempre indulgente con chi avesse voluto andare a procacciarsi qualche cosa per li giardini , avesse voluto andare ad assistere a' suoi seminati , o avesse voluto divertirsi alla caccia ; eccetto però in alcune occasioni , nelle quali i Tedeschi non volcano far conoscere certi loro occulti disegni , che penetravansi poi per altre vie , quanto più chiuse all' occhio del pubblico , tanto più certe ed appurate . In questi giorni ancora si videro le precauzioni di uccidere buona porzione de' cani , ch' erano in Cirrà ; perchè coll' abbaiare non iscoprissero i movimenti notturni , e perchè non consumassero qualche porzione de' viveri . Si posero de' puntelli a tutte le lami , e i terrazzi si coprivano di paglie , e lerame , per impedire gli effetti funesti delle bombe , nell' occasione di bersaglio dell' artiglieria Spagouola . Varj altri ordini corsero in questi tempi . Tra gli altri Golrinne cacciò fuori uno , col quale Giuseppe di Rosa , pubblico venditor del tabacco nel Fondaco Regio , dovette , il danaro , che alla cassa Regia si apparteneva , depositare presso di esso Generale ; e così i Ga-

i Gabellotti ancora doverteso far del denaro raccolto dall' esazione de' dazj.

Il Serenissimo Infante trattenevasi tuttavia in Aversa, nel qual tempo parte degli Spagnuoli, che l'aveano accompagnato, unitisi a quei, che in questi gionni andavano per mare giungendo, si resero padroni delle Isole d'Ischia, Procida, del Castello di Baja, e finalmente de' Castelli della Capirale; ma non essendo il mio intento altro, che la Storia di Capua, non mi diffondo in queste altre imprese; solamente mi contento di accennarle. L' Infante in Aversa ricevette l'omaggio di quel Vescovo col suo Capitolo della Cattedrale, e della Città in Corpo. Monsignor Patriarca Ossini, Arcivescovo di Capua, anche quivi fu a visitarlo, siccome fatto avea in Maddaloni, ed unì al suo ossequio un generoso donativo. Quivi pure, secondo il costume; la Città di Napoli in Corpo presentòssegli la prima volta, offerendogli le chiavi della Città, e del Regno. Dopo queste funzioni si scelse la giornata del dì 10. Maggio per la solenne entrata dell' Infante D. Carlo in Napoli, siccome verso la sera dell' accennato gionno segui, ricevuto con dimostrazioni di vero affetto, e puro gradimento, e salutato da tutte le Fortezze di quella Capitale. L' allegrezza fu universale, e l' Infante andò spargendo delle monete d' argento, per dovunque passava. La funzione terminò con feste pubbliche di più gionni, illuminazioni, e salve. L' Infante, o per meglio dire il Re, nel Duomo ricevette l' omaggio della Città, e di tutti i Baroni del Regno, e s' intitolò Re delle due Sicilie. Alloggiò nel Real Palazzo, e cominciò il suo nuovo governo, essendo suo Ajo il Conte di S. Stefano -- suo Vicerè, il Conte di Chiarini -- Capitan Generale, il Conte di Monte Mar, il quale in questi tempi poi ebbe il titolo di Duca -- suo primo Ministro, e l' Duca di Salce, Marchese di Montecallegre -- suo Segretario di Giustizia si fu il doto ed integerrimo Marchese D. Bernardo Tanucci. Nel tempo stesso si cominciò la tanto lodata e sempre più commendabile formazione de' Reg-

*Tam. II.*

*R.*

*gineu-*

gimenti Provinciali , che poi si è veduta così ben riuscire , che oggi vien considerata di sommo pregio alla Corona Reale , di non picciolo utile alla Nobiltà della Capitale , e del Regno , di positiva quiete alle Città , e Diocefi , ch'eran piene di gente sfaccendata , e di ottimo presidio alle Piazze d'armi. Il nome de' Reggimenti , e de' loro Colonelli , i loro vestuarj colle divise , il numero de' Battaglioni , delle Compagnie , de' soldati , e 'l tempo della loro fondazione si dimostreranno nella seguente pagina , ove come in un tersissimo specchio si mirerà chiara , e minuta una tal formazione , utile specialmente per la nostra Città di Capua , ove sogliono di continuo situarsi tre battaglioni di essi , i quali colla nobiltà de' loro Uffiziali illustrano vie più la Città ; colla loro buona amicizia , e gentil trattamento tendono i cittadini più culti , più allegre , e pregevoli le adunanze ; colla moltitudine de' soldati rendono più sicure , e trafficate le Piazze , più ricche le botteghe per tutto il loro danaro , che per ogni genere di roba da quelli giornalmente vi si consuma. Il Re diedesi al divertimento della caccia , ed a spazzare diverse arie le più amene , e più confacevoli alla sua salute ; onde cominciò la gran fabbrica in Capodimonte , e poi l'altra nella Villa Reale di Portici.

Stabilito già in Napoli il Principe D. Carlo felicemente Regnante , e renduti gli Spagnuoli padroni delle Fortezze della Capitale del Regno , i presidj delle quali restarono tutti prigionieri ; mandarono in Capua un Araldo , e si fu un Trombetta de' Carabinieri Reali , il quale fu introdotto beodaro pel cammino , o strada coverta del Bastione *Sperone* , ad intimarne la resa , e oel tempo stesso a domandare i sussidj per gli Uffiziali Alemani , fatti prigionieri ne' Castelli di Napoli . La proposta dell' Araldo fu concepita con termini forti , per quello riguardava la resa di Capua , ed ebbe da Traun la sua risposta ; per quello poi riguardava i sussidj da rimettersi , rispose egli , che sarebbero stati serviti ; il che ben tosto si eseguì.

In

STATO DE' REGGIMENTI PROVINCIALI

| Nomi de Reg-<br>gimenti | Vestuario | Divisa   | Colonelli             | Battagli. | Compag. | Solda-<br>ti | Antichità |       |       |
|-------------------------|-----------|----------|-----------------------|-----------|---------|--------------|-----------|-------|-------|
|                         |           |          |                       |           |         |              | gior.     | mesi  | Anni  |
| Terra di Lavoro         | Torchino  | Rosso    | Principe della Rocca  | 1.        | 7.      | 399.         | 18.       | Mar.  | 1743. |
| Capitanata . .          | Rosso     | Torchino | Principe di S. Severo | 1.        | 7.      | 399.         | 24.       | Mag.  | 1743. |
| Princ. Ultra . .        | Bianco    | Rosso    | Marchese di S. Marco  | 1.        | 7.      | 399.         | 24.       | Mag.  | 1743. |
| Cont. di Molfis.        | Rosso     | Bianco   | Duca di Montecarlo    | 1.        | 7.      | 399.         | 24.       | Mag.  | 1743. |
| Princ. Citra . .        | Bianco    | Giallo   | Princ. di Castellana  | 1.        | 7.      | 399.         | 24.       | Mag.  | 1743. |
| Abbruzzo Ultra.         | Torchino  | Bianco   | D. Gaet. Caraccioli   | 1.        | 7.      | 399.         | 12.       | Sett. | 1743. |
| Abbruzzo Citra.         | Giallo    | Rosso    | Duca di Canino        | 1.        | 7.      | 399.         | 17.       | Sett. | 1743. |
| Bari . . . . .          | Bianco    | Torchino | Duca di Noja . .      | 1.        | 7.      | 399.         | 29.       | Sett. | 1743. |
| Ortuno . . . .          | Rosso     | Verde    | Princ. d' Acquaviva   | 1.        | 7.      | 399.         | 12.       | Apr.  | 1744. |
| Basilicata . . .        | Giallo    | Torchino | Conte di Eucchio      | 1.        | 7.      | 399.         | 24.       | Lugl. | 1744. |
| Calabria Citra .        | Bianco    | Negro    | Princ. di Bisignano   | 1.        | 7.      | 399.         | 5.        | Apr.  | 1745. |
| Calabria Ultra .        | Giallo    | Negro    | D. Tommaso Ruffo.     | 1.        | 7.      | 399.         | 10.       | Lugl. | 1749. |
| Totale . . . .          | .....     | .....    | .....                 | 12.       | 84.     | 4788.        | ..        | ..    | ..    |

In Capua, e ne' suoi contorni intanto il blocco vie più si andava stringendo, e cominciava la diserzione de' soldati.

Gli Spagnuoli, per istringere maggiormente il blocco, e covarsi dalla parte della Porta di Roma, nell'operazione del Ponte di Trifisco, verso il dì 22. Aprile stesero molte tende nel vasto Fenile di *Ferrazzano*, luogo per linea retta lontano da Capua un-buon miglio, e su la strada, che da Capua si v' a Trifisco, per l' accennata Porta. Ne' villaggi del contorno misero diversi Picchetti e corpi di guardia, come in *Tutuni*, *Bellona*, *Trifisco*, *Santa Maria*; ov' era il corpo del Generale. Nelle case del contorno di Santa Maria, ed in molte gran masserie ancora stavano i corpi di guardia distribuiti. Con queste situazioni, e diligenze chiudevansi i passi d'intorno a Capua, sempre tenendo la distanza di un miglio, o più dalla Città. Le pattuglie degli Spagnuoli andavano sempre di mano in mano battendo la campagna, impedendo con somma vigilanza, e rigore, che i paesani portassero viveri in Città.

Non è qui da trascurarsi una ben degna azione del Signor Traun, seguita nel dì del Venerdì Santo. Una fennella Spagnuola crasi molto avanzata in San Lazzaro; un soldato della Piazza le tirò un colpo di cannone, senza ordine del Comandante. Saputasi da Traun, fece rigorosamente castigarlo, sul motivo che non doveva tirare in tempo, che Gesù Cristo era nel Sepolero, e l' inimico andava colle armi basse.

Alle continue diligenze degli Spagnuoli, per chiudere il blocco, rispondeva l' accuratezza di Traun, procurando di far nella Città introdurre ciò, che bisognava. Doveva entrare in Capua per la via del Mazonne una gran quantità di sale, per provvista del Publico. Con sicurezza si fecero uscire certi piccioli distaccamenti di Granatieri; e così fatte quelle sortite di diversione, s'introdusse a man salva il sale. Si era giunto a' 20., e 21., Maggio, quando alcuni capi di viveri siccome si andavano



vano consumando , così se ne penuriava; ma perchè in tali opportunità cresceva a dismisura in buona parte de' paesani il desiderio di profittare; andavano perciò avanzandone i prezzi, talchè la lagrima si vide giunta a' ducati sette il barile; l'asprinio a' ducati 39. la botte. Le miserie crescevano, per chi non avea le sue provvisioni. Gli Spagnuoli persistevano in Fetranzano col campo, e i paesani di Santo Tammaro favorivano di molto i Capuani, che procuravano di procacciarsi qualche cosa per la campagna.

In questi giorni si ricevettero dagli Spagnuoli le sicure novelle della totale disfatta ricevuta dagli Alemanni in Bionto, ove i Tedeschi restarono o trucidati, o prigionieri di guerra, a riserva di pochi Uffari, che salvarono la cassa militare; e col Vicerè Viseonti, il Marescial Caraffa, e D. Ambrogio Caracciolo de' Principi d'Avellino, per la via di Abbruzzo si condussero finalmente in Vienna. Gli Spagnuoli nella piazza di Bionto in trofeo della riportata vittoria alzarono un obelisco molto ben formato, con quattro erudite iscrizioni ne' quattro opposti lati, che sono le seguenti:

PHILIPPO V.  
HISPAN. INDIAR. SICIL.  
UTRIUSQUE  
REGI POTENTISSIMO  
PIO FELICI  
QUOD AFRIS DOMITIS  
NEAPOLITANUM REGNUM  
DEVICTIS  
JUSTO BELLO GERMANIS  
RECEPERIT.  
ET CAROLO FILIO OPTIMO  
ITALICIS PRIDEM DITIONIBUS  
AUCTO ADSIGNAVERIT  
MONUMENTUM VICTORIAE  
PONI LAETANTES  
POPULI VOLUERUNT:

Nell'

Nell'altra facciata :

JOSEPHO CARRILLO  
COMITI MONTEMAR  
QUOD EJUS OPERA DUCTU  
CONSILIO  
HISPANI  
GERMANORUM CUNCTA  
SUBEGERINT.  
VIII. KAL. QUINT.  
A. S.  
M. DCCXXXIV.  
REGIS JUSSU  
HONOS HABITUS.

Nella terza facciata :

CAROLO  
HISPANIARUM INFANTI  
NEAPOLITANORUM  
ET SICULORUM REGI  
PARMENSIVM PLACENTINORVM  
CASTRENSIVM DUCI  
MAGNO HETRUSCORVM PRINCIPI  
QUOD HISPANICI EXERCITVS  
IMPERATOR  
GERMANOS DELEVERIT  
ITALICAM LIBERTATEM  
FUNDAVERIT  
APPULI CA ABRIQ.  
SIGNVM EXTULERVNT.

Nella quarta facciata :

GERMANORVM MILITVM  
HIC  
IUSTO NUMERO CERTANTIUM  
HISPANICA VIRTUS  
PARTEM MINIMAM TRUCIDAVIT  
RELIQVOS FORTITER CAPTOS  
SERVAVIT  
REI GESTÆ NNCIVM

EX

EX CAPTIVIS  
AD GERMANIAE REGEM  
HUMANITER ABLEGAVIT  
A. D. MDCCXXXIV.

Seppero ancora i Tedeschi, che il Marefcial Mercè erasi già incamminato con un distaccamento, per soccorrere il Regno; ma nel passaggio del Fiume Oglio era egli nell' importante passo di quello rimasto miseramente ucciso, onde il soccorso più in Capua arrivar non potea. Queste cose fecero pigliar delle misure al Marefcial Traun di tirare il blocco più alla lunga, che fosse possibile, per tenere in Regno gli Spagnuoli occupati intorno Capua, e nell' assedio di Gaeta, e di Pescara, ed all' impresa della Sicilia; e così dar loro agio di distaccarsi dalla Lombardia, e dall' impresa di Mantova, unica Piazza restata a' Tedeschi, la quale veniva minacciata d' assedio da tutte le forze della tripliee formidabile alleanza di Francia, Spagna, e Savoia. In tanto a far bravure si erano offerti al Conte di Traun un Sargente del Reggimento Ester, per nome Giovanni, ed un Caporale di Goltz, per nome Crittforo, i quali con alcuni Granatieri degli stessi, ed altri Reggimenti del Presidio arrivavano a' circa trenta uomini. Questi perchè volontariamente si erano offerti, eran chiamati volgarmente i volontari, in Tedesco, Fraiviller, che vale, amico di volontà. E già si posero a batter la campagna di notte, e di giorno. Il Sargente suddetto era il lor Comandante e pigliava di persona gli ordini da Traun, il quale, atresi i suoi meriti, lo premiò poscia col posto di Tenente. Per verità in quest' uomo vedeanse le marche di un vero valore, una capacità che di molto formontava il suo essere, non meno nel pensare, e risolvere qualche intrapresa, che in eseguirla, scegliendo sempre per le gl' incontri più ardui. Quelli volontari dunque uscivano la sera verso le 23. ore vestiti alla leggiera al possibile, armati di un moschetto, di una bajonetta, e di una pistola; ed alle volte aggiungevano a queste armi una sciabla alla Turca, corta, come l' usavano i Granatieri. Quando l' azio-

azione, che la notte doveano cſeguire, tra d'importanza, marciava tutto il corpo col Comandante Sargente, e 'l suo Luogotenente; quando era di mestiere il dividerſi un diſtaccamento, uno ſortiva per una porta ſotto il comando di uno de' Comandanti, ed un altro per l'altra ſotto il comando dell'altro. Impedivano al poſſibile le diſerzioni de' Tedefchi, o almeno non le faceano eſſere, tanto frequenti; Copevano i giardinieri dagl' infultri de' licenzioſi paefani, che non erano pochi, tenendogli in timore.

Creſcevano intanto a miſura le diligenze degli Spagnuoli in avvicinarſi a Capua; e quelle de' Tedefchi in non far loro guadagnar terreno. Un giorno gli Spagnuoli, coveſti dal muro del giardino di Santo Lazzaro, erano di molto accoſtati alla Città in non piccolo numero; furono per tanto reſpinti da un corpo di circa 300. fra Granatieri, e Moſchettieri; e da circa 10. in 12. Corazzieri, che ſortirono pel cammino coveſto della Forteza, i quali in ſeguito appianarono un rialto di ſiepe; e poco manco, che non atterraſſero l'antica fabbrica dell'Oſpedale di S. Lazzaro, colla Chieſa ancora, unica in Italia di queſto Santo, di ſomma divozione per li tanti miracoli, che fa alla giornata, e pel concoſo de' popoli, celebre ben anche per l'antico ordine de' Cavalieri di Santo Lazzaro, e per le tante indulgenze da' Sonimi Pontefici concedutele. Queſta ſortita, che fu a' 30. Aprile, e queſto arſeramento di muro, reſe ſcoveſta tutta la ſtrada di Santa Maria in queſta parte; tanto che, per tutto il decorſo del blocco in appreſſo non diede più incomodo.

Erano ancora continui i rapporti, che ſi facevano a Traun, che aveſſero gli Spagnuoli formato un corpo di guardia nell'oſteria de' Cappuccini, luogo un miglio da Capua lontano, per la via antica Fluviale, oggi di Santa Maria, e che nel Moniſtero de' medefimi Padri aveſſero portati attrezzi, per formare l'afſedio di Capua. Da principio il Conte di Traun non diede orecchio a tali voci, per più giorni non credette; ma finalmente, e per moſtrare, che

non si ingannava, e per non lasciar d'ignenza ancora, un giorno verso le ore 22. fece partire pel cammino coverta una partita di Corazzieri di circa 12. cavalli d'avanguardia, e da 100. Granatieri sotto il comando del Signor Rosenzual, Sargente maggiore del Reggimento Goltz, colli ordine di visitare la detta osteria, e l. Monastero ancora. Questo corpo marciò alla sordina, e di buon passo, e prima di mezz'ora giunse al luogo destinato, ove altro non trovò, che qualche quantità di paglia per uso de' cavalli; la quale fece bruciare; poscia andò nel monastero, nel quale non trovò cosa alcuna, ed impose al Superiore, che trovandosi egli col suo Convento tra i limiti della giurisdizione di Capua, rapportasse ogni novità con esattezza al Signor Marecial Traun. Fatto questo cose si ritirò in Città, e riferì il tutto al Mareciallo, il quale restò soddisfatto assai, per essersi trovata la cosa, com'egli diceva.

Nel restante di Maggio non vi fu cosa rimarchevole. Da giorno in giorno disertavano, benchè si vedeva sempre diserzione maggiore de' Tedeschi. Tra questo mentre non si mancò d'impiegar molta gente alle perfezioni delle fortificazioni; alle quali non si cessò mai di aggiungere qualche maggior compimento; anzi sul riflesso, che in Capua si fosse potuto penetrare per gli acquedotti, e per le cloache in diversi luoghi più patenti, si fecero agli uni; ed alle altre varie aperture delle stecche a modo di baraccare, oltre ad una sentinella per la notte in ogni una di queste aperture.

Si avanzarono i caldi della stagione, ed in Capua non vi era neve. I Comandanti Spagnuoli, che in questi tempi erano il Signor di Marsillac, e di Cumiceur, i quali stavano di residenza in Santa Maria, uomini di somma esperienza, e di gran perizia nelle cose militari, ne offesero a Traun. Egli rese loro le dovute grazie; ed affarò non la volle per uso suo; l'accettò bensì pel Conte di Sintendorff, e ne rispondeva agli Uffiziali, ed a qualche paesano ancora, e sopra tutto agl'infermi, ch' eran posti all' uso dell'

acqua. Questa neve veniva ogni mattina in Santo Lazzaro colla scorta di un Trombetta Spagnuolo, e s' introduceva in Città da persone destinate da Traun. Per lo mezzo di questo Trombetta, e coll' ineligenza di Traun, e di Juriz, che in questa parte fu mediocrementemente gentile, i paesani comunicavano co' loro congiunti, che stavano in Santa Maria, anche con lettere; non si peritava però di viveri, nè ora di bene far correr danaro in sì fatta pratica.

Due fatti accadde in questi giorni, i quali non dispiacevano al curioso lettore. Fin dal principio di Aprile avevano gli Spagnuoli preso molte vacche, e bufale di D. Pompeo Sanzò, persona nobile, patrizia della Città di Capua, di chiara, e distinta famiglia, le quali stavano riservate per uso de' Capuani; e l' General Marfillac volle dare un tratto di scherzo al Marescial Traun, mandandogli un filetto alla Reale di vitella; dicendo, esser ben inteso, che scarfeggiava di carne. La ricevettero di buon cuore Traun, ma ne restò piccato. Onde mandò diligenti persone, non ostante il blocco strettissimo, in Castel Volturno, luogo 12. miglia distante da Capua, ed ove appunto il Volturno mette nel mediterraneo, ed ebbe una quantità di ragoste vive, le quali, il giorno dopo ricevuta la carne di vitella, mandò al Signor Marfillac; soggiungendogli, che la stessa notte avea mandato nel suo mare di Castello a prendera quel poco peste; onde glie lo faceva presentare; sapendo, che ne possedeva il Signor Generale. L' altro si fu, che non bastando la roba, che avevano i Mercatanti o' loro fondachi in Capua, molti Uffiziali Tedeschi si erano serviti per abiti di stoffe di robe, fatte venire dai Mercatanti, di Santa Maria; ma il pagamento si fece loro dal Conte Traun in tempo dello strettissimo blocco, tutto colla moneta uscita allora in Napoli col conio, *De socio Princeps*; onde da quel punto in poi si vide il blocco vie più stretto.

Su la fine di Maggio, e principio di Giugno in Capua si stiede in angustia, per vedersi ritardato un masso da Tra-

Traun in Roma al Cardinal Alvaro Gienfuegos, incaricato allora degli affari Imperiali appressò la Santa Sede: costui non si vedea comparire, ed erano passati più giorni; ma finalmente venne, e da' suoi rapporti s' intese una voce comune fra le truppe di un vicino soccorso. In verità questa fu voce fatta spargere da Traun, per animare i soldati, anzi gli mantenne in tutto il decorso del blocco con sì fatte voci. Questo Corriere rapportò con sicurezza la morte di Merai; il bisogno, che vi era di tirare il blocco alla lunga al possibile, e diede a varj Uffiziali novelle distinte delle loro mogli, ch' erano in Roma. I Corrieri per Napoli erano più frequenti, i quali per le lettere, che portavano, arricchivano sempre la vita, per appassire. Queste lettere, ed altre molte, colle notizie avute da Gienfuegos, fece determinare Traun a tirare avanti il blocco, prender tempo, e non soccorso, soccorrere alle cose di Lombardia, e di Mantova sopra tutto.

Per metter in effetto una tal insistenza, da Traun si ordinò un elatro elatio de' viveri, che vi erano per li militari; e perchè questi potassero scarseggiare, si diede tutto il buon regolamento economico nel distribuirli, e sopra tutto si applicò a dar comodo a' paesani di raccogliersi quanto si porca ne' contorni di Capua. I volontarij collo scortere, che faceano, coprivano alla meglio i paesani; ma gli Spagnuoli non lasciavano d' impedire. Furono continovate le caracucce nel lungo, dentro, in Tuoro, nella Monaca, nell' Agneta, Majorita, nelle terre di Fabrizio di Blasio, al Boscarello, e finalmente a Sano.

Il rimanente di Giugno, e parte di Luglio si stiede applicarsi a conservarsi la raccolta. Si vedeano invente de' disertori. Qualche capo deroba o affatto finiva, o scarleggiava per li paesani; molti ne venivano immunitati da' Tedeschi, come il sale, il formaggio, l'unn, e l'altro a 3 carlini il centno, o poco meno. La carne vaccina era affatto finita da due mesi; e più. Il vino era giunto ad un prezzo molto

molto alterato; poichè si cominciava a pagare a tredici carlini la foglietta. I Tedeschi, ne' loro magazzini, ne avevano pur anche, e si distribuiva loro con somma economia; e pure da taluni di essi, se ne dimostrava al paesani a dolce prezzo; i paesani dipoi facendovi certe unioni, e miscole, lo vendeano a' poveri alserati a prezzo troppo alterato. Qualche gallina si vendette fino a 20. carlini, e qualche uovo un carlino; ma questi prezzi così stravaganti si sentirono nel mese di Ottobre, e Novembre.

Il 6. di s. Euglin, giorno dedicato dalla Chiesa alla Festività di Santa Elisabetta, nome dell' Imperadrice, fu solennizzato da' Tedeschi con tutta la pompa militare. Si distribuirono tutti i dieci battaglioni intorno alla Fortezza; tutt' i Cannoni de' rampari fecero triplicato fuoco, a cui corrisposero le salve de' Moschierieri; si batteano i tamburi; e le bande de' Musicanti d' ogni Reggimento colle loro sinfonie faceano una troppo delicata armonia. Anche gli Spagnuoli da fuori risposero a questa salva; e si accrebbe con ciò l' allegrezza del giorno. A' 22. Luglio da' Tedeschi si emandarono alcuni bandi, e fecero certe tasse di danaro, che si esigerono dagli Speziali manuali bene stanti, e da taluni più ricchi. Così si occupò certo danaro dell' eredità del fu Cardinal Caracciolo, e dell' eredità del Padre D. Igoazin d' Azzia, Teatino, morto il dì 21. Giugno 1734.

La notte de' 24. Luglio si fecero sortire per la Porta di Napoli da 200. Granatieri, e altrettanti per la Porta di Roma. I primi rinforzarono la guardia di uoa freccia, la quale era stata forzata da un Picchetto di Spagnuoli, che fu poi respinto; e i secondi coprirono i Volontari, a' quali non riuscì di fare una forte preda di vacche.

Era già al dì 6. Agosto, quando lo stesso giorno s' intese la resa della Piazza di Gaeta, dalla quale si era sentito per più giorni il fuoco, e i varj approcchi, ed assalti dati col solito valore dagli Spagnuoli, finchè la Piazza



Piazza si rese al nostro Serenissimo Re D. Carlo , che in persona vi si era condorm , e con intrepidezza assistette alla conquista di tale importantissima fortezza .

Ma se le penurie crescevano in Capua , e le continue angustie della guerra ; non cessavano le diligenze del Signor Vicario Manerba in ordinare quotidiane Esposizioni . Circolari del Venerabile , Novene , ed ogni sorta di religiosi esercizi , per impetrare il Divino soccorso . Il Capocedola D. Francesco Rinaldi pigliava tutti i mezzi a render meno incomodati al possibile , se non felici , i paesani .

Intanto quel che più si penuriava in Città , era la carne , che non ve n' era nè per li militari , nè per li paesani . Da Traun si procurò di provvedere a ciò nel seguente modo . Nella tenuta del *Cammino* de' Signori Principi Corsini vi era una quantità di animali vaccini , e bufalini ; questo luogo è lontano da Capua circa cinque miglia , uscendosi dalla porta del Castello verso Santa Maria della Fossa . Pensò di prenderselo , e riflettè al modo , e risolvè l'impresa ; la quale fissò con impenetrabile segreto la notte de' 10. in 11. di Agosto . Fece sparger voce alcuni giorni innanzi , ch'egli volea fare un' impresa ; che forse questa poteva essere il disoccamento del Ponte di Triflisco ; forse l'investir le truppe di S. Maria ; forse l'andar in Aversa a provvedersi di vino ; forse il prendersi le vaccine delle vicine , ed opposte tenute de' Pontoni , Marra , Sanzò , Frioizzi ; forse il volarsi le vaccine , che passavano sotto Sant'Angelo in Formis ; cose tutte aliene , da quello , che nella sua mente avea egli meditato di fare . Questo voci fatte spargere da Traun , anche a bella posta , in Santa Maria , ed altrove fecero rinforzare le guardie , e le diligenze in tali luoghi , e tolsero ogni sospetto per la tenuta del *Cammino* , che affatto non li nominava , nè si seppe da alcuno , se non dopo l'accaduto . Fece stare montati più giorni nel largo del Castello due cannoni di Campagna su la voce , che servivano per una sortita . Fece uscire più maniche di moschierrieri in diversi giardini del contorno ; in somma pose in moto gli Spagnuoli .

gnuoli. Intanto la sera de' 10. Agosto verso le tre della notte s' infero, e si videro in armi tutti i Teuschini. Dalla maggior parte si remette un assalto generale, da sostenersi. Da certi, si argomentava la loro fuga notturna. La mattina degli 11. s' inferse il cannone degli rampari del Baluardo *Sperone*, e della Polveriera giocare a fuoco incessante; ma che? ecco che verso le 10. in 11. ore entrarono per la porta di Napoli da 100. Granatieri con una preda di circa 150. tra vacche, e vitelle, e da circa 90. bufale, parte di corpo, e parte annine, con alcuni negri, e cavalli ancora, animali tutti presi oella tenuta del Cammino. L'ordine tenuto per tale operazione si fu il seguente: Un corpo di circa 600. Fucilieri sotto il comando del Conte della Torre, Colonnello Governatore nel Reggimento Schmettau alla sordina marciò per la porta di Napoli verso la strada, detta di Ponticello, con ordine di far alto in quelle alture delle terre de' Gesuiti, e di Rossi, far fuoco, e tenere statuto in quella parte opposta l'inimica fino a nuovo ordine; coll' intelligenza, che se mai si fossero mossi gli Spagnuoli, si fosse detto corpo avanzato fino a Trifisco, e avesse rotto il Ponte già detto, sopra al Volturno, fabbricato di barche: se poi non si fossero mossi, avessero solamente fatto fuoco, senza curarsi di guadagnar terreno. Per appunto così forti, Gli Spagnuoli non retrocedettero, anzi si accrebbero quanti poterono, e gli Alemanni fecero fuoco fino alle 12., dal quale cessarono, e si ritirarono con tutto l'ordine all'avviso, ch'ebbero. Un altro corpo di circa 400., o 500. con ramburo battente si fece sortire dalla parte anche opposta per la porta di Roma sotto il comando del Conte Brusch, Colonnello Governatore d' Onelli. Questi colla sua gente occupò le alture tra il *Fazio*, e la *Mowara*, due masserie, lungo il Volturno nella parte Settentrionale di Capua, con ordine, che se veniva attaccato, poteano di concerto col corpo di Ponticello rompere dall'altra parte il Ponte di Trifisco: ma costoro affatto non furono attaccati, quan-

tunque gli Spagnuoli si fossero radunati in questo numero in Bellona, Vitollaccio, Tutuni, e contorni. Un terzo corpo di circa 400., che aveano i due canoni di campagna sotto il comando del General Goltin, e suo Maggior Rosenzuai sul cammino di Santa Maria della Fossa occupò la pianura, detta *le quaranta Moja*, su la riva Meridionale del Volturno, presso a Capua un mezzo miglio, con ordine di opporsi a qualunque tentativo del nemico, e di coprire un altro quarto corpo di circa 200. Granatieri armati alla leggiera sotto il comando del Signor Molldon Tenente de' Granatieri del Reggimento Frans Lottrin, cioè Francesco di Lorena, di 15. Corazzieri a cavallo, e 'l corpo de' Volontarij, che servivano di vanguardia; e questa gente fu quella, che si spinse, e s' immerse nella tenuta del Cammino, e fece la preda già divisata. Non ebbero opposizione alcuna dagli Spagnuoli, de' quali non ne incontrarono, in eccezione di poche Sentinelle nella tenuta del Signor Duca di Gravina Orsini, detta la Foresta; a' gli Alemanni visitarono il luogo con pigliarsi qualche poterono da que' Massari. Giunti al Cammino, i paesani, e i Guardiani del luogo fecero qualche opposizione, non credendosi tanta gente; ma quando si videro sorpresi da' Granatieri, cessarono le opposizioni. Gli Alemanni diedero uoa specie di sacco a quanti utensilj, formaggi, e pollami trovarono in quella vasta tenuta. Nel mentre queste cose si faceano, il Marecial Traun stava su i rampari del Baluardo del Castello col Conte di Sinzendorff, il quale avea ordine di uscire, se 'l bisogno l'avesse portato, con altra gente, stando in Capua tutta la guarnigione ne' propri quartieri su le armi. In tutti gli attacchi gli Spagnuoli è certo, che sostenerono molto bene, e bravamente il fuoco, ed il bersaglio del cannone nell' attacco di Ponticello, o delle Ronanella per lo spazio di 6. ore, e si portaron sempre con fermezza, e coo valore; i Tedeschi perdettero un soldato di cavalleria precipitato nel fiume per error della via, e diversi pedoni. Favori di molto ancora i Tedeschi in questa impresa il non essersi potuta radua-

## 328 Storia Civile di Capua

dunare tutta la grande, e valorosa cavalleria Spagnuola, che stava in Aversa, in Napoli, ed in altri luoghi separate e divisa.

Chiusa in Capua la preda, si diede ordine di avvalersene, e alimentarla. Le bufale si tennero chiuse a pascolare ne' Fossi, e si andavano a poco a poco in due volte la settimana, cioè Giovedì, e Domenica distribuendo a' soldati gregarij fino a' Sargenti. Le vacche si mandavano a pascolare per la Campagna sotto il cannoce, sempre con buona scorta di Granatieri, comandati da un Capitano. Di queste se ne fece una competente provvista, e a proporzione del rango dall' Alfiere al Generale in su. Il restante di esse, che non erano poche, si andavano distribuendo a' paesani, cioè la carne a' Preti, Monaci, Nobili, e Civili solamente due volte la settimana ne' giorni accennati, a ciascuno mezzo rotolo; e si pagava un carlino il rotolo, anzi da principio si pagava tre cinque, e per certo fine poi se ne alterò il prezzo; le merci, e le estremità si davano agli Arteggiani, co' quali da chi voleva variare, cambiavasi, e si stava assai bene. Per aver la carne, bisognava farsi fare la bolletta dall' Ufiziale assegnato dalla Città, a cui si consegnava il danaro, che si dava alla Cassa Militare. In somma due capi di roba furono poi quelli, de' quali più si patì, cioè pane, e vino; e di questi non sempre, ma del pane si patì verso l' Ottobre, e Novembre, e del vino dal Loglio in avanti. Coll' occasione delle bufale, e vacche si provavano delle ricotte fresche, e qualche provatura ancora, ma con impegno. Da' Tedeschi si ebbe l' accortezza di condurre in Capua con questi animali i guardiani de' medesimi, e costoro lavoravano il latte.

Questa sortita viene descritta nella Storia di Europa, dell' anno 1734, stampata in Amsterdam, molto differente dalla descritta da me, che potrei dirmi testimonio presente, e quasi di veduta; e anche le altre particolarità non vere, vi è quella della preda sterminata de' Castrati, che affatto non vi fu, nè il modo di guidar questa sortita fu quella della Storia d' Amsterdam. Nella stessa si sogliono altre

altre fortite, le quali non hanno affatto coerenza colle vere da me qui narrate; tra le altre se ne dà una sotto il comando del General Goltin di un gran distaccamento a Montecassino con certi carri coverti, i quali a vista degli Spagnuoli, smascherati si trovarono carichi di cannoni. Or questa sortita è tutta falsa di peso. Non mai i Tedeschi nelle loro fortite passano il cannone della Fortezza di Capua, eccetto in quella delle vacche, nella quale si fecero fino alla Tenuta del Cammino degl' Illustri Principi Corsini; essendosi questa sola volta per lo spazio di cinque miglia da Capua allontanati.

Tal sortita fece sì, che gli Spagnuoli nel blocco andassero con estremo rigore; chiusero i passi, e fecero ordini a' Massari, e a chiunque di tener lontani per sei miglia da Capua buoi, vacche, bufale, ed ogni sorta di animali, che potcano esser predati. Molto rigore in questa contingenza era anche usato dal Conte Voltorale, Patrizio Beneventano, allora Governatore della Diocesi di Capua, ed era di residenza in Santa Maria; poi fatto per li suoi molti meriti Commessario Generale della Campagna.

Intanto il blocco più si stringeva, e i Tedeschi da mano in mano disertavano; i Volontari giravano sempre; il cannone giocava; e gli Uffiziali Spagnuoli da giorno in giorno davano segni evidenti della lor vigilanza, e rigore. Il General Traun non lasciava di prendere le adatte misure a far sussistere, e tirare il blocco alla lunga. Così andavasi consumando la provvista de' Militari, e quella de' Paciani, che colla nuova raccolta erasi un poco accresciuta. Laonde furono destinati alcuni Deputati, per visitare le case de' particolari, e riconoscere le provviste, che vi erano, per farne una conveniente distribuzione a chi mancava il bisognevole. Tra i Deputati militari era un Capitano d' Onelli, per nome Gomez, Milanese, uomo molto probo, un Capitano Ingegnere, per nome Blasio, ed un Tenente Ingegnere, per nome Giambattista Landini, Fiorentino, il quale stava di continua permanenza in Capua da circa 20. an-

Tom. II.

T t

ni;

ni; fu però da' Paesani sperimentato troppo severo in queste congiunture, ed incapace di qualsivisia favore. I Deputati per parte del Clero, qualora si avesse dovuto andare a visitare o qualche Chiesa, Monistero, o Conservatorio, o Casa di Ecclesiastici, si erano il Cancelliere D. Niccolò Forte, ed un Attuario della Curia; e per parte della Città D. Pompeo Lanza dell'ordine Patrizio, e Bartolomeo Pagliuca, uno de' Cancellieri della Città. Con questi Depurati si andava per tutte le case, e luoghi immuni, sequestrando grani, biade, orzi, ed ogni altra sorta di verrovaglie; assegnando mezzo tumolo a tetta per casa, un tanto per la panizzazione pubblica della Città, e l' resto per le truppe. Da principio si andava con blandezza; ma l' occultarsi la roba da' paesani, e l' accusarsi da' poveri, e dagl' invidiosi coloro, che avevano delle provviste, riuscì d' incomodo sommo; tanto che obbligaron Traun a piantar delle forche al largo d' Eboli, oltre a quelle nel largo del Castello, e a cacciar fuori un editto, il cui titolo era = *Ottone Ferdinando d' Abensberg*, e *Traun, Conte del Sacro Romano Impero, Consigniere delle due Austrie, Colonello di un Reggimento di fanteria, Tenente Maresciallo, Governator di Mesina, e Comandante delle Truppe di Sua Maestà Cattolica Cesareo nella Real Piazza di Capua, e Regno di Napoli*. Conteneva l' Editto un ordine preciso a' Nobili, ed ignobili di qualunque età, grado, sesso, e condizione, sotto pena della vita, di voler rivelare, così se avessero, come se sapessero, chi tenea grani, biade, orzo, farro, fave, farina, e questo tra il termine di ore 48.. Da principio vi voleano comprendere anche gli Ecclesiastici; ma si oppose il Vicario Generale Manerba; onde gli Ecclesiastici furono obbligati di portare a lui le loro rivelate; nè s' intesero compresi nell' Editto, che si pubblicò formalmente il dì 8. Novembre ne' luoghi più frequenti di Capua da un banditore della Città a suono di tamburo. Dopo questa pubblicazione le rivelate seguirono senza riserva, e pinguissime; essendo per l' addietro in tutto il Settembre, e

Otto-

Ottobre andate lente, e non con tutto il rigore. Era intanto grande la costernazione d' ognuno; era incerto il tempo della durata delle miserie; la roba si consumava; si rogava a qualunque; non si vivea sicuro dagli amici, da' vicini, e da' coo giunti ancora; ed ognuno per timore rivelava anlie ciò, che non sapeva: ma con tutto che si fossero trovate delle cose rivelate, e nascoste in luoghi remotissimi, ne' Monisterj, ed in case d' Ecclesiastici, e secolari ancora, da Traun non si venne mai ad una ellie- mità di rigore; anzi a' padroni delle vetrovaglie si fecero i biglietti dalla Città ad ognuno per la sua quantità occupata; e da Traun si fece alla Città un obbligo gene- rale di soddisfare il tutto a suo tempo.

Tutte le cose in Capua stavano in moto; e si procu- rava dal Magistrato, e dal Militare dar provvedimento a tutto il bisognevole, specialmente all' umana sosteota- zione; tantochè non baltando i mulini, ch' eran sol Vol- turoo, nel Castello, e nel Convento degli Osservanti di San Francesco, se ne formarono molti altri, cui si dava moto colle bestie; e così si macinava l'avena, l'orzo, il grano d' india, e le fave; la fatica delle quali cose uni- ra con quella di frumento faceva pane di muoiziooe per le truppe.

Or gli Spagnuoli non lasciavano occasione, benchè mi- nima, d' impedir sempre qualunque trasporto di roba in Città; vigilantissimi ad impedire qualsivis intelligenza de' paesani dal di fuori con quei di dentro la Città di Ca- pua. Infatti eravi una masseria presso Capua circa no mi- glio, detta la *Sala*, su la parte Settentrionale, appartenen- te a' S. gnori Celli Genovesi. La fabbrica di questa casa di campagaa era in uo rialto, che avea dietro uoa gran palude, e copriva la lunga estensione di un basso terreno, molto agevole agli Spagnuoli a veoir covetti da tutti. Col comodo di questo rialto soleano osservare, senza esser veduti, i movimenti de' Tedeschi. La mattina degli 2. Ottobre circa due ore innanzi giorno era il posto custodito da circa 200. fanti Spagnuoli. Il Sargente de' Volontarj Tedeschi

con un corpo di 21. di essi vi si portò, per far sì, che ne sloggiassero, non supponendo di ritrovarvi tanta gente. Giunto, che vi fu, e veduta una soldatesca più della credenza, restò sopraffatto. Non si smarrì però; ma col favore dell' oscurità divise io tre piccioli corpi la sua truppa, dopo avere spiccatò un soldato io Capua a far rapporto della loro critica situazione al Conte Traun, il quale gli fece subito covrire dal caonoe. de' Bastioni *Sapone*, e *Santa Caterina*, che fecero gran fuoco nell' atto del conflitto. Intanto i Volontarj incominciarono a far fuoco e per fianco, e per fronte contra gli Spagnuoli; costoro corrispondevano con intrepidezza, e valore; e tanto più si accrebbe in loro lo spirito, quado che si videto gli Spagnuoli in un subito rinforzati d' circa 200. e più cavalli. Allora i Tedeschi si diedero da disperati, e crebbe oltremodo la zuffa; onde restaron prigionieri; e mortalmente feriti sei Volontarj Tedeschi, se ne ritiraron in Capua solo 15. di essi; e così restò il posto ben occupato, e ben difeso dagli Spagnuoli.

Si era destinato per quartiere generale degli Spagnuoli di là della porta di Roma il luogo detto *Tutani*, quattro miglia lontano da Capua, un tempo ricco e numeroso villaggio, poi dalla peste desolato, e dal tempo abbattuto, si è renduto oggi luogo di delizie, amena villeggiatura de' Signori di *Capua* de' Duhi di San Cipriano, piacevole pel Clima assai dolce, che io due casini, uno al piano del villaggio, l' altro dirimpetto, a' piedi di amenissima collina, si gode; vago per li giardini di diversa, e varia figura; pieni altri di squisite frutta; altri di fiori ben rati; di lettevole per li boschetti atti ad un sodo divertimento da caccia vago, disse, per le copiose fontane, statue, peschiere, itradoni, uccelliere, e per quanto di bello, e di maraviglioso può in breve raceorre ed uoir l' arte, e la natura, emulandosi a gara a rendere quel luogo assai ameno e caro. Di questa villa, e di D. Domenico di Capua, che allora la perfezionò, e vi si deliziava, così scrisse il famoso Niccolò Ameglia, Avvocato Napoletano

in



in uno de' suoi capitoli stampati, diretto al Serenissimo  
Principe d'Elbecuf.

In tanto intorno intorno io l'occhio pascò

Ver la campagna ben desta felice:

Ma quasi per lassiezza in rētra calco.

Onde in una cappella, u' se si dice

Messa, non so, m'affido, e di Tuturo

M'affiso all'amenissima pendice.

Tuturo, luogo ch'io v'atteso, e giuro

E' il più beilo di quanti n'ho veduti,

Ove si godè aetranquillo, e puro:

Feudo d'un Cavalier de' più compiuti,

Che Capuà abbia, e forse il mio paese

Fra gentili, fra comodi, e saputi.

Ma chi può mai ridir quant'è cortese?

Voi lo sapere &c.

Ed io stesso avvalendomi del favore, che l'odierno  
Duca di San Cipriano D. Giambattista di Capua, figlio  
del già detto D. Domenico, mio strettissimo amico, e  
compate, mi compattiva, nel farmi spesso partecipe di  
quell'amenità; e di quelle delizie, ch'egli in Tutuni con  
tanta spesa, ed attenzione, secondando il buon gusto, e  
l suo genio sublime, godca; ebbi in piacere di lasciarvi a  
futura memoria la seguente iscrizione:

*Joanni Bapt. de Capua Duci S. Cypriani*

*Ab fumosis majorum imaginibus clarissimo*

*At ab sua integritate, doctrina munificentia*

*Longe clariori*

*Quod Tutunanam Villam & restaurandam*

*Et elegantiori cultu ac mundiore supellestili*

*Exornandam*

*Ad postor vero hortor*

*In complere xistos huxo distinctos*

*Raris floribus vitibus arboribus*

*Undique accersitis conferendis*

*Statuat fontes piscinas alvearia*

*Ad speciem vere regiam addenda*

*Lu-*

*Lucos deniq. ac nemora  
 Venantibus, deliciisque accommodatiorer  
 Hinc & hinc, creandos, curaverit  
 Franciscus Granata, Patricius Capuanus  
 Ecclesiae Capuanae Archidiaconus  
 In eodem Villa  
 Maximo animi laxamento  
 Plus vico simplici rusticatus  
 Amico de se benemerantissimo  
 Hoc  
 Grati animi monumentum  
 P.*

In questa villa di Tutuni, destinata, come, dissi, per quartier generale, fè la sua residenza il Marchese di Pozzoblanco Tenente Generale, e Comandante delle truppe Spagnuole nel blocco di Capua, da quella parte della Porta di Roma; atteso dalla parte della Porta di Napoli, e proprio in Santa Maria Maggiore comandavano, come già dissi, il Signor Marsigliac, e Corniecur.

Or nelle vicinanze di Tutuni accadde, che fra gli altri Corrieri avea il Marscial Traun, mandato in Roma sulla metà di Ottobre un certo Aniello, che era servitor dell' Ajutante della Piazza di Capua D. Francesco Bove, al Cardinal Alvaro Cienfuegos con una relazione distinta dello stato delle sue cose, avendolo informato della sua miserabile situazione a cagion de' viveri, che già mancavano, e per avere da lui una istruzione categorica sopra alle misure da prendersi nel frangente, in cui si ritrovava. Questo Corriere imprudente al sommo avea adempiuto con puntualità quanto gli era stato dal Conte Traun incaricato, ed era già presso Capua di ritorno alla risposta; ma in vece di ritirarsi a dirittura nella Città al meglio, che potea; si andò trattenendo con certi paesani al contorno di Tutuni tra le truppe Spagnuole, che si erano ivi accampate, e girando i Casali di Vitolaccio, e Bellona, tre miglia lontani da Capua, vantava di esser ben riuscita la sua incombenza. Fu subito ivi scoperto, ed

ed atreſtato per le lettere, che ſopra di coſtui ſi trovarono ; quindi ſi pigliò maggior coraggio dagli Spagnuoli ; poichè ſi leggeva , e ſi aſſicurava aſſatto diſperato ogni ſoccorſo a favore de' Teſeſchi. Non oſtante però queſto impedimento , il Conte Traun mandò altro Corriere in Roma ; per mezzo del medefimo ſeppe il contenuto nelle lettere , che dal primo Corriere Anicello ſi eran portate ; onde cominciò a tener conſigli ſegreti per la reſa della Piazza ; giacchè le provviſte de' viveri per le truppe ſi riducevano a baſtare per pochi giorni. I paefani non avevano dove più dar di mano ; e ſebbene ſi erano fatte alcune ſcoperte di quantità di lagrima , e grano d'india nella caſa de' PP. Teatini , erano coſe , che poteano ſollevar qualche particolare per giorni , non già la truppa numeroſa di 5600. uomini , ſenza i ſervi le donne , e i fanciulli , che non erano pochi. Cominciò ſi adunque a parlar di reſa della Città di Capua , e ſi fu appunto verſo la metà del Novembre , nella ricorrenza notabile di una divozione , che ſi praticò alla Vergine Santiffima del Roſario : Nella vita del Padre Olimpio Teatino della Città di Capua ſi trovò , che l' opera di far celebrare 15. Meſſe Cantare alla Beata Vergine del Roſario per 15. giorni ſoſſe una ben efficace divozione , che ſpingeva la Beata Vergine ad ogni ſoccorſo , per eſſerle troppo cara ; e ſi trovò altreſi , che in altre graviffime congiunture praticata , ſe n'erano ottenute grazie maraviglioſe . Or tra le tante divozioni , che giornalmente eranſi praticate in Capua in tutti i meſi del blocco , finalmente verſo la metà di Novembre ſi venne a queſta ancora ; ed infatti non erano paſſati pochi giorni di queſta divota quindicena , che ſi parlò della reſa ; ſi trattò ; e finalmente eſſettuata ſi vide.

Prima di notare le particolarità , che precederono la reſa di Capua , è di bene , che ſappiaſi in quali eſtremità furono tirati i prezzi delle robe in Capua nel meſe di Novembre. Vi fu chi di un barile di aceto ne fece tre , miſchiando acqua , e certo zuccaro , e poſcia lo vendette  
per

per vino , e ne ritrasse ducati 115. Il vino ottimo asprinio si vendette 60. ducati il barile . Certo aceto del Castello si smaltì per vino coll' ajuto dell' acqua . La farina di frumento si pagò sino a sette ducati il tumolo . Il tabacco avana , finchè si potè avere , si vendette sino a dieci carlini l' oncia ; ma essendo mancata , si faceva polvere di foglie di persico , e di pero alle volte . Una gallina con impegno si pagava per 20. carlini , e un uovo si pagò un carlino . Vi fu chi ebbe l' abilità di far mangiare a persone di qualità anche la carne di un asinello . Quindi è , che non debbano sembrare incredibili le cose , che si leggono , come il ropo di Casilino , e altre di si fatta carata in simili congiunture nelle Storie . E pure ciò avvenne in Capua non per mancanza ultima totale di viveri , a qual termine non si arrivò giammai ; ma per certo economico stragemma di alcuni , intenti solo a profittar danaro su le altrui ruine .

Inranto il Conte Traun , per trattare la resa , dopo tenuti i consigli in Capua , elesse a trattare nel casal di Santa Maria col Conte di Chiarni , Vicerè pel Re Carlo Borbone , e col suo Consiglio , e Generalità il Conte di Sinzendorff , e l' Maggior Rolenzuai , Il primo era Tenente Colonello nel Reggimento Trans Lorain , figlio del celebre Conte Ferdinando Sinzendorff , Gran Cancelliere dell' Imperadore , per l' Alemagna . Questi Soggetti furono impiegati a trattare in nome del Marescial Traun la resa della Piazza di Capua col Signor Conte di Chiarni , Grazia Reale , e altri della suprema Uffizialità Spagnuola . Gli articoli di questa resa si conchiusero in Santa Maria , e si segnarono il dì 21. Novembre 1734. dopo varj dibattimenti , per li quali bisognò , che Sinzendorff , e Rolenzuai andassero , e venissero più volte da Capua in Santa Maria ; e furono i seguenti trascritti dalle Copie in stampa , che ne andarono attorno , e che concordano con quelli , che si rapportano da una storia manoscritta della venuta in Regno dell' Invittissimo nostro Re , e sin' armi gloriose , e con quelli , che sono notati nella Storia di Europa

An. 1734-

pa (a) in Amsterdam impressa e pubblicata .

*Capitolazione, in virtù della quale il Conte Trauu Tenente Generale dell'armata dell'Imperadore , e Governatore di Capua , rimette questa Piazza , e Fortezza al Conte di Chiarni , Tenente Generale del Re Cattolico.*

I. **C**he la Guarnigione di Capua , consistente in dieci battaglioni , e dieci Compagnie di Granatieri , il corpo di Artiglieria , la Cavalleria in piedi , e smontata , il Maggiore , e l'Ajutante della Piazza , gl' Ingegneri , il Commessario , l'Ispectore de' viveri , il Medico , i Chirurghi , i Munizionarij , e tutti gli Uffiziali , e altre persone militari , che sono nella Piazza ; come pure le donne , i figli , servi , cavalli , armi , e bagagli loro , possano sortire con tutti gli onori della guerra , le armi caricate , trenta colpi di riserva ; bandiere spiegate , tamburo batiente , e ogni altro istrumento militare ; senza che dalla parte del nemico si possa sotto qualsivoglia pretesto entrare ne' loro ordini , e file ; senza che loro venga recata la minima molestia ne' al sortire , ne' nella marcia ; senza che alcuno di essi possa essere arrestato a causa de' debiti particolarità .

#### RISPOSTA

Accordato : Con condizione però , che per un anno a contarli dal giorno dell' evacuazione della Piazza la Guarnigione suddetta non porterà le armi ne' contra noi , ne' contra i nostri Alleati ; ne potrà esser posta in presidio in una Piazza di frontiera tanto dagli uni , quanto dagli altri : che il Signor Conte di Chiarni farà marciare queste truppe io quel numero , e giorno , che giudicherà convenevole per loro più grande comodità , come pure del Paese ; affinchè si possa in ogni parte trovare del pane , de' quartieri , delle vetture , con quant' altro sarà necessario : quanto agl' istrumenti mili-

Tom. II,

Vv

rati

(a) Lib. 2. pag. 134. del nu. 2734.

tari, ciò debba solamente intendersi di quelli, che appartengono alla musica.

*Per appunto forti la Guarnigione giusta l'articolato.*

II. Che sia permesso alla Guarnigione di preoder seco sei, o otto pezzi di cannoni, sei di campagna, e due colobrine di 18. piedi di misura Alemana, e 50. tiri di riserva, i loro marescalchi; e otto carri pel servizio di quest' artiglieria: oltre a ciò sei carri coperti, che non potranno essere visitati sotto qualunque pretesto; che gli ammalati, che non faranno in istato di sortire colla guarnigione, potranno restare negli Spedali, fino a tanto che sieno guariti; e costoro allora riceveranno i loro Passaporti, per rendersi a' loro corpi: che del resto davasi loro tutta l'assistenza tanto nel tempo, che quivi restavano, quanto nella loro marcia; ma che la Guarnigione lascerà loro del denaro per tre mesi cogli infermieri, che ne abbiano cura.

#### RISPOSTA

Accordato: quando a' sei carri coperti, e a ciò, che riguarda gli ammalati; ma quanto all'artiglieria, si accorda per grazia speciale due piccoli pezzi di cannone.

*Tra i sei carri ven' era uno detto la fucina, e carbone con mantice, e ogni strumento per lavorar ferri.*

III. Che la Guarnigione sia condotta, e scortata in regolata marcia per la strada la più dritta, e comoda fino alle Frontiere dello Stato Ecclesiastico: che se le fornisca le tappe ordinarie con vetture, e cavalli sufficienti, tanto pel trasporto dell'artiglieria, quanto de' bagagli; che l'unico nominato uo' persona di autorità, non solamente per regolare, e far provvedere il necessario; ma cziandio per impedire, che non vengano molestate le nostre truppe da' militari, e dalla gente della campagna: dal nostro canto si osserverà la più esatta disciplina; e se sopravvenisse alcun accidente, gl' Uffiziali de' due partiti si uniranno, per ovviare al disordine.

#### RISPOSTA

La Guarnigione potrà rendersi a Manfredonia, Porto di  
ma-

mare Adriatico, per esservi imbarcata, e trasportata a Trieste, o a Fiume: se le fornirà il pane, alloggio coperto, come pure i viveri, e le vetture; pagando essa il tutto sul piè stabilito; e si nomineranno Uffiziali, che la scorteranno, per impedire il disordine, e se le assegneranno bastimenti di trasporto per li soldati, e cavalli con quant' altro sarà necessario a tal fine; e l' tutto si pagherà, come lo paga la stessa Maestà sua Cattolica, senza che vi si metta veruna differenza.

*Si rese a Manfredonia la Guarnigione.*

VI. Se la Guarnigione al suo arrivo sule terre dello Stato Ecclesiastico non vi trova cavalli, e vetture necessarie pel trasporto menzionato, le sia permesso di servirsi di quelle del Regno, finchè non abbiano trovato altre nello Stato del Papa.

#### RISPOSTA

Rigettato in conseguenza del terzo articolo.

V. La Guarnigione trovandosi sprovvista di danaro, supplica il nemico d'improntarle 35. mila ducati di Napoli, dandone dal suo canto tutte le cauzioni praticate in somiglianti occorrenze, e promettendo di rimborsargli con tutta celerità.

#### RISPOSTA.

Se le fornirà a buono conto il pane, i foraggi, le spese dell' imbarco, e le provvisioni di 20. giorni pel viaggio di mare; e'l resto in contanti. fino alla somma di 35. mila ducati.

*Per questi 35. mila ducati restò in ostaggio in Napoli il Colonnello Conte della Torre, del quale si è parlato in altra occasione. Questi si ritirò presso il suo Principe, soddisfatto che s' ebbe il debito.*

VI. Che questi articoli venendo ratificati dall' una, e dall' altra parte, non saranno posti in esecuzione, se non dopo il ritorno di due Uffiziali, che si manderanno a Roma, per sapere, se abbiavi un armistizio tra le Potenze guerreggianti, e qualche soccorso ad attendere.

#### RISPOSTA.

V v 2

Accor-

Accordato, che si possono mandare in Roma questi due Uffiziali, concedendosi sei giorni di tempo per prendere le informazioni, e tutto il mese di Novembre per la consegna della Piazza: ciò che si dovrà intendere in tal guisa, che se ne' 30. di questo mese di Novembre il soccorso non arriva, o reciprochi ordini per una sospensione d' armi, la Piazza sarà rimessa, e si daranno dall' una, e dall' altra parte ostaggi reciprochi: bene intendendosi, che partendo gli Uffiziali più tardi de' 22. quando il Signor Conte di Chiarni abbia occasionato tale ritardo, quel giorno si bonificherà sul termine mercato per la consegna della Piazza.

*Gli Uffiziali mandati in Roma furono il Signor Conte Pellavicini, Capitano de' Granatieri di Schmeattau, e'l Signor Molidono nominato altrove.*

VII. Si domandano delle assicuranze, che le truppe di Francia, o di Savoia non apporteranno alcuno impedimento alla marcia della Guarnigione in Lombardia.

**RISPOSTA.**

Rigettato per l' articolo terzo.

VIII. Che gli abitanti di Capua sieno mantenuti ne' loro Privilegj, senza che loro s' imputi nulla, ne' vengano punto molestati di quanto hanno potuto fare per nostro servizio fino al giorno dell' evacuazione della Piazza, e sia fatta grazia a que', che sono in prigione, o di già condannati sul tal pretesto.

**RISPOSTA.**

Si accordano alla Città tutti i privilegj; e perciò, che riguarda i particolari, eglino saranno compresi negli articoli pubblicati, e nel perdono generale. Questo articolo sarà più ampiamente spiegato, e darassi una lista de' soggetti, che debbono esservi compresi.

IX. Che il nemico si addossi i debiti, che noi abbiamo fatti per le Fortificazioni.

Rigettato.

*Il nono articolo, che si dice rigettato, si è veduto poi negli anni dopo il bloco della Clemenza del Re.*



*nostro Signore benignamente accordato: giacche e le Chiese, e i particolari sono stati con piena soddisfazione indennizzati, con ricevere i corpi occupati, o parte di essi, o con ricevere abbondantemente in danaro i prezzi di essi.*

X. Al contrario noi pagheremo i debiti contratti in tempo del blocco pel mantenimento delle truppe, sia in danaro effettivo, sia in provvisioni di bocca, come le cauzioni ne fanno fede.

#### RISPOSTA.

I nemici pagheranno al Pubblico, ed a' privati tutto ciò, che è promesso per lor dovuto; senza che però le truppe possano essere arretrate per li debiti qui menzionati; del resto si pagheranno nel tempo, in cui soddisfaranno gli altri.

*Questi debiti non si sono finora, che fanno al 1750. soddisfatti; onde i particolari sono restati colle cauzioni.*

XI. Che i soldati, e Uffiziali appartenenti a' battaglioni della Guarnigione, che sono stati fatti prigionieri ne' Castelli, o di altri luoghi del Regno, goderanno del beneficio di questa capitolazione, e saranno rimessi in libertà.

Rigettato.

*La maggior parte di questi soldati prigionieri erano già stati rimpiazzati ne' Reggimenti di nuova leva già formati in buona parte.*

XII. Che gl' Ingegneri, e altre genti dell' Artiglieria originarij del Regno, che vorranno fermarsi per qualche tempo, ne otterranno la permissione, se la dimandano.

#### RISPOSTA.

Accordato per tre mesi.

XIII. Finalmente si eseguiranno dall' una, e l' altra parte tutti questi articoli con esattezza, senza frode, nè inganno, e come ciò si pratica religiosamente in simili congiunture.

#### RISPOSTA.

Accor-

### 342 Storia Civile di Capua

Accordato: ma si pretende da un altro canto, che la Piazza essendo rilasciata nel prefisso giorno, gli Uffiziali de' nemici consegnarono fedelmente al Commessario di Guerra, Uffiziali di Artiglieria, o qualunque altro da noi nominato, l' Artiglieria della Piazza, i mortari, e le munizioni, con questa espressa condizione, che non si potrà vendere, nè donare da particolare, nè ascondere per loro mezzo alcune di queste cose, nè armi, nè altri attrezzi appartenenti alle truppe, o alla Piazza, Dalla Cittadella, e dal Campo di Capua 21. Novembre 1734.

Queste consegne si fecero appunrino.

*Articoli aggiunti poi alla suddetta Capitolazione.*

I. **E**ssendo stato il terzo articolo rigettato, e dovendo essere la Guarnigione imbarcata, si domanda una scorta di Vascelli da Guerra, e delle sicuranze contra tutte le sorte di Corsari, Spagnuoli, Francesi, e Piemontesi.

**RISPOSTA.**

Se le darà per sua sicurezza una scorta di Vascelli da Guerra Spagnuoli sino a Fiume, o Trieste.

II. Quando si è convenuto fra le due parti degli articoli della capitolazione, si darà degli Ostaggi, che tterranno quanto è possibile, contenuti si nella loro condotta, come ne' loro discorsi: que' del nemico non potranno entrare nelle Fortificazioni della Piazza, ne' magazzini, e ne' quartieri: come altresì i nostri non s' ingeriranno negli affari de' nemici, nè avranno la curiosità di vo'er sapere le loro forze, i loro quartieri: si vietarà parimente dal nostro canto, che nessuno della Guarnigione passi al di là de' posti avanzati, senza un passaporto del General Comandante: il nemico farà pure dal canto suo un simil divieto, affinchè non abbiassi alcuna comunicazione.

**RISPOSTA.**

Accordato.

*Gli Ostaggi, che furono mandati in Santa Maria, furono*

rono il Baron Brue , Colonnello Governatore nel Reggimento Onelli , e l' Signor N. Capitano de' Granatieri del Reggimento Lorena .

Gli Ossaggi venuti in Capua per parte degli Spagnuoli , furono il Brigadiere D. Agostino Vargas Mucciaccia , e l' Signor D. Giuseppe Ditata , Tenente Colonnello nel Reggimento Siviglia , il quale poi fu Tenente del Re in Capua . Furono alloggiati nel Palazzo de' Signori Mazziotti ; fu loro assegnata buona guardia ; e furono subito visitati dall' Ufficialità , dal Vicario Ecclesiastico , dalla Città e da' Particolari .

III. Quando gli Uffiziali , che si mandano in Roma , faranno di ritorno colla nuova , che la Piazza non può essere toccata per li 30. corrente , che non vi sia ne pure notizia di una sospensione di armi , o di un trattato di pace ; i nemici potranno occupare il di fuori della Piazza , cioè i cinque archi , e 'l cammino coperto , e guarnirlo , come lo è attualmente ; anzi potranno di più stabilire una guardia alla Porta di Napoli ; riservandoci tutta la libertà di aprirla , eerrarla a nostro piacimento , di far entrar , o lasciar sortire tutte le persone , che dal blocco non ne sono impediti . Quanto alle opere interiori della Fortezza come Forti , Bastioni , livellini , noi gli occuperemo sino all'intera evacuazione della Piazza , che si farà dentro tutto il di 30. del corrente . Capua li 24. Novembre 1734.

#### RISPOSTA .

Accordato di manica , che dipenderà dal Signor Conte di Chiatni di guarnire il cammino coperto con quanta soldatesca giudicherà convenevole , come dispone attualmente , che sia guarnita di 600. uomini :

Il cammino coperto per appunto si guarni , come si dice , e ne' rastelli esteriori della Porta di Napoli vi si posero i Granatieri di Parma .

Queste Capitolazioni furono sottoscritte nel modo seguente :

Il Conte di Traun , General Comandante delle trup-

# 344 Storia Civile di Capua

truppe di Sua Maestà Imperiale.

Ing Sexu Goltin Comandante di Capua :

I 13. Articoli di questa Capirolazione per la resa della Fortezza di Capua , e i tre articoli separati colle annotazioni marginali sono appunto quei , dei quali sono convenuto e accordato lo infrascritto col Conte di Traun Comandante Generale della Piazza soprammentovata per la consegna della suddetta ; in fede di che confermo la presente capitolazione . Dal Campo di Capua 20. Novembre 1734.

Il Conte di Chiarni .

Accordato così tutto ciò , che alla capitolazione appartenevasi , ed essendo nel termine prefisso ritiratosi da Roma gl' inviati , i quali rapportavano esser vano l' aspettar soccorso , o il figurarsi qualche sospensione d' armi , e consegnato quanto appartenevasi alla dote della Piazza di Capua , che si calcolò a cinque milioni , si venne il dì 30. Novembre all' atto dell' evacuazione . Sul far del giorno i Tedeschi si prepararono alla marcia . Si videro sul la strada di Napoli , cominciando da' bastelli esteriori fin passato il Casale di Santo Taminaro , spazio di due , e più miglia , divisi in ala , bellissimi Squadroni di Cavalleria Spagnuola , e Reggimenti di Fanteria . Per la Porta di Roma era entrato ben per tempo il Reggimento di Fanteria *Siviglia* , ed era giunto fino alla piazza de' Giudici ; mà Traun fece loro sentire , che non era ancor tempo di tanto avanzarsi , comandando tuttavia egli ; onde questa gente uscì di nuovo . La giornata fu piovosa tutta , e perciò di molto incomodo . Finalmente verso le ore 22. si principiò la marcia . Il Capitano Iuriz domandò in pubblico perdono a tutti Capuani , accagionando di alcuni maltrattamenti fatti il suo natural bilioso , con già la prava volontà . L' ordine della marcia era : Prima marciava quel piccolo corpo di Cavalleria montata di Corazzieri de' due Reggimenti Pignatelli , e Coccorova , in numero di circa 30. uomini , ed il General Goltin a cavallo colla spada nuda ioanai a tutto il corpo ; indi in ordine 13. battaglioni del suo Reggimento con Bandiere

diere spiegate , tamburro , pifferi , e ogn' altro musicale istrumento io esercizio . Fu osservato , che da' due primi battaglioni di questo Reggimento pochi ne disertarono; ma del terzo ne rimasero pochi . Seguiva un battaglione de' due d' Onelli ; di questi assai ancora ne disertarono . Vedeasi dopo il Corpo dell' artiglieria nel modo diviso nell' articolo secondo . Di tutto il Corpo degli Artiglieri , eh' era numerosissimo , non si vide disertare veruno . Marciaua in seguito il secondo battaglione d' Onelli , che parimente disertò la maggior parte . Del battaglione di Schmettau , che veniva appresso , altresì se ne rimase tra gli Spagnuoli una buona parte . De' due battaglioni di Lorena se ne videro pochissimi disertare ; come altresì de' due ultimi d' Heister . Dopo tutta la gente veniva a piedi il Maresciallo Tenente Generale Conte di Traun , assistito da circa 100. Uffiziali Alemani . Nell' uscire de' rastelli egli fu complimentato da una infinità di Uffiziali Spagnuoli , capo de' quali si fu il Signor Duca di Ber Wik , detto il Duca di Liria , figliuolo del famoso Marescial di Ber Wik , che morì sotto Filisburgo da un colpo di cannone il 1735. a' 12. Giugno . Questo Signore voleva smontare dal suo cavallo , ma Traun nol permise . Dopo i convenevoli si concessarono , e tutto il corpo Spagnuolo salutava Traun al suo passaggio con iscarica de' fucili . Pochi passi egli si avanzò a piedi ; ma postosi in sedia , pigliò la via di Aversa . La pioggia , che tuttavia non cessò sino alla sera , e per la notte , fu di un incomodo indicibile ; e contribuì ooo poco alla diserziooe de' Tedeschi , de' quali dall' uscir di Capua sino all' imbarco di Manfredonia se ne contarono disertati più di 2000.

## IL RE CARLO BORBONE

**U**sciti i Tedeschi , entrarono in Capua gli Spagnuoli in più Reggimenti . I primi furono *Bargos* , *Parma* , *Svezia* , e molta Cavalleria , cioè i Dragoni di Baravia , e Franciz , e i Corazzieri di Rossiglione . Ne' primi giorni

### 346 Storia Civile di 'Capua

ni di Dicembre la moltitudine delle truppe, che doveano alloggiarsi, il ritiro de' pacfani, la disposizione degli alloggi, e di altri preparativi per aspettarfi il Re in Capua, furono di sommo imbarazzo: ma il tutto si soffriva con giubilo, perchè erano terminati gli affanni, e i rimori. Finalmente il dì 22. Dicembre 1734. verso le ore 20. entrò in Capua il Re Nostro Signore, tanto tempo sospirato, con comune general applauso, e consolazione de' Capuani. Smontò nel Duomo superbamente apparato; assistè al *Te Deum*, cantato con istessa musica da Monsignor Arcivescovo Mondilla Orsini. Il Re stiede sempre ginocchioni, stando esposto il Venerabile; indi si portò nel Palazzo de' Signori Capua de' Duchi di Sancia priano, destinarogli per Sede Reale, ovè al bacio della mano ammise l' Arcivescovo, il Capitolo della Cattedrale, tutti del Clero, e la Città, alla quale benignamente confermò tutte le grazie, e tutti i privilegj a lei dati da' suoi predecessori Regnanti. Fatto notte, assistette per poco tempo al tavolino da giuoco; cenò, ed andò a letto. La mattina seguente a cavallo girò per la Fortezza, per la Città, e pel Castello, pigliando possesso di tutto. Ritaratosi, si divertì alquanto, e destinato ch' ebbe, si restituì per le posse in Napoli. Ed ecco finalmente la Città di Capua di bel nuovo sotto le invittissime armi Spagnuole, dominata dal grande, pio, clemente **CARLO BORBONE**, che Iddio sempre felicitì, prosperi, e conservi.

Non tanto cominciò il suo governo di questo Regno di Napoli, che già si vide in lui un compendio di tutte le maggiori virtù, che possono risplendere in un ottimo Principe, pietà, e munificenza verso i suoi sudditi, impegno per la giustizia, profusione di sovvenimento a' poverelli di Gesù Cristo, divozione, ed ossequio per la Chiesa, vigilanza pel pubblico, e privato bene. Egli applicò più di tre milioni in ristoramento de' pubblici edifizj, in fabbricar navi, e galee, in accomodar arsenali, e porri, in ampliare strade, ed abbellirle di fontì, e di vaghi ornamenti, ed altre opere di comune utilità, e decoro ..

coto. Spicco sopra tutto la magnificenza di lui nel promuovere le buone lettere, per farle rifiorire nel suo Regno; onde fece riparare, e dilatare le fabbriche, destinate per le pubbliche scuole; impiegandovi a tal effetto fino a cinquecento mila ducati; avendovi stabiliti ottimi, ad eccellenti Maestri in ogni scienza; onde rese questa di Napoli la più bella, e dotta Accademia, da non invidiare qualisiasi delle più rinomate della nostra Italia.

L'anno 1739. si maritò il nostro Re con *MARIA AMALIA* Neuburgo, figliuola primogenita del Re Augusto di Polonia, Elettor di Sassonia, e nipote per linea materna dell' Imperador Giuseppe; Principessa di prudenza, di pietà, di religione, e di spirito tale, che non vi è chi vide mai al mondo, o potè leggere nelle Storie la simile, o la seconda. Noi la vedemmo in Capua nel venir che fece da Sposa, accompagnata dal Duca d' Atri Acquaviva, incontrata e ben servita dalla Principessa di Colubrano D. Caterina Caraffa, che da prima, e maggior sua Cameriera da allora fin oggi con piena dovuta osservanza la serve, e l' assiste. La vedemmo, dissi, in Capua col Re Sposo trattencervi una notte, alloggiata nel Palazzo del Duca di Sanciafranco *Capua*; e si conobbe fin dove poteva giugnere l' eccesso d' un vero, e giusto amore, l' allegrezza, e la consolazione de' Regj Sposi, a come bene sfolgoravano nel loro volto le Grazie, quante più erano.

Partiti da Capua, se ne ritirarono a menar felici i loro giorni in Napoli, e nella vicina amenissima Villa di Portici; sempre però intento il nostro Monarca al buon governo de' suoi Regni, ed a rendersi sempre più glorioso nel procacciar vantaggi per li suoi sudditi.

Tra le altre rimarchevoli cose, pensò egli il Re di accrescere per ogni mezzo il commercio colle nazioni straniere, per farlo vie più rifiorire ne' due suoi Regni, ed arricchire i suoi vassalli nel vantaggioso marittimo traffico; onde diede principio ad accomodare il Porto di Napoli, di maniera che fosse idoneo a sostenere ogni sorta di bastimenti; come già con sommo notabil dispendio, e

con comune generale applauso gli riuscì di presto terminare tal rilevante impresa. Iodì tentò trattato di pace colla Porta Ottomana, e col dicesi mezzo, aochè colle Reggenze di Barbaria, affine di poter oavigare liberamente per tutto il Mediterraneo i vascelli di bandiere Napoletane; e già fu felicemente conchiuso questo trattato in venti nove articoli a' dì 7. Aprile 1740. A qual effetto l' ultimo di Agosto 1741. arrivò in Napoli l' Ambasciator Turco, e la mattina de' 18. Settembre 1741. seguì la sua pubblica gita all' udienza del Re con pompa troppo magnifica e sontuosa; confermando, ed accertando la pace tra di loro, ed ampliando il commercio coo somma comune quiete ne' loro mari.

Ebbe il Re in quest' anno 1741. la consolazione di veder terminate, come desiderava, le differenze, che ira la sua Corte, e quella di Roma vertevano sopra il Tribunale della Monarchia di Sicilia. Ed in questo stesso anno fu eretto in Napoli un Tribunale di Foromisto, composto di quattro Assessori, due Ecclesiastici, e due Secolari, sotto la presidenza d' un Capo Ecclesiastico, colla facoltà di giudicar le cause, che nascerrebbero tra Ecclesiastici, o tra Ecclesiastici, e Secolari. Molte altre cose di maestà, di magnificenza, e di sublimità senza pari. dispese, ed effettuò, in questo suo Regno il nostro amabilissimo Re, specialmente riguardo alle fabbriche; onde si videro in Napoli quelle di Capo di Monte, di Portici, poi quelle di Caserta di sontuosità tale, che emulano gli edifizj più magnifici, che vanta nel suo Reame ogoi altro Principe.

L' amor grande della Nobiltà Capuana verso questo gran Principe spiccò oltremodo, e fece pompa di se stesso, nel considerarsi che molti Cavalieri di diverse famiglie nobili del Capuano Sedile corsero volentieri a servirlo in pace, e poi ben anche in guerra. Il perchè ne' suoi Reggimenti si videro coo sommo spirito e decoro comparire da Uffiziali D. Pasquale del Balzo, D. Pasquale Giannofratta, D. Francesco, e D. Filippo Giugnano, D. Ignazio Laoza, D. Giuseppe, e D. Domenico Fiozzi, D. France-

An. 1740.



feo, e D. Pompeo Cipullo, D. Giuseppe, e D. Alesanio Rugieri, D. Giorgio dell' Uva. Anzi continuando il prode Cavaliere D. Alessandro Marotta il suo buon gusto in tutte le sue cose, si prese il vantaggio, tra le altre ossequiose dimostrazioni fatte al nostro Sovrano, di dedicargli il picciolo D. Carlo, suo primogenito, d'anni quattro di sua età; e farlo servire da Alfiere nel Reggimento di Cavalleria del Principe Cutò; sperando che non abbia sì spiaroto figliuolo ad esser degente da' suoi valorosi maggiori, tra' quali il famoso *D. Pietra Marotta*, che servì con sommo onore l'Imperador Leopoldo da Tenente Colonnello del Reggimento *Cordua*; ed in tante battaglie sotto il Principe Eugenio diede ottimo saggio del suo grande spirito, e valore. Disposti sempre molti altri valentuomini Capuani a servire la M. S., se avessero avuto luogo in quei Reggimenti; come già l'ottenne, e servì da Capitano D. Giuseppe Evangelista, e serve anche da Volontario D. Giuseppe Maffaro.

Ma non potendo nascondere i Tedeschi la gran passione, ch'aveano per questi due Regoi di Napoli, e di Sicilia, di già unita la maggior parte delle loro forze, formarono un grosso, e formidabile esercito sotto il comando del Conte Maresciallo di Lukviz; e vennero a fermarsi in Chieri; indi partiti, posero un formal campo in Velletri, con animo d'invadere i nostri Spagnuoli, ed impossessarsi prima di questo Regno, poi passarsene in Sicilia. Subito, e senza perder tempo si vide il nostro invittissimo Monarca il giorno 24. Marzo 1744. alla testa del suo An. 1744. esercito (essendosi il giorno prima la Regina ritirata colla sua Infante nella Piazza di Gaeta); e con marzial coraggio si portò in Velletri ad abbattere, vincere, e fuggare i nemici, come già gli riuscì felicemente; onde a' 4. Novembre del 1744. se ne ritornò vincitrice, e trionfante in Napoli; essendo stato nel ritorno incontrato dalla Regina, colla quale il detto dì 4. se ne stiede in Capua, alloggiati nel Palazzo del restè nominato Duca di Saocipriano *Capua*, ove vedemmo i nostri Regnanti assai giulivi e contenti,

retti, per esser finalmente terminata la guerra, e stabilita una perfetta pace ne' loro amantissimi Regni, ne' quali, da che giunse il Re fin oggi, ad altro non attese, che a renderli in tutte le occasioni sempre più grande, più glorioso, ed a' suoi sudditi sempre benevolo e caro.

An. 1750. In questi tempi dopo il ritorno del Re dalla guerra di Velletri, vi furono due cose rimarchevoli in Capua. La prima, che attese il poco numero de' Cavalieri Capuani, che potessero governar la Città in grado di Desurioni, giacchè quasi da due secoli non si era fatta aggregazione di alcuna famiglia alla piazza nobile di Capua; stimò il Re con consulta della sua Real Camera di S. Chiara de' 20. Novembre 1750. di prescegliere quattordici oneste, e decorose famiglie Capuane; e con suo dispaccio de' 30. Novembre 1750. designare gl' individui di essi pel governo economico della Città, unitamente cogli altri pochi nobili generosi, e di Piazza, che v'erano; dando loro le stesse prerogative, che aveano i nobili già derti per quel che importava il governo economico della Città solamente; senza punto però pregiudicarli la Piazza Nobile, o le liti, che in essa vi erano circa il diritto d'aggregare alla Nobiltà; il qual diritto fu poi proseguito, ed esercitato da' soli Nobili di Piazza in diverse aggregazioni, che altre da se soli, altre coll' intervento dell' integerrimo, e dotto Consigliere di Santa Chiara D. Pietro Sanbiagi, deputato dal Sacro Regio Consiglio, fecero all' antichissimo loro Sedile i nostri Capuani Patrizj.

La seconda si fu, che la Città di Capua umiliò una sua supplica al nostro Re, acciocchè si degnasse d'impetrare dalla Santità dell'odierno Sommo Pontefice Benedetto XIV. la grazia promossa altre volte dall'Imperador Carlo V., e d'altri Regnanti a favor de' Capuani, che tutti i benefizj Ecclesiastici, residenziali della Città di Capua, e le pensioni, che potessero in essi apporsi, si avessero a conferire a' soli cittadini nati, ed oriundi della Città di Capua. Intenno il Re a beneficiare, e sollevare i  
suoi

suoi fedelissimi vassalli, di già si compiacque per mezzo del suo Ministro di Roma, Duca di Cerisano, di avanzare tali sue premure al Papa, il quale continuando la buon' armonia coo tal Regnante, ed un sommo svisterrato affetto verso di lui, sentì di buon cuore una tal dimanda; ed immediatamente gli accordò con somma generosità la grazia, della quale poi a Geonajo 1756. ne sottoscrisse il Breve, che passò pel canale della sua Dateria; e si pose subito in piena esecuzione, ed osservanza a sommo vantaggio della Città di Capua, ed a sollievo de' suoi cittadini.

Finalmente, tornando al presente Re delle due Sicilie, col quale corroo e conchiudo la presente Storia, essendo già terminato l' anno 1750. , ho dove mi prefissi, e promisi di scrivere; par ch'egli il nostro amabilissimo Monarca debba chiamarsi Carlo VIII. tra il novero de' Re di Napoli, e conseguentemente de' Sigoori, che Capua dominarono. Il primo fu Carlo I. d' Angiò. Il secondo, Carlo II. d' Aojiò. Il terzo, Carlo III. di Durazzo, che fece morire la Regina Giovanna I. Il quarto, Carlo VIII. di Valois, Re di Francia. Il quinto, Carlo V. d' Austria Imperadore. Il sesto Carlo II. d' Austria, ultimo di questa linea. Il settimo, Carlo VI. Austriaco, Imperadore. L' ottavo, il nostro Serenissimo Regnante, *CARLO BORBONE*, gloria, pace, e felicità de' suoi sudditi.

*Fine del III. ed ultimo Libro.*

the first of these is the fact that the  
the second is the fact that the  
the third is the fact that the  
the fourth is the fact that the  
the fifth is the fact that the  
the sixth is the fact that the  
the seventh is the fact that the  
the eighth is the fact that the  
the ninth is the fact that the  
the tenth is the fact that the  
the eleventh is the fact that the  
the twelfth is the fact that the  
the thirteenth is the fact that the  
the fourteenth is the fact that the  
the fifteenth is the fact that the  
the sixteenth is the fact that the  
the seventeenth is the fact that the  
the eighteenth is the fact that the  
the nineteenth is the fact that the  
the twentieth is the fact that the  
the twenty-first is the fact that the  
the twenty-second is the fact that the  
the twenty-third is the fact that the  
the twenty-fourth is the fact that the  
the twenty-fifth is the fact that the  
the twenty-sixth is the fact that the  
the twenty-seventh is the fact that the  
the twenty-eighth is the fact that the  
the twenty-ninth is the fact that the  
the thirtieth is the fact that the  
the thirty-first is the fact that the  
the thirty-second is the fact that the  
the thirty-third is the fact that the  
the thirty-fourth is the fact that the  
the thirty-fifth is the fact that the  
the thirty-sixth is the fact that the  
the thirty-seventh is the fact that the  
the thirty-eighth is the fact that the  
the thirty-ninth is the fact that the  
the fortieth is the fact that the  
the forty-first is the fact that the  
the forty-second is the fact that the  
the forty-third is the fact that the  
the forty-fourth is the fact that the  
the forty-fifth is the fact that the  
the forty-sixth is the fact that the  
the forty-seventh is the fact that the  
the forty-eighth is the fact that the  
the forty-ninth is the fact that the  
the fiftieth is the fact that the  
the fifty-first is the fact that the  
the fifty-second is the fact that the  
the fifty-third is the fact that the  
the fifty-fourth is the fact that the  
the fifty-fifth is the fact that the  
the fifty-sixth is the fact that the  
the fifty-seventh is the fact that the  
the fifty-eighth is the fact that the  
the fifty-ninth is the fact that the  
the sixtieth is the fact that the  
the sixty-first is the fact that the  
the sixty-second is the fact that the  
the sixty-third is the fact that the  
the sixty-fourth is the fact that the  
the sixty-fifth is the fact that the  
the sixty-sixth is the fact that the  
the sixty-seventh is the fact that the  
the sixty-eighth is the fact that the  
the sixty-ninth is the fact that the  
the seventieth is the fact that the  
the seventy-first is the fact that the  
the seventy-second is the fact that the  
the seventy-third is the fact that the  
the seventy-fourth is the fact that the  
the seventy-fifth is the fact that the  
the seventy-sixth is the fact that the  
the seventy-seventh is the fact that the  
the seventy-eighth is the fact that the  
the seventy-ninth is the fact that the  
the eightieth is the fact that the  
the eighty-first is the fact that the  
the eighty-second is the fact that the  
the eighty-third is the fact that the  
the eighty-fourth is the fact that the  
the eighty-fifth is the fact that the  
the eighty-sixth is the fact that the  
the eighty-seventh is the fact that the  
the eighty-eighth is the fact that the  
the eighty-ninth is the fact that the  
the ninetieth is the fact that the  
the ninety-first is the fact that the  
the ninety-second is the fact that the  
the ninety-third is the fact that the  
the ninety-fourth is the fact that the  
the ninety-fifth is the fact that the  
the ninety-sixth is the fact that the  
the ninety-seventh is the fact that the  
the ninety-eighth is the fact that the  
the ninety-ninth is the fact that the  
the hundredth is the fact that the

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

# I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI, CHE CONTENGONSÌ  
IN QUESTO SECONDO VOLUME.

## A

|   |          |
|---|----------|
| <b>A</b> <i>Cqua di Capua</i>                         | 141      |
| <i>Acque di Fiume morto, e di Ponticella</i>          | 241      |
| <i>Accordo tra la Città, e l' Arcivescovo</i>         | 226      |
| <i>Alfonso L. d' Aragona</i>                          | 104      |
| <i>Ammaestramento di Francesco d' Andrea</i>          | 216      |
| <i>Amministrazione del Pubblico di Capua</i>          | #13. 359 |
| <i>Andrea di Capua</i>                                | 37       |
| <i>Andrea Ungaro</i>                                  | 66       |
| <i>Anfaso Principe di Capua</i>                       | 13       |
| <i>Antonio de Cappellis</i>                           | 145      |
| <i>Apparecchio per la venuta di Carlo V. in Capua</i> | 243      |
| <i>Apparizione dello spirito di Ferdinando</i>        | 148      |
| <i>Affedio di Calvi</i>                               | 127      |

## B

|   |     |
|---|-----|
| <b>B</b> <i>Anco della Città</i>                    | 138 |
| <i>Banditi, e come furono estinti</i>               | 254 |
| <i>Bandi pel buon governo</i>                       | 140 |
| <i>Bartolomeo di Capua, e sua Famiglia</i>          | 56  |
| <i>Battaglione della Città, e suo Capitano</i>      | 292 |
| <i>Benefizj Ecclesiastici o' Capuani</i>            | 205 |
| <i>Benevento si loda</i>                            | 52  |
| <i>Blocco di Capua nella venuta degli Spagnuoli</i> | 311 |
| <i>Braccio da Perugia</i>                           | 88  |

## C

|   |       |
|---|-------|
| <b>C</b> <i>Calvi Città conceduta a Capua</i> | 124   |
| <i>Calvi Città</i>                            | 114   |
| <i>Tom. II.</i>                               | Yy    |
|   | Capi. |

# Indice

|  |               |
|--|---------------|
| <i>Capitolo de' servigi fatti da' Capuani a' suoi Regnanti</i>                           | 258           |
| <i>Capua assediata da Caldora</i>  | 98            |
| <i>Capitoluzioni della resa di Capua</i>   | 337           |
| <i>Capua oppressa da Carrodo</i>   | 47            |
| <i>Capua spiadata da Ruziero</i>   | 18            |
| <i>Capuani, che accompagnano il Re Ferdinando all' Agai-<br/>la</i>                      | 137           |
| <i>Capuani che usirono incontro a Federico III.</i>                                      | 111           |
| <i>Capuani escludono Ferdinando dal volere intraprendere la<br/>guerra co' Francesi</i>  | 150           |
| <i>Cardinal Borgia</i>   | 165           |
| <i>Carestia in Capua</i>   | 145           |
| <i>Carlo I. d' Angiò</i>   | 50            |
| <i>Carlo II. d' Angiò</i>  | 55            |
| <i>Carlo II.</i>   | 283           |
| <i>Carlo III. di Durazzo</i>   | 75            |
| <i>Carlo d' Austria</i>  | 218           |
| <i>D. Carlo di Rinaldi</i>   | 299           |
| <i>Carlo V.</i>  | 219, 240, 251 |
| <i>Carlo VI.</i>   | 290           |
| <i>Carlo VIII. Re di Napoli</i>  | 153           |
| <i>Carlo Sebastiana Infante</i>  | 300, 345      |
| <i>Suo matrimonio</i>  | 347           |
| <i>Casale di Santa Maria</i>   | 303           |
| <i>Castello delle Pietre</i>   | 80            |
| <i>Cavalieri Capuani nella giostra di Manfredi</i>                                       | 50            |
| <i>Cavalieri Capuani contra i Turchi</i>   | 143           |
| <i>Cavalieri Capuani, che persuasero l' ingresso delle armi<br/>di Carlo V. in Capua</i> | 237           |
| <i>Cavalieri Capuani andati col Re Ferdinando all' assedio<br/>di Culvi</i>              | 123           |
| <i>Cavalieri Capuani, e Famiglie, che fiorirono in Capua<br/>sotto Carlo V.</i>          | 251           |
| <i>Cavalieri Capuani, che servono il Re di Napoli</i>                                    | 248           |
| <i>Celso moro, e suo significato</i>   | 148           |
| <i>Cesare Ferramosca</i>   | 225           |
| <i>Chiavi delle porte della Città di Capua</i>   | 272           |

## Delle cose più notabili.

|   |          |
|---|----------|
| <i>Chiesa di S. Eligio</i>                            | 184      |
| <i>Città di Napoli</i>                                | 7        |
| <i>Combattimento de' 13. Italiani, e 13. Francesi</i> | 493      |
| <i>Cometa</i>   | 116      |
| <i>Concessioni fatte alla Città dal Re Alfonso</i>    | 115      |
| <i>Consiglio di Cordua</i>                            | 190. 204 |
| <i>Corrado</i>  | 46       |
| <i>Corrieri, o portaflettere di Capua</i>             | 7        |
| <i>Coronazione in Capua di Federico II.</i>           | 163      |
| <i>Curia Capuana</i>                                  | 30       |

## D

|  |     |
|--|-----|
| <b>D</b> <i>leta generale tenuta in Capua</i>        | 119 |
| <i>Divisione alla Santissima Vergine del Rosario</i> | 335 |
| <i>Donativi fatti a Carlo V.</i>                     | 216 |
| <i>Dottori di Capua</i>                              | 216 |
| <i>Duca di Guisa</i>                                 | 273 |

## E

|   |     |
|---|-----|
| <b>E</b> <i>Brei commoranti in Capua</i>                  | 218 |
| <i>Eletti della Città in tempo della guerra del 1734.</i> | 309 |
| <i>Entrata del Re Alfonso in Napoli</i>                   | 104 |
| <i>Entrata de' Tedeschi in Capua</i>                      | 203 |
| <i>Entrata del Re D. Carlo Borbone in Napoli</i>          | 313 |
| <i>Epigrafe al tumolo di Bartolomeo de Franchis</i>       | 40  |
| <i>Epigrafe al tumolo di Carlo II.</i>                    | 56  |
| <i>Epigrafe al tumolo di Alfonso I.</i>                   | 117 |
| <i>Epigrafe al tumolo di Camillo Caracciolo.</i>          | 127 |
| <i>Epigrafe al tumolo di Ferdinando I.</i>                | 147 |
| <i>Epigrafe al tumolo di Ferdinando II.</i>               | 152 |
| <i>Epigrafe al tumolo di Filippo III.</i>                 | 268 |
| <i>Epigrafe al tumolo di Giovanna I.</i>                  | 73  |
| <i>Epigrafe al tumolo della Regina Giovanna II.</i>       | 158 |
| <i>Epigrafe al tumolo di Guidone Ferramosca</i>           | 224 |
| <i>Epigrafe al tumolo di Roberto</i>                      | 65  |

Yy 2

Eser-

# Indice

|  |     |
|--|-----|
| <i>Esercito de' Francesi e Spagnuoli contra Capua</i>                          | 169 |
| <i>Espedienti presi per la peste</i>   | 228 |
| <i>Espediente della Città, per far riparare alcune Chiese cadenti in Capua</i> | 212 |

## F

|  |          |
|--|----------|
| <b>F</b> <i>Famiglia Abbenavoli</i>                                  | 64       |
| <i>Famiglia d' Azzia</i>   | 121. 251 |
| <i>Famiglia d' Andrea</i>  | 103      |
| <i>Famiglia del Balzo</i>  | 207      |
| <i>Famiglia Cipullo</i>  | 283      |
| <i>Famiglia Eboli</i>  | 47       |
| <i>Famiglia di Franco</i>  | 38       |
| <i>Famiglia Frizzozi</i>   | 299      |
| <i>Famiglia Lanza</i>  | 121      |
| <i>Famiglia Marzano</i>  | 64       |
| <i>Famiglia Putea</i>  | 85       |
| <i>Famiglia Pellegrino</i>   | 183      |
| <i>Famiglia Perrelli</i>   | 267      |
| <i>Famiglia Roca</i>   | 121      |
| <i>Famiglia Rovatchieri</i>  | 60       |
| <i>Famiglia Sanseverino</i>  | 168      |
| <i>Famiglia Stendardo</i>  | 53       |
| <i>Famiglie nobili in Capua l'anno 1752.</i>                         | 46. 47   |
| <i>Fatto strepitoso di Marino Morzano contra il Re Ferdinando I.</i> | 128      |
| <i>Fedeltà de' Capuani nelle popolari rivoluzioni</i>                | 269      |
| <i>Federico II.</i>  | 27       |
| <i>Ferrante di Cordus co' Francesi</i>                               | 156      |
| <i>Ferdinando I.</i>   | 117      |
| <i>Ferdinando II.</i>  | 128      |
| <i>Ferdinando III.</i>   | 203      |
| <i>Fiera in Santa Maria di Capua</i>                                 | 83       |
| <i>Fiera di S. Stefano in Capua</i>                                  | 55       |
| <i>Filippo II.</i>   | 253      |
| <i>Filippo III.</i>  | 202      |

Fi.



## Delle cose più notabili.

|  |     |
|--|-----|
| <i>Filippo IV.</i>                           | 268 |
| <i>Filippo V.</i>                            | 281 |
| <i>Viene in Napoli</i>                       | 287 |
| <i>D. Flavio dell'Uva</i>                    | 271 |
| <i>Fontane per Capua</i>                     | 225 |
| <i>Fortificazioni di Carlo V. in Capua</i>   | 251 |
| <i>Fortificazione di Carlo VI. in Capua</i>  | 296 |
| <i>Francesca d'Antignano, e sua Famiglia</i> | 142 |
| <i>Francesco L. Re di Francia</i>            | 235 |
| <i>D. Francesco Fiozzi</i>                   | 299 |

## G

|   |     |
|---|-----|
| <b>G</b> <i>Entiuvomi Capuani, Capi di 4 Compagnie in Capua</i>     | 271 |
| <i>Ser Gianni Caracciolo</i>  | 90  |
| <i>Giovanna L.</i>  | 65  |
| <i>Giovanna II.</i>   | 86  |
| <i>Giovanna III.</i>  | 218 |
| <i>D. Gianantonio Castagnola</i>                                    | 207 |
| <i>Giambattista Attendolo</i>                                       | 261 |
| <i>D. Giambattista di Capua Principe di Caspoli, e di<br/>Conca</i> | 282 |
| <i>Giudici in Capua</i>   | 241 |
| <i>Cardinal Giulio Alheroni</i>                                     | 300 |
| <i>Governo politico della Città di Capua</i>                        | 265 |
| <i>Governo Ecclesiastico in tempo del blocco di Capua</i>           | 304 |
| <i>Grazia de' Benefizj Ecclesiastici a' Capuani</i>                 | 350 |
| <i>Guerra co' Francesi sotto Monsieur di Lotrech</i>                | 230 |
| <i>Guerra in Velletri</i>   | 342 |
| <i>Guidone Ferramosca</i>   | 224 |
| <i>Guglielmo il buono</i>   | 27  |
| <i>Guglielmo il malo</i>  | 23  |
| <i>Guglielmo Normanno</i>   | 1   |

## I

|  |     |
|--|-----|
| <b>I</b> <i>Ndie nuove acquistate da Ferdinando III.</i> | 204 |
| <i>Iscrizione al Palagio de' Marzani in Capua</i>        | 80  |
| <i>Iscrit-</i>   |     |

## Indice

|   |     |
|---|-----|
| <i>Iscrizione alla Famiglia Balzo nella Cappella di S. Chiara di Napoli</i> | 208 |
| <i>Iscrizione sotto la statua di Federico II.</i>                           | 35  |
| <i>Iscrizione su l'antica Porta di Capua</i>                                | 22  |
| <i>Iscrizione alla villa di Tuscani</i>                                     | 333 |

### L

|  |          |
|--|----------|
| <b>L</b> <i>Adislaio</i>                                 | 77       |
| <i>Lettera del Re Ferdinando al Papa</i>                 | 131      |
| <i>Lettera di Ferdinando II. alla Città di Capua</i>     | 159, 162 |
| <i>Lite degli Aversani pel terreno di Ponte a Selice</i> | 209      |
| <i>Locuste</i>   | 252      |
| <i>Luigi XII.</i>  | 190      |
| <i>Luigi di Capua</i>                                    | 77, 79   |

### M

|  |     |
|--|-----|
| <b>M</b> <i>Alizia di Manfredi per esser Re</i>                          | 46  |
| <i>Manfredi Re</i>   | 46  |
| <i>Manifesto della Corte di Vienna</i>                                   | 306 |
| <i>Mercantano Granata Canonico</i>                                       | 282 |
| <i>S. Maria di Capua</i>   | 302 |
| <i>Maria Amalia Neuburgo</i>   | 247 |
| <i>Marzani estinti in Capua</i>  | 144 |
| <i>Matteo Peccerillo</i>   | 299 |
| <i>D. Mattia Joccia Vescovo di Venofro</i>                               | 297 |
| <i>Matrimonio della figliuola di Ferdinando con Giambattista Marzano</i> | 137 |
| <i>Mercatanti di Capua</i>   | 110 |
| <i>Monistero di Majella</i>  | 64  |
| <i>Mulini rotti in Capua per la fortificazione</i>                       | 297 |

### N

|   |    |
|---|----|
| <b>N</b> <i>Napoli Città si descrive</i>  | 7  |
| <i>Nazioni, che dominano questo Regno</i> | 20 |

Ne.

# Delle cose più notabili.

Nomi e titoli degli antichi Principi

203

## P

|  |                     |
|--|---------------------|
| <b>P</b> Ace colla Porta Ottomana  | 347                 |
| Padronato di S. Lorenzo in S. Maria  | 62                  |
| Parole del Re Alfonso nella donazione della Città di Capua                       | 114                 |
| Parole del Re Federigo nel privilegio dato a' Capuani                            | 176                 |
| Peste  | 139, 228            |
| Piazza, e Sedile di Capua  | 43                  |
| Piazze, e Sedili nobili, e loro introduzione.                                    | 41                  |
| Professioni de' Marzani  | 62                  |
| Preda di bufale, e vacche fatta da' Tedeschi in tempo del blocco di Capua        | 325                 |
| Prerogativa della fortezza di Capua  | 98                  |
| Prezzi di robe in tempo di blocco  | 335                 |
| Privilegi del Re Alfonso I.  | 108                 |
| Privilegi del Re Ferdinando I.   | 132                 |
| Altri privilegi del medesimo Re  | 138, 140, 141, 143. |
| Privilegi del Re Federico III.   | 173                 |
| Privilegio del Re Filippo IV.  | 281                 |
| Privilegi del Re Ferdinando III.   | 205                 |
| Privilegi del Imperador Carlo V.   | 260                 |
| Privilegio del Re Luigi XII.   | 2, 190              |
| Privilegi della Regina Giovanna I.   | 73                  |
| Privilegi di Ladislao  | 81                  |
| Privilegi della Regina Giovanna II. alla Città di Capua                          | 91                  |
| Privilegi di Carlo V.  | 230, 222            |
| Privilegi di Carlo VIII.   | 154                 |
| Privilegio di Capua d'esser prima in sedendo, e loquendo ne' parlamenti pubblici | 28, 217             |
| Privilegio del Conte di Ripacorsa  | 218                 |
| Privilegio delle prime istanze, rinnovato  | 211                 |
| Pretensioni del Castellano di Capua colla Città, e loro Etti                     | 264                 |
| Prodigi accaduti per l'aria  | 117                 |
| Re.  |                     |

# Indice

## R

|  |     |
|--|-----|
| <b>R</b> Egimenti Provinciali          | 315 |
| Regno di Napoli                        | 3   |
| Renato d'Angiò                         | 95  |
| Refa di Capua agli Spagnuoli           | 336 |
| D. Rinaldo di Rinaldo                  | 299 |
| Rinuccio Marzano                       | 170 |
| Roberto II. Principe di Capua          | 3   |
| Roberto di Sorrento, perche così detto | 25  |
| Roberto d'Angiò                        | 62  |
| Rugiero I. Re di Napoli e di Sicilia   | 1   |

## S

|   |          |
|---|----------|
| <b>S</b> Acco di Capua da' Francesi   | 165      |
| S. Sebastiano estingue la peste in Capua  | 329      |
| Seggio de' Cavalieri Capuani, detto dell' Olivo   | 40       |
| Ser Gianni Caracciolo ricusa il titolo di Principe di Capua concessogli dalla Regina Giovanna II. | 90       |
| Stabilimenti della Città di Capua   | 139. 261 |
| Statuto della Regina Giovanna per le doti   | 94       |
| Successione al principato di Capua  | 20       |

## T

|   |          |
|---|----------|
| <b>T</b> Eano Città                     | 109      |
| Tommaso Siniscalco                      | 165. 240 |
| Marescial Traun comandante in Capua     | 105      |
| Tremoto accaduto nel Regno, ed in Capua | 116      |
| Tribunal misto                          | 348      |

## V

|  |          |
|--|----------|
| <b>V</b> Eleno dato al Re Ladislao           | 84       |
| Veleno dato al Duca Valentino                | 187      |
| Verticillo famoso bandito                    | 236      |
| Uffiziali del Regno                          | 4        |
| Vita del Cardinal Borgia                     | 186      |
| Uscita delle Monache, e de' Capuani da Capua | 303. 305 |
| Uscita de' Tedeschi da Capua                 | 344      |

# ERRATA

# CORRIGE

Pag. 7. settimana  
 Pag. 8. ampliazione  
 Pag. 10. frutti  
 Pag. 11. sostenuto  
 Pag. 12. Rainolfo  
 Pag. 13. scrive la Abbate  
 Pag. 16. Rainolfo  
 Pag. 18. minutissima  
 Pag. 23. tutta  
 Pag. 28. impegnò  
 Pag. 29. conporre  
 Alla fies. aureo  
 Pag. 31. accrebbe  
 Pag. 33. stabili  
 Pag. 42. minor  
 Pag. 49. appunto  
 Pag. 53. Capua  
 Pag. 55. maggiori  
 Pag. 59. Cifo  
 Pag. 59. Zurolo di Capua

Pag. 59. Niccolò di Liso  
 Pag. 60. Silcara  
 Pag. 60. Ravaſchieri  
 Pag. 61. palagio  
 Pag. 67. Carnesce  
 Pag. 90. Ser Gianni  
 Pag. 98. ventovaglie  
 Pag. 101. maggior  
 Pag. 112. Napoletani  
 Pag. 112. Francesantonio  
 Pag. 115. degl' uomini  
 Pag. 124. s' empì  
 Pag. 125. Stendardo  
 Pag. 125. iuſſi  
 Pag. 126. pervia

Tem. II.

settimana  
 ampliazione  
 frutta  
 sostenuto  
 Rainolfo  
 l' Abbate  
 Rainolfo  
 minutissimo  
 tutte  
 impegno  
 comporre  
 aureo  
 accrebbe  
 stabili  
 minor  
 appunto  
 Cava  
 maggiori  
 Rifo  
 Zurolo, Capua de' Duchi di Mi-  
 gnano

di Rifo  
 Silcara  
 Ravaſchieri  
 palagio  
 Carnesce  
 Ser Gianni  
 ventovaglie  
 maggior  
 Napoletani  
 Francesantonio  
 degli uomini  
 s' empì  
 Stendardo  
 iuſſi  
 per via

Z z

Pag.

## ERRATA

## CORRIGE

|                                  |                  |
|----------------------------------|------------------|
| Pag. 130. maggior                | maggior          |
| Pag. 131. promii                 | prompi           |
| Pag. 133. comperato              | comperare        |
| Pag. 147. derto                  | derto            |
| Pag. 159. di di Capua            | di Capua         |
| Pag. 162. coll' copia            | colla copia      |
| Pag. 164. tra' quaci             | tra' quali       |
| Pag. 179. percio                 | perciò           |
| Pag. 179. costernatione          | costernazione    |
| Pag. 179. pietra                 | pietà            |
| Pag. 181. cospeiua               | cospicua         |
| Pag. 181. imbrattate             | imbrattato       |
| Pag. 182. fazzione               | fazione          |
| Pag. 182. della antica           | dell' antica     |
| Pag. 183. og' ni                 | ogni             |
| Pag. 183. susseguiva             | susseguiva       |
| Pag. 188. uomtoi                 | uomini           |
| Pag. 189. secreteo               | segreto          |
| Pag. 193. Monsegnore             | Monsignore       |
| Pag. 198. gli Italiani           | gl' Italiani     |
| Pag. 198. empro                  | empro            |
| Pag. 199. colla allegrezza       | coll' allegrezza |
| Pag. 203. stacellum Dei          | flagellum Dei    |
| Pag. 203. adiutor                | adjutor          |
| Pag. 206. s' intesse             | e' intese        |
| Pag. 209. fabbricà               | fabrica          |
| Pag. 210. Aversani               | Aversani         |
| Pag. 212. si ordinò              | si ordinò        |
| Pag. 214. Consiliartum           | Consiliarium     |
| Pag. 215. oempore                | tempore          |
| Pag. 215. Consiliarius           | Consiliarius     |
| Pag. 216. vennta                 | venura           |
| Pag. 217. figliuoli              | figliuoli        |
| Pag. 217. Vespiano               | Vespasiano       |
| Pag. 218. ne                     | nè               |
| Pag. 219. infermità              | infermità        |
| Pag. 219. figliuolo              | figliuolo        |
| Pag. 219. verso il principio d'. |                  |

Apri-

# ERRATA

Aprile 1716.  
Pag. 221. al' anno  
Pag. 265. ed altri molti  
Pag. 265. tra essi  
Pag. 287. Paucce  
Pag. 250. senza guardie  
Pag. 299. Cafaldua  
Pag. 308. gli inviarono  
Pag. 308. servi  
Pag. 309. vi posero  
Pag. 309. servissi  
Pag. 309. quantunque

# CORRIGE

dove dirsi 1617.  
l'anno  
ed altre molte  
tra esse  
Paucce  
senza guardie  
Cafalduno  
gl' inviarono  
servi  
vi posero  
servissi  
quantunque









